

CO

DE

G

DI

EL Pr

a, & s'in

EL Sec

tutte l

che debb

bili, & g

tini, & i

EL To

pare nel

padre, &

EL Qu

l'essemp

ci perior

Nonam

di m

A

VE

N VE

LA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIGNOR STEFANO
GVAZZO,

Gentil'huomo di Casale di Monferrato,

DIVISA IN QUATTRO LIBRI.

NEL Primo si tratta in generale de' frutti, che si cauano dal conuersatione, & s'insegna a conoscere le buone dalle cattive conuersationi.

NEL Secondo, si discorre primieramente delle maniere conuenevoli a tutte le persone nel conuersar fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme i giouani, & i vecchi i Nobili, & gli ignobili: i Principi, & i priuati: i dotti, & gli idioti: i Cittadini, & i forestieri: i religiosi, & i secolari: gli huomini, & le donne.

NEL Terzo si dichiarano particolarmente i modi, che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione; cioè tra Marito, & Moglie: tra Padre, & Figliuolo: tra Fratello, & Fratello; tra Padrone, & Seruitore.

NEL Quarto si rappresenta la forma della Ciuil conuersatione, con l'esempio d'un conuito fatto in Casale, con l'interuenimento di dieci persone.

Nuouamente dall'istesso Autore corretta, & in diuersi luoghi di molte cose, non meno utili, che piaceuoli, ampliata.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor
VESPASIANO GONZAGA.



*Ex lib. Reum
Gitaru Samat
Montis Regi
Vasarianam*

IN VENETIA, Presso Nicolò Moretti. 1609.

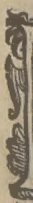
A. VII. 8

AN

IL

D
Sa

PE



ra
per
le
Sa
till
del
dra
dif

MO
ALL'ILLVSTRISS.
MO
ET ECCELLENTSS.
SIGNORE,

IL SIGNOR VESPASIANO
GONZAGA COLONNA,

DVCA DI TRAIETE, ET DI
*Sabioneta, Conte di Rodigo, & Fondi, Capitan
Generale, & Vice Rè di Nauarra,*

PER LA MAESTA' CATHOLICA.



NON hauranno (come credo) la
lūghezza del tempo, & la di
uersità dell'imprefe, letiata a
V. Eccell. la memoria de gli
honesti, & piaceuoli conuiti,
che già si fecero in questa cit
tà con l'intervenimento della sua degniffima
persona; & particolarmente di quella cena, cho
le fu apparecchiata in casa della Cōtesa Anna
Sannazara, doue essendo stata con molti sot
tili ragioni essaltata la vita solitaria per bocca
del virtuoso, & honorato Signor Siluio Calan
dra, ella all'incontro si diede ad abbassarla, & a
difendere la conuersatione in sì fatta manie-

ra, che le Donne, & Cavalieri quiui presenti restarono d'incredibile marauiglia, & diletto, occupati. Se queste cose nõ sono uscite di mēte a V. Eccell. potrà anco ricordarsi, che nel finire il suo pellegrino discorso, ella con molta sua modestia, & cō altrettāto mio rossore soggiunse. Doue io ho mancato di formare il tempio della conuersatione, lascierò il carico al Guaz-
do d'aggiungerui con la sua maestria i douuti ornamenti. Questo carico Signor mio Illustrissimo, se ben'io lo rifiutai all'hora con la lingua, l'accettai nondimeno cō'l cuore, & trafitto da così dolce stimolo, mi lasciai accendere gli spiriti intorno a questa honorata impresa, venuto come simia, imitando il meglio ch'io ho potuto quel primo essemplio di uostra Eccellenza, al che fare mi spinse anco il considerare, che le contese, & gli scandali, che per lo piu cadono fra mortali, non altronde auengono, che dal non sapere essi vsare le conueneuoli maniere nel conuersare. Et per ciò m'indusse nell'animo, che s'io hauesse potuto con la mia fatica insegnare a ciascuno quel, che secondo il suo stato gli si conuenga conuersando con altri osservare, haurei fatto opera grandemente al mōdo gioueuole. Et perche si troua di gran lunga maggiore il numero de i poco intendenti, che de' letterati, & è la conuersatione più a quelli, che a questi commune, io hauendo più riguar-

do al

do al beneficio uniuersale, che alla mia particolare gloria, rimossa ogni ambitione, non ho atteso ad altro più che a farmi intendere da quei, che sono alquanto duri d'orecchie. A questa ragione uorrei bene, che dessero luogo i più delicati lettori, & si contentassero di dispensare l'indegnità, & la bassezza dell'opera, doue non la troueranno conforme alla grandezza de' loro sublimi intelletti; ilche io spero di conseguire più leggiiermente con l'autorità di V. Eccell. laquale ha tanta forza, che per essere a lei consecrate, & alla sua protezione raccomandate queste mie fatiche, non sarà alcuno di così mala natura, che non faccia uiolenza a se medesimo per rispetto di lei, & non le gradisca quali esse si siano. Ma non pensi già alcuno, ch'io le habbia a lei dedicate solamente in consideratione del carico, ch'ella me ne diede: per che quando anco senza questa occasione io da me medesimo mi fossi acconcio a questa, ò ad altra impresa, non perciò mi sarei eletto altro Príncipe, o protettore. Onde per chiarezza degli animi altrui, io ad eterna memoria faccio fede con questa lettera, che se a ciò non m'inuitaua il comandamento di V. Eccell. bastauano a costringermi l'heroiche sue uirtù, che le rendono glorioso, & immortal nome, oltre a i molti, & segnalati fauori, che dall'infinita bontà sua ho riceuuti, per li quali io le farò, con tutta ca-

sa mia, perpetuamente obligato. Viene adūque
a quelle faticose, & inuitte mani di V. Eccell. le
quali sogliono felicemente essercitare, non me
no i libri, che l'arme questo mio Dialogo della
Ciuil Conuersatione, il quale tanto più le dou-
rà esser caro, quanto io presi errore chiamando
lo mio, poiche hauendomi essa dato cagione di
scriuerlo, ha da esser piu suo, che mio. Or non
uoglio più dire nè suo, nè mio, ma ueramente
nostro, & sì come quella parte, doue io hauerò
seguito i uestigi di lei, sarà ascritta all' Illustris.
Sign. Vespasiano, come sua propria, & suo fa-
rà l'honore, così doue io haurò torto il piede,
sarà tutta mia, & a me solo ne resterà il biasi-
mo. Degni V. Eccell. in quell'hore, che le auan-
zeranno dall' alte sue imprese, & dalle più gra-
ui lettioni, di far tanto, che queste mie fatiche
possano gloriarsi d'essere state tra una volta, &
altra, da lei compiutamente lette, & conosciu-
te, alla quale bacio riuerentemente le mani, au-
gurandole felicissima uita. Di Casale il primo
di Marzo. M. D. LXXIIII.

D.V. Illustris. & Excellentis. Sig.

Humilis. & obligatis. Seruitore,

Stefano Huazzo.

DEL S. GIO. MATTHEO VOLPE
ALL'ILLVSTRISSI MOSIG.

Vespesiano Gonzaga.



Aggio Signor, che de l'antico stolo
De' magnanimi Heroi mostrate vna
Quella virtù, ch'a tanta luce arriuu,
Ch'Europa illustra, & l'vn, & l'al-
tro Polo.

Mirate come s'alzi vn Cigno a volo
Per vbidirui, e'n su la destra riuu
Del Pò, cò dolci nore hor ne descriu

Quale sia'l conuersar, quai l'esser solo.
Et perche, o siate solo, o in compagnia,
Col pensier gite, & con la lingua doue
Non giunge lingua, nè pensier mortale.
Ecco col vostro effempio à noi la via
Questi d: mostra, onde quà giù si troue
Vera lode, & la sù vita immortale.

Del Signor Annibale Magnocaualli.



A LE graui sentenze io miro fiso
Del Gualazzo, vdir mi sembra il grã Catone,
S'a la dottrina, del diuin Platone
Legger gli altri misteri ogni hor m'auiso.
Et s'à i saggi precetti, onde diuiso
Mi tien dal volgo, a Licurgo, o a Solone;
S'a la dolcezza, ad Orfeo, o ad Anfione
L'agguaglio, o a vn' Angel pur del Paradiso.
Ma se i costumi, e'l parlar poi contemplo
Di lui, & l'opre, ond'ei medesimo adempie
Tutta del Conuersar l'arte, e l lauoro,
Cui l'assimiglio? Di stupor sù m'empie,
Ch'io grido, Con l'ingegno, & con l'effempio
Questi ne rende in terra il secol d'Oro.

DEL SIG. BONIFACIO

Magnocaualli.



Dornd il mondo d'vn sì eletto, & raro
Spirto il Monarca eterno in ogni etate,
Ch'a gir di paro a l'opre lor pregiate
Tant'altri in vano poi s'affaticaro.

Fra questi è il Tosco, & quei due ch'illustraro
Ferrara, & Mantua, & voi che con purgate
Carte del conuersar la via mostrate,
Saggio scrittor, in stil perfetto, e chiaro.

Fur ben' eccelsi ne i poemi loro

Quegli, onde ancor viuran mille, & mill'anni,
Ma che scrissero al fin ? romanzi, & sole.

Ma voi con don di così bel tesoro

Prestate a l'alme ardenti alteri vanni

Da volar dritto al bel del sommo Sole.

Annibalis Magnocaballi.

CIVILIS hominum mores, sermoq; venustus,
Facta simul terris candida corruerant.

GVATIVS at mores ciuiles, comptaq; verba,
Facta; simul terris candida restituit.

Ducere quisquis aues uitam rectam, atque beatam,
Hoc duce securam iam tibi carpo uitam.

Io. Iacobi Bottatij Equitis.

MVLTKM Sparta suo quondam generosa Licurgo
Debat, & multum martia Roma Numæ.
Sed tibi nunc natalis solum plus debet alumno,
Quod plus officio, consilioq; iuuas.
Primum namq; mones propriū cuiusq; decorum,
Quod miro ingenio promiss, & arte noua.
Tum studio, & mores diuersæ ætatis, honores
Omnigenumq; hominum, dissimilesq; gradus,
Denique congressus, & quæ ratione parentur
Ciuites, uarios hic tua scripta notant.

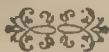
Ludouici Caninæ.

SI TIBI Tyrrenæ sermo uernaculus ora,
Lector amice placet, cultaq; uerba simul.
Si numeris plenum cunctis legisse uolumen,
Atque animum solidis excoluisse bonis.
Si nouisse iuuat ciuile dogmata uitæ,
Quam bellè utilibus dulcia mista fient.
Si placidis uiguisse iocis, salsoq; lepore
Et cordi, & reliquis gratior esse uiris.
Quilibet ut tecum cupiat conuiuere, mores
Nec ualeat quisquam capere iure tuos.
GVACION, haud alium quæras, ex actiuis illo
Nemo (crede mihi) quod petis exequitur.
Quippe Periclis habet linguam; mētemq; Solonis,
Socraticum pectus, Pindaricumq; melos.
Quis homine omnes ad se dulcedine mira.
Admirabundos attonitosq; rapit.

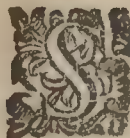
AL

AL VIRTUOSO,
ET HONORATO
CAVALIERE,

IL S. CLAUDIO PESCHIERA



STEFANO GUAZZO.



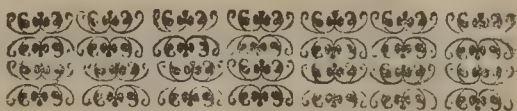
Euogliamo diligentemente confidere come, & onde auenga, che non pure la gente roza, & ignorate, ma gli huomini d'alto intendimento, siano fra loro tãto differenti nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più d'una cagione; percioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo, che sono più, et meno conformi alla natura loro; onde non è marauiglia se ui ha chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Sa'uitio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio, & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza d'Ouidio, che della riuerenda grauità di Vergilio, & s'altri rede piu honore alle prose del Guicciardini, che à quelle del Boccaccio, & piu alle Rime del Bembo, che à quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione, così ue ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad un-
auto-

0,
autore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamé
te condurre à stimar più, et meno l'opere loro di
quel che debbono. Altri poi dalla falsa imagina-
tione abbagliati, o dall'altrui autorità sospinti,
si trouano non senza vergogna loro, hauere al-
cuna uolta lodato, & biasimato un medesimo
componimento, secondo che fu loro presentato
sotto il nome hor d'un famoto, & hor d'un uile
autore. Per tutte queste cose io, Sig. Caualliere,
m'imagino, che non così tosto uscirà fuori que-
sto mio Dialogo, il quale degnaste di raccogliere
in casa uostra, & pigliare carico di farlo stampa-
re in coteſta illuſtre città, come ſe ne faranno di-
uerſi giudicij. Già ſtò aspettando chi con qual-
che ragione giudichi lo ſtile, & i concetti eſſer
meno graui di quel che conuenga alla materia,
& chi con ragione contraria gli ſi opponga. Et
forſe anco ſoggiùgerà alcuno, ch'io doueua nel
diſporre l'opera ſeguire interamente l'ordine d'
Ariſtotele, & qualche altro ſe ne reſterà meco
nella mia opinione. Et brieuemente chi l'accuſe-
rà, chi lo ſcuſerà, chi lo biaſimerà in tutto, & chi
perauentura lo lauderà in parte, & chi ſeguen-
do la molta ò poca affettione, mi ſarà benigno, o
ſeuero giudice. Hora a uoi mi riuo'go, & ui pre-
go, che hauendomi aiutato a dar luce a queſt'o-
pera, m'aiutate anco a mantenerla uiua, & non
laſciarle oſcurare la ſua fama. Et ſe per caſo la
uedrete mottiſſgiata da alcun rigoroſo cenſore,
ui piacerà, ſenza contendere con lui, di raccor-
dargli, che ſe ben tutti non poſſono giungere al-
la ſublime altezza dell'opere ſue, egli però non
dee eſſere facile nel giudicare perche'l giudicio
è ſimi-

è simile, s'io non m'inganno, ad un bersaglio, uerso il quale tutti dirizzano uolontieri la saetta, ma pochi gli s'accostano, pochissimi lo toccano sù l'orio, & quasi niuno il ferisce nel mezo, ilche diede occasione al Poeta di dire,

Che i perfetti giudici son sì rari.

Io non uoglio poi che stiamo a rispondere a certi crocesifiori, de quali non ha fatto di sopra alcuna mentione, che son quelli, che a guisa de Fiscali, & Giudici del malficio, vanno formando processi contra l'opere nuoue; senza hauer pazienza di leggerle congiuntamente, s'appigliano in sù le prime carte à qualche uoce meno Toscana, o ad altro simile difettuzzo, per condannarle subito alla morte. Nè voglio, che di questi pre diamo alcuna uendetta, poi che sono assai castigati da quel ueleno, che dentro li rode, & consuma, & rede l'anima loro nel cospetto de gli huomini sani odiosa, & puzzolente. Ma facciano pure & essi, & gli altri quel giudicio, che loro pare, che a me con tutto ciò non torranno mai, ch'io non habbia uirtuosamente speso il tempo intorno ad una segnalata impresa, con laquale scopre di il mio altissimo animo, hanno aperti gli occhi, & data occasione a piu felici scrittori di uenire per questa uia giouando al mondo, & sodisfacendo per me interamente a così graue debito. Viuete felice & sicuro, che della cortesia, & bontà vostra farò in ogni tempo ricordeuole.



AL SIG. STEFANO

G V A Z Z O.



GABRIELLO FRASCATI.



Non oserei già negare in tutto, che la somiglianza della complessione, & de gli studi, lo stesso influxo celeste, ò genio sopraceleste, & ancor l'affettione, & osservanza, che si trona in me verso V. S. non m'habbiano fatto sentire maraviglioso gusto, & singolar compiacimento nel leggere il vostro libro, di cui mi voleste saniorire insieme con la vostra presenza; & che di più l'hauerui io sentito à ragionare meco pur all'hora, non mi lasciasse impressa nell'animo quella sì grata armonia, che fanno insieme la pronuntia i o' nostri concerti, sì che in leggendo poi, mi pareua proprio di sentirmi fauellare in persona; di maniera tale, che

Io l' dissi, il dico: e'l dirò fin ch'io viuo di non hauer mai sentito tanto godimento nell'animo d'altra lettione, quanto del vostro discorso intorno la Ciuil conuersatione. Ma qual huomo è priuo di questi

miei legami(che potrebbe forse dire alcuno, che'l troppo amor ch'io vi porto mi fa goder tanto nelle vostre cose) & che sia in tutto priuo di giudicio delle buone scritture, che nō habbia a restar pago di questa vostra compositione ? Voi intorno la materia che trattate della filosofia morale, hauete con tanta diligenza raccolto il meglio che n'habbiano trattato giamai tutti i migliori scrittori, che si come le api da fiori, & frutti raccogliendo il più spiritoso, ne compongono il fauoloro, onde & gli Dii ne riccuono il sacrificio con la cera, & gli huomini ne godono per lo mele; cosi da questo vostro componimento & Iddio n'è glorificato, & gli huomini ammaestrati. Et qual sorte d'huomini, o di donne u'hà, per saggi, & isperimentati, che si siano nello stato loro, che dal leggere questo vostro libro nō imparino qualche cosa, & non si sentano mouere quelle sinderisi della propria conscienza in dir ciascuno fra se stisso, io erraua in questo, oltre che con la vostra industria haucte leuato alla filosofia vecchia, quelle giornee fatte all'antica, che muouono a riso fino i fanciulli della nostra età, & l'haucte sì garbatamente vestita de portamenti d'hoggidi, ch'ella se ne va con ammiratione insieme, & diletatione d'ogn'uono a conuersare amoreuolmente con tutti. Per lo che se di Socrate si diceua, ch'egli condusse la filosofia di cielo nelle Città, molto meglio, si può dire, che l'habbiate ridotta dalle scuole de' sofisti nella conuersatione ciuile.

Intorno poi alla forma della uostra opera molto ben ui si conuiene quel *MATERIAM* Superabat opus, perche noi con la uaghezza del Dialogo Platónico haucte sì bene congiunto l'ordine della dottrina Aristotelica, che nè questa ci fastidisce, nè quello ui disturba.

disturba. La gravità della prima disputa fa innalzare l'animo a stare attento a quanto ha da seguire, & la dolcezza del veder posto in executione quanto si è a lungo insegnato neli' Epi'ogo del gentile esempio del conuito, ristora la stanchezza dell'animo: n'hauere atteso ad apparar tante cose. Si che non solo mi oua è tale inuentione, ma d'alto pensuro, & digna d'imitatione per lo innanti. Chi non resta poi stupefatto della distributione c'hauete fatto di tanti proverbi, di tante sentenze, & di tanti esempi, celsi antichi, come nuoui? non solamente posti tutti sì bene a suo luogo, che paiono nati per essere in collocati, & non altrove, ma come gemme compartire a giusti interualli per vn fregio d'oro se ne vengono ogni poco spacio l'una dopò l'altra, che quasi s'aspettano, che non possano tardare a trouarne alcuno lette che si siano alcune righe. Et sono tutti sì gentili, & tengono sì desto, & allegro il lettore, che a me è stato mistieri più di molte volte interrompe il corso del leggere con vn ridere fra me stesso, & dire, Oh com'è buono. Queste in vero sono doti proprie del mio Signor Stefano, Corona de' gli scrittori, poi che conforme alla materia, di che tratta delle conuersationi, ha seruato egli maniera di scriuere non commune, ma appropriata, per esempio, & norma vera di quanto s'insegna. Sì che bisogna dire, ò che voi site vn pelago ampissimo di dottrina, & di varietà di stile, & che sapete accommodare il suo proprio ad ogni soggetto, ò che'l cielo, la natura, & il vostro giudicio v'ha fatto tale apposta per iscriuere così fatte compositioni. Et perciò potete essere meritamente, in ciò chiamato vnico al mondo. Non voglio in perciò hauer detto questo intorno a coteste vostre doti, osservandissimo Signor mio,

mio, perche s'habbia ad inferire alcuno, che l'altre
parti della scrittura siano men che perfette, essendo
che hauete osservato sì minutamente in fare scielta
& delle parole migliori, & delle frasi più leggiadre,
che il vostro libro solo basterebbe quasi ad insegnare
non che le regole di bene scrivere, ma la varietà de gli
stili secondo le occorrenze ò d'innalzarsi con periodi
lungi, & Tragici, ò d'andare nel mezo con ragiona-
menti Comici, o di breui censure per meglio isprimere
gli affetti dell'animo. Oltra che mirabil felicità &
d'ingegno, & di studio hauete mostrato nella tessitu-
ra delle parole, che sì dolcemente s'accoppiano insie-
me leggendole, che pare vna nave, che à vele piene
vada à seconda del fiume, senza quasi fare strepito
nell'onde. Nè vi si trouano quegli straordinarij trap-
posti che rompono, & isturbano il corso, come i zat-
toli, & le pietre grosse ne sentieri a chi corre per le
poste in fretta. Ma eccomi oue mi conduce questa dol-
cezza di parlare della dolcezza, ch'io ho sentita nel
leggere il vostro libro, Signor Stefano mio virtuosis-
simo, ch'io sono al fin del foglio senza hauere appena
cominciato a raccontar le vostre degne lodi. State sa-
no, che Dio vi felicitì. Il dì di S. Martino.
M. D. LXXV. Di Castel Nouo.

TAV



Et l'al
Asciugar
Assai sà
Amar l'a
Al cane m
Altri cang
Acqua lon

B Ven car
Bisegno
Bella resita
Bere alla C

Chi rot
Chi d
Chi er tail
Chi è re, e
Chi si fa pi
vuole
Chi si loda
Chi schern

TAVOLA DE' PROVERBI

contenuti nell'opera .

A , significa la prima facciata , & *b* , la seconda ,

A



<i>L</i> ben s' appiglia , chi ben si consiglia .	11. a
<i>Al</i> tra cosa è lo scettro , altra il plettro .	83. b
<i>Andar</i> calzato fra le spine	27. b
<i>Aquila</i> non piglia mosche	131. b
<i>Agnello</i> humile succia le poppe della propria madre ,	

& l' altre ancora

<i>A</i> sciugarsi il naso col braccio	109. a
<i>A</i> ssai sà chi non sà , se tacer sà	129. a
<i>A</i> mar l' amico co' l' suo difetto	74. a
<i>A</i> l cane mansueto il lupo par feroce	62. b
<i>A</i> ltri cangia il pelo . anzi che' l' uerzo	231. a
<i>A</i> ltri cangia il pelo . anzi che' l' uerzo	249. a
<i>A</i> cqua lontana non spegna fuoco vicino	271. a

B

<i>B</i> on cauallo , o mal cauallo vuole sperone	222. a
<i>B</i> isogno fa buon fante	208. a
<i>B</i> ella testa non ha cervello	171. b
<i>B</i> ere alla Greca	276. b

C

<i>C</i> hi tocca la pecce , sarà imbrattato	22. b
<i>C</i> hi dorme co' cani , leua con le pulci	18. b
<i>Cad</i> er dalla padella nelle brage	23. a
<i>C</i> hi è re , e buono e tenuto , puo far del male , che non è caduto	33. a
<i>C</i> hi ti fa piu carezze , che non suole , o t' ha ingannato , o ingannar ti vuole	48. b
<i>C</i> hi si loda , si loda	56. a
<i>C</i> hi schermissce il zoppo , dee esser dritte	104. b

b Coglior

<i>Cogliar l'aura in rete</i>	138.b
<i>Chi tardi vuol, non vuole</i>	307.b
<i>Chi ha cavallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie</i>	173.b
<i>Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non ricene.</i>	185.b
<i>Consumar più olio che vino</i>	269.b
<i>Come l'arbore è caduto, tutti vi corrono sopra con la scure,</i>	291.b
<i>Chi ben serue, & tace, assai dimanda</i>	305.a
<i>Chi la sera non cena, tutta la notte si dimena</i>	312.a
<i>Cercare il pelo nell'ouo</i>	198.a

D

<i>D</i> Ar di becco in ogni cosa	96.a
<i>Donde è amore, quiui è fede</i>	309.a
<i>Dal ventre picno vien miglior consiglio</i>	268.b
<i>Dal mattino si cohosce il buon giorno</i>	201.b
<i>Dal mal coruo, mal uouo</i>	177.a
<i>Donde è manco cuore, iui è più lingua</i>	139.a
<i>Dir villania al sordo</i>	40.b
<i>Dimmi con cui tu vai, & saprò quel che fai</i>	30.b
<i>Da una mano il pane, dall'altra la pietra</i>	85.a
<i>Dormir con gli occhi aperti</i>	198.a

E

<i>E</i> Gli è meglio esser martire, che confessore	306.a
<i>Egli è meglio pascere febre, che debolezza.</i>	226.b
<i>Egli è meglio esser solo, che male accompagnato</i>	259.b
<i>Egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie litigiosa.</i>	196.b
<i>Egli è meglio sdrucciolar co piedi, che con la lingua</i>	75.a
<i>Estinguere il fuoco con l'olio</i>	151.b

F

<i>F</i> Ar di necessità cortesia	273.a
<i>Far della mosca un'elefante</i>	82.b
<i>Far fascio d'ogni herba</i>	83.b

Fanciulli

Fanciulli d
Freno indor
Fortezza c
G Reca f
G Gremi
Gustare il n
Grasso uent
Gli infelici

H Auer
H Hau
Hauere il
Hauer l'oc

I nobile
I l'non si
I l'uno non
I l'fare il le
I l'fesse com
I l'ferri non

I mboccare e
I panni rifa
I figliuoli d
I n. brarsi d
I n. ammar
I n. struer M
I n. casa Ar
I l'primo ca
I l'secondi pe
I l'bue siacco
I n. d'arno si t

L A milza
L L'amico

138.	Fanciulli di cento anni,	111.a
307.	Freno indorato non migliora il cavallo	194.a
doglie 173.	Fortezza che uiene a parlamento, è vicina ad arrendersi	195.b

G

re, 291.	G Reca fede	25.b
305.	G Grembiale di pittori	85.b
312.	G Gustare il mele con la punta delle dita	163.b
198.	G Grasso uentre non genera fortile ingegno	270.a
	Gli infelici figliuoli lodano i padri	115.a

H

96.	H Auer la fame più grande che'l uentre	265.b
309.	H Hauer l'ali più grandi, che'l nido	120.b
268.	H Hauere il mele in bocca, e'l rasoio a cintola	38.a
201.	H Hauer l'occhio nello scettro	131.b

I

177.	I L nobile ama, il uillan teme	140.a
159.	I Il non saper nulla è dolce uita	284.a
40.	I Il uino non ha timone	275.a
30.	I Il fare il letto al cane è gran fatica	251.a
85.	I Il pesce comincia a putir dal capo	145.b
198.	I I serui non sono altro che uentre	264.b
	I Imboccare col cocchiaio uuoto	234.a
	I I panni rifanno le stanghe	193.b
	I I figliuoli de gli heroi sono un uirio	177.b
306.	I Inebriarsi del suo uino	173.a
226.	I Innamorarsi sopra tutti i mercati	154.a
259.	I Instruer Minerva	148.a
05a. 196.	I In casa Argo, fuori talpa	102.b
75.	I Il primo capello de' pazzi, è di tenersi sano	54.b
151.	I I secondi pensieri sono migliori	31.b
	I Il bue siacco stampa più fermamente il piede	109.a
	I In darno si tende la rete in uista de gli uccelli	27.b

L

273.	L A milza si gonfia nel corpo smagrato	134.b
82.	L L'amico de gli stolci diuerà lor simile	22.b

b

2

L'huomo

Fanciulli

L'huomo è Dio all'huomo
L'huomo è lupo all'huomo
Lontano dalle Gratie, & dalle Muse
Lasciar la carne per l'ombra
Lontano da Gione, & dal folgore
La peggior ruota del carro fa maggior strepito
Leggar l'asino doue uuole il padrone
Lontan dall'occhio, lontan dal cuore
La fiamma è vicina al fumo
La uerità è nel uino
La lingua corre doue il dente duole
Lupo inuolto nella pelle della pecora
L'occhio del patrone ingrassa il cavallo

21. b
 22. a
 76. b
 84. a
 130. b
 145. b
 251. b
 260. a
 272. b
 278. a
 309. a
 82. a
 250. a

M

M *Angiarfi il cuore*
Mangiare il cascio nella trappola
Mescolar zucche con lanterne
Molti troppo, niuno ha a bastanza
Morto il leone, infino a le lepri gli fanno insulto

64. a
 236. b
 88. b
 286. a
 41. b

N

N *Asconder la lucerna, sotto il fustaiolo*
Non passeggiar per la via publica
Non t'ensiare che non creppi
Non aspettar parole dal morto, nè gratia dall'anaro
Non restar per gli uccelli di seminare il grano
Non tagliare il fuoco col ferro
Nè anco Gione a tutti aggrada
Non è in alcun luogo chi è in tutti i luoghi.
Non si puo insieme bere, & fischiare
Non conoscer la tregua della gragnuola
Non si puo tagliare il naso senza insanguinar la bocca
Non si può portar la croce & sonare le campane
Non si dee torcere il corso del fiume
Non metter nulla in uaso rotto

14. b
 10. b
 60. a
 118. b
 6. b
 55. a
 64. a
 80. a
 196. b
 204. a
 235. b
 243. a
 202. a
 40. a

oferui

Serui come
 Erde l'acqua
 Pianger al se
 Picciola pioggia
 erdonare a coru
 orta teco, se vu
 ortar ne gli oc
 ierra che rotol
 unge il villan
 er dimandar
 uò sostenere i
 Portar la pelle
 Pillola in zucc
 Per nulla seru
 Valasino
 Quando i
 Quando la pat
 Ame indo
 Ricchez
 Altar tanto
 Salcar di pa
 Sepolto tesoro,
 Seruo d'altrui
 Sparger le per
 Simia in porpo
 Simia in bian
 Si duole a torr
 S'occhio non m

21

22

76

84

130

145

251

260

272

278

309

82

210

64

236

88

286

41

14

10

60

118

6

55

64

80

104

204

235

243

202

40

Oferui

Q

Serui come seruo, ò fuggi come ceruo

P

Perde l'acqua, e'l sapone

Pianger al sepolcro della matrigna

Picciola pioggia fa cessar gran vento

Perdonare a corui, & punir le colombe

Porta teco, se vuoi uiuer meco

Portar ne gli occhi

Pietra che rotola non piglia ruggine

Punge il villan chi l'unge, unge chi'l punge

Per dimandar non si perde nulla

Può sostenere il toro chi ha portato il vitello

Portar la pelle del leone

Pillola in zuccherata

Per nulla serue chi non è in gratia

251.a

112.b

85.a

297.a

139.b

170.b

296.a

252.a

247.a

305.b

222.b

97.b

85.a

252.a

Q

Val asino dà in parete tal riceue

Quando il marito fa terra, la moglie fa carne

Quando la patrona folleggia, la fante danneggia

103.b

186.a

197.b

R

Ame indorato

Ricchezza mal disposta, a pouertà s'accosta

85.a

85.b

S

Saltar tanto con le bolge, come senza le bolge

Saltar di palo in frasca

Sepolto tesoro, occulta sapienza

Seruo d'altrui si fa, chi dice il suo segreto a chi no'l fa

Sparger le perle fra porci

Simia in porpora

Simia in bianco

Si duole a toro di Nessuno chi patisce il secondo nanfragio

S'occhio non mira, cuor non sospira

200.b

147.b

15.b

40.a

140.a

138.b

135.a

181.a

260.a

b

f

Sotto

Sotto forma di colomba portar la coda dello Scorpione.

85.a

Struzzicare il Vespais

92.a

Se'l coruo non grarchiasse, haurebbe piu cibo, & manco inuidia.

56.a

T

T Ale è la cagnuola, quale è la signora

245.b

Tanti nimici habbiamo, quanti serui

245.a

Tener lungi dal becco l'herba

311.a

Testimoni di tassa

56.a

Tosto si troua il bastone per dare al cane

244.a

Tre donne fanno un mercato

159.a

Toccare il cielo con un dito

67.b

Torre il folgore a Gioue

77.a

Tre cose sono mal maneggiate

78.b

Tutte le nationi smaltiscono diuersamente il dolore

314.b

V

V Edere il fucello nell'occhio altrui, & non la traua nel suo

102.b

Veder lucciuole per lanterne

43.b

Volpeggiar con le uolpi

46.a

Vna mano laua l'altra, amendue il viso

239.a

Vna volta un'anno rise Apollo

279.a

Vi sono piu vecchi vbbriachi, che vecchi medici

279.a

Vino latte de' vecchi

277.b

TAVOLA.

<i>Amanti di fantesche</i>	210.a	<i>Antigono ingannato di Fabio.</i>	
<i>Amanti dormono poco</i>	311.b	275.b	
<i>Amata come uccida lo amante</i>		<i>Apparenza odiosa</i>	93.a
262.b		<i>Apuleio, & sua eloquenza</i>	81.a
<i>Amare non è honorare</i>	50.b	<i>Arcinescouo di Turino</i>	81.a
<i>Ambitiosi biasmati</i>	58.b	<i>Aria sottile produce ingegni sot-</i>	
<i>Ambittione delle donne</i>	59.b	<i>tili</i>	35.b
<i>Ambitione descritta</i>	58.b	<i>Aristotele balbettava</i>	22.a
<i>Ambitione di una cortigiana.</i>		<i>Aristippo, & suo detto</i>	214.a
142.b		<i>Arme ben congiunte con le lette-</i>	
<i>Amici de' letterati</i>	21.a	<i>re</i>	143.a
<i>Amici nimici</i>	47.b	<i>Arroganza</i>	68.a
<i>Amicitia perfetta</i>	107.a	<i>Aretino, & suo detto contra Pren-</i>	
<i>Amico difficilmente si conosce dal</i>		<i>cipi</i>	135.a
<i>l'adulatore</i>	46.a	<i>Ascoltar se stesso</i>	83.a
<i>Amor lasciuo, & suoi effetti</i>		<i>Aspetto del giudice</i>	149.a
155.a		<i>Attione della voce</i>	78.b
<i>Amor lasciuo simile alla chime-</i>		<i>Attione de gesti</i>	80.a
<i>ra</i>	155.b	<i>Atto d'un'amante sciocco</i>	272.a
<i>Amor honesto, & suoi effetti,</i>		<i>Atto di Cesare</i>	281.a
156.a		<i>Auaritia nemica della nobiltà.</i>	
<i>Amor honesto, doue si termini</i>	122.b		
157.a		<i>Auaritia ne vecchi vergognosa</i>	
<i>Amor de giouani sbarbati.</i>	219.a		
309.b		<i>Auaritia descritta da San Ber-</i>	
<i>Amore con un pesce in una mano,</i>		<i>nardo</i>	287.b
<i>& un fiore nell'altra</i>	26.a	<i>Auaritia del Prencipe</i>	122.a
<i>Amore fa diuenir mutolo.</i>	298.b	<i>Augusto morteggiatore</i>	109.b
<i>Amore fa diuenire eloquente.</i>		<i>Augusto morteggiato</i>	41.a
298.b		<i>Augusto, & suoi detti</i>	82.a
<i>Amore ascende, & non discende</i>		<i>Auuilirsi, o essaltar si è male.</i>	
212.a		96.b	
<i>Andrea Damiani</i>	265.b		
<i>Annibale Magnocaualli</i>	2.a		
<i>Antigono biasmato da cariosità</i>	58.b		

TAVOLA.

Bugiardi biasmati 37.a

Bugie lodenoli 57.b

Buona opinione non è lode.

B

B Arbetinte 112.a 47.a

B Bastardi valorosi

216.b

B Beffare altri è vitio, &

pericolo 100.b

Bellezze de figliuoli 172.b

Bellezza, & honestà nemiche. Cagioni della discordia de fratelli

173.b 234.a

Bellezza congiunta con superbia Cagioni di discordia tra padre, &

173.b figliuolo 201.a

Bellezza mezzana 174.a Cagioni di discordia tra patroni,

Bellezza artificiosa 174.b & seruitori 241.b

Bellezza naturale 175.a Caligola, & suo detto 122.a

Bellezza di tre sorti 157.a Carne del beccaio 261.a

Bellezza di donna impudica. Carlo Quinto 220.b

223.b Caterina Sacca 256.a

Belletto come sia concesso 299.a Cavalier Botaizzo 256.b

265.b Catone, & suoi detti 136.a

Bembo, & sua fauella 83.a 188.b. 162.b

Beniuolenza come s'acquisti Cerimonie nel conuersare.

98.a 102.a

Beniuolenza legame della conuer Cesare abborriua d'esser caluo.

93.a 148.b

Beneficio non si dee fare nè a fan- Cesare andò sobrio a ruinar la

ciulli, nè a vecchi 164.a Repubblica 269.a

Bere alla Greca 276.b Cesare Gonzaga 21.a

Bernardino Scorza 149.b Città albergo de vitij 9.b

Bernardino Bobba 257.a Città albergo di virtù 13.a

Bontà del Principe 136.b Cittadino, & suo ufficio verso il

Bruttezze segnalate d'una don- forastiero 250.a

na 300.a Ciuil conuersatione 29.a

Bruttezza diminuisce l'autori- Collegij, & loro stile 21.a

ità 172.a Color fosco 99.a

Con

Fabio.

93.a

81.a

81.a

egnifot-

35.b

22.a

214.a

le letter-

153.a

68.a

tra Pren

135.a

83.a

149.a

78.b

80.a

272.a

281.a

biltà.

ognosia

an Ber-

287.b

122.a

109.b

41.a

82.a

male.

Barbe

Con quali persone si dee conuersa- re	33.a	Conuersatione tra letterati, & idioti	138.b
Consideratione intorno al pigliar mo glie	175.b	Conuersatione tra cittadini, & forestieri	150.a
Consiglio è migliore dopo il cibo	268.b	Conuersatione tra religiosi, & se- colari	152.b
Concordia de fratelli	237.b	Conuersatione tra donne, & huo- mini	153.a
Concorde discordanza	182.b	Conuersatione di casa	168.a
Concilij, & loro stile	20.b	Conuersatione tra marito, & mo- glie	168.a
Conte Teodoro Sangiorgio.	149.b	Conuersatione tra padri, & figli- uoli	199.b
Conte Hercole Strozzi	233.a	Conuersatione delle vedone.	231.b
Conte Hettore Miroglio	249.a	Conuersatione tra fratelli.	32.a
Conte Baldassar Castiglione.	252.b	Conuersatione tra patroni, & ser- uitori	239.a
Contesa, & suoi danni	8.a	Conuersatione tra'l Prencipe, & l cortigiano	252.b
Contentiosi	53.a	Conuersatione del ministro co'l Prencipe	139.a
Conuersatione, & suoi biasimi	7.a	Conuersatione de' virtuosi.	260.a
Conuersatione grata a Dio	11.a	Conuuto solenne	165.a
Conuersatione di Christo	12.b	Conuiti famigliari	165.a
Conuersatione fa accorto, & in- tendente.	15.b	Conuiti & loro leggi	165.b
Conuersatione insegna piu che li- bri.	20.a	Conuuto facile	265.a
Conuersatione d'Academici	21.a	Conuiti honesti, & loro utile	287.a
Conuersatione fuori di casa	108.a	Corona di pudicitia	381.a
Conuersatione tra giouani, & uecchi	108.a	Correggere altri non è lecito a tur- ti	102.b
Conuersatione tra nobili, & igno- bili	112.b	Corse, & loro pronuncia	79.a
Conuersatione tra Prencipi, & pri- uati	139.b	Cortegiani parlano con dolcezza	78.a

Corta-

Cortegi-
Cortegi-
grati
Cortegi-
241.
Costanz-
Costumi
92.b
Costumi
214.
Costumi
Costumi
Costumi
230
Costumi
Costumi
20.
Cremone-
799.
Curiosi



Demost-
Denti r-
Descritti
Descritti
287.
Detto n-
Detto di

TAVOLA.

<i>ad amore</i>	195.a
Domitiano, & sua uiltà	26.a
Domitiano si facena chiamar Dio	46.a
Donne uane, quantunque honeste	190.b
Donna buona, peggiore dell'huo- mo cattiuo	153.a
Donna da molti desiderata, è ca- gione di gradi discordie	174.a
Donne & loro difetti	154.a
Donne simili alla morte	14.a
Donne simili a molini	194.a
Donne simili alla bilancia	192.a
Donna dà danno	154.a
Donne s'hanno a lodare	158.b
Donne & loro ufficio verso gli huo- mini	159.a
Donne altere biasimate	159.a
Donne valorose	127.b
Donne felici	190.a
Donne di Casale	160.a
Donne più inclinate a gli aman- ti, che a mariti	187.b
Donne Francesi	228.b
Donne che si rimaritano	228.a
Donne facili al pianto	297.a
Donne vogliono esser pregate.	305.b
Donne innuaghire de' gionani sbar- bati	309.b
Dote principale della moglie.	117.a
Duca di Neuers	1.a. 240.b. 242.a
Due migliori d'uno	146.b

E



Ducatione, & sua for- za	178.a
Eloquenza se sia natu- rale	76.a
Eloquenza de Gracchi	202.a
Eloquenza d'Apuleio	21.b
Eloquenza d'Hortensio	51.b
Eloquenza di corpo	81.b
Eloquenza da pazzia, silentio da camera	165.b
Enigma d'un'amante	261.a
Epicuro, & suo detto	22.b
Epiteto, & suo detto	150.a
Epitafio d'un malinconico	6.b
Epitafio di Lorenzo Valla	36.b
Errori altrui, come si correggano	102.b
Errori in herba	103.b
Errori maturi	103.b
Ethica apre la strada all'Econo- mica	168.a

F



Ama uiene dalle com- muni opinioni	33.a
Fanciulle come si goner- nino	225.a
Fauella come s'abbellisca	81.b
Fauella schietta, sfoggiato, & mi- sta	89.a
Fauella, & suoi difetti	89.b

Fa-

Fauella
non I
Fauor
Fauor
Fede ca
Felice
esser
Figliuo
200.
Figliuo
ti de
Figliuo
ma
Figliuo
gono
Figliuo
padr
Figliuo
& sci
Figliuo
dere
Figliuo
dre
Figliuo
gone
Filippo
Filosof
Filosof
2.b
Filosof
dine
Fiorent
79.b
Fingere
Fingere
falsi

T A V O L A.

	Fauellar Toscano , se conuenga a	Eocione briue , & sententioso		
	non Toscani	86.b	14.a	
	Fauorino lodò la quartana	55.b	Forastieri, & loro ufficio	152.a
sua for.	Fauoriti de' Prencipi	137.a	Fortuna abonda , doue manca la	
178.a	Fede canuta	109.a	prudenza	258.a
a natu-	Felice non è , chi non conosce di		Fortuna , & virtù di rado alberga	
76.a	esserlo	78.b	no insieme	301.a
202.a	Figliuoli come si gouernino .	Francesco Beccio		210.a
21.b	200.a	Francesco Pusterla		80.b
51.b	Figliuoli castigati , per li misfat-	Francesca Guazza	149.a	257.a
81.b	ti del padre	210.a	Francesi nimici dell'alterezza .	
ento da	Figliuoli allenati con troppa re-	60.a		
165.b	ma diuengano vili	213.a	Francesi , & loro opinione intor-	
261.a	Figliuoli per gran castigo diuen-		no alla nobiltà .	116.b
22.b	gono pusillanimi	222.a	Francesi , & lor costume ne' conui-	
150.a	Figliuoli , & loro ufficio verso il	ti		165.a
6.b	padre	223.a	Francesi , & lor costume dopo il be	
36.b	Figliuole se deono saper leggere	re		173.b
peggano	& scriuere	228.a	Francesi & lor costume verso i fi	
	Figliuolo vfficiale , se debba prece	gliuoli		130.b
103.b	dere il padre priuato	217.b	Frate Francesco Coconato	118.a
103.b	Figliuolo non può adulare il pa-	Frate Bernardino Maccia		138.a
Econo-	dre	49.a	Fratelli , & loro conuersatione .	
168.a	Figliuoli si debbono introdurre al	232.a		
	gouerno della casa	220.a	Fratelli discordi	234.a
	Filippo , & suo essempio	135.b	Fratello uitioso se diminuisca l'	
	Filosofia morale	14.b	honore del uirtuoso	235.a
	Filosofi amano la solitudine .		Fratelli come si mantengano con-	
	9.b		cordi	237.a
le com-	Filosofi discordano dalla moltitu		Fratello maggiore	236.a
i 33.a	dine	10.a	Fratello minore	236.b
gouer-	Fiorentini , & loro pronuncia .	Fratello , che cosa significhi .		
225.a	79.b	235.b		
81.b	Fingere tal hora è lecito	50.a		
& mi-	Fingere d'amare è peggio , ch'esser			
89.a	falso monetario	50.b		
89.b				



Alareo 80.b
Galba, & suoi pedan-
ti 140.a
Gallo del mugnaio

261.a

Gelosia del marito 182.b
Genouesi, & lor pronuntia 79.b
Gesti & loro attione 78.b
Ginnastica 163.b
Giorgio Carretto 113.b
Gionani, & lor difetti 110.a
Gionani sfacciati 110.a
Gionani dicono d'hauer manco
tempo di quel, che hanno 110.b

Gionani otiosi 337.a
Gionana Bobba 356.b
Gionanni Cane 356.b
Gionio, & suo detto 143.b
Girolamo uida 15.b
Girolamo della Rouere 81.a
Giudice, & suo aspetto 189.b
Giulio Cauriani 187.a
Gioco della conuersatione 189.b
Gionella, & suo detto 101.e
Gouerno di casa 198.a
Grado d'amore 325.a
Giustificando i cattini s'offende
buoni 63.b
Gratia onde si dipingono 106.b
Greci infedeli 35.b
Greci & loro sacrificio 300.a

H



Eliseo 309.a
Hercole, & sua lasci-
uia 80.a
Hercole Gonzaga Car-
dinale 305.b
Hercole Visconte 356.b
Honestà perfetta 185.a
Honorare non è amare 50.b
Honore premio di virtù 59.a
Honore è piu nell'honorante, che
nell'honorato 27.b
Hora di cena 361.b
Hortensio, & sua eloquenza 81.b
Huomo animal sociabile 14.a
Huomo simile ad un'ape 16.b
Huomo creato all'uso dell'huomo
14.a
Huomo che cosa significhi 24.a
Huomo capo della donna 185.b
Huomo iniquo migliore della don-
na buona 153.a
Huomo nato alla seuerità 163.a
Huomini pochi, gente assai 10.a
Huomini che parlano bene, & scri-
uono male 78.a
Huomini, & loro ufficio verso le
donne 158.b

Idioti

I Dioti di due sorti 139.^b

Idioti, & loro ufficio uerso

241.^a

Ignobiltà non è cosa vergognosa

126.^aIgnobili, & loro ufficio 128.^a

Ignobili, che si attribuiscono il

titolo della nobiltà 128.^b

Ignorantia è specie di pazzia.

139.^bImperio gran bestia 135.^bImagin: di Pallade 229.^a

Impariamo più con l'orecchie, che

con gli occhi 21.^b

Imprisa de gli Academici Illu-

strati 148.^aInciultà d'un maestro 207.^aInganno lodeuole 48.^a

Inganno usato ad Antioco.

275.^aIngannar se stesso è facile 68.^a

Ingegno è più profito a digiuno

268.^bIngegno mezzano 31.^bIntemperanza de cibi 212.^a

Inuidia a chi si assomiglia.

292.^a

Isabella Marchesa di Pescara.

295.^aItaliani graui, & humani 60.^a232.^a

Agrime, & loro for-

za

297.^a

Lagrima di dolore

297.^aLagrima d'allegrezza 297.^aLamento d'amore 306.^a

Lasciuia simile alla chimera

155.^b

Latte di donna, & suoi effetti

202.^b

Leggi dell'Academia di Casale

148.^bLeggi de conuitti 265.^bLeggi, & loro fine 117.^bLegge prima di natura 223.^bLeonora d'Austria 1.^bLelia Sangiorgio 256.^bLettere, & loro effetti 141.^a

Lettere in che auanzino l'arme,

141.^a

Lettere ben congiunte con l'arme

143.^bLetterati, & loro ufficio 144.^aLetterati solitarij 13.^bLiberalità finta 64.^b

Libertà delle fanciulle Francesi

170.^b

Licurgo, & sue leggi, matrimonia

li

171.^aLicurgo, & suo detto 120.^a

Lingua, come s'abbia a ritenere

73.^b

Lingua

T A V O L A.

Lingua come s'habbia a scioglie-	Magistrati, & loro stile	21.a
re	4.b Magistrati si hanno a riuere	
Lingua simile al timone della na-	138.a	
ua	74.b Magistrati, & loro ufficio	138.a
Lingua simile al danaio	75.a Magnificenza ornamento di no-	
Lingua non dee preceder l'animo	biltà	121.a
93.b	Maldicenti di piu sorti	37.b
Lingua data all'huomo per la con-	Maldicenti grati	36.b
uersatione	16 a Maldicenti odiosi	36.b
Liscio come si conceda	175.b Maldicenti mascherati	37.b
279.b	Maldicenti retorici	38.a
Linia Cauriana	187.a Maldicenti poetici	38.b
Lodar freddamente è un biasima-	Maldicenti hipocrisi	38.b
re	300.b Maldicenti utili	40.a
Lode principio di amicitia	45.a Maldicenti scorpioni	39.a
Lodi di una gentildōna di Casale	Maldicenti traditori	39.b
160.a	Maldicenti falsarij	40.b
Lodi infiammano le donne.	Maldicenti mordaci	40.b
158.b	Maldicenti beffatori	41.a
Lodi di Giouanna Bobba	300.b Maldicenti incogniti	41.a
Lodouico Gonzaga	240.b. & Malenconici per accidente	5.b
242.b	Mantouani, & loro pronuncia.	
Lombardi, & loro fauella	90.b 79.b	
Lorenzo Valla maldicente	36.b M. Tulio uago di gloria	142.b
Lucchesi, & loro pronuntia	79.b M. Tullio, & suo motto	229.a
Luigi Alamani	21.b Margherita Duchessa di Manto-	
	ua	149.b
	Marito, & suo detto	92.b
	Mariti sciocchi	175.a
	Maritelli	188.a
	Mariti che tengono ristrette le	
	mogli	180.a
	Mariti che lasciano in libertà le	
	mogli	180.a
	Mariti che battono le mogli	
		196.b

M



Adri honeste, & figli-
uole impudiche.

177.b

Maestri si debbono ho-

norare

Maestri uiriosi

206.a

206.b

Marito.

Marito,
moglie
Mariti, &
Mariti se
gouerno
Marito,
257.b
Matrimo
cagione
Medico g
271.a
Meglio si
una gi
Mezotra
za
Milone, &
Milone g
Misericor
Modestia
194.a
Modestia
Modo di c
ti
Modo di c
55.a
Modo di c
rort
Modo di c
192.b
Modo da
glie
Modo da
285.a
Modo di
309.a
Modo di m

T A V O L A.


le	a	Marito, & suo ufficio verso la	Moglie, & suo ufficio verso il ma-
a riuere	c	moglie	rito
		183.b	188.a
		Mariti, & loro abuso	183.b
fficio	a	Mariti se debbano impacciarsi nel	Moglie indotata
ento di	o-	gouerno di casa	171.a
		198.a	171.b
rti	a	Marito, & moglie sono vn solo	Moglie bella
	b	257.b	173.a
	b	Matrimonio infelice per diuerse	Moglie brutta
	b	cagione	172.a
	b	179.b	Moglie giouane, & marito vec-
	b	Medico grasso, religioso magro	chio
	a	271.a	169.b
	b	Meglio sposare vna fanciulla, che	Moglie vecchia, & marito gioua-
	b	vna giouane matura.	ne
	a	179.b	170.a
	a	Mezo tra la scienza, & l'ignoranza	Moglie nobile
	a	7a	179.a
	b	140.b	Moglie humile
	b	Milone, & sua prudenza	189.a
	b	267.a	105.b
	b	Misera gloriosa	Moglie di fede sospetta
	b	Misterio de' tre Magi	313.a
	a	65.a	Moglie sciocca
	a	Modestia di vna Imperatrice.	134.a
	a	194.a	Nondo simile al mercato
	b	Modestia delle vergini	72.b
ente	a	230.a	Mondo simile ad vna scena.
pronun-	a	Modo di conuerfar con maldicen-	72.b
	b	ti	Monferrini, & loro accenti.
	b	42.a	79.a
	b	Modo di conuerfar fra contentiosi	Moral filosofia
	a	55.a	14.b
	a	Modo di conuerfar fra gli adula-	Morti non si debbono biasimare
di Mar-	b	tori	41.b
	b	52.a	Motto di vn seruitore
	b	Modo di correggere i difetti altrui	281.b
	a	192.b	Musica
	a	Modo da tenere nello elegger mo-	163.b
strette	a	glie	
	a	176.a	
libertà	a	Modo da mantenersi lieti.	
	a	285.a	
	a	Modo di lodar le persone.	
	a	309.a	
	a	Modo di motteggiare	
Marito.	a	100.b	

N



Apolitani, & lor pro-
nuntia 79.b
Naso, & sue qualità
304.a
Natura ha date all'huomo due
perso-

T A V O L A.

<i>persone</i>		62.a	<i>Nobile seruitù</i>	135.b
<i>Naturale, che cosa si intenda.</i>			<i>Nozze conformi alla vecchiezza.</i>	
76.b			312.b	
<i>Matura richiede la educatione</i>				
178.a				
<i>Nicesia adulator di Alessandro</i>				
44.b				
<i>Niuno è senza vitio</i>	63.a		<i>Ochi, & loro forza.</i>	
<i>Nobiltà che cosa sia</i>	113.a		294.a	
<i>Nobili per sangue</i>	114.a		<i>Occhi neri</i>	297.b
<i>Nobili per priuilegio</i>	113.b		<i>Occhi cilestri</i>	298.a
<i>Nobili per virtù</i>	115.a		<i>Odore di pan caldo</i>	303.b
<i>Nobili per consuetudine.</i>			<i>Odor del vino</i>	273.a
119.a			<i>Olimpia, & suo detto</i>	176.b
<i>Nobili, che lauorano le terre.</i>			<i>Onde nasca, che non si conten-</i>	
124.b			<i>riamo dello stato nostro.</i>	
<i>Nobili di castello</i>	123.b		285.a	
<i>Nobili di villa</i>	124.b		<i>Orationi di molti insieme hanno</i>	
<i>Nobili vitiosi, se siano nobili.</i>			<i>maggior forza</i>	111.a
125.a			<i>Oratori adulano</i>	45.a
<i>Nobili, & loro ufficio</i>	127.a		<i>Ornamenti souerchi delle donne.</i>	
<i>Nobilissimi</i>	121.a		191.b	
<i>Nobilisti</i>	121.b		<i>Ornamenti della lingua</i>	84.b
<i>Nobiltà de maggiori gioua a po-</i>			<i>Otio di due sorti</i>	162.a
<i>steri</i>	118.b		<i>Otiosi</i>	287.b
<i>Nobiltà senza virtù vien meno,</i>			<i>Otio ne i giouani pericoloso.</i>	
119.b			207.a	
<i>Nobiltà figliuola della scienza.</i>				
119.b				
<i>Nobiltà per se si diminuisce per</i>				
<i>pouertà</i>	123.a			
<i>Nobiltà di sangue genera in molti</i>				
<i>viltà</i>	123.a			
<i>Nobiltà uon merita lode.</i>				
128.a				

P



Adre, & figliuoli per-
che siano discordi.
 201.a
Padri, & loro ufficio
verso i figliuoli.
 200.b
 Padre

adre pi
 adre pi
 adri pa
 adri ej
 gliuoli
 adri sci
 rofi
 adri gen
 177.b
 adri gen
 rofi
 adri fel
 Palaz
 Pallade,
 Parlar d
 97.a
 Parlay t
 88.a
 arlar c
 co
 Parole d
 91.b
 Patroni,
 discor
 Patroni,
 Patroni,
 Pazzia
 Persi, &
 Perjene,
 fare
 Petrarca
 201.b
 Pisagora
 Piaccuol
 Piemont.

TAVOLA.

136	Padre più che madre	210.b	79.a	
ccchiez.	Padre più che padre	213.a	Pio II.	144.a
	Padri partiali	214.b	Pirro, & sua modestia	52.b
	Padri essauditi da Dio contra i figliuoli	224.a	Platone, & suo detto	267.a
	Padri sciocchi, & figliuoli valerosi	177.a	Pouero superbo odioso	119.b
ro forza.	Padri generosi, & figliuoli vili.	177.b	Poueri magnifici	122.b
			Pragmatica di Francia	129.b
296	Padri generosi, & figliuoli generosi	18.a	Prattiche delle corti	71.b
294			Prencipi ignoranti	117.b
303	Padri felici	220.b	Prencipi auari	117.a
273	Palazzo di Parigi	72.a	Prencipi debbono saper molte cose	86.a
176	Pallade, & sua imagine	229.a	Prencipi senza lettere biasimati	
si conte- ostro.	Parlar di se stesso come conuenga	133.b	Prencipi, & loro maniere co i seruitori	252.a
			Prencipi meglio seruiti, che i priuati	241.b
me hano 114	Parlar forestiero nella sua patria	91.a	Prencipi terreni Dii	130.b
41	Parlar co' più, & saper co' meno	91.b	Prencipi non si deono biasimare	
alle dom.	Parole del Monferrato vitiose.		Prencipi come si conseruino beniuoli	137.b
84			Prencipi che abbassano i buoni, & essoltano i cattini	256.b
162	Patroni, & seruitori perche siano discordi	241.b	Prencipi, & loro stile nelle resolutioni	20.b
287	Patroni, & lor difetti	242.b	Prencipi assediati da gli adulatori	46.a
colofo.	Patrone, & suo ufficio	246.b	Prinati come debbano conuersar co' Prencipi	137.a
	Pazzia vniversale	63.a	Pronuntia di quanta forza sia.	
	Persi, & loro costume	269.b		
	Persone, con le quali si dee conuersare	33.b		
linoli p- discordi	Perrarca studio nelle leggi.	201.b		
loro uff- 206	Pitagora, & suo detto	56.b		
Padre	Piacenolezza come s'usi	99.a		
	Piemontesi, & loro pronuntia.	78.b		

TAVOLA.

Pronuntia di diuersi paesi.

79.a

Prudenza altrui ci fa migliori.

71.b

Pusillanimità

68.a

292.b

Quel che auenga a figliuoli delica

ti

253.a

Questione piaceuole

268.b

R

Q



Val sia più utile la solitudine, e la cōuersatione

7.a

Qual bestia sia più uitiosa

43.a

Qual conuersatione più diletta.

62.a

Qual sia peggio hauer pouera, o brutta moglie

172.b

Qual sia peggio hauerla bella, o brutta

173.a

Quali siano più i vini, o i morti.

261.b

Quale acquisto apportti danno.

292.a

Qual cosa sia più ueloce di tutte.

292.a

Qual colore significhi secretezze.

292.a

Qual cosa s'assomigli alla morte.

292.b

Qual cosa sia peggiore del Diauolo

lo

292.b

Quale habbiano maggior forza, la lingua, o gli occhi.

293.b

Qual cosa arda più che'l fuoco.



E Antigono motteggia- to

58.b

Re di Francia, & sue maniere

282.a

Re di Spagna, & sue maniere.

31.b

Re di Persia, & loro costume.

268.b

Religiosi come siano solitarij.

12.a

Religioso magro, medico grasso.

271.a

Religiosi, & loro officio

152.b

Republiche, & loro stile

21.a

Ricco senza lettere

22.b

Ricco bugiardo biasimato

57.a

Ricchezza viene da iniquità.

114.b

Ricchezza senza virtù mal sicura

208.a

Ricchezza se apportino nobiltà.

121.a

Ricordo utile al Prencipe

135.a

Rider uerso tutti è vitio

100.b

Rimedio d'amore

312.a

Rimedio contra la gelosia.

183.b

Riputatione del Prencipe

136.b

Ri-

I A V O L A

Risentimento di Sigismondo con-	Seconde nozze	182.6
tra un'adulatore	5.b	Secreti, a cui si debbano dire.
Romano Arsago	150.b	292.a
Romani, & lor costume	118.b	Secreti difficilmente si contengono
214.b.180.a		39.b
Rotta dello stato humano.		Secretarij sono pagati per tacere.
128.b		40.a
		Secretarij, & loro dignità
		116.b
		Secreto contra il lupo
		101.b
		Secolari, & loro ufficio uerso i re-
		ligiosi
		131.b
		Seminobili
		114.a
		Senesi, & lor costume
		180.a
		Sentenza frettolosa
		260.b
		Seneca biasimato
		206.b
		Seruo publico
		135.b
		Servitori uili
		240.a
		Servitori nobili
		240.a
		Seruire à Dio
		241.a
		Servitori, & lor difetti
		244.b
		Servitori non sono diligenti, se il
		patrone e negligente
		250.a
		Servitori, & loro ufficio
		251.a
		Servitori perche si chiamino cani
		71.b
		244.b
		Servitore dell'hoste
		144.a
		Sigismondo percosse uno adulatore
		51.b
		Silenzio è la risposta della moglie
		197.a
		Silentio ornamento delle donne.
		59.a
		Silentio da camera, eloquenza da
		piazza
		165.b
		Simia in porpora
		138.b

TAVOLA.

<i>Simulatori, & adulatori sono dif-</i>	<i>ferenti</i>	50.a	<i>uoli uerso il padre</i>	223.b
<i>Simulatore chiamato in diuersi</i>	<i>modi</i>	85.a	<i>Spagnuoli si essaltano</i>	128.b
<i>Sobrietà, & sue lodi</i>		265.a	<i>Spartani, & lor costume</i>	223.b
<i>Socrate introdusse la filosofia mo-</i>	<i>rale</i>	14.b	<i>Spartani, & lor leggi</i>	176.b
<i>Socrate, & sua notabil senten-za</i>		92.b	<i>Sposar con l'orecchie prima, che cò</i>	176.b
<i>Solitarij diuenuti pazzi</i>		6.a	<i>gli occhi</i>	176.b
<i>Solitarij danno diuersi sospetti.</i>		23.a	<i>pellì</i>	193.a
<i>Solitudine fa pigro, & superbo.</i>		20.a	<i>Sprezzare altri è vitio</i>	100.b
<i>Solitudine, & suoi mali effetti.</i>		6. a 68.b	<i>Studio delle donne intorno a i ca-</i>	176.a
<i>Solitudine, & suoi buoni effetti.</i>		8.a	<i>Superbia odiosa a superbi</i>	98.b
<i>Solitudine grata à malenconici.</i>		3.b	<i>Sudditi, & loro ufficio</i>	137.a
<i>Solitudine grata à Dio</i>		8.b		
<i>Solitudine de gli antichi padri.</i>		9.a		
<i>Solitudine di Christo</i>		9.a		
<i>Solitudine de religiosi</i>		9.a		
<i>Solitudine grata à i letterati.</i>		14.b		
<i>Solitudine rende inetto</i>		14.b		
<i>Solitudine perfetta</i>		24.b		
<i>Solitudine di luogo</i>		25.a		
<i>Solitudine di tempo</i>		25.a		
<i>Solitudine di animo</i>		26.b		
<i>Sommarij de gli ufficij del padre</i>		221.b		
<i>uerso i figliuoli</i>		221.b		
<i>Sommario de gli ufficij de i figli-</i>				

T



Acendo si può adulare.

45.b

Tacere è cosa difficile.

73.b

Tacere à tempo è piu lodato, che'l
bel parlare

95.b

Tagliaborse

72.b

Tali dobbiamo essere, quali voglia-
mo apparere

93.a

Talete, & suo detto

212.a

Tamarisco, & sua virtù

277.a

Temistocle, & suo detto

212.a

Tempo conuenueuole al matrimo-
nio

182.b

Termine dell'otio, & de piaceri.

169.b

Termine dell'amore honesto.

165.a

Testimonij di casa

56.a

Timore contrasta alla virtù.

221.b

Tira-

TAVOLA.

223	Tiraquello Consigliero di Francia	Vedoue & loro officio	241. b
128	113. a	Vedoua honorata	181. b
223	Titoli de sacerdoti	152. a Venetiani, & loro pronuntia.	
170	Tito Vespasiano, & suo detto.	79. n	
ma, che	136. a	Venetiani offeruatori della vec-	
170	Tolomeo & suo detto	220 b chiezza	109. a
193	Tolomeo morteggiato	93. b Venere in cielo, & Venere in terra	
106	Tre sorti d'vne porta la vite.	155. a	
mo a i	176. a	Veronesi, & loro pronuntia.	
bi 98	Tutti siamo pazzi	63. a 79. a	
137		Verità quanto sia commendata.	
		9. 6b	
	V	Vespasiano Gonzaga	133. a
		Vino conuiene a uecchi	271. b
		Vino, & suoi diuersi effetti.	
adula.			
	V Anità propria delle donne.	276. a	
difficile	190. b	Vino d'altri piace più che'l pro-	
	antatori	56. b prio	276. a
ato, ch	Vbbriachi due volte fanciulli.	Vino perche si fuit prima che ber-	
98	278. b	lo	272. a
72	Vdire il maldicente è biasimo.	Virtù dipinta	22. a
li vog	42. a	Virtù principale	73. b
93	Vecchi due uolte fanciulli.	Virtuosi quali s'intendino	140. b
212	278. b	Virtù, & uirtij proprij d'alcune na-	
277	Vecchi che si tingono i peli	rioni	35. a
212	112. a	Virtù dipende dalla volontà.	
matrim.	Vecchi perche siano curui	112. a 140. b	
182	Vecchi, & loro difetti	110. b Virtù & fortuna di rado s'accor-	
piacere	Vecchio sciocco è odiofo	111. b dano	301. a
onesto.	Vecchi si fanno più attempati di	Vite ha tre sorti d'vne	276. a
56	quel che siano	111. b Viti che si trasferiscono ne succes-	
virtù.	Vecchi vbbriachi piu che vecchi	fori	177. a
	medici	279. a Viti dell'animo infermano il cor-	
	Vedoue si sposano con piu incom-	po	253. b
	modo che le fanciulle.	180. b Viti communi a i seruitori, & a	
		cani	

TAVOLA.

<i>cani</i>	244.b	<i>Vso padre della sapienza</i>	15.a
<i>viuer dobbiamo come vicini alla</i>		<i>Vso è gran tiranno</i>	34.a
<i>morte</i>	221.b	<i>Vtile che si trahè da maldicen-</i>	
<i>Voce, & sua attione</i>	78.b	<i>ri</i>	42.b
<i>Voce qual debbia essere</i>	78.a	<i>Vtile delle Academie</i>	180.a
<i>Voci sconcie del Monferrato.</i>			
90.a			
<i>Voto falsamente adempiuto.</i>			
264.a		<i>Zeleuco, & sua giustitia</i>	214.a

IL FINE.



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE

DEL SIG. STEFANO

Guazzo,

LIBRO PRIMO.

Doue si tratta in generale de tutti, che si cauano
dal conuersare, & s'insegna à conoscere le buone
dalle cattive conuersationi.

P R O E M I O.



ND *AI* l'anno passato à far riuere-
renza in Saluzzo all'Illustriss. & Ec-
cellentiss. Signor Lodouico Gonzaga
Duca di Niuers, mio antico patrone,
& benefattore, rallegrandomi, ch'e-
gli fosse venuto in Italia Luogotenente generale del
Christianissimo Re Carlo 1^o. ilqual grado, s'e-
gli non s'hauesse acquistato per adietro col proprio
valore, & con la seruitù già fatta per lo spatio di
ventidue anni alla real Corona, & particolar-
mente quel giorno, che combattendo mirilmente

Lodouico
Gonzaga.

A nell'età

LIBRO

nell'età di dieci noue anni, rimase prigionè nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuole d'un tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebbelli della Carbolica fede, & le piaghe, che ancora non ci lasciano certa speranza della sua uita. Or per non mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Cavalier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua ueduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contraffatto era rimasto per la violenza d'una lūghissima febre quarzana, et d'altre graui indispositioni, delle quali haue done egli fatto meco querela, io, che non mi contento d'amarlo come fratello minore, ma l'offeruo come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della uoce tirar le lagrime sù gli occhi; Ma per non accrescere cō la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte sembiante comincia à dargli speranza di poter riconuerare la salute con la uista de' suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col consiglio di qualche valente Medico di questa citrà, doue essendo poi venuto il Sig. Duca à uisitar la Sereniss. Principessa Leonora d' Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo, di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi parese bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora
Duchessa
di Manto
ua.

nondimeno sentendosi hormai stanco per le lunghe
 purgationi, & soprastandoci già il uerno, auisò di ri-
 serbar questa cura insino alla primavera, nel qual
 tempo speraua d'essere in Italia cō buona gratia del
 suo Signore, non solamente per cercar rimedio di ri-
 sanarsi, ò di preservarsi da maggior male, ma per
 passar con riposo il rimanēte della uita sua. Mentre,
 ch'egli staua in questa deliberatione, ecco venire il
 Sig. Annibale Magnocaualli nostro nō meno di stā-
 za, che d'animo uicino, il quale oltre al titolo, ch'egli
 ha conseguito d'Eccellente filosofo, & Medico, è te-
 nuto per la diuersità delle scienze, nel numero di
 quelli che si chiamano vniuersali, & si rende con la
 gentilezza de'suoi costumi tanto amabile, che io nō
 mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette cō'l
 Caualiere, gli accese nell'animo, con gratiosi ragio-
 namenti, un'ardente desiderio di goder più lunga-
 mente della sua dolce compagnia. Nè perciò fù men-
 caro al Signore Annibale l'hauer trouato mio fra-
 tello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, &
 scambieuole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro
 à riuadersi con più agio, & fu tale la cortesia del
 Medico, che rompendo la uisita, che gli uolena ren-
 dere il Caualiere, venne il dì seguente à trouarlo an-
 cora à tauola in sù la fine del desinare, dopò il qua-
 le ritirati amendue nelle picciole, & remote stanze,
 doue io soglio tener riposti più per ornamento, che
 per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran
 pezzo di quel giorno, & così fecero gli altri tre ue-
 gnenti,

Annibale
 Magnoca
 ualli, &
 sue quali-

LIBRO

gnenti, con molti loduoli discorsi, i quali si compie
cena poi mio fratello di raccontarmi la sera Et po
che mi parvero conditi con tanto di sale, che si po
tessero per lungo tempo a beneficio de posteri con
seruare, io dopo la partenza di mio fratello infino
quest' hora, son uenuto raccogliendo i lero ragiona
menti, i quali furono simili in sostanza à quei, che
seguono.

CAVATIERE ET ANNIBALE.

CAVALIERE.

Frendo Sig. Annibale infinite gratie
à Dio, ilquale hauendomi data una
lunga, & forse incurabile infermità
per purgare questa meschina anima
di qualche humor peccante, mi dia anco talhora
mezzi da poter passare con minor noia il male, come
son certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata
presenza uostira, dalla quale riceno tanto giouamen
to, quanto sò esprimere. A N N. S'io hò ragione
d'amarui Sig. Canaliere per molti rispetti ben'a ciò
mi sento obligato per vederui accettare dalla mano
di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infer
mità uostira, & per la Christiana modestia, che di
mostrate

mostrate nel pigliarne la colpa sopra di voi: Questo nel uero è sentimento conuenueuole alla Croce, che portate nel petto; Ma non uoglio già tanto lodarui per questa cagione, ch'io non ui dia anco un poco di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente con esso uoi) per l'indispositione uostra, la quale chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidarui, che colui, che ue l'ha data, non possa, o non voglia anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della mia presenza, non uoglio nè biasimarui, nè lodarui; ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'amore, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, sordisfaccio a pieno con l'intimo affetto dell'animo mio ben disposto a seruirui. Ma non ui incresca di gratia ra conarmi lo stato uostro, non già come à Medico, perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad amico, à cui non s'habbiano à celare i uostri accidenti.

CAV. Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, & da singolare amico, ma douèdo io ritornare in Italia nella stagione più atta alla cura de gli infermi, io haueua pensato d'aspettare à quell' hora à scoprirui le mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, ilquale mi sento oppresso da così graue malenconia, che non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio male sia forse incurabile, poi che ha stancati in uano quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte di Francia. ANNIB. Per quello che tocca all'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-

do non ui stringa alcuna presente necessità) à riser-
bare i medicamenti fin dopò il uerno. Ma per que-
lo, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete
usare in ogni tempo gli opportuni rimedi, col pro-
curare à tutto vostro potere i modi di allegrarui, &
di scacciare quei notosi pensieri, che tanto ui mole-
stano. CAV 3o non m'anco già di spendere uolontieri
tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia,
in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non
rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN.
All'infermo importa oltre modo il poner mente à
quelle cose che gli giouano, & à quelle, che gli noc-
ciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et
perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle co-
se, che per lunga obseruatione hauete trouato, che
habbiano accresciuta; ò scemata questa nostra af-
flittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uo-
gliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramente consciu-
to, che la conuersatione di molti mi dia affanno, &
molestia, & per lo contrario la solitudine sia un re-
frigerio. & allenuamēto de' miei trauagli, & se bene
per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuer-
sare, non che con gli altri genti l'huomini suoi serui-
tori, ma in corte del Rè, discorrendo, & negoziando
con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio
però questo officio contra la uolontà mia, & vi ua-
do come la biscia all'incanto; perchè io sento, che'l
mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere à i
ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie
risposte,

Infermo
che cosa
dee confi-
derare.

Solitudi-
ne grata
a' malen-
conici.

risposte, & nello stare con quello rispetto, & cō quelle osservanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, il che non è altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per iscrivere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta rivolta à gratificarmi. & à porgermi mai auiglioso piacere, & conforto. ANN. (redete voi, che se continuaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano. CAV. Questo non arderei d'affermare. ANN. Hora sì, ch'io comincio à temere, che cote sta infermità non sia forse incurabile. CAV. Et io comincio à vedere dalle vostre parole, che voi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo, mi spauētano, come potrò io confortarmi da me stesso? ANN. Hor sù Signor Cavaliere, confortatevi, che'l uostro male è facilissimo à curarsi. CAV. Voi hauete in mano l'arma d'Achille, con la quale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte cōtrarie, vna sia falsa. ANN. Et l'una, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso vi recherebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se nō con gran difficoltà, vna drāma di salute, mentre che voi nelle operationi vostre continuaste à procedere (si come veggio, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per

4 le cose

L I R R O

le cose da voi raccõtate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in uoi, possono assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & cõ essa in brieve spatio di tẽpo ui potete r. sanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuar il male, bisogna primieramente, che vi disponiate di leuar la cagione. CAV. Come le uerò io questa cagione, se nõ la conosco? ANN. Ella è, se no'l sapete, la falsa imagination vostra, con la quale à guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come uibelli dell'allegrezza, & della cõuersatione, si cõcẽtrano nelle uiscere, & cercano nascondersi nelle solitudini cõformi alla natura loro, & si come le chiu se fiã me sono piu ardẽti, cosi essi cõ maggior' impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima nostra; onde uorrei, che lasciãdo questa sinistra credẽza, con laquale ui sete fino ad hora medicato à ro uescio cominciaste a mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la cõuersatione per antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à concubina, & di riceuer in gratia quest'alta, come legitima sposa. CAV. Io ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la sperienza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattione

ne

ne dell'animo. ANN. Egli è il uero; hor che uolete dir per questo? CAV. Che se questo è uero, egli è anche il uero, che la solitudine mi gioua al corpo, perche mi diletta l'animo. che dite hora? ANN. Già ui ho accennato, che'l diletto della solitudine (considerata la uostra complessione) è falso, hora ue lo confermo per questa ragione, che il uero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in uniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata à gli huomini oppressi da malenconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete piu chiaro, se ui ricordarete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiare di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno à schifo; nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però comunemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malenconico, & la grauida saranno liberi, l'uno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. CAV. Voi mi fate hora dubitare, ch'io nõ sia peggio di quel ch'io sento; percioche uolete inferire, ch'io sia nel numero di quei malinconici, i quali hanno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'inganno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è comune à gli altri huomini di buõ gusto, & cõ tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco

Sanirà richieder l'animo contento.

Diletto, che cosa sia.

però

LIBRO

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i pesci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buò sēno, ò che la definitione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione. conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri diletti sono à molti aggradenoli, & à molti increseuoli, come auiene de' giuochi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna grā parte de gli huomini s'allontana, & piu volētieri s'accosta à cose graui: & questi sono per lo piu huomini di qualità, & fuori della vulgar gēte. ANN. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero à dirlo; ilche s'io diceffi, non voi, ma io farei il mente-

Malinco- cato. La definitione, ch'io ho assegnata al diletto, nici per non vā punto à terra per le vostre ragioni; ma piu accidēte. tosto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un' habito malinconico, & se bē fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidēte, & nō per natura, poscia che essi naturalmente si diletmano. Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest' altro fondamēto, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua

la prat-

la pratica de gli altri huomini, & habbia in odio la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istessa natura; del qual peccato molti hāno fatta la penitenza; percioche alcuni con lo starsi rinchiusi in quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, macilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col quale corrompe anco la vita, & i costumi, per modo tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, & le pitture. Lascio di raccontarui i casi auuenuti à diuersi huomini, i quali per lo stare lungo tempo in solitudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche imaginationi, che hanno dato soggetto di riso, et di compassione, onde per le cose, che si leggono presso à nostri Dottori, & per quelle, ch'io uedute, non mi pare punto strano essemplio, quel che uolgarmente si racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasformato in un grano di miglio, stette lungo tempo senza metter il pie fuori della camera, temendo che i polli non correßero à dargli del becco, & inghiottirlo. Et si come à cosi fatti malinconici nō si può leuar la falsa imaginatione, se non con inganni, & con molta fatica; cosi altri, ò con acqua, ò con ferro, ò cō precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire i loro giorni con natural morte hanno lasciato chiaro tesimonio della pazzia loro; sà come fece quel malinconico Atheniese, il qual rifiutando non meno in morte, che in uita la cōuersatione de gli huomini, lasciò sopra la sua sepoltura questi uersi:

Qui

Solitudine, e suoi effetti.

Solitudine uer pazzi

Essemplio strano un malconico

Altro essemplio

L I B R O

*Quì giaccio, & nō sò più quel, ch'io fui pria;
Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,
Vattene col mal fin che Dio ti dia.*

C A V. Io per questo capo rimango soddisfatto, et vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poi che per un'huomo ch'io troua a mio gusto, me ne uengono auanti piu di cento, i quali o per ignoranza, o per alterezza, o per bestialità, o per ambirione, o per malignità, o per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno. **ANN.** Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia voi douete in quanto to per uoi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mente quel volgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vcelli di seminare il grano, & così non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & praticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perdere l'occasione, d'entrare in una di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse

uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò deb-
 biamo costringere la volontà nostra, & farla alcu-
 na uolta contentar di quel che le dispiace, onde ne
 segua di necessità virtù. Nè uoglio tacerui, che i luo-
 ghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato à trouar-
 mi piu col corpo, che con l'animo in compagnia di
 persone poco à me aggradeuoli. & dissimili in tut-
 to dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali
 non m'era lecito ritirarmi, per non acquistar no-
 me, ò di troppo sanio, ò di poco amoreuole, & quan-
 tunque da principio io m'attristossi, nondimeno io
 mi partiu poi lieto, & contento, conoscendo d'ha-
 uer secondo gli humori altrui, & lasciata buona
 opinione di me, & d'essere, come si dice, riuscito
 con honore; sì che quando uoi haurete rotto que-
 sto ghiaccio, & sarete dopò lungo habito auezzo
 à tolerar con buono stomaco la compagnia di co-
 si fatte persone, uoi conoscerete, che se non porterà
 giouamento alla salute uostra, non sarà anco danno-
 sa. C A V. La lingua uostra mi manifesta la cono-
 scenza, che hauete delle cose appartenenti non me-
 no alla uirtù dell'animo, che alla salute del corpo. Et
 perche io odo uolontieri cosi fatti ragionamenti, se à
 uoi non fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra
 noi si uenisse ricercando qual sia più gioueuole allo sta-
 to dell'huomo, ò la solitudine, ò la conuersatione, che
 nō uorrei talhora che m'insegnaste à pigliar una me-
 dicina, dalla quale me ne risorgesse salute al cor-
 po, & infermità all'animo; il che non mi soffrireb-
 be il

Qual sia
 piu utile,
 la solitu-
 dine, ò la
 conuersa-
 tione.

LIBRO

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la uita mia in un deserto. ANN. Sono alcuni occhiali che fanno veder le cose piu grandi di quel che sono, cosi il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, ilqual non giunge di gran lunga à quella conoscenza, che voi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Canaliere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di valore. Tuttavia senza consumar piu tempo in iscusar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intendere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pare, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto. CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sottil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gli argomenti, & quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì grande il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dame.

Tu mi contenti sì quando tu solui,

Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada,

ANN. Tutto ciò attribuisco all'humanità vostra. Or quì nō resterò di dire, che se uogliamo affrettarci, & correre con vn salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante

spetie

spetie ve ne siano, & come s'intendano, tosto saremo
 d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel con-
 tender fra noi: onde io desidero, che si differiscano, et
 tengano alquanto sospese queste particolarità, & si
 tratti primieramente di questa materia in genera-
 le, acciò ch'io habbia occasione di goder più lunga-
 mente de' vostri grati, & virtuosi ragionamenti.
 Ma non uoglio anco lasciar, come geloso della salute
 vostra, di ricordarui, che coteſta indispoſitione non
 ha biſogno, che uoi affarichiate punto lo ſpirito in-
 torno à ſottili conſiderationi, perche molte uolte con
 lo ſtudio del contradire, & cò lo ſforzarſi di far pre-
 ualere la ſua opinione, ſi infiamma, ſi riſolue, & ſi
 diſtrugge il corpo, & ne ſeguono ſpeſſo delle diſtilla-
 tionì, lequali ingannano molti medici, & li coſtrin-
 gono à giudicare, che ſiano procedute da contrarie
 cagioni, onde ui eſſorto à non mettere in queſto ra-
 gionamento molto ſtudio per ben uoſtro, & per mio
 ancora, perche mi darete manco che fare nel riſpon-
 derui. CAV. Io non ſono di quegli ambizioſi, che per
 auentura ciò fanno con grande ſtudio, & con inten-
 tione di preualere à gli altri, anzi ui dirò ſemplice-
 mente, & ſenza affettatione quelle coſe, che mi ri-
 corda già hauer' udite da qualche virtuoso, & che
 mi faranno dettate da un certo ſpirito di ragione, ri-
 mettendomi poi al ſano, & perfetto giudicio uoſtro.
 ANN. Io ueramente lodo, che i noſtri ragionamenti
 ſiano più toſto famigliari, & piaceuoli, che affetta-
 ti, & graui: & ui proteſto, che per la parte mia ui
 farò

Contesſ
 accende
 gli ſpiriti
 & è cagion
 ne d'infer
 mià.

LIBRO

farò bene spesso, quando mi uerrà acconcio, vdirè de' prouerbi, che s'v sano fra gli artefici, & delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à voi occasione di fare il medesimo, & d'attendere con questa maniera non meno alla salute del corpo, che à quella dell'animo. CAV. Io prometto d'imitarui à tutto mio potere Et per entrare hor-
mai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incō-
prensibili, & sempiterni beni ch'egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi riposti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini et tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, percioche essendo questa uita piena di sospetti, d'ingāni, di lasciuiie, di spergiuri, di calunnie, d'inuidie, d'oppressioni, di violenze, & d'altre innumerabili sceleratezze, nō si possono riuolger gli occhi, nè l'orecchie in alcuna parte, che nō si presenti loro un'obietto uitioso, & dishonesto, alquale è cōcesso largo adito per l'una strada insino al cuore, nel quale si piantano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell'anima: il che non auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl'intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è total-
mente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d'ac-
quistar

Solitudi-
ne, & sue
lodi.

Solitudi-
ne atta al
culto di
Dio.

quistar
bisogna
la sua
manda
no à su
partico
Abraa
mia; nè
primo
solitud
uer sat
mini, i
ze, &
no dal
loro, h
lazzi,
te le co
durfi
santita
sono eff
vostro
oratio
digium
ritiro
mo con
l'insti
la vit
chi ch
ò Anj

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi,
 bisogna ch'egli lasci le conuersationi, & si ritiri nel
 la sua camera, che così egli espressamente gli co-
 manda: onde non è marauiglia se tanto grati furo-
 no à sua diuina Maestà alcuni santi essercij fatti
 particolarmente in solitudine da quei primi Padri
 Abraam, Isac, Jacob, Moisè, Helia, & Gere-
 mia, nè meno ci dee cōmuouere l'essempio del nostro
 primo Padre, il qual fù così felice, mentre visse in
 solitudine, come fu meschino, & doiente dopò la con-
 uersatione. Potrei quì raccontarui infiniti buo-
 mini, i quali conoscendo, che le mondane delicatez-
 ze, & la frequenza delle persone exano un distor-
 no al culto di Dio, & impedimento alla saluezza
 loro, hanno lietamente abbandonati i superbi pa-
 lazzzi, l'ampie facultà, gli honoreuoli gradi, & tut-
 te le compagnie de' domestici, & congiunti, per ri-
 dursi ne i poveri monasteri à finire non meno con
 santità, che con pazienza la loro uita. Ma se non
 sono efficaci gli essempi già nominati entri nel cuor
 vostro l'essempio di Christo, il quale douendo fare
 oratione all'eterno Padre, a scese il monte; douendo
 digiunare stette in solitudine, & nella solitudine si
 ritirò per la morte di Giouanni. Hora se voglia-
 mo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto al-
 l'institutione, & alla felicità nostra conferisca
 la vita solitaria, non potremo se non maledire,
 chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo,
 ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per
 le selue

Solitudi-
 ne de gli
 Antichi
 Padri.

Solitudi-
 ne de Re-
 ligiosi.

Solitu-
 dine di
 Christo.

LIBRO

le selue, & per li monti, doue seruandosi della natura per legge. & non credendo alla fallace altrui per suasionem, ma alla propria coscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non ha uenano aguzzata la lingua nella fama del prossimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contamina ti i costumi nella peste de vitiij, che cominciò a scoprirsi nelle città, & nelle congregationi de gli huomini. Et però uoi uedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & lodeuoli speculationi. Ma s'egli è uero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto più eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinitissima filosofia, bisogna cautamente fuggire più che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolare, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrazione delle Repubbliche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambiziosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante pratiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna uolta hauete data con-

Città al-
bergo de
uini.

Filosofi
amatori
della soli-
tudine.

tra

tra di me, la quale, se non sete iniquo giudice, dee hauer luogo contra di uoi nel medesimo caso; conciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee essere in consideratione quella moltitudine di gente, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continoua conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimandato, se ui erano molti huomini, rispose di nò; & dimandato poco dappoi se ui era assai gente, rispose di sì. Et perciò hauete à concludere meco, che se la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge comunemente à gli ignoranti, & spensierati, a i quali la solitudine è vna spetie di tormento; perche quini non sono buoni à fare altro, che à contar l'honore, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noiose; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna morte, & una sepoltura d'huomo viuio, il che non auuiene à letterati, i quali allhora viuono, quando disgiunti da gli altri, non huomini (se pur mi è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno paradiso della solitudine, doue parlando con loro medesimi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle scienze. Et però non fu punto degno di riso quel misterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando andò alla porta del tempio, & mentre che n'uscìua il popolo, egli passandoui per mezo con impeto, entrò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Huomini
pochi, gē-
te assai.

Filosofi
discorda-
no dalla
moltitudi-
ne.

L I B R O

fu per significare , che si vuole secondo il Poeta:

Seguire i pochi, & non la uolgar gente.

*Et così intese Pitagora. quando disse, che non s'ha
uesse à passeggiare per la uia publica . Sono assai
più le cose, ch'io taccio di quelle , ch'io vi ho dette
in lode della uita solitaria , la quale meritamente
è singolare , poi ch'ella sola è la uera uita , & gra-
ta à Dio , & à gli huomini più simili à lui , amica
delle virtù , nemica de vüij , vera institutione , &
forma della uita; à tale , che con ragione io per la
parte mia fiò volontieri solitario , & dico sempre
nel mio cuore , (come disse quel santo huomo:) A
me la città è prigione , & la solitudine Paradiso.*

*Città è
prigione,
solitudine
è Paradi-
so.*

*Ma faccio qui punto, aspettando con desiderio d'in-
tender come ui acchetiate à queste poche ragioni.*

A N N. *Voi non ui sete punto discostato in que-
sto discorso dall'ufficio del perfetto Cortegiano , à
cui è comandato , che nelle sue attioni ponga dili-
gentissima cura , & faccia il tutto con arte ; ma in
maniera , che l'arte sia nascosta , & paia il tutto à
caso , accioche ne venga più ammirato . Et però
seguendo questo stile, hauete hora lodata la solitu-
dine parte con le ragioni , che ui ha scoperto il vo-
stro chiarissimo ingegno , & parte con la dottrina ,
che hauete appresa da alcuni honorati scrittori ,
& particolarmente dal Petrarca , & dal Vida ,
delle cui autorità & nomi non hauete fatta men-
tione; per nascondere quella pomposa dottrina , che
sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-
sonar*

sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un Oratore: ma non hauete talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'abbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruiigio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla esecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, praticar co i poveri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar grazie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'hauenano posta

Conuersa
tione, &
sue lodi.

Conuersa
tione gra
tia Dio.

L I B R O

in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle piazze. & con una pomposa, & finta deuotione, cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirarli, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tempo, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, & come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissimo Sacramēto, che ui è riposto, & per le diuote preghiere altrui, siamo con più ardore sospinti all'oratione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi non fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle institutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di molte anime, compongono una sola, formando l'armonia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la santa pace, & per la salute uniuersale; la qual congregatione non solo richiama giornalmente i Christiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina uertù; onde fu chi disse esser cosa impossibile che le preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudite. Nè mi uita a be punto da questo mio credere l'esempio, che mi proponete di molti, che dalla carne allo spirito, dalla comodità ai disagi, dalle superbe stanze a i pueri monasteri sono trapassati, perche questi se bene hanno nome di solitarij in quanto so-

Orationi
di molti
in cōmu-
ne hanno
maggior
forza.

no separati da noi nella uita temporale, sono però congregati ne i Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cōuerfano fra noi predicando, insegnando, & faciendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Id dio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimēto della qualità, & della differenza loro Et se bē non si può uolgere occhio, che nō uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi
come ha-
no solita-
rij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;

& quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' tranagli assediata, allhora è il tempo d'acquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli uinciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de' cieli bisogna entrare per mezzo delle tribolationi, & angustie Et cō tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, & lo spirito si ritira alla solitudine, nōdimeno considerate la grā uirtù, e'l singolar merito di colui, che trouandosi nel mezzo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè

L I B R O

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecuzioni, a gli oltraggi, à i pericoli & alle ruine, delle quali è piena questa mischiana valle di miserie. Nè mi muoue punto l'esempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è à voi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci uolse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo esempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso de gli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fù un significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo,

Sua passion sotto contrario manto, come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuersuole, guai à noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottrina, risanando...

Conuer-
satione di
Christo.

risanando
mostri, b
conuen
centu
S'egli a
sempio,
jazioni;
uoi date
le geni
za di qu
uenano
cicanza
& delle
ra, disse
mili; o
la uita,
litudine
cento mo
che al so
bestia,
le fiere
ti, le
si auue
huomin
della g
l'humani
perfetto
rati, &
vita, se

risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando
 morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi
 conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo inno-
 centissimo sangue per salute & beneficio nostro.
 S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'es-
 sempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuer-
 sationi; à me paiono ingiuste le maledittioni, che
 voi date à quel primo, che con gran giudicio raunò
 le genti disperse, le quali se non haueuano conoscen-
 za di quei uirij, che regnano nelle città, non ha-
 ueuano anco la conoscenza delle discipline, della
 creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti,
 & delle operationi, per mezzo delle quali si fecè-
 ro differenti dalle fiere seluagge, a cui erano si-
 mili; onde si può forse dire, che chi si parte dal-
 la uita, & congregatione ciuile, per ridursi in so-
 litudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in un
 certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire,
 che al solitario non conuiene altro nome, che ò di
 bestia, o di tiranno, poscia che egli fa uiolenza al-
 le fiere, occupando le selue, le sommità de i mon-
 ti, le grotte, & le loro remote habitationi: nè
 si auueue, che le città, & le congregationi de gli
 huomini, furono introdotte per fondare il tempio
 della giustitia, & per dar legge, & forma al-
 l'humana uita, la quale era prima dissoluta, & im-
 perfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini lette-
 rati, & di grande intendimento non fanno qual sia
 uita, se non la solitaria, & particolarmente mettere
 auanti

Città al-
 bergo di
 uirtù.

LIBRO

I Letterati, perche amino la solitudine.

auanti i Filosofi sozzzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solamente, che gli huomini eccellenti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, non per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano conuersare, & ui confisso, che non u'è cosa piu increbbe uole al letterato, che la pratica de gli ignorantij, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della uita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano uolontieri le compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da una uirtuosa ambitione, fanno prova del saper loro, dando, & ricercando scabiuolmente di quei frutti, che con lunghe fatiche hanno raccolti. Nè mi saprete noi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che a luogo, & tempo non conuerasse co' suoi discipoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che non studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da noi raccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla uolgar gente, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu piu cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tato conchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben' amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de' loro simili, & molti di loro con lunghe fatiche & pellegrinaggi andarono ad abboccarsi co' altri ual-

Cōtra i filosofi, che

len-

lent' homini, i cui libri haueuano à casa. Et con tut-
 to, che uoi m'allegiate di quelli, che hanno rifiuta-
 te le dignità, & le amministrazioni ciuili, stimando
 che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla serui-
 tù l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij
 del mondo, nō per tãto nō hanno macato altri eccel-
 lenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che an-
 cor uiuono, l'opinione de già detti, & cō gran ragio-
 ne, per che dandosi in tutto allo studio delle scienze,
 & alle contemplationi, abandonauano in tutto
 quelle persone, alle quali per legge naturale erano
 tenuti di dare aiuto. & non si ricordauano, ch'essen-
 do nato l'huomo non solamente per se stesso ma per
 la patria, per li parēti, & per gli amici troppo ama-
 tore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri
 si dimostra chiunque non segue tal sua propria natu-
 ra; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentēza,
 Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non
 opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la
 lode della uirtù consiste nell'operare, come è com-
 mune opinione de filosofi, à che serue quella muta,
 & odiosa filosofia, della quale si può dire, come del
 la fede, che senza l'opera è morta, & se non si met-
 te in atto, non arreca giouamento ad alcuno, nè an-
 co à colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio
 giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la
 scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente
 approuare da altri intendenti. Et di quì hebbe ori-
 gine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta
 sapienza,

hanno ri-
 futare le
 dignità, et
 i carichi
 publici.

LIBRO

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano à gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no' l'facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo, che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo à tirar giù dal cielo la filosofia morale, percióche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegná di sapere, & di ben uiuere, o d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltinatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che uogliono più tosto nascondere la lucerna sotto il festaio, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteu poi, che questi huomini, che tãto aborriscono la cōuersatione, per letterari che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni. che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora uscite di mente molte sciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pania, ilquale di dottrina nō cedena ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanenre, che egli era uno di questi gusi, che hanno paura de gli altri uccelli,

Filosofia
morale in
trodotta
da Socra-
te.

Solitudi-
ne rende
l'huomo
sciocco,
& inetto.

Essempio
d'uno sco-
lare.

uccelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene
 spesso à compassione, & particolarmente un giorno,
 che douendo canalcare per la subita morte di suo pa-
 dre, comperò un paio di stiniali, de quali uno era
 tanto stretto, che gli premueua la gamba, e'l pie-
 de, & l'altro era largo fuor di misura; & essen-
 do ripreso da noi, perche si fosse lasciato uccellare,
 egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzo-
 laio di questa disuguaglianza; ma ch'egli haueua
 giurato, che lo stinale piu grande era fatto di un
 certo cuoio, che portandolo si stringerebbe, & l'al-
 tro era d'una pelle tanto arrendeuole, che in due
 giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che
 ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chia-
 mare sauji per lettera, & pazzj per uolgare? Ben
 con ragione adunque fu detto da un'antico poeta,
 che'l padre della sapienza, è l'uso, & la madre la
 memoria, per dimostrare, che bisognano a chi uo-
 le acquistar la cognitione delle cose humane, non
 solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'es-
 ERCITIO intorno alla intelligenza delle cose, le qua-
 li conosciute, s'hanno à riceuere, & à fermar bene
 nella memoria, per poter poi dalla sperienza già fat-
 ta consigliarsi, & gouernarsi, & gionare altrui se-
 condo gli auuenimenti. E uolete sapere, ch'io dica
 il uero? considerate, che non solamente nella profes-
 sione di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenu-
 ta sicura la teorica, senza la pratica; ma ci confida-
 mo piu nell'argomento delle cose da noi con ragione
 sperimenten-

L'uso è
 padre del
 la Sapien-
 za, & la
 Memoria
 è la ma-
 dre.

LIBRO

Conuerſa ſperimentare, che nella ſemplice dottrina altrui.
 rione ren- Et voi, che hauete mangiata gran copia di ſale ſuo
 de l'huo- ri di caſa uoſtra, ben potete riconoſcere quanto vi
 mo accor- abbiano renduto ſaggio, & accorto i voſtri pelle-
 ro, & intè- grinaggi, & quanto ſiate voi differenti da quegli
 dente. huomini, che non vdirono mai il ſuono d'altre cam-
 pane, che di queſte. Et per tanto con ragione, per di

Conuerſa rione di Viſſe. moſtrare il ualore, & la prudenza del grande Viſſe, fu detto à ſua immortal lode:

C'hauea molte città, molti paefi
 Scorſi, e i diuerſi lor coſtumi inteſi.

Parmi d'hauere à baſtanza ributtate le uoſtre ra-
 gioni, ſenza ch'io mi ſtenda, ſi come potrei, intor-
 no ad altre efficaci riſpoſte, le quali tralaſcio, ſim-
 do, che à queſte ui acchetiate, & che vi ſiate moſſo
 à ragionar di ciò più toſto per darmi ſaggio del uo-
 ſtro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbia-
 te tale opinione; perche quei medefimi, che vi han-
 no inſegnata queſta falſa dottrina, v'hanno anco in
 Petrarca. ſegnata la uera, & sò, che ſapete, che'l Petrarca
 con quante lodi egli dia alla vita ſolitaria, ha con-
 feſſato, che ſenza la conuerſatione, la vita noſtra ſa-
 rebbe zoppa, & mancheuole: nè egli è ſtato coſi ri-
 bilbe delle buone compagnie, che non gli vſaſſe di
 bocca quella uoce:

Con lei foſſ'io,

Et che non hauèſſe praticato per le corti, & con-
 tratta amiſt à con molti Principi, & Cauallieri. Di
 Girolamo Monſignor Vida non ve ne parlo, perche egli non
 Vida. tanto

tanto per
 tudine, q
 uoce in p
 della cor
 ſ'acquiſt
 uerno gr
 il credito
 oltre che
 maggior
 uerſe, &
 na il rico
 nell' uſci
 piedi, &
 uſo le
 to in luce
 Se queſt
 natura h
 parli ſec
 che ſe ne
 ſto inſiro
 re, in con
 gere, in
 fetto del
 huomini
 conchius
 ſcienza
 que Sig
 mente g
 dell'huo

tanto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con uiva uoce in publico Concilio, & per la lunga pratica della corte di Roma, & per le sue attioni esemplari s'acquistò non pure quella mi ra, sotto la quale gouerno gran tempo le pecorelle à lui commesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre che egli assaltò la uita solitaria, per mostrare maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla con diuerse, & inuincibili ragioni, fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, il che non ha uoluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dell'aiuto, & appoggio altrui. Se questa non basta, egli soggiunse, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; nō già perche parli seco medesimo, ilche sarebbe uano; ma perche se ne serue con altri; & uoi uedete, che di questo instrumento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negoziare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezzj uengono gli huomini ad amarsi, & à congiungersi fra loro: & conchiude alla fine, che non si può ricouere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Ecco in adunque Sig. Canaliere, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, ilquale bisogna cōfessare, che sia simile

ad

Lingua
data all'
huomo p
la conuer
satione.

Huomo si
mile ad
un'ape:

L I B R O

ad un'ape, che non può viuer sola. Et però seguendo la giudicioſa ſentenza de gli ſtoici, ſi ha à preſupporre, che ſi come tutte le coſe ſopra la terra ſono create all' uſo dell' huomo, coſi l' huomo è creato all' uſo dell' huomo, accioche ſeguirando la natura maeſta, s' habbiano ſcambienolmente à ſoccorrere, & à conferire inſieme le comuni vtilità, col dare, & col riceuere, & congiungerſi, & obligarſi fra loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde ſi può ben chiamare infelice colui, alquale è leuata la commodità di potere conuerſando procurar beneficio à ſe ſteſſo, & à gli altri; la qual pena è impoſta dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione, che riceuano vna ſpetie di tormento, perche non ui è maggiore afflitione, che l' viuer fra gli huomini, e l' reſtar priuo dell' aiuto & comerciò de gli huomini. Et per terminare hormai il mio ragionamento, non ſi può riceuer quà già alcun piacere ſen

Archita
Tarētino.

za cōpagna, ilche diede occaſione ad Archita Tarētino di dire, che ſ'alcuno per bontà di Dio ottenefſe di poter aſcendere in cielo, & di rimirar la natura del mondo, & la bellezſa delle ſtelle, poco gratà gli ſarebbe quella marauigliosa viſta, ſe non haueſſe poi à cui poterla comunicare. Voi potete adunque rauocerui, che nè l'aria, nè l' fuoco, nè l'acqua ci danno in diuerſi noſtri biſogni tanto di ſoccorſo, quanto la conuerſatione. Et ſe tutte queſte coſe non baſtano à farui chiaro, che coſi ſia, io m'apparecchio à diruene molte altre non meno fon-

date

date di qu
ſtretto di
N
perche non
ſolato dal
nell' anim
tirato à di
chio odio
la madre
fetti del
me paſſion
dare la co
uete dette
nè il mal
per paleſ
fu mio
mendare
priccio, d
buono ſpi
& non c
io tengo
no, che n
per la pr
tare la ui
che n'ban
volpe, la
mente la
mia per co
bi penſier

date di quel, che siano le già dette. CAV. Io sono co-
stretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,
perche non ostante, che io mi senta grandemente con-
solato dal vostro gentil discorso, mi rimangono
nell'animo alcune reliquie di dubbj, da i quali son
tirato à dirvi, che si come la matrigna per souer-
chio odio non discerne le virtù del figliastro, &
la madre per souerchio amore non comprende i di-
fetti del figliuolo; così voi dimostrate le medesi-
me passioni nel biasimare la solitudine, & nel lo-
dare la conuersatione; conciosia cosa, che non ha-
uete detto il bene, che riesce dalla uita solitaria;
nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde
per palesar quel che nascondete, ui dico, che non
fu mio proponimento di difendere, nè di com-
mendare quelle persone, le quali indotte, ò da ca-
priccio, ò da humor malenconico più tosto, che da
buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine,
& non curano più di sapere che sia di noi, anzi
io tengo questi per morti, ò per huomini alme-
no, che non fanno per se stessi, nè per altrui, &
per la professione, che fanno di non volere esserci-
tare la uirtù à loro beneficio, nè insegnarla à quei,
che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla
volpe, la quale volse più tosto strascinare inutil-
mente la coda per terra, che darne un poco alla Si-
mia per coprir le sue parti uergognose; nè anco heb-
bi pensiero di negare, che conuersando si facciano

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora,
mia opinione, che alla perfezione dell'huomo, laqua-
le s'io non erro; consiste principalmente nel sapere,
sia più gioueuole la solitudine, che la conuersatio-
ne, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i
quali attendono a negotij, & alle pratiche delle
corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza
lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che
le uogliono acquistare, non le cercano per le piaz-
ze, & fra le turbe, ma nelle loro remote stan-
ze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono
inetti, & caproni nel conuersare, perche questa lo-
ro inettitudine è considerata solamente dal uol-
go, il quale ueggendo ch'essi non fanno far le ri-
uerenze alla moderna, nè acconciarsi la berretta in
capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè mor-
der con l'acutezza della lingua secondo l'uso com-
mune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia
fra gli altri letterati hanno gratia & honore; &
quel, che al uolgo pare melensaggine, da loro è te-
nuto per semplicità di costumi, & per candidez-
za d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chia-
misi uno di questi beffatori in un cerchio di lettera-
ti, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, o
parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il
quale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discor-
reano dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua
gloriosa castronaggine, scanezzò i loro ragiona-
menti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua
dare

Essempio
di uno i-
gnorante.

are il primo
Petrarca b
osto ad Ho
llegar la sen
Se Ver
Horati
che ne nace
he si fece tra
e gli stinali
ssendo ricer
Petrarca in q
e, che nè
ella Tosca
io solo. H
abile leggie
uazione, ona
rinascenza p
a; & vorr
netto, che d
anto inferire
e scienze, &
licono gli ar
o il di scorre
acolo di se fi
a conuersati
mo anco su la
uoli, i quali
ciosa, che è
per giusta in

dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à uolere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero haueffer visto

Horatio sol contra Toscana tutta .

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiuali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerco costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo . Hor, se lo scolare inciampò in una tollerabile leggerezza, questo vrdò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia piu sicura vna dottrina senza pratica, che una pratica senza dottrina ; & vorrei piu tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante . Voglio per tanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) à bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo . Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è così ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la

LIBRO

Scandali,
ch' auègo
no per la
conuerſa-
tione.

potete conſeruare, & ſete coſtretto ad alterar-
la, & à rauuederui, che chi dorme co i cani, ſi
leua con le pulci; del quale effetto eſſendo chiari
i Creteſi, quando voleuano deſiderare male ad al-
cuno, gli augurauano, che ſi dilettaſſe di cattine,
compagnie, quaſi voleſſero inferire, che ſ'haueſſe
à rompere il collo. Oltre à ciò, ſiano hora giun-
ti à tal ſegno, che uoi non potete operare coſi di-
rittamente, che non riceuiate mille torti, ſe non
nella uita, laquale non è anco ſicura, almeno nel-
la fama; & è hoggimai tanto creſciuta la mali-
gnità de gli huomini, che non ſi perdona più allo
honore di chi che ſi ſia, ò Prencipe, ò prinato, & ſi
pigliano in ſiniſtro ſentimento tutte le buone ope-
re, per modo tale, che ſe uì date alla diuotione, &
all'eſſercitio della carità, ne riceuete il nome di hi-
pocrito; ſe ſete affabile & cortefe, ecco chi vi chia-
ma adulateore; ſe date aiuto ad una ſconſolata ve-
doua, toſto v'dite vna uoce, che dice: Io intendo
il reſto; ſe per inauuertenza non riſalutate l'ami-
co, egli non uì vuole più parlare; ſe difendete uno
oppreſſo, auuertite à non uì laſciar giunger fuori di
caſa dopò le uentiquattro; nè pensate che uì ſia por-
tato riſpetto, perche non facciate profeſſione di ſol-
dato, che hormai s' vſa il dar delle baſtonate & delle
ferite inſino à dottori per farli ceſſare della protet-
tione de clienti. Ma à che fine mi uò io perdendo nel
lo intricato laberinto de gli abuſi, & de i diſordini
de i noſtri tempi? Voglio pur vſcirne ad un tratto,

riſoluen-

viſoluen-
dal mondo
adulterij, le
homicidij, &
uerſando, &
haueſſe fatto
rendere alle
imperò leua
di far proua
à noſtri diſp
za ſopra la
da cui ſ'imp
ſcienze? &
ſarete preſ
role mi con
za dipende
il fabro de
loro, ſin che
lancia, ò de
aſſicurarſi a
cozzarſi co
& diſputan
pare aſſai n
uerſare, &
ſoggiugete,
priui di lett
ſono diuerſe
diuerſa è la
Dio piace, ſ

ri soluendomi, che dal mondo torrebbono i uitij, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poi che gli adulterij, le rapine, le uiolenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano con uersando, & conuersando si cōmettono. ANN. Voi hauete fatto sembiante da principio di uolerui arrendere alle mie ragioni, & ui sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttavia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine à nostri dispareri. Et perche uoi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'imparino comunemente i principij delle scienze? CAV. Da maestri. ANN. Voi adunque ui sarete preso col uostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine della scienza dipende dalla cōuersatione. Et nel uero, si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li uede mantenersi alla proua della lancia, ò dell' archibugio, così non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non uiene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo ualore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiūgete, che gli huomini di corte, et negocij sono priui di lettere, quì mi cōuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, così diuersa è la uita de gli huomini, i quali, si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercatìa, chi alla

Conuer-
satione è
principio
& fine del
sapere.

LIBRO

*militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et per-
 che tutti questi drizzano il corso ad un fine d'acqui-
 star con quei mezzi honore, & utile, uoi vedete, che
 ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna
 nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare
 ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'ope-
 rare. Et per essemplio, uoi ui proponete già d'essere
 secretario d'un Principe, & sò che per le virtù vo-
 stre, uoi ne douete sperar reputatione, & commo-
 do à casa vostra, & che hauete à mente la fortu-
 na di quelli, che da questo grado sono giunti al
 Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; on-
 de per drizzarui à questa seruitù ui è bastato l'ha-
 uere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, &
 quella parte delle scienze, ch'era necessaria à que-
 sto fine, & per la maniera dello stile, & del nego-
 tiar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secre-
 tario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini,
 fra i quali sono alcuni, che uolendo pigliar la cura
 delle cose famigliari, ouero della mercantia, non
 cercano di saper altro di più, che leggere, & scriue-
 re, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de
 letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di
 Poesia, non meriteranno però biasimo, nè porremo
 dire, che siano priui di lettere per cagione del con-
 uersare, perche già dal principio della nita loro tol-
 sero per impresa d'allontanarsi da questo studio,
 & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti
 nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso,*

& di

*& di ripre
 inuolto so
 dottrina
 ignorante
 più, che s
 na s'acqui
 la conuerf
 proua ci di
 trina per l
 accaderebl
 le dita nel
 tesse haue
 uer per le
 rabili for
 tendouit
 non potete
 conuiente
 cendogli,
 rò; dal chu
 sa sia il pa
 go confide
 languido,
 ricercare l
 & superbo
 ragonando
 buisce, &
 di, se ne
 si rauuede
 te, uiene s*

Et per-
e d'acqui-
edete, che
ti, l'una
o bastare
nell'ope-
a d'essere
virtù vo-
e commo-
la fortu-
giunti al
isto; on-
tato l'ha-
cane, &
ia à que-
del nego-
ce Sece-
huomini,
er la cura
ntia, non
& scrive-
cerchi de
ica, nè di
potremo
e del con-
loro tol-
o studio,
ntendenti
no di riso,
& di

Es di riprensione quel letterato, il quale essendo
inuolto solamente ne gli studi, non riduce la sua
dottrina alla vita commune, & si scuopre in tutto
ignorante delle cose del mondo. Et uoglio dirui di
più, che sarebbe errore il credere, che la dottri-
na s'acquisti più nella solitudine fra i libri, che nel-
la conuersatione fra gli huomini dotti, percioche la
proua ci dimostra, che meglio s'apprende la dot-
trina per le orecchie, che per gli occhi, & che non
accaderebbe consumarsi la uista, nè assottigliarsi
le dita nel riuolgere i fogli de gli scrittori, se si po-
tesse hauer del continuo la presenza loro, & rice-
uer per le orecchie quella uina voce, la quale cō mi-
rabil forza si imprime nella mente, oltre che abbat-
tendoui nel leggere in qualche oscura difficoltà,
non potete pregare il libro che ue la dichiarì, & vi
conuiene talhora partirui da lui mal contento, di-
cendogli, se non vuoi essere inteso, nè io t'intende-
rò; dal che potete riconoscere quanto più util co-
sa sia il parlar co i uiui, che co i morti. Io dopo uen-
go considerando, che l'animo del solitario diuiene ò
languido, & pigro, non hauendo chi lo stuzzichi col
ricercare la sua dottrina, & col disputare, ò gonfio
& superbo, per la vana persuasione; perche non pa-
ragonando alcuno à se stesso, troppo à se stesso attri-
buisce, & per lo contrario, chi sente lodare i suoi stu-
di, se ne inuaghisce maggiormente, chi è ripreso
si rauuede, & si corregge, chi è alquanto negligen-
te, uiene stimolato dalla concorrenza, & come si

Conuersa-
tione inte-
gna più
che i libri

Solitudi-
ne rende
l'huomo
pigro, &
superbo.

LIBRO

reca à uergogna il cedere ad uno eguale , così stima grande honore il potere auanzare un superiore . Ma sopra tutte l'altre cose hāno forza di risvegliar gli intelletti quelle uirtuose contese , che nascono fra letterati , i quali disputando imparano , & quel che in tal modo imparano , lo fanno meglio , & meglio l'espongono , & più tenacemente lo fermano nella memoria , & mentre cercano à proua l'un l'altro di preualer con ragioni , si uiene al perfetto conoscimento delle cose , & perciò si suol dire , che la disputa è il cribbro della uerità , & perche la uerità si caua dalle intelligenze comuni , non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l praticare , & questo uollero inferire i Poeti , raccontando , che , quantunque Gioue fosse onnipotente Iddio , nondimeno chiamaua al concilio gli altri Dii , & ascoltaua i sentimenti loro . Ma lasciando le fauole , non siamo noi certi che le importati , & ammirabili institutioni di santa Chiesa non procedono da un solo Pōtesice , ma da i sacrosanti Concilij generali , doue sono state maturamente considerate , & approuate ? Oltre à ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della cōseruatione , & dell'importanza de loro Stati , per non risoluer le cose di lor capo , raunare i consiglieri , & conformi al parlar loro stabilirle ? Non fanno le Republiche , le città , et infino à piccioli borghi congregar l'uniuersità , creando gli ufficiali , & fermando gli ordini secondo i voti comuni ? Non usano i magistrati d'accostar si nel giudicio alle comuni
ni sen-

Disputa è
il cribbro
della ueri
rà.

mi sent
medesi
de gli
si comp
pitture
circost
dere al
commu
che'l po
l'arte si
perator
dar tut
che si d
& rifo
ro rela
proprio
ben s'ap
è stima
il gran
dalla se
l'animo
già di
che in
trodotte
gli inua
striff. Si
singolar
la de gli
glia se p

mi sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? Non si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le comuni opinioni? Et non diceua un' altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricorda hora il nome, mandar tutto il di fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue, & riformando la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire à bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, & dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui à memoria le honorate *Academie*, che in molte città d'Italia si sono à questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciuta quella de gli inuaghiti di Mantaua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gōzaga, ualoroso Principe, et singolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pauia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli *Academici* felicemente fiorisce.

Magistrati, & loro risoluzioni.

Collegij, & loro itele.

Apelle. Accortezza di uno Imperat.

Academ. di Mantoua.

Cesare Gōzaga. Academ. di Pauia.

LIBRO

Academ.
di Casale.

Academ.
& lor frut
ti.

Hippocra
te.

Luigi Ale
mani.

fiorisce. Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gli Illustri. Ma perche nō è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno à dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Academie, & che sono bene auisati, quei che ui pongono dentro il piede; perciocche conoscendo, che non può un solo da se stesso acquistar molte sciēze; poi che l'arte è lunga, & la uita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quini ottengono tutto ciò che uogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno accōciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli uiuere largamente, conuencono con altri in un luogo, & conferiscono insieme le loro portioni, delle quali compongono un magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'uno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci uiene anco figurato da quello emblemma del cieco, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è in segnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Così l'intero di due mezi passi,

L'un prestando la uista, & l'altro i passi.

Io adunque ui replico, che la conuersatione è il uero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato un' hora, che egli di
spensi

spensi
studia
te uolte
non ha
ture, &
può di
za, o d'
anuiem
finalme
espressa
ch'ella
Ma egli
quei m
tione. l
alterar
la frequ
tutto ch
ragioni
giugner
ne si tro
passano
ch'un'el
un la sci
continua
lendo, in
migliari
re, & qu
za della
fando co

spensi del discorrere con suoi eguali , ch'un giorno di studio in solitudine, anzi nel cōuersare si sgāna molte uolte de gli errori , che egli ha preso da se stesso , non hauendo diritamente inteso il senso delle scritture , & uiene à rauedersi che'l giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'ignoranza, o d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuiene così facilmente , che tutti s'abbaglino , & finalmente con la proua si certifica , che la virtù espressa ne libri non è altro ch'una virtù dipinta, & ch'ella si acquista più con l'uso , che con la lettione. Virtù dipinta.

Ma egli è hormaì tempo, che io ui rispōda intorno à quei mali effetti, che uoi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come uoi dite, la uostra buona intētion per la frequenza de gli huomini di peruersa uita. Et con tutto che me paia , che douessero sodisfarui alcune ragioni , che già ui ho assegnate, non refterò di soggiugnere, ch'egli è il uero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo , così passano i uitij dell'animo alli prossimi in tal guisa, ch'un'ebriaco trahe i compagni all'amor del uino, et un lasciuo snervua un'huomo forte , & tanto può la continoua conuersatione , che molte volte non volendo, imitiamo i uitij altrui; onde s'intēde, che i famigliari d'Aristotele haueuano appreso à balbertare, & quelli d'Alessandro tolsero ragionando l'asprezza della sua uoce; nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proua che l'huomo è lupo all'huomo

Virtù , & uitij si trasferiscono di uno in altro per cōuersatione .

Aristotele balbertaua. Alessandro.

LIBRO

l'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secondo i prouerbi del sauiò, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, & chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccoui Signor Cavaliero la medesima ragione nel suo contrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, & si come carbone spẽto, quando si mette presso ad uno acceso, s'auuiua cos` un'huomo tristo, & senza ualore, accostandosi à buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che non tanto gioua alla sanità vn'aria, & vna regione appropriata, quanto à gli animi infermi il conuersar co buoni, & se i tristi lasciano qualche semenza di male à quelli, à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, cos`i da i buoni esbala non sò che di buono uerso il prossimo, & bene spesso ui si mantiene infuso. Or, perche il suggello de' uostri ragionamenti è, che non si possono far cos` buone opere, che non siano pigliate contra pelo, & falsamẽte interpretate, & soggiungete i pericoli, & dāni, à i quali sono sottoposti quei, che cōuersano; Io qu`i ui concedo, che sia quasi in tutto perduta la forma del uiuere, ma non debbono operar tanto i uitij, & la malignità altrui, che habbiate mai à pentirui di far bene, & lasciate dir chi uoole, nè hauete à curarui dell'opinioni, nè delle tasse del cieco uolgo, ilquale, come ignorante, piglia il tutto à rouescio; ma douete seguire in ciò quella

Epicuro. irreprensibile sentẽza d'Epicuro, quādo disse; io nõ ho mai uoluto piacere al popolo, perche quelle cose

ch'io

ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nò
 le sò. Oltre à ciò bisogna uedere se stando ritirato, et
 facèdo uita solitaria, haurete il cuor tràquillo, & sa
 rete libero dalle pñture de maligni. Questo nò aspet
 tate già uoi, et siate certo, che per una maledittione,
 ne ricenerete mille; percioche non mancherebbe chi
 presumesse, et forse cò un poco di colore di giudicare
 ò che fosse ritenuto da qualche uergognosa infermi
 tà, ò fallito p mal gouerno, & che à guisa di nottola
 fuggiste la luce; altri direbbe, che foste così fuori del
 la fede, come del commercio de Christiani, & cerche
 rebbe di porui forse in processo cò l'Inquisitione. Al
 tri ui darebbe titolo d'Alchimista, ò di fabricator di
 false monete, & quando ui màcassero tutti gli altri,
 non ui màcherebbe il fregio, ò di uile, ò d'altiero, ò di
 capriccioso, ò di mal'conico, o di bestiale, perche tut
 ti questi sogliono còmunemente fuggir la còuersario
 ne, sì che u' accorgereste d'esser caduto dalla padella,
 come dice il uolgo, nelle brage, & ui bisognerebbe al
 la fine ritornare alla uita còmune, risoluedoui di spin
 gere auanti, et di uoler uiuere dirittamente mal gra
 do de mal uiuèti, le cui tristezze còtraposte alla bõ
 rà uostra, la renderāno più chiara, et più segnalata,
 & uoi goderete più in uoi stesso, conoscendo, che la
 uirtù uostra u' habbia nel contrasto recata uittoria,
 còseruandoui senza macchia fra i uirtj loro, & doue
 te pensare, che non è gran lode, nè singolar merito il
 saper esser buono co i buoni, ma sì bene l'esser buo
 no co i tristi: oltre che douete sperare, che nel nu

Solitarij
 danno di
 uersi so
 spetti.

meno di questi falsi interpreti ui sia qualche giusto giudice, & protettore delle opere uostre; & quando mancasero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'altro giudicio di Dio, à cui hauēdo dirizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli ui terrà la mano in capo contra i maligni, & persecutori, & mal grado loro, farà soprastare, & scoprirsi la nuda & semplice verità. Io, se non erro, ui ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento cōmune, & per trouar la perfettione delle sciēze, & per giungere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è necessaria la conuersatione, & che'l dir che ciascuno attēda solamente à casi suoi, & non è altro, ch'un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa un'horrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, et accōpagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, & ci stimola, & tenta bene spesso à cōmettere de gli errori; il che vuole destramente significare un certo Crate, il quale veggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse inui così solo, à cui rispondēdo il giouane, io parlo meco medesimo, egli soggiunse, io vi prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nō che si potrebbe dar l'elaboro al solitario come al pazzo, & che qualunque

per so-

Detto di
Crate.

persona
colarme
la ling
tori, si
ser uero
conuer
ha giud
stia. CA
ta forza
serenan
scacciat
si uago
confide
quasi c
uare in
la conu
corpo; il
dere; co
ad ogni
cessaria
interna,
si conue
ui ricor
io ni diff
gnaua r
della con
ciò io no
lasciare
particol

persona haurà riguardo a queste ragioni, & particolarmente all'etimologia della uoce *Huomo*, che nel la lingua Greca, secôdo il parere d'alcuni dotti scrittori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può esser uero huomo senza conuersatione; perche chi non conuersa, non ha sperienza, chi non ha sperienza, nō ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che bestia. CAV. Non credo che'l uento *Aquilone* con tanta forza disgombrì le nuuole dal cielo, come uoi rasserenando intieramente l'animo mio, hauete hora scacciate quelle tenebre che l'offuscavano, & che così uago il rendeuano della solitudine. Hora io uengo considerâdo, che da questo uostro gentil discorso par quasi che si cavi questa cōclusione, che s'habbia a leuare in tutto dal mondo la solitudine, & ad eleggere la conuersatione per salute così dell'animo, come del corpo; il che però non ueggio come uì si debba concedere; conciosia, che uì sono alcuni tempi, ne i quali ad ogni sorte di persone è non solamente utile, ma necessaria la solitudine per bene, & per felicità così interna, come esterna della uita, onde io stimo che uì si conuenga di ciò far qualche mentione. ANN. Non uì ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti io uì dissi, che per chiarezza de gli animi nostri bisognaua ricorrere alla distinctione della solitudine, & della conuersatione? CAV. E uero. ANN. Et per ciò io uoleua dirui hora, ch'egli era hormai tempo di lasciare il nostro general discorso, & di uenire alle particolarità già da noi proposte, accioche non habbia

Huomo,
che cosa
significhi.

LIBRO

bia à restar fra noi alcuna confusione . Io adunque
 vi confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare , nè
 à sbandire la solitudine , & che vi sono i tempi op-
 portuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & ne-
 cessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere,
 che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, al-
 cuna uolta è solitario in conuersatione. CAV. Perdo-
 natemi s'io ui interrompo , perche questi mi paiono
 Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichia-
 rarli. ANN. Io mi dichiaro, & dico primieramente,
 che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfet-
 ta, che non solamente à tempo , ma sempre è priua
 di commercio humano, nella quale si compiacquero
 d'entrare alcuni santi huomini , doue morti in tutto
 al secolo, eleggēdosi l'ottima parte, & stando soli (se
 soli si possono chiamare que: che sono con Dio) finiro
 no dolcemente in amarissima vita i loro giorni . Et
 questa non la può conseguire alcuna persona, senza
 un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arri-
 schia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo cir-
 ca la salute propria, & gli si mette il ceruello à par-
 tito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il qua-
 le quando sarà caduto , non haurà chi lo rilieui. Di
 questa così alta solitudine io non intendo di far più
 lungo ragionamento , rimettendomi à gli ampi di-
 scorsi, che ne fanno i sacri Teologi . Ma venendo
 à quella manco perfetta solitudine, laquale nō è pri-
 ua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo
 di tre sorti; cioè solitudine di tēpo, solitudine di luo-
 go, &

Solitudi-
 ne perfet-

III

go, & soli-
 tendè il fi-
 nel quale
 so itudin-
 che necess-
 s'appren-
 che de Pr-
 ha magg-
 scrittori .
 stanza, la
 nità arsi o
 Ilora bis-
 di dogo
 Alcuni
 to lo Ipu-
 alla cont-
 la grande
 con incre-
 giunti, &
 chio non
 studio, &
 Alcuni p-
 pubblici,
 etette, &
 za di risu-
 più agenc-
 re appart-
 riamo dil-
 to da Gio-

go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'in-
 tendè il silentio della notte, ouero di quell'istante,
 nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual
 solitudine è, come potete pensare, non meno utile,
 che necessaria ad ogni sorte di persone per le cose, che
 s'apprendono dalla uia uoce non meno de' Lettori,
 che de' Predicatori; laquale, si come già si è detto,
 ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de' gli Solitudi-
 scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata, ne di luo-
 stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di go-
 ritarsi da parte, & fuori della cōuersatione altrui.
 Hora bisogna considerare, che in questa solitudine
 di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti.
 Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tut-
 to lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi
 alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento del
 la grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi
 con incredibile gioia, & salute dell'anima, à lui con-
 giunti, & con la mente comprendere quel che l'oc-
 chio non può uedere. Alcuni per conseguir con lo
 studio, & con le speculationi il frutto delle scienze.
 Alcuni per discorrere cō loro medesimi de' negotij ò
 publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo
 ellette, & esercitate ne debiti tempi hanno gran for-
 za di risvegliar gli spiriti, & di far loro la strada
 più ageuole, & più sicura alle attioni, & all'ope-
 re appartenenti alla conuersatione, & se conside-
 riamo diligentemente la fauola di Prometeo lega-
 to da Gioue sopra il monte Caucaaso, e'l suo cuore,

Fauola di
 Prometeo.

D Suisse.

L I B R O

Fauola di
Endimio-
ne.

Fauola di
Atlante.

Scipione.

suiscerato dell' Aquila, vederemo, che per lo monte
ci uien figurata la solitudine, et per l' Aquila, la cō
templatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina.
Nè altro parimēte vuol dire il cōgiungimēto della
Luna con Endimione, se non ch'egli spendeua molte
notti nel contemplar le cose celesti, onde colse il frut-
to dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlante, cō le qua-
li sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se non
la cognitione ch'egli hebbe del mondo superiore per
mezo della contemplatione. Ma è da sapere, che tut-
ti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi,
& da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al
luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in con-
uersatione rispetto alla diuersità delle cose che riuol-
gono per la mente; onde hebbe à dire Scipione, che
non era mai manco solo, che quando era solo; perche
ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intor-
no all' accrescimento della sua gloria. Ma non debbo
tacere, che si come questa solitudine è utile, & ne-
cessaria alla dispositione dell' animo, così molte uolte
è dannosa à quella del corpo; ilche fu cagione, ch'io
ui dicesse nel principio del nostro ragionamento, che
la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di
sottile ingegno, tanto più s'esercita, stādosi in solitu-
dine, intorno sottili considerationi, per le quali pos-
sono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Non
uoglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia
eletta da tutti per attendere à lodenoli studi, & alle
virtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni ha-
uendo

uendo sem-
vergognosi
bonesia
trina, & d
dire quest
ze in solitu
uersando o
sia Iddio,
meritame
re, i cui f
istromenti
co à dire, c
tudine per
& quelle
seruigio o
giacendo
ui si confer
la bambag
tame, in m
dato l' ani
ho consoci
no molte l
nulla, &
de i loro in
uergogna
tutto quel
mai costor
buon graa
lettandosi

uendo sempre per le mani certi libri ripieni di mille
 uergogiosi, et abomineuoli esēpi, i quali taccio per
 honestà, s'ingegnano di far l'habito in quella dot-
 trina, & di pigliarscele per essercitio, & possono ben
 dire questi infami d'hauere apprese più sceleratez-
 ze in solitudine, di quel che haurebbono fatto con-
 uersando di continuo ne i luoghi publici. Ma lodato
 sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che
 meritamente ha condēnate al fuoco tutte quelle ope-
 re, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per
 istrumenti di mille nefande attioni. Houni pure an-
 co à dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la soli-
 tudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij,
 & quelle opere, le quali dourebbono abbracciare per
 seruigio di lor medesimi, ò d'altrui, & se ne stanno
 giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, &
 ui si conseruano dentro, come si cōserua il musco nel
 la bambagia, et nelle scatole, anzi, come porci nel le-
 tame, in maniera, che si può dire, che à corpi loro sia
 dato l'anima per sale, accioche non putiscano; & ne
 ho conosciuto un paio di questi perdi tempi, che stan-
 no molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far
 nulla, & nel faticare i morbidi letti cō la grauezza
 de i loro inutili corpi, & vogliono poi anco (tale è la
 uergogna loro) che si creda, che essi habbiano speso
 tutto quel tempo nelle uirtuose lettioni, & nō neggo
 mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia
 buon grado all'Imperator Domitiano, ilquale di-
 lettandosi di traffiggere le mosche cō lo spontone, fa

Domitia-
 no Impa-
 ratore me

LIBRO

mazzana
le mosche
cō un spō
tone.

Soiitudi-
ne d'ani-
mo.

cena pure qualche essercitio. & volcua più tosto far
perir le mosche nel tranaglio, che lasciar perire il
suo ingegno nell'otio, & se pure egli in ciò meritaua
riprensione, non la meritaua tanto per l'essercitio,
quanto perche s'allontanaua da i negotij. et dalle co-
se conueneuoli alla sua grandezza, & alla conserva-
zione dell'Imperio. Et di quì habbiamo à conchiude-
re, che si come colui che abbandona la vita pratica
per abbracciare la contemplatiua, merita lode, così
colui che stando nella uita attiuu, rifiuta le compa-
gnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle
persone, ò per dapocaggine, ò per desperatione, ò per
altro difetto si riduce in solitudine, è degno di gran-
dissimo biasimo. Ma di questa solitudine di luogo sia
detto quel che basta. Hor ci resta à ragionare della so-
litudine d'animo, laquale è quādo un si troua con la
persona in mezo à molti, & si ritira con l'animo, &
col pensiero tutto in se stesso in quel modo, che già fe-
ce un filosofo, à cui dicendo un cicalone dopò lūgo et
noioso discorso, Io forse vi molesto con tante parole;
Non certo, rispose egli, perche non ui ascolto. CAV.
Io conosco molte persone, lequali hāno una certa uir-
tù di saper con gli occhi, con la fronte, co gesti, & cō
altri segni esteriori mostrarsi intenti à ragionauēti
altrui, & sono tuttauia con l'animo riuolti altroue,
in sè fatta maniera, che sono in un punto presenti,
& assenti, & sodisfanno giuntamente à loro medesi-
mi, & à gli altri. ANN. Ancora che questa discre-
tezza sia commune à molte persone d'alto ingegno,
nondi-

nondimen-
te. attribui-
che que-
gentile so-
dezza a l-
delle belle-
stumi è ri-
se non con-
tutto, che
riso, & co-
per la tra-
d'un crisi-
dalle cose
medesime
honesti p-
re in lez-
ste parole
Men-
Si
De
Ecco
To
E
On
Ch
Mo
Ma torna
in questa

nondimeno mi sovviene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fa molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle virtù, de portamenti, & de costumi è riguardata dall'altre donne di questa città se non con invidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle cōuersationi, ella con gli sguardi, co'l riso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparenza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad esercitarsi intorno à piu degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole,

Margherita Stanga,
& sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,

Si pascon de la dolce amata uista

Del bel vostro leggiadro, & santo uiso;

Ecco l'anima trista

Tosto s'auuede, che da lei diuiso

È il vostr'alto pensiero;

Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,

Che date, ò Margherita,

Morte in punto à l'alma, e à gli occhi uita.

Ma tornàdo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

LIBRO

uersãdo fra i cattini, a quali dee chiuder l'orecchie, come V lise al canto delle Sirene, & andarsene, come si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non lasciamo noi di far uaggio per le pioggie, & per le nebbie, ma ci prouediamo, in quanto si puo, d'habiti difensiui contra le male stagioni: cosi non dobbiamo cessare dal pellegrinaggio della commune uita per l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un animo franco, & inuito contra le sinistre uoglie altrui, alle quali non habbia punto à cadere, nè à piegare. Et perche ui dissi, che farci ancora mentione di Diogene, io nõ uoglio tacer le saggie risposte, ch'egli diede in questo proposito; fra lequali ui è, che hauendolo nõ sò chi ripreso, perche egli praticasse cõ huomini di mala uita: E'l Sole, disse egli manda i suoi raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendo gli anco da un'altro opposto il medesimo. 7 medici, rispose, conuersano tutto dì con gli infermi, & non s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'attaccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben composto si mantiene intatto nel commercio de tristi; i quali non hãno alcuna possãza sopra di lui, perche in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista de gli uccelli; anzi essendo fra loro egli fa conto di non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo, nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un cõtadino, & dimandatogli come potesse uiuer cosi solo: fo, disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto

allhora

Diogene,
e suoi detti.

Motto
piaceuole
di Esopo.

allhora è
quali ha
mo horma
intendete
cessaria;
uicifatione
mente sod
perfetto r
perebenõ
to riconos
nõ passat
cõuersatio
per conse
ANN. V
nato dell
rà finita
Stici trat
hanno à t
quì sarà a
tutte l'ind
so collivio
un medesi
anco dopo
ciascuna
questo all
distinguer
ri, e i frutt
ce di que
& piaceu

allhora è solo, quando si trona fra gli ignorati, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiammo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia utile, & necessaria; & come conuenga talhora usarla nella conuersatione. CAVAL. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che à questo imperfecto ragionamento aggiungete il debito fine; perche nō basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia gioueuole, se nō passate auanti à dimostrarmi anco qual sorte di cōuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati. ANN. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, non perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè quì sarà anco cōpiuta l'opera, perche si come noi à tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo: per il che ci cōuerrà di scorrere anco dopoi delle particolari maniere appartenēti à ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'un giorno solo è capace di questa impresa. CAV. Poi che questa è utile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre

giorni, ch'io mi fermerò qui, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà delle vostre pratiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurare conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nõ posso sodisfar compiutamente a questo vostro desiderio per diuersi ragioni; cõciofia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, sarebbe cosa se nõ impossibile, almeno bisognuole di molti mesi, nõ che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiūgeteni poi, ch'essendo i particolari della cõuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farei ingiuria à uoi, & stimerei di dir cose superbie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & cõmuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. CAV. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quãto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età, di sesso,

di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che si conuenga à ciascuno di questi, & à chiunque con essi ha da cōuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma à tutti questi: non perciò sarebbe compinta l'opera; perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma à quella, che si uede tra le persone d'una sola spetie, perche non solamente sono differenti di costumi i giouani da i uocchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differente di costumi vn vecchio da vn'altro vecchio, & un nobile d'un'altro nobile. ANN. Poi che queste differenze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & piu necessari, co quali si hauranno à ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiate inganato, nō penso di stare à discorrere compintamente de loro officij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch' appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita. C A V. Qual cagione uisfa rimanere da così uile impresa? ANN. Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempito il mondo di diuersi uolumi, pieni di precetti di filosofia. C A V A L. Quanto piu

Proposta
di quanto
si ragiona
nell'opera.

abon-

LIBRO

abondano hoggidì i libri della filosofia, tãto piu mā
cano i filosofi, ma passate, se uì piace, all'altra cagio
ne. ANNIB. L'altra, & principale, che mi ritrahe
da questa impresa è, che il uolere à piano discorrere
dell' *Erbica*, seruirebbe solamēte à giì huomini d'al
to ingegno nostri pari; Ma essēdo l'intēitione mia di
ragionare delle particolari maniere del conuersare,
che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci biso
gna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, confide
rãdo, che la maggior parte de gli huomini è nō sola
mente priua delle virtù intellettine, & delle mora
li, ma non è anco nè per ingegno atta, nè per uolōtã
disposta à riceuerle, si che sarebbe cosa vana, per nō
dir sciocca, il uolere à così fatte persone insegnare or
dinatamente, & secōdo i debiti termini, le già dette
virtù. CAV. Io resto molto ben sodisfatto di quanto
hauete detto, & pēche forse s'auicina l'hora delle
uiscite, sarà bene far quì posa, & domani piacēdoui,
ripigliaremo i nostri ragionamenti, o quì, o in casa
vostra, come piu uì sia à grado. ANN. Se à uoi non
dispiace, io posso star quì acconciamente ancora un
poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo elegge
re piu accomodato all'impresa nostra di questo; il
quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceroli
pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, & gli inui
ta à uirtuosi ragionamenti. CAV. Seguite pur sin
che à uoi piace, ch'io uì prometto, che le mie orec
chie nō sentirono mai piu soaue armonia di questa.
ANN. Poi che adunque m'hauete dimandato qual
sorte

sorte di co
gere à qu
rata. Io es
effetto la
dete uoi p
ch'io ne lo
se uoi con
sue attion
vno. ANN
alcū'huor
Molti ne
mol largo
mo inferi
la città s
conuersa
tà, ma in
re; che la r
flumiciui
città, ma
sottoposti
parteng
tà, ma ad
uino, & d
conuersati
sa. CAV. I
do quanto
ad entrare
no diuerse,
tome i mai

sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giungere à quella perfettione, che già habbiamo dichiarata Io escludendo tutte le altre, propongo à questa effetto la ciuil conuersatione. CAV. Che cosa intendete noi per quella uoce ciuile? A N N. Se uolere ch'io ue lo dichiarar, bisogna prima ch'io ui dimandi, se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle sue attioni in ciuilmente? CAV. Io ne conosco più d'uno. ANN. Hora ui dimando all'incōtro se conoscete alcun huomo di uilla, che ciuilmēte proceda? CAV. Molti ne conosco. ANN. Ecconi dunque, che noi diamo largo sentimento à questa uoce, poi che vogliamo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dalla città, ma dalle qualità dell'animo. Così intendo la conuersatione ciuile, non per rispetto solo della città, ma in consideratione de costumi, & delle maniere, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & costumi ciuili sono comunicati non solamente alla città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono sottoposti, così uoglio che la ciuil conuersatione appartenga non che à gli huomini che uiuono nelle città, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si trouino, & di quale stato si siano, & in somma, che la conuersatione ciuile sia honesta, loduole, & uirtuosa. CAV. Da questa nostra dichiarazione io comprendo quanto sia spatiofo il campo, nel quale habbiamo ad entrare, onde m'apparecchio ad udir cose non meno diuerse, & nuoue, che utili, et piaceuoli. ANN. Si come i marinari auanti all'altre cose apprendono à

Dichiaratione del titolo della Ciuil conuersatione.

cono-

L I R R O

conoscere i segni, de venti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla navigazione, accioche antiueggendo i soprastanti pericoli, sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, & i luoghi atti al prospero viaggio; cosi noi desiderosi d'intendere à pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscere quali siano le inciuili, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie cosi per lo danno, che se ne riceue per la contagione de i pessimi costumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo: ilche ci dimostra quel volgar prouerbio, Dimmi con, cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, ò tristo, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeste. se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, vi farò quã una certa distintione d'huomini à mio modo, & fuori del commun giudicio; perche io considero altrimenti la natura dell'huomo in quanto à se stesso, & altrimenti in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Fràcesco

Pusterla.

adun-

adunque
tione, po
per hora
fin che tro
uocabili. C
uoci? AN
non cōuen
te di huom
mi, ui dan
no propri
temperat
semplici d
tionate l'
ment gli
non ecced
sanità è c
me person
te di bian
scono qual
loro, nō res
gior parte
somma pi
do io i bu
la eccellen
te di dis
che le fen
ri quelli,
nome, &
alla già

adunque hauendo solamente riguardo alla conuersa
 tionẽ, pongo tre sorte di huomini, à quali daremo
 per hora questi nomi buoni, cattiu, & mezzani, in
 fin che trouiamo loro più proprij, & più significati
 uocabili. CAV. Perche stimate mæco proprie queste
 uoci? ANN. Perche i due nomi buono, & mezzano,
 non cõuengono ad isprimere intieramente quella sor
 te di huomini, ch'io intendo; & per meglio dichiarar
 mi, ui darò l'esempio de gli huomini sani, i quali so
 no propriamente quei soli, c'hanno così factamente
 temperati in se stessi i quattro humori, & le parti
 semplici da quelli prodotte, & poi così ben propor
 tionate l'altre parti da noi dette composte, ò istro
 ment gli (che sono i membri istessi) che l'una cosa
 non ecceda l'altra nella sua debua misura, la qual
 sanità è concessa ò non mai ò di rado, & à pochissi
 me persone; ma non si lascia perciò communemen
 te di chiamar sani quegli ancora, che se ben pati
 scono qualche intemperie, ò disproportione ne corpi
 loro, nõ restano però di uiuere, & di operare la mag
 gior parte del tempo senza medicina, & tengono in
 somma più del sano, che dell'infermo; così nominan
 do io i buoni, non uoglio intendere solamente quel
 la eccellenza di bontà, che non patisce alcuna sor
 te di difetto, & che è quasi più rara in terra,
 che le fenici: ma comprendo in questo numero tut
 ti quelli, i quali al mondo hanno acquistato buon
 nome, & che si accostano, il più che possono,
 alla già detta eccellenza. Hor medesimamente
 quando

Huomini
 di tre sor
 ti.

Sanità p
 fecta, qua
 le s'inten
 da.

LIBRO

Galba.
Ingegno
mezano.

Desidera-
bili.
Sopporta-
bili.
Insoppor-
tabili.

quādo diffi mezzani, non volsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattivi, nè meno, come l'intese un'historico, il quale parlando di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezzano, perche paragonando le virtù et i viti suoi, era difficil cosa à giudicare se fra buoni, ò cattivi si douesse descriuere; ma io uolli intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. CAV. Hora sà, ch'io m'auveggo, che queste uoci non esprimono a pieno l'intento vostro. ANN. Forse che ragionando ci uerrāno in mēte più accōmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hanno sempre à seguire, & i cattivi s'hanno sempre à fuggire, i mezzani nō s'hanno nè à fuggire, nè a seguire, & se non che io temo di rompere il capo al nostro Boccaccio, chiamare i buoni desiderabili, i cattivi insopportabili, & i mezzani sopportabili. CAV. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contēto di queste, che delle prime, & è più che uero quel detto, che i seccodi pensieri sono i migliori, hor seguite. ANN. Gli insopportabili, & cattivi, intēdo io quegli huomini, che per uno, ò per più segnalati viti sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui pratica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mondo tutto ad impedire, che'l mondo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi à questi tali. CAV. Egli è tale l'abuso della uita nostra, che molti viti horrendi sono diuenuti famigliari, & comuni in
sì fatta

sì fatta
esercit ar
ueremo a
no pochi,
la conuer
essempi, u
Dio si fan
boggimai
no gli buo
no i loro d
& che non
gionamen
re, nè u
un'gion
lera giun
mente fu
no, à la sc
ch'io dico
tri enorm
nella mag
communi
noi fatta
risti, &
Tui
& quei ch
fatti lupi
ti pessimi,
ANN. N
più forti

sì fatta maniera; che'l non hauerli, & non saperli esercitare è tenuto uitio, onde io dubito, che se ha-ueremo à lasciar le compagnie de vitiosi, ci resteran no pochi, con cui possiamo trattare, & caccieremo la conuersatione in solitudine, & per uenire à gli essempli, uoi sapete quanto siano graui l'offese, che à Dio si fanno per mezo delle bestemmie, lequali sono Bestemia- boggimai uenute in tanto abuso, che pochissimi so- tori. no gli huomini, che non confermino, & non suggelli no i loro detti con queste empie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbellisce l'oratione con le figure; nè ui potrei dir le besse, che ha ricenute in Corte un ziguane mio amico; ilquale nella sua maggior colera giuraua sempre al corpo della gallina. & finalmente fu costretto, per esser tenuto buon cortegiano, à lasciar la gallina, & appigliarsi à santi. Quel ch'io dico delle bestemmie, intendo anco di molti altri enormi uitij, i quali hāno hōrmai preso il possesso nella maggior parte de gli huomini. Et poi che sono comuni, io temo che non sia uana la proposta da uoi fatta, che s'habbia à fuggire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo;

Tutti siamo macchiati d'una pece:

& quei che in apparenza sono agnelli, riescono in fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono tenuti pessimi, & tal par santo, che non crede in Christo. ANN. Noi siamo diuenuti piu deboli alla uirtù, & più forti al uitio di quel che fossero i nostri predecessori,

Horatio . *gentile, che dice;*
effori, & douete hauer letta la sentenzia del Lirico

*Sono da i poco buoni anoli scesi
 I nostri padri al mal oprar intesi:
 Onde s'iam nati noi figli p'ggiori,
 Ma fian d'assai più tristi i successori.*

*Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli
 erano rari gli huomini, che malediceſſero il nome
 del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no'l
 maledichino, & se dal mondo sono tenuti d' sciocchi,
 è uili quei che non fanno questo effercitio. Ma se mi
 dimandate per qual cagione siano tolerati costoro in
 tutte le compagnie, non ostante, che siano più tri-
 sti, & meritino più castigodi tutti gli altri scelerati,
 io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimia-
 mo punto l'offese, che si fanno solamente a Dio, co-
 me cosa, che non tocchi a noi, & che a Dio solo appar-
 tenga il uend carla, ma facciamo ben conto de far-
 ti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse,
 d'ell'amico, et in somma si tien più conto della crea-
 tura, che del creatore, & uedete bene, che tale offen-
 de in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non
 oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del
 Principe, d' de' magistrati CAV. Io credo che questi
 non facciano manco eccisso di quel che fecero i croci-
 fissori di Christo. ANN. Anzi lo fanno di grā lūga
 maggiore, perche quelli credeuano di far bene, & se
 hauesſero creduto altrimente, se ne farebbono rimasi,
 ma questi fanno di far male, & non restano di far-
 lo. &*

lo; & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, ui prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo de gli insopportabili ANN. Quei bestemmiatori atroci, che à sangue freddo, et più tosto per loro diletto, che per esser cōmossi da colera, ò da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, à porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Christiano il doureste fuggire, nondimena come cortegiano, uoi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quanto per l'abuso del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per fissarla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire, quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti pubblicamente per maluaggi. CAVALIERE. Et che direste s'io praticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione? ANNIB. Quando voi pensate di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata à Dio, & al mondo; cōuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, iequali possono esser fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può fare.

La nostra fama dipende dalle comuni opinioni.

Cō quali persone si dourebbe cōuersare.

LIBRO

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diauolo, nè si curano più dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto diuentereste voi il conuertito, che'l conuertente onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni vccello, ma solamente verso quelli, che sperano di poter cogliere. CAVALE. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? ANN. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo; alcuni per sospetto d'eresia, altri per frutti, altri per usare, & altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i perasiti, i barattieri, i trappolatori, & quelli, che la vilta del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei; & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati cō nomi alterati, & uergognosi in sì fatta maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca à dishonore l'esser ueduto fra loro. CAV. Or, come haurò à gouernarmi con alcuni, i quali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più maluaggi di quei c'hauete raccontati? ANN. Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pōgo questi sù la lista de' sop-

portabili;

portabili
stra nel
del mon
sogna in
& conce
Veramen
gione uo
lere alla
fiumi à m
alcun con
ni in qua
che final
ra ruina;
leran: a
ragione
terre di q
torno di l
ad una m
dell' usat
che sono
le carte,
bertà, ch
Voi non
douete m
intorno a
si come in
co, che se
delicata fi
giuoco, e

portabili; perche se bene è offesa la coscienza vostra nel praticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più à gli altri, che à se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV. Veramente l'uso è gran tiranno, & non sà qual ragione uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preua-
 lere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi à noi troppo uicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in quà pigliando tanto di terreno à questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la uiolenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di quà da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita più libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & vedrete per le piazze alcuni di quei, che sono tenuti nel numero de' nobili essercitarsi con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. ANN. Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di ueder quei tali à ginocare intorno alla piazza, che di vedere i Fracesi à bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anco, che se perauentura qualche gentiluomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

Vso è grā
tiranno.

Terre del
Piemōte,
& del Mō
ferrato,
che p la
frequēza
de solda-
ti hanno
alterato i
costumi.

LIBRO

mescolarsi fra gli altri, ne verrà schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauiò, ò di Dottore, ò di Poeta. Ma con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo State queste terre di quà da monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di soldati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. CAV. Dunque voi sete di parere, che un'animo gentile, & eleuato, habbia à conuersare con tali persone? ANNI B. In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggi mai inuechiato, & ha fatte le radici, non si puo negare à questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramēte la pratica loro. Dall'altra parte, se io mi riuolgo à considerare, che questo atto è scandaloso, & di male esempio, & che generalmēte in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono à uergogna di esser trouati cō le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, & insopportabili. Tuttania fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezzo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano à sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi hauerete però, che communemente non se ne seruono à quell'ingordo,

&

& uitioso
giuntator
miera di
nente del
di bontà,
tione. E
stume ne
gando qu
s'habbia
compagn
d'ingiust
vietato à
di uitio
che si co
habbiam
piazze,
piazze d
da nobili
denoli sp
no più all
dadì, &
questo co
si, che qu
mangiaf
piazze,
uien lor n
uì risolui
& uì dia
scenna nat

Et uizioso fine, oue tendono alcuni giuocatori, anzi
 giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per ma-
 niera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rima-
 nente della uita loro non cedono nè di creanza, nè
 di bontà, nè d'opere à quale altra uoi vogliate na-
 tione. Et però io stimo, che non essendo questo co-
 stume nè virtuoso al mondo, nè uizioso, & pie-
 gando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non
 s'habbiano in alcun modo à rifiutare nelle honeste
 compagnie. C A V A L. A me pare, che sia spetie
 d'ingiustitia il uoler concedere à questi quel che è
 vietato à gli altri, & permettere, che possano far
 di uitio virtù, & volete, à quel ch'io comprendo,
 che si come è lecito solo à i Cingani il rubare, così
 habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in
 piazza; ma io norrei, che si ricordassero, che le
 piazze deono seruire alla plebe per li mercati, &
 da nobili per le giostre, per tornei, & per quei lo-
 deuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengo-
 no più alla caualleria, & all'arte militare, che à i
 dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in
 questo costume non habbiano altra scusa da saluar-
 si, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche
 mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in
 piazza, & così essi quini giuocano, perche qui ne
 uien lor uoglia. ANN. Bisogna Sig. Caualiere; che
 uì risoluiate d'amar tali persone col loro difetto,
 & uì diate giudiciosamente à pensare, che à cia-
 scuna natione, à ciascun paese, & à ciascuna ter-

Detto di
 Diogene.

Virtù, &
 uitij pro-
 prij per al-
 cune na-
 tionj.

LIBRO

Aria fotti
le produ-
ce ingegni
fottili, &
per lo con-
trario.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'inflasso delle Stelle certe virtù, & certi vitij che sono loro propri, innati, & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescono più rozi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in proverbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascrutta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbiachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & milantatori. Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se perauentura non vi pare gran marauiglia il conoscer diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, datemi a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri, Ristringetevi poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritiratevi co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Pò, e'l Tanaro, rendano differenti di lin-

Greci in-
fedeli.

gua,

gna, d'hab
sono più d
za più co
no con le
& quindi
di giuocar
dotti de' i
abbomine
po intorno
mente dis
sità da' pe
biade. a cu
sio ingegn
ta, & de'
Vi
CAV. Io
ricolare,
alla conue
bene spedi
gono intor
to, che qu
ne può rag
che s'hab
maldicen
tano di di
mai diuen
sto vitio,
di cui hab
biano a se

gua, d'habito, di vita, & di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riuà all'altra; onde senza piu contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le uirtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non usano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' uitij, & in publico, & in priuato più abominuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiade. a cui fu data lode di saper cō la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si vuole alla fine, *Viuer in Roma col Roman costume.*

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi souengono intorno al capo de' gli insopportabili; et con tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare col piè asciutto la pratica de maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hormai diuenuto così familiare a tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; onde io stimo, che s'habbiano à sopportare le male lingue, il cui numero è

L I B R O

maggior, che delle mosche di Luglio, nè si può cam-
pare dalle lero punture per bene, che si faccia; e'l
diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occu-
pate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i
quali se ben hāno lasciati molt' altri errori, non han-
no mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal
petto. ANN. Io ho con lunga pratica osservato, che
comunemente gli otiosi, gli ignoranti, & i sciagu-
rati, & i falliti, a cui non vanno bene i fatti loro,
sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si rimolgono
à dir male, per non saper fare alcun bene. Ma molto
maggior è questo vitio, & ha quasi del mostruoso
quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo
Valla, nella cui morte fu drizzato quest' Epitafio.

Lorenzo
Valla mal
dicente.

Il Valla, che faceva vivendo guerra
A tutti col mal dir, quì giace, & tace,
Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. Io credo veramente, che quando i letterati
pongono mano à lambi, & Satire, & Invettive,
riescono più eccellenti nel mal dire, di quei, che fac-
ciano gli huomini volgari, & idioti; perchè all'ho-
ra si mette in prosa la natura con l'arte, & si tem-
pera nel velenoso inchiostro una penna che morsica,
taglia, & punge o' tra misura, & voi vedete con
quanta ammiratione si leggano così fatti compo-
nimenti. ANN. Quantunque sia familiare, &
grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in
odio al mondo, & chi riguarda bene al vino, con-
fesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lo

Maldicen-
ti grati.
Maldicen-
ti odiosi.

amor

amor di
che li
me l'an
gior fal
VAL.
afferma
in odio
che la
difetti
porti do
come pe
odio pe
patisca
à torto
mi mal
ci piace
credo, c
ci, che
è l'A
contra
del ben
li. uom
così, c
to disc
ANN.
dicenti,
tra peg
cattivi
za uerg

amor del prossimo dal cuor d'un' altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAVAL. Parmi, c'habbiate implicato contradittione affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & Volon- in odio al mondo. ANNIBALE Non certo, per ri ascolti- che la natura nostra ci inchina ad udir uolontieri i mo i mal- difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci ap dicenti. porti dolcezza, & piacere eguale à questa: & sì come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che patisca uolontieri d'esser biasimato nè à diritto, nè à torto. CAV. Che ci dispiaccia d'esser biasimati nō mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intēdere i biasimi altrui? ANNIB. Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambitione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & à desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di ualore. Ma uoglio dirui cosa, che ui farà marauigliare, & ui parrà in tutto discordenole dalla ragione. CAVAL. Et quale? ANN. Che due sono le principali semenze de' maldicenti, una cattiuà, che hauete à fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Inuendo cattini quei maldicenti, i quali senza tema, senza uergogna, & senza distintione, hanno acconcia

L I B R O

la lingua à scardassare, & diminuire in tutti i loro ragionamenti ò pubblici, ò priuati la fama altrui, nò perdonando à chi che si sia, ò presente, ò assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che non fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono rispetto à peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che di mostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti; & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiare nella poluere, con la quale si cauano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorgere per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto i quali son quelli che s'hanno à comportare se ben sono i peggiori? CAV. Quali intendete voi? ANN. Di questi ce ne sono di più forti, che feriscono però tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti. CAA. Voi mi fate ridere cō queste vostre piaceroli, & inusitate distinzioni; ma quali chiamate

Maldicen
i di più
orti.

Maldicen
i masche
ati.

chia
van
neu
no p
ceti
fare
poi
tan
caco
nan
que
no
d'un
son
in b
rete
lore
tion
le, &
to d
tro,
raco
gliu
egli
vfu
terr
vog
com
i qu

chiamate mascherati? ANN. Sono alcune persone vanagloriose, lequali quātunque nel tempo del carneuale uadano à torno con la maschera al uolto, hanno però à caro d'esser conosciute: così alcuni maldicēti sotto maschera di modestia, dicono di nō uoler fare il nome à colui, che biasimano; ma lo accēnano poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascoltanti: ad imitatione di quel uillano, che dicendo à Fauola. cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accēnaua tutt auia doue era nascosta. Et sono alcuni di questi mascherati ch'esprimono parole, lequali hanno una coperta di lode, & sono di dentro foderate d'un sentinēto di biasimo, & di beffa, & per dirla, sonò quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele Maldicenti retori- in bocca, e'l rasfoio à cintola. C A V. Et quali sono i retorici? ANN. Quei tristarelli, che con vn certo colore chiamato da' maestri dell' eloquenza, occupatione mostrano di non voler dir male, & dicono male, & peggio, & hieri appunto mi trouai in vn ridotto d'huomini, fra quali dolendosi non so chi d'vno altro, c'hauena detto mal di lui, Io, disse, non voglio raccontar l'inganno, ch'egli usò a quella pouera figliuola, & tuttauia le diede il nome, & le ferite che egli fece dare vna notte ad vn'altro, & i contratti usurarij, ch'egli ha fatti con certi pouerelli della tal terra, le quali cose sò molto bene amente, ma non voglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua com'esso. Appò questi vengono i maldicenti poetici Maldicēti poetici i quali seruēdosi della figura detta Antifrasi, daran

L I B R O

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, & di honesta ad vna meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca.

Maldicenti
ti hipocri-
ti.

Veniamo a maldicenti hipocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo vitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quini tessendo l'historia, raccontano il modo, c' hebbe il marito per mezzo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto vi agguingono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarvi (ma di gratia la cosa rimanga fra noi) vn caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia cōtrada. Or vi lascio pensare come nel raccōtar queste nouelle, si vada con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. CAV. L'anno passato la Reina fù costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Hauera costei a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima vita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua Maestà. Tuttania in processo di tēpo si uenne in

Essempio
di vna dō
na maldi-
cente.

chia-

chiari
bocca
grati
ma ch
i suoi
rei M
punto
ne, m
non è
ne, co
ella a
il rim
tia, la
che n
et do
mem
princ
relati
de m
simil
genti
zo, &
se una
egli,
coda,
di uita
no. M
mai d
donan

chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte le altre donne della corte. Et prima che entrare in cāpo, ella haueua apparecchiate i suoi misteriosi proemij in simil forma Io non vorrei Madama, che mi scandalizaste, nè mi turbaste, punto per alcuna cosa, che intrauenga alle nostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, et che non è cosa in terra più fragile di questa nostra carne, con le quali parole imaginatemi il desiderio, che ella accendeva nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instantia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'asimigliesse à parlar di così fatte sciagure, et dopò l'hauere aspettati tre ò quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, ascingandosi gli occhi, duna principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpionì ANN. Questi dirāno di uoi simili parole Io non credo, che si possa trouare il più gentile, et honorato gētilhuomo del Cauallier Guazzo, & lo stimerei il primo del mondo, se non hauesse una grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, à guisa di scorpione, comincia à ferirui con la coda, & soggiunge di uoi cose piene di vergogna, et di uituperio. Altri con più artificiosa maniera dirāno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai di offendere i buoni, et leali huomini, & nō perdonano anco alla fama del Signor Cauallier nostro, alquale

Maldicenti
scorpion
ni.

L I B R O

Maldicenti
traditori.

Riuelare
i secreti al
trui quan
to sia gra-
ue.

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia, trouano à dire, ch'egli è altero & maligno, & che p danari habbia fatto, et quiui sēza risparmio uotano il sacco. CAV. Io u'intēdo. Questi si possono dar ma no cō quelli, che accōpagnano sēpre il sì col ma. Che dite de' maldicenti traditori? ANN. Se per auentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidanza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, desiderosi di saperne la uerità, hanno data occasione di duello à seruatori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' cauallieri in steccato, doue per non restar l'vno col nome nel maldicente, et l'altro del calunniatore, hanno posto fine non meno alla uita, che alla querela loro. ANN. Sotto questo capo io comprendo, i rapportatori, che fanno voluntieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommettitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire à uoi. CAVALIE. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la caud Gione ad vna certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contraſto alle cose vietate, onde solena dire un sauiuo, ch'era più facil cosa il tenere un carbone ardente, che

te, che
gioni io
che scio
costring
si fa, ch
gna auu
ter null
pio d'un
nati cer
co, di ch
che uole
tener uo
chi non
saputo
che le c
te nelle
segreto a
per tacer
ti à tacer
siamo te
drone, i
siamo in
detto, c
ua per l
marcir d
secreti a
ba à car
cuopra a
mi par qu

te, che vna secreta parola in bocca; per le quali ragioni io mi muouo à dire, che è ben pazzo colui, che scuopre un suo intimo pensiero, se necessitā nol costringe, perche scōdo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto à chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al uolgar detto, di non metter nulla ne' uasi rotti. Quà mi torna à mēte l'essempio d'un seruitore, ilquale hauendogli un Signore donati certi uestimenti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se nō gli hauete saputi tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che non habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Mà se è gran biasimo il riuolare il secreto altrui, è all'incontro segnalata uirtù il saper tacere, & frenar la sua lingua; & se siamo tenuti à tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormēte siamo tenuti à tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche tacciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putiua la bocca, rispose, che gli putiua per li molti secreti, ch'egli uì hauena lasciati marcir dētro, ilche si può intēdere non solamente de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha à caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli cuopra ad alcuno, ma sia secretario di se stesso. Mà mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

& per

Risposta
piaceuole
di un ser-
uitore.

Secretarij
sono pa-
gati, per-
che taccia
no.

LIBRO

Maldicenti
e falsarij.

Maldicenti
e mordaci.

Et perciò sarà bene, che torniamo, piacendoui, alla
distintione de' maldicenti. ANN. Anzi il vostro
brieve, Et sententioso discorso è uenuto à proposito,
Et l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non uiene
da secretario dozzinale. Hor passiamo à maldicenti
falsarij, la cui malignità è tale, che ni accusano di
hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di
fare, nè di dire: nel quale atto riceuete bene spesso
ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che
secondo il proverbio, dice villania al serdo, il che nō
è altro, che accusar l'assente, Et la riceuete da colui
che senza voler prima intendere il fatto, è presto à
dargli credenza. Questo è ueramente troppo gran
uitio; Et nel numero di questi falsarij io pongo parimente
coloro, che hauendo uoi detta una sentenza
con sana mente, le danno falsa. Et peruersa interpre-
tatione. Seguono i maldicenti mordaci, o sputa bot-
toni, dalla cui bocca s'auentano aicuni breui detti,
i quali feriscono più, che faccie i cuori altrui; Et se
ben motteggiano spesso il uero, sono però nitiosi,
perche ciò fanno con animo torto, Et ingiurioso,
onde s'acquistano biasimo, Et malinolenza; Et
sono così indifetti, Et insolenti, che uogliono più
tollo perdere uno amico, ch'una parola; ne possono
essi coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza,
ò di granità in sì fatta maniera, che non si scuopra
la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo
quei, che con tali punture ismuouono altrui il sangue
così meritano senza, Et perdono quei, che pronocati

ripon-

rispondon
no il dopp
Et fra gl
quale ab
assomigli
rà à Rom
gliuolo di
ardire, ch
già, ma si
chi dice qu
ANN. P
mitori; qu
gliano pig
li à pers
li, che à r
creanza.
rato il sen
cene uno s
Cosi pare
ce. Et si co
detto, che
no, ma in
errore col
d'altro, ch
gniti, i qu
di due sorti
pasquini, E
trui, et que
re, che fact

rispondono motteggiando, & queste risposte vaglio
no il doppio, di che se ne raccontano mille esempi;
& fra gli altri è assai diuolgato quel d' Augusto, il quale
abbattendosi in un forastiero, che molto gli assomigliaua, gli dimandò se sua madre era mai sta-
giato.

tà à Roma, volèdo motteggiare, che potesse esser fi-
gliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con-
ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non
già, ma sì ben mio padre. C A V. Bene è uero, che
chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole.

ANN. Presto à questi uengono i beffatori, ò scher-
nitori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vo-
gliano pigliarsi giuoco di ogn'uno, & sono più faci-
li à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuo-
li, che à rauuedersi, che sono ignoranti, & priui di
creanza. C A V. Pare strana cosa all'huomo hono-
rato il sentirsi beffare da questi insolenti, & ne ri-
ceue vno sdegno, che malamēte si digerisce. ANN.

Così pare à me ancora, ma bisogna, ch'egli si dia pa-
ce, & si conformi à quel filosofo, ilquale essendogli
detto, che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burla-
no, ma io non sono burlato. Et veramente è in grāde
errore colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe
d'altro, che del male. Restano hora i maldicenti inco-
gniti, i quali s'assomigliano alle lime sorde, & sono
di due sorti, cioè in scrittura, et in figura 7 primi cō-
pasquini, & libelli i samatorij trasfiggono l'honore al-
trui, et questi per la maggior parte à guisa del folgo-
re, che faetta le sōmità delle torri, & de gli alti pa-

Maldicen-
ti beffato-
ri.

Maldicen-
ti incogni-
ti.

LIBRO

lazzi vanno à sfogare il lor veleno contra Principi, & gran Signori. I s. condis sogliono con tauolette & pitture rappresentare huomini, & donne in atto scōcio, & vergognoso CAV. Mi ricorda, che in vna città famosa fu affissa di notte l'immagine naturalissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi sono atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldicenti ci siano al mondo, & quanto graue sia il lor vizio, il quale è vie più vergognoso quando si commette contra morti, perche il maldicente mostra all'hora vna manifesta viltà, offendendo quei che non possono difendere, contra i quali mentre viueuaro, non haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; & di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone, in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è hormai tempo di metter fine à questo discorso, et mi par quasi che m'abbiate à tener mala lingua, col tãto mal dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tutti i nostri ragionamenti, dicono, che questi maldicenti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono segnati nella fronte, & non sono comunemente scusati dalla conuersatione de gli altri huomini, non possiamo recusare di trattenerci con loro, & di sopportargli il meglio, che si può. CAVALIE. Poi che non volete, che si fugga la pratica di questi appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria, l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da potersi

Dir male
de morti.

tersi consi-
binse, &
la nostra
che parole
li douendo
ma à cert
za di rep
cosi noi ha
ti, dobb
fensino:
medio, q
te sfodra
d'abbassa
ghi dell
cente ha
do s'accor
orechie,
do ci ren
che le sa
pariment
non doue
uirla. Et
ritrare
d'altra co
tu) di non
re ch'altr
tra, & ch
da occasio
egli nō sta

Prenci-
tanotte
ne in arto
che in v-
ne natura
della sua
Questi su-
ligo, che
di maldi-
a il lor vi-
commet-
ra all'ho-
e non pos-
no, non
bbra; &
il leone,
è hormai
par qua-
tato mal-
nno tut-
maldicen-
n sono se-
nte esliu-
non pos-
di sop-
I E. Poi
di questi
ssaria,
da po-
tersi

tersi conseruare intatto dal ueleno delle lor rab-
biose, & serpentine lingue. A N N. Giustissima è
la nostra dimanda, alla quale soddisfaccio con po-
che parole, dicendoni, che si come alcuni anima-
li douendo combattere con serpenti, ricorrono pri-
ma à certi semplici, iquali mangiati, hanno for-
za di reprimere; & mortificare il loro ueleno;
così noi hauendo spesso à combattere con maldicen-
ti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno di-
fensiuo: & per me non ci trouo il più sicuro ri-
medio, quando alla presenza nostra il maldicen-
te sfodra l'affilata lingua per fenire alcuno, che
d'abbassare il ciglio, & non mostrarsi punto ua-
ghi del suo mal dire; perche all'hora il maldi-
cente ha il prurito; ò pizzicore nella lingua, quan-
do s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle
orecchie, & all'hora s'astiene dal mal dire, quan-
do ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben sapete,
che le saette non si piantano nel sasso, & ch'essi
parimente non piantano le lor maluaggie radici, se
non doue trouano il terreno molle, & acconcio à rice-
uerle. Et dico di più, che se uogliamo con diligenza
ritercare qual sia più graue fallo l'udire, o'l dir mal-
d'atraz, confesseremo alla fine (come altri hanno fat-
to) di non saperne dar giudicio, & nel uero il tolera-
re ch'altri dica male d'un'huomo da bene, è ingiusti-
tia, & chi presta benigne orecchie al maldicen, e gli
dà occasione di peccare, & rade uolte auiene, che
egli nō sia parimere huomo di mala lingua, & par-

Modo di
proceder
co maldi-
centi.

Vdire i
maldicen-
ti.

LIBRO

quasi à colui, che parla di non errare, ò almeno di
parir per mezo il suo errore, dandone la metà al-
l'ascoltante, & pigliandone l'altra per se; & quindi
auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono
fra loro, cadono amendue nella fossa. Chudendo dñ
que l'orecchie à costoro, et così facēdosi frenere le
loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, & cre-
dito presso à gli huomini di sano intelletto. Et si co-
me è bene il nō cōsentire, che si dica male d'alcuno,
così è atto di grandezza il non tener conto del male
ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tã-
to fauore apporta l'esser biasimato da' cattiu, quan-
to l'esser lodato da' buoni, & si può dire, che si come
da serpenti velenosi si trabe qualche rimedio, così
da maldicenti si caua vtilità mentre ci guardiamo
di commettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo
risoluere d'esser così noi signori delle nostre orecchie,
come essi della lor lingua, imitando il grande Ale-
sandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facēdo guerra
cōtro vn' altro Rè, & sentēdone dir male da uno de
suoi soldati, lo riprese agramente, dicendoli, io ti pa-
go perche tu combatta col mio nemico, & non per-
che tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro in-
tendendo che alcuni sparlauano di lui, nō mostrò al-
cun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real
modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, &
l'vdir male Aggiungeteui Augusto, ilquale inten-
dendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto
modesto & paziente verso di quelli che sparlauano

Si trabe
utile da i
maldicen-
ti.

Detto di
Alessand.
Magno
cōtra un
maldicen-
te.

di lui, gli scrisse queste parole; Nō uolere, ò Tiberio mio, secōdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnar ti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nō ci possa far male: anzi egli disse ad un' altro in questo proposito, che in una città libera doue uano anco esser libere le lingue. CAV. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d' Alessandro, & d' Augusto. ANN. Per certo, se è male l'oscurare la fama de prinati, è molto peggio il uolerla con Principi, et particolarmente co' suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli prouocano à sdegno, & molte uolte danno lor cagione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Principi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confirmatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVALIERE. Hora che siamo fuori delle spine, se lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non à desiderare, almeno à comportare nella nostra conuersatione? ANN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la più uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; & per ciò stimò, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reade di Alessandro.

Detto di Augusto.

Principi ò buoni, ò cattivi, si hanno da obedi-re.

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.

LIBRO

Adulato-
ri di due
forti.

Nicesia
adulatore
d' Alessan-
dro.

Adulato-
re di Dio-
nisio.

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domestiche, dalla cui bocca spira vn uelenoso fiato, che amorbza l'anima di chi presta loro orecchie. CAVAL. Questi doue li mettete voi a sedere, sia i sopportabili, o fra gli insopportabili? ANNIB. Ve ne sono di due sorti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che sforzati piu tosto dalla fame, che da altro s'accostano uolontieri alle persone potenti, & fanno cosi bene andare a verso, che fanno loro, secondo il proverbio, veder lucciuole per lanterne, o sono almeno certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome non solo d'adulatori, ma di bassoni, & parasiti: come vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro; O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre, poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue regio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in disparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli a ridere; & dimandandog i il Re, perche ridesse, perche rispose, io stimo, che siano degne di riso quelle cose che tu dici. Voi uedete anco le comedie degli antichi, & de moderni fornite di questi Gnatonni, i quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggire, come insopportabili, & come huomini uili, & di nuno ualore, & a quali molte uolte vengono date delle busse sopra le spalle, & de i freghi su'l viso. Et si come la simia, la quale non essendo buona a guardar la casa come il cane, nè portar la soma, come l'asino, o'l cauallo, nè a la-
uorar

uorar la
deue, &
non haue
le essercit
le orecchie
Seguono
tie d'amo
ne, & co
con la for
in molti e
do, gli am
fi. AV
mero d'd
che, se b
gua. tut
prometto
ho pratic
cuor d'hu
intenerito
zioni; &
tificato, c
tissimo in
men d'ad
che se uoi
ste dicen
un'eccler
sendo io p
tarete la
qualche a

uorar la terra, come il bue, si acconcia à farci ri-
 dere, & à sopportar mille dispregi; così questi,
 non hauendo per le mani alcuno honesto, & vti-
 le effercitio, si danno al diletto de gli occhi, & del-
 l'orocchio altrui, con uergogna, & infamia loro.
 Seguono poi gli adulatori secreti, i quali sotto spe-
 tie d'amore, & di carità, vanno con insinuatione,
 & con artificio occupando la gratia altrui, &
 con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere
 in molti errori. C A V A L. Questi se ben compren-
 do, gli ammettete per sopportabili. A N N. Signor
 sì. C A V. Et io direi, che s'hauessero à porre nel nu-
 mero de' desiderabili. A N N. Perche? C A V. Per-
 che, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lin-
 gua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & ui
 prometto, che fra tante città paesi, & nationi, ch'io
 ho praticate, non ho mai infino ad hora trouato
 cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia
 intenerito al suono delle lusinghe, & delle adula-
 tion; & dopo lunga speranza mi sono allo fine cer-
 tificato, che tutte le persone di grā ualore, & d'acu-
 tissimo ingegno, si compiacciono estremamente non
 men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete,
 che se uoi mi voleste empir di vento, & mi venis-
 se dicendo, ch'io fossi un forte lottatore, ouero
 un' eccellente musico, lo ricuerei per ingiuria, es-
 sendo io priuo di queste parti; ma quando uoi esal-
 tarete la forma de' miei caratteri, & lo stile, ò
 qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso
 il lode del
 la adula-
 tion.

L I B R O

Temisto-
cle .

Demoste-
ne uana-
glorioso.

modestia farò alquanto lo schifo , ma ne sentirò vn
contento grande in me medesimo , così perch'io mi
persuado, che tutto ciò, che uoi dicete di me, è questo
soggetto sia più che uero, come perche naturalmēte
io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto, che di-
mandato Temistocle , qual uoce gli piacesse più nel
Teatro , quella rispose, che racconta le mie lodi ; &
questo desiderio è cōmune à tutti gli huomini, i qua-
li sono così vaghi di gloria, che solamente all'udirsi
nominar con lode distruggono d'allegrezza, si come
fece Demostene, ilquale passando innāzi à due por-
tatori d'acqua, & sentendo che diceuano pianamen-
te fra loro, questo è Demostene, si volse in dietro, &
s'alzò in sù la punta de piedi , per far di se più alto
spettacolo, quasi volesse dire, io son d'esso . Ma che
parlo io di Demostene? Quāti ne ne sono, che senza
misurare il merito loro, & senza cōsiderare se siano
lodati à ragione, ò à torto, si lasciano uolontieri ingā-
nare , & accettano questo vfficio in buona parte ?
Et quanti all'incontro ueggiamo noi , & forse sono
io di quelli, che grandemente s'attristano, & si sde-
gnano quando non sono adulati ? Vi dirò bene anco
di più, che se un di quelli Gnatoni , & publici adu-
latori, di cui hauete fatto mentione, entrasse nel cā-
po delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolterei
con insatiabil gusto, dandomi à credere , che se bene
egli fosse adulatore con gli altri, non lo farebbe me-
co , & gli ne saprei grado , & uorrei in quel punto
che ui fossero presenti i miei amici , & tutto il mio
parentado.

parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, & hormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà conuersare: & ho udito un gran Signor Francese à dire à suoi amici, adulatemi, che mi fate il maggior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non sappia, che si come il biasimo è principio di inimicitia, così la lode è principio di amicitia: & se ui pare, che l'adulatione faccia incorrere in errore, à me pare il contrario, perche si come à chi è degnamente lodato, gli si accresce l'animo così à chi s'auuede d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accorge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi adulato gli arreca gionamento; & se l'adulatione fosse uitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben non fanno perfettamente parlare, ò leggere, ò saltare, non restano però di lodar grandemente ogni loro picciolo atto, per inanimarli d'auantaggio all'opere lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha insusato l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, i quali corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando uogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle loro mani; & pare anco, che non meno l'abbia insegnata à mendici, che per riceuer limosine intonano l'orecchie altrui con puerose uoci. Di piu ponete mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegnano i modi di procacciar beniuolenza per ottener

Lodi principio di amicitia.

Il padre adula i figliuoli, et il maestro i fanciulli, & i fanciulli il padre.

Oratori adulano.

gratie

Amanti gratie da Prencipi, & Magistrati. Nè voglio anco
 adulano. lasciar adietro l'essempio de saggi amati, quali &
 in uoce, & in iscritto chiamano l'amara hor patro-
 na, hor cuore della uita loro, hor anima, hor speran-
 za, ò con altri nomi lusinghevoli, & la mandano in
 Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le
 sue hallezze angeliche, & diuine; i denti perle, le
 labia coralli, le mani auorio, & come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il uolto,

Ebano i cigli, & gli occhi son due stelle.

Il mondo per finirla, è pieno d'adulatione, & con
 l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in uso
 questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete,
 che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi
 in conuersatione, si adulano scambieuolmente non
 che ragionando, ma tacendo: & se ben ueggono poli-
 te le uesti del patrone, o dell'amico, non lasciano però
 di scuoterle con un lembo della cappa, come se fosse-
 ro macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti
 che mentre altri parla, quantunque non l'ascoltino,
 fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia,
 & uogliono in ogni modo con qualche atto compia-
 cere & soddisfare all'amico, ilche non è altro che
 adulatione. Sapete pur anco, che siamo natural-
 mente nemici de' canillosi, & sofisti, iquali da ogni
 nostra parola ci contradicono, & per lo contrario
 quelli, che consentono à nostri discorsi, ò con la lin-
 gua, ò co' gesti, li giudichiamo amici, & secondo
 il nostro cuore, & portiamo loro affettione, & con

essi

Si usa l'
 adulatione
 non me
 no tacendo,
 che ragio-
 nando.

essi vol-
 tione in
 ta ma
 diofo,
 che qua
 ecceda
 a sopra
 forte
 fa la lo
 & di p
 re, che
 que vn
 re il uer
 ridire:
 si come
 genera
 parime
 mondo,
 beretta
 giorno,
 qua. M
 legrar
 le volpi
 il uolere
 tio, così
 re, & la
 chino pr
 da quell
 vittoria.

essi volentieri conuersiamo, & riceniamol' adulatione in luogo d'humilità, & di beniuolenza in sì fatta maniera che chi non ci adula, lo stimiamo o inuidioso, o superbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il merito, nondimeno l'attribuiamo più tosto a soprabondanza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai alcuno, che menta altri per la gola per far la lode, che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persuasione, gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi portare vi fa dir così. Con ragione adunque vn certo adulator essendo auuertito a voler dire il uero, rispose, che si vuol dire a chi lo vuole, & dire: ma chi lo vuole & dire? Crediate pure, che si come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, & fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la crozza, perche noi facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desidera il mal'anno, & la mala Pasqua. Ma che uolete? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in uista, & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & biffar l'arte con l'arte istessa. Et si come il uolere ostinatamente contendere con l'amico è uizio, così è uirtù, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciargli il pregio, come fece l'accorto Anichino presso il Boccaccio, il quale lasciandosi uincere da quella Signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria, e'l trionfo della gratia sua. Io adunque per

Detto di
uno adu-
latore.

tutte

LIBRO

tutte queste ragioni conchiudo, che per acquistar favore, & per condurre à felice fine i suoi disegni, conuenga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & recarsi à uirtù il saper magnificare cō la lingua, & co cenni l'opere altrui, & dar loro di quello, che uan
no cercando. ANN. Voi hauete molto ingegnosa-
te lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è
in tutto differēte dalla uostra, io per nō parere adula-
tore, uēgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate,
dicēdoui, che gli huomini per la maggior parte sono
adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser
quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene
spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiano, il
qual nō hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar
Signore, & Dio; & di quì è, che un'adulatore scris-
se à sua gloria, anzi à suo uituperio queste parole,
Editto del Signore, & Dio nostro. Similmēte Ale-
sandro lasciādosì entrar questo farnetico in capo, non
cōtēto d'esser huomo, & Re, & d'hauer titolo di grā-
de, uoleua esser chiamato figliuolo di Gioue, & mal-
per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che
sua madre se ne dolse, dicendo, che lo uoleua porre
in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità
ridendosi un filosofo, che nō sapeua adulare, & ueg-
gendo che'l medico in una sua infermità gli facena
apparechiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse,
ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et pe-
rò tutti quelli ch'amaro smisuratamente se stessi,
danno piu che uolontieri orecchie à gli adulatori,
da

Biasimo
dell'adu-
latione.

Domitia-
no si face-
ua chia-
mar Dio.

Alessand.
si chiama-
ua figl. di
Gioue.

da quali
za consi-
dati à ar-
munemen-
ni di san-
merito, f-
si lasci an-
ri d'esser
non è al-
so, nè di c-
uostre lod-
cedesse il
manifest-
ui ferito
huomo,
mio mer-
non è, &
Sarete pu-
to, che se-
dereste, c-
portando
le negat-
parere m-
cendo io-
d'esser fal-
tosto una
be s'io ass-
dà orecchi-
le mie par-

da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati à dritto, ò à torto; onde nō è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se bē naturalmēte sono desiderosi di lode, nō si lasciano però infinocchiare, nè patiscono uolentieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io così vanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quando io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche una ch'ecedesse il vero, non me ne deste biasimo, ò con parole manifeste, ò tacitamēte nel cuor uostro. CAV. Ecco ui ferito con le uostre arme, perche lodandomi per huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite vna virtù, che in me non è, & ui scoprite aduttore, & beffatore. ANN. Sarete pur voi il ferito, perche hauendo voi già detto, che se ui sentiste lodato da un'aduttore, non credereste, ch'egli fosse aduttore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una virtù, la quale negate d'hauere, contraddite a uoi stesso, & fate parere me uerace, & non aduttore. Oltre à ciò dicendo io, che io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi; lode sarebbe s'io assolutamente dicessi, che sete huomo, che nō dà orecchie à gli adulatori. Et però nō hauendo quelle mie parole significato di lode, nō hanno anco potuto riceuere

Buona opinione non è lode.

L I B R O

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione.

Adulatore è simile al Polipo.

Amici nemici.

Difficilmente si conosce l'adulatore dall'amico.

*Hor seguendo il mio filo, io replico; che l'huomo fa-
uio non consente alle false lodi de gli adulatori, i
quali s'assomigliano al Polipo, & come egli uien
mutando il colore secondo la specie delle cose, allè
quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il
gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'an-
tico scrittore amici nemici; perche sotto le dolci
parole hanno l'amaro, & velenoso sentimento na-
scosto, in quel modo, che stà nascosto l'hamo nel-
l'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del
beccaiò, che gratta il porco con la mano per dargli
della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adu-
latione causi buono effetto, & che l'huomo ingiusta-
mente lodato si raueggia, & senta il rimordimen-
to della coscienza, perche l'accorto adulatore
racconcia così bene i panni addosso al compagno, che
non ui paiono le cusiture, & s'appiglia in così fat-
ta maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per
uere. Et con tutto, che alcuni valenti scrittori hab-
biano trattato de modi, co quali si conosce l'ami-
co dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malage-
uole, per non dire impossibile, il conseguir questa co-
noscenza, così perche il mondo è ripieno di queste
fiere domestiche, come perche non si può chiaramen-
te discernere quel male, che hà sembianza di bene;
onde ben disse un valent'huomo, che si come il lu-
po è simile al cane, così l'adulatore allo amico,
& che bisogna guardare, che non pigliamo errore;*

Et che pensando di metterci in guardia de cani, non cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate l'odore della falsa laude, non sentite però in voi stesso quel rimordimento, che voi dite, perche quella falsa laude ha qualche apparenza di uerità, Et vi è data con intentione, che la beuiate per giusta, Et degna. Vengo hora a gli essempli de padri, i quali dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alla virtù: Et de figliuoli, che all'incontro adulano i padri, per trarne qualche piacere, Et dico, che questi sono due casi differenti. Il primo non è veramente adulatione, perche non ha in se alcuno inganno.

CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo? ANN. Questo è inganno buono, Et dirizzato a lodeuol fine, Et utile all'ingannato, si come noi medici inganniamo talhora gli infermi, dando loro il sugo de granati per uino. CAV. Passate all'altro essemplio de fanciulli, che adulano i padri per cauarne danari, o altro. ANN. Questo, s'io non erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, Et conuiene prima ricordarsi, che alcuni huomini sogliono per acquistar gratia, conformare, Et lodar tutto ciò che dicono gli altri, senza punto contradire. Alcuni per l'opposito fanno professione di lusingarsi, Et di contrastare ad ogni parola altrui, Et questi due estremi sono uiciosi. Hor fra loro ui è una strada di mezzo, la quale tengono quelli, che non vogliono in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con

Inganno
lodeuole.

L I B R O

uirtuosa maniera fanno à luogo, & tempo, & secon-
do il debito ammettere, & ributtare i detti altrui,
come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sape-
re, che quei, che vanno al verso di tutti, con intentio-
ne solamente di diletta re, s'hanno à chiamare piace-
uoli; ma quando ciò fanno per trarne vtile, sono
veramente adulatori. Questa distinzione uiene (co-
me voi sapete) da buon maestro, & secondo essa si
hauranno à chiamare adulatori i fanciulli, che ca-
rezzano i padri per hauer danari. Ma qui conuiene
inalzare un poco più il nostro spirito, & uenire
considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far
carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito
suo naturale, & che'l padre non pretenda di meri-
tarle. CAV. Si bene, ma si dice per comùn prouerbio,
chi ti fa più carezze, che non suole, ò t'ha inganna-
to, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che
non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del
figliuolo. A N N. Egli non solamente comprende,
ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tut-
tania egli non ascrive ad arte, nè à malitia, come
voi; ma più tosto la gradisce, come uirtuosa, & di-
screta accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo
seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i no-
stri bisogni ad humiliarci, & à dimandar con atti
pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere, che chi
brama d'essere esandito, conuiene che prieghi, et chi
vuole entrare picchi l'uscio. Et quantunque siamo
tenuti à dar continuamente lodi al nostro eterno

Padre,

Padre, n
& col nuo
lui, & p
ma li rico
della qual
sta confida
chiudere
nive sotto
fanciulli
possono, q
padre, il
sette Sap
sere adul
chieggon
necessità
me, è co
l'adulare
te adulat
mere ma
artificio
gli corte
tore, il q
al Giudic
può dar
ce; quan
questo fi
auer far
entra pr
dimanda

Padre, nondimeno ci riscaldiam più con la lingua,
 & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da
 lui, & placar l'ira sua, non lo chiamamo giusto,
 ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia,
 della quale habbiamo bisogno. Onde secondo que-
 sta consideratione, possiamo ragioneuolmente con-
 chiudere, che così fatte maniere non debbono ue-
 nire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i
 fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non
 possono, quando bene uogliono, usare adulatione col
 padre, ilche chiaramente dimostrò Pitaco, uno de
 sette Sapij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'es-
 sere adulatore al padre. All'esempio de poueri che
 chieggono limosina con false lodi; rispondo, che la
 necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fa-
 me, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso
 l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamen-
 te adulatione, perche l'adulatore non suole espri-
 mere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con
 artificio nascosto di far che altri si muoua ad usar-
 gli cortesia. Et cō questa ragione difendo anco l'ora-
 tore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe, &
 al Giudice ciò ch'egli desidera ottenere; nè gli si
 può dar più tassa di quella che si dia à colui, che di-
 ce; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come
 questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo
 auuersario di metter si sù le difese, così l'oratore non
 entra prima in campo, che'l giudice non sappia la
 dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli
 non pōno
 adulare il
 padre.

L I B R O

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essemplio de gli amanti, i quali son contento di confessarui, che sono adulatori, poiche lo confessa un mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virile; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il uostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

Et si come l'amate è adulatore dell'amata, cosi l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna cosi diforme, che sentendosi chimar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; Et si come il corno per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, cosi molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimenti, che piuma dal uento, si sono lasciate lenar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute à terra, & nella percossa ni hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza, doue dite, che facciamo di berretta à tale, che ci è nemico, io ni dico, ch'egli è più che uera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba chiunque dice: Pax uobis, ma questi meritano più tosto nome di simulatori, che di adulatori. C A V. Parmi, che uoi chiamate una cosa istessa con di-

Fauola.

uersi

uerſi nomi, poſcia che nell'adulatione concorre la ſimulato-
ſimulatione. ANN. Io vi faccio quella differen-
za, che è tra'l genere, & la ſpetie, perche egli è ve-
ro, che chi adula ſimula, ma non chiunque ſimu-
la, adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo
auanti vn combattente, ilquale facendo viſa di fe-
rire il nemico ſu'l capo, gli rinolge il colpo ſopra
la gamba, ouero in altra parte. Queſto direte be-
ne, che ſinga, ma non direte già, che aduli. CA-
VAL. E' vero. ANN. E i valoroſi Capitani
non ingannano anco il nemico, fingendo di pigliare
vn camino, & torcendoli altroue? Et non s'ottengo-
no le vittorie altrettanto con gli ſtratagemmi milita-
ri, quanto con la forza dell'arme? & queſte ſimula-
tioni non pure non apportano baſſimo, ma accreſco-
no lode, & gloria. Et non ſolamente fra nemici,
ma ſpeſſo fra conoſcenti il fingere in coſa, che non
apporti loro danno, ſi concede, come ſe eſſendo io in-
uitato à vedere una comedia, ò altro ſpettacolo,
m'inſingerò, (per non andarmi) indiſpoſto; ò ſe (per
non eſſer conoſciuto la notte) mi torcerò la vita, ò
mi contrafarò à guiſa d'vn zoppo. Eccoſi adun-
que, che'l ſimulare è vn termine ampio, ilquale
ſi ſtende à molte coſe, & à diuerſi fini; & l'adula-
re è un termine aſſai più riſtretto, & contenuto
ſotto il ſimulare, quaſi ſpecie ſotto il ſuo genere;
la onde uoglio conchiudere, che ſi come non è lecito
il ſimulare adulando, perche nuoce al proſſimo;
coſi è permeſſo, nè ſi può chiamare uitio il ſimula-

Simulato-
ri, & adu-
latori co-
me ſiano
differenti.

Finger ta
l' hora è
lecito.

LIBRO

re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'ingannarlo, o fargli danno, è oltre modo vitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; à tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad un mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato vitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuità, che d'amore. Oltre à ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini vitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scropir questa nostra malinolenza: & quì vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati à sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente non al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza à risaltarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affettione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui à bastanza dichiarato

Chi finge di amare per offendere, è peggior del monetario.

Honorare non è amare, nè amare è honorare.

rato la di
ritornano
natura
sia cosa
noscere l
credere ch
da gli inf
reno, tan
gli adula
noscono d
i Prencip
le cui adu
chi, & l
ro medes
gliuoli d
perfetta
natori, g
attendon
che siano
fanno, il
canallo,
spetto pi
no ben re
ci habbia
che recan
Nè quì s
di colui,
lui, che
uer appri

rato la differenza tra l'adulare, e'l fingere, hora ritornando à gli adulatori, uì replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha à credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di quì nasce, che i Principi sono assediati da questi maluaggi spiriti, le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde soleua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono à compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non fanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che no nè adulatore, & che non porta rispetto più à grandi, che à piccioli, s'essi non si fanno ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo à guardare da tali huomini, cosi perche recano danno, come perche dispiacciono à Dio. Nè quì saprei ben dire qual sia più graue fallo, ò di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiu. Ben sò d'hauer appreso grā tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Principi sono assediati da gli adulatori.

Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, ò biasimare i buoni col mal dire, ò lodare i cattiu con l'adulare.

L I B R O

Adulato-
ri di pessi-
ma natu-
ra.

Sigismon-
do percol-
se un'adu-
latore.

Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo uitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; il che ci dimostra quella sentenza: Guai à uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati à coiro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, il quale sentendosi da un certo sfacciato chiamare Iddio, alzata la mano, gli diede un sogzzone, & dicendo colui: perche mi batti Imperatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

CAV. Poi che mi fate rauedere che gli adulatori sono così abominuoli, & dannosi, come uoi dite, io giudicherei, che s'hauessero à mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli, pure à sedere presso a maldicēti sù la bāca de sopportabili, & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponēdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra t'orecchie contra le loro bestiali, e dānose uoci, et vengaci à mēte, che chi

ascolta

ascolta uo
che dà il
gamba
ti per far
in alto da
che ui la
bisogno
me un ge
gamente
to, che g
toli, & d
non sò q
di, per
accetto
da buon
gliate l
monon
tà di qu
egli fec
l'adula
si come
cettar
CAV
pulsà,
sto pun
non sol
ne, ui d
fondata
cio nost

ascolta uolötieri gli adulatori, è simile alla pecorà,
che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la
gamba ad un'altro, che gli uoglia mettere il piè an-
ti per farlo cadere; & quando ui sentite portare
in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia,
che ui lascino à terra, dicendo loro, che se hauete
bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; ò fate co-

Modo di
procedere
contra
gli adula-
tori.

me un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lun-
gamente, & con pazienza ascoltato un certo sfaccia-
to, che gli hauena posta in capo una ghirlanda di ti-
toli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io
non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste vostre lo-
di, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le
accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque
da buoni compagni, & dandone la metà à me, pi-
gliate l'altra metà per uoi. C A V. Quel gentilhuo-

Risposta
ad uno a-
dulatore.

mo non doueua anco per discretezza accettar la me-
tà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. A N N. Anzi
egli fece atto di giudicioso, perche essendo sempre
l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità,
si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad ac-
cettar la uerità, & à lasciar la bugia all'adulatore.
CAVAL. Mi piace l'opinione uostra intorno alla ri-
pulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in que-
sto punto m'occorre à dubitare, se quando io spinto
non solamente da amore, ma da opportuna occasio-
ne, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, &
fondata sopra una uostra notabile attione, sarà uffì-
cio uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio?

L I B R O

Modestia
di Pirro.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia,
ò di leggierezza, io con humiltà Christiana mi ri-
soluerei di risponderui, con riferir quelle lodi à Dio,
come cagione di tutti i beni, ò con morale modestia
cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far
partecipe, & compagno, ò voi, ò altri dell'istesse
lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran capitano,
ilquale ritornato dalla guerra con subita, & feli-
ce vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi
soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagio-
ne, poi che con le vostre braccia, & con le vostre
arme, quasi con penne, m'hauete solleuato, & so-
stenuto. Ma egli mi par tempo d'uscire della con-
uersatione de gli adulatori, & di conchindere, che
beato è colui, che non adula, & non si lascia adula-
re, che non inganna, & non è ingannato, che non fa
male, & non lo patisce. C A V. Poiche l'amico, &
l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che cò
fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegna-
ste come farò sù, ch'io non sia tenuto adulatore.
ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai al-
cuno in faccia, il che è uitio, dal quale pochi si asten-
gono, & non fanno il detto d'un Greco Poeta. Chi di-
ce mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice ben
di me presente, dice mal di me. Ma perche sono al-
cuni, come già hauete detto, che se non li lodate, vi
stimano, ò superbo, ò inuidioso; con questi bisogna
tenere un'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egit-
to, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui co-
noscitore

noscitore de' meriti loro, & scusandoui di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulator, lasciarli con quel poco di zuccaro in bocca.

C A V. Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? A N N. Già vi ho detto, che al vitio dell' adulatione, è contraposto quello della contraddittione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo à ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attrauerano alle opinione altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & sopra stare come l'olio, poco ò nulla stimando la malinolenza, ò disgratia di chi che si sia. C A V A L. Auuenga, ch'io abhorrisca la natura, & prattica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già vduto un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le comuni, & che si dà loro orecchie con più attentione, & con maggior marauiglia; et veramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, et riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risuegliere i miei spiriti, & li terete tutte intenti ad vdirui; onde con molto proposito intendendo un filosofo, che vno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose,

& chi

Contentiosi biasimati.

Contentiosi lodati.

L I B R O

Fauorino
lodò la
quartana

Et chi lo vitupera? Mirate per lo contrario, con quã
to gusto, Et cõ quanta ammiratione si leggono i pa-
radossi di diuersi ingegnosi scrittori, Et particolar-
mente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste,
Et del mal francese. Et se perauentura diceste, che
questo ufficio sia piu tosto di capriccioso Poeta, che
di grane scrittore, ni ricordare: quanto è stimato Fa-
uorino filosofo solamẽte per la fama ch'egli ha d'ha-
uer con molte Et segnalate lodi essaltata la febre
quartana, la quale però sogliono i Frãcesi augurare
à nemici per la maggior sciagura che possa auueni-
re; Et per tãto io stimo, che nelle cose difficili sia ripo-
sta l'eccellẽza, Et l'ammiratione, Et ueggio, che uoi
altri filosofi ni cõducete ne' circoli delle dispute, do-
ue facẽdo cõtrasto à gli assalti di diuersi argomenta-
tori, sostenete molte uolte cõclusioni singolari, Et lõ-
tane dal uero, à tale, che quel gentilhuomo, di cui ni
parlo, darìbbe luogo à questi più tosto fra i desidera-
bili, che fra i sopportabili. A N N. Questi, che hora
m'hauete nominati, io senza contratto li pongo nel
luogo de' desiderabili, Et uirtuosi, ne meritano il no-
me di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla
uerità, non si dipartono però dalla ragione apparen-
te, Et quel che lodano con la lingua, non l'approua-
no col cuore, Et questo loro officio non camina ad al-
tro fine, che à dimostrar la sottigliezza, Et uinacità
de gli intelletti, Et non perche habbiano concepata
di dentro tale opinione, Et ben sarebbe sciocchezza
il credere, che à Fauorino fosse stato caro l'hauere la
quartana,

quartana, & à gli altri scrittori la peste ma quelli,
 ch'io chiamo contentiosi sono communemente di ro-
 zo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contra-
 dire è proprio de gli insensati. Et però s'oppongono
 questi alla uerità, ò per ignoranza, ò per ostinatione,
 & sono simili à gli heretici, i quali se ben sono con-
 uinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono
 cedere, nè acchetarsi, & questi cōtentiosi fanno pro-
 fessione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono;
 ma doue non hāno ragione da poter più schermire,
 entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le be-
 stemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni
 modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'incō-
 trano con huomini di natura simile, onde da una so-
 la contradittione di pochissimo rilicuo, uengono à ca-
 pitali querele. A quel che dite poi de filosofi, ui ri-
 spondo, che non solamente à loro, ma à tutti gli altri
 huomini, quādo s'accorzano insieme per disputare,
 è lecito, & conuenueole il contrasto, & è più degno
 d'honore quel che difende la più difficil parte; & se
 ben sono discordanti nelle parole, non discordano pe-
 rò nell'amore, & nella scambieuale beniuolenza, an-
 zi uāno d'accordo cercādo la uerità, à guisa di quel-
 li, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cō-
 trario dell'altro, s'accordano però intorno all'inten-
 tione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si
 pongono i suoi termini & confini, i quali non è leci-
 to passare senza perdere il nome del disputante, &
 acquistare il titolo del cōtentioso, & del sofisticoso, i
 quali

Disputa-
 re & loro
 termini.

LIBRO

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella professione del cōtradire, perderono il sanno intēdimēto; et si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, così col troppo cōtēdere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro ingegno, ma con dispregio, & con arroganza dicono cosa, che non solamente sono contrarie al uero ma non hāno apparēza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio? ANN. Una madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non sanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tener si sauuij. ANN. Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la piu facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non vogliamo esser sauuij presso di noi, cioè, nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più sà, men presume, & crede alla ragione; onde non è marauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni: & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di grā biasimo, quantunque s'habbiano à comportare. CAVALIE. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi cōtra i maldicenti, & adulatori, così desidero, che discorriate

Sapienza
diabolica

riate
sti
te, ch
baste
porta
gare,
in cas
re sc
ragio
soften
guen
& co
alla t
mo,
per r
io no
che d
so, qu
co, su
spose
rispo
conu
ricon
qual
rito q
solua
le per
scola

riate come s'habbia à schermire cōuersando cō que
sti spiriti di contraddittione. A N N. Quando conosce Modo di
te, che'l contrastare con l'amico non solamente non è procede-
bastevole à farlo capace della ragione, ma può rap- re uerso i
portare qualche disordine, uoi douete più tosto pie- cōtentio-
gare, che rompere, & secondare il suo humare, se nō fi.
in caso, che'l tacer uostro fosse per partorire maggio
re scandalo; perche quando l'huomo abbandona la
ragione, & si lascia vincer dall'ira siamo tenuti di
sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, se-
guendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro,
& contentarci, che tal'hora la prudenza dia luogo
alla temerità. CAVAL. Io conosco un gentil'huo-
mo, che abbattendosi in vno di questi capi duri,
per non stare à contendere, vsa di dire: Signore,
io non voglio quistione, & son contento di quel,
che à voi piace; & dimandandogli già un perfidio-
so, quale occhio vegga più lontano il dritto, o'l man-
co, subito per lenargli l'occasione del contendere, ri-
spose; quel che uolete voi. A N N I B A L. Queste
risposte quando si danno con destra maniera, sono
conuenevoli, & hanno forza di fare che'l peccatore
riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di
qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spi-
rito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si ri-
solua, come saggio, di portare il pazzo su le spal-
le per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella
scolastica sentenza,

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

& per

LIBRO

Et per certo noi sappiamo esser cosa molto utile il ce-
 dere alcuna uolta qualche poco delle sue ragioni.
 CAV. Parui, che di questi si sia ragionato a bastan-
 za? A N N. Io credo, che possano gir del pari con
 questi, Et chiamarsi parimente contentiosi alcuni al-
 tri sacenti, importuni, Et noiosi, i quali non peccano
 già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno so-
 lamente, nell'appuntare altrui, Et sopra ogni parola
 fanno vn commento, Et stanno al passo, tendendo il
 laccio à i detti altrui; Et questo errore è assai pecu-
 liare d'alcuni maestri di scola, Et d'altri professori
 di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muouono
 talhora dubbij da fare stomaco à cani; ma s'abbatto
 no alle uolte cō persone, che rassettano loro il capel-
 lo in capo, Et li fanno quell'honore che meritano; co-
 me fece già un pouero. Et accorto huomo di villa ad
 vn suo figliuolo, che ad ogni tratto uoleua contēdere
 con lui; percioche non ui essendo un giorno altro in ta-
 uola à desinare, che quattro ueua, Et dicēdo il figli-
 uolo, che erano sette, con soggiungere, che nel nume-
 ro del quattro entra il tre, Et che quattro, Et tre fan-
 no sette, il padre per non disputare, tinò à se le quat-
 tro uoua dicendo: Io mangierò queste quattro, Et tu
 piglia le tre. CAV. Di cui resta hora à ragionare?
 A N N. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla ue-
 rità con altra intentione, Et in più modi di quel, che
 si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bu-
 giardi gli adulatori, i simulatori, i uantatori, Et va-
 na gloriosi, i quali non refinano mai di cantar le sue
 lodi,

Effempio
 d'un figl.
 cōtentio-
 so beffato
 dal padre

Bugiardi.

lodi, m
 tio, se n
 menti
 quale q
 proprie
 re, che
 bauere
 virtuo
 di quel
 quel ch
 chiam
 per ad
 non ba
 spē. lo
 megli
 li la u
 no tan
 ti da g
 chi si
 bocca
 ri è le
 rendo
 Et fra
 vuol
 conta
 la fra
 so la s

CAV

lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è vizio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l corno si sapeſſe pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, & manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè uanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. C A V. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempiere il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. A N N. Quel tempo, che spẽdono in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodenoli la uera lode, che uiene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati da gli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si loda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il uitio di questi uanatori è leggiero, quando non nuoca ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti essempli, che si possono addurre, non si vuol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, & trionfi de' suoi amori, riuelano la fragilità d'alcune donne, alle quali hanno promesso la secretezza con mille di quei falsi giuramenti,

Che tutti spargon poi per l'aria i uenti.

C A V. Così poco credito hanno i giuramenti de' gli amanti,

Riuelare
la fragilità
di una
donna quando
sia graue.

L I B R O

Infamia
di chi fal
famete fi
uanta del
posseffo
d'alcuna
donna.

amanti, come i uoti de marinari. Ma che ui pare di quegli altri, che falsamente si uantano del posseffo di tal donna, à cui non parlarono mai, & le danno di quelle tasse, che già diedero gli empj testimonij all'innocente Susanna? A N N I B. Quelle gole onde escono così maligne uoci, non meritano altro honore, che'l capestro; ma meritano poco meno quelle persone, che sono facili così à credere, come à ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che in poco spatio di tempo una honestissima donna sarà stimata à gran torto da tutto il popolo per meretrice; & ui lascio pensare quanto giusto cordoglio ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudiamo adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, lequali risultano in dāno, ò dishonore altrui. CAVAL. Io non posso patire la conuersatione di quegli altri bugiardi, che fanno professione di non dir mai il uero, quantunque non sia in danno altrui. A N N I B. Io ui dò gran ragione, perche si come il dire apertamente il uero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, così il mentire è atto seruire, & lascia odore d'una disleale, & mal composta mente, & è spetie d'ingiustitia, & per ciò gli huomini di sano intendimento dourano chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, il quale dimandato quādo i mortali faceßero cosa, che simili à Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero. Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li conoscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben disse il filosofo, che'l giudicio era simile ad una hone

sta

*sta uergin
bugia; &
ogni per
in person
Et perciò
scrittura
ti strafale
ceuoli col
far ridere
giono, ch
poeti: &
dando à
ch'era di
uane per
bocca, &
eando la
à ferir tra
tro scauer
in bocca
fa in ma
ga piu d
gbiale, i
dal suo c
hauesse a
nel condu
à loro me
che vogli
ro panza
ANNIB*

sta uergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir mēzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tolerato in persona di basso stato, & astretta da necessità.

Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. C A V A L. Vi sono molti strafalcioni, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & uogliono, che siano loro concesse le hiperbole come à poeti: & imitando coiui, ilqual raccontaua, che andando à caccia trouò un cinghiale tanto uecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'un altro cinghiale giouane per compassione gli mettena la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone à ferir tra le natiche dell'uno, e'l grugno dell'altro scauezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al uecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per una strada lunga più di due miglia infino alla città il pouero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno. ANNIB. Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco. C A V A L I E. Questi fanno à loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da uoi. ANNIB. A loro si fa il donere non credendo, mà è

Ricco bugiardo è grandemente biasimato.

Essempio di un bugiardo.

L I B R O

bene ingiuria quella, ch'essi fanno à noi., poscia che il uoler ci far credere il falso, altro non è ch'un voler ci vcellare, & spacciar per sciocchi, & di facile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del loro peccato, percioche, come prima sono scorti per parabolani, non si dà più loro credito nell'auenire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra quella sentenza,

*Non si crede al bugiardo, anco che giuri,
Ben si crede al verace, anchor che menta.*

Bugie degne di lode.

Essempio di lodeuole bugia.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non è ascritto à vanità, nè à vitio: ma è stimato (presso al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza, mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. C A V A L L I E R O. fo di ciò mi trouo alla mano un'essempio assai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla corte, doue hò conosciuto il figliuolo d'un Prencipe dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auanza di costumi, & di virtù tutti gli altri suoi eguali in quella corte, così rimanena dietro a tutti per vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ricordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che inauuertentemente si lasciava bene spesso gocciare il naso, senza prendersi cura di nettarlo. Mentre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel corregger questa trascuraggine, comparue vn giorno chie-
dendo

*dendo limo
to uecchio
na so oltr
marcia, et
lo riempie
do l'acori
conoscena
ricordaua
lo, ben for
poccaggin
conciosia,
lo lasciò ri
fatti, li g
stema, &
be molto
trò in tan
do, & dan
tarsi il nap
ra in poi,
che non fi
gasse il n
le al Pre
N I B A
sti s'hann
hanno à l
li, che no
anco deg
continuo
i fatti al*

dendo limosina à questo figliuolo vn poueraccio molto uecchio, à cui per indispositione era diuenuto il naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'vlcere, di marcia, et mostroso; al cui aspetto si sentì il figliuolo riempire d'an compassionuole tremore, quando l'accorto gouernatore cominciò à dirgli, ch'egli conosciua di lunga mano quel mendico, & che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane co'l naso picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, & la doppocaggine gli haueuano cagionata quella nascēza: conciosia, che per non curare di moccarsi il naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i quali putrefatti, li generarono con processo di tempo quell'apostema, & cancro incurabile, il quale non tarderebbe molto à condurlo a morte. Da queste parole entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto sputando, & dando di piglio al fazzoletto, cominciò à nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da quell'hora in poi, così à mente la sciagura di quel meschino, che non fu più bisogno di ricordargli, che si asciugasse il naso à tale che questa bugia fu molto utile al Prencipe, & lodeuole al gouernatore. A N N I B A L E. Sì veramente, & si come questi s'hanno à commendare, così gli altri bugiardi si hanno à biasimare, & à descrinere su'l libro di quelli, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno continuo perche, & con ricercar troppo à dentro i fatti altrui, recano fastidio à tutti; il che è vitio

L T B R O

**Curiosi
biasimati.**

**Risposta
conuene-
uole data
ad vn cu-
rioso.**

**Curiosi-
tà del Re
Antigono
motteg-
giata da
vn Poeta.**

**Ambitio-
ne.**

più grande di quello, che altri perauentura si cre-
de; perciocche non è alcun curioso, che non sia ma-
liuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di
vno per rapportargli ad vn'altro; & però ripren-
de il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non im-
porta. CAVALL. Parmi d'hauer letto, che por-
tando non sò chi vn presente sotto il mantello, &
dimandato, che cosa egli portasse, rispose: Non
vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo
sappia? ANNIB. Torna à mente à me ancora
di hauer letto, & questo effempio, & quell'altro
del Re Antigono, ilquale passando per lo suo esser-
cito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta,
& trouatolo, che coccuu certi pesci, gli disse; Pensi
tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Aga-
mennone, concesse de pesci? a cui rispose il poeta.
Pensi tu, che Agamennone mètre faceua le sae im-
prese fusse curioso di sapere se nell'esercito si coces-
sero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosità nelle
cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenen-
ti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dob-
biamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or
si come non s'hanno a cercare, nè à fuggire i curio-
si, così s'ha à fare con gli ambitiosi. CAV. A quel
che io veggio, voi volete, che l'ambitione partori-
sca mali effetti. ANNIB. Et chi no'l sà? CAV.
Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, po-
scia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'o-
tìo, & la viltà, infonde alti & generosi pensieri,
li chia-

li chiama
alle magn
de gradi
tre che l'bi
non merita
il titolo de
tatti effetti
già dir cos
birione, la
ro in satia
pie di solle
alto, & fi
mète li co
rouina per
dare, che
l'ambitio
do io dissi,
vi, io non
sapeuoli d
se, & à gli
ro natura
principale
gli ambit
sa degna d
cun fonda
dere sopra
CAV. Q
cuni, che a
s'affrettan

li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, & de gli honori. ANN. Men-
tre che l'huomo sia sospinto oltre à questi termini non meriterà il fregio d'illo ambizioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi: ma non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale à quei che nō pongono termine à loro insaziabili desiderij, vota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, acceca gli intelletti, li licua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in rovina per ambitione, & per uolere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambiciosi. E però quādo io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non vo' si intendere di quelle persone, che consapauoli del proprio valore, aspirano all' alte imprese, & à gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, è l' principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambiciosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamēto di merito, nogliono nelle cōpagnie sedere sopra i più alti scāni, & hauere il primo luogo. C A V. Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all' entrar delle porte, & al sedere à tauola s'affrettano di porre il piè auanti à gli altri, et han-

Magnani
mita.

Honore
premio
di uirtù.

L I B R O

no per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca preminenza, mostrādo i male accorti di nō sapere che'l luogo nō dà, nè toglie la uirtù. ANN. Sappiate, che ad alcuni è tanto caro il ueder si molti dietro, quanto è discaro il ueder si uno auanti; ma questi sentono in coscienza loro d'essere in poca consideratione, & che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior merito quando ad alcuno uien fatto questo honore, senza che lo ricerchi, & è cosa certa, che colui, che rimossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore à gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza. Ma in questa vanità incorrono assai facilmente le donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più belle tenzoni del mondo quando s'habbattono alle strette, percioche non uolendo alcuna cedere, & uolendo ciascuna precedere, si pigliano quasi à forza la strada, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso, una gridare, mio marito è Dottore, & l'altra, il mio è Cavaliere, & una dice, io sono uscita del sangue di Troia, nè ui manca un'altra, laqual mette in campo la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di poter comperare tutto ciò che ha al mōdo quell'altra, in modo, che se i mariti loro badassero à queste contese, sarebbero costretti à diffinirle cō l'arme in mano. C A V. Et che ui pare dell'ambitione di quegli huomini, i quali nō si ueggono mai lieti, & gonfi, se nō quādo si tirano dietro una coda di seruitori, & se per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fantasia

Ambitione delle
dōne per
la precedenza.

sia loro,
Questa s
quali p
hanno ch
vengono
è fuor di
stra, di
questi si
si curano
& percio
l'humilia
za, e l' d
di farli s
loro: ma
re, che n
de meri
quel mo
O come s
questa p
ne lōt an
niere for
da quell
ho Pratt
in fatti.
odiati i
ro priua
mi tengu
quale cō
una hum

sia loro, che non uscirebbono di casa? ANNIB.
 Questa sorte d'ambitione è commune à gli asini, i
 quali parimente non uogliono andare auanti, se non
 hanno chi gli segua. In questa schiera d'ambitiosi Alterez-
 vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione za biafi-
 è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura no- mata.
 stra, di cui è propria l'humanità, & mi pare, che
 questi si possano paragonare à quei tiranni, che non
 si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti,
 & perciò così fatti huomini dubitano sempre, che
 l'humiliarsi, ò l fare atto di commune amore uolez-
 za, e'l dimostrarli buoni compagni, non sia cagione
 di farli sprezzare sì, che resti scemata la dignità
 loro: ma se bene uanno gonfi, & ritti, crediate pu-
 re, che ne petti loro regna piu uento, che ualore; on-
 de meritano d'esser continuamente trafiggiti con
 quel motto: Non t'ensiar, che non creppi. C A V. Francese
 O come sono odiati questi dalla natione Fräcese, & nemici d'l
 questa per auuentura, è una delle cagioni, che li tie- l'alterez-
 ne lötani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui ma za.
 niere sono stimate piene d'alterezza, massimamēte
 da quelli, che non li conoscono, il che dico, perche ne
 ho praticati alcuni altieri in uista, & famigliari
 in fatti. A N N. Saranno perauentura alireitanto
 odiati i Francesi da Spagnuoli per la facilità lo-
 ro priua di contegno, & mi pare, che fra questi estre
 mi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella
 quale cōmunemēte si uede espressa, & ben cōgiunta
 una humanità grane, & una grauità humana, on- ta.

LIBRO

de s'accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser temperato il garbo col dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in su'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbono esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar cō essi domesticamente, ma conuiene dar loro l'incenso; come à santi altari; onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uināda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio à Dio istesso, il quale fa resistenza à superbi, & concede gratia à gli humili? CAV. Ben si può dire di coloro quel, che scrive il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN Or sarebbe troppo lungo, & perauentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche vizio, & far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia à terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo, mio perche nō volendo voi, che si fugga se non gli infami, & pessimi, & volendo che si sopportino quei che peccano di quei segnalati vizij, che habbiamo raccōtati, à me pare, che voi allarghiate troppo il freno à questa conuersatione. ANN. Io uì potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno à restringer le cose

cofe odio
poniam
second
nò, per
tar e, cio
sono infi
te à cerc
chi offer
molti à
Et noi m
dente tu
rò più u
li haue
gentil m
chiudo,
fuggire
che s'ha
un dubb
l'hidra,
A
Or diten
infame
trattene
te noi, ch
come se f
A uoi, ch
gli orecch
CAVA
il che è c

cose odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presu-
 poniamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che
 secondo il mio ragionamēto ella è ristretta, anzi che
 nò, perche se ben ui concedo, che habbiate à soppor-
 tare, cioè, nè à cercare, nè à fuggire i già detti, che
 sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbia-
 te à cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; &
 chi offeruerà ben questo stile, potrà ben cōuersare cō
 molti à caso, ma conuerserà con pochi per elettione. Cōuersa
 Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro acci- re cō mol-
 dente tutto di auuoiato fra diuerse persone, terrete pe- ti à caso,
 rò più uolotieri la compagnia d'uno, ò di due, à qua- cō pochi
 li hauete inclinato l'animo per le uirtù, & per le per elet-
 gentil maniere, che in essi discernete. La onde io con- tionc.
 chiudo, che la conuersatione casuale, che non si può
 fuggire, si stende à molte persone; ma la uolontaria
 che s'ha à cercare, si contiene in pochi. C A V. Per
 un dubbio, che mi risoluiate à guisa del capo del-
 l'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto,
 A ciascun passo nasce un pensier nuouo.

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, o altro
 infame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per
 trattener si meco con qualche ragionamento, uole-
 te uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga,
 come se fosse scommunicato, o appestato? A N N I B.
 A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dar
 gli orecchio, ma nò si disfarebbe à persona publica.
 C A V A L. Chi adunque gli dà orecchio nò lo fugge;
 il che è contra la nostra prima dispositione; & chi

L I R R O

non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili; ilche è medesimamente contra la vostra diffinitione. ANNIB. Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustitia; o per fargli altra honesta dimàda, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Non già. ANN. Se gli andasse avanti per discorrer familiarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Lo scacciarebbe certo. ANN. Da questa diuersità ui potete hora accorgere, che talhora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto à lui; ma rispetto alla ragione, che l'induce à conuersare. CAV. A L. Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, ui è grandisparità ne i difetti loro, atteso, che'l uitio del uanatore, & del cauilloso è molto leggiero à paragone da quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, il mettete tutti ad un segno. Oltre à ciò mi pare impossibile, che pieghi più al bene, che al male colui, che à uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso à rimettere questi nel numero de gli insopportabili. ANN. Già habbiamo conchiuso, se ben ui ricorda, che s'hanno à sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il segno

segno in fronte, & che cōmunemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo uostro, non lascerò prima di dimandarui, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, si come parmi, che già habbiate detto? C A V A L. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglese, Framenghi, Tedeschi, Scozzesi & Italiani. A N N Hora ui dimando, con quali di questi teneuate più uolontieri prattica? C A V. Potete pensare, ch'io mi ritiraua sempre più uolontieri verso gli Italiani. A N N. Ma di quali Italiani ui dilettauate più? C A V. De i Lombardi. A N N. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? C A V. I miei paesani, A N N. Et di questi quali più ui aggradiuano? C A V. Quelli, ch'io conosco più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. A N N. Questo è vero, si come è vero, che naturalmente abhorriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuiene, che un lieto ha in odio un mesto, un lento abhorrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è cōmune à tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & piu eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differēza, che si uede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de-

Qual conuersatiōe ci diletta più ne i paesi stranieri.

Habbiamo due persone dalla natura.

quali

L I B R O

quali inchina, nō pure à qualche bene, ma etiā dio à qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & haue- te à presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoui qualche difetto; ò più, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, & co' nostri costumi, bisogna be- ne auersarsi à tollerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co'l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possia- mo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuer- sare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno men- tre egli habbi qualche apparenza di viriū, & di bō- tà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mo- strar di vestire gli altrui, & imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo stu- dio dell'honestà esser sēpre il medesimo, ma intorno alla diuersità d. lle persone, con le quali si prattiche- rà, essere vn' altro, & seguirar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, & la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, biso- gnerà, che si disponga ò di riuscire odioso, ò di sbadi- re la conuersatione, & pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire
i mali

i mali v
gratia d
cade,
perche,

Vn

Qu

Tu

Fina

vn caui

alero m

za rigu

bia à cō

nel rim

nano a

ra di nō

nione d'

Illu Stri

do fare

tar le ge

per viti

i Cittad

formata

diuisand

cō ad vn

uoco, et l

tati giou

uitar le d

mala nat

i mali vicini, & le cattive compagnie, gli conceda Favola.
 gratia di poter portare seco la sua casa. Et non ac-
 cade, che alcuno si persuada d'esser senza vitio,
 perche, si come disse vn Poeta,

Vn parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.

Questi ride, quei piange, e'n varie guise

Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Niuna p-
 sona è sen-
 za vitio.

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di
 vn canilloso, egli perauentura ricuserà la mia per
 altro maggior difetto, la onde son di parere, che sen-
 za riguardare all'importanza d'uno eccesso, s'hab-
 bia à cōportare la conuersatione di tutti quelli, che
 nel rimanente dell'opere, & delle ationi loro cami-
 nano a diritto fine; & è anco lecito il mostrare talho-
 ra di nō vedere questi errori, & d'hauer buona opi-
 nione d'essi. Et quì mi viene auanti l'esempio dell'

Duca di
 Neuers.

Illustrissimo Signor Duca di Neuers, ilquale douẽ-
 do fare vna festa in questa città, diede carico d'inui-
 tar le gentildōne ad vn giouane tenuto cōmunemẽte
 per vitioso, di che ne nacque nō poca marauiglia fra
 i Cittadini: essẽdo massimamente sua Eccellenza in-
 formata di lunga mano delle qualità di costui; onde
 diuisando alcune dōne famigliarmẽte sù la festa, toc-
 cò ad vna di loro fargli una dimanda in virtù del gi-
 uoco, et lo ricercò per qual cagione essẽdo nella città
 tãti giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto in-
 uitar le dōne alla festa per vn mezzano vitioso, et di
 mala natura; alche egli rispose, che cō buoni sarebbe
 sempre

L I B R O

Gratificā
do i catt
ni, si nuo
ce a i buo
ni.

sēpre d'accordo, & che bisognaua cercare di tratte
nersi i cattini. CAV. Io v'intēdo, egli volse imitare
colui, che accese la candela innanzi all' imagine del
Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorire i rei sia
vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse in vn
Prēcipe di così maturo giudicio cadere vna così dis
diceuole elettione; ma voglio credere, che ciò facesse
come quello, che douēdo fermarsi quì pochissimi gior
ni, & conoscendo, che'l suo regno non era di questi
colli, non pensaua ad altro, che à lasciar nella sua
partenza piena, & vniuersa sodisfattione; & volse
à guisa del Sole, spiegare i raggi della bontà sua so
pra ogni sorte di persone, & ben potete assicurarui,
ch'egli non haurebbe fatta tale elettione ne suoi sta
ti, doue egli non manca di distinguere le qualità de'
suoi sudditi, & d'innalzare non meno i buoni, che
d'abbassare i tristi. A N N. Io credo veramente, che
in ciò vi fosse misterio, ma non già, che hauesse l'in
tentione, che voi di: e; perche gli huomini sauij, &
giudiciosi suoi pari non curano d'essere amati da
uitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buono predica
mento de' tristi, è argomento d'essere odiato da' buo
ni. CAVAL. A me pare, che tutte le persone d'in
tendimento pongono ogni studio per farsi amare
etiandio da' più cattini, & per me non vorrei, ch'al
cuno nè buono, nè altro mi volesse male, & prego
Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare inte
ramente ad ogni sorte di persone. A N N I B. Voi
haureste vn priuilegio sopra tutti gli altri huomi
ni,

ni, ma v
col'istess
ra non
& bontà
lenza, &
determin
re quel ch
ad alcuno
troppo se
stra indi
di chiude
ui il cuor
a sodisfa
dicano, d
offendon
ch'è'l diu
siero di q
di quel ch
mento.
viene un
modo sol
loro seru
temiamo
facciano
certi, ch
to quello
credo ch
certo stu
ranza, ch

ni, ma ricordateui di quell'antico detto, che nè an-
 col'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad ho-
 ra non ho conosciuto huomo così compiuto in virtù,
 & bontà, che non sia stato sottoposto alla malino-
 lenza, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico
 determinatamente: che si come non cercādo di sape-
 re quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare
 ad alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste
 troppo scropoloso, & non risanareste mai della uo-
 stra indispositione, se voleste pigliarui il fastidio
 di chiuder tutte le bocche, & sarebbe un mangiar-
 ui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure
 a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che
 dicano, o pensino di voi i cattini, le cui punture non
 offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate,
 che'l diuino filosofo non vuole anco, che ci diamo pē-
 siero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente
 di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendi-
 mento. C A V. Non v'accorgete uoi, che quando ci
 viene un gentil'huomo forastiero a casa, siamo oltre
 modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i
 loro seruitori? Questo non è per altro, se non per che
 temiamo, che come men discreti, & più difficili, non
 facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo
 certi, che i patroni s'acchetano leggiermente à tut-
 to quello, che facciamo uerso di loro. A N N I. Io
 credo ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un
 certo flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per spe-
 ranza, che habbiano a disolgare la cortesia nostra,

Non biso-
 gna guar-
 dare quel
 che dico-
 no i mol-
 ti, ma q̃l
 che dica
 l'intendē-
 te.

L I B R O

che per tema, che habbiano à biasimare la strettezza, oltre che non può esser compiuta l'amorevolezza nostra, nè interamente grata al capo, se non si stende anco uerso i membri: & sapete che ui sono al cuni patroni così teneri, che amano quasi più i comodi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi rimoluo, che dobbiamo operare bene per amor della uirtù, & non per tema del biasimo. C A V. Sono alcuni, che operano bene, non già per amor della uirtù, nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanagloria, à guisa di quelli, che sù se fiere, & mercati essercitano la liberalità fra le donne, & nelle proprie case sono miseri, & ritengono perauentura la douuta mercede à poveri seruitori. A N N. Quella liberalità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tanto tempo, quanto dura la fiera, & si possono paragonare à certi animalletti chiamati efimeride, che nascono presso l'Hippani fiume della Scithia, la cui uita non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi facciano professione di perdere il credito à casa loro, per acquistarlo fuori. Tuttauia quando il puzore del fiato uiene per difetto dello stomaco, gioua poco mettersi alcuna cosa aromatica in bocca per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puzore soprauanza, & non si può fare, che non si senta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare questi d'essere posti in seggio presso à gli altri sopportabili

Si dee far bene per amor del la uirtù, e non per tema del biasimo.

Liberalità finta.

bili. Ma in
tar tanto
ti, che nò
zo di que
no alla cu
gendo tut
mo assicur
cessaria, &
a fuggire
al male s
uirtuosi s'
di di buon
re all' ecce
sto fine l'
dall' Orie
pre il lum
riva in cas
traffe dall
mino, que
da; il qu
oscurato
cofiammo
riti; & a
ti da quell
men andr
mani a sta
uoi, la qua
mente dell
re, secondo

bili. Ma io, Signor Cavaliero, mi son lasciato por-
 tar tanto oltre dalla dolcezza de uostri ragiona-
 menti, che nō m'era auueduto, che già è passato un pez-
 zo di quel tempo, che mi conueniva spendere intor-
 no alla cura de gli infermi. Noi adunque ristrin-
 gendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restia-
 mo assicurati, che la conuersatione è utile, & ne- Epilogo.
 cessaria, & che gli huomini di pessima vita s'hanno
 a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che
 al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, &
 uirtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomi-
 ni di buon gusto deono sempre procurare di giunge-
 re all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in que-
 sto fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi Misterio
de Magi.
 dall'Oriente à Christo nato in Betleem, hebbero sem-
 pre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuer-
 tire in casa di Herode, la Stella si nascose, & si sot-
 traße dalla lor vista. Poi rimettendosi essi nel lor ca-
 mino, quella di nuouo apparue, & fece loro la stra-
 da; il qual misterio ci figura, che allhora rimane
 oscurato in noi il lume della ragione, quando ci ac-
 costiamo à quei, che sono ingombrati da nuuoli de
 vitij; & allhora splende, & rinasce, quando disciol-
 ti da quelli, ci riuolgiamo a buoni, & virtuosi. Io
 me n'andrò hora con uostre licenza, & tornerò do-
 mani a star qui, piacendomi, un'altra hora con esso
 uoi, la quale dispenseremo nel discorrere particolar-
 mente delle ciuili & virtuose maniere del conuersa-
 re, secondo il nostro principal proponimento. CAV.

LIBRO PRIMO.

*Mi sarà più aggradeuole in ritorno vostro, che la
partenza, & vi prometto, che mi parrà lun-
ghissimo questo poco di tempo, che ni correrà di
mezo. Andate felice, & ritornate poi à multi-
plicare le mie consolationi. ANNIB.*

*Le consolationi saranno recipro-
che per flusso, & riflusso
d'amore. Et quì
vi lascio.*

Il fine del primo Libro.



DELLA



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO
Guazzo,
LIBRO SECONDO.

Si discorre primieramente delle maniere conuenevoli à tutte le persone nel conuersare fuori di casa, & poi delle particolari, che debbono tenere conuersando insieme giouani, & vecchi; nobili, & ignobili; Principi & priuati; lotti; & idiori; cittadini, & forastieri; religiosi, & scolari; auomini, & donne.

CAVALIERE.

Non potrei, Sig. Annibale, isprimere intieramente quanto lungo mi sia paruto il tempo dell'assenza uostra, & quanto io habbia patito nell'aspettare il conforto del ritorno, per gli ritelli, & piaceuoli discorsi, che hoggi hauete à fare; conciosia cosa, che già mi pare di vedere, che per mano di vn tanto filosofo, come uoi sete; sia getta-

L I B R O

ta una rete d'oro nell' ampio mare della moral filosofia, & in quella rinchiusi in sì poco d'hora tutti i diuini precetti appartenenti alla vita nostra.

ANN. *Non state già in questa aspettatione, perche imitereste quel contadino, che vanamente aspettua, che'l fiume finisse il suo corso per poter passare.*

I tēpi presenti richieggono alcune nuoue leggi di uiuere.

Io non posso, nè debbo in questi ragionamenti seguir le pedate de gli antichi filosofi, perche se bene le ragioni loro sono hoggidì quelle medesime, che erano già mille anni, non sono però medesimi i tempi, gli huomini, & i costumi. Non nego già, che fra noi ingiustamente non siano stati introdotti costumi peruersi, & repugnanti alle leggi della filosofia, ma hoggimai il contrario vso ha fatte così salde radici, che sarebbe cosa impossibile à spiantarlo, perche il mondo ha lasciato, come disse Dante:

Di libito, far licito,

Onde il voler con precetti, & con ragioni ridurre di nuouo l'abuso sotto il suo uirtuoso, & antico costume, sarebbe stimato fatica non meno ridicola, che vana. Hor si come vi sono alcune cose, nelle quali ci è lecito per l'abuso allontanarci dalle regole de buoni maestri, così ue ne sono molte, nelle quali, ò per l'osservanza della nostra religione, ò per la necessità de tempi, dobbiamo ad ogni modo discordare dalle loro opinioni. Et come che uì potessi addurre molti essemi, non voglio però se non dirui, che per l'abuso non si vieta più il vino a figliuoli insino alli diciotto anni. Et per la necessità de tempi non

In quali costumi discordiamo dalle opinioni de gli antichi filosofi,

aspet-

*aspettan
le donne
Et per
poi, che
santo ma
no accide
ticamente
ni filosofi
merebbon
rebbono
nerse cag
la antica
tempi. &
attribuir
la ciuil
quelle co
presenti,
in ciò u
filosofo,
quella ec
dati, i qu
mi si con
che magg
dire, che
nostra gra
di poco in
ga, io m'in
ANNI
che mi set*

aspettano gli huomini infino alli trenta sei anni, & le donne alli diciotto à congiungerfi in matrimonio. Et per l'osservanza de' diuini comandamenti dopo, che l'huomo, & la donna sono col legame del santo matrimonio congiunti non si possono per alcuno accidente di sciogliere, & far diuorzo, come anticamente s'usaua, & come consentiuano alcuni filosofi, i quali se fossero hoggi al mondo, riformerebbono in molte cose i loro scritti, & gli disporrebbono secondo i moderni costumi. Onde per diuersi cagioni ci bisogna mettere il piè fuori di quella antica strada, & viuere secondo l'uso de' nostri tempi. Et però cesserà in uoi la marauiglia, nè mi attribuirete a peccato mortale, s'io nel discorso della ciuil conuersatione ui dirò perauentura più di quelle cose, che per mio aniso richieggon i tempi presenti, che di quelle, che sono scritte ne libri, & se in ciò ui parlerò più tosto da puro Cittadino, che da filosofo, senza curare d'acquistarmi cō miei discorsi quella eccellenza di lodi, & di titoli, che m'hauete dati, i quali non uoglio, nè debbo patire, poiche non mi si conuengono. C A V. Questa è una humiltà, che maggiormente ui esalta. Tuttania ardisco di dire, che uoi fate torto a uoi stesso con l'abbassare la uostra gran dottrina: & sò bene, che s'io ui fossi così di poco inferiore, come conosco d'esserlo di gran lunga, io m'inalzerei molto più di quello, che fate uoi. A N N I B. Se uoi mi foste così inferiore, come sò, che mi sete maggiore, fareste più errore di me nel-

Attribuirvi tanto, perche essendo io molto meno di quel, che pensate, ch'io sia, peccereste d'arroganza. & di vanagloria. CAV. Anzi mi pare, che facendoni più piccio'lo di quel che sete, picchiate voi o di pusillanimità, o d'una certa simulatione più tosto Cortegiana, che filosofica. Et non credo già, che lodiate gli huomini, che sapendo molto, si confidano poco di loro medesimi, ouero essendo conosciuti valorosi, cercano d'auuilirsi co'l loro falso testimonio. A N N. Veramente io li biasimo, perche il dispregiar oltre modo se stesso, è segno d'occulta ambitione, o di manifesta uiltà. Nè stimo io meno degli di biasimo quelli, che all'incontro con l'esaltarsi troppo, toccano, secondo il prouerbio, il cielo con vn dito. Ma io sò molto bene, che nel parlar hora di me stesso, ho misurato le mie forze, nè mi sono punto dipartito dalla verità. CAV. Poiche siamo caduti in questo ragionamento, ditemi, vi prego, se hauete alcuno sicuro rimedio, col quale si possa l'huomo reggere nella strada di mezzo, sì che non si lasci, come ballone gonfio di vento, balzare in aria, nè come corpo senza spirito, cadere a terra. A N N. Per ritrouare questo bussolo di Dedalo, col quale s'habbia à tenere la via mezzana, conuiene ricercare la cagione, onde nascono gli estremi uitiosi, i quali conosciuti, sarà tosto in pronto il remedio, che dimandate. Questi errori adunque, per lo più hanno origine dalla solitudine, & dalla inesperienza delle cose del mondo, la qual fa, che in vn cuo-

Auuilirsi,
è essaltar
si, è male.

Di quali
errori sia
cagione
la solitu-
dine.

te di natura uile entri la diffidenza delle proprie
 attioni, & la tema del giudicio altrui; & all'in-
 contro nel cuore di natura generoso, cresca una pre-
 sunzione eccessiua, che lo trasporta à stimar piu se-
 stesso, & meno gli altri di quel che deue; onde se
 amendue essercitassero la conuersatione, & la prat-
 tica de gli huomini sanj, & intendenti, non ui
 ha dubbio, che le attioni altrui seruirebbono all'u-
 no di essi di stimolo, & all'altro di freno. C A V. mi.

Sono per certo degni di biasimo, & di riso alcuni
 huomini, la cui uirtù & valore s'affonda ne i lo-
 ro paurosi, & freddi cuori, non altrimenti, che le
 pietre nell'acqua. Et potrei in questo proposito no-
 minare alcuni huomini eloquenti, che douendo par-
 lar nel cospetto di molte persone, si sono ammutiti,
 & altri tramortiti; dal che io giudico, che sia-
 no estremamente infelici, per non potere all'ho-
 ra usare, & ualersi delle facultà loro, quando ne
 hanno piu bisogno, & sarebbe quasi manco ma-
 le il non hauerle. A N N. Non si può negare, che ti.
 non siano infelici così fatti huomini. Ma confi-
 deriamo hora la uanità di coloro, che pieni di pre-
 sunzione, & accecati dall'amore di se stessi, non
 ueggono i propri difetti, nè si curano di sapere
 quale opinione habbia di loro il mondo, il che è se-
 gno non che d'arroganza, ma di bestialità, dalla
 quale ne seguono molti inconuenienti; conciosia,
 che secondo il detto d'un ualent'huomo. Di gran
 male è cagione quella ignoranza, la quale a se stes-

LIBRO

fa pare sapienza. CAVALLA poco biasimo, per
 mio credere, ci sarebbe ascritto il uolere essere te-
 nuti sauij, ma il peggio è, che uogliamo anco far
 credere à noi stessi d'esser sauij. ANNIB. Per
 questo si dice, si come anco fu da noi ricordato hie-
 ri, che la piu facil cosa di tutte è l'ingannar se stes-
 so. Et mi ricorda d'hauer già letto nella uita d'Esopo,
 che passando un gran personaggio per una con-
 trada, doue erano tre schiaui da uendere, cioè un
 grammatico, un cantore, & Esopo, egli dimandò
 prima al grammatico quel che sapesse fare, il quale
 rispose, ogni cosa, & dopoi fece la medesima diman-
 da al cantore, il quale gli rispose parimente ogni
 cosa. Ma uenendo ad Esopo, & dimandandogli
 quel che sapesse fare, egli rispose, niente. Et come
 disse l'altro? Perche, soggiunse Esopo, questi due
 col saper fare ogni cosa, m'hanno lasciato niente,
 che io possa saper fare. Di què possiamo ritrarre,
 che si come quei, che dicono di non saper far niente,
 fanno molto; così quei, che fanno professione di sa-
 pere ogni cosa, sono quei, che comunemente non
 fanno nulla. Poi che adunque noi conosciamo, che
 per non praticare, & per non conoscer bene à
 dentro per mezzo della conuersatione le comples-
 sioni, i costumi, & l'opere altrui, si pecca o di ar-
 roganza, o di diffidenza; Voi conseguentemen-
 te ui potete rauvedere, che quel rimedio, che uoi
 cercate per fuggire questi estremi, & per met-
 terui nella strada di mezzo, è la civil conuersatio-
 ne;

Ingannare
 se stesso è
 facile.
 Risposta
 piaceuo-
 le di Eso-
 po.

ne; & quella massimamente, che si usa fuori di casa praticando con molte, & diuerse persone, della quale dobbiamo hoggi ragionare. CAVA-
L I E. Quando io credena che con questo ragio-
namento ui foste molto discostato da quello, che
dee hoggi cader fra noi, ecco, che inauedutamen-
te me ci hauete tirato dentro, onde maggiormen-
te cresce in me la marauiglia, & allegrezza. Ma
prima, che uoi diate principio à questo discorso,
io desidero di sapere se l'animo uostro è di propor-
re una forma di conuersatione, della quale tutti
indistintamente s'habbiamo à seruire, ò pure d'as-
segnare diuerse maniere, secondo la diuersità del
le persone. A N N I B A L E. Se ben mi ricorda,
io ui dissi hieri, & replico hora di nò; perche se con
una medesima regola hauessimo à procedere tutti
uerso tutti nel conuersare, tosto uerremmo à capo
della nostra impresa. Egli è ben uero, che ui so-
no alcune cose generali, che indifferentemente han-
no ad obseruare tutti uerso tutti, delle quali ne
terremo anco qualche briene ragionamento. Ma
io uoglio sopra il tutto, che ci riuolgiamo a consi-
derare i diuersi modi, che ci conuiene usar nella con-
uersatione secondo la diuersità delle persone, da i
quali ci rauuedremo, che non si può così ageuolmen-
te trouare una forma di conuersatione commune à
tutti gli huomini, come si è trouata la forma d'alcu-
ne selle da posta, lequali s'acconciano al dosso d'ogni
cauallo; onde uerremo à scoprire, che si come un

Nò si può
dare à tut-
ti una me-
desima re-
gola di cò-
uersare.

giudicio-

LIBRO

giudicioso scrittore vostro pari non serba i medesimi concetti, & l'istesse parole scriuendo à suoi maggiori, & scriuendo à suoi eguali, ò inferiori, così dobbiamo noi procedere nella nostra conuersatione.

CAV. Se adunque la ciuil conuersatione si ha da uariare secondo la uarietà delle persone, io dubito, che non riescano lunghe; & malageuoli queste regole, che uolete proporre, poscia che siamo cōmunemente sospinti da diuersi accidenti à praticar con persone differēti di sesso, d'età, di gradi, di qualità, di paese, & di natione. ANN Voi uedete nell'organo diuerse carni; & sentite ciascuna di quelle rendere diuerso suono, & tutte però hanno proportione insieme, & fanno un sol corpo; così se ben sono diuerse le maniere del conuersare, noi scopriremo in ultimo tanta cōuenienza fra loro, che ci parerà una sola, & più facile di quel che perauentura ci immaginiamo. Onde per ageuolare questa impresa, parmi douersi riguardare, che la conuersatione ha luogo principalmente ò fuori del proprio albergo, ò dentro. Et quando a noi piaccia, potremo dar nome all'una di conuersatione di piazza, & all'altra di casa; ouero à quella di popolarezza, & à questa di familiare; se forse non uogliamo chiamar l'una publica, & l'altra privata. CAV. Di ciò poco mi curo, pur che ci intendiamo. ANN. Et perche l'opera auanza la giornata, io stimo, che ci basterà discorrere hoggi della conuersatione fuori di casa, & si potrà riserbar l'altra a domani. CAV. Io aspettana, che ragionaste prima

Diuisio-
ne della
conuersa-
tione.

ma dall'
cominci
ci, & po
ANN
do io ui
meno de
uersatio
te si cau
gli habb
hoggi d
cipale in
& se ne
re della
le ci occ
non me
LIER
la corte
ritornan
non sola
suntione
di se ste
perche,
biamo d
togliam
quando
mati, ò
che era
gua, o
di sotto

ma dall'altra , poi che secondo l'ordine naturale noi cominciamo a conuersare in casa co i nostri domestici, & poi impariamo a conuersar fuori con gli altri, ANNIB. Nel nostro ragionamento di hieri, quando io ui proposi la conuersatione per salute . non meno dell'animo , che del corpo , io intesi della conuersatione fuori di casa, dalla quale particolarmente si cauano quei frutti , & quella perfettione , che gli habbiamo raccontato . Et però ragioneremo hoggi di questa , che appartiene alla nostra principale intentione . Et domani , se haueremo agio , & se ne hauerete voglia , non resteremo di discorrere della conuersatione domestica , intorno alla quale ci occorrerà dir cose , che per l'importanza loro non meriteranno auco di essere taciute . CAVALLIERE. Tutto ciò rimetto al giudicio , & alla cortesia vostra . ANNIBALE. Io adunque , ritornando al mio discorso , confermo , che l'huomo non solamente si spoglia della niltà , & della presunzione , o gonfiezza , ma si ueste della cognitione di se stesso per mezo della ciuil conuersatione : perche , se ponete ben mente quel giudicio , che habbiamo di conoscere noi stessi , non è nostro , ma lo togliamo quasi in prestito da altri , conciosia , che quando noi siamo da più persone auertiti , o biasimati , ò ripresi , ò fatti con cenno accorti di qualche errore , che noi commettiamo , o con la lingua , o con le opere , finalmente ci contentiamo di sottoporci alle comuni opinioni , & ci veniamo

La ciuil
conuersa
tione inf
gna a co
noscer lo
stesso.

LIBRO

niamo à rauvedere di qualche nostra imperfettione, la quale ci sforziamo di correggere secòdo il giudicio altrui. Et come che al mondo si trouino assai pochi, che ci vogliano dire il vero, nondimeno non vi è alcuno se non Principe, almeno priuato, così ebbriaco dell'amor di se stesso, che peccando di qualche difetto, non gli venga nel conuersare con molte persone data occasione d'essaminar la sua coscienza, & non troui alla fine più d'uno, ilquale se non in segno d'amore, & di carità, almeno in atto di beffa, ò di sprezzamento, ò d'ingiuria, ò con vna maniera, ò con altra gli motteggi il vero, & lo faccia sentire la sua doglia. Et doue questi quasi nõ uolendo, sono costretti ad emendare i costumi, & la vita loro, voi vedete molti giudiciosi, & manco amatori di se stessi, che senza aspettar d'esser ripresi da altrui, si muouono per propria uolontà a considerare diligentemente le parole, i fatti, & modi di diuersi huomini, & sì come imparano à fuggire quelle cose, che ueggono disdirsi in alcuni, così si sforzano di seguire, & farsi proprie quelle, che ne gli altri sono lodeuoli; & conuersando diuengono offeruatori, & imitatori de più sauji, & esemplari, & per finirla, s'acconciano a fare, a lasciare, a mutare, & a correggere molte cose a giudicio altrui. Ma poi c'habbiamo già un'altra uolta pienamente discorso della gran forza, che hanno le opinioni communi nell'emendare la uita nostra, io non mi stenderò più oltre, se non che stando ferma

questa

questa si
ne di noi
conuer
maniere
di scorso
haurò rig
colarmen
cercare in
ti non so
cose prin
fazione.
sù le cim
che picci
to, com
ragiona
sforzere
li potran
A me d
si, quan
punto ri
A N N
nendo pri
suado, ch
la natura
& imper
giunte. i
cessaria la
quelle per
quali per

questa sentenza, che i giudici nostri, & la cognitio-
 ne di noi medesimi pendano da i giudicij, & dalla
 conuersatione di molti, me ne passo à ragionar delle
 maniere della conuersatione fuori di casa: nel qual
 discorso io per tutte le ragioni, che dicemmo hieri,
 habrò riguardo al giouamento vniversale, & parti-
 colarmente de poco intendenti, & non starò à ri-
 cercare intieramente le virtù morali, delle quali tut-
 ti non sono capaci; ma ricorderò solamente quelle
 cose principali, che si richiedono in questa conuer-
 satione. Nè voglio in modo alcuno, che andiamo
 sù le cime de gli alberi; ma sodisfacendo in qual-
 che picciola parte all'aspettatione d'un huomo dot-
 to, come voi sete, farò conto poi nel rimanente di
 ragionare con persone pouere d'intelletto, & mi
 sforzerò di presentare loro di quelle cose, delle qua-
 li potranno senza fatica restar capaci. C A V A L.
 A me daranno tanto più contento i vostri discor-
 si, quanto più saranno famigliari, & quali ap-
 punto richiede la debolezza del mio intelletto.
 A N N I. Questo sia detto per modestia. Hor ve-
 nendo primieramente alle cose generali, io mi per-
 suado, che la cognitione, & contemplatione del-
 la natura sia nell'huomo, come cosa mancheuole,
 & imperfetta, se con essa non sono le attioni con-
 giunte. Et però se à questi contemplatiui è ne-
 cessaria la conuersatione, molto più è necessaria à
 quelle persone, che non hanno alcuna scienza, le
 quali per non rimanere come bestie, & per farsi
 cono-

LIBRO

Strano es-
empio.

Prudenza
altrui ci
fa miglio-
ri, scio-
chezza al-
trui ci fa
più cauti.

Pratiche
delle Cor-
ti.

conoscere da quelle differenti, è ben ragione, che
conuersando, si sforzino d'imparare per bocca al-
trui, quei che da se stessi non possono con lo studio
delle lettere configuire. Si come adunque si raccon-
ta, che certi popoli soleuano acconciare gli infermi
nelle strade, & gelosi della lor salute, dimandauano
à viandanti se sapessero qualche rimedio per le loro
infermità; così l'huomo solitario, che è veramente
infermo, & priuo di quella cognitione, che s'acqui-
sta con la proua del giudicio commune, ha bisogno
di cercare i rimedij fuori di casa. Et se ben gli uer-
rà no innanzi alcuni forse più infermi di lui, & altri
incurabili, non lasci d'andare oltre fin tanto, che tro-
ui i sani che lo confortino, & i medici, che lo gua-
riscano. hauendo riguardo alla sentenza di colui, il-
quale diceua, Da i prudenti imparerai con che far-
ti migliore, da gli stolti, con che farti più cauto;
CAV. Quando gli huomini nō siano spinti ad uscir
di casa, & praticare con gli altri con questo zelo,
che voi proponete, non mancano altri stimoli, che
gli fanno volentieri cercar le conuersatione, & inge-
rirsi più curiosamente doue è più folta la moltitudi-
ne; percioche il desiderio di conuersare, & di augmen-
tar la facoltà, & d'aggrandir l'esser suo, non lascia
stare le persone cō le mani à cintola, di che vi potete
certificare se mettete una uolta il piede nella Corte
d'un Principe; doue vedrete infiniti Cortigiani adu-
narsi fra loro per trattare di molte cose, & per in-
tender delle nouelle della morte, o della cōfessionatione
de

de beni d'
Prencipe
ò priuati
che dima-
tarij, &
federati,
glio secre-
tia del Si-
rimettere
ro del dol-
tione, mir-
cono doue
ta è occor-
di Parigi
si litiga
to ad un
esempi
questa n-
stinati a
che sono
una infi-
chi, ten-
d'altro, c-
di dare, o
tano in so-
rare i ma-
le riechie-
tere in co-
le sono pe-

de beni d'alcuno, & far pratiche per impetrar dal
 Prenc pe d' dignità, d' robba, d' gratia, d' essentione,
 d' priuilegio, d' per se stessi, d' per altrui, & prima
 che dimandarle, far partito co mezzani, & co secre-
 tarij, & con gli vscieri: nè mancheranno altri con-
 federati, che restringendosi in un bel cerchio à confi-
 glio secreto, discorrerāno del modo di porre in disgra-
 tia del Sig. qualche vfficiale, & discualcarlo per
 rimetterne un' altro, & se ciò non basta à farui chia-
 ro del dolce piacere che si caua da questa cōuersa-
 tione, mirate la moltitudine delle genti, che si ridu-
 cono doue si tien ragione; si come à me più d'una vol-
 ta è occorso uedere il gran palazzo del Parlamento
 di Parigi, il quale intronato da infinite voci, mentre
 si litiga il petitorio, e' l' possessorio, par che sia sogget-
 to ad un terremoto. Ma perche s'io io à proporui gli
 essempli lontani? Passeggiamo solamente per mezzo
 questa nostra città, & vedremo nō che ne giorni de
 stinati all' opere, & essercitij mondani: ma in quelli
 che sono consecrati all' honore, & al culto di Dio,
 una infinita moltitudine di huomini, lungo i porti-
 chi, tener continuo mercato, doue non si discorre
 d' altro, che di comperare, di uendere, di permutare,
 di dare, d' di torre danari ad interesse, & si contrat-
 tano in somma tutte quelle cose, che sono atte à cu-
 rare i mali della pouertà, & acquistare la salute del-
 le ricchezze; onde nō accade pigliarsi fatica di met-
 tere in cuore à gli huomini la cōuersatione, alla qua-
 le sono per natura tanto inclinati. A N N. Con que-
 sto

Palazzo
 di Parigi.

L I B R O.

Pitago-
ra affomi-
gliaua il
môdo ad
un merca-
to.

Taglia
borse.

Fine del-
la conuer-
satione.

sto ragionamento m'hauete hora ricordata la senten-
za di Pitagora, il quale diceua appunto, che que-
sto mondo non era altro, che un mercato, doue con-
correuano tre sorti di persone, cioè una parte per
comperare, una per uendere, & l'altra per stare à
uedere il mercato, & questi diceua essere i filosofi,
i quali stimaua più felici. C A V. Al tempo di
Pitagora non doueano anco apparire in sul mer-
cato i taglia borse, perche ni haurebbe anco aggiun-
ti questi. A N N I B. Soleua parimente dire un'al-
tro, che questo mondo era una Scena, & noi gli
Histrioni, che rappresentiamo la Comedia, & gli
Iddij gli Spettatori, fra i quali perauertura cōpren-
deua i filosofi. Ma perche hoggi di sono pochi qua-
giù i diuini Spettatori, & perche quasi tutti siamo
riuolti col pensiero a contrattar quelle cose, che ha-
uete raccontate; Io propongo la conuersatione, non
perche habbiamo a ualercene principalmēte ne mer-
cati, & nelle comedie, & nell'altre cose esterne,
sottoposte alla fortuna: ma perche nel conuersare
si apprendano i buoni costumi, & le virtù, per
mezo delle quali si dispensino, & si conseruino drit-
tamente i beni della fortuna, & si venga ad ac-
quistare il fauore, la beniuolenza, & la gratia al-
trui. C A V A L. A uoi stà adunque il dichiarare,
come s'imparino queste uirtù, & questi costumi.
A N N. Stando che il solitario sia infermo, come
habbiamo detto, io propongo per la sua salute, che
gli procuri conuersando, che per buono spatio di
tempo

tempo sia maggiore l'entrata, che la spesa di casa sua. CAVAL Così fa la maggior parte de gli huomini. Ma à me pare, che nelle conuersationi riescano assai più grati quei, che allargano, che quei che stringono la mano. Et se ui andate riducendo à memoria le cose antiche di Roma, u' accorgere che'l gratificare, e'l donare a molte persone era un mezzo, co'l quale s'acquistaua l'amore, & la beniuolenza del popo'lo, & si faccea la scala per ascendere alle principali dignità. ANNIBALE. Diman dato un sauo huomo per qual cagione ci hauesse la natura date due orecchie, & una sola lingua; perche, rispose, siano più quelle, cose che s'odano, che quelle, che si parlino. Quella risposta m'ha dato soggetto d'attribuire all'orecchie l'entrata, & alla lingua la spesa. Et perche io sia meglio inteso, dico, che nel conuersare è necessario l'uso di due cose principali, che sono la lingua, & i costumi, onde à queste due parti riuolgeremo il nostro pensiero. CAVALIE. Et perche nolte voi ristringerui solamente à queste due? ANN: La lingua, & i costumi sono le due principali parti della conuersatione.

Perche
habbia-
mo due
orecchie.
& solame-
te una lin-
gua.

K costumi,

LIBRO

costumi, io seguirò questi due capi. Et per darui hor
mai principio, dico, che si come à gli infermi di cor-
po aggradisce tal cosa, che secòdo il detto del Poeta.

Al gusto è dolce, à la salute è rea.

Così l'huomo ignorate, & di bole delle forze dell'in-
telletto, ilquale ha bisogno di serbare silentio, si com-
piace oltre modo di parlare, & ha tanta forza que-
sto uizio, che sempre quei, che fanno manco, roglio-
no parlare più, senza ricordarsi, che nelle scuole ap-
presero da loro maestri, che la principal virtù è il

Virtù pri-
cipale.

Tacere, et

ascoltare

sono cose

difficili.

Come si

habbia

fiemar

lingua.

saper contenere la lingua. Essendo adunque il ta-
cere, & l'udire delle cose più difficili, che siano al
mondo, bisogna, che l'nostro infermo si disponga di
rassienare questo suo appetito, & facendo resistenza
à se stesso, habituarsi pian piano à tener più chiusa
la bocca, & più aperte l'orecchie, ilche egli nō farà
la così tosto, come s'accorgerà, che nelle conuersationi
s'acquista la beniuolenza, & la gratia altrui non
meno ascoltando gratiosamente, che ragionando pia-
ciolosamente, perche noi ci chiamiamo obligati à co-
loro, che sono attenti alle nostre parole, & ueggia-
mo, che poco à noi gioua la nostra dolce lingua, sen-
za le gratiose orecchie altrui. Oltre à ciò, il nostro
infermo comincerà tacendo à risanarsi, & ad ac-
quistar credito fra i sani. Et di quì è, che l'istesso
Pytagora, di cui già habbiamo fatto mentione, obli-
gava i suoi discipoli à serbare silentio per lo spatio
di cin que anni, percioche consideraua, che auerzan-
dosi

dosi ad ascoltarlo, si ravederebbono della loro igno-
 ranza, & imprimendosi nell'animo la virtù. & la
 gravità delle sue sentenze, sentirebbono il beneficio
 della lor patienza: essendo antico detto, che all'animo
 infermo il ragionare altrui è medico; & alla fine co-
 noscerebbono, che non meno d'ammirazione porta se-
 co il saper tacere, che'l ben parlare; perche si come
 questo scuopre l'eioquenza & la dottrina, così quel-
 lo dà segno di gravità, & di prudenza. C A V. Mi
 ricorda d'haver udito raccontare, ch'un certo sa-
 uio dimandato s'egli taceva per ignoranza, rispo-
 se, che'l proprio costume dell'ignorante è di non sa-
 per tacere A N N. Et però è tanto maggior lode
 delle persone poco intendenti l'usare la sobrietà del-
 le parole; onde si dice, che è parte di sapienza il
 coprir la pazzia col silenzio, & che'l savio non si
 conosce dal pazzo se non al parlare, & è auco il
 uoigar proverbio, che assai sa chi non sa, se tacer sa.
 Concluderemo adunque, che chi non sa tacere,
 non sa parlare; & chi vuole apprendere à parla-
 re con sentimento, dee ascoltar quei che fanno; ri-
 cordandosi, che si come la fame, & la sete sono
 una certa uacuità di corpo, così l'ignoranza è una
 certa uacuità d'animo; & come il corpo si riem-
 pie d'alimenti, così l'animo si pasce, & riempie
 d'intelligenza, la quale, si come dicemmo hien,
 s'acquista maggiormente ascoltando la uua vo-
 ce, che leggendo le morte parole; onde non gli ban-
 rà à parer fatica l'ascoltare, nè à parer vergogna il

L'ignorà
 te non sa
 tacere.

LIBRO

dimandare quelle cose che egli non sa, ma douerà più
 tosto imitare quel gran le huomo: il quale soleua di-
 re; Io interrogo altrui, e rispondendo ad alcuno, perche
 non ho cosa alcuna, ch'io sappia rispondere per risposta.
 CAV. 7o son chiaro, che all'huomo più saggio di sapere
 conuiene parlare poco, & udire molto, & comprendo,
 che con la lunga obseruatione delle sentenze, & de'
 ragionamenti altrui, egli conseguente di apprendere
 molte cose. Ma poi con gli huomini insegnato il guada-
 gno, ch'egli ha da ricattare frenando la lingua, a spet-
 to, gli insegnate bene la spesa, che gli conuiene fare
 ragionando ANN. Come quel danaro, che è bene spe-
 so, oltre al profitto di chi lo riceue, torna à commodo
 di chi lo sborsa; così le parole ben considerate reccano
 beneficio à chi le ascolta, & honore à chi le esprime.
 Et si come fuori d'una borsa escono diuersi sorti di
 moneta o d'oro, o d'argento, o di rame, così fuori della
 bocca escono sentenze, & altre parole di più, & di
 manco ualore. Ma si come anco non è lecito fabrica-
 re, nè spendere false monete, così non è lecito nè dire,
 nè pensare cose, che torni in danno o biasimo altrui:
 perche con questa falsità, non solamente l'huomo dis-
 honora se stesso, ma mette in pericolo la sua uita, la-
 quale insieme cō la morte è in facultà della lingua,
 oltre che è scritto, che la lingua è un picciol fuoco,
 al quale s'accende una gran materia, & che chiun-
 que guarda la lingua, guarda l'anima sua: & dob-
 biamo conch uedere, che chi uole, che si dica ben di
 lui, si dee guardare di dir male d'altrui. Et per tan-
 to si

Come
 habbia-
 mo à ser-
 uirci del-
 la lingua.

to si disponga chiunque ha la lingua in bocca, se ben non può scenderlo per la gola, & girarlo a parir de' filosofi, & de' gl' oratori, che sono i vari al mondo, almeno di profutarlo bene, & dilettarlo da semplice affetto, quali con un goffo un buono uale, & Cristiano, ritenendo sempre la semplicità del detto, ch'egli è meglio sdrucciolare co' mani, che con la lingua. CA. V. Parola di uero, che a chiunque è dato Rê d'el giro per promanar l'giudicio de' grandi, & degli mandò una parola da lui, tenendo in mente, che da quella, & gl'uso la s'giorante, & la peggiore; & gl'uso la migliore, che se usi facendo solo ne alla amanda del sê, gli rimanda la lingua.

A N D R E A B. Et per la lingua è con ragione assomigliata al timone della nave, a qual se ben'è la più picciola parte della nave, non meno salua, & affonda la nave. Ma di quei, che affondano la nave, & che co' l'useno delle loro pessime lingue offendono gli altri, & vituperano lor medesimi, ne fu bieri detto a bastanza fra noi, & già gli habbiamo esclusi dal numero de' virtuosi, & de' degnabili. Quelli per tanto, che aspirano al grado della virtù, & che vogliono esser degni della civil cōuersatione, hāno sopra tutto a guardarsi di non offendere altrui con la lingua. Ma non haranno interamente pagato il debito, se non cercano insieme di giouare, & di dilettare, acciò che raccolgano tutto il frutto della lingua, conciosia, che la lingua insegnando, conferendo, disputando, & discorrendo congrega gli buoni.

L I B R O

mini, & li congiunge insieme con un certo natural legame. Chi desidera adunque usar felicemente della civil conversatione, ha da considerare, che la lingua è lo specchio, e l'ritratto dell'animo suo: & che si come dal suono del danajo conosciamo la bontà, & falsità sua, così dal suono delle parole

Lingua si
mille al
suono del
danaio.

Due cose
apparten-
gono pri-
cipalmen-
te alla lin-
gua.

comprendiamo a dentro la qualità dell'uomo, & i suoi costumi. Et perche tanto più siamo riputati, quanto più la civiltà nostra è differente dalla natura, & da i costumi de gli huomini volgari & meccanici, bisogna che la lingua s'affatichi di scoprire questa differenza in due cose principali, cioè nella vaghezza, & nella gravità delle parole.

C A V A L. Io v'intendo, & volete in somma, che si come la plebe non spende se non quattrini, & altri piccioli danari, così egli non usi altra moneta, che l'oro, il quale è più grato alla vista, & di maggior valore. Tuttavia (s'io non m'inganno) voi contraddite a voi stesso, perche poco fa mi diceste, che basta d'ingegnarsi di dir parole piene di semplice affetto, & hora volete, ch'egli parli con eloquenza, & con prudenza. Ma se già habete detto, che sono pochi al mondo gli oratori, & i filosofi, come farò io, & tanti altri miei compagni, che non habbiamo oro da spendere, & non possiamo far nelle conversationi nè il Demostene, nè il Platone? Volete forse, che torniamo alle scuole per la Rettorica, & per la Filosofia?

A N N. Io non mi diparto punto da quel, che una volta

volta ho det-
ti si ha a pr-
vicere la n-
a consider-
per le camp-
li non ost-
uerbio, dalle
tino il capo
vi alberga-
danno chia-
ra; voi di-
daro; & in
quenza. &
ti quanto
lo rendono
rei, ch'eg-
te, & si
le quali si
te desidera-
uoli compa-
molti gran-
biasimata
la forma d-
quale asia-
uitori, &
d'isprimer-
za affettio-
pa; perco-
si allontan-

uolta ho detto, anzi confermo, che ne ragionamen-
 ti si ha a procedere semplicemente, secondo che
 ricerca la nuda verità. Tuttavia se vi riuolgete
 a considerare, che per le ville, per li borghi, &
 per le campagne si trouano molti huomini, i qua-
 li non ostante, che viuano lontani, secondo il pro-
 uerbio, dalle Gratie, & dalle Muse, & che por-
 tino il capo coperto di cappelli grossi, & rudi,
 vi albergano però dentro satili ingegni, & ne
 danno chiarezza con le parole, & co' giudicij lo-
 ro; voi di qui non potete negare, che non ci sia
 dato, & infuso dalli natura un cer'o seme d'elo-
 quenza, & di filosofia. Ma perche queste par-
 ti quanto più risplendono nell'huomo, tanto più
 lo rendono grato nelle civili conuersationi, io uor-
 rei, ch'egli aiutasse la natura con un poco d'ar-
 te, & si proponesse alcune cose, per mezzo del-
 le quali si facesse far largo, & fosse grandemen-
 te desiderato, & chiamato, & honorato nelle lode-
 uoli compagnie. C A V A L. Auuertite, che da
 molti grandi huomini non è stimata naturale, & è
 biasimata quella eloquenza, laquale si discosta dal
 la forma del parlare commune, & familiare, il-
 quale usiamo con la moglie, co' figliuoli, co' ser-
 uitori, & con gli amici, douendo noi contentarci
 d'isprimere la sola uolontà nostra puramente sen-
 za affettione, senza fatica, & senza alcuna pom-
 pa; perche tutto ciò, che ui si aggiunge di più,
 si allontana dalla verità, & dimostra una super-

Se l'elo-
 quenza sia
 naturale.

L I B R O

fluità di parole, il cui proprio, & naturale vfficio dee essere di seruire solamente à i sensi. Et nel vero, a che seruono tante filastroccole, tante girandole di parole, tante traslationi, tante figure, se potete dimostrare le cose, & farle palpare con breuità, & con voci proprie, & semplici? Parmi, che si possa dire, che questi professori d'eloquenza sotto specie d'oratore, fanno l'vfficio del Poeta, & con la fittione delle parole danno indicio di poca sincerità di cuore. ANNIBAL. Per risposta di questo nostro discorso, di cui resto ben capace, mi conuiene dumandarui quali noi crediate, che habbia ragionato meglio, o i primi huomini del mondo, ò questi del nostro seculo? CAVALIE. Questi per mio credere, perche è cosa ageuole l'abbellire, & l'accrescere le cose dopo che sono introdotte. ANNIB. Così credo io ancora, perche in quei tempi non haueuano le regole, che sono seguite dopo, nè ancora sapeuano con arte vsare i proemij, nè disporre le cose, nè prouarle con argomenti. Ma (con tutto ciò) non chiamate voi così naturale à noi questa nostra, come era loro naturale quella prima forma di ragionare? CAVALIE. Io la chiamo naturale, poi che così naturale è il suo parlare goffo al contadino, come il suo polito al Cittadino. ANNIBALE. Ecconi adunque, che naturale è tutto quello, che la natura consente, che si faccia migliore, & acquisti perfettione. Et perciò, si come sarebbe co-

sa

Naturale
che cosa
intèda.

sa di
stanzi
com
dato
ilqua
sa di
ralme
di co
ma se
dola
delle
uene
re gli
entra
ciam
la q
Bian
re, &
lete,
gliam
co, ch
de' qu
pare c
sti pre
penna
non sa
ue. CA
noi, m
gionar

fa dislicenole, & lontana dalla natura il disco-
 starli molto con la fauella dalle cose proprie, &
 comuni, così non potrà se non essere commen-
 dato, & detto naturale il ragionamento di colui,
 ilquale alle cose necessarie aggiunge qualche co-
 sa di meglio. Et poi che tutti gli huomini natu-
 ralmente studiano ragionando di persuadere, &
 di commouere, non vi ha dubbio, ch'una medesi-
 ma sentenzia risce & più, & manco graue, secon-
 do la differenza delle persone onde ella viene, &
 delle parole, con che è mandata fuori. Si che con-
 uiene principalmente mettere studio nel muoue-
 re gli animi, & considerare, che niuna cosa può
 entrare nell'affetto de' cuori nostri, la quale in-
 ciampi nell'ingresso, cioè ne offenda i orocchie; per
 la qual cosa fa mestieri sforzarsi, sì come diceua
 Biante, o chi che si fosse, d'hauer gratia nel tace-
 re, & efficaccia nel parlare. CAV. Dunque se vo-
 lete, che si muouano gli affetti, & si persuadano
 gli animi altrui con la lingua, non potete far di mē-
 co, che non ricorriate a i precetti della Rhetorica,
 de' quali tutti non sono capaci. ANNI. Qui non mi
 pare cosa necessaria, ne giusta il discorrere di que-
 sti precetti, per non mostrare, ch'io voglia torre la
 penna di mano a gli scrittori dell'eloquenza; il che
 non sarebbe altro, ch'un uoler torre il so'gore a Ce-
 ne. CAV. Vno che sappia ragionare per arte, come
 uoi, molto più facilmente saprà, bisognando, ra-
 gionare dell'arte. ANNI B. Anzi non sapendo io
 ragio-

Detto di
 Biante.

L I B R O

ragionare dell'arte, molto meno farei ragionare per arte. Ma posto, che in me fosse l'una, & l'altra facoltà habbiamo già detto di lasciare il ragionamento di quelle cose, delle quali tutti non sono intendenti. Et però intorno a questa impresa non farò altrimenti di quello, ch'è uero di fare tutti i medici giudiciosi, i quali habben lo riguardo alla povertà d'alcuni infermi, non li curano con reubarbaro, nè con manna, nè con medicine, ò ristoratiui esotici, & di gran prezzo; ma in loro vece adoprauo di quei semplici, & di quei rimedij, che senza fatica, & senza spesa si trouano communemente nelle campagne, nelle case, & ne' giardini; onde essendo gli huomini per la maggior parte infermi, & tanto prini d'intelletto, che non possono apprendere questi alti, & profondi secreti, che si truouano dentro le midolle dell' institutioni dell'oratore, proporremo loro almeno quelle cose, che sono intorno alla scorza, le quali, se ben non sono di così gran prezzo, non lasciaranno però d'apportare grande, & marauiglioso beneficio a gli infermi. Dico adunque, che dalla lingua nostra usciranno parole, le quali hauranno forza di mouere gli animi, & rappresentaranno con la uaghezza, & co'l ualore quell'oro, di che habbiamo fatto mentione, mentre si ponga un poco di studio nell'attione, ò sia nel suono delle parole, il quale, se ben considerate, ha forza di far parere quel che non è, ò più di quello, che uis sia. Et con tutto, che l'oratori di Demostene

Affetti come si muouano.

ne siano piene non meno d'alta eloquenza, che di singolar prudenza, nondimeno si dice, che in Demostene manca la maggior parte di Demostene; perche non si può vdir quel che si legge; & ho io conosciuti molti, i cui ragionamenti, quantunque vani, & di poco rilieno, riescono grati, & questi solamente per lo fiato soaue, con che esprimono le loro parole, quasi con benetto inganno, s'acquistano la fama, & il credito di ottimi fauellatori. C A V A L. Questo poco di zuccaro hanno in bocca molti cortegiani; & si può dire, che la moneta loro appare d'oro, se bene al paragone si scuopre d'argento; o di rame. Ma in ciò mi pare, che ci lasciamo lusingare troppo l'orecchie, & facciamo quasi tutti sinistro giudicio, con l'essere più intenti al suono delle parole, che al peso delle sentenze, & diamo nome di Oratore à tale, che non è altro, che parabolano, & ignorante. A N N I B. Così à me pare, & di quì è, che molte volte ci dilettauo, & ci paiono pieni di dolcezza, & di poesia alcuni versi quando gli sentiamo cantare da vn ciarlatano al suono della lira, i quali, se gli raffigurate poi in scrittura, li trouate sciocchi, & senza spirito. Il medesimo auuiene à certi huomini, i quali ragionando in viuà voce riescono gratissimi, nè trouate in che biasimarli; ma sono poi inepti allo scriuere. Tuttauia per non restar di ciò marauigliosi, ci bisogna dire, che questi non sono veramente eloquenti, ma tutta la forza loro è nel proferire dolcemente le parole, le quali

Nelle orationi di Demostene manca la maggior parte di Demostene. Cortegiani si dilettauo di parlare con dolcezza.

Alcuni riescono bene i uerbi, & molti in scritto.

L I B R O

quali se ben non sono ordinate, nè sententiose, rendono però all'orecchie, & all'animo suauissima armonia, dalla quale occupati, non cerchiamo più auanti. C A V. Non è dunque da marauigliarsi se molti all'incontro hanno bene il samellare coito, & sensato, ma per l'infelicità della pronuntia, perdono le loro sentenze l'autorità, & la vaghezza.

Pronuntia
li quanta
orza sia.

Ma poi che questa attione ha virtù di fare stimare gli homini di più di quel che siano, mi piacerebbe, che dichiaraste in quali cose consiste questa virtù.

A N N. Io non posso credere, che si come con l'altre vostre gratie hauere questa congiunta, così non conosciate molto bene i mezzi, co' quali l'hauete acquistata. C A V. Io non so come io creda, che voi crediate questo, poi ch'io so di non hauer mai appreso alcun precetto di retorica. A N N I B. Tanto maggior felicità è la vostra d'hauer conseguito senza fatica quel che appena possono altri con molto studio.

on è fe-
e, chi
on cono-
e di esse

C A V. Non sapete voi, che non è felice colui, che non conosce d'essere? A N N. Posto, che noi non conosciate le parti di questa attione, voi conoscete però in voi questo dono, & sapete di possederlo. Et per me mi confesso di non hauer fatto molto studio intorno a quella. Nondimeno se volete, che ne discorriamo per opinione, ci allontanaremo perauentura molto poco dal segno de gli scrittori della retorica. C A V. A uoi mi rimetto. A N N. Io primieramente considero, che la prima parte dell'attione è posta nella uoce, alla quale appartiene di mi

Attione
lla uo-

suar

furar le forze sue, & usare un temperamento tale,
 che facendo violenza, non offenda l'orecchie con un
 suono crudo, come le corde de gli stromenti musici,
 lequali toccate in alcune parti stridono. CAV. *Pronùtia*
 Se mi è lecito il dirlo, questa è la pronuntia della *de n. ofer-*
 maggior parte de' nostri Mōferrini, et molto più de' *rini, &*
 Piemontesi, i quali con l'acutezza de' gli accenti *Piemon-*
 ni treffiggono l'orecchie. ANN I B. Conviene anco *tesi.*
 auuertire di non lasciarla abbassar tanto, che diffi-
 cilmente s'oda. CAV. P'oi mi rappresentate hora *Pronùtia*
 la uoce de' gli hipocriti, & de' nuoni heretici, detti *de gli V-*
 Vgonotti, i quali pare, che ni parlino con la bocca *gonotti.*
 della morte ANN Le parole poi s'hanno à proferi-
 re distintamēte, et à spiccare le sillabe, ma in manie-
 ra, che non paia, che si uogliano accoppiare, ò com-
 binare insieme tutte le lettere, come sogliono i fan-
 ciulli, che apprendono à leggere, il che arreca fasti-
 dio à gli ascoltanti; onde fu detto ad uno, che in tal
 modo fauellana, ò di, ò non dir mai. CAV. In questo *Pronùtia*
 mi pare, che pecchino per lo più i Veronesi, et Vene- *de Vene-*
 tiani. ANN. Ma non bisogna anco affrettarle in ma- *tiani, &*
 niera, che come cibo in bocca d'uno affamato, si diuo- *Verone-*
 rino senza masticarle. CAV. Et q̃sto è cōmune à Ge- *Pronùtia*
 nouesi, et a Corsi. ANN. Et però ni si ricerca una uia *de Geno-*
 mezzana, p̃ la quale non restino le lettere nè oppres- *uesi, &*
 se, nè espresse fuor di misura. Ma cōuene sopra tut- *Corsi.*
 to, che si facciano udire chiaramente l'ultime sillabe
 guardandosi dal uitio d'alcuni, che le lasciano morire
 fra i dēti; imitādo colui, che p̃ tema di nō fallare, nō
 profe-

LIBRO

proferiua nè tempum, nè tempus; onde bisogna parlare francamente senza ingozzare le parole, & senza mostrare uolerle tornare in dictro. CAV. In questo fauellare rotto, & adentelato danno facilmente gli innamorati. ANNIB. Ha parimente a procurare il fauellatore di cauarsi la uoce di gola, acciò che non paia, ch'egli habbia un cibo troppo caldo in bocca, ò che sia soffocato dal catarro. CAV. Questa è la disgratia de' Fiorentini, & Lucchesi, i quali hāno la gola piena d'aspirationi. ANN. Nè è māco errore in alcun' altri, che apiedo fuor di modo la bocca, & empiendola di fiato, ui fanno risuonare dentro le parole come risuona l'Echo nelle cauerne. CAV. Questo mi pare natural costume de' Mantouani, & Cremonesi, & sono lor compagni in questo difetto i Napolitani. ANN. finalmente la uoce non ha da essere languida, come quella d'un infermo, ò d'un medico, nè canora, come quella d'un trombetta, che publica una grida, ò d'un grāmatico, che detta la pistola; perche si direbbe, come fu detto à colui, se tu canti, mal canti: se leggi, canti. CAV. Io non credo però, che uogliate, che nel parlare si serbi sempre un medesimo suono, & una medesima misura. ANN. Nō già, perche il diletto de' ragionamenti nō meno, che quello della musica è cagionato dalla mutatione della uoce. Anzi io uoleu hora nel finire questo ragionamento ricordare, che si come scābieuolmēte hora stiamo in piedi, hor passegiamo, hor sedgiamo, & non possiamo lungamē

te patire un solo di questi siti: così il variare della voce acquista gratia, et a guisa d'uno isfomieto di molte corde, apporta solleuamento all'ascoltatore, & al dicitore; la qual mutatione s'ha però à fare discretamente à tempo, & secondo la qualità delle parole, & la diuersità delle sentenze, & de' ragionamenti.

CAV. A quel ch'io ueggio, uoi non hauete altro, che dire intorno à questa attione ANN. Non già per quella parte, che riguarda la uoce. Ma mi è poi l'altra, che appartiene à i gesti, della quale fia forse meglio tacere, che parlarne poco, perche ni bisognano tante circostanze, che per me non basta à raccontarle. CAV. Non mi pare di poca importanza il saper conseruare ne' gesti una certa dignità, che tacendo parla & quasi comandando, costringe gli ascoltanti ad ammirarla, & ruerirla. ANN. In questo anco

Attione
de gesti.

ni si richiede un tal temperamento, che l'huomo col poco non rappresenti l'immobilità delle statue, & col troppo l'instabilità delle simie. Et si come quello credendo col ritegno d'acquistare grauità, da sospetto d'una ediosa presopopeia, così questo per suauendo sì cō la frequenza, & cō la libertà de' gesti acquista re gratia, dà segno d'una biasimeuole incostanza.

Quì non voglio, che stiamo ad ammaestrare colui che parla, che tēga il capo dritto, che si astenga dal leccare, ò dal mordere le labra, & che procuri d'accompagnare i gesti con le parole, come s'accōpagna il ballo col suono, nè anco mi pare di proporre à colui, che ascolta, che si guardi dall'asprezza de gli oc

chi,

Auverti-
mento in
torno al-
la politez-
za de ge-
sti.

L I B R O .

chi, da i torcimenti dell' i persona, dall' intensa gra-
uità delle ciglia, dalla tristezza del uolio, dal ri-
guardarsi attorno, dal parlar all' orecchio, dal ridere
fuori di tēpo, dallo sbadagliare, dal mostrarsi deglio
so, & da quelle cose, con le quali pare, ò che si uoglia
impaurire colui, che parla, ò che s' habbiano a noia
i suoi ragionamenti. Non uoglio dico, che parliamo
di queste cose, perche sarebbe un voler recitare il
Galateo. Galateo insieme con le carte, che sopra questo sogget-
to hanno scritte non meno i filosofi morali, che i mae-
stri della retorica. Queste sono cose, che s' imparano
non tanto leggendo, quanto conuersando; perciocche
quando altri parla, noi cōprendiamo quel che dilet-
ta, & quel che spiace, onde sappiamo quel che fug-
gire, & quel che seguitare; così come parlädo noi, &
ueggendo alcuno di quelli, che ci ascoltano poco at-
tento, dalla sua scostumatezza impariamo il mo-
do, che dobbiamo tenere noi nell' ascoltare altri.
Ci basterà adunque di ricordare per hora, che in-
torno à questa attione s' ha à comporre tutto il cor-
po in maniera, che non paia nè tutto d'un pezzo in-
tiero, nè tutto sudato. C A V. Come à dire, che
non s' habbia ad imitare nè il maestro delle ceri-
monie, nè il maestro delle bagatelle. ANNIB. Ap-
punto. Ad a sopra il tutto bisogna a chi uole con
la sua attione commouere altrui, che senta prima
commouere se stesso, & si cani gli affetti dal cuo-
re, sì che gli ascoltanti uegendogli apparire fuori
de gli occhi, & della fronte di colui, che parla, si
senta-

sentano commonere. C A V. Questo mi pare uno de
migliori & piu necessarij auuertimenti, che ancora
habbiate dati; perch' essendo il fine di chiunque par
la di mouere gli affetti altrui, in questo bisogna,
che s' affarichi. Nè potrò io già far, che riceuiate
dolore di qualche mio accidente, se mentre ch'io ue
lor racconto non sentite à dolermi ne ui potrò tirar
le lagrime in su gli occhi, se non uedete prima
le mie. In somma, non può una cosa dare ad un' al
tra quello, ch' ella non ha. Et torno à dire, che
questo è notabile auuertimento, col quale mi fate
hora correre per la mente alcune persone, le quali
conosco felicemente dotate di questa parte; & fra
l'altre non tacerò Monsignor Reuerendiss. l' Arciue
scono di Turino, dico il Signor Girolamo della Roue
re, il quale non ostante, che per la dottrina, per l' elo
quenza, per li costumi, & per la sua essemplare
uita, cominciasse infino dalla sua fanciullezza à
ricompire il mondo di marauiglia, & à farsi oltre
modo aggradenole nelle conuersationi; nondime
no egli è diuenuto signore di questa attione da voi
proposta, in sì fatta maniera, che non solamen
te per mezzo della sua dolce, polita, graue, & di
stinta fauella; ma per le finestre de gli occhi, &
per la chiarezza della fronte, & per la candidez
za de gesti scuopre così à dentro i suoi graui af
fetti, che non meno con l'una, che con l'altra par
te egli guida i cuori altrui douunque li piace.

A N N I B. Eccoui adunque, che all' attione esterna

Qual sia
il fine di
chiunque
parla.

Girola
mo della
Rouere
Arciue
scono di
Turino.

LIBRO

Eloquen
za di cor
po .

Eloquen
za di Hor
tensio .

Eloquen
za di A-
puleio .

Fauella
come si
abbelli-
fca .

dee precedere l'interna per modo tale , che'l suono delle parole, & i mouimenti della persona siano sospinti dall'affetto dell'animo. Et da tutto questo nostro discorso ueniamo à ritrarre , che ui è non meno l'eloquenza del corpo, che quella dell'animo, & che molti sono tenuti eloquenti per alcune , o per una sola delle parti della rettorica, il che si conferma con l'essempio di Apuleio, il quale fu giudicato eloquentissimo , per l'aspetto , per li gesti, & per la destrezza della persona , con le quali parti , piene di gratia , allettaua piu gli ascoltanti , che con la copia delle parole. Si dice anco , che Hortensio metteua piu studio nella coltiuatione della sua persona, che nell'istessa eloquenza , in maniera , che non si sapeua se gli huomini corressero più uolontieri à riguardarlo , che ad ascoltarlo , tanto si confaceuano le parole con l'aspetto , & l'aspetto con le parole . Et poi che habbiamo detto , & conchiuso ciò che basta intorno alla lingua ; sarà ufficio nostro di uenire à quelle parti , che consistono ne' costumi . Et si come fin qui habbiamo detto della uaghezza dell'oro , bisogna hora considerare il ualore .

C A V .

Vo i m'hauete in poche parole così à pieno sodisfatto intorno all'attione , che hora mi fate considerare d'intendere qualche altra parte intorno alla lingua . Et si come quel che hauete detto infino hora appartiene solamente al suono delle parole, & à i gesti della persona , così mi piacerebbe , che ragionaste di quelle parti , che appartengono alla col-
tina-

tinuatione, &
li possono
intendimen
bisogna sa
re i frutti,
mio fatica
guire, &
la mano à
pra il capo
dal uizio,
la Ciuil cor
te quelle co
uole, fra le
che richie
à gli asco
mente ad
tinoue dim
ca, che pe
Ma non bi
chie, tener
fazioni, &
ri d'ogni p
& di poco
l'ascolta. C
si scuopro
nio, se'l pa
denza, le
denti di no
dimandato

tuatione, & à gli ornamēti del ragionare, delle qua-
 li possono essere capaci tutti gli huomini di mezo
 intendimento. ANNIB. Già ui ho detto, che non
 bisogna salire sopra questo grande albero per coglie-
 re i frutti, che sono in sù la cima, perche hauereffi-
 mo fatica à giungerui noi, et pochi ci potrebbero se-
 guire, & ci habbiamo à contentare d'hauer distesa
 la mano à quelle poche foglie, & fiori, che ci sono so-
 pra il capo. Et perche la prima virtù è l'astenersi
 dal uizio, io primieramēte auuertisco chiunque del
 la Civil conuersatione si diletta, à guardarsi da tut-
 te quelle cose, che rendono il parlare manco dilette-
 uole, fra le quali è l'uscire maggiore breuità di quel
 che richiede il ragionamento, il che apporta fatica
 à gli ascoltanti; perche come se haessero giudicial-
 mente ad esaminare un reo, bisogna loro con le con-
 tinoue dimande cauargli à forza quelle cose di boc-
 ca, che per intiera chiarezza loro egli doueua dire.
 Ma non bisogna anco, ch'egli spenda parole souer-
 chie, tenendo in tempo gli ascoltanti con lunghe pre-
 fazioni, & altre circostanze impertinenti, & fuo-
 ri d'ogni proposito, le quali danno segno di uanità,
 & di poco giudicio, & lo rendono men grato à chi
 l'ascolta. CAVAL. Nella moltitudine delle parole
 si scuoprono molti difetti, & come già disse un sa-
 uio, se'l parlar molto, & continuo fosse segno di pru-
 denza, le rōdinelle si potrebbero chiamare più pru-
 denti di noi. ANNIB. Di quì è, che un legislatore
 dimandato, perche haesse dare così poche leggi à

La prima
 virtù è lo
 astenersi
 dal uizio.

In mol-
 te parole
 molti di-
 fetti.

L I B R O

Lacedemoni, perche, disse, a quei, che parlano poco, poche leggi bisognano. Ma non è tanto il fastidio di quelli, che non cessano mai di parlare di molte cose, quanto di quelli che, secondo il proverbio, fanno della mosca vn' elefante; & se pra vn soggetto degno di breuità leggono vn processo, il qual nitro biasimando Agefilao. *Agefilao, soleua dire, che non gli piaceua il calzolaio, il quale al picciol piè faceua la scarpa grāde. Sono molti altri i difetti della fauella, i quali non starò a rammentare, potendoli colui, che bene ascolta discernere in quello, che male parla. Voglio bē dire, che fra gli altri ve n'è vno commune alla maggior parte de' gli huomini, iquali per inauertenza hanno fatto l'habito nel replicare bene spesso qualche parola; & sono alcuni, che parlando per bocca altrui, sfodrano da due parole in sù, & replicano in infinito quel. Dice, che tanto disdice. Altri ad ogni principio di sentenza, vi presenta un'or bene. Et sono alcuni, che non volendo, o non sapendo significare le cose con nomi propri, si seruono in lor vece del cotale. C A V A L. Questo difetto disconuiene a chi ragiona, ma molto più a chi scrine; & ho auuertito, che molti hauendo posto amore ad una voce, ò maniera di parlare, l'hanno sparsa in mille luoghi, & per tutti i fogli de loro volumi, & non si sono potuti contenere di replicare sempre quelle istesse, come se non ui fosse altra maniera di fauellare, che quella sola. Et perciò sono alcuni, che uogliono dire, che gli scritti di Monsignor Bembo haurebbo-*

Difetto
che a mol
ti è com-
mune.

no maggior vaghezza, se non vi fossero per entro
 seminate così spesso quelle voci, spauentevole, fortu-
 nenole, & altre simili, le quali diedero occasione al-
 l'Illustriss. Cardinal Farnese di dire in atto di piace-
 volezza, mentre egli guardaua in Bologna una
 casa fabricata con molte finestre. Questa casa, se-
 condo il Bembo, è molto fenestreuole. A N N. Da
 questi, et da altri vitij habbiamo da astenerci ne no-
 stri ragionamenti. Gli altri ricordi più famigliari,
 ch'io posso hora dare intorno alle virtuose parti del
 parlare, sono, che ciascuno ponga studio d'esprimer
 le cose, di cui parla così chiaramente, che quasi le
 faccia vedere, & toccare, usando parole accom-
 modate, significanti, & efficaci. C A V A L 70
 chiamo felicissimo colui, che ha questa felicità, &
 conosco alcuni Canaliери così marauigliosi in que-
 sta parte, che costringono gli animi de gli ascoltanti
 al piacere, al dolore, al riso, & al pianto, secondo
 la qualità de loro ragionamenti, co i quali, come
 Orfeo, & Anfione, gli tirano done essi vogliono.
 Ma non sò se habbiate posto mente ad alcuni, i qua-
 li all'incontro mentre si affaticano nel uoler par-
 lare chiaramente, & con efficacia, riescono più
 oscuri, & manco aggradenoli; onde auuiene quel
 che si dice,

Che per troppo spronar, la fuga è tarda.
 A N N. Questo errore è causato dall'affettatione, la
 quale s'ha da schisfare, come odiosa, & senza frutto;
 et bẽ sapete, che à questi ascoltatori di lor medesimi

vocitrop
 po usare
 dal Bem-
 bo.
 Motto d'i
 Cardinal
 Farnese.

Affetta-
 tione ren-
 de la fa-
 uella più
 oscura, &
 meno gra-
 ta.

A scoltare
 te stesso
 ragionan-
 do è odio
 so.

LIBRO

auuiene come à quelli, che quanto più uogliono opporsi con la uista al Sole, tanto più s'abbagliano; onde conuiene, che ciascuno misuri le sue forze, & sapia che non si vuol parlare meglio di quel che si può. CAVAL. Io prouo in me stesso quanto sia uero ciò che dite, & ho osservato, che alcuni quanto più si sforzano di dichiararsi, tanto più si confondono, & adempiono quel detto del poeta.

A cader rà, chi troppo in alto sale,

Nè si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.

ANNIB. Aggiungeteui, che cadono ben spesso ne ragionamenti alcune cose, nelle quali è più grata la negligenza, o sprezzamento, che la diligenza delle parole; & tal'hora l'humiltà loro esalta più le cose, che si trattano di quel che si facciano parole tragiche, & magnifiche. Io non dico però, che s'abbia à ragionar con trascuraggine, & far fascio d'ogni herba, perche chi cade in così fatte bassezze, volendo poi inalzarsi, non troua la uia, & fa contra l'opinione d'un gentil caualiere, il quale mi raccontaua, che stando la maggior parte del tempo ad un castello, nè hauendo quini altra conuersatione, che di contadini suoi sudditi, ragionaua sempre con essi studiosamente, & con diligenza, per non hauer poi à mendicar con fatica i concetti, & le parole quando gli sarebbe conuenuto fauellar con persone d'alto affare. Et però mirando il tutto con dritto occhio, diremo, che non è manco biasimeuole il parlare inconsiderato, che'l faticoso, et che è così errore il uo-

ler

ler nelle
come nell
lume di g
à luogo,
do più, &
de luoghi
cui ragion
scrittore
gli ricordi
za, che a
do alla p
& il fine
ne per l'o
come l'al
de, nè l'
l'ascolta
belle par
to, non se
pochi si
cione, il
te senten
danaio,
nor mat
ueramen
consequi
mendato
soltocic
lingua a
sidera p

ler nelle cose piane inalzarsi con fatica, & studio, come nelle grandi mostrarsi spensierato. Et chi ha lume di giudicio, saprà fuggire questi estremi, & à luogo, & tempo usar parole & sentenze quando più, & quando meno graui, secondo la diuersità de luoghi, de tempi, de soggetti, et delle persone. con cui ragiona; il che sogliono parimente offeruare gli scrittori ne loro componimenti. Ma sopra il tutto io gli ricordo, che metta piu studio intorno alla sentenza, che alle parole; perche molte volte attendendo alla pompa di quelle, si abbandona il concetto, & il fine di quel, che si vuol dire, & si lascia la carne per l'ombra. Et bisogna far conto, che alla fine si come l'albergato non si pasce del fumo delle viuande, nè l'albergatore si paga del suon del danaio, così l'ascoltante non s'accheta à gli ornamenti soli delle belle parole, & in somma le parole senza sentimento, non sono parole, ma ciancie. CAV. Io stimo, che à pochi sia concesso di giungere all'eccellenza di Focione, il quale si dice, che vsaua poche parole, et molte sentenze, quasi ch'egli paragonasse la fauella al danaio, il quale tãto piu s'apprezza, quãto è di minor materia, & di maggior ualore. ANN. Questo è ueramente raro, & singolar dono; ma chi no'l può conseguire, douerà almeno sapere, che molto piu commendata è una inculta prudenza, ch'un copioso, & stolto cicalamento; onde assomigliando tuttauia la lingua al danaio, diremo, si come in quello nõ si considera principalmente la forma, & la stampa, ma il

E meglio
faticarsi
nelle sen-
tenze, che
nelle pa-
role.

Focione
breue, &
sententio-
so.

Lingua
simile al
danaio.

LIBRO

peso & la materia, così nel ragionamento non si dee tanto mirar la uaghezza, & l'ornamento, quāto la gravità, & l'vtilità. Et perche ui sono molti, i quali se bene hanno di dentro ottimi concetti, non li fanno però esprimere con la politezza del parlare. Io final-
mente propōgo à chi desidera di trouar luogo di gra-
tia nella ciuil conuersatione, che nō potendo egli ap-
prēdere da gli oratori i luoghi, onde si caua la varie-
tà, & la copia delle parole, & le figure, & l'elocu-
zioni, con le quali s'abbellisce, & illustra il ragiona-
mento, almeno offerui cō diligenza le parole altrui,
& s'imagini, che nō ui è alcuno così inetto, & incol-
to nel fauellare, che non dica talhora alcuna cosa de-
gna di memoria, la quale egli haurà à cogliere nō al-
trimente, che rosa fra le spine, & serbarsela per suo
uso. Et cō tutto, che questi ornamenti abbondino piu
nelle bocche de gli huomini dotti, nondimeno uoi ue-
dete, che la natura ne fa fiorire anco fra plebei sēza
che se n'accorgano; & si ueggono alcuni artefici, &
altri di nil conditione usar felicemente à luogo, &
tēpo sentenze, motti, fauole, allegorie, similitudini,
prouerbi, bislicci, & altri piaceuoli detti fuori della
uolgar forma del parlare, le quali cose hanno mara-
uigliosa forza di dilettare gli ascoltanti: onde biso-
gna, (i come già habbiamo detto) aiutar si cō un po-
co d'arte, perche il raccontar sempre le cose con quel-
le nude parole; che ci insegnò la madre, e' l'eguir sē-
pre la proprietà loro, apporta stanchezza all'ascol-
tante, il quale per lo contrario si compiace di quella
uarietà

Anco da
plebei si
impara-
no alcuni
ornamen-
ti della
lingua.

Non sem-
pre si ha-
a segui-
re la pro-
prietà del-
le parole.

uarietà,
muni à
dell'uffici-
nica à que-
più tosto
che uno, il
za buona
procuri m-
sola uoce
spirito ele-
intesa da
pelle dell
lomba po-
mele in
sepolchr
indorato
stoni, d'ch
mancher
ba, d' dire
dall'altr
settar to
C.
ANN.
dar lium
che buon
sti leggier
adunque
tando le
la sciand

varietà, & di quegli ornamenti, che non sono com-
muni à tutti gli huomini. Et ben che sia quasi fuor à
dell'ufficio nostro il uenire con gli effempi nella ma-
nica à queste dimostrationi; tuttauia io non lascerò,
p'ù tosto per sodisfare à me stesso, che à noi, di dire,
che uno, ilquale ci mostri in parole, & in apparen-
za buona uolontà, & nel suo cuore ci desideri, &
procuri male, noi lo possiamo dimostrare con questa
sola uoce, simulatore. Nontimeno uoi vdirete vno
spirito eleuato, che allontanandosi da questa uoce
intesa da fanciulli, lo chiamerà lupo inuolto nella
pelle della pecora; altri dirà, che sotto forma di co-
lomba porta la coda dello scorpione, ouero, che ha il
mele in bocca, e'l rasoio à cintola; altri lo chiamerà
sepolchro imbianchito, pilloia inzucherata, ò rame
indorato: altri dirà, che accenna coppe, & dà ba-
stoni, ò ch'egli piange al sepolcro della marrigna, nè
mancheranno alcuni, che grideranno, guarda la gā-
ba, ò diranno, ch'egli presenta da una mano il pane,
dall'altra auenta la pietra. CAV. Si può anco ras-
fettar loro addosso quel uerso del Poeta,

Che'l serpenre tra i fiori, & l'herba giace.

ANN. Di quì adunque possiamo conoscere, che per
dar lume à i ragionamenti, et per essere un poco più
che huomo volgare, bisogna fare un'habito in que-
sti leggiadri, & piaceuoli detti. C A V A L. Non è
adunque da biasimare lo studio d'alcuni, i quali imi-
tando le api, colgono il mele da diuersi fiori, & non
lasciando cadere à terra, ò motto, ò sentenza, ò pia-
cenolezza,

In quan-
ti modi si
può signi-
ficare un
simulato-
re.

LIBRO

*zeuolezza, ch' esca di bocca altrui, ne fanno memoria ne gli scartafacci, per seruir sene poi, ò parlando, ò scriuendo. A N N. Anzi li lodo, perche questo è modo d'acquistare honore, con poca spesa, & lodo anco quelli, che per arricchirsi maggiormente, leggono le comedie, et altre poesie, delle quali si traggo-
 gono molte cose al medesimo effetto. CAVA. Qui mi viene in acconcio di dirui, che riescono sopra tutti gli altri à mio gusto nel conuersare quei, che da Iddio hanno riceuuta gratia di saper ragionar prontamente, & bene di qual vi uogliate cosa, perche si come la primavera apporta à gli occhi marauiglioso diletto con la varietà de i fiori, così questi porgono incredibil consolatione à gli animi nostri, con una diuersità di dottrine. A N N I B. Questi io li chiamo piu auuenturati, che letterati, & ho conosciuti io alcuni giouani tanto ingordi di sapere, che si sono posti à diuorare ogni sorte di libri senza masticarli, & secondo la natura de gli stomachi freddi, che piu appetiscono, che non digeriscono, hanno fatto un cornucopia di molte crudità senza nutrimento, & mentre hāno voluto fra valent' huomini apparere in un pūto oratori, poeti, filosofi, et teologi, nō si sono à pena trouati sufficienti grāmatici. Et perciò douete credere, che non ostāte ch' essi lascino di loro communemente gran marauiglia, & piacere nel conuersare, nondimeno sono in se stessi cōfusi, & senza alcun' ordine, non altramente, che i grembiali de pittori, che si ueggono tinti à caso d'ogni sorte di colori, et cotal
 dottri-*

Dalle comedie si imparano molti ornamenti della lingua.

Grembiali de Pittori.

dottrin
 to, com
 non è p
 turi del
 studio
 te d'og
 questi
 quel u

Ilche a
 in alcu
 to ciò
 lode,
 za stu
 ti, com
 quista
 dirò b
 cipe, a
 ficial
 uer la
 con eff
 sioni
 non ta
 ficio u
 le, que
 princi
 suddi
 il qua
 se mu

dottrina piu uaria, che profonda, s'assomiglia à punto, come voi dite, à fiori di primauera, conciosia, che non è peruenuta all'autunno, nè ha colti i frutti maturi delle scienze, ciascuna delle quali ricerca lo studio di lungo tempo, onde il ragionar perfettamente d'ogni cosa è impossibile, & possi amo dire, che questi con la lor mente vaga imitano il poeta in quel uerso,

Et nulla stringo, & tutto il mondo abbraccio .
 Ilche anco si conforma à quel prouerbio, che non è in alcun luogo colui ch'è in tutti i luoghi. Io con tutto ciò nō biasimo questi tali, anzi gli stimo degni di lode, così perche à quel segno non sono giunti senza studio, ò senza la pratica di molti huomini dotti, come perche fanno con questi rimescolamenti acquistaresi fauore, & credito nelle conuersationi . Ma dirò bene, che questa sia piu tosto impresa da Principe, al quale forse meglio conuenga l'hauer superficial contezza di diuerse lingue et scienze, che l'hauer la isquisita d'una sola : perche douendo trattare con esso lui molte genti di diuerse nationi & professioni, egli pare, che alla sua grandezza si confaccia non tanto per proprio ornamento, quanto per beneficio uniuersale l'hauer di tutte le cose, se sia possibile, qualche mezzana cognitione, mentre però egli sia principalmente riuolto allo studio, & gouerno de' sudditi, accioche non si dica di lui, come di Nerone, il quale uoleua esser tenuto, se ben non era, eccellente musico; onde fu detto, ch'egli era ogn'altra cosa piu

Principi
deono fa
per mol
te cose .

Deo cō
tra Neronē .

LIBRO

piu che musico, & piu musico, che Principe. Quanto poi alle persone priuate, tengo ferma opinione, che se aspirano all'eccellenza della gloria, & à far gran frutto, debbono piu tosto discendere alla radice d'vna sola, che cogliere i fiori di molte scienze, ricordandosi di quel detto,

Che'l vario legger piace, il certo gioua.

Sei non
Toscani
debba-
no parlar
Toscana-
mente.

CAV. Io conosco, che hauete animo di passare ad altri ragionamenti. Tuttavia desidero, che intorno alla lingua mi leuiate ancora vn dubbio, col dichiararmi se vi paia bene, che ciascuno vsi la commune facella della sua patria, ò pure s'accosti alla Toscana, come alla migliore, & piu polita? ANNI B. Voi mi tirate à ragionar di cosa, nella quale allontanandomi in qualche parte dal parere altrui, mi farò per auentura stimare arrogante. Nondimeno io vengo cōsiderando, che non possa giustamente in simili soggetti esser ripresa la varietà delle opinioni, le quali hāno qualche appoggio di ragione. Et però, si come voi non farete ingiuria à me ributtando ciò, ch'io m'apparecchio di dirui, poi che non viene dall'oracolo d'Apolline, così non penso di fare ingiuria ad altri, se io vi dirò hora liberamente ch'io sono sempre stato di parere, che ciascuno habbia à ragionare secondo la fauella della sua patria, dalla quale chunque si diparte per pigliarne un'altra, nō merita niente piu di quello, che meritano coloro, che negano, & rifiutano l'istessa patria; perche io considero, che dopo la prima confusione delle lingue siano con gran

Perche
ciascuno
habbia
da seguir
la fauella
della sua
patria.

prima confusione delle lingue siano con gran
miste-

misterio
delle qu
dall'a
(quel ch
timo, c
patria;
& ch'io
gionano
gua del
della T
manier
ANN.
uer chi
di paes
scherm
(il che
forma
uso da
de, pch
nostra
gie di u
noi, leg
li, & a
hora fa
ri; ilch
che non
ferrato
me sap
se le ha

misterio rimase al mondo diuerse fauelle; tol mezo delle quali si uiene à conoscere non che una natione dall'altra, ma una prouincia, una città, un borgo, & (quel che è piu) una contrada dall'altra. C A V. Io stimo, che nō si potrà dir cō ragione, ch'io rifiuti la patria; ma si bene, ch'io l'ami, et ch'io ne sia geloso, & ch'io meriti uniuersal lode, s'io m'ingegnerò ragionando d'astenermi dalle sciocchezze della lingua del Monferrato, & di ridurla alla politezza della Toscana, & d'inuitare gli altri à seguirmi in maniera, ch'ella diuenga nostra propria lingua.

ANN. Mentre, che uoi terrete questo stile, senza ha uer chi ui segua, la nostra lingua nō meriterà nome di paesana, ma di straniera, & uoi sarete più tosto schernito, che lodato. Ma se poteste uoi solo far tãto (il che mi pare impossibile) che la correptione, & riforma da noi introdotta, fosse accettata, & posta in uso da gli altri ben meritareste all'hora uniuersal lode, pche quella fauella nō sarebbe più straniera, ma nostra propria; di che ce ne danno essempio certe foggie di uestimēti introdotte da poco tempo in quà fra noi, lequali se ben traggono origine da gli Spagnuoli, & da altri inuentori stranieri, nondimeno sono hora fatti nostri propri, & naturali habigliamēti; ilche parimente auuiene nel fauellare, imperoche non pure questa nostra corrotta lingua del Monferrato, ma la Toscana ha riceuute alcuna uoci, come sapete meglio di me, et Frācesi, et Prouēzali, et se le ha tãto appropriate, che sono tenute per Tosca

ne,

Habiglia
mēti stra-
nieri fat-
ti nostri
propri.

LIBRO

Casale ha ne. Et chi non sa, che ancora noi habbiamo per la frequenza de Mātonani, da un tempo in quà, dato luogo, quasi non ce n'accorgendo, à certe parole, & certi motti, & accetti loro, i quali saltellando da una bocca all'altra, si sono alla fine fatti comuni à tutte le persone; onde come pesci usciti ò dal lago, o dal Menicio, nuotano hora copiosamente in questo nostro fiume. Et uedremo ancora cō successo di tēpo, che la diuersità delle genti, che hora si sono ridotte in questa città, haurà col mescolio di tante lingue alterata in molte uoci la presente fauella. CAV. Dūque uolete conchiudere, ch'io habbia à parlare secondo l'abuso del nostro paese? ANN. Così l'intēdo. CAV. A che dunque mi serue lo studio della lingua, che per lungo spatio di tēpo ho fatto nell'opere de gli scrittori Toscani? ANN. Questo studio ui ha seruito, e serue allo scriuere felicemente, si come fate, non meno il vostro concetto, che quello del Prēcipe. CAV. Se mi è lecito lo scriuere, perche nō uolete che mi sia lecito il parlar Toscanamente? ANN. Perche tutti gli huomini comunemente si diletano di scriuere come si dee, & di parlar come si suole. Et con tutto, che si riservino per loro la scienza dello scriuere, si cōtētano però di seguir l'uso cōmune nel ragionare. CAV. Se uoi oseruaste, come ho fatto io il diletto, che prēdonò questi Cittadini nell'udire il Sig. Preposto Mola parlar politamente una lingua Toscana addolcita col Zuccaro della Romana fauella, uoi concedereste & à me, et à gli altri il parlar Toscano. ANN. A uoi

discon-

Si uole
scriuere
come si
dee, &
parlar
come si
suole.

Alessan-
dro Mola
Preposto
di Casa-
le.

discon-
te con
qua
stato
ti, si
gua,
parli
be di
quei p
habito
piate,
pensar
lereste
per aff
vn'
celest
dogli
la, qu
cosi p
nato d
CAV
mente
fauella
medes
piu pr
sto sar
tenden
tadini,
lettano

disconuerrebbe grandemente quel che grandemente conuiene à lui, & tanto odio ui acquistereste uoi, quanta egli gratia, & beniuolezza, quale essendo stato lungo tempo in fin da giouanetto in quelle parti, si ha fatta sua propria, & naturale quella lingua, in modo che non si può dire, che egli à casa sua parli forastiero, o affettato linguaggio, ilche si direbbe di uoi, ilquale non hauendo fatta residenza in quei paesi, non potete, come egli scusarmi, che per lo habito già fatto in quella lingua, nō possiate, nè sapiate, se ben uoleste, parlare altramēte; onde si ha à pensare, ch'egli parli così per necessità, doue uoi parlereste così per uolontà, per capriccio, per pompa, & per affettazione. Et si come si racconta, che mentre vn' Astrologo discorreua del mouimento delle sfere celesti, & del girar delle stelle, un filosofo rompendogli le parole in bocca, gli dimandò in atto di burla, quanto tempo fosse, che egli era disceso dal cielo; così potrebbe esser dimandato a uoi quando foste tor nato di Toscana, & quei che si faccia in quei paesi. CAV. Poscia che non ui piace, ch'io parli Toscana mente, & mi proponete per lo meglio, ch'io segua la fauella nostra paesana, io mi risoluerò d'usare quelle medesime uoci ch'usano i plebei, & contadini, come piu proprie, & natie del Monferrato. A N N. Questo sarebbe errore d'ingegno d'huomo nobile, & intendente uostro pari, & imitereste alcuni nostri Cittadini, iquali pensando d'hauer miglior gratia, si di lettano di parlare goffamente; onde auuiene, che tro uandosi

Parlarlo
rattiero à
casa.

A strologo
go burla-
to.

Errore di
alcuni cit-
tadini di
Casale.

L I B R O

uandosi poi in compagnia di persone graui non possono astenersi dall'habito già fatto, & si scuoprano plebei, & inciuli nel parlare. CAV. Se uoi m'interdite la fauella straniera, & la mia naturale, io non sò già qual'altra io habbia da usare, & par quasi che uogliate legarmi la lingua, & chiudermi la bocca con la chiane del perpetuo silentio ANN. Io non u'interdico il parlar uostro natio, ma si bene il parlare sconcio, & inetto. CAV. AL. Quanto più il Toscano parlerà Toscanamente, non sarà egli più commendato? ANN. Sarà. CAV. Dunque con la medesima ragione, quanto più userò le proprie, & originali uoci di questa nostra lingua, meriterò maggior lode. ANN. Non può hauer luogo la medesima ragione in cose dissimili, come sono queste due lingue, delle quali la Toscana è polita, & la nostra rozza, onde s'hanno delle cose buone ad elegger sempre le migliori, & delle cattive s'hanno à lasciar sempre le peggiori. CAV. S'io haurò à fuggire le uoci peggiori, conuerà bene, che in lor uece usi delle Toscare, il che facendo, darò occasione di ridere à gli ascoltanti, mescolando zucche con lanterne, cioè, le parole Lombarde con le Toscare. Et per me giudicherei manco errore il parlare una lingua in tutto nostrale, o in tutto Bergamasca, che'l fare una diuisa di parole tanto diuerse, quante sono le Toscare, & le nostre, lequali accompagnate insieme, hanno quella gratia, che mostra Dante, dicendo,

Non credo, che per terra andasse anchoi.

ANN.

ANN.
renze, ch
li alcun
no i corn
rij colori,
dete le di
ti alcuni
rij colori
me, che o
re l'uno d
ci, ò di c
che non p
me al ner
medesim
conciost
cuni sfog
per mio
la magg
chi, lo sf
sbietto
quella m
re il par
la è rozza
errore qu
niera, ch
tutto pol
uerso To
laquale i
pezzo di

ANN. Io credo che habbiate osservato tre differenze, che s'vsano hoggidì ne i uestimenti, de' quali alcuni sono schietti, cioè d'un solo colore, quali sono i corui, & i cigni, alcuni sono sfoggjati, cioè di varij colori, come le gazze, & i papagalli, ne i quali uedete le diuise, & i colori distinti; si sono poi introdotti alcuni uestimenti di seta, o di lana contesta di varij colori così bene incorporati, & mescolati insieme, che occupando la uista, non si la sciano discernere l'uno dall'altro, quali sono le piume delle pernici, ò di certi colombi, il cui colore è tanto confuso, che non potete facilmente giudicare se sia più cōforme al nero, ò al paunazzo, ò al bertino. Queste medesime differenze si trouano anco nel fauellare, conciosia cosa, che alcuni hāno il parlar schietto, alcuni sfoggiato, & altri misto. Or io conchiudo, che per mio auiso, il parlar misto dee essere cōceduto alla maggior parte de gli huomini, lo schietto à pochi, lo sfoggiato a nessuno. Hāno à seguire il parlare schietto quei soli, la cui natia fauella è polita, & quella medesima, che s'ha à scriuere. Hanno à seguire il parlar misto tutti gli altri, la cui natia fauella è rozza & imperfetta, com'è la nostra. Fanno poi errore quei, che parlano sfoggiatamente, cioè in maniera, che hora vsano uoci in tutto uitiuse, hora in tutto polite, come si dimostrò Dante, finiendo quel uerso Toscano con una uoce Lōbarda, et stomacosa, laquale in capo dell'altre parole s'assomiglia ad un pezzo di panno uile posto sopra una neste di broccia

Tre forti
di uesti-
menti.

Fauella
schietta.
Fauella
sfoggiata
Fauella
mista.

LIBRO

to. CAV. Questo poeta merita scusa, poi che al suo tempo non era ancora in fiore la sua lingua. ANN. Egli merita veramēte scusa per questo, benchè quādo la necessitā della rima non l'ha sforzato; egli ha detto più uolontieri hoggi, che anchoi. Ma egli merita principalmente scusa, come quello, che trattando di materia piena d'alte, & marauigliose speculatio ni, era più con la mente riuolto al giouare, che al dilettare. Et potete ben considerare, che quando lo spirito s'affatica nelle cose profonde, & difficili, nō può giuntamente affaticarsi nelle parole. CAV. Voi dite bene, ma per necessitā di rima non si vuol già lasciare il poeta trasportare nel corso delle parole uitiose: ANNIB. Posto, che questo sia peccato, egli è molto minore di quel, che commettono certi poeti, i quali pur che accoppino le rime insieme, non si curano delle sentenze, et uì tirano dentro alcuni concetti sciocchi, & strauaganti, & tanto lontani dall'aspettatione d'un giuditioso lettore, che danno occasione di ridere, come già fece un'ignorāte, ilquale si come raccontaua l'altro giorno uostro fratello nell'Accademia, finì il primo uerso d'un sonetto nella uoce erfiglia, & uì accoppiò nel quarto briglia, & nel seguente striglia, & finalmente nō sapendo come suggellare l'altro quaternario, uì cacciò dentro una caniglia, dal che possiamo conoscere, che se'l peccato delle parole è ueniale, quello delle sentenze è mortale. CAV. Poi che non mi concedete il parlare schietto, nè lo sfoggiato, & uolete ch'io vñ il misto, bisogna,

Essempio
d'un uersificatore.

gna, che u
lingua sì, c
NIBAL.
scuopre sen
sua superch
si nel forma
principalme
quella disc
do alquanto
dido colore
l'osure ma
giermēte, ch
da. CAV. S
le ragionan
uersi colori
ro si genera
re, ch'io non
ANN. M
dete più ch
scoprite giu
meglio le co
nel far ques
tinta dei p
& l'altre uo
non che de' co
ni nostri Cit
ra, & guscio
scender così b
na nascondet

gna, che uoi proponiate il modo di mescolar questa Modo di
 lingua sì, che non si vegga la diuisa de' colori. AN- mescolar
 NIBAL. Come ne i panni contesti di diuersi colori si la fauel-
 scuopre sempre un colore, ilquale con la viuacità la.
 sua superchia, et adōbra alquāto gli altri colori, co-
 si nel formar la fauella mista, bisogna, che si scuopra
 principalmente il segno della natia fauella, & s'vsi
 quella discreta maniera, che fate uoi, il quale tingē
 do alquanto il pennello della nostra lingua nel can-
 dido colore della Toscana fauella, andate coprendo
 l'oscure macchie della nostra materna, ma tanto leg-
 giermēte, che si lascia conoscere per fauella Lombar-
 da. CAV. Se non m'inganno, ui fu un filosofo, ilqua-
 le ragionando della confusione, & de gli effetti di di-
 uersi colori, disse che mescolandosi il bianco, e'l ne-
 ro si genera il colore fosco. cosi forse uolete accenna-
 re, ch'io non parlo nè Lombardo, nè Tosco. ma fosco. Color fo-
 A N N Nel comporre questo color fosco, vi ren- sco.
 dete più chiaro, & nel confondere queste lingue vi
 scopiite giudicioso. Et perche gli essempli dichiarano
 meglio le cose, non lascerò di dire, ch'io ueggo, che
 nel far questa mescolāza uoi hauete cācellate cō la Parole dī
 tinta del ppetuo oblio il moizo, la feia, la sgrogliā, Mōferra-
 & l'altre uoci in tutto uitiose, lequali sono proprie to uitio-
 non che de' contadini di questo paese, ma anco d'alcu- se.
 ni nostri Cittadini, & in lor uece vsate matto, peco-
 ra, & guscio Et di più confidero (se pure è lecito di-
 scender cosi bassamente in questi discorsi) che talho-
 ra nascondete alcune uoci Toscane, & fate scorgere

L I B R O

Voci Lom-
barde.
Voci scor-
rette.

Voci ac-
corciate.

quelle Lombarde, che sono accettate da tutti, & lasciando di dire zio, grandine, & canoli, dite barba, tempesta, & nerzi. Considero poi, che quelle voci, le quali fra noi sono scolorite, & hanno quasi perduta la lor forma, voi le venite correggendo, & riducendo al loro primo essere, & doue què si dice pari mari, incrosto, & preiso; voi dite padre, madre, inchiostro, & paradiso; il che fate però in maniera, che non mostrate di uoler correggere tutte le voci scorrette, anzi in alcune seguite l'abuso, & con tutto, che i Toscani si compiacciano di dire catena, & rape, nondimeno voi per lasciarui conoscere Lombardo, ui contentate di dire cadena, & raue; & dite più uolontieri beccaro, che beccaio; & caura, che capra. Oltre à ciò per fauellare co i più, voi con molta discretione dite contra le regole della lingua, lui, & lei, doue bisognerebbe dire egli, & ella. Et finalmente per non parer Toscano del Monferrato, voi non finite sempre le parole intere, ma per non ui acquistar odio, soffrite, in luogo di mano, fanno, & stano, di dire secondo l'uso pac sano man. san, stan, et altre parole accorciate, le quali si cōcedono à poeti; nè anco proferite huomo con suono ristretto, come giudiciòsamēte fanno i Toscani, seguēdo la scrittura, ma l'isprimete con uoce aperta secondo il costume de' nostri contorni. Et per ciò potrebbero tutti con ragione pigliar essempio da voi, risoluendosi in somma di mettere studio nel parlar conforme all'uso comune della sua patria, ma più politamente di quel, che

sogliono

sogliono gli
mobile parla
più intena
quanto più
pre in mani
ma lingua,
come già ha
Et per concl
za, che si un
CAV. Non
E ch'io att
sa famiglia,
tione. A m
giudicio t
restar, d'eg
un poco di
piuttosto
conoscere p
scernere dal
sto membro
onde non ha
che ciascun
gni della s
fossi Piacen
ANN. Il
ranon era v
che parole
l'aspetto, d
sona si con

fogliono gli huomini uolgarì. Et si come cōuiene al nobile
 nobile parlar meglio del vile, così haurà à sforzar^{si} dee parla
 il più intendete, et letterato Cittadino di parlare al re meglio
 quanto più corretto de i meno intendenti; ma sem- del uile,
 pre in maniera, che mostri di parlar quella medesi e'l lettera
 ma lingua, & nō di formarne una nuoua, & parere, to dello
 come già habbiamo detto, forastiero à casa sua. idiota.

Et per conclusionẽ habbia riguardo a quella sem en
 za, che si uol. saper co i manco. & parlar co i più. si uol
 CAV. Non aspettare, ch'io ui risponda per le rime, parlare
 & ch'io attribuisca a noi con ragione quella gratio- co i più,
 sa fauella, che uoi attribuite a me con troppa affet- & sapere
 tione. A me basti di dirui, che hauete con molto co i man-
 giudicio trattata questa parte della lingua. Ma non co.

restar, d'aggiungerui, che ancora m'hauete lasciato
 un poco di dubbio, perche quando io offeruassi com-
 piutamente quelle cose, che uoi dite, io mi farei ben
 conoscere per Lombardo, ma nō si potrebbero già di
 scernere dalla mia fauella, ch'io fossi natio di que-
 sto membro di Lombardia, chiamato il Monferrato;
 onde non haurebbe luogo la preposta da uoi fatta,
 che ciascuno habbia a manifestar con la lingua i se-
 gni della sua patria, & si potrebbe così dire, ch'io
 fossi Piacentino, ò Veronese, come di questa città, La fauel-
 ANN. Il vostro dubbio mi fa rauvedere, che anco- la dee mo-
 ra non era compiuto il mio discorso. Et però con po- strare di
 che parole ui rispondo, & dico, che si come dal- qual pae-
 l'aspetto, dall'habito, & da i portamenti della per- te sia co-
 sona si comprende bene spesso, & si discerne un lui, che
 parola.

LIBRO

Milaneſe da un' Aſtigiano, un Ferrareſe da un Mārouano, un Pauēſe da un Piacentino, un Vercelleſe da un Caſalaſco, coſi la fauella dee far conoſcere queſta differenza. CAV. Ben la dimoſtrano particolarmente nelle beſtemmie i Guafconi, & i Franceſi.

Guafconi, & Franceſi differenti nelle beſtemmie.

A N N I B. Il medefimo auiene in tutte le parti del mondo, ma non uſerā forſe il giuſto ſadio alcuna differenza nel caſtigarli. Or'io non ſolamente concedo, che in iſcambio delle noſtre parole uitioſe rimettiate talhora delle Toſcane, & per le Toſcane uſiate alcuna uolta le Lombarde, ſi come giā ho detto, ma concedo, che ne uſiate molte, lequali ſono proprie del noſtro paefe, & nō di tutta la Lombardia, il che intendo quando le coſe ſono ſignificate cō diuerſi nomi dell' iſteſſa Lōbardia, fra le quali mi baſterà di ridurui a memoria quel pāno lino, con cui ſ'aſciuga il naſo, chiamato da Toſcani, moccichino, o fazzoletto, ilquale alcuni Lombardi, chiamano drappicello, & altri pannicello. Et con tutto, che poco lontano di quā in queſti contorni alcuni il chiamano moccaruolo, noi quì comunemente lo ſignifichiamo cō queſta uoce pannello, ilche auuiene di molt'altre uoci, lequali ſono proprie di queſto terreno, & non uſate nè in Piemonte, nè in altre parti di Lombardia. CAVALIE Come à dire, che à Milanefi hanno à reſtar le buſcchie, & a noi le trippe, & uolete in ſomma, che quel beroldo, ilquale ha tanti nomi lo addimādiamo cō quella uoce, che ha preſo fra noi. A N N I B. Coſi a me pare, mentre però queſte uoci

Fazzoletto chiamato con diuerſi nomi.

Beroldo.

uoci non ſi
mo detto,
che da pl
neglio, che
gli accenti
gni della p
per manifeſ
to per non
& diuerſi
principal
bita, che c
formi & d
biamo con
al ragiona
con la me
come il d
la quale ſi
dee haue
l'origine d
il diſcorrer
gono à que
tutte le c
gono ſola
eſtreme, &
tro quelle,
ſtumi, che
perche ſole
no il cielo,
che hanno a

uoci non siano di quelle disgratiare, che già hab biam detto, & mentre che siano usate per lo più non che da plebei, ma da tutti i Cittadini. Et di più io uoglio, che non pure nelle soli uoci, ma nel suono, negli accenti, & nella pronuntia riteniamo alcuni segni della patria senza discostarcene affatto, nō tãto per manifestarci quei che siamo a gli stranieri quanto per non fare stomaco con la total reformatione, & diuersità à nostri paesani, co i quali hauendo noi principalmente à uiuere, & conuersare, è cosa debita, che ci mostriamo loro in qualche maniera conformi & di fauella, & di costumi. Et poi che habbiamo con la similitudine del danaio dato principio al ragionamento della lingua, uì porremo anco fine con la medesima similitudine, conchiudendo, che si come il danaio ha dal conio una publica stãpa, per laquale si conosce doue sia fabricato, così la lingua dee hauer la forma, che dimostri à qualche segno l'origine di colui, che parla. CAVAL. Or stã à uoi il discorrere di quell'altre cose, che più appartengono à questa giornata. A N N I B. Fate conto, che tutte le cose, che infin quì habbiamo dette appartengono solamẽte al diletto dell'orecchie, & sono quasi estreme, & che hora ci b'fogna considerare più à dentro quelle, che conuengono alia creanza, & à costumi, che si richiedono nella ciuil conuersatione; perche soleua dir Diogene, che i Matematici mirano il cielo, & le stelle, & non ueggono quelle cose, che hanno auanti i piedi. Et gli Oratori studiano di

Dobbiamo accostarsi con la lingua, & co i costumi à i nostri paesani.

Detto di Diogene.

LIBRO

dir bene, & non lo fanno. Hauendo adunque noi proposto nel conuersare la politezza della fauella, dobbiamo hora considerare che questo non basta, se non ui concorre quel, che più importa, dico la politezza de' costumi. Et pero ha ciascuno a sforzarsi di conformat l'animo, & gli effetti alle parole, anzi nõ ha uendo il fauellar colto, & leggiadro, dee supplire a questo difetto con la candidezza de' costumi. Quindi è, che Mario, quel gran Capitano, orãdo innanzi al popolo Romano, diceua: le mie parole sono mal composte; ma di cio poco mi curo, mentre, che la virtù si manifesti. Quegli hanno bisogno di artificio, i quali uogliono cõ le belle parole coprire le vergognose attrioni loro. CAVAL. Conchiudete in due parole, che per diuenir perfettamente grato nella ciuil conuersatione, bisogna mettere studio d'essere Greco nell'eloquenza, & Romano nell'opere. ANN. Appũto. Ma perche già ho protestato di nõ voler io obligarmi a ricercar tutte le parti dell'Ethica, noi lasceremo a gli huomini più studiosi riuolgere le carte de' filosofi, & continuare intieramente gli animi loro di precetti morali, & ci contenteremo di ragiona, solamente delle cose più famigliari, & più facili ad osservarsi nel conuersare; fra le quali (per uenire hõrmai al punto) io propongo à chiunque vuole acquistar luogo di gratia nelle conuersationi, che sopra ogn'altra cosa, il che fanno pochi, si risolua di seguire l'ottimo, & diuino consiglio di Socrate, il quale dimandato qual fosse la più

briue

Costumi
appartenenti alla
conuersatione,

Sentenza
di Mario.

Esser Greco nell'eloquenza,
& Romano nelle
opere.

Risposta
memorable di Socrate.

briue
& sup
quale
trattar
conciosia
che la sa
le, & sa
bilità for
sciano gl
re, ma si
à giudic
uolere. C
tà l'esser
tura più
farle più
sto della
rà, ma l
sono cose
gli altri
zo di pa
pere, che
per se st
le quali
diuengo
che nien
buona q
sando in
noi prop
cercar i

briene strada all'huomo per acquistar buona fama,
 & suprema gloria, rispose: Il procurar d'esser tale,
 quale egli desidera di parere. CAV. Se non volete
 trattar se nō le cose più facili, douete lasciar questa,
 conciossia, che non ui essendo quasi huomo al mondo,
 che la sappia essequire, è ben segno, che è malageuo-
 le; & sapete bene, ch'una grā difficoltà, & l'impossi-
 bilità sono dalle leggi pareggiate. ANNIB. Non la
 sciano gli huomini d'essequirla per difetto di sape-
 re, ma sì bene per difetto di volontà, onde nō hauete
 à giudicar difficili quelle cose, che cōsistono nel solo
 uolere. CAV. Se così depēdesse dalla mia volon-
 tà l'esser dotto, come l'apparerlo, io farei per auuen-
 tura più dotto di quel, che vi paio, perche vorrei es-
 farle più, che parere. Ma uoi sapete, che allo acqui-
 sto della dottrina si ricerca non solamente la volon-
 tà, ma lo studio, la vigilia, la fatica, e'l disagio, che
 sono cose malageuoli, sì che seguendo il costume de
 gli altri, io per infrascar la mia ignoranza, mi sfor-
 zo di parere quel, ch'io non sono. ANNIB. Ben sa-
 pete, che la volontà non si dimostra, nè si essequisce
 per se stessa, & che si scuopre con l'opere seguenti;
 le quali se ben sono faticose, mentre siano possibili,
 diuengono facili, onde è uscito quel commun detto,
 che niente è difficile à chi uole. CAV. Accetto per
 buona questa cōclusione, ma douēdosi fuggire cōuer-
 sando in q̃lla odiosa apparēza, stimo necessario, che
 uoi proponiate il modo. ANN. Hauete ragione di ri-
 cercar i modi di fuggire quella pōposa, & uana ap-
 parenza

Apparēza
 odiosa.

LIBRO

La lingua
non deue
preceder
l'animo.

Alessand.
Magno
chernito
a i garzo
i d'A pel
e.

Tolomeo
notteg-
tato.

parēza, poi che col voler noi persuadere altrui di sa-
per ciò, che non sappiamo, nō inganniamo gli altri,
ma noi medesimi, & alla fine colti nell'ignoranza,
siamo uccellati. I modi adunque sono molti, fra i qua-
li il primo è di nō lasciar procedere la lingua all'ani-
mo, perche si suol dire, che non è degna d'huomo sa-
uio quella parola, laquale non è stata primā infusa
nella mente. Et si come le donne, prima che lasciar
vedere i loro ornamenti, si presentano dinanzi allo
specchio, dal quale prendono consiglio, & aiuto; così
prima, che spinger fuori le parole, bisogna ricorrere
allo specchio interiore, & formarle dentro in mo-
do, che gli ascoltanti non facciano giudicio, ch'ella
habbiano origine più tosto dalla bocca, che dal pet-
to, & siano casuali, più che ragioneuoli. Da questa
premeditatione auuerrà, che non sia alcuno, ilquale
s'arrischi a ragionare di quelle cose, che nō sa, come
sogliono gli ignoranti; percioche secondo la sentenza
d'un sauiο, chi dice cose, che non intende, fa atto da
furioso, & farnetico, & cade nell'errore d'Alessan-
dro Magno, ilquale discorrendo della pittura in ca-
sa d'Apelle, & dicendo cose impertinenti, & contra-
rie all'arte, il discreto pittore gli disse all'orecchio,
che cessasse da quel ragionamento, o parlasse piano;
perche i suoi garzoni si rideuano di lui, si come pur
auuenne a Tolomeo, alquale un certo musico, cō cui
egli uoleua disputar della musica, rispose: Altra
cosa, o Re, è io scettro, altra il plettro. CA V. Que-
sto mi piace, & si conforma con quella sentēza, che

non

non
sà, c
po

A
gent
num
mini
scorr
ue s'
to, d'
vera
mori
era c
mat
mett
mona
sto ch
co se
no ma
CA
altro
gli al
ne i r
non si
per so
lascia

non è maggior gloria il discorrere di quello , che si
sà , che l' tacere quello , che nō si sà ; onde ben disse un
poeta ,

Basti al nocchiero ragionar de' venti,
Al bifolco de' tori , & le sue piaghe

Conti un guerrier , contr' il pastor gli armenti .

Essempio
d'un gen-
til' huo-
mo assai
ignorate .

A N N . Non sono ancora molti giorni ; ch' un certo
gentil' huomo , il quale uorrebbe pure esser tenuto nel
numero de letterati , si trouaua in compagnia d' huo-
mini per dottrina , & per altro famosi , & quiui di-
scorrendosi d' alcune opere nuoue , & rare , che in bre-
ue s' haueuano a stampare , egli entrò in ragionamē-
to d' un suo zio morto pochi giorni auanti , il quale fu
veramente grā letterato , & soggiunse , che egli alla
morte sua , gli lasciò un' opera da mandar fuori , che
era delle belle cose del mondo ; & dimandato di qual
materia trattasse questa opera , rispose ; Io vi pro-
metto , ch' ella tratta di quante belle cose siano al
mondo , & non ui potrei dire a bastanza il gran gu-
sto che io prendo nel leggerla . Ma essendo poi ricer-
co se l' opera era scritta in prosa , ò in uerso , il meschi-
no mal' accorto rispose , che di ciò non si ricordaua .

C A V . Gentile essempio . Hora desidero intendere
altro modo da fuggire l' apparenza . A N N I B . Fra
gli altri ui è questo , che non s' intrametta la lingua
ne i ragionamenti altrui auanti il tempo , & fin che
non si sia bene inteso colui , che parla , perche molte
persone inuaghite di questa sciocca apparenza , non
lasciano finire il compagno , ma preuenendo a quel
parla .

Nō si dee
interrom-
pere co-
lui che
parla .

ch' egli

LIBRO

Altro ef-
empio.

ch'egli vuol dire, & quasi togliendogli le parole di bocca, uogliono mostrare di saper meglio di lui, quel che uoglia inferire; nel che imitano certi idioti, i quali mentre odono cantare i sacerdoti, rimescolano insieme la lor uoce, & tengono bordone al canto, senza saper quel, che si dicano CAV. Questo uitio è nel conuersare odioso, & offende molto colui, che ragiona. Et mi ricorda, che un gentilhuomo diede principio à raccontare in vna compàgnia i successi delle nozze del Duca mio Signore, alle quali era stato presente: nel qual discorso attrauersandosi uno degli ascoltanti quasi ad ogni parola, per dimostrare, che ne haueua piena contezza, egli dopò l'hauere patita assai questa indiscretezza, alla fine fermatosi alquanto; A me pare signori (soggiunse) di comprendere, che questo gentilhuomo sappia meglio di me tutta l'historia; & per tãto lascierò, che egli per sua gratia pigli il carico di raccontaruela intieramente. Questa digressione, come potete immaginarui, fece ritirar l'amico in se medesimo, & riconoscere il suo fallo, sì che senza aprir più la bocca, la quale gli era rimasa un poco amara, lo lasciò continuare, & finire il suo ragionamento. A N N. Certo è, che non si uole interrompere il fauellatore, ma più tosto in atto di modestia, & creanza accettare talhora ciò, che egli dice, come cosa nuoua, se ben fosse commune à tutti. Ma questo sarebbe poco errore, se non ne uenisse un'altro maggiore in conseguenza, perche molte uolte con l'impazienza del-

Non biso-
na esser
rettolo-
o a rispò-
dere.

dell'ascoltare si pigliano le cose in altro sentimento di quello, che ancora non ha bene espresso colui, che ragiona; & viene ad imitare il cane, il quale sentendo aprir l'uscio, senza sapere se sia amico, o nemico, abbaia: dal che seguono certe contese poco ragionevoli, & certe confusioni, le quali non sarebbono auuenute, se l'ascoltante fosse stato più discreto nell'aspettare il fine; à tale, che possiamo dire, che quei, che sono impatienti nell'ascoltare, sono temerarij nel giudicare, & fanno come certi giudici precipitosi, i quali ò per persuasione, ò per passione si lasciano indurre à dar le sentēze senza udir le ragioni delle parti. CAV. A me per certo danno estrema noia alcune conuersationi, nelle quali uoi udite in un punto le uoci di tutti insieme, i quali interrompendosi l'un l'altro i ragionamenti loro, rappresenta-
no la conuersatione de gli storni, ò delle mulacchie, o d'altri uccelli, i quali riducendosi in frotta sopra un'albero gracchiano tutti insieme. ANN I. B. Et se uoi, che sete huomo giudicioso, ui trouate fra questi, sete costretto p̄ nō scoprirui parziale, di guardar hor l'uno, hor l'altro, & far cenno a tutti col capo per mostrare d'ascoltar tutti. CAV. Et non ascoltar alcuno ANN. Appunto. Diremo adūque secondo la sentenza d'un Greco, che'l uoler dir ogni cosa, & non ascoltar niente è una specie di tirannia, à tale, che ne ragionamēti ui ha da iteruenire tra chi dice, & chi ascolta una corrispōdēza, come nel giuoco di palla; oltre che l'huomo auerzo à star. patiēte, et
temperarsi

LIBRO

temperarsi nell'vdire, fa conoscere à tutti quanto egli sia affettionato alla uerità, & quāto nemico del parlare inconsiderato, & contentioso. Et però si dice, ch'un tacere à tempo auanza ogni bel parlare, & che s'ha ad annouerare fra le virtù filosofiche; perche l'oratore non si conosce se non parlando, e'l filosofo si conosce non meno col tacere à tempo, che col ragionar filosofando. Onde haurà ciascuno à procurare, che la sua lingua dimostri più tosto necessità, che uolontà di ragionare, imitando quel sanio, il quale uien commēdato per tre segnalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto male d'alcuno, & per non hauer mai ragionato se non per necessità. Io mi spedisco, & conchiudo, che ciascuno si proponga nelle conuersationi due tempi di parlare, cioè, ò di quelle cose ch'egli intende benissimo, & ha sù le dita, ouero di quelle, delle quali è necessariamente costretto à ragionare. In queste due sole è più commendato il parlare, che'l tacere. In tutte l'altre chi vserà il silētio, eleggerà il suo meglio, & fuggendo la uana, & odiosa apparenza, acquisterà maggior lode. C A V. Io credo anco, che non conuenga ad alcuno il ragionar uolontariamente di tutte quelle cose, ch'egli bene intende, & conosce, che in ciò s'habbia à procedere pensatamente, et à considerare se quelle cose, dellequali vuole discorrere, si contengono ò dentro, ò fuori de termini della sua professione, perche se ben'io astretto dalle mie cōtinoue, et diuerse indispositioni, ho fatto qual
che

Il tacere
à tempo è
più loda-
ro, che il
ben parla-
re.

Due tēpi
di parla-
re.

l'huomo
che parla
e sobria-
mente di
quelle co-
se, che so-
no fuori
della sua
professio-
ne.

che n
men
cip
sione
cor'io
sa il u
sa; &
dou
se un
desim
tione;
piglia
quan
auuci
di du
mode
che n
Onde
da l'op
di rag
& fac
sura.
gnino
sto effe
tà sm
nell'op
ti, per
rità, &
la fine

che mezzano studio in alcune opere di Galeno, nondi-
 meno perche questa è in me accessoria, & non prin-
 cipal parte, farei biasimato, s'io uoleffi pigliare occa-
 sione di fare il medico fra i medici, & discorrere an-
 cor'io della medicina ANN. E' cosa ueramēte odio
 fa il uoler fare il faciente, & dare di becco in ogni co-
 sa; & perciò si racconta, che Cleomene Re, disputan-
 do un cento sofista della fortetza, se ne rise, dicēdo:
 se una rōdinella parlasse della fortetza, farei il me-
 desimo, ma se fosse un'aquila, l'ascolterei con atten-
 tione; però non solamente non si conuerrebbe à uoi il
 pigliare occasione di ragionar della medicina, ma
 quando anco ui fosse data l'occasione, sarebbe per-
 auuentura ufficio vostro di parlarne per maniera
 di dubbi, & d'interrogationi, mostrando con questa
 modestia d'hauer desiderio piu tosto d'intender cosa,
 che non sappiate, che di scoprir cosa, che sappiate.
 Onde bisogna, che ciascuno consideri fin doue si sten-
 da l'opinione, ch'altri hanno di lui, & in qua! sorte
 di ragionamenti egli possa trouar grata vdiēza,
 & facil credenza; & non ecceda punto questa mi-
 sura. CAVAL. Hauete uoi altri modi, che ci inse-
 gnino à fuggir l'apparenza? ANNI. Io à que-
 sto effetto propongo à ciascuno la lealtà, ò sincerità
 sommamente lodeuole, & necessaria, non che
 nell'opere, ma nelle parole; perche sogliono mol-
 ti, per parer quei, che non sono, adombrare la ve-
 rità, & doue pensano d'esser grati, si scuoprono al-
 la fine bugiardi, & artificiosi, & con la falsità loro

Detto di
 Cleome-
 ne.

Bugiardi.

perdono

LIBRO

Fauola.

Fauola.

Verità.

perdono il credito. Et con tutto, che questo ritio si commetta in diuerse maniere, nondimeno mi pare ol tre modo insopportabile quando l'huomo attribuisce à se stesso quel che conuicne à gli altri, imitando la mosca, laquale hauendo scorso molte miglia sopra una carretta, diceua d'hauer sellenata vna grā poluere; ouero la formica, la quale stando sopra il corno d'un bue, che laaua la terra, & dimandata, che cosa iui facesse, rispose ch'ella araua. CAVO quanti ne ho conosciuti così sfacciati, che non si vergognano di farsi autori di molte cose, & raccontarle come nuoue, & come auenute à loro medesimi, lequali sono antiche come il chaos, e si trouano scritte mille anni sono nell'opere altrui. ANN. In questo meritano biasimo, come falsarij, & come ladri, poscia che si appropriano l'honore, & la gloria altrui. Ma di questo peccato ne portano la pena, come già fece la cornacchia, laquale presentatasi alla mostra generale de gli uccelli armata delle piu me altrui, alla fine fu sualigiata, & schernita come ladra. Si uole adunque riuere intieramente la uerità, & guardar si di non uiolare in modo alcuno la uirginità sua, nè di torcerle pur un capello, p non riceuer vergogna. Et uoglio dirui di più, che la uerità è cosa tanto delicata, che si corre à pericolo di biasimo non solamente alterandola in qualche parte, ma tal uolta lasciandola anco nel suo stato; cioè, quādo si raccontano cose uere, ma alquāto lōra ne dalla cōmune credēza. CAV. Di questo pericolo

ne parla

ne parla
Ser
De
Pe
ANN.
ro come c
lamente
delle cose
dice, che
ta adulat
gli elefan
cose, lo ri
cosi fatto
erano ser
gir la ua
si astien
le cose su
quantuq
tuttania
de men g
cosi fatto
di se med
biasimo p
tro da sci
giungere
più fissate
stelle ven
deremo
copiosame

ne parla espressamente Dante dicendo:

Sempre à quel uer, c'ha faccia di menzogna
Dè l'huom chiuder la bocca fin che puote,
Però che senza colpa fa vergogna.

A N N. Voi l'intendete, & così douete restar chiaro come conuenga esser nelle conuersationi non solamente leale, & uerace, ma sobrio nel ragionar delle cose, che hanno difficil credenza, & perciò si dice, che leggendo Alessandro certi uersi d'un poeta adulatore, ne' quali era scritto, ch'egli uccidena gli elefanti, gittaua à terra le torri, & altre simili cose, lo riprese, & gli comandò, che non dicesse più così fatte bugie, le quali quãdo anco fossero vere, nõ erano senza sospetto di bugia. Ma non basta, per fuggir la uana apparenza, l'esser uerace, se l'huomo nõ si astiene parimẽte di parlar di se medesimo, & delle cose sue, se qualche necessit`a nõ l'richiede; perche quantũque ne parli con verità, & con modestia, egli tuttauia lascia qualche sospetto di vanità, & si rende men grato nel conuersare; onde per liberarsi da così fatto pericolo, habbia à mente quel detto, che di se medesimo non si dee ragionare, nè in lode, nè in biasimo poscia, che l'uno è atto di arrogante, & l'altro da sciocco. C A V. A questi modi, quali aggiungete hora? ANN. Si come nella notte quando più fissate gli occhi al cielo, tãto maggior numero di stelle venite scoprendo, così quanto più à dentro cõsidereremo la già detta sentenza di Socrate, tãto più copiosamente si caneranno i modi di fuggire la uana

Alessand.
riprese u-
no adula-
tore.

Parlar di
se stesso.

N apparen-

LIBRO

apparenza, & di aggradire nelle conversazioni. Tor
 niamo adunque à dire, che tale dee procurar l'huo-
 mo d'essere, quale desidera d'apparire; & di qui no
 uamente ci rammederemo, che si come tutti per natu-
 ra desiderano d'essere stimati, & honorati, così nella
 maggior parte di loro è vano, & sciocco questo desi-
 derio; perche non è fondato sopra alcun merito, nè
 sopra alcuna virtù degna d'honore CAV. Così è co-
 me noi dite, & uergio si orso tanto oltre l'abuso, che
 i manco degni sono quelli, che vogliono essere i più
 stimati, & honorati, ma non mi pare, che riesca loro
 questo desiderio, anzi auuiene il contrario, perche
 accorgendosi alla fine per la dappocaggine loro di nō
 essere stimati da gli altri, si accōciano a stimarsi da
 loro stessi, & sospinti da un pazzo, & interno sde-
 gno, portano la pelle del Leone, & s'armano il
 volto di terribile fieraZZa, col mezzo della quale
 diuengono odiosi al mondo. A N N I B. Se questi
 hauessero notitia di quel detto del filosofo, che l'ho-
 nore consiste più nell'honorante, che nell'honora-
 to, si rammederebbono, che non è in facoltà lo-
 ro d'honorarsi da loro stessi. Et per tanto chiuu-
 que desidera d'essere stimato, & honorato o per
 prudenza, o per giustitia, o per fortezza, o per
 temperanza, dee prima ricercar bene nel vaso del
 la sua consciēza se ui è dentro alcuna di queste vir-
 tù, & poi farla conoscere a gli altri per indurgli à
 rendergli il debito honore. altrimenti nō potrà sorti-
 re il suo desiderio. CAV. Se nō s'hauessero a stimar
 gli

L'honore
 è piu nel-
 l'honorā-
 re, che nel
 l'honora-
 to.

gli huomin
 dereste alc
 bei, i qual
 za, et di
 gono gli b
 una certa
 concorrere
 Nl Quest
 honorati,
 non basta
 che dignit
 acquistarsi
 legame de
 sano chian
 che non s
 niera di c
 può ben c
 si può con
 do di loro
 CAV. Mi
 dare il pre
 di proprio
 di sincero
 il lodato in
 egli risape
 ad amarlo
 sta benino
 quell'ist
 cuori altru

gli huomini se non per ualore, & merito, uoi non uedereste alcuni non ch  de primi Cittadini, ma de plebei, i quali quantunque priui di sapere, & d'intellig zza, et di tutte quelle parti, col mezzo delle quali uengono gli huomini ad essere honorati sono per  per una certa b t  loro grandemente stimati, & uedete concorrere i uoti di tutto'l popolo a lor fouore. ANNI Questi che hoiraccontate, sono piu amati che honorati, & perci  io uoleua appunto dirui, che non basta all' huomo d'essere honorato per qualche dignit , o uirt  principale, se n  procura anco d'acquistarsi la beniuolenza altrui, la quale   il uero legame della conuersatione; & mi pare, che si possono chiamar nemici di lor medesimi tutti quelli, che non si sforzano con ogni giusta, & lodeuole maniera di cumulare un tanto tesoro. CAV. Et come si pu  ben conseguire questa beniuolenza? ANN. Ella si pu  conseguire primieramente da gli assenti, facendogli di loro honorata mentione nel cospetto altrui? CAV. Mi piace questo ricordo, perche si come il lodare il presente non   senza sospetto d'adulatione, o di proprio interesse, cosi il lodar l'assente, d  segno di sincero amore, & di sano giudicio, & mette il lodato in buona opinione de gli ascoltanti, onde egli risapendolo, gliene sento obbligo, & si dispone ad amarlo, & a tenerlo per caro. ANN. Questa beniuolenza si riceue poi da presenti, usando quell'istromento, col quale rapiscono l'anime da i cuori altrui, dico l'affabilit . CAV. Certamente con

Beniuol za   il legame della conuersatione.

Beniuol za come s'acquista

Alterez-
za biafi-
mata.

Superbia
e odiosa à
gli istessi
superbi.

niuna parte ci discostiamo più dalla natura huma-
na, che con la rigidezza. Et si neae manifestamente
che questi colli ritti, questi uisi arcigni, & questi
nuoui Catoni, sono in abominatione à tutti, &
per me quando ne ueggo alcuno, mi ritiro da lui
in quel modo, ch'io farei s'io mi uedessi passare
appresso un portatore carico di spine; & done que-
sti pensano d'essere riputati per non rider mai, per
increspate la fronte, per oscurare gli occhi, per
fare il uiso dell'arme, & per dare asemiutte risposte,
si fanno scorgere per superbi, & inhumani, & cō la
loro superbia sono odiosi à gli istessi superbi. ANN.
Io conosco alcuni tanto rigidi, contegnosi, & inciu-
li, che nō degnano di risaltare quei, chē li salutano;
il che è segno d'un animo barbaro, nè si può dir peg-
gio, che l'essere, si come canta quel uerso,

Nè in uiso facil, nè in parole affabile.

Onde se ben pare à questi di non farui ingiuria, non
dimeno sete costretto ad odiarli come nemici. CAV.
Questi mi dispiacciano oltre modo, & sono appresso
di me più degni di scusa quei, che commettono que-
sto errore per trascuraggine. ANNIB. La tra-
scuraggine loro è troppo rozza, nè ui è alcuno, che le
dia questo significato, onde si debbono risolvere, ò di
mutar stile, & non far tãta carestia delle sberretta-
te, & de' saluti, i quali senza dar loro alcuna spesa,
apportano grã guadagno, ò di pagare uno, che segui-
tādoli, gli auisi à luogo, & tēpo quãdo uēgono salu-
tati da questo, & da quello, acciò che si ricordino
di

di risaltare
li usate, b
lasciate
cercare di
di vincere
Francia, i
publica m
scopri si i
Maestri
ta, che no
più to' to
che nel m
ANNI
bisogna a
re cortesi
il vino a
ri sono at
con le let
di huomi
che'l par
cō la qua
Et come
anni, no
li, che ò
riori, qu
tali che n
vinacità
compre
li piegato

di risaltargli; perche queste sono cosucchie, le quali usate, hanno forza di conciliar l'amicitia, & tralasciate, di scioglierla; onde habbiamo più tosto à cercare di preuenire gli amici con questi saluti, & di vincerli di cortesia. (CAVAL. Fuglia vn Re di Francia, il quale facendogli riverenza in strada una publica meretrice, la risaltò cortesemente con lo scoprirsi il capo; & essendogli poi detto, che sua Maestà hauua fatto honore à donna di mala vita, che non lo meritaua, rispose, che si contentaua più tosto di fare errore nel salutare una impudica, che nel mancare mai di salutarne alcuna honesta. ANNIB. Questa è ueramente real sentenza, & bisogna ad ogni modo esser cortese à chi vuol trouare cortesia, & legarsi al cuore quel de to, che nè il vino austero è grato al gusto, nè i costumi altieri sono atti alla conuersatione, il che si conforma con le lettere scritte da Filippo, & da altri grandi huomini, per le quali chiaramente dimostrano, che'l parlare benigno, & piaceuole è la calamita, cò la quale si traggono gli animi della moltitudine. Et come che questa virtù bene stia in tutti gli huomini, nondimeno ella risplende oltre modo in quelli, che ò per potenza, ò per dignità ci sono superiori, quando trahete da loro risposte gratiose, & tali che non meno dal suono delle parole, che dalla viuacità de gli occhi, & dalla serenità della fronte comprendete à dentro gli intimi affetti loro, à i quali piegate la uolontà, et l'affettione. Et ui potrei qui

Affabilità.

Essempio d'un Re cortese.

I costumi altieri nò sono atti alla conuersatione.

LIBRO

addurre l'esempio di due fratelli virtuosi, & honorati, l'uno de quali per la dolcezza dell'aspetto, per la piacevolezza delle parole, & per la familiarità del conuersare, è da tutti grandemente amato, & l'altro per la ferezza de gli occhi, & per le maniere alquanto contegnose, ha la beniuolenza di pochissime persone; & par quasi, che se chiedete ad ambedue alcun piacere, riceuiate più sodisfattione da quello quantunque ve lo nieghi, che da questo, quantunque ve lo cōceda. C A V A L. Per questo si dice, che l'huomo fa una parte del beneficio quando con gratia lo niega. A N N. Si dice anco all'opposito, che senza gratia non si farebbe cosa grata alle gratie istesse. Io non conchiudo già per questo, che alcuno habbia a mancare di conseruare quella dignità, & quel contegno, che conuiene all'esser suo, perche il mostrare ne sembianti vna sfrenata amorenoiezza, e'l dare à sacco i tesori della sua ontà, è un'auuilir se stesso, & un dar segno ò di sciocchezza, ò d'adulatione, per modo tale, che l'huomo non volendo, appare talhora quel, ch'egli non è, & dà occasione ad altrui di pigliare troppo sicurtà con lui, & di portargli manco rispetto di quel, che vorrebbe. C A V. Se noi ponete ben mente, sono l'opinioni, & i costumi de gli huomini molto in ciò diuersi, & sentite hor uno dire, che douete darui a tutti, accioche tutti si diano à uoi, hor dice un'altro, che non si vuol fare il compagno con tutti, & pare che ui sia ragione per l'una parte, & per l'altra, perche se uoi

proce-

Amoreuo
lezza sen-
za termi-
ne non è
prezzata.

Opinioni
diuerse in
torno alle
maniere
del cōuer
fare.

procedete
l'amico, gli
fra sempre
trinfecame
à uostri ser
di uoi. gli d
che non sia
l'altro dall
ge il perico
seruata p
reri ha dat
Tro
Che
Queste pa
temperan
ciano i m
l'una, &
nelle conu
co, nè intr
quanto si
la gran
del Chris
costumi,
ca gli am
proverbio
propria m
d'hauer le
sta, cioè, c
ne ricene

procedete liberamente, & con familiarità verso l'amico, gli date testimonio, & sicurezza della vostra semplice bontà, & l'obligate a mostrarvi più intrinsecamente il suo cuore, & lo rendete più pronto a vostri seruigi. All'incontro, se state alquanto sopra di voi, gli date occasione d'honorarvi, & di credere che non siate huomo leggiero, onde astenendosi l'un l'altro dalla libertà delle parole, et de gli atti, si fugge il pericolo di rompere l'amistà, & si viene a conservarla più lungamente. A N N. Fra questi dispareri ha data la sentenza quel poeta, che disse,

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che men di gioia, & men di noia baurai.

Queste parole se le consideriamo bene, uengono a cōtemperare la familiarità con la gravità, & minacciano i mali effetti, che seggono da gli estremi dell'una, & dell'altra. Et per tanto uoglio inferire, che nelle conuersationi nō si dee fare nè in tutto il tragico, nè in tutto il comico, ma dimostrare in un pūto, quanto sia possibile, la grandezza del filosofo, con la gravità del giudicioso, & della vita, et l'humiltà del Christiano, con la dolcezza della fauella, & de' costumi, ricordandosi, che'l parlare dolce moltiplica gli amici, & mitiga i nemici; & che secondo il proverbio, l'agnello humile succia le poppe della propria madre, & l'altre ancora. C A V. Mi ricorda d'hauer letta una sentenza poco differente da questa, cioè, che colui, che parla soanemente al prossimo, ne ricoue gratiosi risposta, & quasi dalle mammelle,

LIBRO

doue cercaua il latte, ne trabe il butirro. ANNIB. Crediate pure, ch'egli è così. Ma per riceuere sicuramente questo frutto, bisogna, che la soauità delle parole nasca da sincero affetto, & non sia mescolata di alcun' atto uano, & fuori di tempo, che renda odore d'adulatione, & in uece d'amore, acquisti malinolenza, si come fanno alcuni, che col mostrarui continuamente i denti, ui lasciano in dubbio se ui honorino, ò se ui scherniscano. C A V A L. Si suol dire, che'l sorridere a tutti è segno più tosto di uitio, che d'allegrezza. A N N I B. Hora io aggiũgo per sorella, & compagna dell'affabilità un'altra virtù molto necessaria alla conuersatione, & è quella, laquale non solamente con la facilità, & dolcezza delle parole, ma con una arguta, & pronta piaceuolezza rende marauiglioso diletto a gli ascoltanti; & si come quella dà segno della bontà, così questa rende testimonianza dell'ingegno, & s'usa non meno nel lanciare i suoi detti senza punture, che nel riceuere, ò nel ritorcere gratiosamente gli altrui, la qual virtù attina, & passiuu fu attribuita ad Augusto, poi che si mostraua tanto piaceuole nel motteggiare, quanto paziente nell'essere motteggiato. Questa piaceuolezza s'usa in diuersi altri modi; & di qui è, che veggendo non meno i filosofi, che i rettorici quanto ella vaglia à solleuare gli spiriti oppressi da malinconia, & da graui pensieri, & quanto sia grata nel conuersare, & vtile al mantenimento della vita, ci hanno pienamente insegnate le ma-

Rider vero tutti è uitio.

Modo di motteggiare.

Augusto motteggiatore.

le manie
conferre
studio di
fimo gio
dimostra
soggetti
tia, & al
ceneolezz
ANN. 7
ture, sono
non si pu
trui senz
rado auu
accorto, &
dicendo,
gna prin
mo, quan
fercitio n
gherete,
sti asbai
uersando
Quì mi p
mo Robe
vi rispon
Qu
C A V.
forse ch'e
le figure,
maio, h

le maniere d'acquistarla , & con diuersi effempi confermata. C A V. Io credo bene, che l'arte, & lo studio diano in ciò alcuno aiuto , ma per quel ch'io stimo gioua assai più la natura . Et che così sia , lo dimostrano molti huomini d'alto sapere, i quali ne' soggetti piaceuoli mancano di prontezza, & di gratia, & all'incontro molti idioti, & plebei, con la piaceuolezza loro mouerebbono il riso ad Heracrito .

ANN. Vi confesso che secondo le diuersità delle nature, sono diuersi le attioni, & che particolarmente non si può generar riso, & diletto ne gli animi altrui senza una viuacità naturale di spirito; anzi di rado auiene, che l'huomo faceto nõ sia ingegnoso, & accorto, il che volle accenare il facetissimo Gonella, dicendo, che à voler contrafare bene lo scicco, bisogna prima essere saui. Tuttauia potrà anco l'huomo, quantunque di natura fiero, acquistarsi con l'esercitio un'habito di piaceuolezza ; & non mi negherete, che non si trouino alcuni nel uolto, & ne' gesti assai graui & seueri, che nondimeno riescono conuersando oltre modo festeuoli , & beffardi . C A V. Quì mi presentate alla mente il nostro piaceuolissimo Roberto, & che è di lui ? ANN. Bisogna ch'io vi risponda col Poeta :

Detto di
Gonella.

Roberto.

Quel che tu cerchi è terra già molt'anni.

C A V. Gran perdita in uero habbiamo fatta; & forse ch'egli à guisa di Proteo, nõ si cangiaua in mille figure, facendo hora il Venetiano, hora il Bergamasco, hora lo Spagnuolo; & hora il Tedesco con

mara-

LIBRO

marauiglioso trattenimento di tutta la città Io mi sono mille uolte ricordato di lui in Fràcia per gli infiniti suoi scherzi, & particolarmente per una richiesta ch'egli mi fece in casa d'un gentilhuomo in l'illa, essendo io scaualcato per riposarmi a'quanto, & ricercando il gentilhuomo ch'io mi facessi trarre gli stinali, & soggiornassi quella sera con esso lui, & richusando io, alla fine dopò quel contrasto, ecco il nostro amico, che chiedendo licenza, mi s'appressò con la bocca all'orecchie, & mi dice, voi non ui sete ancora auueduto dello sdegno che ha preso questo gentilhuomo, perche non uoleste lasciarui trarre gli stinali; 'Di gratia, per non lasciarlo del tutto mal sodisfatto, lasciategliene trarre almanco uno, che ad ogni modo questa cortesia non vi costa danari.

ANNIB. 7o ancora ho molte sue nouelle alle mani, delle quali si potrebbe fare un'altro Decamerone. Nè posso hora tacere il desiderio ch'egli accese fra certe donne di sapere un secreto contra il lupo; per cioche discorrendosi fra loro della grande strage, che in quei tempi haueuano fatta per queste contrade, nò che di fanciulli, ma d'huomini certi lupi rapaci, egli soggiunse: Io non conosco caualliere così terribile, nè di così gran cuore, che sia possente con tutte le sue arme à salvarsi dalla rabbia di due fieri lupi, perche mentre egli attende à difendersi dall'uno, ecco l'altro che l'assale di dietro, & auolgendogli fra le gambe, lo fa cadere. Ma contra un lupo solo uoglio ben vantarmi d'hauere un secreto, col quale

Secreto
contra il
lupo.

quale no
alcuna
maner
te pens
secreto
di voi da
egli uen
che, che
franco a
bocca ap
& string
spingete
le piglia
rarete i
po, & r
ra il Ro
questa
già estre
no ò nel
za, che
ne, & d
in luogo
di inciui
i tempi,
sa, hor
importa
presenta
uolezza
sciocco b

quale non pure ogn'buomo, ma ogni donna senza alcuna sorte d'arme potrà resistere, & farselo rimanere à piedi uinto. Detto questo, egli, come potete pensare, fu richiesto da tutte a uoler palesare il secreto, & perciò soggiunse: Iddio guardi ciascuna di voi da così feroce animale, ma se per isuenura egli uenisse per assalirui, non foste così uili, & sciocche, che gli uolgeste le spalle, ma fate fronte, & con franco animo l'aspettate, & mentre s'auicina cō la bocca aperta per disorarui, stēdete il braccio destro, & stringendo il pugno, metteteglielo in gola, & spingete tanto auanti, che tocchiate la coda, laquale pigliarete in mano, & tenendola ben forte, la tirarete immantinente à uoi, che così inuerterete il lupo, & resterà preso, & morto. Ma la sciamo hora il Roberto in pace, & concludiamo, che doue questa uirtù mezzana è gratissima nel conuersare, gli estremi uitiosi sono abomineuoli, & consistono ò nel trappassare tanto quella ciuil piacevolezza, che in vece di faceto, s'acquisti nome di buffone, & di licentioso, ò nell'essere tanto riseruat, che in luogo di saggio, si rapporti il titolo di rustico, & di inciubile. Oltre à ciò bisogna secondo i luoghi, i tempi, & i soggetti usare questa uirtù hora intesa, hor rimessa; conciosia, che nelle cose graui, & importanti si dee con le parole, & con gli atti rappresentare la grauità, & nelle piaceuoli la piacevolezza; & chi farà altrimenti, commetterà vno sciocco barbarismo ne' costumi. C A V. Poi che si-

LIBRO

mo certi, che questa affabilità ci fa parere quei, che siamo, & scuopre fuori gli intimi affetti de gli animi nostri beniuoli, co' quali acquistiamo la beniuolenza altrui, desidero intendere da voi se vi è altro modo, il quale partorisca questi lodeuoli effetti. ANNIB. Ancora, che con la sola affabilità si imprima ne cuori altrui la buona opinione di noi, non altrimenti che'l suggello nella cera; nondimeno vi bisogna aggiungere altra cosa insieme, per la quale si mantenga l'impressione, al che fare è molto propria, & efficace quella modestia, & quella virtù, che'l modo chiama discretezza. CAV. In quali cose s'ha da usare questa virtù. A N N. In tutte, ma ne gli errori altrui principalmente. Et però s'ha a presupporre, che la natura ha fatto l'huomo animal sociabile, accioche co'l mezzo della conuersatione possa & dare, & riceuere aiuto, secondo i bisogni altrui, & suoi. Per la qual cosa, non essendo alcuno quà giù senza difetto, non ci bisogna pigliare giuoco delle imperfettioni altrui, accioche altri non si prenda giuoco delle nostre. CAVAL. Voi dite bene il uero; ma non sapete, che secondo il proverbio, veggiamo molto di lontano, & nulla d'appresso, & siamo in casa Argo, & fuori Talpa; & veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la trane nel nostro? A N N. Questo dimostrò anco Esopo con la fauola delle due sacche. CAVAL. Onde credete, che uenga questo errore? A N N I. Forse dall'amor di se stesso, ilquale non lascia vedere

ad

Qual di-
cretezza
si ricer-
chi nel
correg-
ger gli er-
rori al-
trui.

Fauola.

ad alcuni
stra d'
scia di
altrui
se fossi
ro; ma
siderio
gione,
compa
tenden
contrau
ci dilett
pare di
do i pro
gere gl
l'Inqui
vorram
ramo v
piu vo
altrui.
dimostr
bia ad
sidero,
turi. C
procint
I prim
mettan
ti, al
alcuno

ad alcuno i suoi difetti. C A V A L. Anzi si mostra d'amare più altrui, che se stesso, poiche si lascia di correggere i difetti propri, per correggere gli altrui. A N N. Ameressimo più gli altri, che noi, se fossimo sospinti da carità a correggere i difetti loro; ma ben stamo noi mossi da uanagloria, & dal desiderio di parere sanū; onde io credo, che la uera cagione, perche così volentieri corriamo addosso al compagno, & siamo senza esser richiesti, soprain-tendenti de' suoi errori più, che de' nostri, è perche contrauenendo alla proposta sentenza di Socrate, ci dilettiamo più d'apparire, che d'essere, & non ci pare di manifestare la prudenza nostra correggendo i propri difetti, come la dimostriamo nel correggere gli altrui, & nel fare il Momo, l'Aristarco, & l'Inquisitione de' gli altrui falli. Ma tutti quei, che vorranno essere tali, quali desiderano d'apparire, saranno rigorosi censori di lor medesimi, & uferanno più volentieri gli occhiali ne' propri difetti, che ne' gli altrui. C A V A L. Io uorrei particolarmente, che dimostraste, quali siano gli errori altrui, doue s'habbia ad usare questa discretezza. A N N I B. Io considero, che alcuni sono errori in herba, & altri maturi. Chiamo errori in herba quei, che l'huomo è in procinto di fare, & maturi quei, che già sono fatti, I primi s'hanno ad impedire, perche non si commettano. De' secondi alcuni hanno ad essere scusati, altri accusati. Se adunque ci accorgeremo, che alcuno ragionando inciampi in qualche difficoltà, onde

Perche
uolentieri
siamo
censori de
fatti il-
trui.

Errore in
herba.

Errore
maturi.

LIBRO

onde non sappia ageuolmēte uscire, & possa pigliare errore ò nelle parole, ò nel sentimento, sarà ufficio nostro di preuenire discretamente, & quasi come à persona, che hauendo urtato in una pietra, se ne vada a cadere, ritenerlo senza aspettare, ch'egli cadendo, generi riso, & riceua uergogna, nel quale atto ueniamo ad assicurare colui, che ragiona, del conto, che facciamo di lui, & ci mostriamo gelosi dell'honor suo, in guisa tale, che ce lo rendiamo grandemente affettionato, sì come per lo contrario non è cosa, che più lo possa mouere ad ira, & farlo più allontanare con la volontà da noi, che l'opinione d'essere sprezzato. C A V A L. Questo disprezzo, per

Sprezza-
re altri è
nitio, &
pericolo.

mio parere, è intollerabile, conciosia cosa, che non ui è alcuno, a cui paia d'essere così uile, che meriti d'essere dispregiato; & mi pare, che oltre che fa atto di mala creanza chi dispregia alcuno, egli corre a pericolo di sentire ò simile, ò maggiore dispregio; perche quale asino da in parete, tal riceue. Et s'egli è errore à dileggiare quei, che si conoscono, egli è molto maggiore il dileggiare quei, che non si conoscono; il che sogliono fare alcuni temerarij, & insolenti, i quali giudicando secondo il uolgar detto, i canalli dalle selle, non considerando, che sotto un'habito rustico, molte uolte cona un nobile, & uiuace intelletto. A N N. Questo dimostrò bene un pouero contadino del Monferrato, che ueniva alla Città in compagnia d'alcune donne, alquale dicendo un Cittadino licentioso; Tu hai pigliato a mena

re mol-

Motto ri-
entito di
n conta-
no uer-
un Cit-
adino.

re mo-
à me-
C A
semb-
ne è
& te
parol-
carlo
gna.
do il
sa. E
chi si
che le
re d'
mo d
tutto
possi-
ch'al-
da ri-
Il pri-
mede
sa d'
pere-
cosi il
uenia
zio, &
co io
Tant
quam

re molte capre all'anostra fiera, egli rispose: Messere,
à me pare condurne poche, oue sono tanti becchi.

CAV. Io conosco un giouane, ilquale pare, c'habbia
sembianza, & gesti di sciocco, onde per questa cagio
ne è beffato da alcuni; ma uì sò dire, ch'egli à luogo
& tempo si riscuote, & sa rendere colpo per colpo cō
parole di sauiò: & fa sì, che quei, che s'ano a stuzz
carlo con orgoglio, se ne tornano in dietro con uergo
gna. ANN. In fine lo sbottoneggiare, c'huolere, secō
do il prouerbio, stuzzicare il uespaiò, è cosa pericolo
sa. Et però non bisogna mostrare, che ci burliamo di
chi si sia, nè con la lingua, nè con alcun segno, per
che se è nostro maggiore, ò eguale, egli nō potrà pati
re d'esser uilipeso da noi s'egli è inferiore, lo faccia
mo diuertire dall'amor nostro, il che è male, perche
tutto lo studio nostro dee essere nel renderci, se sia
possibile, tutti gli huomini fauoreuoli. Or se auuicne
ch'altri con la lingua habbia commesso errore, si ha
da riguardare se viene da sciocchezza, ò da vitio.
Il primo è ufficio nostro di scusarlo, ò coprirlo con la
medesima discretezza, & nō di fargene beffe, a gui
sa d'alcuni uccellatori, i quali mostrano di non sa
pere, che si come il burlarsi del bene è cosa nefanda,
così il burlarsi del male è cosa crudele, & odiosa. Ma
ueniamo à gli altri errori, che si commettono per ui
tio, & che s'hanno à riprendere CAV. In questo an
co io credo, che si ricerchi discretezza. A N N I B
Tanto maggiore si ricerca in questi, che ne gli altri,
quanto maggior pericolo è il fare da donero, che
il giuo-

A tutti
non è lec
to il cor
reggere i
difetti al
trui.

LIBRO

il giuocare. Et primieramente si dee eſſequire il diuino precetto correggendo l'amico da ſolo a ſolo. Et come che à tutti conuenga il fare i già detti vffici uerſo tutti, non è però lecito il fare queſto nè à tutti, nè verſo tutti. Non è lecito a tutti ò per difetto di auttorità, come ad un giouane il riprendere un uecchio, & ad un'huomo uile il riprendere un Cittadino, ò per proprio mancamento, come ad uno adultero il laſſare un'altro di laſciuia, perche ſecondo il pro- uerbio, chi ſcherniſce il zoppo, dee eſſere dritto. Nè anco uerſo tutti ſi vuol far queſto ufficio, ma ſolamente uerſo quelle perſone, con le quali, ò per ſanguine, ò per lunga familiarità, & amicitia, habbiamo auttorità, & credito. Et in ſomma nel riprendere, ſi vuole hauer riguardo non ſolamente alla qualità delle perſone, ma de' luoghi, & tempi, & come conuenga uſare la riprenſione, & come ſia diſpoſto l'amico a riceuerlo. Et però ſi dice, che eſſendo detto ad uno: Non ti uergogni della tua ebbriachezza? egli riſpoſe: Non ti uergogni tu di riprender' un'ebriaco? Con la medefima ragione ſarebbe fuori di tempo, & cauſerebbe maggiore errore il uoler riprendere un beſtemmiatore nell'impeto della ſua colera, & in preſenza altrui. Nè queſto auuertimento ſolo baſta, ma per compiuta diſcretezza biſogna uſare un'honeſto inganno, & meſcolar l'amarezza della riprenſione con la dolcezza di qualche lode, o col moſtrare di incolpare alcun'altro di quei difetti, che ſono in colui, che deſideriamo di correggere, ò col

Bifogna
correggere l'amico in tempo oppor-
tuno.
Modo diſcreto di correggere l'amico.

met-

metterci noi stessi nella riprensione, mostrando d'essere noi ancora nel medesimo errore. Et per finirla, si ha a corregger l'amico in maniera, che la correzione gli sia grata, & ce lo renda più strettamente obligato, si come ci hanno insegnato alcuni savi nelle loro opere morali, il che sia detto a bastanza per questo capo. Or ritorno à gli altri modi appartenenti all'osservanza della già proposta sentenza, se noi miriamo tuttauia l'anima d'essa, troueremo, che tutti quelli, i quali uogliono più essere, che apparere, useranno la già raccontata discretezza nel fuggire anco le contese, & quella pertinacia; con la quale l'huomo desideroso della uana apparenza, uorrebbe preualere a gli altri, & bene spesso contra ragione. CAVAL. A me pare, che niuna cosa lo renda più odioso nelle conuersationi di questo difetto. ANNI B. Et però se colui, che parla dice il uero, dobbiamo a quello acchetarci, come a cosa diuina: & se dice il falso, più tosto, che contendere (mentre non sia dannoso ad alcuna delle parti) lo dobbiamo concedere o a lui, o alla nostra modestia, seruando sempre la regola di Epitteto, ilquale diceua, che nel conuersare si uol cedere al maggiore, persuadere con modestia il minore, & consentire all'eguale, & che con questa uia non si uerrà mai ad alcuna contesa. Ma non uoglio passar con silentio la discretezza, che particolarmente si dee usare, nelle cerimonie, che si richiedono nel conuersare. CAV. Io crederei, che fosse maggiore discretezza

La contesa, & la perfidia guardano la conuersatione.

Sentenza d'Epitteto.

O il non

Se le cerimonie conuen-
gono alla conuer-
satione.

il non usare queste cerimonie nella conuersatione, poi che peruengono più tosto da pompa, & da uanità, che da affetto d'animo; anzi mi pare, che quanto più s'usano, tanto maggiormente scoprano la simulatione; doue per lo contrario quando vedete vno, che nelle parole, & ne gesti procede semplicemente, & senza cerimonie, uoi subito confessate, che egli è huomo leale, & sete costretto a dargli il nome di buon compagno, et ue gli rendete più affetto nato. Io per la parte mia non mi curo, ch'un mio eguale, che già si troui presso al muro, se ne allōtani per darmi la strada; & uorrei, che mi portasse più amore, & mi rendesse manco honore. Et si come uì muoue grandemente a riso il veder di lontano un cerchio di persone intorno al ballo, in mezzo alquale, senza udire il suono, vedete molte teste innalzarsi sopra quel cerchio; così uì bisogna ridere quando uedete due di lontano, senza udire il loro ragionamento, far diuersi atti di cerimonie col capo, con le mani, con le ginocchia, & con torcimenti di tutta la persona. Lascio poi di dirui, che per uno, ilquale usi le cerimonie con qualche conuenevolezza, ue ne sono mille, che si presentano con sì mal garbo, che uì fanno stomaco; & ne uedete alcuni così inetti, che nel uoler fare le cerimonie, le disfanno, si come ho ueduti alcuni in Francia, i quali ragionando col Duca mio, & ueggendolo stare col capo scoperto, gli pigliauano con le mani il braccio, & lo costringeuan per forza ricoprirsì.

ANN.

NNIB.
ono la b
mano d
A V.
quale st
operto,
pse in cap
on piacer
no nelle
e cose sac
ne vi pol
emente
he pate
e confess
N I B
pelle in
gete dili
conoscier
alcuna
fanno in
non pia
anco pi
gi d'hon
no, per
l'honore
dite, in
può dar
zatore
quei, ch

Huomini
goffi nel-
le cerimo-
nie.

ANNIB. Questi meritauano, ch'egli si canasse di nuouo la berretta, certificàdogli, che non la teneua in mano per cagion loro, ma perche scattina callo, C A V. Ma si diportò vn poco meglio vn' altro, il quale stando il Duca à ragionare con lui à capo scoperto, gli trasse la berretta di mano, & gliele pose in capo. Per tutto ciò torno à dire, che le non piacciono le cerimonie, le quali tanto si delucon nelle cose mondane, quanto conuegono nelle cose sacre, & diuine. ANNIB. Io non so come vi possino dispiacere quelle cose, che comunemente piacciono a tutti. C A V A L. Io credo, che siate in errore, perche conosco molti, i quali confessano d'essere nemici delle cerimonie. ANNIBALE. Questi, credercelo a me, sono inimici d'esse in palese, & amici in secreto. Et se riuolgete diligentemente il tutto nell'animo vostro, riconoscerete, che le cerimonie non dispiacciono ad alcuna sorte di persone; perche certa cosa è, che le fanno in segno d'honore, & non ni è alcuno, à cui non piaccia d'essere honorato, & à cui non debba anco piacere l'honorare altrui, poscia che quei raggi d'honore, ch'egli spieua verso di loro, gli rendono, per vna certa riflessione, gran parte di quell'honore. Et si come chi l'usa può cadere, come uoi dite, in sospetto di simulazione, così chi le trae via, può dare odore ò di rustico, & inciuile, ò di sprezzatore. Io non uoglio già dire, che facci in male quei, che ui pregano à non uolere con essi loro usare.

Cerimonie piacciono ancora a quei, che le rifiutano.

LIBRO

cerimonie, anzi li lodo, perche il dire cosi è vn'altra sorte di cerimonia, & di creanza, con la quale si cuopre l'ambitione, & si segue lo stile de' medici, i quali per modestia rifiutano alcuna volta i danari con la bocca, ma gli accettano col cuore, & li prendono con la mano. Et si come le sacre cerimonie hanno forza nel cospetto di Dio, & eccitano gli animi nostri alla diuotione, cosi le mondane acquistano la beniuolenza de' gli amici, & Signori, a cui sono dirizzate, & ci fanno conoscere per huomini civili, & differenti da contadini.

C A V A L. Qual discretezza adunque si richiede nelle cerimonie? **A N N I B.** Che faccia sì colui, che le scuopre, che con esse si scuopra l'affetto dell'animo, & conosca altrettanto l'amore interno, quanto l'honore esterno; altrimenti riescono stomacose, & danno indicio d'un cuore simulato, & ben sapete, che le Gratie si dipingono ignude, per significare, che ad acquistare amore, & gratia, bisogna fare trasparere il suo cuore candido, puro, & senza alcun velo di fittione. **C A V A L.** Tutto ciò si riferisce à quella sentenza già da voi proposta, cioè, che dobbiamo altrettanto essere, quanto apparere. **A N N.** Appartiene poi a colui, che le riccue di rubutarle prima con modestia, & di non mostrarsene punto nè vago, nè bisognoso, altrimenti si dà segno di vna certa alierezza nemica della conuersatione. Et ben sapete, che un uostro eguale vi honora più in atto di cortesia, che

Cerimonie sacre.

Modo che si richiede nelle cerimonie.

che d'oblig
monie con
gli farete
mente bal
amici più
to; anzi è
gentilbuon
spinto da
sianza; Ben
affectionato
inanco nell
derto. entrò
vi faccio b
delle cerim
tosto à
fra veri an
cisia è ner
ti gli attip
N I B A L
vera amici
sono hoggi
condo il filo
persone, m
non so già
sò bene di
quale io po
È franca l
diare pure
ri, che s'in

che d'oblio, & che quando accetterete quelle cerimonie come debite, & come venute da inferiore, gli farete fuggire la voglia d'honorarui. Et breuemente habbiamo à riconoscere le cerimonie de gli amici più tosto come fatte per creāza, che per debito; anzi è bene d'imitare l'esempio di quel discreto gentilhuomo, il quale essendo dopò lunga contesa, spinto da alcuni amici ad entrare il primo in vna stanza; Ben potete, disse, conoscere hora s'io vi sono affettionato seruitore, poi che mi contēto d'obbedirui anco nelle cose, che mi tornano a vergogna, et così detto, entrò senza far più contrasto. CAVALE. Io vi faccio buone le ragioni da voi allegate in difesa delle cerimonie, ma dirò bene, che s'habbiano più tosto à osservare fra persone poco famigliari, che fra veri amici, perche, s'io non erro, la vera amicitia è nemica non meno delle parole, che di tutti gli atti pieni di pompa, & d'affettazione. ANIBALE. A me ancora par bene, che dalla vera amicitia si tolgano le cerimonie. Ma doue sono hoggidì questi ueri amici? Non sapete, che secondo il filosofo, l'amicitia non si stende verso molte persone, ma si restringe all'amore d'un solo? Io non sò già qual sia il uostro perfetto amico; ma io sò bene di non hauere ancora trouato il mio, col quale io possa essercitare quella nuda, semplice, & franca libertà, che volete accennare. Crediate pure, che sono rari al mondo quei cuori, che s'incontrino in questo perfetto legame.

Detto di un gentiluomo nel prece derer gli altri.

Qual si domandi perfetta amicitia.

LIBRO

Conuer-
siamo più
con beni-
uoli, che
cō amici.

Et se ben voi, per segno di vero amore, chiamerete vn vostro eguale per fratello, egli perauentura non haurà spirito, che l'inviti a dirlo a voi, & per escludervi dal pensiero, & dall'uso di questa fratellanza, vi chiamerà Signore. Et perche vi riteniate di dargli famigliarmente del voi, egli non vorrà all'contro parlare con voi, ma parlerà con la Sig. V. che sarete costretto di tirarvi vn passo a dietro, & di trattarlo con modi più honoreuoli, che amoreuoli. Da questo commune stile io vengo hora pensando ch'essendo più tosto beniuoli, che veri amici quelli con cui conuersiamo, sia vssicio nostro d'astenerci da quella sicurtà, & da quegli atti liberi, co i quali si perde la beniuolenza loro, & di seguire l'esempio delle mosche, le quali auuenga, che conuersino, & margino delle nostre viuande con essi noi, non vogliono però domesticarsi con noi. CAVAL. Io rimango di tutto ciò bene appagato. Hora vengo considerando, che'l discorso che infin quì hauete fatto, cōprende le cose generali, & conuiene ad ogni sorte di persone. Et perciò mi piacerebbe, che hormai di scendere alle particolarità, dichiarando i modi, che hanno a serbare tutti gli huomini secondo lo stato, & la qualità loro. A N N. Già habbiamo detto, che troppo grande impaccio, anzi impossibil cosa, sarebbe il volere particolarmente assegnare quei che a ciascuono si conuenga offeruare nelle conuersationi; per la qual cosa ci contenteremo di considerare solamente, che le cose già dette hanno ad essere cōmuni a tutti,

come

come a tutti
tutti; & i più
quasi tutti, &
tutti così ciascu-
conuersare le
ueneuoli al si-
mente il frate-
principale me-
ne non solo cō
appartenen-
gli ha a tene-
loro, per se
ni, o con vece-
cipi, o con pi-
dini, o con fo-
con buoni
me meglio, c
vserne per
tamente abb-
Dateni a per-
derebbe vn
questo poco
mento, fare
ste, i quali
no, ma scor-
alla sfoggia-
siano inferm-
habbiamo
sono i gionar

còme a tutti sono communi le piazze, i tempj, le fontane, & i pozzi. Ma si come ciascuno attende ad acquistarli, & farsi propria o casa, o possessione, o mobili così ciascuno ha da proporsi nel vivere, & nel conuersare le sue particolari leggi, & costumi conuenevoli al suo stato. Ma per conseguire perfettamente il frutto della conuersatione, il quale è posto principalmente nella beniuolenza altrui, gli conuiene non solo conoscere, & apprendere i costumi a lui appartenenti, ma la diuersità delle maniere, ch'egli ha a tenere verso gli altri, secondo la differenza loro, poscia che gli occorre a conuersare o con giouani, o con vecchi, o con nobili, o con ignobili, o con Principi, o con priuati, o con dotti, o con idioti, o con cittadini, o con forastieri, o con religiosi, o con secolari, o con huomini, o con donne. C A V A L. Hora sì, ch'io m'auveggo, che voi intrereste in vn laberinto da non v'scirne per lungo spatio di tempo, se voleste compiutamente abbracciare questa impresa. A N N I B. Datemi a pensare, che ciascuna di queste parti richiederebbe vna giornata. C A V A L I E. Poi che in questo poco d'hora volete spedirui di questo ragionamento, farete come quei, che corrono per le poste, i quali intenti a far lungo viaggio, non veggono, ma scorrono i paesi. A N N I B. Io adunque così alla sfoggiata dico, che sono pochi al mondo, che non siano infermi d'alcuna di quelle infermità, che già habbiamo raccontate. Ma assai più infermi di tutti sono i giouani, alla cui salute appartiene il tenersi

Ciascuno dee imparare la forma del conuersare conuenevole al suo stato.

Cōuersatione fuori di casa come si diuida.

Cōuersatione tra giouani, & vecchi

LIBRO

Vfficio
de gioua-
ni.

Sentenza
notabile.

Come sia
utile la
conuerfa-
tione de i
uecchi.

dal uolto la barba finta, uoglio dire, la falsa appa-
renza, & vana persuasione, & ricordarsi, che si
come hanno il volto polito, cosi sono nudi di sapere:
perche s'egli è il uero, che la lunghezza del tempo
faccia la sperienza, & se è il vero, che dalla spe-
rienza nasca la prudenza, egli è uerissimo, che i
giouani per difetto d'età, & per l'inesperienza lo-
ro, non possono essere prudeti; & di qui nacque il vol-
garissimo detto, che'l Diavolo sa, perche è uecchio,
& senza dubbio l'età è il condimento della pruden-
za, & all'hora l'occhio della mente comincia a fio-
rire, quando sfiorisce quello del corpo. Et perciò
deono contentarsi di porre un freno alla loro preci-
pitosa lingua, & usar principalmente il silentio per
medicina, lasciandosi entrare per l'orecchie, & di-
scendere infino al cuore quella sentenza, a qual di-
ce: Parla, o giouane, appena nella tua casa, quan-
do sarai astretto dalla necessità. CAVALE. Si vuol
dire, che merita grā biasimo quel giouane, che uol
parlare come uecchio, & quella donna, che vuol
parlare come huomo. ANNIB. Questo silen-
tio deono maggiormente serbare i giouani quando
si trouano fra uecchi, la cui conuersatione è loro ol-
tre modo utile. CAU. Ella è tanto utile a giouani,
quanto è comunemente fuggita da' giouani, i quali
per la diuersità delle cōplezioni, de' pensieri, & de'
costumi non sono mai satij di starsi lontani da loro,
& si ritirano ro'ontieri uerso i suoi eguali. ANN.
Male l'intēdono quei giouani, che si sottraggono dal
la

la conuersatione de' uecchi ; ma peggio l'intendono
quei, che oltre al fuggirli, gli sprezzaro, et gli scher-
niscono, non sapendo, che quei fanciulli, che burla-
uano il uecchio Heliseo, furono assaltati da due orsi, Heliseo .

Et ne morirono quarantadue, onde s'impara, che
non senza peccato, Et pena si scherniscono i uecchi.

CAVAL. Degna ueramente di riuerenza, Et d'am-
miratione è la uecchiezza ; Et si troua, che presso
a certi popoli fu in tanta stima, che non era leci-
to ad un minore d'età testimoniare contra un mag-
giore. ANNIB. Meritano gran lode i Signori Vene-

tiani per molti atti egregij, ma spetialmente per
l'honore, che rendono alla uecchiaia, poi che nel con-
ferire i magistrati, Et le dignità principali, si riuol-
gono sempre a uecchi, a quali in tutti i tempi ; Et in
tutti i luoghi così publichi, come priuati, portano
il debito rispetto, Et considerano, che ciò si dee fa-
re, perche i uecchi trappassano i giouani non solu-
mente nella prudenza, Et nel giudicio, come già
habbiamo detto, ma anco nella fede, la quale è chia-
mata da poeti, canuta, perche i uecchi la danno con
più matura consideratione, Et la mantengono con
maggior fermezza, seguendo quel prouerbio, che'l
bue siacco stampa più fortemente il piè in terra.

Ma ritornando a giouani, certo è, che di loro si può
fare buon giudicio, quando uolontieri s'accostano a
uecchi ; percioche mostrano quasi di preuenire la
età con la uirtù, Et cominciando per tempo ad
essere sauij, si mantengono più lungamente sauij,

onde

Vene-
tiani os-
seruatori
della uec-
chiezza.

Perche la
fede sia
detta ca-
nuta .

LIBRO

onde auuiene, che ageuolmente, & quasi innanzi al tempo con la buona fama, & con le mature opere conseguiscono dignità, & honori Et perciò a me pare, che i giouani nel fuggire i vecchi nascondono le lor piaghe, & le rendono ulcerose; & per contrario praticando con essi, le discuoprino, & risanino. CAV. Egli è molto meglio scoprirle in gioventù, che in vecchiezza, & si come dice il poeta,

Il giouenil fallir è men vergogna.

ANN. Non vi ha alcun dubbio, che da i vecchi per l'autorità, & lo saper loro, imparano i giouani a temperare gli ardenti desiderii, & a riconoscere la sciocca instabilità, & a correggere gli altri lor naturali difetti. Et si come hauendo noi a trasferirci in parti lontane, & a noi incognite, ricorriamo ad alcuno pratico del viaggio, per informarci delle migliori strade, che habbiamo a tenere; così noi nel pellegrinaggio, che habbiamo a fare per questa incerta, & fallace vita, uon possiamo vsar cosa a noi più gioueuole, che l'farci raccontare, & descriuere il viaggio da quei, che felicemente sono giunti presso al fine, per sapere quali passi habbiamo a schiffare, & in quali sentieri habbiamo a dirizzarci, per giungere sicuramente al fine del nostro corso, ilquale è tanto pericoloso a giouani, quanto accennò il Sanio, che all'incerto camino dell'aquila per l'aria, della naue per lo mare, & del serpente sopra il sasso, aggiunse per incertissima la via del giouane nella sua nonella età. Hanno adunque i gio-

Quattro cose dubbie, & incerte.

uani a seguitare la scorta de' uecchi, & assicurarsi, che chi tiene la compagnia de' sanij, diuene sanio, & imitare la giouentù di Roma, la quale honoraua, & ruerina sì fattamente la vecchiezza, che ciascuno ad vn suo maggiore d'età, se era huomo, faceua honore, come a padre, & se donna, come a madre; sì come all'incontro era stimata cosa empia, & degna di castigo s'vn giouane non rendea honore ad vn uecchio, & vn fanciullo ad vn barbuto. Et nel vero è così giusta che ciascuno stimi, & tratti con rispetto quel, che sono più attempati, i quali dee giudicare per età, & per l'isperienza più intendenti di quel, ch'egli sia; oltre che riuolgendosi in dietro, & veggendo i suoi inferiori d'età, che lo riguardano, & honorano come maggiore, gli dee con questa essempio crescer l'animo di fare il medesimo honore a più maturi di lui. Ma dopo gli altri medicamenti conuenenuoli alla salute del giouane, non si tralasci il dir finalmente, che si come ha da spogliare la presuntione, così ha nel cōuersare con qual si voglia persona a tenere continuamente l'habito di quella verecondia, laquale fa sorgere alcuna uolta sù per le guancie un uirtuoso colore, che accresce gratia, & rende chiara testimonianza di buona natura, & è certissimo messaggiero di felice riuscita. CAV. 70 non presi mai buon concetto d'un giouane sfacciato; perche oltre che si rende tanto più odioso, quando gli manca quel che più gli conuiene; pare anco, che parorisca fra gli huomini un'augurio di qualche suo mal

Giouan
modelli

Giouan
sfacciato

LIBRO

mal fine. ANNIB. Io non so hora vedere, che altro ci resti à dire per conto de gionani; onde son di parere, che leuandoci dalla vista dell'Oriente, ci riuolgiamo all'Occidente, considerando quel, che si conuenga à vecchi, ne i quali si scuoprono anco infermità non meno d'anima, che di corpo.

Vfficio de
i uecchi.

CAVAL. Io non sò come potrete sanare queste piaghe uecchie tanto difficili a curarsi. ANN. Le piaghe vecchie sono per certo difficili; ma ne i vecchi non sono sempre uecchie tutte le piaghe; Io intendo uecchie quelle, che hanno lunghe radici, & traggono origine infino dalla gioventù; ma non sono già vecchie quelle, che porta comunemente seco la vecchiezza, come l'esser seuerò, difficile, auaro, & querulo; nelle quali infermità sono atti alcuni uecchi à risanarsi, & dar luogo alla ragione. CAVAL. Ancora, che siano atti a risanarsi, à me pare, che sia quasi impietà il volerli correggere, & curare, & non compiacere loro, come à gli infermi, che tolo hanno à morire, di ciò che aimandano, essendo còmun detto, che non si vuole aggiungere afflittione all'afflittio. ANN. 7 veri vecchi, cioè prudenti, quanto più sono vicini alla morte, tanto più si diletano di sapere, & d'essere perfetti. Tornui à mente la sentenza di colui, che s'egli hauesse già un piede nella fossa, ancora vorrebbe apprender qualche cosa, perche conosciua, che quelle cose, che noi sappiamo, sono vna minima parte di quelle, che non sappiamo; anzi possiamo dire, che non si comincia mai

a sap-

Difetti
còmuni
alla uec-
chiezza.

à sap
fine d
qual
tura
vita
ta co
uo di
dere,
de fru
vogli
per se
za, &
che di
con v
con le
Ma c
to, c
riuer
la ba
islen
loro o
ti di l
sia di
glio,
anni.
chiez
sola m
te per

à sapere, se non quãdo per uecchiezza si giunge al fine della uita; di che ne fece segno un filosofo, il quale con uoce piena di pianto si dolena della natura; la quale essendo stata libera al di lungbissima vita a molti animali irragioncuoli si sia dimef-
rata così auara all'huomo, ilquale all'hora resta pri-
uo di vita, quando comincia a uiuere, cioè ad inten-
dere, & quando si dourebbe pascere, & consolare
de frutti delle sue fatiche. Io, con tutto ciò, non
roglio discorrere di quello, che si conuenga a vecchi
per sostenere francamente il peso della uecchiez-
za, & per giungere felicemente a quel

Porto delle miserie, & fin del pianto,
che disse il uostro Poeta, perche sarebbe vn daimi,
con vergogna a credere, che Catone non ne hauesse
con la lingua di M. Tullio pienamente ragionato;
Ma dirò bene, che molti vecchi si dolgono a gran tor-
to, che la uecchiezza loro sia poco rispettata, &
iucrita, & si danno ad intendere, che per hauere
la barba biaca, & per essere calui, lagrimosi, uizzzi,
isidentati, curui, tremanti, & infermi, si conuenga
loro ogni sorte d'honore; & non s'auergono mol-
ti di loro, che hanno abbondanza d'anni, & care-
stia di senno. & sono giouani di valore, & di confi-
glio, chiamati nelle sacre lettere fanciulli di cento
anni. Et però douerebbono considerare, che la uec-
chiezza non è riguardenole, nè venerabile per la
sola moltitudine de gli anni; ma principalmen-
te per lo merito delle virtù, & de' costumi; onde

si dice,

Detto di
un filoso-
fo Intor-
no alla
breuità
della vi-
ta.

La vec-
chiezza
non meri-
ta hono-
re per gli
anni ma
per li co-
stumi.

L I B R O

si dice, che l'essere canuto è argomento di tempo, ma non di sapere. Et se mi è lecito il dirlo, poco, o niuno honore merita un vecchio ignorante, & senza valore, il quale dà indicio di non hauere essercitata la giouentù sua in alcuna cosa loduole, il che vi è confermato da quel detto, che tre sorti di persone sono odiose al mondo, il pouero superbo, il ricco brigardo, & l' vecchio stolto. Or quanto alla confutatione si ha à consigliare il vecchio, che sia studioso di ragionare con granità, & con senimento, & per lo più di quelle cose, che seruono ad essēpio, & instructione della vita. CAV. Per certo si suole attribuire molto alla vecchiezza, & haueranno sempre maggiore efficacia le parole de' vecchi, che quelle de' giouani. ANN. Quindi è, che si come i giouani ricercati dell'età loro, si fanno più giouani di quel, che siano, per conseruarsi l'ornamento della giouentù; così i vecchi dicono sēpre di più, per accrescere l'autorità loro. CAV. Questo è ben uero per l'ordinario, ma vi sono anco de' vecchi pazzzi, i quali non ostante, che si sentano le gambe deboli, & tremanti, & veggano i peli bianchi nello specchio, che gli effortano à cangiar vita, & costumi, non si vogliono però arrendere, & se ne stanno tuttauia in su l'arme, & in su gli amori, poco stimando quella sentenza,

Che di Marte, ò di Venere l'insegna
Se guir, cosa non è d'huom vecchio degna.

Onde non solamente nō confessano la loro età, ma si fanno più giouani di quel, che siano. ANN. Questi
che

Tre sorti
di perso-
ne odio-
se.

I giouani
si fanno
più gio-
uani, & i
vecchi
più vec-
chi.

che noi non
le esempio
peggio. Et
ve r'ho di
dell' Aposto
me facciull
tatu il sacco
la di quei, è
no parer gio
cioè col can
uerire in on
meschini, ch
fessu. C. A
pentimento
fiati ne gi
la barba, &
canoscuto.
Prencipe, d
le auueduto
biante, gli
cederlan
le due gio
m'hora fin
che la scino
corpo, & r
za; quando
tomare a di
derare, che
ni, & chini

che uoi nominate, sono scandalosi, perche col loro male esempio dāno occasione a giouani di far male, & peggio. Et però è grā sēso di colui, che sa conformare i costumi con l'età, hauendo l'occhio a quel detto dell' Apostolo. Quando io era fanciullo, io parlaua come fanciullo, ma quando son diuenuto huomo, ho uotato il sacco della fanciullezza. Ma uoi non date nulla di quei, che nō cōtēti d'ubbidir alla natura, uogliono parer giouani, & nascondere l'età cō altro modo, cioè col cavarli i peli bianchi, o col procurare di conuerire in oro i capelli d'argento, non s'accorgendo i meschini, che la loro trasformatione è troppo manifesti. C A V. Ben se ne accorse, ma tardi, & con pentimento quel uecchio canuto, ilquale essendogli stata negata dal Prencipe una certa gratia, si tinse la barba, & i capelli, & persuadendosi di non essere conosciuto, se ne ritornò indi a due giorni innāzi al Prencipe, dimandādogli la medesima gratia; ilquale auuedutosi dell'inganno, senza però farne sembiante, gli rispose. Io non posso con honor mio concederlati, perche già l'ho negata a tuo padre, il quale due giorni me ne fece richiesta. A N N. Diamahora fine à questo discorso, proponendo à uecchi che lascino volētieri inuecchiare l'animo insieme col corpo, & non si pertino giouenilmente in uecchiezza; quando sono giunti al fine, non cerchino di tornare a dietro, ma si rinolgano più tosto a considerare, che la uecchiezza naturalmente li rēde curui, & chini verso la terra, accioche pensino di ritor-

Vecchi,
che si rin-
gono i pe-
li.

Vecchi p
che diuen-
gono cur-
ui.

nare

Cōuer-
satione fra
nobili, &
ignobili.

nare onde sono usciti, & si ricordino, che hanno al
hora l'anima appresa alle labra. S'hanno poi a
guardare (nel che peccano molti di loro) disprezzar
e i giouani, anzi è loro ufficio di tenerne cōto, & di
procedere con rispetto uerso di loro, se non per altro,
almeno perche siano maggiormēte inuitati a riuerir
li, & facendo altrimenti: s'aspettino d'esser uilipesi,
& scherniti. Nè debbono m̄acare di serbar sempre
fra i giouani un certo contegno, così nelle parole, co-
me ne gesti, ricordandosi, che l'intemperanza de uec-
chi rende i giouani più licētiosi, & dissoluti, & brie-
uemēte, che uien loro comādato da S. Paolo, che sia-
no sobrij, casti, prudenti, sani nella fede, nella di-
lettione, & nella pazienza. Le quali virtù li rende-
ranno sempre più grati in tutte l'honeste conuersa-
tioni. Ma passiamo al ragionamento de' nobili, &
de gli ignobili, tra quali per la differenza, & dispa-
rità loro, s'hanno a obseruare diuersi modi nel con-
uersare. CAV. Io stimo fatica souerchia, & quasi in-
degna di uoi il uoler instruere anco gli ignobili, i qua-
li essendo naturalmente incolti, rozzi, inerti, duri, in-
humani, aspri, fieri, seluaggi, & quasi barbari,
priui d'intendimento, perdereste secondo il uolgar
prouerbio, l'acqua, e'l sapone. ANNIB. Se uoi chia-
mate ignobili solamente i zappatori, & contadini,
saranno per certo inutili, & gettate al uento le uo-
stre parole. Ma se considerate l'infinito numero
di persone, lequali se ben non giungono al gra-
do de' inobili, ne sono però poco lontane, uoi non ne
gherete

gherete, che & per l'altrezza dell'ingegno, et per la qualità della vita loro non meritino qualche luogo nelle conuersationi, & che non si debba loro insegnar quel mezo, che si truoua fra i nobili, & i plebei. Et per certo io conosco molti huomini di bassa fortuna, i quali con la gentilezza dell'aspetto, con la soauità della creanza, & con la politezza de ragionamenti, & de costumi, vincono molti nobili. Et per l'opposito sò, che conoscete molti nobili più inciuii, che i rustici. CAV. Se sono inciuii, come sono nobili? & se nobili, come inciuii? Di gratia scioglietemi a un tratto il nodo di questa nobiltà, il qual ueggo molto intricato per la diuersità delle opinioni, onde verrete in co sequenza a dar maggiore luce a questa conuersatione de nobili, & ignobili. ANNIB. Douendo noi scorrere molte cose in questa giornata, & essendo l'hora tarda, io non posso compiutamente sodisfare a questa richiesta, perche bisognarebbe fermarsi quì gran pezzo per discorrere tutto ciò, che ne hanno diffusamente scritto infiniti autori, ma più copiosamente di tutti il gran Tiraquello Regio consigliere nel parlamento di Parigi. Tuttauia per non mancar d'obbedirui, almeno in qualche parte, & per non ritardare molto il nostro corso, io così in fretta vi dico, che alcuni venendo à definire la nobiltà, hanno detto, ch'ella è dignità de padri, & predecessori: altri, che ella è ricchezza antica; altri, ch'ella è ricchezza congiunta con virtù; altri, che è sola virtù.

Tiraquello regio consigliere.

Nobiltà che cosa sia.

LIBRO

Giorgio
Carretto.

Nobili
P priuile-
gio.

Quel che
disse Dio-
gene del-
la nobiltà.

Oltre a ciò allegaua l'altro giorno in vn suo discorso l'honorato Sig. Giorgio Carretto Academico l'autorità, se ben mi ricorda, di Baldo, il qual vuole, che'l nobile si dica in tre modi; Il primo per sangue, come intende il volgo: Il secondo per virtù, come intende il filosofo; Il terzo per l'uno, & per l'altro, & questo chiama perfettamente nobile. CAV. Vi si potrebbe aggiugnere quell'altra sorte di nobiltà, che s'acquista per priuilegio de Prencipi. ANN. Questa perauentura egli la incorporaua cō la nobiltà de filosofi, perciocche si può dire, che'l Prencipe con quel priuilegio venga ad approuare la virtù, & i meriti di colui, ch'egli ingentilisce, & nobilita. Ma l'eccellenza della nobiltà fu molto piu ristretta da Diogene, il quale dimandato, quali fra tutti gli huomini fossero nobilissimi, rispose, gli sprezzatori delle ricchezze, della gloria, de piaceri, & della vita, & i vincitori de contrarij, cioè, della pouertà, dell'ignominia, della fatica, & della morte. CAV. Io credo, che de nobilissimi di questa specie, et di questa nobiltà Diogenica, sia hoggidì spenta la razza. ANNIB. Hor perche si trouano scritte molte distinzioni della nobiltà, secondo la diuersità delle opinioni, io non ostante, che qualche filosofo assegni quattro sorti di nobiltà, & che qualche altro vi aggiunga la quinta, piglierò ardire, ragionando così famigliarmente con voi, di farne io ancora vn'altra a mio modo, se ben mi discostassi qualche poco dalle opinioni loro. Io adunque pongo tre gradi di nobiltà

nobiltà, di
nobili del
biti del ter
do per hor
di seminob
Quelli del
pongo tre
bili quei c
hendo orig
virtù, ne
Questi pe
vsciti di
sono quel
rare ad os
za che si
za che si
dono sosp
za essera
essere con
no secon
tadini: &
caualiere
Di quest
gliarci,
nascono f
tempo no
& poi se
fanno ste
tà de gl

nobiltà, da i quali deduco tre sorti di nobili, cioè, Tre gradi di nobiltà. nobili del primo grado, nobili del secondo, & nobili del terzo. A quelli del primo grado, non hauendo per hora altro termine piu proprio, darò nome di seminobili. Seminobili. Quelli del secondo chiamerò nobili. Nobili.

Quelli del terzo nobilissimi. Hora de seminobili pongo tre spetie, & primieramente intendo seminobili quei che non son nobili se non per sangue, trahendo origine da antica nobiltà, senza hauer alcuna virtù, nè costumi, nè apparenza di nobili. CAVA. Nobilissimi.

Questi per mio auiso, possono dir piu tosto d'essere usciti di nobili, che d'esser veramente nobili, & sono quelli che s'affaticano, & s'affrettano di giurare ad ogni proposito à se da gentil' homo, senza che sianò astretti da alcuna necessitè, & senza che sia loro ricercata questa fede: onde si rendono sospetti, come i testimoni, che si presentano senza esser dimandati, & par quasi che temano di non essere conosciuti per nobili, come quei, che si conoscono secondo il detto, di vista, di parole, & d'opere con tadini: & con tutto, che s'attribuiscano il titolo del cavaliero, hanno però cesso di cauallaro. A N N. Di queste dissimilitudini non habbiamo à marauigliarci, perche si come ne i cāpi, così nelle famiglie nascono fertilmente i frutti, & per qualche spatio di tempo ne sorgono huomini eccellenti, & valorosi, & poi se ne vengono pian piano mancando, & si fanno sterili: a tale, che l'acutezza, & sublimità de gli ingegni, degenerando, s'ingrossa, & si

Di quei, che fanno buon mercato della fede da gentilhuomo.

Le famiglie, come i frutti, co'l tempo diuen-
gono sterili.

L I B R O

conuertisce in sciocchezza, & si vede chiaro, che s' inuecciano nō che le famiglie, ma le città, e'l mōdo istesso. Et quāto nobili famiglie furono già, delle quali non vi è hoggidì più alcuna memoria, & sono ridotte a vilissimo stato? CAV. Ben dice Dante, che

Le schiate si disfanno, & le casate.

I Re uen
gono da i
serui, & i
serui da i
Re.

ANNIB. Quindi fu detto con grā ragione, che se si guarda alle prime origini, non vi è alcun Re, il quale non tragga origine da serui, nè alcun seruo, che non venga da Re. Et se vi andate riuolgendo per la memoria le cose, che si trouano scritte de passati secoli, & le paragonate co i presenti: anzi se ponete mente alla sola riuolutione de nostri tempi, voi riconoscerete, che non meno di tutte l'altre cose, vanno le famiglie à guisa di ruota girando, & mostrando i segni, che dicono, io sono in cima, io scendo, io sono al basso, & che secondo quel detto, l'aratore si fa guerriero, e'l guerriero torna all'aratro, la onde si può dire, che vi è la nabilità, che comincia, quella che cresce, quella che è in colmo, quella, che si scema, & quella ch'è al fine. CAVAL. Si potrebbero anco paragonare a gli auuenimenti della Luna: ma per qual cagione credete, che Dio consenta all'instabilità di queste famiglie? ANNIB. Forse per non ci lasciar tesaurizare in terra, & per lenarci alla contemplatione delle cose diuine, nelle quali solo è la fermezza. Ma vi si potrebbe aggiungere un'altra cagione, cioè, che Iddio non voglia lasciar alcun male impunito: conciosia, ch'vn degno autore parlando

Ricchez-
za viene
da iniqui
tà.

parlando della nobiltà del mondo, afferma, che ella non è altro che antica ricchezza; & soggiunge, che ogni ricco è iniquo, o herede d'uno iniquo; ondè conchiude, che la nobiltà della famiglia viene da iniquità; per la quale ragione non dobbiamo marauigliarci se le cose malamente acquistate, malamente se ne uanno. Ma ritornando al mio proposito; questi seminobili, che non hauendo dalla natura alcun ualore, nè uirtù propria, raccontano la grandezza de lor passati, sono degni di riso; perche quāto più dichiarono i meriti de loro antecessori, tanto più scuoprono i propri difetti, atteso, che niuna cosa apre maggiormente le piaghe de posterì, che lo splendore, & la gloria de predecessori, & nō si rauue de un da poco, che quanto più ragiona della nobiltà de suoi maggiori, tātō più scuopre la uiltà, & la da pocaggine sua: & perciò corse quell'antico prouerbio, che g'infeli i figliuoli lodano i padri loro. Guar dici adunque Iddio dallo stato di questi seminobili, i quali non hanno altro di nobiltà che'l nome, & nō corrispondendo con l'opere dalla chiarezza della famiglia, sono in poca istimatione del mondo, & lasciano sospetto di non esser nati legittimi; onde conchiuderemo, che la legge della verità ricerca le proprie lodi, & che perciò è uana la lode, che si predica de suoi maggiori. A questa prima specie de seminobili, cioè nobili per sãgue segue la seconda, che è quella de nobili per uirtù. C A V. Quale di queste due stimate più eccellente nobiltà? A N N I B. Quali cose Nobili uirtù.

L I B R O

Qual nobiltà sia maggiore quella del sangue, o quella delle uirtù.

cose stimate uoi più, quelle che s'acquistano con fatica, & industria, o quelle, che la natura, o la fortuna ui porge? CAV. Le prime. ANN. Et quale stimare maggior eccellenza, quella dell'animo, o quella del corpo? CAV. Dell'animo. ANNIB. Or considerate, che la nobiltà del sangue non ui costa nulla, & l'hauete per successione; ma quella, che trahete dalla uirtù, ue l'hauete acquistata a buona guerra, essendo prima passato per mezzo di molte angustie. Oltre a ciò si ha a considerare, che la nobiltà del

Quel che disse Fallaride del la nobiltà.

sangue riguarda il corpo, & quella delle uirtù riguarda l'animo, ilche diede occasione a Fallaride Tirano, dimandato quel che sentisse della nobiltà di dire, che conosceua la sola nobiltà per uirtù, & tutte l'altre cose per fortuna; perche un nato basamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Re, & all'incōtro un ben nato può riuscir cattino, & più uile di tutti i uili; & che perciò bisognaua gloriarsi della lode dell'animo, non della nobiltà de maggiori, già estinta nell'oscura posterità. Da questo io mi muouo a dire, che meritano grande honore quelli, che da basso luogo con la scala delle proprie uirtù ascendono a riguardenole altezza, come fecero alcuni Pontefici, Imperatori, & Re, figliuoli di persone uili. CAV. Con tutto ciò era molto stimata da gli antichi la nobiltà del sãgue, & mi ricorda hauer letto; che Cesare facendo una oratione in morte di Giulia sua zia, disse queste parole a sua propria gloria; La stirpe materia di Giulia mia zia uiene da Regi, la paterna

Cesare.

paterna è congiunta con gli Iddij immortali; E ue-
 dete anco, che cōmunemente è riputata dal mondo
 la nobiltà del sangue come legittima, E quella del
 la uirtù, come bastarda, & inferiore. Et se andate ri-
 cercando la uolontà de gentil'huomini di questa, ò
 d'altra città, vi diranno quasi tutti, che si contenta
 no piu d'esser nati nobili, E non hauere altro di piu
 che la spada, et la cappa, che d'esser nati uili, et tro-
 uarsi Senatori, ò Presidenti. A N N. Siraconta, Fauola.
 che la uolpe aggirò la coda intorno ad una piata ca-
 rica di frutti, con disegno di scuoterla, E far cadere
 à terra i frutti, ma non le essendo riuscito il disegno,
 se ne partì, biasimando quei frutti, E chiamandoli
 insipidi, & indegni di lei. Così fanno questi, che
 uoi dite, i quali non potendo con la uirtù giungere à
 questi gradi, dispregiano i gradi, & quelle persone
 che cō la uirtù gli hanno acquistati. Ma auuertite,
 che quelli, che hanno questa sinistra opinione, so-
 no per la maggior parte priui di uirtù; ma se ri-
 trouate un caualiere nobile di sangue, il quale con la
 uirtù ò delle lettere, ò dell'arme, s'habbia guada-
 gnata questa seconda nobiltà, egli senza dubbio sti-
 merà piu la sua propria uirtù, E chiarezza, che
 quella del suo sangue, sì che non mi marauiglio pun-
 to, se essẽdo maggiore il numero de nobili senza uir-
 tù, che de nobili uirtuosi, questa commune opinione
 prenaglia. Tuttavia uoi sapete, che hieri fu det-
 to, che la commune opinione non consiste nel nu-
 mero, ma nella qualità delle persone, onde non-
 Maggiore
 e'l nume-
 ro de no-
 bili senza
 uirtù che
 de nobili
 uirtuosi.

LIBRO

Opinione
de i Fran-
cesi intor-
no alla no-
biltà.

Secretarij
poco sti-
mati in
Francia.

Secretarij
stimati in
Italia.

s'haurà d chiamar commune l'opinione da voi ad-
dotta. C A V. Questo è vno de gli abusi di mol-
ti paesi, & particolarmente della Francia, doue so-
no tanto poco stimate le lettere, che trouate pochi
gentilhuomini, i quali quantunque poueri, degnino
applicarsi allo studio delle leggi, ò della medicina.
Et con tutto, che non si possa quasi paragonare alcu-
na grandezza di gentiluomo à quella de Presiden-
ti, & consiglieri del Re, nondimeno noi uedete, che i
nobili di sangue gli stimano ignobili. Ma di questa
loro corrotta opinione, o ostinatione, che uogliamo
chiamarla, ne ho ueduti molti pagar la pena, per-
che un Presidente, ò un Consigliere per conseruatio-
ne della sua dignità, si farà battere più d'una uolta
la porta da questi nobili, che hanno bisogno di lo-
ro, et poi che sono introdotti nel primo ingresso, pas-
seggiano talhora il campo per buono spatio di tem-
po nel cortile, ò nella sala auanti, che habbiano udi-
za, & bisogna loro bene spesso dopoi ch'egli in fret-
ta sarà montato sopra la mula per andare à palaz-
zo, correr gli appresso come staffiere, per informarlo
delle sue ragioni. Ma non ui è cosa in quelle parti,
che m'habbia fatto piu stomaco, che l'uedere, che do-
ue nelle nostre parti sono i secretarij de' Principi in
gran reueratione (& meritamente, poi che sono
partecipi de loro intimi pensieri, & come deposita-
rij dell'honore, & della riputatione loro) quai sono
tanto uilipesi, che non se ne tiene piu conto, che delle
scarpe uecchie, & se ne danno uenti per dozzina, la
onde

onde ogni priuato, il qual tenga un seruitore, che sappia solamente auar copia di scritture, ò tener memoria dell'entrata sopra un libro, gli dà nome di segretario. ANNIB. Di ciò ha tenuto ragionamento meco più d'una volta uostro fratello, il quale tra l'altre sue piaceuolizze racconta, che nel viaggio, ch'egli fece ultimamente per la peste in Francia, mandato dal Signor Duca nostro patrone a quel Re, uolendo mutar caualli ad una certa terra, comparue il Maestro della posta, il quale con alta uoce gridò due volte. segretario uenite fuori, alla cui voce saltò fuori della stalla con uiso di cauallino un famiglio, che haueua il calamaio à ciuola, e la penna all'orecchio, a cui comandò, che apprestasse tre caualli; onde il segretario dato di piglio a gli arnesi, n'accacciò uno, & fecero il medesimo gli altri due famigli, ad uno de quali accostatosi uostro fratello, gli dimandò per qual cagione il patrone facesse conuare i caualli al segretario. a cui rispose, che'l patrone l'haueua tolto per famiglio di stalla, & per loro cōpagno nell'attendere a caualli; na perche sapeua scrivere, & tener conto de caualli, che si mandauano fuori, et del danaio, che si riceuua gli haueua anchora dato l'ufficio del segretario. CAV. Egli potena ben dire, ch'era segretario in utroque, cioè con la penna, & con la striglia ANN. Di più egli dice, che quando il Sig. Duca di Nivers lo mandaua all'alloggiamento d'un Prencipe, ò del gran Cancelliere, ò d'altro personaggio, era facilmete introdotto, se diceua, che fosse

Piaceuole
esempio.

L I B R O

fosse gentil'huomo del Duca; ma se per caso diceua, ch'era il segretario, lo faceuano piu aspettare, et gli portauano manco rispetto. Or seguendo tuttauia questo capo, io replico, che'l nobil per virtù, è più eccellente del nobile per sangue, anzi vi potrei dire, che da molti è stimata sciocca, & nulla la nobiltà del sangue, & che fra gli altri, vn sauiò disse, la nobiltà dell'animo è il sentimento generoso, la nobiltà del corpo è l'animo generoso, quasi non volesse attribuire alla famiglia la nobiltà del corpo. *Afferma anco vn'altro filosofo, che vano è il nome della nobiltà, la quale riferendosi alla chiarezza del sangue, non è nostra, ma d'altrui, onde non può lo splendore altrui rendermi chiaro, se non è in me il proprio splendore.* C A V. In conferma di questo, viene quell'altra sentenza di Dante,

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

Quel che Alfonso Re di Napoli sentiua della nobiltà. *nella quale mostrò di concorrere. Alfonso quel gran Re d'Aragona, il quale sentendosi lodare, perch'egli fosse Re, figliuolo di Re, nipote di Re, & fratello di Re, rispose, che non vi era cosa ch'egli stimasse, manco di questa; perche così fatta lode non era sua, ma de suoi antecessori, i quali haueuano acquistato il regno cō l'eccellenza delle virtù loro, il qual regno non apporta lode al successore, s'egli non ne prede il possesso più tosto con la virtù, che col testamento.* ANN. Con ragione dunque diceua il nostro Galeno, che quelli, i quali essendo priui delle proprie virtù

ricorro-

ricorrono all'insegne, & all'imagini de lor predeces-
 sori, non ueggono, che questa uanagloria è simile a
 certe sorti di danari, i quali uagliano nelle Città, &
 ne luoghi, doue sono stati formati; ma altroue non si
 spendono, & sono tenuti come falsi. Ma non uoglio
 tralasciare in modo alcuno quel, che altamente
 ne scrisse in una sua lettera il Reuerendo Ma-
 stro in Teologia, Frate Francesco Coconato nostro
 Academico, cioè, che bisogna farsi beffe di quelli,
 che tanto presumono di loro stessi, che si fanno dif-
 ferenti da gli altri, come se fossero stati formati
 da un' altro Fattore diuerso da Dio; conciosia, che
 la carne non ci fa differenti, nè più chiari l'uno
 dell'altro. Et se un vaso d'oro è più pregiato di
 vno di rame, perche è di materia più pretiosa, &
 purgata, non si può dir questo di noi, che uenia-
 mo tutti da una medesima massa di carne. Nè an-
 co l'anima ci fa differenti l'uno dall'altro, perche
 tutte uengono da un medesimo Padre, & Creatore.
 Ma quello, che ci rende differenti l'uno dall'altro, è
 la uirtù dell'animo, in modo, che nõ per rispetto del
 la materia, nè della cagione, nè dell'anima sempli-
 ce, ma per l'acquistata uirtù siamo più chiari l'uno
 dell'altro. Di qui hora possiamo raunederci, che
 quanto all'origine siamo tutti una cosa istessa:
 & si come disse uno, habbiamo tutti principio dal
 fango; & come habbiamo vn medesimo principio,
 habbiamo anco un medesimo fine. Et per questo si
 ha a conchiudere, che la chiarezza non s'acquista
 nascendo

Quel che
 disse Gale-
 no della
 nobiltà.

Frate Frà
 celco Co-
 conato.

LIBRO

nascondo, ma uiuendo, & talhora morendo, conforme a quel detto,

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CAV. Si potrebbe anco dire, che'l uero nobilè nò nasce come il poeta, ma si fa come l'oratore ANN. Si dice ancora, che la filosofia non raccolse Platone nobile, ma lo fece. CAV. Con tutto ciò a me pare; che potti una giusta consolatione l'essere uscito di buona, & honore uole famiglia. ANNIB. Io uel confesso, perche la nobiltà del sangue presso a gli altri buoni effetti, costringe l'huomo a non degenerare dalla uirtù, & dal valore de suoi antecessori. Et merita anco d'essere honorata questa nobiltà per questo rispetto, che uerissimamente quanto più siamo nati di buon lignaggio, tanto siamo migliori; onde Quinto Massimo Scipione, & altri diceuano, che mirando le immagini de lor maggiori, si sentiuano grandemente accender l'animo alle uirtù, & non si può se non lodare quel costume de Romani, i quali secon-
do le loro imprese affiggeuano alle mura, & sopra le porte delle case le spade, gli scudi, gli elmi, i rostri delle navi, & altre spoglie de nemici, le quali insegnano, quāto piu erano antiche, dauano tātto piu splendore alle case, & stimolauano i successori a simili, o maggiori imprese CAV. A L. Questo era bene altro, che l'inchiodar sopra le porte le teste de gli orsi, de cinghiali, de lupi, & delle uolpi, si come sogliono i cacciatori de nostri tempi. ANN. Hanno dunque ragione quei Prencipi, i quali nel creare ufficiali, &

nel

Nobiltà
de mag-
giori nei
posteri.

Costume
de Roma-
ni.

nel conferi-
larmente a
do, che se
in pericolo
prio. CA
spetie de s
de far lun
acquistano
tà è tanto
ha luogo s
in priuat
la sua entr
meno solo
commune
i. & acc
& conuer
ne opinio
lor patria
ma noi uo
cessi, Lom
li sono co
l'huomo
consuetud
mato altr
ANNIB
quel che
li, i quali
biltà con
della uirtù

nel conferire i magistrati, volgono l'occhio particolarmente a nobil. d'origine, percioche auuierne di rado, che faccia alcun male colui, che vede esser p' sto in pericolo l'honor de suoi passati insieme co'l proprio. CAVAL. Vi resta hora ragionare della terza spetie de seminobili ANN. Di questi non mi accade far lungo ragionamento, ma dirui solo, ch' essi acquistano la nobiltà per consuetudine, laqual nobiltà è tanto debole, che non si stende per tutto, ma ha luogo solamente in qualche parte. Et come, che un priuato soldato, o mercante, o uro, che uina della sua entrata, non sia per tutto stimato nobile, nō di meno solo alcune prouincie, & città, doue per l'uso commune, o per altro accidente sono riputati nobili. & accettati senza riguardo nelle compagnie, & conuersationi de nobili, onde per quella commune opinione si potranno questi chiamar nobili nella lor patria, ma non già altroue CAVAL. In somma noi uolete, che quelli Italiani, Spagnoli, Francesi, Lombardi, o d'altra natione siano nobili, i quali sono cosi chiamati, & riputati da loro: & che l'huomo sia nobile, & ignobile in un luogo, per la consuetudine di quel luogo, fuori del quale sarà stimato altrimenti per la consuetudine contraria. ANNIB. Così l'intendo. Et poi che habbiamo detto quel che basta de seminobili, parliamo hora de nobili, i quali cosi chiamo quando hanno le due prime nobiltà congiunte, cioè, quella del sangue, & quella della uirtù. Onde i filosofi fanno tanta stima della nobiltà

Nobili p
consuetu-
dine.

Nobili p
sâgue, &
per uirtù.

L I B R O

Nobiltà
senza vir-
tù tosto
vien me-
no.

nobiltà del sangue, quando è accompagnata dalle virtù, senza le quali si può dire, che come corpo senza anima, è estinta. Et per tanto, se noi vogliamo aprir ben gli occhi, troueremo, che di rado accade, che vna famiglia si mantenga lungamente in nome senza virtù, & possa senza quella acquistar dignità, honori, & grandezza, perche se vno ignobile dà principio alla nobiltà con l'eccellenza, di qualche virtù è ben certissimo, che la virtù è il fondamento della nobiltà, & che per conseruatione della nobiltà, è necessaria la conseruatione del fondamento. CAV. In vero è cosa oltre modo disdiceuole, & sproportionata la nobiltà senza la virtù, nè mi pare se non degno di biasimo vn'huomo nato nobile senza ualore. A N N. Noi adunque discostandoci dalla falsa opinione d'alcune prouincie, & accostandoci all'antica grandezza de nostri Romani, terremo per fermo, che non meno s'accresca la nobiltà con la virtù delle lettere, che con quella delle arme, perciocche è verissimo detto, che la nobiltà è figliuola della scienza, & la scienza nobilita il suo possessore; onde non essendo meno la scienza delle lettere, che quella dell'arme, si viene a prouare la nobiltà non meno dell'vna, che dell'altra. Con tutto ciò non habbiamo a contentarci di essere conosciuti mezzanamente virtuosi, ma a fare opera per giungere al segna de più virtuosi, perche doue sarà maggior virtù, si dirà anco, che sia maggior nobiltà. Et quì non posso tacere la sciocchez-

La nobiltà è figliuola della scienza.

chez
i qua
dell
res
dire
non
ri, c
gior
sang
E p
dir q
del
nobi
E p
men
una
le, s
d'H
uerà
te l
se n
nobi
dez
si; m
ser d
di tr
la se
che
qual

chezza d'alcuni di quei nobili di semplice figura, i quali non hauendo altro di che vantarsi, se non della nobiltà del sangue, non si vergognano di dire che sono tanto nobili, quanto il Re; come a dire, che vn nobile non possa esser piu nobile, & non fanno, che si come dell'altre dignità, & honori, cosi della nobiltà vi sono i gradi inferiori, maggiori, & supremi; & che tanto è piu nobile per sangue l'vno dell'altro, quanto piu antica, chiara, & potente è la sua nobiltà: nè si può solamente dir questo per rispetto dell'origine, ma per rispetto del valore, & perciò di due fratelli sarà tanto piu nobile l'uno dell' altro, quanto sarà piu ualoroso, & posto in maggior grado; il che dimostrò apertamente Licurgo col presentare i due cani usciti di una medesima madre, l'un generoso, & l'altro uile, soggiungendo; Ecconui Spartani, che la stirpe d'Hercole d'onde ui gloriare d'esser discesi, nō ui giouerà punto, se alla lode de' maggiori non aggiungete l'esercitio della propria uirtù: Et ben sapete, che se nō ui fossero questi stimoli, et queste eccellenze, la nobiltà delle famiglie perderebbe tosto la sua grandezza, nè uorrebbe alcun nobile di sangue affaticarsi; ma tenēdo le mani a cintola si contenterebbe d'esser della natura di quei pesci, che nō pesano mai piu di tre oncie; doue bisogna, che ciascuno si proponga la sentenza del nostro già nominato Galeno, cioè, che ci dobbiamo tutti riuolgere a far cose, per le quali, se siamo nobili, nō ci mostriamo indegni della nostra

Sciocchezza di quei, che si dicono tanto nobili, quanto il Re.

Vn fratel lo piu nobile dell'altro.

Quel che disse Licurgo della nobiltà

L I B R O

nostra famiglia ; se ignobili, le diamo splendore .
Ma che parlo io di Gaicno? Rinolgiamoci pure a
 quell' altissimo detto. Sete figliuoli di *Abraam*, fa-
 te l'opere d' *Abraam*. Anzi al uero nobile non sta-
 sta, secondo me, il seguire il camino de suoi bono-
 rati predecessori, ma gli conuiene proporsi la ma-
 gnanima impresa di *Carlo Quinto*, cioè, le colonne
 d' *Hercole*, & disporsi nell' animo di passar più ol-
 tre ; & di conseguire in tanta eccellenza la virtù,
 che meriti nome d' heroica ; perche se è gran con-
 solatione di quelle famiglie, onde di lunga mano,
 & del continuo escono come dallo studio di *Paui*a,
 di *Padoua*, & di *Bologna*, Dottori di filosofia, di
 medicina, & di leggi; & come dal cavallo di *Troia*
 Capitani, Colonelli, & Cavalieri, è molto mag-
 gior gloria, & felicità di colui, il quale può di-
 re d' hauer l' ali piu grandi del nido, & d' hauer
 con l' eccellenza delle opere, & con le virtù delle
 lettere, ò dell' arme auanzato i meriti, le dignità,
 & i gradi de suoi predecessori, & quasi d' hauer
 egli solo riportato il pregio, & imitato *Augu-*
sto; il qual diceua: Io hebbi *Roma* in mattoni,
 & la lascio in marmi. *Ma* per ispedirmi, que-
 sti nobili, di cui ragione, possono dire, che hanno
 hauuto due vantaggi sopra i nobili solamente per
 sangue. Il primo è la virtù. Il secondo la generosi-
 tà, uero ornamento de nobili; conciosia, che secondo
 il detto del filosofo, nobile si chiama ciò che na-
 sce di buona razza: generoso ciò che non degenera
 dalla

Impresa
 di Carlo
 Quinto .

Detto di
 Augusto .

dalla natura di se stesso. CAV. Quando l'huomo si troua non meno per uirtù, che per sangue chiaro, io non sò qual maggior nobiltà egli possa acquistare, onde stò con desiderio aspettando d'intendere da voi una maggior nobiltà di questa, poscia che hauete sopra questi nobili preposti i nobilissimi, co' quali titoli mi fate ricordare dell'acqua di uita, o d'altre, che si distillano la prima, la seconda, & la terza uolta. ANNIBAL. Si come nella terza distillatione entra maggior spesa, così ne i nobilissimi si ricercano maggiori facoltà. Et brieuemente chiamo nobilissimi quei, che con la nobiltà del sangue, & con quella delle uirtù, hanno congiunte le ricchezze, & la magnificenza, le quali giouano grande, ente alla conseruatione, & al sostenimento della nobiltà. CAV. Hora m'hauete aperti gli occhi, & m'auueggio, ch'io non era ancora ben à esto. Et ueramente conosco a molti certissimi segni, che non ui è cosa, che renda più chiaro splendore alla nobiltà, che'l lustro dell'oro, & dell'argento, nel quale si può dire, che è riposta un'altra specie di nobiltà. ANN. In conseruatione di ciò, che dite, vogliono alcuni grandi huomini, che le ricchezze apportino la nobiltà. Tuttavia non mi pare, che dobbiamo concedere, ch'esse habbiano tanta uirtù, perche sarebbe un'auilire la nobiltà. Ma dirò bene, che se le ricchezze non possono aggiungere alla nobiltà grado alcuno, sono però mezo potentissimo d'alcune uirtù, et particolarmente della magnificenza,

Magnificenza ornamento della nobiltà.

Se le ricchezze apportino nobiltà.

LIBRO

col chiaro lume della quale la nobiltà, quasi come
specchio percosso da i raggi del Sole, più risplende.
Et però questi, che io intendo nobilissimi, fanno ri-
splendere la loro gran forza sopra gli altri nobili;
di che se ne ueggono particolari esempi nelle città,
dove sono gli studi, perche quini si scoprono fuori
del gran numero de gli altri scolari, alcuni pochi
chiamati Nobilisti, i qua i se ben non sono perauen-
tura più nobili per sangue, & per virtù di quel,
che siano gli altri scolari, sono però riputati mag-
giori. Et si come una gemma legata in oro con arti-
ficioso ornamento è molto più riguardevole di quel,
che sia una semplice, così questi Nobilisti perche tē-
gono casa aperta, & perche hanno gran famiglia,
& fanno spese caualleresche, & signorili sono tenu-
ti in maggior consideratione di quel, che siano i pri-
uati scolari, da i quali sono anco honorati & corteg-
giati. CAV. In fine hanno le ricchezze una gran
forza, & si uede, che tutte le cose obbediscono al da-
naio. ANNI B. Questo ci uiene gentilmente si-
gnificato da un' Epigramma volgare tolto dal Gre-
co, che l'altro giorno fu presentato nell' Academia,
degno di memoria, & è questo,

Epieramo fra Dei riponer suole
Terra, Acqua, Vento, Foco, Stelle, & Sole.
Io chiamo vtili Dei l'oro, & l'argento,
Che rendon l'huom d'ogni desir contento.
Questi, se teco nel tuo albergo stanno,
Vasi d'alto ualor, campi ti danno,
E serui,

Nobilisti.

E serui

Provi

Giudici

E i d

CAVAL S

manente. & cl

forza alim.

secondo quest

doue magg

prese occasio

ni Re, che fr

ba da essere

erire, che la

atore. Ma la

suppongo, ch

del sangue, &

ilissimo, se

quella real p

icenza, &

e, come conn

d. CAV

po la nobiltà,

poterla lung

detto d'vn P

Non è

Il cons

mi ricorda

ando il Re d

Ro a' vn suo

E serui, e amici; E s'a donar giamai

Proui con larga man, sicuri haurai

Giudici, E testimoni in tuo fauore,

E i Dei quò già verranno a farti honore.

CAVAL Si dice, che l'oro spezza le porte di diamante, E che quando l'oro parla, la lingua non ha forza alcuna. ANNIBAL. Diremo adunque, secondo queste opinioni, che maggiore sia la nobiltà, done maggiore è la potenza, dal che perauentura prese occasione Caligula Imperatore di dire ad alcuni Re, che fra loro contendeuano di nobiltà: Non vi ha da essere se nō vn Signore, E un Re; volendo inferire, che la nobiltà era sola, E propria dell'Imperatore. Ma lasciàdo da parte queste opinioni, io presuppongo, che le ricchezze congiunte allo splendore del sangue, E delle virtù, non facciano l'huomo nobilissimo, se parimente non sono accompagnate da quella real parte, che già ho proposta, dico la magnificenza, E se'l nobile non le spende honoratamente, come conuiene alla grandezza della sua nobiltà. CAVAL. Se volete, che le ricchezze aiutino la nobiltà, bisognerà ben anco andare ristretti per poterla lungamente mantenere, perche secondo il detto d'un Poeta,

Non è minor virtute

Il conseruar, che l'acquistar ricchezze.

E mi ricorda d'hauere vditto raccontare, che rimirando il Re di Fràcia le stanze del bellissimo palazzo d'un suo Maestro di casa, E dicendo, che la

Detto sen
fatto d'un
Maestro
di casa.

LIBRO

cucina gli pareua troppo stretta, rispetto alla grandezza del Palazzo, il Maestro di casa gli rispose, che la picciola cucina haueua fatta grande la casa. ANN. Io non biasimo la consideratione, & la conservatione delle facultà; perche si suol dire, che ricchezza mal disposta a pouertà s'accosta; ma biasimo l'auaritia nemica della nobiltà, & segno di uiltà. Et quì riuolgeteuì per la mente alcuni nobili ricchissimi, i quali hauendo, ò per meglio dire, possedendo molte ricchezze, non lasciano vscire se non il fumo di casa loro, & come se fossero astretti da necessitā, se ne uanno con la cappa senza pelo, con la berretta smaltata di succidume, con le calze b'sonte, & ripezzate, nè ui fanno dire altro in difesa della uergogna loro, se non che tutti siamo conoscciuti, & che hauendo cauallo in stalla, possono con honore andare a piedi. C A V. Nissuno piange la morte di cosi fatte persone, nè anco i successori, perche questi si rallegnano per l'heredità, & gli altri le odiano cosi morte, per non hauer sentito comodo delle loro ricchezze; & ben sapete il prouerbio, Non aspettar parole dal morto, nè gratie dall'auaro. A N N. Et però questi nobili cosi asciutti, & meschini, chiamati per ischernò da Diogene poueri magnifici, se non uolete dire, che siano uili, non soffrite almeno; che si uantino d'esser nobili al pari di quelli, i quali con la fertile nobiltà loro tengono honorata famiglia, & casa aperta non meno a forastieri, che a Cittadini, & principalmen-

Auaritia
nemica
della nobiltà.

Nobili
ricchi, &
miseri.

Poueri
Magnifici.

te

te a poueri
do il modo
grandezza
& legitimi
bene spese
Tanto peg
mini, i q
come not
gli altri in
le la pouer
ro a congi
onde s'au
li meno g
nè del pa
che'l nost
gentilezz
glie, aln
lascia in
la sciogli
no degni
sciagura
ro, son
gni di bi
cercano n
l'arme,
contra la
na della
a i quali
la bassezz

te a poveri, & uirtuosi; al che fare sono (hauendo il modo) obligati per sostentare la dignità, & la grandezza de' loro passati, & per mostrarsi degni, & legittimi loro successori. In somma le ricchezze bene spese, sono l'ornamento della nobiltà. C A V. Nobili poveri.

Tanto peggiore è la conditione de' poveri gentil huomini, i quali dalla necessità sono astretti uiuere come nottole nelle tenebre. A N N I B. Presso a gli altri incomodi, & danni, che apporta al nobile la povertà, ui è questo, ch'egli è talhora sospinto a congiungersi in matrimonio con donne ignobili; onde s'auuilsce il suo sangue, & ne uengono figliuoli meno generosi, i quali non serbano poi la natura nè del padre, nè della madre. C A V A L. Con tutto, che'l nostro Boccaccio dica, che povertà non toglia gentilezza, nondimeno a me pare, che se non la toglie, almeno la snembra, la snerua, la sua ligia, la lascia in giubbone, & per finirla, se non la toglie, la scioglie. A N N I B. Di questi poveri alcuni sono degni di compassione, cioè quelli, che per qualche sciagura, & sinistro accidente, & senza uicio loro, sono uenuti in bassa fortuna. Ma sono ben degni di biasimo quei, che conoscendosi poveri, non cercano mentre sono giouani, o con le lettere, o con l'arme, o con la seruitù de' Principi, di schermire contra la povertà, la quale è la grandine, & ruina della nobiltà. Ma noi sapete, che sono molti, a i quali la nobiltà del sangue reca l'ignobiltà, & la bassezza dell'animo, & pare loro par essere

Nobiltà si diminuisce per povertà.

La nobiltà del sangue genera in molti la uiltà.

LIBRO

Nobili di
castello.

Essempio
d'un gen-
tilhuomo
condutto
re d'Asi-
ni.

nati nobili, che non accada procurarsi altro honore,
nè altra grandezza; onde se riguardate intorno a
questi colli, uoi uederete, senza andar più lonta-
no alcune Castella tanto copiose di gentilhuomini
tutti conforti in quella Signoria; che non ne tocca
a pena un merlo per ciascuno, & sbucano fuori
per diuerse porte, così a schiera, che paiono conigli,
& hauendo fondata tutta la loro intentione sopra
quel poco di fumo si lasciano, o marcir nell'otio, o
cōdurre dalla necessitā a fare atti indegni, & uergo-
gnosi, per li quali si può dire, che premono la nobiltà
restando in signoria, & bene spesso perdono l'una,
& l'altra insieme, il che sia detto saluo l'honore
di quelli (che pur ve ne sono) i qualli sostengo-
no il lor grado con la uirtù, col ualore, & con l'ha-
uere, per modo tale, che non ui è sproportione,
nè disconuenenza tra'l feudo, e'l feudatario. Ma
ui replico, che se ne trouano di vilissimi d'animo,
d'habito, & d'operationi; & non sono molti gior-
ni, ch'un mio amico di Moncaluo mi raccontaua, che
sopra quel mercato uide un meschino, che hauendo
condotto un'asinello carico di legna, dopo l'hauer cō-
trastato un pezzo col compratore, giurò finalmen-
te a fe di gentil'huomo, che ne haueua uenduta
un'altra soma a più gran prezzo; ma che si conten-
taua di dargli questa per quello, ch' egli uoleua.
CAV. Era più credibile, & manco sospetto il
giuramento, se lo faceua sopra l'orecchio dell'asino;
ma egli perauentura si daua a credere, che'l me-
nare

nare gli asini al mercato per suo seruigio, non pregiudicasse punto alla nobiltà. ANNIB. In fauore di questi più miserabili, che nobili, sono alcuni, iquali dicono, che'l far simili seruigi per bisogno di se stesso, non deroghi alla nobiltà, ma si bene il farli per mercede, & per seruigio altrui, & si uagliano forse dell'esempio d'un filosofo, ilquale essendo tassato, perche portaua alcuni pesci auoliti nella cappza, rispose, che li portaua per se stesso, uolendo inferire quel, che uolgarmente si dice, che à fare i fatti suoi non s'imbrattano le mani. CAVALL. Par mi anco d'hauere inteso, che'l consiglio del Re di Francia habbia già determinato, che colui, che di sua mano lauora le proprie possessioni, ò fa altri essercitij rustici, non perda la nobiltà. Ma per me dirò sempre, da tal nobiltà liberami Signore. ANNIBAL. In questo si ha, come già habbiamo detto, a considerare il costume del paese, alquale hauendo riguardo, lascieremo di marauigliarci quando ci occorrerà uedere in qualche città alcuni gentil'huomini, contra il commun costume dell'altre città, andare alla beccaria, & alla piazza, & non solamente comperare essi il uinere: ma portare a casa inuolta ne i fazzoletti l'insalata, i frutti, o qualche pesce minuto, o altra cosuccia.

CAVALIERE. A me non darebbe già lo stomaco di così fare, & mi eleggerei più tosto di mangiare il pane asciutto. ANNIB. A me ancora

Nobili
che lauorano le loro terre, & fanno altri essercitij.

LIBRO

non piace molto questo costume, nondimeno si dee concedere qualche cosa o alla pouertà, che per auuentura ciò fare gli astringe, o all'uso, che ha fatto uecchie radici. Et uerità forse il tempo, che si tralascierà, come cosa più confaceuole alla uilla.

C A V A L Poi che nominare la Villa, desidero intendere l'opinione uostra intorno a nobili della uilla, non parlo di quelli c'hanno giurisdictione, ma di quei priuati, che uiuono di rendita, & ciuilmente.

Nobili della uilla.

A N N I B. Egli pare, che alcuni gentilhuomini delle città, & delle castella non degnino per nobili questi che uoi dite, per uedere, che nella fauella, ne gesti, ne portamenti, & nelle cerimonie manchino di

Giacomo Filippo Salomoni.

que lla politezza, ch'è propria de cittadini. Tutta uia io tengo altra opinione, & di ciò appunto habbiamo alcuna uolta ragionato insieme il Sig. Giacomo

Filippo Salomoni, & io; perche essendo egli medico non meno per ualore, che per fama, degno del titolo d'eccellente, passano pochi mesi, che non sia costretto di trasferirsi della uilla alla città per la cura di molti honorati personaggi, si come io sono pure alcuna uolta chiamato fuori per l'infermità d'alcuni principali della uilla; onde per la familiarità eh'esso, & io habbiamo contrata con gli uni, & con gli altri, siamo concorsi ambidue in questo parere, che quelli della uilla, se ben per la maggior parte, patiscono qualche difetto ne gli ornamenti esteriori, abbondano però enteriormente d'una lealtà, & cortesia naturale, che molto aggrada, & fanno

fanno pa
gli amici,
& con m
grande di
ni. CAV
ti huom
le uilla c
tiolo di
ueria pr
ra a dire
ue è mag
quelle,
quel der
quando
Et però
tenza d
7
Ch
Et per
mo è po
nobilità
tu forti
(A. V
sia uol
uilla
nobile d
manda
suoi ma
do uiti

fanno particolar professione di raccogliere in casa gli amici, & i forastieri con honore, con affettione, & con magnificenza, non sò s'io mi dica assai più grande di quel, che s'usi comunemente fra cittadini. C A V A L Voi uolete inferire, che ni è tal gentile huomo in uilla, che rappresenta una città, & tale nella città, a cui si porrebbe degnamente dar quel titolo di villan caualiere, che fu dato al Conte d'Anversa presso il Boccacio. A N N I B. Torniamo hora a dire, che maggiormente splende la nobiltà doue è maggior possanza, & che le ricchezze sono quelle, che trouano luogo di gratia, il che significa quel detto: Quando parla il ricco, tutti racciono: quando parla il pouero, si dice, chi è costui? Et però habbiamo a tenere per uerissima quella sentenza d'Horatio,

*Si sanguis, & la uirtù non più s'apprezza,
Che l'alga, se con lor non è ricchezza.*

Et per suggello del nostro discorso, diremo, che l'huomo è poso nel più alto, & più sicuro grado della nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi, Sangue, Viriù, & Ricchezze. C A V A L. Io resto pienamente soddisfatto di questa vostra ingegnosa distinzion, oua ueramente di noi. Ma perche poco fa diceste, che l'ornamento del nobile è la generosità, mi uiene hora in mente di dimandarui, se l'huomo nato nobile, degenerando da suoi maggiori, & dalla natura di se stesso, & uincendo uirtuosamente, può giustamente chiamarsi nobile.

A N N.

Se'l no-
le uitio
sia uer-
mente
bile.

LIBRO

ANNIB. *Ancora, che la generosità appartenga di nobile, nondimeno voi uedete, che questa manca nella maggior parte di quei, che sono nobili solamente per sangue, il che auiene per la ragione, che già ho toccata. Quanto poi a quella sorte di huomini, i quali non solamente sono mancheuoli di questo instinto generoso, ma uiuono sinistramente, io non posso dire altro, se non che l'huomo ben nato, & mal uiuente è cosa mostruosa, & degno di uituperio; & si suol dire, che tanto uale la nobiltà al uitioso, quanto lo specchio al cieco. Ma per sodisfar meglio al uostro quesito, io conchiuderò il mio ragionamento con un'altra uolgar distintione, secondo laquale si dice, che ui sono i nobili de' nobili, i nobili de' ignobili, & gli ignobili de' nobili. Nobili de' nobili s'intendono quei, che nati di uirtuosi, & antichi predecessori, seguono le uestigie, & la uita loro. Nobili d'ignobili quei, che nati di padri uili, si sono con la uirtù ingentiliti. Ignobili de' nobili quei, che degenerando dalla uirtù de' suoi maggiori, sono diuenuti uitiosi. Ma egli è hormai tempo di pensare al rimanente delle cose, che habbiamo hoggi a scorrere, & di considerare i modi, che hanno a tenere i nobili, et gli ignobili cōuersando insieme. CAV. A quel, ch'io ueggio, voi volete permettere la conuersatione fra loro, ma non mi par buona questa mescolanza, & uedete pure, che communemente il nobile si ritira uerso i soi eguali, & che praticando fuori di qualche necessità, con ignobili, & inferiori, sarebbe*

Nobili de
nobili.

Nobili de
li igno-
li.

sarebbe
gli alt
intere
lesia
no, &
& non
compa
ghi de
re, ch
il nobi
medes
d'una
bili di
la con
ne' ter
ignob
primi
tener
segno
lo al m
per co
per fig
auiso
nobili
sando
quella
mo nob
za, ch
ci hab

sarebbe ripreso di viltà, & tenuto in poca stima da
 gli altri nobili. A N N. Sono molti nobili, che male
 intendenti della nobiltà, stimano, che l'essere ignobi
 le, sia cosa mala, & uergognosa, onde l'abborrisco-
 no, & fuggono in quel modo, che si fugge la peste,
 & non si recano a manco uergogna l'esser ueduti in
 compagnia d'uno ignobile, che l'esser colti ne' luo-
 ghi delle donne publiche, mostrando di non conosce-
 re, che non ui è altra differenza, s'io non erro, tra
 il nobile, & lo ignobile, che tra due mattoni di vna
 medesima terra, de' quali uno è posto nell'edificio
 d'una torre, & l'altro d'un pozzo. Sono poi altri no-
 bili di migliore spirito, i quali tenendo per lo più
 la conuersatione de' nobili, non restano talhora, &
 ne' tempi opportuni d'accettar la compagnia de' gli
 ignobili. Ora in queste differenze a me pare, che i
 primi col tirar troppo l'arco, lo rompano, & col
 tener troppo rinchiuso il tesoro della nobiltà, diano
 segno d'una inciuiltà, & rustichezza, odiosa non so-
 lo al mondo, ma a Dio, poscia, che non degnano
 per compagni, & fratelli quei, ch'egli non sdegnano
 per figliuoli. Gli altri all'incontro fanno, per mio
 auiso, due atti di nobiltà, poi che conuersando con
 nobili, non degenerano dalla natura loro, & conuer-
 sando con ignobili, scuoprono quella gentilezza, &
 quella cortesia, che è propria, & peculiare dell'huo-
 mo nobile, essendo filosofica, & christiana senten-
 za, che quanto più siamo in alto grado, tanto più
 ci habbiamo ad humiliare, il che è vno esaltar si
 maggior

I nobili
 nō deono
 rifiutare
 in tutto la
 conuersa-
 tione de
 gli igno-
 bili.

L I B R O

maggiormente: Aggiungeteui poi, che'l nobile conuerfando con ignobili, dà, et riceue fingolar piacere; percioche gli ignobili fi godono eſtremamente, uegendo che'l nobile non oſtante la diſuguaglianza loro, venga cō una certa habilitatione a diſpenſargli, & farli come ſuoi eguali, dal che s'accendono ad amarlo, & fargli ogni honore, & ſeruigio, & eſſi per queſta nia acquiſtano anco credito, & ſono piu ſtimati da i loro eguali. Ma è molto maggiore la conſolatione, che riceue il nobile, ilquale ſi come conuerfando con altri nobili è coſtretto a conformarſi co i coſtumi, & con la volontà loro, & conoſce, che ciaſcuno tiene il ſuo grado, & conuerſando con ignobili, & inferiori, rimane con uantaggio, & con auttorità ſopra di loro, da i quali gli è preſtata vna certa offeruanza non coſi facile a trouarſi fra gli eguali. C A V. Appunto quando m'occorre ad uſcir di caſa per diporto, io m'accompagno piu uolontieri con vno inferiore, che con vno eguale, perche con l'eguale mi biſogna per cerimonia, & per creanza negar la volontà mia, & moſtrar d'hauere a caro quel che non mi piace; laſciandoni tirar con le gambe, doue non uado uolontieri col cuore; ma s'egli è vno inferiore, lo tiro doue uoglio, & lo faccio fare a mio modo, onde io prouo, che quella è ſeruitù, & queſta libertà. A N N I B. Hauete ragione, & vedete bene, che ſtā piu uolontieri vn nobile a quella nilla, ò caſtello, che è ſottopoſto alla ſua giuriſditione, doue
gli

Siamo
più liberi
cōuerſan
do con in
feriori,
che con
eguali.

gli p
piace
anni
che ſi
rato.
quan
mi p
a que
accet
do la
conue
viliſſi
dima
ſpoſe
barbi
li di
re ve
nuali
hann
fami
vuol
quell
per l
una
letto
Et p
li, di
cora
è la

gli pare d'esser Re, poi che è obbedito, & si com-
 piace di tutto ciò, ch'egli vuole, il che non gli
 auuiene alla città, doue non è niente più di quel,
 che siano gli altri Cittadini, & è assai manco hono-
 rato. C A V A. Poi che non volete, che si rifiuti,
 quando che sia, la conuersatione de gli ignobili,
 mi par quasi necessario, che noi facciate il nome,
 a quegli ignobili, che s'hanno particolarmente ad
 accettare nella ciuil conuersatione. A N N. Quan-
 do la necessità de' negotij lo porti, non si disdice il
 conuersare con ogni sorte di persone, quantunque,
 vilissime, il che volle accennar Diogene, il quale
 dimandato, perche andasse a bere alla tauerna, ri-
 spose, che si faceua anco tondare nelle botteghe de
 barbieri. Et però noi veggiamo, che molti nobi-
 li di questa città non si recano a uergogna di esse-
 re veduti in piazza a discorrere con diuersi ma-
 nuali, & lauoratori, & altri meccanici, de' quali
 hanno bisogno per sostenimento della lor casa, &
 famiglia. Ma doue non cade questa necessità, non si
 vuol dare adito nella nostra conuersatione se non a
 quelle persone, lequali se ben per lo nascimento, &
 per la professione loro non sono nobili, hanno però
 una ciuità ne i costumi, & una altezza nell'intel-
 letto, che le separa in tutto dalla volgar gente.
 Et per ispedirmi hormai intorno all'ufficio de' nobi-
 li, dico, che a loro conuiene il ricordarsi, ch'essi an-
 cora sono sottoposti ad alcune infermità, tra lequali
 è la superbia molto commune a nobili della prima

Quali
 ignobili
 si hanno
 d' accetta-
 re nella
 conuersa-
 tione de
 nobili.

Vfficio
 de nobili
 uerso gli
 ignobili.

specie,

LIBRO

spetie, cioè, che non hanno altro di buono, che la nobiltà del sangue; la onde abbassando il vano orgoglio, deono riguardar gli ignobili con occhio meno altiero, & vsar verso ai loro quella humanità, che è propria, si come già habbiamo detto, del nobile, col mezzo della quale uerranno ad acquistar la beniuolenza loro, altrimenti s'aspettino d'irritarsi tutta la plebe contra di loro, & consequentemente di trarre dalla uoce del popolo vna pessima fama, oltre che dallo sbrizzar gli ignobili ne risulta talhora danno, come ne risultò ad un Cittadino Romano della famiglia, se non m'inganno, del gli Scipioni, ilquale mentre si doueano creare Edili, & ch'egli procuraua d'esser vno di quelli, gli venne intorno vn'huomo di uilla, alquale egli toccò la mano, & hauendola sentita aspra, & callosa, gli dimandò in atto di burla, s'egli caminaua con le mani, ò co' piedi; del qual motto egli prese tanto sdegno, che à guisa di fuoco fra la stoppa, accese tutta le plebe ad ira contra di lui, & gli fece tanto contrasto, che per difetto di uoti rimase bianco, & escluso da quella dignità, & con vergogna s'accorse quanto dannosa, & biasimeuol cosa sia lo sbeffare un'huomo ignobile. Et per questo non s'ha ad insuperbire il nobile di origine contra gli ignobili, ma piu tosto ricordarsi, si come già s'è detto, che la sua nobiltà hebbe principio da vno ignobile, il che fu parimente significato da quel Poeta, che disse:

Esépio
d'un cit-
tadino uc-
cellato.

Il
O
Oltre
su
Christo
à dire
stro, che
rà, nè co
loro frat
detto, ch
biltà, ne
sati. Et s
bili, di s
guentem
ragioni
grado,
mostrar
de gli oc
pra la m
vsar que
bile pres
preso a g
gli ignob
ro hanno
quale gli
gliono co
è per na
no, che fi
è particol

Il primo, chi che fu de' tuoi maggiori,

O fu pastore, ò quel, che dir non voglio.

Oltre a ciò gli souuenga, che secondo la sentenza di
 un sant'huomo; Già sono stati auuertiti i nobili da
 Christo a non leuarsi in superbia, poi ch'essi hanno
 à dire, in compagnia de gli ignobili; Padre no-
 stro, che in cielo sei, il che non possono, nè con pie-
 tà, nè con uerità dire, se non riconoscono d'esser
 loro fratelli. Et briueamente, habbiasi a cuore quel
 detto, che non meri a alcuno d'esser lodato per la no-
 biltà, nè alcuno ripreso per l'ignobiltà de' suoi pas-
 sati. Et sappia tuttauia, che chi dispregia gli igno-
 bili, dispregia i primi suoi maggiori, & conse-
 guentemente dispregia se medesimo. Per le quali
 ragioni appartiene al nobile quanto è maggior di
 grado, tanto più humano, gratiofo, & civile
 mostrarsi nelle sue attioni, & far sì, che fuori
 de gli occhi, della lingua, & de' sembianti si scuo-
 pra la nobiltà dell'animo suo. Et non volendo
 usar questi modi, si contenti d'esser solamente no-
 bile presso di se medesimo, ma non sperì d'essere
 presso a gli altri. Non si persuadano con tutto ciò
 gli ignobili d'esser senza difetto, perche molti di lo-
 ro hanno una infermità più graue, & difficile, la-
 quale gli rende odiati al mondo, & è, che non vo-
 gliono conoscere, & confessare d'essere inferiori
 & per natura, & per uirtù a nobili, & non san-
 no, che fra le sette dignità, & ragioni d'imperio
 è particolarmente descritta quella de' nobili verso
 gli

Nobiltà
 nō merita
 lode, ne
 ignobiltà
 biasimo.

Vfficio de
 gli igno-
 bili.

LIBRO

gli ignobili, sopra i quali ragioneuolmente hanno maggioranza, & imperio. Si come adunque da qual che indispositione d'occhi, se non è opportunamente curata, ne segue talhora vna cecità, così da questa infermità de gli ignobili ne risorge in alcuni di

Ignobili,
che si at-
tribuisco-
no il tiro
lo della
nobiltà.
Prouerb.

loro un'arroganza, & un pazzo humore, col quale ardiscono di farsi quei, che non sono, & attribuirsi con le parole, & con gli habiti il titolo della nobiltà. CAVALLO che stomacosa professione, quando si vuol dire, secondo il detto del Boccaccio, del prune un melarancio; Et mi pare, che costoro con lo aggrandirsi in parole, & infrascar la loro origine, si vituperino maggiormente, a guisa di

Bauola.

quel fachino introdotto nella comedia, che raccontaua, come suo padre era orefice, & dimandato quai lauori egli facesse appartenenti all'orefice, rispose, che legaua pietre in calcina, ouero ad imitatione del mulo, ilquale ricordato del suo nascimento, & uergognandosi di dire, che fosse figliuolo dell'asino, rispose ch'era nipote del cauallo. Ma questo vitio d'orpelare, & di mascherare il cognome, & la sua professione, mi par piu commune alla

Spagnuoli
li s'essal-
tano l'un
l'altro.

nostra natione, che a tutte l'altre. Et se ben vedete, che gli Spagnuoli quando sono nelle nostre parti, non ostante, che due mesi auanti portassero le scarpe di corda, & si chiamassero bisognosi, si danno de' Cavalieri, & si honorano, & essaltano l'uno l'altro, acciò che siano maggiormente stimati da noi; nondimeno io credo, che nella pa-

la pa-

la patria
fessione,
che uedi-
è scito a
dre, che
uerbio, s
altri figli
per hauer
de, & a
tabili. A
d'un Poe

No
D'

CAV A
pio del R
pentolaio
di terra,
gli occhi
non hauer
pria gra
scretezza
gognano
dorate co
no à soli
auanti, &
in molte p
nelle donna
gradi loro.

la patria loro, non ardirebbono di fare questa professione, la quale è molto in vso fra noi, poscia che uediamo tale uantarsi d'antica nobiltà, che è scito della feccia contadinesca, ouero hebbe padre, che non sputaua mai in terra, & secondo il pro uerbio, s'asciugaua il naso co'l braccio. Et uedete altri figliuoli di ciabattini, ò di ferranetichi, che per hauere un poco di robba, stanno in su'l grande, & diuengono piu rustici, & manco trattabili. ANNIBAL. Non sapete la sentenzia d'un Poeta,

Non è fieraZZa a la fieraZZa eguale

D'un'humile, & uil'huom, quand'alto sale?

Essempio
notabile.

C A V A L. Et però fu raro, anzi singolare l'essempio del Re Agatocle, ilquale essendo nato di padre pentolaio, uolse mangiare continouamente ne i nasi di terra, acciò che hauendo ogni giorno innanzi à gli occhi questo memoriale della uiltà di suo padre, non hauesse oltre modo ad insuperbirsi della propria grandezza. Ma è ben tanto maggiore l'indiscretezza d'alcuni ignobili ricchi, i quali non si uergognano di uestir nobilmente, & portare arme indorate con quegli altri ornamenti, che conuerrebbono à soli cauallieri, & di uolér mettere loro il piè auanti. & è scorsa hormai tanto oltre questa licèzza in molte parti d'Italia, che così ne gli huomini, come nelle donne, non si conosce piu alcuna distintione de gradi loro, & uedete, che i cōtadini presumono di fa

LIBRO

Pragmatica di Francia intorno a' gli habiti de nobili, & de gli ignobili.

re concorrenza nel uestire gli artefici, & gli artefici a i mercanti, & i mercanti a i nobili, in sì fatta maniera, che hauendo un piz zicaruolo pigliato il possesso di portare l'arme, & gli habiti del nobile, uoi non conoscete quel ch'egli sia, infin che non lo uedete in una bottega a uendere la sua mercantia. Ma questo abuso, & questa confusione uoi uedete già in Francia, doue per antica usanza sono introdotti gli habiti, & gli ornamenti conuenevoli ciascuna sorte di persone secondo le professioni, & gradi loro; onde all'habito solo potete discernere se la donna è moglie d'uno artefice, o d'un mercatante, o d'un nobile; & (quel che è più) dall'istesso habito uoi conoscerete qualche differenza fra nobili; conciosia, che alcuni habigliamenti sono propri delle Dame, cioè Signore di castella, & di quelle, che seruono in Corte alle Reine, & anco delle mogli de' Presidenti, Cansiglieri, & ministri principali, i quali però non si concedono alle private damigelle. ANNIB. Questo nostro abuso è ueramente insopportabile, & meriteuole, che i Principi ui pongano ordine, & dando su le dita a gli ignobili, gli facciano ritirare dal grado de' nobili, & costringerli a portare habiti differenti, se non nella spessa, almeno nella foggia; per che oltre, che sotto queste maschere si possono commettere fraudi, egli è anco giusta cosa, che si come i Principi si stimerebbono offesi da i priuati Cauallieri, & gentil'huomini, che presumessero di fare loro concorrenza, così non la scino offendere la reputazione

me, e' grad
nobili. Ma p
uerano per
fene beffe;
lle del leone.
ne, su conos
perche in q
noi nò habb
stire, lascia
concludere
cessere quei
milita non
nobili, &
essi, che si co
la malinco
sano l'amore,
ggo hora, ch
mo al discors
più frettolosan
de' Principi
lugo discors
coi, & più s
el Poeta, ch
Tanto p
Quanto
se guardate
Principe cont
perche i sudditi

zione, e'l grado del nobile dalla presuntione de gli ignobili. Ma posto, che l'abuso nō troui rimedio, non hauerāno però i ueri nobili a disperarsi, ma più tosto farjene beffe; perche alla fine l'asino uestito della pelle del leone, pensando di farsi rispettare dal patrone, fu conosciuto per asino, & trattato da asino. Or perche in questo soggetto della ciuil conuersatione noi nō habbiamo preso a discorrere del modo del uestire, lasceremo questa digressione, & uerremo a conchiudere, che gli ignobili debbono contentarsi d'essere quei che sono; & dimostrarfi con una certa humiltà non meno di costumi, che di parole inferiori a nobili, & osservatori della nobiltà; assicurandosi, che sì come con artificiosa alterezza acquista no la maliuolenza, così cō semplice humiltà s'acquista l'amore, & la gratia de' nobili. Ma io mi rauueggio hora, che habbiamo speso tanto di tempo intorno al discorso de' nobili, che ci bisogna passare più frettolosamente, & con breuità alla conuersatione de' Prencipi. CAV. Anzi bisognerebbe farne un lungo discorso, perche sono molti gli errori de' Prencipi, & più graui di quelli de' priuati, se non mente quel Poeta, che dice,

Fauola.

Conuersatione tra.
Prencipi,
& priuati

Tanto piu manifestasi il peccato,
Quanto piu il peccatore è in alto stato.

Es se guardate bene, non solamente si lascia l'iniquo Prencipe contaminare, ma contamina gli altri, perche i sudditi si prendono diletto di seguitare i

LIBRO

suoi costumi, parendo loro non che lecita, ma giusta cosa il conformarsi col loro capo, onde vengono a far più danno con l'esempio, che col uitio: & sapete il detto;

Et quel che fa il Signor fanno poi molti,
Che nel Signor son tutti gli occhi uolti.

Prencipi
terreni
Dij.

CAVAL. A me piacerebbe più tosto, che di ciò non si tenesse alcū ragionamēto, perche non mācano gli scrittori non meno antichi che moderni, i quali hanno preso l'ardire, & la cura d'insituire i Prencipi, & di proporre con lunghi discorsi quale habbia ad essere la vita, & la conuersatione loro co' priuati, & sudditi. Oltre a questo, noi habbiamo principalmente a considerare, che a noi non tocca ragionare de' fatti loro, i quali sono irreprensibili, & quasi imperscrutabili Et (per ragionarmi liberamente) io ho sempre nel cuor mio biasimate quelle persone, che hanno uoluto dar leggi del uiuere a Prencipi, i quali sono signori delle leggi, & le danno a noi; onde, se mi volete credere, non cercheremo d'innalzare la nostra humile filosofia alla consideratione della grandezza de' Prencipi, perche essendo terreni Dij, o da credere che facciano ottimamente, tutto ciò, che fanno; & che'l uolere disputare, & mettere in dubbio le attioni loro, non sia altro, che vn uolere, a guisa de' Giganti, assalire uanamente il Cielo. CAVAL. Io ueggo, che secondo il prouerbio, uolete star lontano da Gioue, & dal folgore, assicuradoni di nō essere accusato di quel, che hauerete
taciuto;

tacinto; & mi pare, che habbiate riguardo a quel,
 che disse uno, che'l biasimare i Principi è perico-
 lo, e'l lodarli è bugia. ANNIB. Non pure non uolsi
 accennare questo, ma ne anco il pensai, perche te-
 mendo essi della diuinità, non mi pare, che possano fa-
 cilmente commettere errore, nè far cosa biasimueo-
 le, & mi rido di certi curiosi, che discorrendo delle
 cose del mondo, & non sapendo gli occulti secreti
 dell' alte menti del Papa, dell' Imperatore, de Re,
 & del gran Turco, danno alle ationi loro mille sini-
 stre, & inique interpretationi, & sono tanto lonta-
 ni di giudicio, quanto sono di presenza, da loro pè-
 sieri; & si danno a credere, che i Principi siano
 goffi, & che uiuano a caso, & senza consiglio, &
 che le cose passerebbono piu felicemente, se fossero
 essi i Principi. C A V. Sono bene piu graui le pun-
 ture, che danno a Principi quei, che mangiano il lor
 pane, & uiuono con essi in un medesimo palazzo,
 che di quelli, che stanno lontani. Et per questo usa-
 ua di dire un Re, ch'egli era simile a i platani, sotto
 i quali molti si ritirano per lo mal tempo, & dopò il
 sereno, gli essi pano, et così egli soccorreua molti mi-
 seri, i quali dipoi lo malediceuano. ANNIB. Et non
 credete uoi, che i Principi lo sappiano? C A V A L.
 Anzi, come Dei non pure fanno quel, che si dice,
 ma quel che si pensa: Et forse che alle loro tenere,
 & delicate orecchie mancano le acute, & penetran-
 ti lingue. ANNIB. Non deono mai costoro haue-
 re letta quella sentenza,

Biasimo
 di quelli,
 che fan-
 no profes-
 sione di i-
 tendere i
 secreti de
 i Principi,
 & di in-
 terpre-
 tare le at-
 tioni lo-
 ro.

Detto di
 un Re.

L I B R O

per le orecchie di
afino attribuite à
Mida, che
cosa s'intenda.

Mahiere
del Re di
Spagna.

Non sai, che lunghe hanno i Signor le mani? Nè s'auueggono che l'orecchie d'Asino attribuite a Mida uogliono inferire, ch'egli vdiua leggiermente tutto ciò, che si diceua, & faceua. Nè anco deono sapere che i Prencipi partecipano della diuina posanza, sapendo humiliare i grandi, & aggrandire gli humili. CAVALL. Se i Prencipi li castigassero, farebbono atto di giustitia, ma io ueggo, che in questa parte si contentano anco di conformarsi alla diuina bontà, poi che ordinariamente non degnano fare risentimento contra di loro. ANN. Questo è uero atto di Prencipe, onde ben si dice, che l'Aquila non piglia le mosche. CAV. Dite pur anco, che non solamente non pigliano vendetta sopra di loro, ma molte uolte fanno piu bene a quei, che dicono piu male di loro. ANN. Considerando forse, che i buoni si contentano delle cose mezzane, & che con essi saranno sempre d'accordo; ma essendo i tristi insatiabili, ui vuol piu cibo a chiudere loro la bocca. Or perche non si possono leggiermente scoprire i grandi misterij de' Prencipi, ci basterà sapere, che quantunque se ne trouino de' cattiuu (il che non voglio negare) nondimeno ueggiamo la maggior parte d'essi hauer secondo il proverbio l'occhio nello scettro, & non far cosa, che da alcun Momo posso giustamente essere loro ascritta a mancamento, & che non riceua sempre lode uole interpretatione. Mirate per essemplio la graue, & venerabile Maestà del Re di Spagna, con laquale

empiendo

SECONDO. 132

empiendo gli animi di riuerezza, è quasi come Idolo
adorato da Prencipi, & Signori, & confessate, ch'e-
gli con ragione si fa conoscere Re, & conserva cō di-
grità la sua Real grādezza. Raffigurate all'incō-
tro il benigno, et giouiale aspetto del Re in Frācia,
& la sua facilità incredibile, con laquale, si come
intendo, & si come douete sapere uoi, genera amo-
re, & vbidienza ne' cuori de' suoi piu tosto fami-
gliari, che seruitori, ò sudditi; & direte, che con
questa humiltà egli piu esalta se stesso, & la sua
Real Corona. Tutte adunque le intentioni, & ma-
niere de' Prencipi sono prudenti, & giudiciose, &
sono meglio fatte da loro tutte le cose, di quel che
sappiamo diuifare noi, de' quali possono dire quel
che disse Leonida, a cui essendo detto, dal regno in
poi, tu non uali niente piu di noi, gli rispose; Io non
sarei Re, se non fossi stato migliore di uoi. C A V.
Non doueua già mancare a colui una replica per ri-
battergli il chiodo; ma egli uolse perauentura ce-
dergli con la lingua, non già col cuore, imitando il
pauone, il qual diceua, che l'Aquila era piu bella
di lui, non già per le penne, ma per lo becco, & per
l'unghie, lequali faceuano, che alcuno uccello non
ardiuā di contendere con lei. A N N I B. Io torno
a dire, che le attioni de' Prēcipi, quasi sono irrepre-
sibili; & lontane in tutto dal giudicio nostro, ma per
la uicinanza, che hanno insieme le uirtù, & i vi-
tij, sono da noi sinistramente interpretati i costu-
mi loro, conciosia, che alcuni ci paiono crudeli, che

Maniere
del Re di
Francia.

Risposte
del Re
Leonida.

Fauola.

L I B R O

sono per auuentura giusti, & quei, che noi stimiamo mancatori di giustitia, possono essere clementi, et benigni, quei che imponendo belzelli, o noue, & straordinarie grauezze à sudditi, sono giudicati auari, meriteranno forse il nome d'amoreuoli, & saggi, poscia che a così fare si saranno mossi per quiete, & conferuatione de gli stati; a tale, che l'imperfettione de giudici nostri ci fa pigliare quasi tutte le perfettioni loro a nonescio. CAV. Io non so come uogliate attribuire queste perfettioni à tutti i Prencipi, poscia che sono piene l'histoire di molti Imperatori, & Re scelerati, e di pessima uita. ANN. Non ue lo niego, & non me ne marauiglio, perche non erano Prencipi per natura, ma per uolentza, nè haueuano alcun lume di fede, & erano più temuti, che amati, & essi medesimamente erano costretti à temere, et à starsi in continuo riguardo; perche secondo il detto del filosofo, chi vuole esser temuto, è costretto à temere quegli stessi, da i quali è temuto; & in somma erano ingiusti, disleali, ingordi, lasciui, premiatori de i tristi, & persecutori de buoni, & uoleuano, che per regnare fossi licito rompere le leggi, & erano quelli, in dispregio de quali si racconta la favola del Fauo'a. Leone, il quale fece patto con le pecore, & con altri animali, che s'hauesse à partire da buoni compagni la caccia, che insieme farebbono; ma ricercando poi tutte d'hauere la loro parte, egli uoltò loro i denti, dicendo: la prima parte è mia, perche son più degno di noi; la seconda io la uoglio, perche

che son piu potente di uoi ; la terza mi uiene di ragione , perche ho fatto piu fatica di uoi , la quarta se non me la date , io me la torrò , & finiremo l'amicitia. Non è adunque da farsi marauiglia se a quei tiranni per la violenza loro sopraueniua comunemente una morte uiolenta ò di ferro , ò di ueleno , & se era chiamato felice quel Prencipe , che moriua sopra il suo letto . All'incontro uoi sapete , che i Prencipi del nostro secolo sono per lo piu Christiani , & prudenti , & mandati da Dio a mantenere la giustitia in terra , & a difenderci dall'oppressioni , a castigare gli insolenti , a ributtare i bufoni & adulatori , a gratificare i virtuosi , a premiare largamente i buoni seruitori , & a farsi conoscere nelle parole , & nell'opere loro non meno saldi , & immobili , che la pietra angolare , e'l polo nel cielo . Nel qual proposito , quantunque io sappia , che uoi conoscete meglio di me i Prencipi de' nostri tempi , & le rare uirtù loro , nondimeno stimerei di commettere graue errore trapassando con silentio il glorioso nome del Signor VESPASIANO GONZGA , anzi lo debbo tacere , poi che quì non ci è luogo , nè tempo commodo per raccontare le marauigliose imprese da lui fatte in seruigio del Re di Spagna , & la singolare prudenza dimostrata nel gouerno de' popoli , & paesi , & l'infinita consolatione , che egli conuersando porgeua à gli ascoltanti con la uirtù della sua dotta , eloquente , & discreta fauella , con la quale a guisa di Peride folgora , & tuona ,

Vespasiano
Giōzga.

Et

L I B R O

Et poi ch'io debbo tacere queste cose, non resterò almeno di dire, ch'egli con la proua dell'arme, & con lo studio delle lettere ha fatto sì, che gli vien dato dal mondo il titolo non meno di vero Caualliere, che di perfetto filosofo. C A V A L. Io sò, che l'immortalità sua è fondata principalmente sopra questi due honori. Ma con tutto ciò mi piacerebbe (poi che voi non negate, che non vi siano de' Principi di mala uita) che seguendo il nostro stile, deste le leggi della uita, & della conuersatione fra Principi, & priuati, accioche non resti alcuna parte de' nostri discorsi imperfetta. A N N I. Poi che pur ui piace, ch'io contra il mio proponimēto di ciò ui ragioni, mi ristringerò solamente alle cose più importanti. & lascerò, che uoi come pratico delle certe, & delle diuerse qualità de' Prēcipi, facciate giudicio di quel che loro compiutamente si conuenga. Due sono i più graui difetti del Prēcipe, per li quali uiene leggiermente a perdere l'honore, gli statì, la uita, & l'anima insieme. Il primo è l'ignoranza, la quale trasporta in molti errori. Et veramente egli è grande abuso, che i Principi non habbiano cognitione delle buone lettere, & che si uogliano seruire della ragione, che già addusse uno Imperatore, il quale essendogli detto, che haueua parlato contra le regole della grammatica, rispose, che s'uno Imperatore era sopra le leggi, potèua anco essere sopra la grammatica. Ma egli mostraua bene di non sapere, che non ui ha cosa più gioueuole, nè più sicura alla conser-

Difetti no
abili nel
Principe.

Ignorāza

conservatione de gli Imperi , & de' Regni , che la
scienza ; onde ben disse Dante ,

Che fu Re che chiese senno

Acciò che Re sofficiente fosse .

Consideriamo, che non hauendo il Prencipe contez-
za di lettere , è costretto o di procedere bestialmēte
nel suo gouerno, conciosia, che secōdo il detto del filo-
sofo, l'ignoranza congiunta alla possanza, partori-
sce insania, o di rimettersi in tutto, come fanciullo,
alla discrezione altrui, si come fece Galba, ilquale,
tutto che nō fosse priuo di scienza, si diede in preda
a tre ministri chiamati uolgarmente i pedanti di
Galba, i quali lo fecero diuenire scelerato , & furo-
no cagione della sua ruina. CAVAL. Di quē si tra-
he , che si come fa male quel Prencipe , che uiue di
suo capo, & senza consiglio , così fa poco bene quel
che in tutto si lascia gouernare a uoglia altrui , &
di patrone, si fa seruo. Et forse che i ministri quan-
do conoscono il signore così arrendeuole , & di buo-
na pasta , non s'accordano da ingannarlo, & a uen-
dere la sua riputatione , & a farne ogni stratio .

A N N. Per questo si dice , che migliore è la Repu-
blica , doue il Prencipe è cattiuo, che quella doue gli
amici, et ministri del Prencipe sono cattiuu. Vengo
hora al secondo difetto, che è l'auaritia, la quale co-
me una uolta è entrata nell'animo del Prencipe,
non ui è alcuna indignità , crudeltà, impietà, o al-
tra sceleratezza, ch'ella non gli persuada, infino a
uendere i magistrati, et la giustitia, et a fargli brut

Pedanti
di Galba.

Auaritia

L I B R O

tare le mani nel uil guadagno d'alcune cose, lequa-
 li sarebbono vergognose i qual ui uogliate priuato,
 Et a cercare, et premiare i begli ingegni, che s'assot-
 tigliano nel trouare, Et proporre nuoue estorsioni,
 et ad honestarle con qualche gratioso titolo; onde cō
 questo animo insatiabile è sempre rinolto à procura-
 re (si come disse un gentile spirito) che la milza s'in-
 grassi nel corpo smagrato, cioè, che'l fisco si riēpia,
 Et si vuoti, Et consumi il paese: dal qual uitio ne
 segue, ch'egli uiuendo sempre misero, Et pieno di so-
 spetto, Et con la spada pendente sopra il capo, uiene
 a leuare ad un tratto a'sudditi la libertà, a se stesso
 la sicurezza, ad ambidue la quiete. CAV. Hora sè
 ch'io dirò, che uoi fate al cattiuo Prencipe quell'ho-
 nore che gli si conuiene, Et non sò uedere, perche
 non si debbono così liberamente biasimare i cattiuu,
 come lodare i buoni, i quali Dio conserui sempre fe-
 lici. Ma ritornando al difetto dell'auaritia, io cre-
 do, ch'ella molesti, Et tormenti assai piu i grandi,
 che i mezzani, ò piccioli, et che a molti Prencipi sia
 scolpito nel cuore il desiderio della monarchia, alla
 quale quando anco fossero giunti, non resterebbono
 contenti, Et sentirebbono uerificarsi con loro mede-
 simi quel detto, *Alessandro al mondo è grande, Ad*
Alessandro il mondo è picciolo. ANN. Vcramen-
 te *Alessandro* si doueua chiamare povero, anzi mi-
 sero, perche niente più è colui, al quale non basta
 ciò ch'egli ha, che colui, che non ha nulla. Quel Prē-
 cipe adunque, che vorrà acquistarsi buon nome,
 Et man-

detto cō
 ra Alef-
 andro.

Et mantenersi grato a priuati, si guarderà da i due già nominati difetti, Et perche non si dica ch'egli cō la sua sciocchezza appaia come simia in banco, si sforzerà primieramente d'abbracciare la dottrina, Et la sapienza, di che ne darà certissimo segno tenēdo buon conto de gli huomini dotti, Et uirtuosi.

CAVALIE. *Dimandato l' Aretino della cagione, perche pochi Prencipi hoggidì riconoscano gli huomini eccellenti nella poesia, Et nell'altre facoltà, come soleuano gli antichi, rispose, perche la conscienza delle lodi, che uengono loro falsamente date li rimorde, Et ueramente non si stima ciò che non si conosce; onde mi piacerebbe che'l Prencipe fosse letterato, Et per questa, et per l'altre ragioni da uoi già dette.* **ANN.** *Tra tutte le lettioni, che sono accōmo date al Prencipe, uì è particolarmente quella, che ragiona del Prencipe; Et perciò si dice, che Demetrio effortaua Tolomeo che leggesse molti libri appartenēti al regnare, perche quiui trouerebbe molte cose, le quali i suoi sudditi non ardiuano di dirgli. Bisogna poi che'l Prencipe fugga la già nominata auaritia metropoli di tutte le sceleratezze, Et per nō lasciare albergare così uile, et indegno hospite in casa sua, deponga la persona priuata, Et si uesta la publica, hauendo tutto il suo pensiero riuolto al beneficio de suoi popoli. Oltre a ciò si dia a cōsiderare quanto grane peso sia quello dello scettro, Et della corona; percioche s'egli ascende all'imperio con speranza di uita più tranquilla, egli imita colui, che*
ascen-

Dimā
to l'Arc
no cont
i Prenc
pi.

'Ricor
utile
Prencip

LIBRO

Gloriosa
miseria.
Nobile
seruitù.
Seruo pu
blico.
Gran be-
tia.

ffempio
orabile
Filip-
o.

ascende un'alto monte con speranza di ritirarsi dal
folgore, & da uenti, onde con gran senno chiamò,
chi che si fosse la uita del Prencipe una gloriosa mi-
seria, & un'altro le diede nome di nobile seruitù,
chiamando anco il buon Re seruo publico, oltre che
Tiberio (se ben mi ricorda) nominò l'Imperio gran
bestia. Et per tanto, se tutti si recassero per la men-
te le fatiche, le uiglie, gli stenti, i pericoli, l'inquie-
tadini, & finalmente il carico oue soggiace il uero
Prencipe, non si uedrebbero perauuentura due liti
gare, & guerreggiare d'un Principato, ma ui sareb-
bono più Regni che Re: la onde conoscendo l'accor-
to Prencipe la grauezza, e'l pericolo d'un tanto pe-
so, alquale egli solo per difetto di forze, & di sape-
re non può supplire, si proueggia di ministri: & con
siglieri intendenti delle cose non meno ciuili, che mi-
litari per interesse della giustitia, & per conserva-
zione de' suoi stati, ricordandosi del prouerbio, che'l
cattiuo Prencipe ha cattiuì fianchi, cioè cattiuì con-
siglieri; & perciò in questa elettione apra ben gli
occhi, procurando, che siano non meno di bontà, che
di scienza dotati. Nel che fu tanto diligente, & cir-
conspetto Filippo Re di Macedonia, che solamente
per hauere scoperto, ch'un suo ufficiale si ringeua la
barba, lo rimosse dall'ufficio, con dire, che non pote-
ua essere fedele nelle cose publiche colui, che non
era fedele nella propria barba. Non haurà poi a
risolvere alcuna cosa senza il loro auiso, massima-
mente doue si tratti della giustitia, ricordandosi, che
non

non senza ragione si dice, che quando Giove uoleua fare qualche beneficio a mortali, lo faceua solo, ma quando uoleua dare danno ò col folgore, ò con la tempesta, o con la guerra, o con la peste, o col terremoto, chiamaua gli altri *Dij*, & facua la uendetta col loro consiglio. Soleua anco dire *M. Antonio Imperatore*: E' cosa più honesta, ch'io segua il consiglio di tanti & tali amici, che'l patire, che tanti & tali amici seguano la uolontà di me solo. Sarà medesimamente auuertite di precedere i sudditi nò nell'otio, ma nell'industria, & nella prouidenza; & si come le cose celesti non fanno stare ferme, ma con perpetuo mouimento si rinforzano, così il Principe dee sempre essercitarsi, & faticarsi nel gouernare i sudditi con giustitia, & nell'attendere alla salute, & a commodi loro in sì fatta maniera, ch'egli essequisca quella sentenza d' *Adriano*, il qual diceua, che si donoua eßercitare il Principato come cosa del popolo, non come cosa propria. Di più gli sia a cuore la beniuolenza de' sudditi, la quale è il uero, & inespugnabile presidio del regno; & questa beniuolenza egli la conseguirà seguendo il parere di *Tito Vespasiano*, il quale uoleua mostrarsi tale a priuati, quale desideraua, che i priuati fossero uerso di lui, perche si come non uì è cosa più dannosa, che l'essere odiato, così non ue n'è alcuna più utile, che l'essere amato; il che certo s'acquista con l'humanità, & con la cortesia, & perciò non è marauiglia, s'egli per uniuersal consentimento fu chiamato

Detto di
Adriano.

Tito Vespasiano,
& suo detto.

mato

L I B R O

mato amore del mondo, & delitie dell'humana generatione; poscia, che fece professione di dar sempre grandissima udienza a tutti, & di non lasciare mai perire alcuno mal sodisfatto dal suo cospetto.

CA V. Niun'altra cosa nel uero rende piu il secolo d'oro che la bontà del Prencipe. ANNIB. Non solamente dee il Prencipe mostrarsi benigno, affabile, & gratiofo nel conuersare co' priuati, ma usar moderatamente la sua auttorità, & particolarmente nelle proprie offese, nelle quali gli dee bastare d'hauere potuto far uēdetta, & imitar in ciò le grandi fiere, le quali non si riuolgano a piccioli cani, che dietro

Detto di
Catone.

Traiano.

loro abbaiano; ricordandosi anco di quel che so' eua dir Catone, cioè, che i potenti debbono usare sobriamente la lor potenza per usarla lungamente; onde haueua Traiano per costume di chiamare il Senato padre, & se medesimo ministro. Ma recando tutte le parole in una, diremo che'l buon Prencipe dee acquistar si nome di padre dalla patria, & non altrimenti portarsi uerso i sudditi, & di quel che faccia il padre uerso i figliuoli Et perche dall'esempio di Ciro preso Xenofonte, & da molti altri si possono compiutamente hauere le leggi appartenenti al Prencipe; ci basterà d'aggiungerui ancora questi tre raccordi, cioè, che la reputatione del Prencipe si scuopre nel parlare sobriamente, la bontà nell'astenersi dalla robba de' sudditi, la sapienza nel reggere se stesso. Quel signore che adempirà così fatti ricordi, potrà dir degnamente, ch'egli sia la uina imagine di Dio

si come

Riputa-
ione.
Mora.
apreza.

si co
gli a
mo
pote
diti,
le bo
nera
cioc
pent
della
pio a
furon
berie
ro in
di v
ti, c
teng
mo i
uall
fin c
ch'eg
Prenc
che s
ilqua
bens
il suo
te non
conue
cio, a

si come per lo contrario si può promettere, che non gli auuenendo altra sciagura in vita, sentirà in morte la verità di quel detto, che i potenti saranno potentemente tormentati. Riuolgiamoci hora a sudditi, & alla conuersatione loro co' Prencipi, la quale ho sempre stimato (parlando de' Prencipi in generale) che s'habbia a schifare più che si può, per cioche la beniuolenza loro viene ardente, & repentina, ma facilmente col vento dell'inuidia, & della calunnia si spegne, il che si proua con l'esempio di quel Lisimaco, & di quel Sciano, che tanto furono grati l'vno ad Alessandrio, & l'altro a Tiberio, i quali nondimeno da sommo fauore caddero in estrema disgratia, & ruina, senza che tutto di veggiamo a tempi nostri di cosi fatti auuenimenti, & quando pure vi sia qualche vno che si mantenga in fauore, il meschino viue sempre con l'animo inquieto, e' l'patrone lo carica a guisa di buon caualllo con vna continoua soprasoma, nè mai lo lascia fin che non gli ha cauata l'anima del corpo, in modo ch'egli è verissimo quel detto, che o t'ami, o t'odij il Prencipe, egli è vn medesimo male; onde a me pare, che s'habbia a seguire la fauola del vaso di terra, il quale rifiutò la compagnia di quello di rame. Et ben sapete, che non è lecito dir con essi liberamente il suo parere, nè fare alcuno contrasto, altrimenti non sarai amico di Cesare. CAVALIERE. La conuersatione de' Prencipi non s'ha, per mio giudicio, a fuggire, se nō in quāto ci toglie quella libertà,

Sudditi,
& loro vficio.

Fauorità
del Prencipe.

Fauola.

Dalla conuersatione de' i Prencipi, qual com modo.

S che

LIBRO

& quale
icommo-
do auuen-
ga.

che tanto è grata nel conuersare, & ci mette in vna seruitù, laquale non ci può lungamēte diletta- re; ma l'habbiamo però a cercare in quanto ci rende piu ge- nerosi, & nō lascia materia di pensare, che si fugga per uiltà d'animo, oltre che ci arreca spesso vtile, et honore, & per lo meno la beniuolenza del Prēcipe.

ANN. Voi appunto m'hauete in ciò preuenuto, per che io uoleua soggiugnere, che questa conuersatio- ne, non ostante che sia pericolosa, & che da me, particolarmente non sia mai stata ricercata, ap- porta a molti che l'usano bene, grandezza, & beneficio, oltre che essendo il Prēcipe tanto piu eccellente di noi di uirtù, & ualore, quanto è mag- giore di grado, possiamo etiandio credere, che la sua conuersatione vaglia grandemente all'edificatione nostra. Ma ben sapete, che alcuni nō altrimente, che

Modo di
cōseruar-
si i gratia
del Pren-
cipe.

i uasi di terra, si rompono conuersando co i Prēci- pi, per non serbar quella maniera, che si conuiene; onde per salute, & per sicurezza loro, breuemente ricordo, che imparino a non insuperbirsi, nè a gon- fiarsi punto, nè a pigliare niente più di sicurtà per fauore, ò grata accogliēza, che riceuano, anzi quā- to piu si conoscono esaltati, tanto piu adoprino l'hu- milità, & la riuerenza. C A V A. Questo mi pia- ce, perche ho osseruato, che'l Duca mio ha ristret- ta la mano de fauori ad alcuni, i quali usauano ma- le della benignità sua, onde essi sentiuano tãto mag- gior percoſsa nel cadere, quãto più discēdeuano d'al- to. Et nel vero io conosco per proua, che chi vuole

mante-

mantenersi lungamente la gratia del Prencipe,,
 bisogna, che a guisa dell'orso, quando egli è buon
 tempo, s'attristi nell'aspettare il cattiuo, il qual
 dubbio lo terrà sempre in quella continoua riuere-
 nza, & humiltà, che è grata a Prencipi. A N N.
 Non si può fare alcuno eccesso d'humiltà verso di
 loro; & se ben si racconta, che non essendo Ari-
 stippo esaudito da Dionisio, gli si gettò a piedi, &
 impetrò dicendo: la colpa non è mia, ma del Re,
 che ha l'orecchie ne i piedi, si poteua perauentu-
 ra rispondere ad Aristippo, che la colpa era sua,
 poi che senza vsare la debita humiltà, voleua fare
 il fratello co'l patrone. Finiamola pure con dar
 carico a chi che si sia di riuerire, & vbidire il
 Prencipe con ogni humiltà, perche l'honore non
 si rende a colui, ma a Dio istesso, di cui egli è mi-
 nistro. Et quel che si dice del Prencipe, s'intende
 anco de Magistrati, non guardando, che fra loro
 ne ne siano de gli ingiusti, crudeli, partiali, igno-
 ranti, corrottibili, & accettatori di persone; ma ha-
 uendo sempre riguardo, che sono membri del Pren-
 cipe. C A V A L I E R E. Desidero pur anco che
 discendiate ad alcuno particolare de magistrati, i
 quali credo, che habbiano bisogno d'alcune leggi di
 uerse da quelle de Prencipi, & tanto più essen-
 done frà loro alcuni degni di reformatione, per le
 male qualità loro. A N N I B. Egli è veramente
 inestimabile il danno, che viene da un cattiuo mi-
 stro; & perciò si dice, che si dà la spada in mano

Magistra-
 ti, & loro
 ufficio.

LIBRO

Simia in
porpora.

Fauola.

ad vn pazzo, dādo il magistrato ad vn tristo, il quale è volgarmente chiamato simia in porpora; onde habbiamo ad auuertire i magistrati, che facciano professione quanto al loro vfficio, d'essere amoreuoli nel correggere, giusti nel sentētiare, & misericordiosi nei punire; nè si lascino uscir di mente l'esempio di quell'asino, il qual portando l'effigie della Dea Teside, & veggendo, che tutti s'inginocchiuano & l'adorauano, entrò in superbia, & si diede a credere, che à lui si facesse un tanto honore. In così fatto errore cadono volonrieri alcuni di coloro, i quali per vedersi salutati, & honorati da tutti, s'imaginano di meritare quell'honore, & non s'accorgono, che comunemente ciò si fa non per merito loro, ma per riuerenzia del Principe, la cui imagine portano in capo; anzi in cambio di riceuere il vero honore, raccolgono bene spesso secondo il prouerbio, in re e l'aura, & gustano vna viuanda condita piu con fumo, che con sale. CAV Ben possono dire con nostro Signore: Il popolo m'honora con le labra, ma il suo cuore è lontano da me. ANN. Egli è detto del Sano, che chi degnamēte stà in seggio, fa honore al seggio, chi indegnamēte vi stà, fa vergogna al seggio: & perciò dourà l'accorto ministro non gonfiarsi punto, nè lasciarsi alterare i costumi della dignità, della quale nō sarà sempre in possesso, ma procurar d'essere stimato, & honorato non per rispetto dell'vfficio, ma per rispetto della propria virtù, accioche quādo sarà fuori dell'vfficio, possa dire ch'egli resta i honore

re

re senza l'honore. Quanto alla conuersatione co'l Conuer-
 Prencipe gli basti questo, che nè per timore, nè per satione
 speranza, habbia a consentire mai ch'egli faccia co del mini-
 so ingiusta, nè a secondare il suo peruerso gusto, si stro col
 come già fecero i cōsiglieri d'un Re de Persi, il Précipe.
 le inuaghito della propria sorella, entrò in desiderio
 di sposarla, ma sapendo, che non uì era il costume,
 esposse loro questo desiderio, & comandò, che uedesse
 ro se uì era alcuna legge, che ciò permettesse; onde
 ritiratisi insieme, & cōsiderata da un cāto la ragio
 ne, & dall'altro il desiderio del Re, finalmente an-
 darono a riferirgli, che non trouauano alcuna leg-
 ge, che ciò permettesse, ma che ue n'era una, per la
 quale era concesso al Re de Persi di fare tutto ciò
 che gli piacesse, la qual relatione gli accrebbe l'ani-
 mo d'adempire il suo sfrenato appetito. Ma s'egli è
 graue errore il consentire a desiderij dishonesti del
 Prencipe, è molto peggio il proporgli, quando anco
 egli no'l ricerchi, le cose ingiuste, & prouocarlo
 a sdegno, a crudeltà, a uendetta, & ad estorsioni.
 C A V A L. Questi appunto sono quegli vfficia-
 li, che si mantengono lungamente in gratia. ANN.
 Se ne veggono ben'anco di questi lasciarui molte
 volte il pelo, anzi la pelle, & finire miseramen-
 te, & con estremo vituperio la uita loro. Quel che
 in ultimo s'ha da ricordare al ministro per cōto del
 le persone priuate, è ch'egli si mostri dell'aspetto
 seuerò, & tremebondo, perche a gli ingiusti darà
 errore, a giusti confidenza, & così fatta presenza

Aspetto
 del giudi
 ce.

suole piacere a buoni, & dispiacere a tristi; & si disponga di essere paziente nel dare orecchie a tutti, & spetialmente a poveri, nè mostrarsi meno liberale di giustitia, & briue alla speditione uerso di loro, di quel che sia uerso i grandi. Ma, oime, l'auaritia, & l'ambitione possono tanto, che in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, & pordonando a corui, si puniscono le colombe. Ma perche il tempo ci

Cōuer-
satione tra
letterati,
& idioti.

uiuen mancando passiamo auanti a ragionare hor-
mai della conuersatione de letterati, & de gli
idioti. C A V A L. A questi io stimo essere cosa
impossibile, che voi assegnate alcuna maniera,
che habbia virtù di rendere grata, & piaceuo-
le la conuersatione fra loro. A N N I B. Doue fon-
date questa opinione? C A V A L. Nell'essempio del-
l'acqua, & della cera, che non s'incorporano in-
sieme, voglio dire nella troppo gran diuersità del-
la natura, & de costumi loro. Et vedete bene,
che di rado, o non mai gli huomini letterati si la-
sciano cogliere nella compagnia de gli idioti, co-
me qui, che fanno, che non s'ama, nè s'apprez-
za quel, che non si conosce; onde a questo effe-
to si racconta, che'l gallo trouò vna gemma, &
se ne fece beffa, dicendo, che più caro gli sareb-
be stato vn grano d'orzo. A N N I B. Si suol di-
er, che l'ignoranza è spetie di pazzia: Et per tan-
to vorrei, che meco veniste hora considerando,
che sono al mondo due sorti d'idioti, cioè gli stolti,

Fauola.
Ignoran-
za è spe-
tie di paz-
zia.
Idioti di
diuerse
forti.

E i *sauj*: chiamo *stolti* quegli *idioti*, i quali non solamente sono *rozi* d'intelletto, E *priui* di lettere, ma hanno in odio gli *intendenti*, E *letterati*, E come veri *stolti*, giudicano *stolti*, et beffano tutti quei, che fanno professione di dottrina, onde si dice, che ottimo è colui, che fa ogni cosa per se stesso, prossimo a questo è colui, che dà orecchie a *sauj*; inutile, E da poco è colui, che non fa nè l'uno, nè l'altro sì come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla, E stanno continuamente in questo errore; onde hanno ragione gli *huomini* *letterati* di fuggire medesimamente la conuersatione loro, fra quali il ragionare di lettere è uno spargere, secondo il proverbio, le perle fra i porci. Et perciò dicendo uno di questi sciocchi che egli stava più uolontieri tra le meretrici, che tra i filosofi, rispose Pitagora, che anche i porci stanno più uolontieri nel fango, che nell'acqua chiara. Sono poi altri *idioti* di sana mente, i quali auuenga, che non habbiano cognitione di lettere, nondimeno riconoscono l'ignoranza loro, E desiderosi d'imparare, amano, stimano, E seguono uolontieri i *letterati*, E sono inimici de gli altri *idioti*, in modo tale, che non ostante l'ignoranza loro, meritano più tosto nome di dotti, che d'*idioti*.
 CAVAL. Voi fareste troppo gran torto a i dotti, dando il loro titolo a gli ignoranti. A N N I B. Io ui potrei quì rispondere con quella commune regola, che tali siamo giudicati, quali sono quelli, con cui conuersiamo. Ma per meglio sodisfarmi dico, che

LIBRO

Mezo tra la scienza, & l'ignoranza vi è vn mezo, il qual
 la sciēza, consiste nella buona opinione, cioè nell'esser parte-
 & l'igno- cipe del vero, senza alcuna certa ragione, il che
 ranza. nō si può chiamare scienza, perche la scienza è con
 ragione, nè si può anco chiamare ignoranza, per-
 che l'essere partecipe di verità, non è ignoranza;
 Et perciò tra i dotti, & gli idioti, stanno in mezo
 quelli, di cui ragiono, i quali nō sono veramente dot-
 ti, in quanto non hanno fondamento di dottrina,
 nè sono idioti in quanto cercano di fuggire l'ignoranza,
 & di seguire la dottrina altrui. Ma perche io
 vi ho detto, che meritano più tosto nome di dotti,
 che di idioti, io in confirmatione di questo vi dico,
 che la principal parte della virtù è il fuggire il vi-
 tio, anzi non si vuole cercare tanto di acquistare il
 valore, la prudenza, & gli altri beni, quanto di aste-
 nersi dal vitio, & secondo ciò si chiameranno vir-
 tuosi non solamente i filosofi, che hanno cognitio-
 ne, & intelligenza delle cose appartenenti alla feli-
 cità della vita, ma tutti quelli che astenendosi da
 i vitij, hanno intentione di viuere, & di operare
 virtuosamente; perche si suol dire, che non patisce
 difetto di virtù, se non chi vuole, conciosia, che
 il principal fondamento della virtù, è il volere.
 Et per ispedirmi, s'ha a chiamare ignoranza quella
 di vn'huomo, il cui animo ripugna alla scienza, o alla
 opinione, o alla ragione, che communemente pre-
 uale, & per lo contrario si ha a chiamare prudenza
 quella d'un'animo, ilquale consenta alle scienze;
 alle

Virtuosi
 quali s'in-
 tendano.

Virtù è
 fondata
 principal-
 mente so-
 pra la vo-
 lontà.

alle opinioni, & alle ragioni già dette, quantunque sia priuo di lettere, & di dottrina. C A V. Voi farete in superbire con queste ragioni oltre modo gli ignorati, & sarete cagione, che vorranno chiamarsi huomini dotti senza lettere. ANNIB. Tosto proporremo i rimedij per reprimere loro questi fumi, sì, che non ascendano al capo. Ma con tutto ciò non possiamo negare, che non siano molti huomini al mondo, i quali senza dottrina, & solamente col seguire, come discepoli, la natura maestra, sono peruenuti a molti segni lodeuoli, & honorati; & per l'opposito molti letterati di poco giudicio, si sono fatti conoscere per huomini inetti, & senza alcun frutto. Nè si vuole anco tacere, che particolarmente nelle conuersationi molti letterati si scuoprono insipidi, & di poco gusto, & molti riescono più amabili solamente per vna o piaceuolezza, o prontezza d'ingegno, onde non bisogna anco, che i dotti s'insuperbiscano della lor dottrina; ma si ricordino, che l'aquila con la forza, il pauone con le piume, il rosignuolo col canto è superiore, & che troppo gran torto haurebbe fatto la natura a gli altri, se hauesse concedute tutte le doti ad vn solo.

Non voglio per tutto ciò torre a letterati il loro debito honore, anzi mi pare giusta cosa, il confessare, che le lettere sono come il bastone, & l'appoggio ad vn infermo, & che di quante cose si possedono al mondo, la sola dottrina è perpetua, & immortale. Et però ho gran compassione a tutti quelli, che

Molti senza dotti
na hanno
fatte grã
di impre
se.

Vfficio de
letterati
verto gl
idioti.

Di quã
utilità si
no le let
tere.

L I B R O

Infelicità
de gli
huomini
senza let-
tere.

li, che per loro sciagura ne son priui, & si può ben dire con verità, che non è così grande l'honore di quei, che fanno le buone lettere, come è grande il dishonore, & la vergogna di quei, che non le fanno. Queste spogliano l'huomo d'ignoranza: queste l'indirizzano nella vita: queste lo rendono benigno, mansueto, gratiofo, & amabile; queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento: queste nelle auuersità gli arrecano vnico, & incredibile conforto; & queste finalmente leuandolo dal fango, & fuori della seccia del volgo, gli seruono di scala a gli honori, alle dignità, & alla contemplatione delle cose celesti, & diuine. CAVAL Voi attribuite tanto all'honore delle lettere, che pare, quasi, che vi scordiate quello dell'arme, il quale voi sapete pure, che gli fa contrapeso sopra la bilancia. ANNIB. Io sò, che dimandato un grand'huomo qual uolesse più tosto essere o Achille, o Homero. Dimmi tu, rispose, quale amaresti meglio d'essere o Trombetta, o Capitano? Ma con tutto, che questa risposta sia in fauore dell'arme, io dimando a voi qual sia il fine de gli huomini saggi, & honorati? CAVAL. Io credo, che sia di lasciare dopò loro quella, che trionfa della morte, & secondo il detto del Poeta,

Trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba.

ANN. Voi dite bene. Ma l'immortalità della fama onde dipende? CAVALIERE Dalle lettere, & dall'historie, per le quali si conserua eternamente.

A N N.

Risposta
l'un Ca-
pitano
in fauore
delle ar-
me.

ANN. Di quì adunque vi potete rauuedere del uàtaggio c'hanno le lettere sopra l'arme, poscia che le lettere per se sole acquistano l'immortalità, ma l'arme nō possono acquistarla senza l'aiuto delle lettere, di che se n'accorse il grande Alessandro, il quale col chiamare fortunato Achille, perche hauesse trouato uno eccellente scrittore delle sue imprese, non uoleua accennare altro, se non che egli ancora desideraua di abbatersi in alcuno, che raccogliessi con uaghezza in un volume le fatiche, i conquisti, & l'opere sue gloriose, la memoria delle quali sapena, che tosto senza questo spirito si sarebbe estinta, & dileguata. C A V A I. Io credo veramente, che senza lo stimolo della fama pochi vorrebbero faticarsi intorno ad alcuna loduole impresa; nè credo, che si troui facilmente vna tanto rimessa humiltà, che non si senta pizzicare dal dolce desiderio della gloria. ANN I B. Tutti desideriamo di riportare questa gloria come debito frutto, & legitima mercede delle nostre fatiche, nè ur'è alcuno di mezzano intendimento, che non habbia a caro, come huomo, di uiuere dopò morte, & di lasciare perpetuo nome fra posterì; in confirmatione di che si racconta, che un certo scrittore diede in publico una sua operetta, intitolata, 'Dello sprezzamento della gloria, nella quale con molte notabili ragioni si sforzaua di prouare, che era uanità indegna dell'huomo il mendicare la gloria delle opere sue. Ma questo scrittore fu poi accusato

Qual van
taggio
habbino
le lettere
sopra l'ar
me
Alessan-
dro Ma-
gno.

Occult
ambitiō
de vn ce
to scritt
re.

L I B R O

accusato d'hauer commesso quell'errore , che egli biasimaua in altrui ; perche in fronte dell'opera era espresso il suo nome, dal quale si conosciua chiaramente , che s'egli fosse stato veramente sprezzatore di gloria , come si ingegnaua di persuadere a gli altri, hauerebbe dato fuori il libro senza il suo nome, ilquale cosi dipinto rendeu a odore di mendicata gloria . Ma non volse già in ciò dissimulare

M. Tullio vago di gloria.

M. Tullio, ilquale con lunga lettera apertamente , & con molto studio pregò Lūcio Cittadino Romano , che gli gratificasse di tre cose , la prima di scriuere separatamente dall'altre historie la congiura di Catilina , per dare immortal fama al suo nome : la seconda , che vi aggiungebbe alcuna cosa in fauore dell'amicitia ; la terza , che la pubblicasse quanto prima , accio ch'egli ancora in uita potesse gustare la sua gloria . Quì non voglio anco

Augusto .

tacere Augusto, il quale al suo testamento aggiunse distesamente le sue imprese, ordinando , che fossero intagliate alla sua sepoltura nelle colonne del bronzo . Ma quanti altri si potrebbero raccontare , che si andarono procurando , & mendicando questo grido, et questa gloria col mezo, ò d'historie, ò di statue, ò di trombe , ò di pitture , ò d'edificij, ò d'altre memorie? CAVAL. Maggiore marauiglia mi pare , ch'un cosi honorato desiderio entrasse nel cuore d'una publica Cortigiana nominata Trine , laquale essendo ricchissima , & hauendo Alessandro Magno ruinate le mura di Tebe , andò a profes-

Ambizioso di vna Cortigiana.

rirsi

rirsi
cont
scot
nò,
que
di q
se a
pria
pell
na
repl
muc
vire
si,
vna
pen
cipa
li son
loros
fatto
te
che
Cesa
rime
fi sap
be d
il suo
ques
uersi

rirsi a Tebani di raddrizzarle a sue spese, mentre si contentassero, che ad eterna memoria ella vi facesse scolpire solamente queste parole. Alessandro le ruinò, Trine le ristorò. ANN. Era più degna di scusa questa donna, che affettua la gloria col suo danaio, di quel che siano alcuni, che la procurano alle spese altrui, & non potendo lasciare fama con la propria virtù, si attribuiscono furtiuamente le fatiche pellegrine, di che ne habbiamo poco fa tenuto ragionamento. Ma ritornando al proposito dell'arme, io replico, che l'opere de grandi capitani, & caualieri, muouono con essi, se non hanno chi le scriua, o se cō la virtù dell'arme non si trouano congiunte le lettere sì, che possano, ad imitatione di Cesare, tenere con vna mano la lancia su la coscia, & con l'altra la penna per ritrarre i propri fatti, il che sarebbe principalmente necessario in questi nostri tempi, ne quali sono mancati, & vengono tuttauia mancando valerosi caualieri, anzi heroi, i quali nell'arme hanno fatto proue marauigliose, che se fossero così descritte, come sono già quasi sepolte, non hauerebbono in che inuidiare la gloria ad Annibale, a Marcello, a Cesare, ad Alessandro, & a gli Scipioni i quali parimente sarebbono priui di nome, & di gloria, nè si saprebbono i loro valorosi fatti, se non che le trombe de poeti, & de gli historici ne hanno lasciato il suono nelle orecchie de posteri. CAVALL. Da questo si puo giudicare, quanto sia vtile la conuersatione de letterati, & quanto importi l'hauer fami-

L'arme
stano ben
cōgiunte
con le let
tere.

Si pde la
memoria
di molti
huomini
valorosi
per difet
to de gli
scrittori.

L I B R O

Gli scrit-
tori dan-
no, & tol-
gono la
uita.

Il Giouio
confessò
l'infedel-
tà della
sua histo-
ria .

Amici de
letterati .

famigliarità con gli scrittori , i quali con vna im-
pennata d'inchioſtro ci poſſono prolungare la vita
per molti ſecoli. **A N N I B.** Non ſolamente poſ-
ſono dar la vita , ma torla ancora ; onde ſoleua di-
re vn gentil Capitano, che le penne de gli ſcrittori
paſſano i corſaletti de guerrieri . Et ſappiamo ben
noi, che molti ſcrittori , o per compiacere ad altrui,
ò per paſſione, ò come ſi ſia, hanno nelle hiftorie con-
tra il debito loro aggrandite , & innalzate oltre
al uero l'opere d'alcuni Capitani, & per lo contra-
rio abbaffate , ò taciute le ſegnalate imprefe di al-
cuni altri , & in ſomma con la forza della mano ,
& dell'inchioſtro eſaltato de gli humili, & humili-
liato de i grandi. **C A V A L.** Anzi mi nien det-
to , che eſſendo biaſimato il Giouio della infedeltà
della ſua hiftoria , egli la confeſsò , ſoggiungendo
però , che ſi riconfortaua , ſapendo , che dopo lo
ſpatio di cento anni , non vi ſarà più alcuna me-
moria in contrario , onde verranno i poſteri neceſ-
ſariamente a dare indubitata fede a ſuoi ſcritti.

A N N I B A L. Egli perauuentura non ſi fareb-
be poſto à queſto riſchio , ſe non ſi foſſe confidato ,
che con l'altezza , & con la politezza della ſua
hiſtoria haurebbe tolto l'ardire ad ogn'altro mo-
derno di ſcriuer gli contra. **Ma** come ſi ſia, moſtra
no gran ſenno quei che ſi tengono amici i lettera-
ti , & li raccolgano ſotto il fauore , & la protettio-
ne loro , non tanto per proprio intereſſe, quanto per
amor della uirtù , il che apportò ſomma gloria ad

Alessandro

*Alessandro, ad Augusto, & a Mecenate, i quali cō
 honori, & presenti marauigliosi gradirono diuersi
 grammatici, oratori, poeti, & filosofi; nè mi pare
 in questo ragionamento douersi tralasciare oltre a
 gli essempli antichi quello di Pio I I. Pontefice, il
 quale nelle guerre de suoi tempi comandò espressa-
 mente, che si perdonasse all'honore, alla robba, &
 alla vita de gli Arpinati per la memoria di Marco
 Tullio natio di quel luogo, & perche ancora vi era-
 no molti, che haueuano il suo nome. Ma egli è be-
 ne di dar forma alla conuersatione de i letterati, &
 di ricordar loro primieramente, che la scienza ren-
 de l'huomo gonfio, & superbo: ilche si conferma
 con l'esempio d'Acio poeta, ilquale fu tanto inso-
 lente per la sua dottrina, che entrando Cesare Impe-
 ratore nel collegio de poeti, non degnò di salutarlo,
 stimandosi da più di lui. Io nel uero giudicai sempre,
 che si come vna pianta quanto più è carica di frut-
 ti, tanto piu si china a terra, cosi l'huomo, quanto è
 piu copioso di dottrina, tãto più sia tenuto ad humi-
 liar si, perche il fondamento della uera uirtù è l'hu-
 milità, nè ui è alcuna cosi grande chiarezza, che nō
 uenga oscurata dalla superbia. Et però non hanno i
 letterati nè à tener la sciēza nascosta senza frutto,
 nè ad usarla per uanagloria, ma per loro salute,
 & per beneficio uniuersale, perche non si possiede
 con gusto alcun bene senza compagnia, si che han-
 no a procurare di trasfondere in altrui ciò che sãno,
 & d'apprendere per insegnare. C A V. A me pa-
 re, che*

pio I I.

Vfficio de
letteratiSuperbia
di Acio
poeta.

LIBRO

re, che si cōuenga anco a letterati di nascondere nel le cōuersationi una certa affettatione, cō la quale si rendono più tosto odiosi, che grati, nè spargere tãto largamente il loro senno, che apportì satietà, & stāchezza. A N N. Appunto io uoleua dirui, che

**Errore di
alcuni let
terati.**

questo è l'errore d'alcuni letterati, i quali trouandosi in compagnia di persone priue di lettere, si diletano di parlar fra loro in quel modo, che suole il maestro leggendo a discepoli, & come se fossero in un cerchio di letterati, & filosofi, vi presentano gli argomenti in forma, & discorrono con quei termini, che sono intesi da soli dotti; onde offendono l'orecchie, & diuertiscono gli animi de gli ascoltanti. Si uolee adunque, massimamente fra gli idioti, esercitar la dottrina con familiarità, & con discretezza tale, che serua piu tosto di condimento, che di cibo, & generi piu appetito, che satietà, & far sì, che gli idioti riconoscendo la loro ignoranza, ammirino, & obseruino la dottrina altrui. CAV. Chi saprà tener questo stile, che uoi proponete, darà, & riceuerà grandissimo contento nel conuersare con idioti, da quali senza contrasto sentirà essere approuata la sua dottrina, & si uedrà molto honorato. A N N. Diceua uno, che si come alcune nauì paiono grandi ne fiumi, le quali sono picciole nel mare, così alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, che sono men dotti fra dotti; nè si puo negare, che in tutte le conuersationi colui si gode, & prende maggior diletto, il quale conosce d'esser capo, & superio

re in

re in quel che si tratta. Non bisogna però, che il letterato si persuada, che non gli si conuenga tener conto de gli idioti, perche non mancano persone, le quali quantunque sfornite di lettere, hanno però pellegrino intelletto, & conducono a felice termine i loro negotij, & fanno parere goffi i letterati, si come fece uno artefice, a cui chiedendo li mosina un letterato, con dire, che era maestro nelle sette arti, egli rispose: Io son più dotto di te, poi che con una sola arte nodrisco me, la moglie, & i figliuoli, doue tu con sette non puoi sostentar te solo.

Motto di
uno arte-
fice cōtra
un lette-
rato.

CAV. Quel che mi fa maggiormente amare, & riuere un letterato è, quando io ueggo accompagna ta con la sua dottrina una bontà irreprensibile, si come io stimo poco, anzi nulla vn letterato vitioso.

A N N. Tanto uale la scienza in vn'huomo vitioso, quanto il buon uino in una cattiuu bote: & per questo noi gli ricorderemo, che sopra ogn'altra cosa si astenga da uitij, et mostri non meno con l'opere la candidetza della mente, che con lingua la sodezza della dottrina, accioche non acquisti quel titolo, che fu dato ad un'huomo dotto, ma uitioso, di cui dicēdo uno, ch'egli haueua buone lettere, fu risposto, che ne haueua delle buone, & delle cattiuue.

C A V. Hor date a gli idioti qualche rimedio, col quale acquistino conuersando la beninolenza de letterati. A N N. Noi habbiamo già loro proposto nel principio del nostro ragionamento, se vi ricorda, il silentio per singolar rimedio, ilquale è molto male offruato da

Vfficio
de gli i-
dioti uer-
so i dotti.

T loro

LIBRO

loro, conciosia cosa, che nelle conuersationi, se ponete ben mente, quei che fanno manco, parlano, & contendono, & gridano più forte; dal che è forse nato quel detto, che la più guasta ruota del carro, fa sempre maggiore strepito. CAV. Si potrebbe dire all'incontro in fauor de letterati, che gli alti fiumi corrono con minore strepito. ANNIB. Il secondo rimedio è, che conuersando con dotti si ricordino, che sono ignoranti; perche il conoscimento del peccato, è cominciamento di salute, & con questo memoriale andaranno, più circonspecti ne loro ragionamenti, essendo detto d'un filosofo, che non falla nelle cose, che non sa, colui, che conosce di non saperle, & per lo contrario è ignorante, & commette errore colui, che pensa di sapere quel che non sa. Oltre a ciò siano auuertiti, che fra le già accennate sorti d'imperio, vi è anco questa, che i prudenti comandino a gli ignoranti; la onde è ufficio loro d'acchetarsi senza alcun contrasto; perche non è cosa al mondo più odiosa d'uno ignorante, che voglia contendere cō letterati, a guisa di gaza con l'uscignuolo. Et per tanto, si come al dotto appartiene il far partecipe senza arroganza alla idiota di quel che sa; così è ufficio dell'idiota di dimandare senza nascondere la sua ignoranza, quel che non sa, & di confessare più tosto di non sapere, che far professione di sapere, perche l'uno è argomento di modestia, et l'altro d'arroganza. CAV. Vi vuole ben'anco vn poco d'artificio nella confessione dell'ignoranza per non

vergo-

I prudēti
debbono
comādar
a gli igno
ranti.

vergognarsi apertamente, se ben s'hauesse adimi- Elsèpio.
tare un buò gētilhuomo del nostro paese, a cui dimā

dando un forastiero qual'historia fosse quella, che

era dipinta nel fregio della sua sala; Di gratia, ri-
spose, aspettate quì, che hor hora torno a uoi, il che

detto, se ne andò frettolosamente allo studio d'un suo
fratello dottore, & fattolo uenire in sala, oue era il

forastiero, gli disse, Fratello rispondete voi a questo
gentilhuomo. ANN. Egli è ancora gran uentura

quādo nelle case si troua uno almeno, che con la sua
prudenza supplisca alla ignoranza de gli altri. Ma

torniamo a dire, che a gli idioti appartiene honora-
re i letterati, & cercar la loro conuersatione, la qua-

le gli renderà non solamente più intendenti, ma
etiandio più saggi, & più uirtuosi; perche se mira-

te bene, gli huomini priui di lettere si riuolgono
facilmente all'opere uitiose, & poi che non possono

acquistarsi la gratia del Prencipe, & gli honori col
mezo della uirtù, si come fanno i letterati, si sfor-

zano di aggrandirsi col mezo dell'adulatione, delle
spie, della maldicenza, delle calunnie, & d'altre ui-

ziose maniere, delle quali comunemente si astengo
no gli huomini letterati. C A V. Aggiungete ui

certi russianelli, i quali se conoscono il Prencipe ua-
go di donne, cercano di proporgli cosa, che gli piac-

cia, & non perdonano al proprio sangue, nel qua-
le sopportano uolontieri macchia, & uituperio, per

beccarsi qualche dignità, & fauore. A N N. Di ciò
sia detto a bastanza. Et perche noi dicemmo poco

L'huomo
senza let-
tere è
più incli-
nato a i
uitij,
che l'let-
terato.

L I B R O

fa, che'l letterato riceue gran contento conuersando con idioti, hora consideriamo quāto sia picciolo questo contento rispetto a quello, ch'egli sente nel conuersare con suoi eguali; conciosia, che l'huomo dotto si compiace molto più della conuersatione de dotti, dai quali è anco più conosciuta, & approuata la sua dottrina, che da gli idioti, i quali non così l'intendono, nè possono farne giudicio. Et di più il dotto nel conuersare con idioti si rallegra di quello, che dà; come facendo con dotti, si rallegra di quel che riceue, & di quel che riceue; perche scambienualmente insegna, & impara. Ma oltre a questo uantaggio, egli ne ha un'altro nel conoscere, che doue è maggior cōformità di fortuna, di uita, & di studio, quini si genera maggior amore, & conseguentemente maggior contento, & ne risorge fra loro quell'effetto, che si proua fra diuerse piante, le quali quantunque separate, rendono grato odore, nondimeno accompagnate insieme, danno a gli spiriti maggior conforto, si come ben disse un Poeta,

Due buoni insieme hanno bontà maggiore,
Rose con gigli han piu soauo odore.

Due sono
no miglio-
ri di uno.

Quanto
sia stabili,
& felice la
conuersatione
de i letterati.

anzi è detto del filosofo, ch'uno in comparatione di due non è nulla. Et per certo, fra tutte le compagnie non vi è alcuna piu stabile, nè piu strettamente congiunta, che quella de letterati, i quali s'amarono piu fra loro di quel, che facciano i parenti, & fratelli; percioche correndo in essi i medesimi studi, & le medesime volontà, sono costretti a compiacersi

cersi
mero
no d
& qu
gli an
le cos
& qu
game
più i
ne: u
ad un
& d
sia la
dell'
circa
la co
dire
greg
ui è
stret
te, n
to in
tri
com
ticol
l' A
tran
do g
steti

cerfi oltre modo l'uno dell'altro, & a ridurfi dal numero di molti ad un solo. C A V A L. Ben si possono chiamare tutte l'altre conuersationi estrinseche, & questa sola intrinseca, nella quale si esercitano gli animi disputando, insegnando, & discorrendo delle cose, ch'apparengono alla cognitione del bene, & queste sono le vere amicitie, le quali durano lungamente. ANNIB. Si suol dire, che stringono assai più i legami della virtù, che quelli del sangue; & ne uero un buono si può chiamar prossimo parente ad un altro buono, per la conformità de gli animi, & de i costumi. C A V A L. Quì m'imagino quanta sia la concordia, il piacere, e il beneficio, che sorge dell' Academia de gli Illustrati instituita in questa città. ANN. Che in questa Academia regnino quella concordia, quel piacere, & quell'utile, che uoi dite, non u'ingannate punto, perche essendo congregata nel nome di Dio, potete pensare, che egli ui è in mezzo, & la mantiene in amore; & pace ristretta. Della consolatione poi che ciascuno ne sente, non ui potrei dire a bastanza; perche ho prouato in me stesso, & ueduto chiaramente ne gli altri Academici, che non è alcuno così afflitto per le comuni miserie di questa città, & per suoi particolari trauagli, che mettendo il piè nella sala dell' Academia, non gli paia di giungere in un porto di tranquillità, & non gli si rasfereni l'animo, riuolgendogli occhi intorno al fregio di quelle uaghe, & misteriose imprese. Io posso ben dire, che quādo questo

LIBRO

Vtile, che
fi cau
dalle Aca
demie.

Più dilet-
ta nelle
conuerfa-
tioni l'
huomò v-
niuerfa-
le; che
quello di
una sola
professio-
ne.

mio corpo è rinchiuso là dentro, sono esclusi da lui tutti i noiosi pensieri, i quali aspettandomi alla porta, mi tornano nell'uscire a caricar la soma sopra le spalle. Ma del beneficio, che nasce da questa felice raunanza, ne potete esser certo con l'immaginarvi la diuersità delle scienze, che quiui sono trattate hor con lectioni publiche, hor con discorsi, & dispute priuate, lequali fanno sorgere quella allegrezza del dare, & del riceuere, che già habbiamo detto. Et posso ben'io affermare senza uanagloria, che hauendomi l'Academia tolto in prestito, come professore di filosofia, m'ha hora renduto a me stesso, non solamente riformato in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di poesia, & d'altre lodeuoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto ignudo. CAV. Io ho con lunga proua obseruato, che poco grati riescono per lo più nelle conuersationi quei, che hanno posto tutto il loro studio in una sola professione; perciocche come li tirate fuori di quella, noi li trouate come sciocchi, & inetti; doue per lo cōtrario acquistano marauiglioso credito quei, che oltre alla loro principal professione, fanno ragionar mezzanamente, & con discretezza d'altre parti; anzi da questi accessorij riportano tanto maggiore honore, quanto più sono fuori del loro studio ordinario. Et però accadendo communemente nelle conuersationi ragionar di diuerse cose, & saltar d'una in altra, & secondo il detto, di pàlo in frasca, nō ui è cosa, per mio credere, che ci fac-

cia più honore, & ci conserui più grati nelle buone compagnie, che l'essere vniuersali, et l'hauere la manica piena di diuerse mescolanze, al che fare io considero, che sia oltre modo gioueuole la compagnia di molti virtuosi, come è questa delle *Academie*. ANNIB. Già habbiamo detto, che'l discorrere perfettamente di tutte le cose, non cade nell'huomo per la breuità della uita sua. Ma poi, che in un solo non concorrono tutte le virtù, egli è bene, che molti si riducano insieme per far tra tutti vno huomo perfetto, si come auuiene in queste virtuose raunanze. C A V A L. Poi che la conuersatione di questi *Academici* è tanto gioueuole, io aspetto, che proponiate anco le maniere, che hanno a serbar fra loro, per mantenersi lungamente in amore, & pace congiunti. ANNIB. Io stimerei di commettere errore, s'io facessi di ciò alcun ragionamento, perche sarebbe un volere instruere *Minerua*, sapena' o io, che a loro conuiene più tosto il dare, che'l ricouere le maniere del cōuersare, oltre ch'essi hanno le leggi scritte, in uirtù delle quali si conserva perfettamente l'amore, & la concordia fra loro. C A V. Io desidero almeno, che mi compiciate di raccontarmi onde tragga origine questa *Academia*, quel che vi si tratti, & quali maniere tengano gli *Academici* nella conuersatione loro. ANNIB. S'io volessi compiutamente sodisfare alla vostra richiesta, non si finirebbe hoggi il mio discorso. Ma per non lasciarui in tutto priuo di questo ragguaglio, vi

LIBRO

Impresa
de gli A-
cademici
di Casale

Leggi del
la Aca-
demia.

Quel che
si tratta
nell' Aca-
demia pri-
uata.

Quel che
si tratta
nell' Aca-
demia pu-
blica.

dico in sostanza, che questi *Academici* desiderosi di
faticarsi continuamente per gloria loro, & per be-
neficio uniuersale, si proposero l'Impresa d'un Sole,
il quale spuntato fuori dell'Orizzonte, si uà innalzando,
& l'opposito una Luna, che si nasconde nell'Oc-
cidente, col motto *LVX INDEFICIENS*, &
col nome de gli *Illustrati*. Le leggi dell'*Academia*
sono molte di numero, ma si riducono tutte in som-
ma all'honor di Dio, & alla cōuersatione della grā-
dezza dell'*Academia*. Nel proporre, nel discor-
rere, & nel rispondere, si procede con rispetto, con
riuerenza, & senza tumulto, o confusione, & cia-
scuno nel dire il suo uoto, lascia precedere i uoti di
quelli, che gli precedono nel tēpo, & che sono *Aca-*
demici prima di lui. Delle congregationi priuate al-
cune si fanno per la creatione del *Prēcipe*, de *Consi-*
glieri, de *Censori*, et d'altri magistrati, i quali passa-
no per uoti secreti, & si mutano ogni quattro mesi.
Alcune per uire i discorsi di qualche *Academico*,
a cui non piaccia di far questo ufficio in publico.
Alcune per raccogliere nuoui *Academici* già det-
ti per uoti secreti, & per udire i ragionamenti lo-
ro, co quali rendono gratie al *Prencipe*, & a gli
Academici. Alcune per conferire tutte quelle co-
se, che s'hanno a trattare nelle publiche sessioni,
nelle quali ordinariamente si fanno lectioni, ò di-
scorsi di diuerse materie, & per bocca di due *Aca-*
demici si leggono i componimenti dell'*Academia*,
& poi quelli de forastieri. Et particolarmente si
fa

fa di due in due mesi la cerimonia del *Prencipato*, nella quale l'antico *Prencipe* rinuncia il seggio, & l'insegne dell'*Academia* al nuono successore, il quale rimettendosi nel grado di lui, piglia il possesso del *Prencipato*, & tutto ciò si fa con parole, & con atti pieni di tanta grandezza, & maestà, che non basta ad esprimerli; ma potete immaginarveli dalla molta frequenza, non che de cittadini, ma de forastieri, che vi concorrono. Oltre a ciò nascono talhora occasioni di nozze d'alcuno *Academico*, nelle quali s'inuitano le nouelle spose, & l'altre donne della città, & con solenne apparecchio non meno di discorsi piaceuoli, che di uarij componimenti di poesia, & di musica uiene honorata la sposa, si come fu la Signora *Francesca* uostra cognata, alla quale in una publica sessione fu presentato in nome de gli *Academici* un fermaglio d'oro, che per auentura le haurete ueduto al collo, doue è da un lato uagamente figurata l'impresa dell'*Academia*, & dall'altro quella di uostro fratello: ma alquanto alterata, perche doue quella ha un Cigno uolante con un ramo di lauro nel becco, col motto *SUPER AETHERA*, questa ui ha aggiunta l'ombra dell'istesso Cigno, & ui ha cangiato il motto, che dice *SIC COMES ESTO* per significarlo, ch'ella habbia così a seguire i uestigi del marito, come quell'ombra segue il Cigno. Hora gli *Academici* ci uanno tessendo diuersi leggiadri cōponimenti in lode della uirtuosa Signora *Costanza Carreta*, con disegno

*Frâcesca
Guazza.*

*Costanza
Carreta*

LIBRO

disegna d'honorarla in *Academia*, & di presentar-
glieli raccolti in un uago, & polito uolume, dapo-
che si saranno fatte le nozze tra lei, & l'eccellente

Bernardi *Academico* il Signor Bernardino Scorza. Sogliono
no Scor- anco in morte d'alcuno gli *Academici* farsi sessio-
za. ni funebri in suo honore con tanta grauità, & me-
stitia, che è marauiglia, il che parimente s'offer-
ua quādo soprauiene la morte d'alcun *Prencipe*, co-

Margheri me particolarmente dimostrano le fatiche loro passa-
ta Du- te nella morte di Madama Margherita nostra amā
cheffa di tissima Signora di gloriosa memoria, intitolate le la-
Mâtoua. grime de gli *Illustrati*. Si fanno parimente sessio-
ni nella venuta de *Prencipi*, ò per qualche altro
lieto auuenimento. Et quì potrei raccontarui mol-
te altre cose nobili; ma le tralascio per la breuità
del tempo, sperando, che al nostro ritorno di *Frācia*
ue ne potrete con uostro agio pienamente chiarire.

CAVAL. Io m'imagino come riescano tutte que-
ste cose in effetto, poi che solamente a raccontarle
sono marauigliose, & vorrei pure innanzi alla mia
partita hauer gratia di trouarmi ad vna publica
sessione. **ANNI.** Se uoi restate quì domenica pross-
ma, vdirete una publica lettione della sfera, per
bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, ilquale oltre
alla singolar grauità, & dolcezza, con che tiene
attenti gli ascoltanti, suole discorrere di quelle cose
le quali secondo il detto del Poeta,

Leuar da terra a ciel nostro intelletto,

CAV. Io uoglio esserui ad ogni modo per non per-
dere

Cōte Teo
doro San
giorgio.

dere così bella occasione. ANNIB. Se vogliamo giungere compiutamente al fine della nostra giornata, non ci bisogna spendere più tempo intorno al discorso dell' *Academia*, della quale però io non sarei mai satio di ragionare per l'affettione, che meritamente porto a quell' honorato collegio. Ristringiamo ci adunque solamente a confermare, che la cōuersatione de letterati è di singolar giouamento, & diletto, & genera infinito amore; ilche si dimostra con la favola di Narciso, ilquale essendo prima senza cōpagnia, come uide l' imagine di se stesso nella fonte, se ne innaghò. Et però non essendo alcuna cosa più simile a noi, che la nostra imagine, si può bē dire, che quando un dotto ama un' altro dotto, niente altro amano ambidue, che la lor propria imagine in altrui, che questo loro amore nō altrimente, che l' amor di se stesso è perpetuo, & infinito. Hora mi par bene, che consideriamo quelle cose, che riguardano la cōuersatione de' cittadini, & forastieri.

C A V. Poi che ci restà poco d' hora; sarà bene lasciare questo discorso, come cosa poco necessaria, & fuori de' comuni accidenti. A N N. Ricordiamo almeno al cittadino, che appartiene all' humanità sua di riguardare i forastieri con occhio pietoso, & considerare, ch' essendo lontani dalla patria, da i parenti, & dalle facultà loro, & priui di tutti quei commodi, che habbiamo noi nelle proprie case, sono degni d' ogni aiuto, & fauore, & tãto più quei, che si trouano in necessità, i quali chiunque, nel suo albergo

Fauola.

Cōuersatione tra cittadini, & forastieri.

Vfficio del cittadino uerso il forastiero.

LIBRO

albergo, s'acquista albergo in cielo; & sappiamo, che quest'opera è tanto grata a Dio, che'l porgere solamente a bere un poco d'acqua fredda non è senza premio. Et con tutto, che le cose di quà giù non s'habbiano a porre in consideratione rispetto alla grandezza de meriti diuini; nondimeno diamoci a pensare quanto honore, & quanto utile apporri il trattar cortesemente i forastieri, poi che non solamente acquistano credito nella lor patria quei, che tengono aperte le lor case a gli stranieri, ma senza uscir del cerchio del loro territorio, sono conosciuti, & nominati con grande honore ne paesi lontani; oltre che sono sicuri di trouare ne' loro pellegrinaggi amici, danari, & aiuto in seruigio loro. Quì mi corrono per la mente molti cortesi canalieri, ma fra gli altri dò principal lode al Sig. Romano Arfago uassallo dell'Illustris. Sig. Vespasiano, della cui gẽtilezza uerso i forastieri posso io per proua render testimonianza. Questo gentiluomo conformandosi alla grandezza del suo nome, non si contenta di raccogliere gli stranieri suoi conoscenti, ma quegli ancora che non conosce, i quali tratta con le commodità come forastieri, con l'affetto come domestici, & congiunti Breuemente quanto ha, quanto è, quanto sà, & quanto può, tutto dedica in honore, & seruigio loro, & si come all'entrare il riceue con allegrezza, così all'uscire gli accompagna con le lagrime, & gli costringe ouunque uadano ad hauer sempiterna memoria di lui. CAVAL. E' ben grande sodisfatto

Quãto sia bene rac- cogliere i forastieri.

Romano Arfago.

ne d'animo il uederſi ſtimato, & carezzato da pa-
 rēti. & da gli amici nella ſua patria; ma è picciola
 in comparatione di quella, che ſi riceue nel uederſi
 raccolto, & honorato, doue non ſi è appena conoſciu-
 to; la onde con poca fatica metterete a me in cuore
 di pagar queſto debito a forſtieri, perche hauēdo
 riceuute ne miei diſagi molte ſegnalate cortefie ſuo-
 ri di caſa mia, mi ſento oltre modo acceſſo a ſeruigi
 de gli ſtranieri. A N N I. Per queſto io uoleua di-
 re, che ſi moſtrano ſempre verſo di loro più crudi, et
 inhumani quei, che non vſcirono mai fuori delle mu-
 ra della patria, i quali per nō hauer prouati di quei
 diſagi, & incomodi, che ſi ſentono fuori di caſa,
 non conſiderano lo ſtato de forſtieri, nè ſono com-
 moſſi da alcuna pietà verſo di loro, nel che cōmetto
 no grande errore; perche uerſo gli ſtranieri cōuiene
 non che vſare di quei termini di cortefia, & d'hono-
 re, che ſ'vſano fra cittadini, ma molto maggiori, eſ-
 ſendo ſentenza d'un filoſofo, che quando il pellegrino
 è priuo d'amici, et di parenti, merita maggior cō-
 paſſione preſſo a Dio, & preſſo a gli huomini. Et
 per tanto ſi vuole, conuerſando con eſſi vſar parole,
 & atti pieni di riſpetto, aſtenerſi dalle ripreſſioni,
 & da quelle ſicurtà, che ſono conceſſe fra cittadini,
 & più toſto tolerando, & diſſimulando i loro diſet-
 ti; & conchiudono finalmente molti honorati hu-
 mini, che non ſia lecito fare ingiuria a forſtieri,
 quātūque ne diano cagione. CAV. Egli è bene il ue-
 ro, ma bene ſpeſſo gli ſtranieri ſono poco ſtimati per
 colpa

LIBRO

Vfficio
del fora-
stiero.

Conuer-
satione tra
religiosi
& secola-
ri.

colpa loro, & per voler far più il domestico, è l' città
dino, di quel, che si conuenga, il che apporta loro &
biasimo, & danno. ANN. Et per questo sarà carico
del forastiero d' astenersi fuori della sua patria, &
nelle case altrui dalle souerchie curiosità, et troppo
sottili inuestigationi, & gli conuerrà usare un cer-
to rispetto, & una modestia tale, che venga ad inui-
tarli, & costringerli ad amarlo, & a stimarlo de-
gno di fauore: perche si come spingendo auanti sarà
ributtato con uergogna, così tirandosi a dietro, sarà
chiamato con honore. Et bisogna poi, ch'egli con-
uersando usi quel medesimo contegno nelle parole,
et ne gli atti, che a noi tocca usare uerso di lui, si che
la conuersatione riesca da amendue i lati aggrade-
uole. Resta hora a ragionare della conuersatione
tra secolari, & religiosi. CAVALE. Di questa uoi
potrete spedire con poche parole, conciosia, che
a i tempi nostri non cade questa conuersatione se-
non un giorno dell' anno, & di quel giorno una
sola mezz' hora, che si spende nella confessione de i
peccati, dopò la quale si fugge anco, non che la con-
uersatione, ma la presēza del confessore. ANN. Di
questa così rara conuersatione, a cui ne date uoi la
colpa, a religiosi, o a secolari? CAV. A religiosi nō
si può dare, perche essi non cercano, ma si bene a
noi che gli fuggiamo. ANN. Qual cagione crede-
te uoi che ci metta in questa fuga? CAV. Il Diauo-
lo, dal quale ci lasciamo persuadere, che per qualche
imperfettione d'alcuno di loro, non s'habbiano a ri-

uerire

uerire, nè ad vbbidire. ANN. Fu dimandato ad vn Detto di
 vn Santo.

sant'huomo se fosse lecito a sacerdoti di questi tempi
 sacrificare ne calici di legno, come faceuano gli anti
 chi, il quale non rispose altro, se nò che già i sacer
 doti d'oro sacrificauano ne calici di legno, hora i sa
 cerdoti di legno sacrificano ne calici d'oro. In con
 firmatione di questa sentēza ui è quell'altra, che so
 no al mondo pochi sacerdoti, & molti sacerdoti, cioè
 molti di nome, & pochi d'opere. Ma a noi dee basta
 re, che habbiano il nome, & la dignità sacerdotale,
 & che Iddio ce gli habbia dati, nò perche siamo giu
 dici delle loro attioni, ma perche siamo obseruatori
 de loro comandamēti. Tuttauia, se mi è lecito il dir
 lo, quei che abboriscono la loro conuersatione, hanno
 maggior peccato, & danno ricetto nelle anime loro
 ad vn maligno spirito nemico della religione, & del
 la fede di Chrsio. Ma i ueri catolici non possono ne
 gare, che la conuersatione de religiosi nò sia grande
 mente fruttuosa; percioche con la dottrina ci tengo
 no diritti nella buona uia, & con la sola grauità
 esteriore, ci danno effempio di timore, & di riuere
 renza. Nè ho mai trouato in alcun religioso di così
 mala fama, che con la sua conuersatione non m'hab
 bia più tosto accresciuto, che rallentato l'animo al
 ben fare: & ho sempre tenuto per fermo, che a qua
 lunque conuersa con essi, non possa auuenire altro,
 che bene. Si uole adunque lasciare a Dio il giudi
 cio della lor uita, & conuersando con essi, astenersi
 da parole, & da atti profani, co quali s'offende
 la

Vfficio
 de secola
 ri verso i
 religiosi.

LIBRO

Titoli
che si dā-
no a Sa-
cerdoti.

Vfficio
de religio-
si.

la dignità loro, anzi di Dio, & hauerli in conti-
nua riuerenza, perche essi sono mezzani fra Dio,
& noi, & vengono per la dignità loro addimanda-
ti nelle sacre lettere sùle della terra, luce del mondo,
città edificata sopra un monte, lucerna posta sopra
un candeliere illuminante tutti quelli, che sono nel-
la casa di Dio, seme e etto, gente santa, popolo d'ac-
quisitione, & finalmente stelle, & angeli: Onde tut-
ti gli honori, et tutti gli uffici, che uerso quelli si fan-
no, siamo certi di fargli a Dio istesso. Ben sapete al-
l'incontro, che a religiosi appartiene prima, che reg-
gere il popolo di regger se medesi mi; perche ò d'ar-
no s'affatica colui, che cerca di ridrizzare l'ombra tor-
ta prima che raddrizzare la uerga, che rende l'om-
bra tale. Nel cōuersare poi cō secolari non debbono
esser nè troppo aspri, nè troppo facili, ma tēperati
fra la uerga, e'l bastone, l'una per ferire, et l'altro p
sollētare. Oltre à ciò si astengano da quelle parole,
che possono recare, ò mal' esēpio, ò sospetto di mal
cōpostamēte, ricordādo si di quel detto, che le ciācie
de laici sono bestēnie nella bocca de cherici. Et per
ciò hāno con le parole, & co costumi loro a riformar
di continuo la uita nostra, & inuitarci a portar lo-
ro la debita riuerenza, & briuemente a farsi cono-
scere più diuoti, più giusti, et più perfetti di noi; per
che se è uergogna, che i mondani siano loro eguali, è
molto maggiore, che siano superiori; nè ui è cosa, che
priui maggiormente la Chiesa di Dio del suo hono-
re, che'l veder di miglior uita i secolari, che i reli-
giosi.

giofi. Sappiamo dunque, che si come sono cōstituiti in maggior dignità di quel, che siamo noi, così uēgo no ristretti in maggior necessità di ben viuere; & doue i nostri errori ageuolmente si cuoprono, quelli de religiosi subitamente si manifestano per le piazze, per le contrade, & per le città, & si registrano ne gli atti publichi; onde bisogna, che si mostrino nella dottrina, & nella bontà irrepensibili. C A V. Se ben mi torna a mente la diuisione, già da uoi fatta, delle maniere del conuersare, non resta altro a discorrere, che della conuersatione delle donne.

ANNIB. Era ben giusta cosa, che si riserbasse questo discorso nel fine, come alleuiamento, & ristoro della fatica da noi fatta nel lungo uiaaggio di questa giornata. C A V A. Io dubito, che ragionando di questa conuersatione, noi in uece di ristoro non sentiamo maggiore stanchezza, ò bisogna ben dire, che sia molto differente il uostro gusto dal mio, poscia che stimai sempre nō che vana, & inutile, ma pericolosa, & dannosa la conuersatione delle donne. Et se uoi sentite alcuno spirito, che contrasti a questa mia opinione, sconiuratelolo, & scacciatelo fuori in uirtù di tre notabili sentēze, delle quali la prima è, che se'l mondo si potesse mantenere senza donne, la nostra conuersatione non sarebbe punto lontana da Dio. La secōda, che nō è cosa al mondo peggiore della donna, quantūque buona. La terza, che è migliore l'iniquità dell'huomo, che la bontà della donna. ANN. Queste tre sentēze sono riuolte più tosto alla

Cōuersatione di
huomini,
et donne.

La donna
buona, è
peggiore
dell'huo-
mo cattiuo.

L I B R O

conservatione, che alla distruzione del mio spirito. Et m'auveggo, che uoi non mirate se non la scorza: Ma se spingete l'acutezza del uostro intelletto infino alla midolla, trouerete, che non son pronunciate in biasimo delle donne, ma in segno dell'incontinenza, & della fragilità dell'huomo, il quale pecca più tosto conuersando cō donne di buona fama, che con huomini scelerati; conciosia, che conuersando cō vsurari, con ladri, con adulteri, con maldicenti, & con altri huomini di mala uita, non sarà così facile a lasciarsi tentare delle loro sceleraggini, come conuersando con donne, ben che honeste, si sentirà commouere da lasciuo, & disordinato appetito, il che si uerifica con quel detto, Tu non puoi essere nè più dotto di David, nè più forte di Sansone, nè più saggio di Salomone, i quali con tutto ciò hanno peccato per donne. Eccoui il uero succo delle sentenze da uoi allegate, le quali torno a dire, che sono atte più tosto a conseruare, che a distruggere il mio spirito; perche s'egli è il uero, che la uirtù cōsista nelle cose dure, & malagenoli, io credo di fare atto uirtuoso, auezzando i miei sentimenti a darsi pace, & non turbarli punto nel cospetto, & nella conuersatione delle donne, fra le quali hor mai ho fatto l'habito di sentire la mia naturale tranquillità d'animo. C A V. La uostra filosofia uì ha perauuentura talmente mortificato, che potete promettere a uoi stesso la costanza di quel filosofo, che fu tenuto da una donna per statua. Ma uì ricordo, che
questa

questa uirtù è data a pochi, & si troua, che non pu
 re a gli huomini uolgari, ma infino a romiti è cadu
 to l'ufficiuolo di mano, e'l calendario da cintola allo
 aspetto delle donne. ANNIBAL. S'io non so-
 no della regola di quel filosofo, non sono anco della
 leggierezza di coloro, che s'innamorano, secondo il
 proverbio, sopra tutti i mercati, & che sono co-
 si dolci di sale, che nella vista delle donne si perdo-
 no, & non si trouano più in loro medesimi, & ta-
 le è la pazzia loro, che qualunque, ò riso, ò cen-
 no, ò altro atto, ch'una donna faccia a caso, se lo ap-
 propriano come fatto in lor fauore, et pieni di mille
 uane speranze, se ne promettono mille piaceri, &
 corrono presso a tale, che con l'animo è lontana mol-
 te miglia da loro. CAV. Et questo è anco difetto del-
 le dōne, le quali si suol dire, che sono simili alla mor-
 te, poscia, che seguono chi le fugge, & fuggono chi
 le chiama. ANN. Le dōne honeste fuggono chi le se-
 gue, & le dishoneste fuggono anco esse, se ben si la-
 sciano giungere. Ma non fu mai alcuna così dishone-
 sta, che non si recasse a biasimo il seguire altri, &
 che non uolesse prima esser richiesta, onde il difetto
 non è, come uoi dite della donna; ma dell'huomo.
 CAV. Io vi saprei ben dire il perche, ma per degna
 cagione lo caccio ANN. O uoi sete moltori bello del-
 le donne. CAV. Ribello non sono, perche non giurai
 mai loro la fedeltà. Et come si possono amar le dōne,
 se così si chiamano dal dāno, che ne segue? ANN.
 Sì, disse il Bēbo, le vecchie, ma le giouani così si chia-

Donne si
 mili alla
 morte.

Dōne da
 danno.
 Bembo.

L I B R O

mano dal giouamento, pche giouano. CAV. Forse le
giouani sono piu dānose, che le uecchie. ANN. Hora
conosco per qual uerso uoi pigliate questa conuersa
tione, & uì rispōdo, che sono piu dānose le uecchie,
perche secōdo il uolgar detto, la capra giouane man
gia il sale, & la uecchia mangia il sale, e'l sacco
Essempio CAV. Pigliatela pure da qual lato uì pare, che alla
fine una per sei, l'altra per set: e Et ricordateui di co
lui, ch'era in mezzo d'una giouane, et d'una uecchia,
alquale la giouane cauaua i capelli bianchi, per far
lo parere giouane, & la uecchia gli cauaua i neri, p
che paresse uecchio, onde il meschino per gratia d'a
mendue rimase pelato. Et così alla fine uì risoluerete,
che siamo posti al mondo dalle dōne per esser rui
nati dalle donne. Et perciò diceua un meschino, che
se ne moriua di mal francese: Donna m'ha fatto, &
donna m'ha disfatto. Et certo, che disfanno in due
modi, se crediamo a quel gentil poeta, che disse,
Succia Lesbia la borsa, & succia il core,

Pazzo è chi compra con due sangui amore.
ANN. Questa non è la conuersatione, di cui habbia
mo a ragionare, & mi pareua bene strana cosa, che
uoi, come Caualliere, uì mostraste così nemico delle
donne. CAV. Perdonatemi, ch'io la pigliua per al
tro uerso, perche non così tosto uoi proponeste di ra
gionar della conuersatione delle donne, come io pen
sai, che uoi intendeste di quelle donne, con le quali si
giuoca alle braccia; perche io credo, che a gli huomi
ni, et alle donne, che ne fanno professione, conuenga

anco

anco sapere i modi di conuersare fra loro: per mante-
 nerli lungamente in pace, & amore, che quanto alle
 donne d'honore, ben sapete, ch'egli è mio proprio, et
 di bito ufficio non solamente riuierirle, ma di soste-
 nere, & difendere non meno con la spada, che con la
 lingua la riputatione loro. Et quando a ciò fare non
 fossi astretto per debito, lo farei tuttauia per affet-
 tione, essendo io sempre stato gelosissimo della gratia
 loro. ANN. Di quella conuersatione, che noi inten-
 deuate noi non possiamo saluo l'honor nostro ragiona-
 re, et mi pare, che siamo tanuti a distruggerla più to-
 sto, che ad edificarla, come indegna della ciuil con-
 uersatione. Et perche nō restiate sospeso, uorrei, che
 meco ueniste hora pensando, che a niuna cosa è più
 inchinata la natura dell'huomo, che all'amore delle
 donne. Ma perche non pigliamo errore, ci conuiene
 sapere che ui è una Venere in Cielo, & l'altra in ter-
 ra. Questa è madre del lasciuo, & quella dell'hone-
 sto amore. Quello non è altro, ch'una passione acceta-
 trice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingrossatri-
 ce, anzi priuatrice della memoria, dissipatrice delle
 terrene facoltà, guastatrice delle forze del corpo, ne-
 mica della giouanezza, et morte della uecchiezza,
 genitrice de' virij, habitatrice de' naci petti, cosa sē-
 za ragione, sēza ordine, & sēza stabilità alcuna, ui-
 tio delle menti nō sane, & sommergitrice dell'humana
 libertà. Briueuente il suo principio è paura, il me-
 zo peccato, il fine dolore, & noia. CAV. Egli par be-
 ne, che hauete familiarità col nostro Boccacio, pa-

Venere in
 Cielo, &
 Venere in
 terra.
 Amor la-
 sciuo, &
 suoi effe-
 ti.

L I B R O

*Stia che sete così ricordeuole delle sue alte sentenze,
alle quali si può aggiungere quella del Poeta,
Che la strada d'honore.*

Mai non lascia seguir chi troppo il crede.

ANNIB. *Anzi non ui ha cosa, che più allontani
l'huomo dall'aspetto diuino, & lo faccia cadere in
Hercole . bruttissimo errore. Dicalo l'inuitto Hercole uinto da
quella cieca passione, la quale il portò fra le donne-
sche delitie à prender habito donnesco per acquistar
l'amore d'una Reina, per comandamento della quale
s'acconciò a riuolgere i fusi, & le lane con quelle ro-
ze mani, le quali haueuano prima atterati i mostri;
ma non pote già egli atterrare questo mostro d'amo-
re, il quale è rassomigliato alla chimera, che si come
questa ha il capo di leone; il uentre di capra, la coda
di dragone, così egli viene con ferezza di leone, &
nel mezzo della iussuria della capra, & nel fine il ue-
leno del dragone, che arreca la ruina, & la morte.*

Amor la-
sciua si-
mile alla
chimera.
Fauola di
Medusa.

C A V. *Io credo anco, che le transformationi, che con
la sua bellezza facena Medusa d'huomini in sassi,
& in bestie, non uolsero altro inferire, se non, che ta-
li diuengono le persone intemperate. ANN Diremo
in fine, che quando questo amore ha fatto le radici
nel cuore, si perde in un punto la robba, la fede, la
fama, la uirtù, il corpo, & l'anima; onde tutti quei,
che seguono questo pazzo, & bestiale amore, s'han-
no da introdurre nelle cōuersationi delle dōne impu-
diche, & di mala uita; ma non sono già degni della
presenza, & del trattenimento dell'honeste; & uir-
tuoze.*

Amore
honesto,
& suoi ef-
fetti.

tuose. Euui poi l'amor celeste, il quale inuaghito
delle bellezze dell'animo, non potrei dire di quanti
buoni, & lodeuoli effetti sia cagione, poscia ch'egli
rende gli huomini affabili, discreti, pronti, faticosi,
patienti, magnanimi, & come già disse vn valo-
roso scrittore, spoglia gli huomini di rustichezza,
& li riduce con familiarità in compagnia de' con-
uitti, nelle feste, & ne gli spettacoli; E' Capitano, &
Presidente, il qual porge la mansuetudine; bandi-
sce la fierezza, arreca la beniuolenza, discaccia
l'odio; & è propitio beneficio, piaceuole, studioso
del bene, & sprezzatore del male. Nella fatica,
nel timore, nel desiderio, nella fauella ottimo go-
uernatore, & finalmente dell'humana vita perfet-
tissimo ornamento. CAVAL. Ben lo dice il poeta in
persona d'amore,

Quanto ha del pellegrino, & del gentile
Da lei viene, & da me.

Le feste,
& giuo-
chi publi
ci nò figu-
rerebbo-
no senza
l'interue-
nimento
delle don-
ne.

ANN. Et nel uero se uoi considerate la forma delle
feste, de' giuochi, & de conuitti, uoi direte, che tutte
queste raunāze, & questi spettacoli sarebbono fred-
di, & insipidi senza l'interuenimento delle donne.
Et si come gli huomini nel cospetto loro s'assottiglia
no l'intelletto, & si sforzano con le parole, co' gesti,
& con tutte le maniere di mostrarsi gelosissimi della
beniuolenza, & della gratia loro; così potete pen-
sare, che cessando questo oggetto diuerrebbero tra-
scurati, inciuali, & māco pronti all'honorate impre-
se. Et briuemente le donne sono quelle, che tengo-

LIBRO

no risuegliati, et in continuo essercitio gli huomini, i quali non hanno mai lo spirito così languido, & sonnacchioso, che non si desti al solo nome delle donne, et vedete tale, che così tosto com'egli vede venir di lontano quella, che principalmente egli ama, si raddrizza la camiscia intorno al collo, si racconcia la berretta in capo, si rassetta la capa sù le spalle, s'innalza sopra la punta del piede, compone il volto, & la vita, et par quasi che tutto si rinoui per rēder si più grato alla sua vista, innanzi alla quale gli si muta il colore, gli esce il cuore del corpo per seguir la, et sente quasi trarsi della propria imagine. CAV.

Ie donne farebbono meno polite senza la vista degl'huomini.

Perche gli huomini, amano più le donne giouani, & belle, che le vecchie, & brutte, & perche le donne fanno il medesimo de gli huomini.

Questo medesimo vsano le donne, le quali farebbono perauentura meno polite, & adorne, se non fossero stimulate dal desiderio d'aggradire a gli huomini.

ANNIB. Eccoui adunque, che questo amore è non meno scambieuole, che honesto CAV. S'egli fosse così honesto, come voi dire, voi non vedeste gli huomini mostrarsi più affezionati alle belle, che alle brutte, et più alle giouani, che alle vecchie E vedete pochi al mondo, che si dilettino di queste antiche; dal che si può cōprender, che amano più tosto il corpo, che l'animo, et che l'amor loro è di quel terreno, et uitioso, che già haucte sbandito dalle buone cōpagnie. ANN. Questi medesimi segni fanno le donne verso gli huomini, et sò che alcune sù le feste grandemente s'attristano quando un fanciullo, o un uecchio le conduce al ballo, si come all'incontro si rallegrano tenendo per mano un giouane. CAV. Aize

pare,

pare, che in questo habbia gran ragione, perche i beneficij, & i fauori, si come testimonia quel sa- uio, nō s'hanno a fare nè al fanciullo, nè al uecchio, perche l'uno se lo scorda, & l'altro se ne muore pri- ma che nasca l'occasione di riconoscerlo. ANN. Que- sta non è già la cagione, che le muoue ad appigliarsi chi.

piu uolentieri a giouani. Et perche non resti alcuna confusione ne gli animi nostri, habbiamo a cōsidera- re, che amore è desiderio di bellezza, & che la bel- lezza è di tre sorti, cioè d'animo, di corpo, & di uo- ce. La prima si cōprende cō la mente, la seconda con gli occhi, la terza con l'orecchie, onde si dice, che le tre Gratie rappresētano queste tre parti. Mētre adū que l'amore è guidato solamente da gli occhi, dall' orecchie, & dalla mēte, egli è ueramēte honesto, & bisogna, che i saggi amāti si cōtentino di goder sola mēte questi frutti sēza pēsar piu auātī. CAV. Così credo, che uolesse intendere il Peeta, quando disse,

Bellezza
di tre sor-
ti.

Amore
honesto
doue si
termini.

Ultima speme de cortesi amanti.

ANN. Et per lo contrario non si può piu chiamare honesto, uè merita nome d'amore, ma di rabbia, & di libidine quando è sospinto da altri, sensi Or dia- moci a pensare, che naturalmēte gli animi nostri so- no piu inchinati, doue conoscono esser maggior nu- mero di bellezze. Et però non è marauiglia se gli huomini per la maggior parte si ritirano più volon- tieri uerso le belle, & giouani, che uerso le brutte, et uecchie; perche nelle giouani, & nelle belle cadono comunemente tutte tre le bellezze, cioè dell' ani-

mo,

L I B R O

mo, del corpo, & della voce, doue le brutte, & le vecchie sono mancheuoli d'una di queste bellezze, che è quella del corpo, laquale nella brutta manca per natura, & nella vecchia per lunghezza di tempo. Et questa medesima ragione ci farà restar anco di marauigliarci se le donne, che già ho detto, tengo no piu conto sù le feste de' giouani, che de' fanciulli, o de' vecchi, perche ne' fanciulli non si vede altra bellezza, che quella del corpo, & mancano loro l'altre due, che sono quella della voce, la quale consiste nel ragionar con dolcezza, & con eloquenza, & quella dell'animo, laquale si scopre nell'intelligenza, & nell'opere virtuose, che in essi non possono esser mature, & ne' vecchi non mirano se non quella dell'animo, & della voce, & vi manca quella del corpo, laquale, come già habbiamo detto, è consumata dal tempo; ma nelle giouani si trouano per lo piu le già dette tre bellezze congiunte. Et con tutto, che questa inclinatione sia commune a gli huomini, & alle donne, nondimeno uoi vedete, che si trouano alcuni huomini, i quali s'innaghiscano più tosto di donna vecchia, che di giouane, & di brutta, che di bella; & questo medesimo vsano alcune donne, alle quali sono oltre modo cari certi huomini priui in tutto di bellezza di corpo, & deformati, ma felicemente dotati di virtù, di piacevolezza, & di valore; nè questo si potrà dir capriccio o mancamento di giudicio, perche bisogna dire, che la donna disposta d'amare vn'huomo deforme faccia

natu-

Perche al
cuni ama
no più le
vecchie,
& brutte,
che le bel
le, & gio
uani.

naturalmente poca stima di quella bellezza esteriore, & si sia condotta ad amarlo ò per la bellezza della uoce, ò per la bellezza dell'animo, & così faccia l'huomo uerso la donna. Nè ci dee parere strano, che alcuni amanti quanto più inuecciano & essi, & le amate loro, tanto più siano ardenti in amarle, anzi habbiamo à giudicarlo più perfetto amore, perche nell'amata quãto più s'inueccia, tanto più crescono, & maturano le bellezze dell'animo suo, & nell'amante quanto più s'inueccia, tanto più cresce il conoscimento delle bellezze di lei, & consequentemente più s'accresce l'amor suo. Ma perche l'intento mio principale non è di discorrere dell'amore, ma della conuersatione delle donne, ci basterà solamente di sapere, che non è alcuno così da poco, & così Cimone, il quale amando, non si risuegli, & non diuenga sanio, & non si senta dall'honesto amore, & dalla gentil conuersatione delle donne infiammato di uirtuosi, & celesti pensieri. & che oltre a molti lodeuoli studi non sia chiamato a quello della poesia. Et di quì nacque, che vantandosi Apollo d'esser stato cagione dell'opera d'un Poeta ripiena d'amorosi concetti, Venere gli si oppose, dicendo, che quel Poeta sarebbe rimasto muto, se non era risvegliato dal fuoco di suo figliuolo. CAVAL. Che amore faccia apprendere gli huomini à lauorare al torno della poesia, lo dimostrò il Petrarca, doue dice,

Amor' alzando il mio debile stile,

Perche alcuni amanti quanto più inuecciano, tanto più si amano scãbievolmente.

Detto da Venere contra d'Apolline

& un'al.

È un'altro Poeta, che disse,

Questa fanciulla il nostro ingegno affina.

Vfficio
de gli
huomini
uerfo le
donne.

ANN. Quanto alla conuersatione delle donne, hāno tutti gli huomini a ricordarsi, che a quelle è donato ogni honore, & riuerenza, & che Romulo fece un'editto, che alle donne concedessero gli huomini il primo luogo. Et come che ciascuno pigli volontieri l'impresa di seruirne una, & di proporsela come guida in tutte le sue attioni, nondimeno non resterà di rendere honore, & riuerenza a tutte le donne, & mostrarsi con la lingua, & con le opere uago della gratia loro, astenendosi all'incontro dal fare, o dirè mai cosa in biasimo, o dispregio loro; perche nonatto, che renda l'huomo più dishonorato, & infame di questo; nè solamente perde il credito, ma par quasi, che non possa condurre a buon fine alcuna impresa colui, che per sua sciagura si troua in mala consideratione, & in disgratia delle donne, i cui uoti contrarij gli apportano infelice augurio, nè lo lasciano mai più uiner contento; onde conuicne essercitar sempre la lingua in lodarle, non le biasimando mai nè in palese, nè in secreto, nè per sdegno, nè in atto di cōfidenza. CAV Io credo, che nō sia cosa al mōdo più malagevole che l'rimouere una sinistra opinione, ch'una uolta sia entrata nella mente delle donne.

ANNIB Ben sapete, che sono facili a pigliar l'impressione, & difficili a lasciarla. CAVAL Se ciò non fosse, non si sarebbe affaticato il Poeta nel cumulare tante imprecationi insieme, come egli fece per sgan

nare

Le dōne
s'hanno
a lodare.

nare

AN
sdeg
to pi
tare
ne ho
feson
presta
uerfa
lere n
perti
uolen
nelle
che n
segu
milt
loro a
deran
ad ho
uerfa
ro, &
mini,
nerfi
te non
delle
donne
si dice
gua.

nare la sua donna, con quella canzone,

S'io'l dissi mai.

A N N. Hor come il biasimarle è uno accenderle di sdegno, così possiamo credere, che non u'è istrumento più acconcio ad infiammarle d'amore, che'l raccòtare le lodi, & i meriti loro; & per questa cagione ho conosciute molte donne più fauoreuoli a professori di lettere, & di poesia, che a gli altri. Appresso a questi auuertimenti ha da fuggire, chi conuersa con le donne, le contese, & lo studio di preualere ne ragionamenti; perche con queste maniere pertinaci non si guadagna altro di più, che la maluolenza loro, sì che bisogna piegare discretamente nelle opinioni loro. Ma uoglio finirla, conchiudendo, che non si può commettere errore nell'honorarle, nel seguirle, & nell'usarle segni di discretezza, & d'humiltà, & nel fare ogni gran cosa per acquistare il loro amore. Conuiene all'incontro alle donne considerare, che non sarebbono gli huomini così pronti ad honorarle, s'esse parimente non usassero nel conuersare di quei modi, che conuengono allo stato loro, & non ponessero studio nell'aggradire a gli huomini, alche fare è principalmente necessario l'astenersi da una di quelle cose, dalle quali comunemente non si astengono mai. uoglio dire, dall'abbondanza delle parole. CAV. Non sapete il prouerbio, che tre donne fanno un mercato? A N N. Io sò anco, che si dice, che doue è manco cuore, quìu' è più lingua. Et perciò è sommamente lodato nella donna.

quel

Vfficio
delle don
ne u erle
gli hu
min i.

è il sen
ornat
o. del
danne.

E I B R O

quel silentio, che tanto l'adorna, & che tanto accresce l'opinione della sua prudenza. Nè solamente à lei appartiene usar questo ritegno della lingua, ma accompagnare le parole, il riso, gli sguardi, & i portamenti della persona con quella graue, & riuerenda maestà, che è propria d'una matrona, ilche si dice, perche sono al modo infinite donne d'indubitata honestà, di singolare ualore, & di pellegrino intelletto, le quali se ben portano il nome di matrone, si dimostrano però esteriormente vane, licetiose, & senza alcun contegno; & ne sono alcune, le quali quantunque vecchie, hanno gesti di fanciulle, & quantunque donne, usano della libertà de gli huomini, con le quali maniere si diminuisce molto la dignità loro. Ma ho bene da dirui, che ne sono alcune altre, le quali pensando d'acquistar nome d'honeste, & di farsi maggiormente stimare, si ritirano tanto in se stesse, che armandosi il uolto d'una terribile ferezza, si fanno più tosto scorgere per orgogliose, che per honeste, & in uece d'amore, s'acquistano malinolenza; anzi con quella austerità guastano, & oscurano le doti dell'animo loro. CAV. Per questo dice il Poeta,

Ch'un souerchio orgoglio,

Molte virtùdi in bella donna asconde.

Et per certo sono in grande errore quelle che credono usando ferezza d'esser tenute più honeste, & non fanno, che la bontà, & la cortesia non repugnano punto all'honestà, ma sono più tosto sue dolci
compa-

Donne al
tiere bia-
simate.

cōpagne. ANN. Io potrei quì raccontarui assai don
 ne della nostra città, le quali con la dolcezza de gli
 sguardi, con la maestà della persona, con la sincerità
 delle parole, con la uiuacità dell'intelletto, cō la mo
 destia de portamēti, & con la candidezza de' costu
 mi generano marauiglia, & piacere nel conuersare.
 Ma perche a nominarle tutte secōdo i loro meriti, mi
 mancherebbe il tēpo, & a tacerne alcuna farei gran
 de errore, io mi risoluo di mettere in capo l'esempio
 d'una sola (senza però esprimere il suo nome) sopra
 la quale, s'io non m'inganno, sono cōpiutamente dal
 cielo discese tutte queste gratie. CAV. Ella può ben
 chiamarsi gloriosa, & andarsene sopra tutte le don
 ne altiera. A N N. S'ella se ne chiamaſe gloriosa,
 & n'andasse altiera, come uoi dite, perderebbe gran
 parte delle gratie, & della riputatione sua. Ma quel
 che sopra tutte l'altre cose costringe gli huomini ad
 ammirarla è, che per questi suoi honori, & per que
 ste eccellenze ella nō si stima niente più di quel, che
 facciano l'altre donne, et come persona, la quale por
 tando sopra di se cosa odorata, rende piacere a gli al
 tri con la suauità dell'odore, & essa no'l sente, così
 pare ch'ella mostri di non conoscere se stessa, nè di
 rauuedersi de' tanti lumi, co' quali accende, & in
 uagbise gli animi gentili, & con questa humile, &
 discretà maniera si esalta d'autaggio, & si fa ren
 dere maggiore honore. Dico adunque, che questa
 Signora rusce nelle conuersationi singolare, & pelle
 grina: perciocche ella dispone tutte le sue nobili par
 ti a

Donne di
 Casale.

Lodi fin
 golari di
 vna gētil
 donna di
 Casale.

LIBRO

ti a formare una soauissima armonia . Et primiera-
mente con l'altezza delle parole s'accordano la soa-
uità della voce, & l'honestà de' concetti sì, che gli
animi de' gli ascoltanti ristretti da questi tre lacci,
si sentono in un punto commouere, & raffrenare. So-
no poi così aggradenoli i ragionamenti, che all'hora
cominciate ad attristarui, quando ella finisce di fa-
uellare, & vorreste, ch'ella non fosse mai stanca
di dire, come uoi non sareste mai satio d'vdi-
re. In somma è tanto soaue, che ui pare, che parlando tac-
cia, si come all'incontro tacendo parla, & fa col si-
lētio un'altra armonia, poscia che rimossa quell'am-
bitione, che a molte donne è commune, di uoler rom-
pere ad ogn'uno le parole in bocca, si ritira tutta in
se stessa, & con un cuore tràquillo se ne stà intenta
à ragionamenti altrui. Oltre a ciò con la prōtezza
dell'intelletto ella accorda un certo grato rispetto,
col quale nasconde la pompa, & la uana persuasio-
ne, e mostrādo quasi di non assicurar si di quel che di-
ca, scopre tuttauia la franchezza del suo pellegrino
ingegno. Seguono un dolce riso, & un lieto sguardo,
che rappresenterebbono vna estrema, & infinita
gioia, se non che sono temperati con vna gravità
della fronte, & delle ciglia, che ui lascia in dubbio
qual sia maggiore ò la maestà, ò la piaceuolezza.
Et quando auuiene, che l'animo suo sia sospinto da
qualche allegrezza, uoi lo vedete tosto adombrato
dal uelo d'un'aspetto pensoso. Et se di dentro ella
s'oscura per qualche malinconia, ecco, che per non

Vizio cō
mune a
molte dō
ne.

recar noia, ui presenta ne gli occhi, & nella fronte vn certo sereno, che non lascia comprendere la sua contraria passione. Aggiungeteui poi quest'altra diuina armonia, che nel distribuire i tesori della gratia sua, ella ministra una tale giustitia verso tutti, che non ui è alcuno, nè grande, nè mezzano, nè infimo, che non confessi d'essere trattato conuenientemente da lei secondo il suo grado, & questo è suo principalissimo costume. Nè pensate, ch'ella in ciò ci usi estrema liberalità, anzi ui sò dire, ch'ella spende utilmente il suo danaio; perciocche doue l'altre dōne nō possono con larghi fauori appena accbetare l'animo altrui, ella fa in modo, che tutti con poca mercede si chiamano grandemente guiderdonati; & brieuemente ella mantiene vn certo accordo, & vna certa misura, con la quale in vn punto compiace ad altrui, & salua il suo grado. Et come che ad ogni sorte di persone dimostri sempre il viso benigno, ella però spiega piu chiaramente i raggi della gentilezza, & bontà sua uerso gli huomini uirtuosi, della qual conuersatione prende marauiglioso diletto, il che è manifesto segno del uirtuoso animo suo. Ma vedete il gran torto, che fa l'innuidiosa fortuna a gli spiriti gentili, & eleuati, per che non ha consentito di darie, si come meritaua, lo stato, & la possanza di Principessa, accioche hauesse potuto così premiare, & innalzare con degne dimostrationi gli huomini uirtuosi, come gli honora, & riconosce con

Segno
di animo
uirtuoso.

L I B R O

tutto l'effetto del suo cuore. Io non ui potrei dire pienamente le doti di questa rarissima Signora, ma per conchiudere il mio ragionamento, ella si potrebbe proporre per un' esempio, del quale hauessero a seruirsi tutte l'altre donne per diuenire grate, & felici nelle conuersationi. C A V. O ch'io sono in tutto priuo di giudicio, o ch'io m'indouino doue sia dirizzato questo uostro honorato discorso, il quale si conforma in tutte le parti alle uirtù, alle gratie, & a i meriti di quella, ch'io penso, & penso di non ingannarmi; oltre che cosi mi fa credere la lunga familiarità & seruitù, che haucte con lei. A N N. Il mio discorso è d'una sola; nondimeno se tutte le donne di questa città l'udissero, ciascuna penserebbe d'essere quella. Ma uoi potete cosi ingannarui nel giudicare quale io intenda, come posso io ingannarmi nel giudicare quale intendiate uoi. Ma uaglia in questo il silentio fra noi, & si contenti ciascuno di portare il suo pensiero nascosto. C A V. Così si faccia. Ma poi che haucte stabilite le maniere della conuersatione delle donne, & assegnato cosi alto esempio, io considero, che forse non conuiene a gli huomini il pigliarsi questa conuersatione per continuo esercizio, & che sia ufficio uostro il dichiarare come, & a qual fine s'habbia a tenere la conuersatione loro. A N N I B. Mi piace grandemente, che con questa dimanda m'abbiate dato occasione di porre i douuti termini alla conuersatione delle donne, non ostante, che questo sia fuori della nostra principale

Con qual termine sia proposto a gli huomini la conuersatione delle donne.

le impr
l'otio. c
tioso q
tirare
che, &
prio di
il sole,
pensi
co. C A
sarto,
delle c
quali
ch'un
dà a
ben p
si uog
ne, &
Or pe
secon
nouo
sti po
cede,
non a
nò pe
però
taggi
& no
quell
sto or

le impresa. Dico adunque, che due sono le sorti dell'otio, cioè il vitioso, & l'honesto. Chiamo otio vitioso quel che nasce da uiltà d'animo, & che fa ritirare l'huomo dalle uigilie, da gli studi, dalle fatiche, & da tutte le lodeuoli operationi, & che è proprio di coloro, che sono inutili al mondo, & temono il sole, & la pioggia, nè ad altro sono riuolti, che a i pensieri accidiosi, & al sacrificio di Venere, & Bacco. CAVAL. Non l'intende già così un fratello del sarto, che m'ha uestito hoggi, il quale discorrè domi delle cose sue, mi diceua, che ha quattro fratelli, de quali tre uiuono, come esso, del proprio sudore; ma ch'un di loro non vuole lauorare, & se ne vada tutto dì a spasso, con dire, che quattro poltroni possono ben pascere, & sostentare un'huomo da bene; quasi uoglia inferire, che'l lauorare sia cosa da poltrone, & lo stare in otio sia atto da buono da bene. Or pensate quanti huomini da bene sono al mondo secondo il sentimento di costui, i quali sono del conto nouo occupati nell'andare a solazzo. ANN. Questi possono ben dire, che hanno riceuuta la lor mercede, & poi che conseguiscono il piacere dell'otio, non accade, che sperino il premio della virtù. Ma non pensate, che se ben sono otiosi di corpo, habbiano però l'animo tranquillo, anzi si cruciano d'auantaggio, & sono consumati dalla ruggine dell'otio, & non sapendo dispensarlo, hanno più impaccio in quell'otio, che i negotianti nel lor negotio. Questo otio uile è cagione non solamente di rani, & la-

Otio di
due sorti.

Otiosi
più traua-
gliati dal
l'otio, che
i negotia-
tori dal
negotio.

LIBRO

Detto di
Catone.

E più bia
simato l'
otio nel
l'huomo
intédere,
che nell'
ignorare.

Hercole.

Agefilao.

sciui pensieri, ma etiandio di mala vita. Et però
soleua dir Catone, che gli huomini col far nulla
imparano a far male. Aggiungeteui poi, che sono
odiosi al mondo, & anco a Dio, ilquale si sdegna
grandemente quando vn da poco, & accidioso gli
chiede aiuto; sappiamo ch'egli maledisse il fico, che
hauena le foglie senza frutto; onde hanno a ricor-
darsi tutti gli otiosi, che non vi è cosa, la quale con-
trasti piu all'honore, che l'otio, & le delicatezze,
& che non si può veramente dir viuo colui, il quale
a niuno vine. E se disconuicne il passare otiosamen-
te il tempo a gli ignoranti, è molto piu biasimeuole
a gli intendenti, perche si dice, che granemente
pecca chi sa far bene, & nō lo fa, & che fa assai del
male chi non fa niente di bene. Ma perche io non ho
nè pensiero, nè otio di parlare di questi otiosi, io me
ne vengo all'otio honesto, che è proprio de gli hu-
mini valorosi, & dico, che tutti i negotij apportano
seco fatica, & stanchezza, onde bisogna usare a
luogo, & tempo per medicina il riposo, & il piace-
re, i quali sono tanto necessarii alla vita nostra,
che senza essi non potrebbe iungamente durare. Et
percio è cosa giusta, & sopra modo necessaria il dar
si alcuna volta riposo, & richiamare l'anima dai
grau, & continui pensieri, imitando in ciò l'esem-
pio dell'imitto Hercule, il quale per ristoro delle sue
fatiche si mescoiaua, & tratteneua alcuna volta
con fanciulli, & con essi scherzaua come fanciul-
lo; & anco del Re Agefilao, il quale non si recaua
à uer-

à uergogna dopò le sue noiose cure, di cauallar una canna in compagnia d'un suo figliuolino. In somma la uita nostra a guisa di stromenti musici hera Vità nostra simi- col tirare, hor rallentare le corde, diuiene più soa- tra simi- ue. Et se riguardiamo bene a dentro quei publici, & le a gli stromenti musici. solenni giuochi, che anticamente faceuano fare i Principi, conosceremo, che non erano tanto per gloria loro, quanto perche gli huomini dopo quello spettacolo ritornassero con maggiore allegrezza ad affaticarsi. CAV. Io conosco ab experto, che non ui è cosa, che mi consumi più la uita, & che più mi caui la bābagia del farsetto, che i cōtinoui negotij. Et se ne miei particolari io m' affliggo, io non solamēte m' affliggo, ma perdo quasi gli spiriti uitali in quelli del mio patrone, ne quali, come potete pensare, sono costretto per honore, & per debito a farui dētro un' habito malinconico, & son certo, che già ui haurei lasciata la pelle, se nō che mi sforzo pure alcuna uolta di riconfortarmi con qualche honesto passa tempo. ANN. Cō tutto che sia honesto, utile, & necessario quest' otio, non è però, che non ui si ricerchi un certo termine, oltre al quale nō è lecito passare, percioche L'huomo è nato più alla seuerità, che al giuoco. non siamo generati dalla natura in maniera, che habbiamo a parere nati al giuoco, & al piacere, ma più tosto alla seuerità, & allo studio delle cose graui. CAV. Voi uolete proporre questo otio non come uiuanda per nutrimento; ma più tosto come insalata per assottigliar l' appetito, o come confetto per suggellare lo stomaco, & concedete tanto l' otio,

LIBRO

quanto basta ad inanimarci, & a confortarci nelle fatiche; & volete, che si ginocchi per viuere, ma non si vira per ginocare. A N N I B. Così l'intendo, perche chi non contenesse mai da piaceri, & solazzi, & voleſſe col far nulla, ſeruire in ogni tempo, d'otioſo ſpettatore, d'uerrebbe intemperato. Quindi è, che anticamente fu propoſta da i ſauij la gymnaſtica, & la muſica per due principali colonne neceſſarie al ſoſtenimēto della vita; perche ſi come per l'eſercitio del ſaltare, & del lottare ſi rende l'huomo feroce, coſi la muſica l'addolciſce; ma tutte due inſieme compongono, & cōtemperano bene l'animo, & i coſtumi. Poi che adunque nella conuerſatione delle donne ſi troua principalmente quell'otio honeſto, il quale è atto a ſolleuarci dalle graui paſſioni, che ci opprimono il cuore; biſogna anco auuertire, che lo ſtarui continouamente inuolto non ſia cagione di ſtemperare l'animo, & di liquefarlo in modo che venga a perdere quell'ardire, che è proprio dell'huomo; per la qual coſa ſi hauera ad uſare non per cibo ordinario, come voi dite, ma per un riſtoratiuo della uita, hauendo riguardo a quell'antico detto, che biſogna guſtare il male con la punta delle dita, & per finirla, ſi procederà in maniera, che ſi poſſa dire d'eſſere ſtato in ſin nella ſoce di Scilla, o d'hauer beuuto alla coppa di Circe ſenza eſſerſi ſommerſo, nè traſformato. A V. Ancora che queſto honeſto otio uaglia, come voi dite, a ſolleuare l'animo oppreſſo non è però, che molte volte in queſta ſorte
d'otio

Gimnaſtica, & muſica introdotte per mantenimēto della vita.

Termine dell'otio, & del piacere.

d'otio n
ne me
che in u
che den
ſia alcu
giunto
è ſento
ceſſarie
ne coſe
muſica
dell'an
a ſcien
l'intell
altri ſi
conſun
letter
ne o ſo
di port
do, &
tempo
mente
penſie
ra torn
hauen
poi il
nel qu
che fa
ha, ſe
quello

d'otio non cadono ragionamenti , ne quali conuiene mettere studio, & aguzzar lo spirito in maniera, che in uece di riposare, egli talhora s'affatica piu, che dentro i negotij. A N N. Io stimo, che non uia sia alcuno honesto otio, il quale non habbia congiunto l'esercitio dell'animo, ouero del corpo, anzi è sentenza de sauij, che al godimento dell'otio è necessario l'apprendere, & l'ammaestrarsi in alcune cose. Et però voi uedete, che quantunque la musica sia stata introdotta per otio, & per diletto dell'animo, nondimeno ella non s'impara a caso, ma a scienza, intorno alla quale bisogna esercitare l'intelletto, si come nel giuoco de gli scacchi, & in altri simili. All'incontro noi vsiamo dopo l'hauer consumata gran parte del giorno ne gli studi delle lettere, o ne seruigi publichi, o priuati d'andarcene o soli, o accompagnati per lo spatio d'un'hora a diporto, doue se bene esercitiamo il corpo camminando, & l'animo ragionando, nondimeno tutto quel tempo s'attribuisce all'otio, perche è speso principalmente a fine di sottrarre l'animo da negotij, & da pensieri piu graui. C A V A L I E. Voi mi fate hora tornare a mente l'esempio de contadini, i quali hauendo zappato tutta la settimana, consumano poi il giorno della festa nel ballare alla disperata, nel qual giorno solo si cauano piu sudore di quel, che facciano in tutti gli altri. Et con tutto ciò si ha, secondo l'opinione vostra, a conchiudere, che quello sia otio. A N N I B. Non si può dire al-

Costume
de conta-
dini.

LIBRO

trimente, perche se bene esercitano meno il corpo
 zappando, che ballando, nō dimeno fanno quello con
 noia, & questo con tanto piacere, che tornano il
 dì seguente con maggiore gagliardia al maneg-
 gio della zappa. Et se non uolere altro, io confesso
 d'essere in questa parte della natura de contadini,
 perche trouandomi faticato dal cōtinuo essercitio,
 ch'io faccio tutto il giorno, hora à piè, hora à ca-
 uallo nella cura de gli infermi, io uerso la sera per
 otio, & per alleuiamento de miei fastidi, mene
 camino bene spesso in compagnia di vostro fratel-
 lo, o d'altri lo spatio poco meno d'un miglio fuori
 della città, nella qual fatica io prendo marauiglio-
 so riposo, & riscuoto il mio languido, & smarrito
 spirito. Per la qual cosa voi intendete, come tut-
 to quel tempo, che si spende principalmente per pia-
 cere, si ha da porre sotto il nome dell'otio, non ostan-
 te, che vi concorra qualche essercitio, o d'animo,
 o di corpo. Egli è ben vero, che quest'otio perde
 il suo nome, quando è conuertito in essercitio con-
 tinuo, senza fare altra professione; onde non si
 potrà chiamare otio quello d'un maestro di musi-
 ca, che stando tutto dì a sedere, insegna à cantare, o
 sonare; al che perauuentura hauendo riguardo Fi-
 lippo Re di Macedonia, riprese Alessandro Ma-
 gno suo figliuolo, dicendogli, che si doueua vergo-
 gnare di sapere così ben cantare; il che io considero,
 che dicesse non tanto per biasio della musica,
 (la qual pare che disconuenga al Prencipe per quel
 prouerbio,

Otio con
 fatica di
 animo, o
 di corpo.

Alessand.
 ripreso
 dal padre
 perche fa
 pesse ben
 cantare.

prouerbio. Gione non canta, nè suona) quanto, per-
 che hauendone tanta contezza, mostraua quasi,
 che fosse sua professione, & che hauesse il pensie-
 ro poco riuolto a quelle cose, che principalmente
 apparteneuano alla sua grandezza. Il che si con-
 forma con l'essempio d'un cittadino, il quale fu Domitia
 priuato da Domitiano Imperatore del suo consi-
 glio, perche danzaua troppo maesireuolmente. Et
 perciò da questi esempi possiamo conoscere, che non
 bisogna anco perdersi in questo honesto, & uiruo-
 so otio, & che s'hanno a costituire i suoi legittimi
 termini, & che bisogna alla fine tanto valersene,
 quanto basta al solleuamento dell'animo. C A V. Io
 credo, che fra i molti diporti, & piaceri, per me-
 zo de quali si rasserenano oltre modo gli spiriti, ten-
 gano il primo luogo quei conuiti, non già sontuosi,
 ma facili, & famigliari, che sono proposti da un
 poeta per beatitudine della vita. A N N I B. Si co-
 me i conuiti solenni sono pieni di strepito, & di
 confusione; così i priuati sono pieni d'amore, &
 di quiete: & come quelli con la diuersità, & delica-
 tezza delle uiuande inuitano le persone al diletto,
 & alla satietà del corpo; così questi con la parsimo-
 nia, le tengono riuolte alla consolazione dell'animo.
 C A V A L. Io non mi posso sariare di benedi-
 re, & predicare l'humanissimo costume di Fran-
 cia, doue i parenti, gli amici, & i vicini s'accorda-
 no a portare ciascuno la sua portione ordinaria, ho-
 ra in casa di questo, hora di quello, doue senza
 alcuna

Domitia
no imp.

Conuiti
solenni.
Conuiti
priuati.

Costumi
de France
sine con-
uiti.

LIBRO

alcuna grauezza di spesa, & con diuerso, & piu commodo apparecchio, lasciando fuori della porta tutti i loro noiosi pensieri, si godono lietamente quella cena con una marauigliosa carità, & concordia.

ANNIB. Per certo è degna di lode questa gentilissima vsanza. Et se talhora nel fare viaggio riceuiamo sopra l'hosterie grande consolatione, discorrendo a tauola con persone sconosciute, pensate quanto sia maggiore il piacere, che risulta da conuitti de parenti, & cari amici.

CAVAL. Io credo anco, che in questa sorte di trattenimenti si ricerchino le sue leggi, & i suoi costumi, onde aspetto che di ciò facciate alcuna mentione.

ANN. Non hanno mancato alcuni valorosi scrittori di proporre molte utili maniere appartenenti alla conuersatione de conuitti. Ma questi sono i principali, che'l conuito dee cominciare dalle Gratie, & finire nelle Muse, cioè, che'l numero de' conuitati non sia minore di tre, nè maggiore di noue; che i conuitati non mostrino nè copia, nè inopia di parole, percioche si suol dire, che l'eloquenza è da piazza, e' il silentio è da camera; ma se è persona poco intendente, usi più tosto il silentio, accostandosi al detto d'un filosofo, ilquale hauendo presso di se a tauola uno che non parlaua, gli disse, se tu sei sciocco fai atto di sauio, se sei sauio, fai atto da sciocco. Oltre a ciò, che alcuno non faccia professione di parlare egli solo, perche non è cosa honesta, nè commoda, & si come del uino, cosi de ragionamenti hanno da essere

Quali
debbauo
essere i cō
uitti, & le
lor leggi.

Eloquen-
za da piaz-
za.

Silentio
da camera.

Detto di
un filoso-
fo.

esser tutti partecipi. Che i ragionamenti siano piaceuoli, & di quelle cose, delle quali non si ha tempo di parlare fuori di casa, mentre s'attende a negotij; & se sia possibile, habbiamo con la piaceuolezza congiunta l'utilità. Et come che disconuenga fra gli huomini soli, è però più disdiceuole frà le donne il parlare di cose dubbiose, & intricate, con le quali si rendono malinconici gli ascoltanti. Et però si racconta, ch'essendo stimolato un certo Oratore a uolere ragionare a tauola della eloquenza, rispose: Quelle cose, che richiede il luogo, e'l tempo presente, io non le so; & quelle, ch'io so, non sono conuenevoli al tempo, & luogo presente. Finalmente essendo ridotti insieme i conuitati in segno di beniuolenza, hanno a fuggire sopra ogni altra cosa non solamente le contese, ma il parlare troppo libero, il che disconuene più a tauola, che altroue; perche dà sospetto di ceruello riscaldato dal uino; & si uiene ad imitare certi cani da cocina, i quali nella caccia fuggono, & presso la tauola sono arditi. Io poi corro nell'opinione uostra, che non uì sia alcuna più utile, nè più dolce conuersatione di questa, & so, che alcuni filosofi conchiusero, che fosse bene il lasciare scritti a posterì i ragionamenti passati a tauola fra gentili spiriti, come cosa oltre modo esemplare, & gioueuole. Et è ben da credere, che lo spirito in uirtù del uino discretamente beuuto, & della grata compagnia, ci sciolga da tutti i graui pensieri,

Risposta
d'un'Oratore.

LIBRO

Vespasiano
Gonzaga.

Cavalier
Bottazzo

penfieri, & acquiftando la fua libertà, difcorra più dirittamente, & con maggiore ficurezza. CAV. Intendo, che l'anno paffato fi fecero in quefta città alcuni di quefti famigliari conuiti, doue fi trouarono certe honorate Dame, et fra loro l'Illuftriffimo Sign. Vefpafiano Gonzaga con altri, fra i quali paffarono alcuni difcorfi, & giuochi non meno honefti, che piaceuoli. ANN. Di quefti io ne ho pieno ragguaglio per bocca del Cavalier Bottazzo, che vi fu prefente, & gli ha fedelmente registrati nella fua felice memoria, & fono ben degni, ch'egli, o altro polito frittore li ponga in luce a beneficio del mondo. CAV. Io mi recherò a compiuto, fauore fe ui connteterete auanti la mia partenza di darmene qualche ragguaglio. ANNIR. Io non mancherò do mani dopò il ragionamento della conuerfatione domestica, fe ci auanzerà tempo, di fodisfare in ciò al defiderio uoftro, o ne difcorreremo almeno il dì fequente. CAV. Accetto quefta grata cortefia. Et fra tanto ui prego, a non mi lafciaue ufcir della memoria uofta. ANN. Sapete, che fi come hoggi ftando in cafa, fiamo andati fuori, cofi hora andando fuori, refterà in cafa con uoi, dalquale non mi poffo difciogliere con lo fpirito. CAV. Io ancora farò sì dal mio lato, che quefto nodo fia perpetuo, & indiffolubile.

Il fine del fecondo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO
Guazzo,
LIBRO TERZO.

Si dichiarano i modi che s'hanno a serbare nella domestica conuersatione tra marito, & moglie; tra padre, & figliuolo; tra fratello, & fratello; & tra padrone, & seruatore.

ANNIBALE.



ANON hebbi bieri così tosto il piede fuori di casa vostra, come presentate mi furono lettere di un medico di questo paese, & mio singolare amico, il quale significandomi di hauer preso moglie in Genova, mi invita à far quel viaggio, così per esser presente alle sue nozze, come puer vedere una città così tanto magnifica. Ma perché io posso veder Genova, & quel gentilhuomo sempre ch'io voglio, e'l veder voi non mi sarà concesso ogni giorno, ho mandata

L I B R O

data una lettera a far per me i ringraziamenti, & le scuse conuenevoli, & ho trattenuto quì l'autore della lettera per seruirui Signor Cavaliere, et per riconfortarmi nella vista dell'amata presenza vostra, della cui perdita tutta Genoua non bastarebbe à ristorarmi. C A V A L. Voi mi fate, Signore Annibale, con queste parole sentire due gran dolori, & vno estremo piacere, percioche l'amor del prossimo è cagione, ch'io compatisca con esso voi, intendendo, che per me habbiate tolto à voi stesso il piacere, che vi era apparecchiato nelle nozze, di un caro amico, & nella uista d'una famosa città, & compatisco con ini, che habbia a restare ingannato della sua dolce aspettatione. Tuttauia l'amor di se stesso ha così gran forza, che queste passioni cedono alla fine alla marauigliosa contentezza, ch'io riceno nel vedere, c'habbiate piegato più tosto al fauor mio, ch' al suo. Ma s'egli saprà mai questa partialità, dubito, che non gli si diminuisca vn poco di quell'amore, che vi porta, & non dia a me più d'una maledittione, il che per la parte mia li perdono; sperando, che alla fine, come giudizioso, conoscerà, che ui era lecito il pigliare sicurezza con l'amico vecchio per sodisfare al nuouo, di che quanto posso commendo la discretione vostra, & sommamente ve ne ringratio, pregandoui, che con la copia de i vostri dolci, honorati, & giouevoli discorsi, vogliate tuttauia arricchire il mio pouero intelletto, accioche sostentando io con veri fonda-
menti

menfi la cortese opinione, che di me hauete, io mi
faccia degno della lode, che mi date, & stimi piu
me stesso, che tutta la magnificenza di Genoua.

ANNIB. S'egli è il uero, che'l nostro ualore riceua accrescimento da miei discorsi, egli è anco il uero, che i miei discorsi pigliano qualità dalle nostre ingegnose dimande. *Ma per ritornare bormai al fatto nostro, habbiamo hoggi, secondo l'ordine posto hieri tra noi, a ragionare della conuersatione domestica, cioè di casa, laquale ridurremo parimente sotto i capi della lingua, & de i costumi.* CAVALL. Questa conuersatione domestica, per quel ch'io sento, appartiene all'Economica, & pero haurei creduto, che la doueste porre sotto altro capo, che sotto quello de costumi, i quali seruono all'Ethica. ANNIB. Sappiate, che l'Ethica apre la strada all'Economica, & che a gouernare bene una famiglia sono principalmente necessarii i costumi. Tuttauia non lascio di dirui, che nel discorso d'hoggi, io non uoglio stendermi a ragionare de modi di gouernare bene una casa, & come il padre di famiglia habbia a prouedere delle cose appartenenti al uiuere, al uestire, all'entrare, alle spese, a gli edificij, all'agricoltura, & alla conuersatione delle sue facultà, ma intendo di ragionare delle maniere particolari, che hanno a serbare quelli di casa nel conuersare fra loro. Et per uenire al punto, io dico, che cade comunemente la conuersatione di casa, o tra'l marito, & la moglie;

L I B R O

C. nuerfa
tione di
casa, co-
me sia di-
uisa.

moglie; ò tra'l padre, e'l figliuolo; ò tra'l fratel-
lo, e'l fratello: ò tra'l padrone, e'l seruitore. In
questi quattro capi sarà ristretto tutto il nostro
discorso. C A V. Io aspettana, che questa dimfio-
ne fosse alquanto più ampia, perche trouandosi an-
co nell' famiglie il zio, e'l nipote; il socero, e'l gene-
ro: la socera, & la nuora; i cognati, i cugini; & al-
tri congiunti, a me pare, ch'essa diuisione si possa di-
re mancheuole. ANNIB. Si come sotto il nome del
padre, & del figliuolo ho compreso la madre, & la
figliuola; & sotto il nome de fratelli, ho voluto ri-
durre le sorelle; & sotto la voce del padrone, & del
seruitore, ho inteso la padrona, & la serua; così io
presuppongo, che'l zio, il socero, & anco il maestro,
ò gouernatore, tengano il luogo del padre; e'l gene-
ro, la nuora, e'l disepolo, siano in vece del figliuolo;
et i cugini, et cognati s'habbiano per fratelli; sì che
nò mi pare, che la diuisione habbia difetto, nè ricer-
chi, che ni s'aggiungano cose souerchie. Et poi che la
principal cōuersatione auuiene per mezo delle noz-
ze, cōciosia che le città nò possono esser senza fami-
glie, & la famiglia nò è compiuta senza il marito,
& la moglie, entriamo in campo, & alla marital
cōuersatione diamo principio, poscia che questo pri-
mo honore le si dee non solamente, perche ella è pri-
ma in ordine, ma perche non uì è alcuna cōuersatio-
ne più cōforme alla natura, che questa del maschio,
& della femina. C A V. Ancora che'l nostro pro-
ponimento sia di trattare della conuersatione fra'l
marito,

Conuerfa-
tione tra
marito, et
moglie.

marito.
celle pi-
piglia-
ariso, &
ai della
C A V.
per acc-
mare n-
que sop-
io per l-
l'astim-
ua un p-
uigare
non le-
gliana-
tato d-
che no-
tunato
tempo
suogli-
no ma-
tutte
mo sa-
ad og-
scia u-
da il u-
talità
bauer
nione

marito, & la moglie, haurei però per bene, che diceste prima ciò, che giudicate cōuenirsi a chi voglia pigliar moglie. ANNIB. Non mi dispiace il uostro auiso, & forse che questo ragionamento haurà uirtù di destar ne gli animi nostri l'appetito della moglie. CAVALE. Ho udito dire, che soprauiene talhora per accidente un certo appetito, che noi med. ci chiamate mendofo, al quale uietate il cibo. Se a me dunque soprauenisse per caso questo appetito di moglie, io per la parte mia non lo curero con altro, che con l'astinenza, ricordandomi della gran lode, che daua un filosofo a coloro, i quali hanno uolontà di nauigare, nō nauigauano: d'amministrar Republiche non le amministrauano: di pigliar moglie, e nō la pigliauano: ouero farò come quell'altro, il quale fellecitato dalla madre a uolere pigliar moglie, le rispose, che non era ancor tempo, & pochi mesi dopo impaurato ancora in questo, le rispose, che non era più tempo. ANNIBALE. Sono alcuni huomini tanto snogliati, & di così delicato stomaco, che non fanno mai quel che si uogliono, & dispiacciono loro tutte le cōditioni humane; ma ben sapete, che l'huomo saggio, & ben risoluto, s'acconcia cō lieto animo ad ogni sorte di uita, & particolarmente non si lascia uscir di capo quella sentenza, che è cosa nefanda il uoler spontaneamente priuar se stesso d'immortalità, et che di questa si spoglia, chi non procura d'hauer moglie, & figliuoli; ilche si conferma cō l'opinione di quel Cittadino Romano, che disse: se noi

Detto di
un sauo.

potef-

LIBRO

potessimo viuere senza moglie saremmo tutti liberi da quel fastidio, ma poi che la natura ha talmente disposto, nè con esse commodamente, nè senza esse in alcun modo si può uiuere, ci dobbiamo rinolgere piu tosto alla perpetua salute, che ad un brieve piacere. CAVALLIE. Voi volete conchiudere, che la moglie è un male necessario. ANNI B. Io non dico per ciò, che a tutti stia bene la moglie a lato, anzi cominciando da questo capo, io la niecto a molte persone, & ui dico, che molte sono le cagioni, ò uogliamo dire occasioni, per le quali il 'Diuolo nemico della pace s'interpone fra marito, et moglie, & non solamente fa riuscire infelice il matrimonio, ma mette in ruina diuerse case, & famiglie.

CAV. Queste cagioni desidero appunto di sapere.

ANN. Chi uollesse ricercarle tutte compiutamente ne trouerebbe assai. Tuttavia me ne uengono in mente tre principali da non tacere del nostro discorso, la prima delle quali è la disuguaglianza, ò dell'età, ò dello stato del marito, & della moglie, onde per schifare le querele, et gli inconuenienti, che possono sorgere, è necessario, che i partiti siano eguali.

CAV. Quanto all'a disuguaglianza dell'età, mi pare cosa molto di sconueniente il vedere una giouane netta accompagnata ad un, che habbia ciera piu tosto di padre, che di marito, e credo bene, che a così fatti sposi uadano le figliuole come alla morte, perche dinègono in doue de' mariti uini, oltre che fanno bene quelle che'l prouano, come sia amaro ad una

gio-

Cagione
d'infelice
matrimonio.

Moglie
giouane,
& marito
uecchio.

giouane
gio, sono
sia ne
pigliare
canuta a
re, ò la g
dà la m
contro il
isidentat
qual sia
tia di qu
ce fra q
no si fan
insieme
ne ne i
mentre
schiaat.
no fra le
ma cag
seconda
ò con p
duti su
biasim
auttori
fattione
za sap
i mari
no pres
& fra

giovane moglie, un uecchio marito; & quel ch'è peggio, sono tanto suecurate, che per quanta honestà sia ne cuori, & ne portamenti loro, non si lascia di pigliare argomento della lor fragilità dalla barba canuta de mariti; nè saprei dire qual sia maggiore, ò la gelosia, che riceue il marito, ò'l sospetto, che dà la moglie. ANNIBALE. Considerate all'incontro il bell' honore, che hanno le mogli grinzate, & isdentate, de' mariti lisci, & sbarbatelli, & ditemi qual sia maggiore, ò la rabbia di quelle, ò la disgrazia di queste. In fine non può essere amistà, nè pace fra questi estremi, & si come Venere, & Saturno si fanno guerra, così giovani, & vecchi congiunti insieme non s'accordano mai. Et il medesimo auuene ne i matrimonij disuguali di conditione, perche mentre l'una parte stà tutto dì ad esaltare la sua schiatta, l'altra s'accende di sdegno, et quindi seguono fra loro le contese, che nõ finiscono mai. Alla prima cagione d'infauto maritaggio aggiūge hora la seconda, che è quando si conchiude contra il uolere, ò con poca sodisfattione delle parti, dal che ne ho veduti succedere molti disordini, non senza estremo biasimo, & dishonore, & tarlo pentimento de' giuntori di così fatti mesugli. Ma questa mala sodisfattione è comunemente dal lato delle donne, senza saputa delle quali si trattano, & conchiudono i matrimonij, & si conta la dote, & bene spesso sono presentate, ò condotte a mariti in paesi strani, & fra genti barbare, prima che ne sia fatto loro al-

Moglie
uecchia,
& mari-
to giova-
ne.

Altra ca-
gione di
infelice
matrimo-
nio.

L I B R O

cun cenno ; ondè le suenturate temendo l'imperio,
 & la rigidezza de parenti, sono molte uolte costrette
 di negare la propria uolontà , & mal grado loro,
 accettare con la bocca quel , che rifiutano col cuore.

Costume
 di Fràcia.

C A V A L. Per questa cagione non auuengono già
 tali disordini in Francia, poi che alle figliuole non è
 meno conceduta la libertà , che a gli huomini di di-
 re il sì, e'l nò a uoglia loro. A N N I B. Ma pas-
 siamo alla terza cagione, la quale è forse la più im-
 portante , & che partorisce quasi sempre mali ef-
 fetti , & è quando si piglia moglie senza dote .

La cagio-
 ne di infe-
 lice matri-
 monio .

C A V A L I E. Hauete ragione, perche questi spo-
 si innamorati, come si rauueggono, che la moglie nò
 ha portato in casa se non la bell'aria del uiso , tosto
 si disinnamorano, & mal contenti del loro errore, non
 la uogliono più per moglie , ma per uilissima serua;
 doue per lo contrario l'hauerla ricca , & l'andare,
 come si dice, a moglie è dolce cosa, & uedete bene,
 c'hoggi di le belle senza dote , trouano più amanti,
 che mariti , & sono pochi, che s'ammogliano per
 l'amor di Dio, perche hormai tutti hanno aperti gli
 occhi , & non uogliono la carne senza il sapore, &
 mandano fuori quella uoce , Porta teco , se vuoi
 uiuere meco. A N N I B A L E. Io veggo Signor
 Cavaliere , che non la pigliate per lo uerso , & che
 sete lontano dalla mia intentione. C A V A L I E.
 Et come? A N N I B A L. Perche se l'huomo spo-
 sando vna pouera , la fa diuenire serua , la donna
 parimente sposando un pouero , se lo fa seruitore,

&

Et vuole essere la signora, onde il tutto torna ad un
 segno. C A V A L. Hor sì ch'io u'intendo, uolete di-
 re, che non l'habbia a torre nè piu ricca, nè piu po-
 uera di lui, ma eguale, & quel che è manco, o so-
 uerchio, non lo mettete per dote. A N N I B. Anco-
 ra non m'hauete inteso, poi che stimate la dote i con-
 tanti. C A V A L. Io con pace uostra mi persuado,
 che procediate meco ne uostri ragionamēti con trop-
 po oscuri termini, & mi piacerebbe, che usaste le
 parole secondo la commune interpretatione, & ben
 sapete, che la dote s'intendono uolgarmente i da-
 nari, & le facultà della moglie, & che così l'in-
 tese quel gran legislatore di Licurgo, quando fecee
 una legge particolare, che si sposassero le donne sen-
 za dote. A N N. Licurgo diede questa legge ad un
 popolo, nel quale quantunque ui fossero molti in-
 tendenti, ui erano però, come s'ha a credere, anco-
 de gli idioti, onde gli bisognò parlare in maniera,
 che fosse inteso da tutti. Ma io parlo con uoi, il
 quale con l'altezza dell'intelletto potete giungere
 alla conoscenza della dote superiore all'altre doti,
 della quale sete uoi così ben dotato, che se foste don-
 na, potreste arricchire un marito. C A V A L. Senten-
 domi hora piaceuolmente burlato da uoi, mi rauueg-
 go, che parlate della dote dell'animo. A N N I B.
 Dimandato il medesimo Licurgo, perche uoleffe,
 si pigliasse moglie indotata, egli come sapete, sag-
 giamente rispose, perche non se ne hauesse a la-
 sciare alcuna per povertà, nè a desiderare alcuna

Perche Li-
 curgo or-
 dinasse,
 che si pi-
 gliasse
 moglie se-
 za dote.

LIBRO

per ricchezza. Ma perche i nostri tempi sono molto diuersi da quelli, io in vero non biasimo, che per sostenimento de' carichi matrimoniali, & per mantenere il grado de' suoi pari, si procuri vna mezzana dote, ma non s'imiti già due uecchi di questa città, iquali trattando maritaggio tra'l figliuolo dell'uno, & la figliuola dell'altro, sono stati lo spatio di cinque anni sopra la differenza di cento scudi, prima, che conchiudere la pratica, dando assai chiaramente a conoscere al mondo se di parentado, o di robba fossero piu desiderosi. Et per tanto sia bene a tenere una uia mezzana, non la sceglierendo nè pouera, nè ricca, perche comunemente la pouera mette in casa del marito la necessit , & la ricca la ruina; & si come   chiamato tre uolte infelice colui, che sposa donna pouera, cosi   comun detto, che doue entra la dote, quindi esce la libert . Ma ritornando l  doue cominciai, bisogna guardarsi di pigliarla per capriccio, & di lasciarsi indurre solamente o da ricchezza, o da bellezza, senza uirt . Et questa medesima consideratione deono fare le donne, le quali sogliono bene spesso inuaghirsi d'una esteriore apparenza, sposando alcuni, i quali come cipressi, riescono alti, & belli, ma senza frutto. CAVAL. Appunto si suol dire, Bella testa non ha ceruello, ma poi che non biasimate la dote per sostenimento del matrimonial peso, io credo anco che non biasimarete la bellezza della moglie per consolatione del marito. ANNI B. Ancora, che
fin

Moglie
n  poue-
ra, n  ric-
ca.

sia assai bella colei, che è bella d'animo, nondimeno io non vorrei già per compagnia di così lungo tempo una deforme, perche la natura nostra abborrisce le cose laide, & mostruose; oltre che un uolto deforme è preso molte uolte per uno indicio di mali costumi: & di rado auuiene, che bell'anima alberghi in brutto corpo. Et se pure ui è alcuno, che hauendo riconosciuta nello specchio la sua deformità, habbia con la uirtù compensato il difetto della natura, uoi uedete però, che questi uolti di Baronci danno soggetto di ridere, & sono in poca consideratione, & si dice di loro, come delle simie, che la natura ha uestito la ridicolosa anima loro d'un corpo ridicoloso. Et quì non si debbe tacere l'esempio d'un Signore di bruttissimo aspetto, che fu invitato a cena da un gentilhuomo, dove egli andò senza altra compagnia d'un pezzo auanti l'hora della tauola. Ma la parrona di casa, stimandolo dalla dispartezza un seruitore, che perauentura fosse stato mandato auanti dal Signor conuitato, & hauendo occupata la sua famiglia in altri seruigi, comandò al Signore, che fendesse certe legne, il che egli senza contradittione s'acconciò a fare. Hor soprauenendo a questo atto il gentilhuomo, gli domandò pieno di marauiglia, che cosa facesse, al che egli con lieto uolto rispose, che portaua la pena della sua deformità. Voi uedete adunque come si diminuisca la dignità delle persone per la bruttezza loro. Oltre a ciò io ui dico, che non solamente

**Moglie
brutta.**

Essempio

**Bruttezza di volto
diminuisce la
autorità.**

LIBRO

Bellezza
de figliuo
li.

Qual sia
peggio
napere,
pouera, o
brutta
moglie.

non vorrei la moglie deforme di uolto, ma nè anco
inferma, nè sgangherata, per bene de' figliuoli,
i quali quanto più sono di gentile aspetto, & ben
proportionati; tanto più sono amabili, facili all'im-
prese, & capaci di dignità, & fauori; & di quì na-
sce, che'l Poeta Mantouano, promette per bocca di
Giunone, una bella ninfa in matrimonio al Re de
uēti, col mezzo della quale egli diuēga padre di bel-
la prole. CAV. Io credo certamēte che siano molto
infelice quei mariti, che si trouano non pure in fat-
ti, ma in sogno le brutte mogli a lato, nè sò qual
disgratia sia maggiore, l'hauerla pouera, ò brutta.
ANN. Allhora il saprete, quando saprete qual sia
maggiore disgratia, l'hauer mal da cena, ò mal da
dormire. CAV. Egli è il uero, che'l male della poue-
ra è quasi incurabile, doue a quello della deforme ui
è pure qualche rimedio. ANN. Et quale? CAV. Il
proueder si d'una bella serua, & far quello, che di-
ceua non sò chi,

S'alcuno ha brutta moglie, & uaga ancella,
Vsi questa, & gli basti d'hauer quella.

ANNIB. Questa sentenza uiene da lasciuo au-
tore, & è degna più tosto di riso, che d'imitatione
si come non l'ha già uoluto imitare un gentilhuo-
mo di questo paese, a cui è toccata in sorte una mo-
glie di statura grande, con alquanti peli lunggetti
su'l mento, con la bocca di tal garbo, che ui rap-
presenta un ferro da carniera, & la guardatura
tanto

tanto fiera, che ui lascia in dubbio se sia donna, o tigre. Et, per finiria, è una di quelle, le quali riguardando, si fa più penitenza, che peccato.

Or racconta il marito, che passando lei lungo vna contrada in compagnia d'alcune bellissime donne, si fermarono certi gentilihuomini forastieri a vederla con riso, & marauiglia, & dipoi s'accostarono a lui, domandandogli chi ella fosse, il quale per nascondere la sua vergogna, & per non raddoppiare loro le risa, rispose stringendosi alquanto nelle spalle, che non la conosceua. C A V. Costui può ben dire, che ha più moglie, che non gli bisogna ANNIB.

Anzi egli con tutto ciò l'ama, & se la tiene per cara. C A V A L. Voi mi raccontate la gran bontà d'un marito, & la gran uentura d'vna moglie; ma io m'imagino, che se ben non gli è cara, almeno faccia di lei quel, che si suole delle cose care, che si risparmiar più che si può, nè uoglia, secondo il proverbio, inebriarsi del suo uino. A N N I B. Se non gli è cara, almeno è sicuro, che non gli sarà rapita.

CAVAL. Ben detto, perche la brutta moglie è simile al bancone de beccari, che stà giorno & notte in piazza senza esser rubbato. ANNIB. Or ueniamo alle belle. CAVAL. Queste sono bene il rouescio di quei banconi, perche molti cercano d'hauerle. Moglie bella. Et mi ricorda, ch'un gentilihuomo mandò un pittore in casa d'una bellissima donna per hauer il ritratto, ma sopraggiungendo il marito nel punto, ch'egli cominciava a ritrarla, lo disturbò, scacciandolo fuori di

L I B R O

Essempio
Bellezza
congiūta
con luper-
bia.

di casa, cō dire, che a quel gentilhuomo sarebbe per auuētura venuto voglia dopò la copia, d'hauere anco l'originale. Ma nel paragone della bella, & della brutta, io senza altro direi, che sia manco l'esser strangolato sopra un bel legno. A N N. Si suol dire, che chi ha cauallo bianco, & bella moglie, non è mai senza doglie, & vi è quell'altro volgar motto, l'hai tolta bella? tuo danno; sapete, che si raccontano tutto dì essempi di donne, lequali con la singolar bellezza loro hanno causata la morte a mariti, non lasciando mentire chi disse: bella moglie, dolce veleno. Oltre a ciò non è da scordarsi, che alla bellezza è cōgiunta l'intollerabile superbia, & che la moglie d'Hercole, quantunque sobria, & casta, fu però per la conoscenza della sua bellezza oltre modo insolente. C A V A L. Di questo effetto ne diede segno il Poeta quando disse,

*Et che sì eguale a le bellezze ha orgoglio,
Che di piacer altrui, par che le spiaccia.*

Bellezza
pericoloso.

Bellezza,
et honestà
non s'accordano.

ANN. Aggiungeteni, che dalle bellezze uengono le tentationi, & dalle tentationi il dishonore; onde egli è quasi impossibile, o di rado auuiene, che s'accordinino insieme quelle due gran nemiche bellezza, & honestà; & male si possono assicurare quelle cose, nelle quali concorrono i sospiri, et i desiderij di tutto vn popolo; conciosia, che alcuni danno loro l'assalto con la bellezza, altri con l'ingegno, altri con l'eloquenza, & altri con le ricchezze. Et quando pure si truoui con la bellezza congiunta l'honestà, non è pe-

è però, che quella rara bellezza non sia bene spesso al mondo sospetta, & che non si facciano sinistri giudicij contra la fama del marito, & della moglie. La scio què di dirui, le guerre, & le ruine de' paesi & popoli auuenute per la estrema bellezza d'alcune donne, & mi basta di conchiudere, che niuna cosa al mondo è cagione di maggiori discordie, che una donna, la quale sia desiderata da molti huomini.

C A V. Dunque se non si può torre moglie nè bella, nè brutta senza danno, sia meglio non torla. A N N. Anzi bisogna torla nè bella, nè brutta, come haue- te detto. Io appresi grā tempo fa, che la perfettione del corpo consiste nella mediocrità, cioè, che non sia nè troppo robusto, ò bello, nè troppo debole, o defor- me; perche l'uno vende le persone audaci, & gonfie; l'altro le fa abiette, & pusillanime. Et perciò com- menda la forma mezzana, che è propria della mo- glie; & si biasima l'estremità della bellezza, & del- la bruttezza: perche l'una crucia, & l'altra sa- tia. In somma le fattezze della moglie hanno da esser tali, che non siano rifiutate dal giudicio uni- uersale, ma piu tosto trouino qualche luogo di gra- tia, perche questo seruirà al marito d'uno stimolo ad amarla, & d'un freno a ritenerlo da pensieri dell'altre donne, altrimenti gli sarebbe poco ca- ra: perche si possiede con fastidio quella cosa, che alcuno non degna d'habere. C A V. Et che ni pare di quelle, che s'abbelliscono per arte, scusandosi, che ciò fanno per piacere a mariti? A N N. Che ne credete

Qual sia
la perfec-
tione del
corpo.
Bellezza
mezzana.

Bellezza
artificio-
sa.

LIBRO

credete uoi? CAV. Io credo, che i souerchi ornamenti, i quali piglia la dōna nell'uscire di casa, siano per piacere più tosto a quelli che non sono di casa, che al marito. ANNI B. Dobbiamo anco credere che dispiacciano a Dio, alterando l'immagine sua, & a gli huomini cercando d'ingannarli, & non conosco io persona di buon gusto, a cui nō aggradino più le maniere schiette, che le artificiose, & douerebbono pure questi volti smaltati, calcinati, & porporati raderfi delle beffe, che si fanno gli huomini in disparte delle loro sconcie bellezze, dalle quali ne seguono due false persuasioni, l'una co'l darfi a credere d'esser fatte belle per virtù di quei colori, non sapendo, che come disse colui,

Il liscio non può d'Heccuba far Helena.

l'altra è, che si pensano, che i riguardanti tengano quella pittura per color naturale, & ho conosciuto io una, che faceua un gran schiamazzo contra le donne contrafatte, & la sciocca non s'accorgena della tinta del suo volto rosato, la quale s'era attaccata alla gorgiera, ch'ella haueua al collo. Ma simili donne meriterebbono la proua, che già fece di molte altre una piaceruole cortegiana, laquale facendosi ad un conuito un giuoco, nelquale ciascuna comandaua, & essendo toccata a lei la uolta, si fece portare un uaso d'acqua, doue bagnate le mani, si lauò il volto, imponendo a tutte l'altre, che così facessero, lequali non meno con dispiacere, che con uergogna, si fecero correr giù per le guancie lo stemperato belletto,

*Essempio
d'una cortegiana.*

belle
mesi
hor
uogli
zani
prel
rente
tesca
lo d'u
Mor
conci
di D
collo
da e
don
veg
fima
no p
cesse
no p
veg
sua
lette
ta in
non
che
i pe
rod
dere

belletto. Io conosco anco una giouane, il cui collo due mesi fa, s'assomigliaua a quello d'un magnano, & hora se ne uà lungo le contrade così imbiancata, ò vogliamo dire imbiaccata, che nō pare più desfa, tut-
 zania quando ella torce alquanto il capo, le si scuopre la negrezza d'un collo, & d'una gola così differente dal uolto che uì par di uedere una figura grottesca, & diresle, che quel capo è stato leuato dal collo d'una Fiammēga, & accōmodato à quello d'vna Mora. C A V. La meschina non sà forse che quelle concie da uolto, le quali sono descritte nel ricettario di Dō Alessio, possono anco seruire alla riforma del collo & della gola. ANN. Se così fatta vanità ha da essere perdonata alla moglie, non merita già perdonare la grossa castronaggine di quei mariti, i quali veggendo il manifesto liscio della moglie, vāno biasimando le donne, che si dipingono il uiso, & giurano per l'anima, & per lo corpo, che se la sua ciò facesse, le torcerebbono il collo. Ma non sò quali siano più sciocchi o questi, o quegli altri, i quali se ben veggono i finti colori della moglie, si lasciano persuadere, che quella mascherata sia fatta per loro di letto, & per finirla, si lasciano acconciare la berretta in capo come esse vogliono. C A V. Io veramente non faccio buon giudicio di cotali donne, & stimo, che si come hanno i colori finti nel viso, così portino i pensieri finti nel cuore, nè si possa aspettare da loro due semplici, & leali affectioni, & è ben da credere, che il nudo amore non ami questi artefici, & composti

Mariti
 sciocchi.

LIBRO

Bellezza
naturale.

Belletto
quãdo sia
concesso.

compositori di bellezze; & si vede anco, che'l nostro gentilissimo Toscano per motteggiar le donne studiose de' lisci, & delle bellezze fatte a mano, & per dar singolar lode a madonna Laura, chiama la sua bellezza naturale. ANN. Diremo dunque, che la donna leuãdo le fattezze di Dio, piglia quelle della meretrice, & che il come quel che nasce è opera di Dio, così quel che si cangia è del Diavolo. Ma cò tutto ciò non uoglio restar di dire, che'l bando di questo artificio non è così generale, che s'habbia a stendere in tutti i casi, perche se è lecito all'huomo il cercar rimedio per leuarsi dal uolto una macchia, ò altra disparutezza, che per qualche accidente gli sia saprauenuta, molto più deue esser lecito alla donna il procurare di correggere cò arte qualche imperfezzione ò naturale, ò casuale del suo uiso; onde vi porremo questo termine, che tanto sia lecito alla donna il porger soccorso con la mano a qualche parte scaduta, ò manchenole del suo uiso, quanto si troua necessariamẽte astretta ò da alcuna indisposizione, ò dalla conuersatione del suo donnesco stato, mentre però lo faccia così leggierramente, & con tanto discreta maniera, che gli occhi altrui, ò non veggano l'arte, ò ueggendola, non restino punto offesi. Et poi che siano chiari dal nostro principal discorso, che non s'ha a torre moglie, nè bella, nè brutta fuor di misura, egli è bene, che possiamo auanti; & che dotiamo hor mai la moglie di quella dote, che rende fermo, et stabile il matrimonio. Et primieramẽte habbiamo

biamo a riprendere l'abuso di quelli huomini, i quali non seruano altro stile nella elettione della moglie, di quel, che s'usi nel mercato de' caualli, intorno a quali uà il compratore con gli occhi ben ricercando se sono giouani, sani, di bella forma, & se hãno quelle parti esteriori, le quali danno segno di buò destriero. Io non niego già, che dall'aspetto d'vna donna non si comprendano alcune apparenze ò di bontà, ò di malitia. Ma poi che dalla bocca di Dio ci uien detto, che non dobbiamo far giudicio secondo la faccia, conuien usare altro più sicuro, & più util rimedio di questo. CAV. Io lodai sempre quei maritaggi che si trattano alla libera senza nascondere alcuna cosa, laquale risapendosi, habbia da portare noia, & pentimento all'una delle parti. Ma non sogliono già far questo tutti gli huomini, & tutte le donne, poscia che si cercano sempre di coprire, più che si può, i difetti non meno del corpo, che dell'animo, imitando quel pittore, ilquale hauendo a ritrarre un Signore losco, non lo uolle dipingere con la faccia intiera, ma lo appresenta in profilo, nascondendo la parte manchenole dell'occhio. ANN. Non fece già così Crate filosofo, il quale essendo dimandato per marito da una uirtuosa donna, le andò auanti, & imaginandosi, ch'ella non sapesse ch'egli fusse gobbo, & pouero, si leuò dalle spalle il tabarro, il sacco, e'l bastone, & posto il tutto in terra, le protestò, che le sue facultà, & la sua forma erano tali, quali ella potena uedere, & che ni pensasse

bene

Confiderationi intorno al pigliare moglie.

Essempio d'un pittore.

Essempio di Crate.

LIBRO

bene per non hauersi poi a pentire; ma nō lasciò ella
 per questo d' accettare il partito, affermando, che nō
 haurebbe potuto sposare nè piu bello, nè piu ricco
 marito di lui. CAV. Or uenite al rimedio, che per si
 curezza de' mariti hauete proposto di dare. ANN.
 Il rimedio è, di domandar primieramente la moglie
 a Dio con l' oratione, perche è detto della Sapienza,
 che le case, & le ricchezze ci sono date dal padre, et
 dalla madre, ma la moglie saggia ci uien data da
 Dio. Presso à questo christiano ufficio, si suoi segui-
 re l' autorità d' Olimpia, madre del grande Alessan-
 dro, la cui sentenza degna di lettere d' oro fu, che le
 donne s' habbiano a sposare prima cō l' orecchie, che
 con gli occhi; la onde nō ci permettendo il viuere di
 questo nostro paese di poter praticar liberamente
 per le case, & trattenerci famigliarmente con le gio-
 uani da marito, come s' usa in Francia, dobbiamo al-
 meno procurare a tutto nostro potere, che da piu
 d' una lingua uengano all' orecchie nostre fedeli, &
 indubitate relationi dell' origine, della uita, & de-
 costumi loro. Ma l' auaritia del mōdo è tale, che si ri-
 cercano gli asini, i buoi, et i caualli di buona razza,
 ma nō si rifiuta la moglie uitiosa; & mal nata, men-
 tre che habbia danari affai. CAV. Io per certo sti-
 mo grandemente infelice, & degno di compassione
 colui, che si troua accompagnato a donna strana, et
 di pessimi costumi. ANN. B. A cosi fatti, mari-
 ti non haueno già compassione gli Spartani, i qua-
 li con le lor leggi dauano il primo castigo à chi non
 piglia-

Sentenza
 di Olim-
 pia.

Leggi de
 gli Spar-
 tani.

pigliaua moglie, il secondo à chi staua tardi a pigliarla, terzo a chi la pigliaua uitiosa. Dunque chi ha sana mente, si rinciga sopra il tutto alla inquisitione della qualità della moglie, & della uita del padre, & della madre, & ricordarsi,

Che l'Aquila non genera Colomba.

Et ueramente è cosa quasi impossibile il tralignare da maggiori, & sò che ui ridurrete a mente quelle famiglie, nelle quali si ueggono successiuamente ne discendenti le radici, o di auaritia, o di sciocchezza, o di pazzia, o di ebbriacchezza, o d'altri difetti, i quali trasferendosi ne gli animi, & ne i corpi de figliuoli, ui fanno l'impressione, & da loro ne nascono altri peggiori; onde ha luogo quel detto, da mal coruo mal ouo; si come anco è cosa quasi impossibile, che da buona pianta nascano cattini frutti. AV. Io nõ m'accheto molto a questo uostro discorso, perche si uede con la proua, che questa regola è fallace, per non dire in tutto falsa. Et se andate ricercando l'antiche historie, uoi direte quasi, che la natura non fa il suo ufficio, & ui si presentaranno auanti molti esempi di huomini ualorosi generati da padri sciocchi, & uili; & per lo contrario, vedrete molti altri, che degenerando dalla grandezza, & dalla uirtù de maggiori, hãno menata una uituperosa uita, per modo tale, che i meschini padri hanno patito ecclesi della lor luce ne i figliuoli, i quali meglio era, per loro non hauer generati, & se alle cose presenti habbiamo a dar qualche fede, non ueggia-

Vitij, che si trasferiscono ne' successori.

Padri
sciocchi,
& figliuoli
ualorosi.

LIBRO

Madri ho-
neſte, &
figliuole
impudi-
che.

Padri ge-
nerofi, &
figliuoli
uili.

mo noi, & non conoſciamo delle honeſtiſſime ma-
dri, le cui figliuole portano il fregio di femine del
mondo, & delle honeſtiſſime figliuole, diſceſe da ma-
dri impudiche, & infami? dal che poſſiamo certiſi-
carci, che nel matrimonio ha piu luogo la fortuna,
che la prudenza, & che baſta ſenza tante ricerche
ſegnarsi di croce, & con gli occhi chiuſi laſciarſi co-
durre al ſacrificio. A N N I B. Il dubbio, che hora
mi viene moſſo da uoi è ueramente notabile, & de-
gno del uoſtro pellegrino intelletto. Ma con tutto,
che non vi ſi poſſa negare, che da padri generoſi non
uenghino alcuna uolta de i figliuoli di natura uili,
et ſciocchi in maniera, che la mia regola ſi ſcuopre,
come voi dite, fallace. Io, nondimeno ui riſpondo,
che ſono alcuni, i quali non ſolamente tengono la
noſtra opinione, ma uogliono aſſolutamente, che il
padre generoſo generi il figliuolo uile, il che anco
ſi conforma a quel prouerbio, che i figliuoli de gli
heroi ſono vn vitio, & non conſentono, che in ciò
la natura manchi del ſuo uſſicio, anzi affermano,
che ella manca quando dal padre generoſo naſce
il figliuolo ſimile, & fondano queſta loro opinione,
ſopra alcune ſottili, & filoſofiche ragioni, le quali
hora tralaſcio. Stando dunque tutte queſte coſe,
còuerrebbe a chi voleſſe pigliar moglie utile, auuer-
tire, ch'ella foſſe nata di padre, & di madre inutile,
& dourebbe ogni huomo ſaggio aſtenerſi dalla mo-
gli per non generare figliuoli priui di intendimen-
to. Ma io non l'intendo coſi, & perciò riſpondo

& a.

Et à uoi, Et à quelli che la natura è sempre intenta
 a cose migliori; onde naturalmente da i padri gene-
 rosi dourebbero venire i figliuoli generosi; Et se pu-
 re ne uengono talhora de gli sciocchi, Et uili, non bi-
 sogna anco a scriuer questi casi alla natura: perche
 mirandosi con diritto occhi, si uedrà, che per lo più
 questo tralignamento non auuicne dalla generatio-
 ne, ma si bene dall'educatione. Quindi è che molti
 di tardo ingegno sono con lungo, Et faticoso studio
 diuenuti pronti; Et altri, che dalle fascie portarono
 l'acutezza dell'ingegno, si sono con processo di tem-
 po, ò per l'otio, ò per la crapola, ò per altro accidēte
 rintuzzati, Et fatti lāguidi. Hor da questa confide-
 ratione uorrei, che ueniste discorrendo, che quel pa-
 dre il quale con molte fatiche, Et disaggi, Et con
 diuersi tranagli non meno d'animo, che di corpo, ha
 conseguita facoltà, et honori. se ben genera i figliuo-
 li d'alto ingegno, nondimeno è tanto in lui l'eccesso
 del paterno amore, che trouandosi hauer loro pro-
 cacciato il mondo di uiuere agiatamente, nō gli può
 soffrire il cuore di vederli faticare, com'egli ha fat-
 to; si che vinto da tenerezza, li lascia crescere, Et
 allenare delicatamēte, Et è cagione, che si estingue
 nell'otio il loro natural vigore, Et si trasmuta per
 habito in un'altra natura. Aggiungeteni anco, che
 i figliuoli con l'accettar valentieri i vezzi del pa-
 dre, Et col vederli agiati, Et in buona fortuna, se-
 ne stanno quanto possono lontani dalla poluere, Et
 dal Sole, ne curano d'appigliarsi ad alcuna lodeuole

Padri ge-
 nerosi, &
 figliuoli
 generosi.

Educatio-
 ne, & sua
 forza.

LIBRO

impresa, nè di proccacciarsi piu di quello, c'habbia lo-
 ro lasciato il padre, imitando il corpo, ilquale si pa-
 sce solamente di quel ch'auanza a gli altri anima-
 li; & non è dubbio, che riuscirebbono ualorosi, se si
 trouassero in basso stato; onde uedete per lo piu i fi-
 gliuoli nati poveri diuenir ricchi per industria, &
 i nati ricchi, diuenir poveri per otio, ilche ci signifi-
 ca quella piaceuol ruota, laqual dice: Ricchezza fa
 superbia, superbia fa pouertà, pouertà fa humiltà,
 humiltà fa ricchezza, ricchezza fa superbia. Noi
 adunque terremo per fermo, quanto alla generatio-
 ne, che si come da gli huomini l'huomo, & dalle be-
 stie la bestia, cosi da buoni per lo piu è generato il
 buono, & che la uirtù del padre, & della madre si
 rigenera ne figliuoli. Ma sia poi auuertito il padre
 ualoroso, & forte, di non confidarsi mai tanto nella
 natura sua, che si dia a credere, ch'ella sola habbia
 a mantener tali i suoi figliuoli; ma riguardando
 sopra di loro con occhio piu saggio, che pietoso, dee
 secondar la buona natura loro, con lo spingerli sen-
 za risparmiò alle lodeuoli opere, tenē lo per fermo,
 che per giungere al segno della uirtù, non basta l'es-
 ser ben nato, ma bisogna anco essere bene alleuato,
 di che fra brieve spatio ne ragionaremo piu oppor-
 tunamente. Noi per tanto nella elettione della mo-
 glie non mancheremo d'informarci dell'honestà del-
 la madre, con speranza, che la figliuola sarà di na-
 tura sua honesta, & che haueremo assai meno di fa-
 tica nel conseruarcela tale, che se dalla peruersa ui-
 ta della

Ruota di
 ro stato
 humano.

Natura ri-
 chiede lo
 aiuto del-
 la educa-
 zione.

ta della m-
 male. &
 qualita d-
 del padre
 tura di a-
 fetto, ch-
 traggan-
 habbia b-
 mente no-
 no mogli-
 contra la-
 le cose uo-
 la razza
 de frutti
 co pensa
 la mogli-
 ti che sia
 ignorant-
 munican-
 ti, & d-
 che s'egl-
 ra, si co-
 mente si-
 dri, ma
 ne alla u-
 cōciosia,
 una figl-
 ta manie-
 le sia im-

ta della madre, ella fosse naturalmente inchinata al male. Ma non basta anco d'hauer contezza della qualità della madre, se nō s'hà parimente di quella del padre; perche partecipando i figliuoli della natura di ambedue, auuiene mo'te uolte, che quel difetto, che hanno per comunicanza dell'uno, lo traggano dall'altro. Et con tutto che ogni persona habbia bisogno di moglie ben nata, io particolarmente non lascio di ricordare a i nobili, che si elegga no moglie nobile, perche è uana la calunnia ce sospiti contra la nobiltà, i quali non hauendo riguardo alle cose uolgarì, & notissime, cioè, che per hauer bella razza si comprano caualli, & cani generosi, & de frutti si eleggono buone sementi, non uogliono anco pensare, che all'huomo nobile giouì la nobiltà della moglie per la futura successione, & quanto importa che sia o barbara, o alta d'origine, mostrando gli ignoranti di non sapere, che nella generatione si comunicano a figliuoli alcuni occulti principij di uirtù, & d'eccellenza. C A V. Quì hora io considero, che s'egli è il uero, che la creanza sia un'altra natura, si come già hauete accennato, non bisogna solamente sapere, che la figliuola sia nata di buoni padri, ma se sia allenata cō quel riguardo, che conuiene alla uirginal modestia, il che nō auuiene sempre, cōciosia, che si ueggono alcuni, che non hauēdo se nō una figliuola, sono da soprabōdante amore in sè fatta maniera occupati, che non possono sofferrire, che le sia impedito alcun piacere, & le concedono di

Moglie
nobile.

LIBRO

quelle vane libertà, & delicatezze, lequali sono poi cagione di notabili errori. ANN. Voi non u'ingannate punto; che se fosse possibile, bisognerebbe eleggere vna giouane non solamente di sana, & robusta complessione, ma auezza alle fatiche, perche oltre all'vtile particolare della casa, certo è, che così fatte donne sono meno esposte alle insidie de gli huomini vani, & lasciui. Ma con tutto ciò non haurà il marito a perdersi d'animo per quella troppa facilità de padri, perche essendo ella ancora di verde età, & concorrendoui la buona natura loro, egli potrà acconciamente, come tenera pianta, raddrizzarla, & riformar la delicatezza dell'animo suo con l'infusione di piu maturi pensieri, & di piu graui costumi. Et di qui possiamo giudicare, che sia piu utile al marito lo sposare una fanciulla, che vna giouane matura, allaquale malageuolmente si può far mutare vn lungo habito. CA V. Sono però alcuni, che si discostano da questo vostro parere, & stimano minor fastidio il pigliar moglie, la quale habbia gli anni della discrettione, & sia introdotta nel gouerno della casa, ch' vna di queste citelle tolte dal latte, allequali vi bisogna o esser maestro, o dare una gouernatrice; & veramente io auã pereì di vergogna, se hauendo ad honorare in casa mia qualche amico, io mi trouassi auuiluppato nella semplicità d'vna di queste insipide creature, laquale non sapesse & dimandare, & rispondere, & discorrendo, dar segno di valorosa donna, & forse mi risoluerei per

Sposare
vna fanciulla, è
meglio,
che una
giouane
matura.

per manco male di tenerla ascosa, fingendola inferma. A N N. Voi non trouereste mai alcuna giouane di tanto valore, che fosse conforme al gusto uostro, & che hauendo a menar uita con uoi, non uoleste alterare i suoi costumi, & ridurgli sotto la fantasia uostra. Et se uogliamo, intorno a questo soggetto, riguardare quanto siano differenti l'opinioni de mariti, & quanto diuerse le usanze de paesi, faremo troppo lungo progresso; perche ui sono alcuni di sì grarioso humore, che spingono le loro dōne a raccogliere, & a trattenerne in casa gli amici, & si chiamano contēti, & gloriosi d'hauer donne, le quali sappiano ualorosamente sodisfare a questi compimenti; & si godono oltre modo, che'l mondo sappia, che in casa loro risplēda una gioia, et un monile così raro, & pretioso. Ponete poi mente allo stile d'altri, i quali uicendō per dishonore, che la moglie sappia altro più, che cucire, o filare, se soprauengono amici in casa, corrono essi, o mandano ad auuertirla, che si ritiri; il che ella fa non altrimenti, che un pulcino all'apparire del nibbio. Fate hora paragone de i costumi de cittadini Senesi, & de Romani, & consi-
Mariti,
che lascia
no i liber
tāle mo-
gli.
Mariti,
che tengo
no ristret
te le mo-
gli.
Senesi.

derate, che i Senesi per far maggiore honore a forestieri fanno comparir loro innanzi la moglie, come la più cara cosa, che s'habbiano al mondo; & per lo contrario i Romani fanno menare alle lor dōne una uita così ristretta; che paiono monache. In queste diuersità di costumi non uoglio, che facciamo alcun determinato giudicio, perche s'ha da ubidire

L I B R O

all'uso, ilquale inuiolabilmēte si osserua per legge; nè anco uoglio, che disputiamo qual sia migliore opinione, o di quei mariti, che presentano, o di quei, che nascondono la moglie a gli amici. Ben dirò, che tutto l'honore, & tutto il biasimo, che può risultare dallo stile di questi, & di quelli, non alle donne, ma a gli huomini appartiene, poi che esse fanno quel, che uogliono i mariti. Ma tornādo al primo capo, io replico, che la tenerezza d'una giovane è facile a piegare alle uoglie del marito. Et se ben conuiene a lui per qualche spatio di tempo essere il maestro, come hauete detto, almeno si consola del uedere prontamente essequiti i suoi raccordi, & si gloria d'hauerla fatta, come si dice, di sua mano, & secondo il suo cuore; nè per altro si crede esser doppia fatica lo sposare una uedova, se non perche bisogna primieramente farle scordare i costi: *mi del marito predecessore, & poi auerzarla a suoi.*

CAVALIER. Egli mi pare, che i secondi matrimoni habbiano il sapore de cauoli riscaldati, & tanto più di incommodo portano seco, se amendue le parti hanno prouato il primo matrimonio: onde si racconta, ch'essendo uenuti in contesa marito, & moglie desinando insieme, ella per dispregio diede la metà della carne, ch'era in tauola ad un pouero, dicendo: Io te la dò per l'animo del mio primo marito; & egli porgendoli l'altra metà: Io, disse, te la dò per l'anima della mia prima moglie; del quale fatto rimase-

Le uedoue si sposano con più incomodo, che le uergini.

Essempio di due rimaritati.

ro amendue col pane asciutto. A N N. Aggiunge-
 teui, che'l secondo matrimonio suole arrecare gran
 danno a quei figliuoli, che prouano la crudeltà del-
 le matrigne, le quali quando riceuono qualche ingiu-
 ria, o percoſſa dal marito, ne fanno vendetta, quan-
 do egli è fuori di caſa contra i ſuoi innocenti figliuo-
 li, col bat terli coſi fuori di miſura, come fuori di ra-
 gione. C A V. Ben fece uendetta, non uolendo, con-
 tra la matrigna quel figliastro, che tirando un ſaſ-
 ſo per dare ad vn cane, coſe lei, dicendo, nè coſi il col di un fi-
 po è in tutto uano: & per certo quando io uengo gliastro.
 ben conſiderādo, parmi, che dourebbe coſi l'huomo,
 come la dōna, prima, che uenire alla riſolutione del
 le ſeconde nozze penſarſi bene, & uedere qual ne-
 ceſſità a cio l'induca, perche (quanto all'huomo) ſi
 uſa di dire, che a colui che non è ſtato caſtigato da
 una moglie, glie ne douerebbono eſſer date molte; &
 cade appunto contra di lui quel detto, che ingiuſta-
 mente ſi duole di Nettuno, chi patiſce il ſecōdo nau-
 fragio. Quanto alla donna, ancora che mal uolon-
 tier ſi compiacchia d'un ſolo marito, & che ſecondo
 il detto d'un poeta,

Più toſto ſia d'un'occhio ſol contenta;
 nondimeno ſi ſà, che preſſo gli antichi era preſenta-
 ta una corona di pudicitia a quelle, che s'erano con-
 tentate d'un matrimonio, & che'l rimaritarſi era
 notato per ſegno d'una legittima intemperanza.
 ANNIB. Ancora, che la legge Chriſtiana in alcune
 coſe tolga certe preminenze a bigami, nondimeno
 ella

Coron.
 di pudic-
 tia.

LIBRO

ella propone il secondo matrimonio a quei, che non hanno la virtù di serbare la castità nello stato ueduile. Ma dirò bene, che doue non sia questa, o altra necessità, habbia ragione chi se ne stà nel termine, oue l'addio l'ha condotto; perche egli rende maggior testimonianza al mondo dell'amore, che portaua alla sua compagnia, si come fece quella Romana; la quale sollecitata a rimaritarsi, rispose, che'l suo Seruio (così si chiamaua suo marito) era ancora uiuo presso di lei, se bene era morto presso a gli altri; ma quel che più importa è, che si liberano i figliuoli da mali incontri, che poco fa habbiamo accennati. Pensiamo di gratia qual sorte di bontà, & di tenerezza alberghi nel cuore di quella madre, la qual può soffrire d'abbandonare i suoi suenturati figliuoli, per ridursi a gouernare gli altrui; come possa il misero huomo sperare, che ella sia per hauerne cura, non l'hauendo de suoi propri. A così fatta impietà pose mente un legislatore, dichiarando infami quei, che si rimaritano, come autori di domestiche discordie, il che però sia detto senza biasimo di quelli, o quelle c'hoggi di passano lietamente alle seconde, & alle terze nozze. CAVALE. Degna ueramente mi pare, & di lode, & di riuerenza quella uedoua, la quale portandosi honestamente uedoua il restante della uita al seruigio, & gouerno de suoi cari figliuoli, & con animo franco, & uirile, s'affatica nell'instruirli, & inuiarli all'opere uirtuose, & seruendo loro di padre, & di madre, s'acquista una corona

Risposta
d'una uedoua Romana.

Vedoua
notata

corona
ciò fa
notato
so i fi
il ma
ne sen
ferma
contr
molta
no il
tre al
Dott
d'ha
di va
do c
cont
si tro
no, c
so qu
re, d
ticol
sione
non n
poi r
cosa
cipal
sposa
che n
figli

corona di doppia gloria. ANN. Quella matrona, che
 ciò fa, rende testimonio al mondo, non meno d'una
 notabile continenza, che di un singolare amore ver-
 so i figliuoli, & d'una perpetua osservanza verso
 il marito, la cui anima possiamo immaginarci, che
 ne senta gran refrigerio, s'egli è il vero ciò, che as-
 fermano le leggi civili, cioè, che le seconde nozze
 contristano l'anima del marito defunto, ilche ha
 molta conformità con quel, che diceua l'altro gior-
 no il Signor Antonio Sebastiano Guaita, ilquale ol-
 tre all'essere, come douete sapere, de più famosi
 Dottori del Monferrato, fa particolar professione
 d'hauer non meno in capo, che in casa molti libri
 di varie historie antiche: & moderne; onde essen-
 do caduto ragionamento di seconde nozze, egli rac-
 conta per relatione d'un pio scrittore, che essendo-
 si trovato sommerso nell'Adige un figliuolo christia-
 no, crocifisso da Giudei, fu dirizzato una chiesa ver-
 so quella parte in memoria di quel fanciullo marti-
 re, doue concorreuano molte diuote persone, & par-
 ticularmente la madre di lui, laquale con l'interces-
 sione d'esso fanciullo, impetrò molte gratie da Dio,
 non meno per altrui, che per se stessa; ma essendosi
 poi rimaritata, non fu mai più essaudita per alcuna
 cosa ch'ella chiedesse: ma ritornando al nostro prin-
 cipal ragionamento, cōchiuderemo, ch'egli è meglio
 sposar una uergine, ch'una uedona. C A V. Vorrei
 che mi diceste hora qual sia meglio per rispetto de
 figliuoli lo sposar dōna d'ingegno mansueto, & mol-
 le,

Seconde
 nozze cō-
 tristano
 l'anima
 del primo
 marito.
 Antonio
 Sebastia-
 no Guai-
 ta.

L I B R O

le, o pure di fiero, & virile ANN. Io vi rispon-
do briueamente, che sono pochissime le persone, le
quali ne costumi loro si cõtengono talmẽte nel mezo
lodeuole, & uirtuoso, che non pieghino uerso alcuno
de gli estremi; Et per ciò bisogna, che ciascuno consi-
deri la sua propria natura, & conosciuto quello, in
che egli manca, o eccede, procuri di elegger moglie
di tal qualità, che lo uenga col suo contrario eccessi-
so o difetto a correggere, & moderare; percioche si
come ben disse un giudicioso autore, i figliuoli nasco-
no felici da una concorde discordanza, cioè, quando
si congiungono gli ingegni fieri co mansueti, imitan-
do la soauità dell'armonia, nella quale si contempe-
ra l'accento acuto col graue. Io non lascierò anco-
di ricordare, che si come all'huomo conuiene far elet-
tione più tosto d'una figliuola giouane, che di una
attempata, così à lui conuiene far questa elettione
in sua giouentù, & non aspettare a quel tempo, che
gli si muta il pelo; perche essendo ambidue giouani,
ueggono i figliuoli a buon'hora, & hanno piu spatio
di tempo per ammaestrarli, & drizzarli alle opere
uirtuose, & uiuer presso di loro, i quali si trouano in
termine di poterci aiutare, & seruire nell' nostra
uecchiezza, & di renderci il cambio de beneficij,
che habbiamo loro fatti nella nostra giouanezza.
CAV. Se non m'inganno, tutti questi discorsi Signor
Annibale, sono fuori di proposito, et nõ seruono pun-
to alla nostra intentione, perche infino ad hora hab-
biamo cõsumato il tẽpo intorno ad un discorso, il cui
rilieuo

Concor
de discor
danza.
Tẽpo cõ
ueneuole
al matri-
monio.

rilieuo non uouole dire altro, se nō, che si ha a pigliar moglie giouane, ben nata, ben alleuata, di mezzana dote, & bellezza, sana di corpo, & di mente; ma nō habbiamo fatto ancora motto della maniera del conuersare tra'l marito, et la moglie, si come haueuamo proposto ANNIB. Io presuppōgo, che per cōuersar acconciamente con la moglie, bisogni prima esser bē disposto ad amarla; ma perche non si può intieramente amar quel, che non si conosce, era cosa necessaria l'imparar prima, si come habbiamo fatto, a conoscere le buone qualità della moglie, si come anco è necessaria al padre, che ama la figliuola sua, conoscer bene a dētro prima che maritarla, le qualità, i costumi, la uita, et tutte l'altre parti del genero; perche si proua cō uerità, che ch' si abbatte in un buō genero, acquista un buon figliuolo; chi in un cattiuo, perde la figliuola. Or douendo il marito conuersare cō lei, et hauendo già conosciuto il ualore della sua donna, tempo è di proporre quel, che si cōuenga all'ufficio, suo, dicēdo, che bisogna auāti ogn'altra cosa, ch'egli sia con tutto il pensiero, & con tutto l'animo suo riuolto ad amarla, se non per altro, almeno perche uien comandato per legge christiana a mariti, che amino le mogli. Questo è quel gagliardo fondamento: il quale sostiene franco, & sicuro il matrimonio, & senza il quale merita gran biasimo il marito, per cioche non amando quella cosa, ch'egli ha con diligenza ricercata, & giudicata una uolta degna dell'amor suo, egli dà manifesto segno d'incostāte, & di
fanta

Ufficio
d'l marito
uerso la
moglie.

Amar
moglie.

L I B R O

fantastico, & gli conuerrebbe più tosto la compagnia di Megera, che di mogliera. CAVAL. In qual parte consiste principalmente questo amore? ANN. Nell'esser geloso dell'amor suo. CAVAL. Voi non la pigliate per lo dritto verso, perche la moglie amerebbe meglio il marito senza amore, che con gelosia. ANNI. Io non parlo di quella gelosia, che fa dubitare il marito di qualche difetto della moglie; ma si bene di quella, che lo fa temere di qualche suo proprio difetto, ilche meglio vi sia chiaro, quando vi ricorderete della gelosia, con la quale tenete rinchiusi nel petto i secreti del uostro Prencipe, temendo di continuo, che per colpa vostra non siano palesi; onde medesimamente dee il marito accompagnar l'amor suo con una gelosia continua di non perdere per colpa di se medesimo la benignenza, & la gratia della moglie, assicurandosi, che questo è unico, & preseruatiuo rimedio contra quella gelosia, che fa veder torto, & di cui intendete voi: & questo segno di gelosia non potrà dimostrar meglio alla sua donna, che col far professione d'esser tale verso di lei, quale desidera, ch'ella sia verso di lui, & tale la trouerà. CAV. Ottimo ricordo. ANN. Risolueteni pure, che la maggior parte de gli errori delle mogli, traggono origine della colpa de mariti, i quali per lo più ricercano da quelle l'intera osservanza delle leggi maritali, ma non vogliono essi stimarle punto; & ne uedete alcuni, che se bene hanno dalla mano di Dio riceuta per compagna

Gelosia
del marito.

Rimedio
contra la
gelosia.

Abuso de
mariti.

pagnia la moglie, esercitano però sopra di lei & con la lingua, & con le mani quel rigore, & quello imperio, che s'usa verso le schiave, & se fuori di casa riceuono qualche offesa, ne fanno in casa patire a lei ingiustamente la pena, dimostrandosi all'altre persone codardi, & a lei sola braui; onde non è marauiglia se uinta dal dolore, et dallo sdegno, chiama i diuoli in difesa; & se in quel punto gli huomini lasciui pigliano occasione di tentarla, & di sperarne bene; onde ella ageuolmente s'acconcia a tutto quello, che la persuadono l'ira, & la disperatione. Ma per lo contrario, quando la moglie conosce, che'l marito è tutto uerso lei riuolto co raggi dell'amore, della fede, & della bontà, & che la tiene per cara sopra ogn'altra cosa; uoi la vedete consumarsi tutta in ardente fiamma d'amore, & mettere tutto il suo studio nel pensare, & nello esquire con lieto animo quelle cose, che gli aggradano; & rimanete certo, che nè il compagno al compagno, nè il fratello al fratello, nè il figliuolo al padre, è così caro, come è caro il marito alla moglie, la quale non solamente si conforma col suo uolere, ma si trasforma tutta in lui; onde da questi effetti ne risorge da amendue i lati una sicurezza di fede, & una quiete d'animo, che li mantiene sempre felici, & contenti. C A V A L. Questa sicurezza di fede, & questa quiete di animo non ha già luogo nel petto di tutti i mariti, anzi io credo, che siano pochi al mondo, che se ben mostrano in apparenza di fidarsi

Amore
della moglie.

LIBRO

Diffiden-
za de ma-
riti.

darfi delle lor mogli, se ne fidino però dentro al cuore. ANNIBALE. Io ve lo credo; ma saprestemi voi dire, onde nasca questa volgar diffidenza? CAV. Forse dalla debolezza della carne, che si suole attribuire a molte donne. ANNI. Anzi dalla debolezza dell'amore, che si dee attribuire a molti huomini. Fate pur conto, che per la porta onde entra il sospetto, ne esce l'amore; & se perauentura si presenta al marito qualche cagione di diffidenza, esaminì bene la vita sua, che trouerà la cagione nata da lui, che non l'ha perfettamente amata, la doue, se pentito del poco amore, incomincerà vna uolta a riguardarla come la metà di se stesso, & ad amarla da buon senno, comincerà a sbandire il sospetto, & s'accorgerà, che chi ama è chiamato. & che nel reciproco amore viue, & regna la candidezza dell'innuolabil fede? CAV. Vn certo spirito mi dice, che questa nostra regola sia più commendata, che offeruata; perche à volerla offeruare bisognerebbe lasciare in tutto la briglia alla moglie, & raccomandarsi alla sua discrezione, rimettendole tutta la cura dell'honore; il che però voi sapete, che non s'usa nelle nostre parti d'Italia, doue comunemente sono con qualche diligenza custodite.

Opinioni
diuerse in
torno al-
la guardia
della mo-
glie.

ANNIB. La moglie impudica non si può, & l'honestà non si dee custodire, ma quei, che si pigliano cura dell'honor della moglie, credono d'esser maggiormente stimati dal mondo, il quale par che si ridi, & faccia sinistro giudicio de mariti, che si dan-

no in preda alla moglie; & tengono per fermo, che facendo altrimenti, manchino dell'ufficio loro, oltre che s'inducono nell'animo, che la moglie uedendo che'l marito non si pigli cura di lei, s'imagini d'essere poco stimata da lui, ilquale perauuentura pensi, ch'ella non possa piacere ad altrui. Quelli altri poi, che lasciano l'honore in guardia della moglie, si persuadono di uiuer più sicuri, allegando questa ragione, che la donna sentendo l'huomo impatir onirsi dell'honor suo, si tiene offesa, & non si cura più di gouernarlo, ma quando ella ha l'honore nelle sue mani, lo difende, & ne ha gelosia, come di cosa sua, oltre che naturalmente desideriamo quelle cose, che sono uietate, & sappiamo che,

Men pecca, ch'il peccar ha in sua balia'.

Et nel uero quella si può chiamar perfettamente honesta, laquale potendo peccare non uolse. Ma per scioglierci dal laccio di queste diuerse opinioni, io son di parere, che s'habbia a procedere con altro termine. C A V. Et come? A N N I B A L E. Non uede te alcuna uolta due portatori sostenerne insieme un solo carico? C A V. Si bene. A N N I B. Il marito, & la moglie sono due corpi, che sostengono una sola anima, & un solo honore, onde bisogna che ciascuno d'essi habbia cura per la parte sua di questo commune honore, & per sostentarlo egualmente, conuiene tenere una misura, tale, che l'uno non si pigli più carico dell'altro, ma lasci l'uno all'altro, il suo giusto peso, auuertendo sopra il tutto, che

Perfetta
honestà.

Ma non

non si pieghi nè di quà, nè di là; perche sottrahendosi vn solo, è bastante à far cadere il peso a terra. Or torno a dire, che per sostener franco, & intatto questo honore, non è cosa che dia loro maggior lena, che lo spirito d'amore, ilquale se per auuentura m'ca dall'un capo, o dall'altro, ecto subito caduto l'honore. C A V A L. Dunque bisogna, che dispensiate questo carico tra'l marito, & la moglie, & assegniate a ciascuno la sua parte. A N N I B. Così faccio, & quãto al marito, io prima gli ricordo, che si come Christo è capo all'huomo, così l'huomo è capo alla donna, onde s'egli imiterà il suo capo uiuendo christianamente, dirizzando i passi nella via di Dio, & offeruando i suoi diuini precetti, & principalmente l'inuiolabil fede del santo matrimonio, ella seguirà lui suo capo, come ombra il corpo, & si piglierà i costumi di lui, per legge della sua vita, & vi farà dentro vn'habito immutabile. Ma s'egli cambierà stile, creda pure, ch'ella ne farà altrettanto, & seguirà i vestigi d'Helena, laquale si dice, che fu casta mentre suo marito si contentò di lei sola, & si diede poi alle lasciuiie per colpa di lui. Et s'egli è huomo di spirito, potrà considerare, che niuna cosa auuelena, & incrudelisce più la moglie, che la dishonesta vita del marito, & che non serbando egli fede, non dee anco sperar fede; perche, secondo il volgar detto: Chi non fa quel che deue, quel ch'aspetta non riceue; nè lascio di dire, che per giudicio de'sauj tãto maggior castigo me

Huomo
capo del-
la donna.

Helena.

Sdegno
della mo-
glie.

Prouerb.

vita l'adultero, quanto piu a lui tocca il vincere la donna di virtù, & reggerla col suo essemplio. Oltre a ciò auuertisca il marito di conoscer bene qual sia, & fin doue si stenda l'imperio suo sopra la moglie, la quale molte volte consente alle sue voglie, & gli vbbidisce non come a Signore, ma come a tiranno, & conuertendo l'amore in timore, si consuma, & si distrugge tutta nel bramar la sua morte, dopò la quale ella verifica con ragione quel volgar prouerbio: Quando il marito fa terra, la moglie fa carne. Non bisogna parimente, che'l marito si persuada d'esser superiore alla moglie, come Prencipe al suddito, o come pastore alle pecore; ma come l'anima al corpo, col quale è per una certa natural beniuolenza congiunta; & consideri, che non l'huomo dalla donna, ma la donna dall'huomo fu formata, & non gli uscì del capo, perche non hauesse a signorreggiarlo, nè da i piedi, perche egli non l'hauesse a calpestrare, ma dal fianco, oue è il seggio del cuore, perche l'hauesse ad amare cordialmente, & come se medesimo; & si come per parere de gli Astronomi, il Sole signor delle stelle, non uà per lo Cielo senza la compagnia di Mercurio, così il marito signor della moglie, non dee esercitare il suo imperio senza la compagnia della sapienza, ma riuolger nell'animo, che la moglie non altrimenti, che pecorella, s'ammorba spesso per negligenza del pastore, cioè del marito, onde si dice, che non ui è al-

LIBRO

cun male , che non venga dal capo : & perciò
sia sollecito così nel disporla a pigliare amore al go-
verno della casa , & occuparsi volentieri nelle fa-
cende domestiche , come nel farle con destra manie-
ra perdere l'inclinatione a quelle cose vane , nel-
le quali troppo si compiace ; & per conseruarse-
la honesta, gionerà oltre modo il tenere spesso con-
lei ragionamenti uirtuosi , & grati a Dio , e'l bia-
simar la uita delle donne impudiche , & farglicle
uenire in disgratia , & rauvedere quanto grane-
fallo sia quello dell'adulterio , dal quale ne risorge
perpetua ignominia al marito , & alla moglie .
Sopra ogn'altra cosa ha da prouedere a gli honesti
desiderij di lei in modo , che nè per necessit  , nè
per superfluit  sia stimolata al dishonore ; &
si ricordi , che agio , & disagio rendono bene spes-
so le donne impudiche . Et perche da molti sag-
gi scrittori sono state assegnate al marito le manie-
re, ch'egli ha a seruare uerso la moglie , baster  di
dire , che per sostentare intieramente dal suo la-
to il carico del commune honore , bisogna , ch'egli
tenga la moglie, quasi per un suo tesoro in terra, &
come cosa pretiosa , guardi a tutto suo potere , che
per colpa sua non s'auuilsca ; & si ricordi , che
niuna cosa   piu douuta dal marito alla moglie ,
che la santa , & fedel compagnia ; & per  sia que-
sta la sua impresa, & cerchi con ogni studio di con-
seruarsela cara, & senza macchia ; n  si sdegni an-

Agio, &
disagio r 
sono le
donne im-
budiche.

co in
ri, p
donn
mo,
& f
seris
sua b
leira
tura
di co
di di
re di
que
mor
grid
l'vne
CA
disf
no v
uia h
gnor
mos
le no
usar
uers
ua c
pare
BA

co in segno d'amore di comunicarle i suoi pensieri, perche molti si consigliarono vtilmente con le loro donne. Et veramente è gran ventura di quell'huomo, il quale comunicando i suoi travagli alla cara, & fedel compagnia della vita sua, ne riceue pietose risposte, & graui consigli, & partecipandole la sua buona fortuna, sente con la vera allegrezza di lei raddoppia si la sua. Quando poi scopre per auentura in lei qualche difetto ò di lingua, o di gesti, o di costumi, la riprenda, non in atto d'ingiuria, nè di diffidenza, ma più tosto, come geloso dell'honore di lei, & dell'opinione altrui, & faccia sempre questo vfficio tra lui, & lei soli; recandosi a memoria quel detto, che con la moglie non si dee nè gridare, nè scherzare in presenza altrui, perche l'vno è segno di pazzia, & l'altro di schiocchezza.

CAVALIERE. Io per certo non rimango so disfatto di quelle persone, che con poco ritegno fanno vezzi alla moglie nel cospetto altrui. Tuttavia ho ueduto più d'una uolta in Mantoua il Signor Giulio Cauriani, quel tanto saggio, & famoso Cavaliere, che fu l'anima del Cardinal Hercole non temere punto la presenza de gli amici nell'usare atti in casa pieni d'amore, & di piaceuolezza uerso la Signora Liua sua consorte; il che però faceua con tanta dignità, che doue altri disdirebbe, a lui pareua, che si conuenisse di così fare.

ANNIBALE. Egli non ha perduto in questa sua uecchia-

Modo di
coregger
la moglie

Giulio
Cauriani

Liua
Cauriani

LIBRO

ia il suo antico costume verso la moglie, ma accompagna questi atti con tanta gravità, & discretezza, che pare, come voi dite, che a lui solo si conuengano. Olire à ciò egli suol dire, che non verserebbe di quei termini verso la Signora Luina, s'ella fosse sua moglie; ma che è costretto di così fare, perche è sua innamorata. Onde chi saprà bene imitarlo, non potrà se non esser commendato, & farà con sì honesto essemplio riconoscere del loro errore quei ruuidi mariti, che non usano mai nè vna gratiosa parola, nè vn benigno sguardo verso la moglie. Ma passiamo a far intendere per vltimo ricordo al marito, che sia parimente studioso di manifestarsi alla moglie sempre nelle parole, & ne' costumi gentile; nè si faccia punto beffe della ragione, che volgarmente s'adduce: perche alcune donne amino più gli amanti, che i mariti, cioè per la professione, che fa l'amante, nel cospetto della sua donna di guardarsi da tutte le cose licentiose, & di non presentarlesi auanti se non con quegli atti, & con quelle studiose maniere, che le possono dilettere, ilche non fa il marito, ilquale praticando continuamente con lei, non s'astiene dal fare alcune cose sporche auanti a suoi occhi, lequali le allontanano l'animo da lui. Et per tanto bisogna, ch'egli s'imagini, ch'essendo la donna di natura iua alquanto ischifetta, & delicata, tutte le volte, che vede alcun atto manco ciuile nel marito,

Perche alcune donne siano più inclinate a gli amanti, che a' mariti.

mariti
pensar
ben c
tezza
tamin
somm
ga eri
cere, &
tichi e
mati,
C A V
carica
uanta
comm
ge vie
dalla
non so
suddie
le sap
larme
C A V
& ver
& sog
matel
ti son
gione
scia ch
scienz
sero co

marito; non solamente l'abborrisce, ma comincia a pensare, che gli altri huomini siano più discreti, & ben creati. Auuertisca dunque a ser are & politezza. & modestia ne suoi portamenti per non contaminar la casta mente della moglie, & facendo in somma tutto ciò che giustamente le dee piacere, fugga etianadio tutto ciò che giustamente le dee dispiacere, & ne aspetti quella gloriosa lode, che da gli antichi era data a buoni mariti, iquali erano più stimati, che i buoni amministratori delle Republiche.

CAVAL. Dite hora, se vi piace, qual sia il carico della moglie. ANNIB. Due gran disvantaggi ha la moglie nel sostenimento dell'honor commune. Il primo è, che doue dalla diuina legge vien comandato al marito, che ami la moglie, dalla medesima legge è comandato alla moglie non solamente, che ami il marito, ma che gli sia suddita, & gli vbbidisca. Et perciò bisogna farle sapere, che le giudiciose matrone, & particolarmente Sarra, chiamaua il marito, Signore. CAVALIERE. Tanto maggior vantaggio, & ventura hanno quelle, i cui mariti vbbidiscono, & soggiacciono all'imperio loro. ANNIB. Chiamatela più tosto disauentura, perche cotali mariti sono per lo più stolidi, inetti, & vili, & con ragione sono da vn leggista chiamati maritelli, poscia che sono tanto creduli, che si farebbono coscienza di pensar alcun male, quando anco hauessero colta la moglie in adulterio; dal che ne auuie-

Vfficio
della mo-
glie verso
il marito.

Sarra.

Maritelli.

ne, che le infelici lor mogli, come corpo senza capo, si lascia gire in abbandono, ò se pure hanno buona mente, sono esse ancora in poca consideratione del modo; doue per lo contrario la prodezza il ualore, & l'auttorità d'un marito, è come scudo all'honore della moglie, laquale ne uiene più stimata. C A V. Con tutto ciò uoi uedete, che alle donne piace l'abbatterli in questi mariti di buona pasta, & un poco dolci di sale per poterli signoreggiare. A N N. Quelle che cercano più tosto di comandare a gli Aolti, che d'ubbidire a sauij, sono simili a quelli, che uogliono più tosto condurre un cieco a uiaggio, che seguire un pratico, & di buona uista; nè accade, che cotali donne si uantino della sufficienza loro, per che hoggidì è spenta la razza delle donne Spartane; onde bisogna, che la moglie si contenti di cedere al marito. C A V. Si possono ben dare questi ricordi alle mogli; ma poche ce ne sono, le quali se li beano in pace, & che non uoleßero comandare a mariti. A N N I B. Si trouano molte donne, le quali hanno l'arte uera di disporre i mariti a tutto ciò che esse uogliono, in sì fatta maniera che essi stimerebbono di commettere errore facendo altrimenti; onde è, che soleua dir Catone a Romani; Noi commandiamo à tutti gli huomini del mondo, & le nostre mogli cōmandano a noi; nè ui ha dubbio ch'alcuni signori di città, & di popoli sono serui delle mogli; ma si come questi non lasciano di ubbidire a luogo, & tempo a mariti, così all'incōtro se ne ueggono molte ritrose,

Detto di
Catone.

trofe, le quali non uogliono in modo alcuno soggiace-
 re all'imperio de' mariti, & con rampogne, garrim-
 ti, & rimbrotti s'oppongono di continuo alla uolo-
 tà loro, & s'arrischiano anco di far loro delle beffe;
 le quali cose diedero occasione ad un Re di dire, ch'
 erano ueri pazzi quei, che seguivano la moglie fug-
 gitua. CAVALIÈRE. Voi mi recate ho-
 ra a memoria l'esempio di quel marito, il quale,
 essendosi affogata sua moglie in fiume, andaua gri-
 dando, & cercando di lei sù per la riuà contra il cor-
 so dell'acque, & essendogli detto, che sua moglie sa-
 rà andata in giù secondo il corso del fiume. Anzi
 nò, rispose egli, perche si come in uità ella haueua
 per costume di far tutte le cose a rouescio, così hau-
 rà fatto in morte. ANNIBALE. Diremo
 adunque, che egli è giusto imperio, & secondo
 la natura, che le cose più potenti signoreggino i
 più deboli, & che la donna, come inferiore di for-
 ze, & d'animo, & di corpo, dee ubbidire al ma-
 rito; & si come gli huomini deono osservare le leg-
 gi della Città, così le donne hanno da osservare i co-
 stumi de' mariti, a quali sapendo ubbidire, diuen-
 gono signore. Et quì potrei nominare molte ua-
 lorose donne, le quali uestendosi il manto dell'hu-
 milità, & della pazienza, hanno fatto spogliare
 la superbia, la crudeltà, & molti altri notabili di-
 fetti a mariti loro, de' quali alcuni confessano d'
 hauer perdonato al nemico, & ritirato la
 mano dalla uendetta, altri d'hauer deposti i con-
 tratti

Mariti
 pazzi.
 Essempio
 d'un ma-
 rito.

Quanto
 giouì l'hu-
 milità de
 la mogli

LIBRO

trattati illiciti, le bestemmie, et le lasciuie, & si sono
 riuolti alla diuotione, & alla cura dello spirito, per-
 suasi da i gratiosi, & honesti prieghi, & dall'essemp-
 lare, & humil vita delle lor mogli. CAVALL.
 Hauete detto il primo disauantaggio della moglie,
 hor venite al secondo. ANNIB. Il secondo è
 questo che non ostante, ch'ella vegga il marito pie-
 gar sotto il suo carico, & mancarle dell'amore, &
 della fede, bisogna, ch'ella non solamente lasci di
 imitarlo, ma supplisca con franco, & inuitto animo
 al difetto di lui, facendo chiaro il mondo, ch'ella
 non consente per la parte sua, che questo commune
 honore sia violato; & faccia conto d'hauere a por-
 tare essa tutta la croce; il che facendo riporterà da
 Dio doppio merito, & dal mondo doppia lode. Et
 di qui voi potete conoscere, che questo honore è mol-
 to più raccomandato alla diligenza, & alla fede
 di lei, che di lui, & che se ben prouoca l'ira di Dio
 altrettanto l'huomo, quanto la donna nel violare
 vn tanto sacramento, nondimeno ella ha da scriue-
 re nel suo cuore, & non scordarsi mai, che doue il ma-
 rito con questo fallo, poco dishonore riceue nell'opi-
 nione de gli huomini, la moglie perde interamente
 l'honore, & rimane di tanto vituperio macchiata,
 che mai più nè col pentimento, nè col riformare la
 vita sua, non può ricuperare la buona fama. Chiu-
 da dunque la saggia moglie l'orecchie a nemici, &
 insidiatori della castità, & apra gli occhi a quel-
 la sentenza:

Et

Auverti-
 mento al
 le donne.

Fr
 men
 occasi
 mala
 disho
 vorre
 gna b
 fia, &
 ge: p
 te sen
 s'ella
 poca
 fame
 corta
 co, d
 spett
 la dor
 mare
 che si
 volta
 ò sia
 me.
 che l
 che m
 mata
 rez
 ue di

*Et qual si lascia del suo honor priuare,
Nè donna è più, nè viua,*

Et per conseruarsi più sicuramente honesta non meno d'opere, che di nome, fugga più ch'ella può le occasioni di trouarsi in compagnia delle donne di mala fama, le quali cercano co' loro mali costumi, & dishoneste parole di tirare l'altre nella lor vita, & vorrebbero, che tutte fossero loro simili. Ma bisogna bene, ch'ella sia auuertita, che con tutta l'honestà, & l'innocenza sua, non haurà adempiuta la legge: perche conuiene alle donne l'essere non solamente senza macchia, ma senza sospetto di macchia, & s'ella pone ben mente al tutto, s'accorgerà, che vi è poca differenza, quanto al mondo, ch'ella sia infame per opera, ò per opinione. Fugga per tanto l'accorta moglie le vanità, & si guardi più che dal fuoco, di non dare al marito, nè a gli altri ombra di sospetto, & sappia, che misera & infelice è al mondo la donna di sospetta pudicitia. Et quando sente biasimare altre donne, pensi col triemo nel cuore quel, che si può dir di lei, imaginandosi, che come è vna volta la donna in mala consideratione, ò sia ragione, ò sia a torto, ha da fare assai a ricouerare il buon nome. Nè si confidi tanto nella sua buona intentione, che Iddio le habbia, a tenere la mano in capo: perche molte volte egli permette che la donna sia biasimata a torto, accioche riceua la pena della leggerezza, & della vanità, con la quale ha data occasione di scandalo. C A V. Io son contento d'ammetterui,

Costume delle donne impudiche.

Donne infelici.

Premio della uanità.

LIBRO.

Molte dō
ne quātū
que hone
ste uane.

Perche le
dōne quā
tūque ho
neste ami
no d'esser
uagheg-
giate.

terui, che si trouino delle donne, le quali, & perche sono amate da mariti, & perche hanno particolar cura dell'honore si conseruano honeste, ma non negherete già voi, che non ve ne siano molte, lequali con tutta la loro sana intentione, non diano segno al mondo di vanità, & leggierezza, & non habbiano a caro d'esser vagheggiate & riputate belle, godendosi, & gloriandosi di tenere per buono spatio di tempo gli amanti fra'l sì, e'l nò, & persuadendosi anco d'accrescere con questi modi la lor reputatione. A N N I B A L. E' cosa tanto propria delle donne il mostrar vanità, & leggierezza, quanto è propria de' paueri l'aggirar la coda; onde non è marauiglia, s'vn disse, che quando hauremo leuata la vanità alla donna, non resterà altro da leuarle. Ma per qual cagione credete voi Signor Caualliere, che molte donne quantunque honeste, si dilettno d'essere vagheggiate? C A V A L. Io credo, che si come io non mi contento d'essere in mia conscienza huomo da bene, ma desidero, che'l mondo lo sappia, & se ne certifichi con la proua: così le donne stimolate da questa ambitione, amino d'essere corteggiate, & tentate, per poter poi co'l dir di nò, farsi descriuere nel catalogo delle buone. A N N I B. Quelle donne, che si muouono con tal fine, sono simili a quei coltellatori, i quali vanno pigliando la strada, & procurando di venire alle mani per dimostrare quanta sia la ferocità, o la bestialità loro; ma si mettono tante volte a rischio, che alla fine rimangono

strop-

Stroppiati, & sono condotti all' hospitale; così le meschine confidando nella sua diritta mente, uengono con queste, & con quello a contrasti d'amore, ma alla fine tirano tanto l'orecchie al Diauolo, & si lasciano tirare tanto auanti, che non possono più tornare a dietro, & si trouano condotte in luogo men pio dell' hospitale: & se pur rimangono vittoriose, lasciano il modo in dubbio dell' honestà loro, Ma voi non hauete detto, che ve ne sono alcune, lequali cercano d'esser seruite da gli amanti, & aiutano questo loro desiderio con ornamenti, & con altre arti solamente a confusione d'altre donne, & per far loro vedere, che ancor esse sono stimate, o per bellezza, o per gratia, meritenoli d'essere amate.

CAVAL. Queste per mio auiso, cauano vn'occhio a lor medesime, per cauarne due altre. ANNI B. Abbiamo detto due cagioni della lor vanità, hor ci bisogna aggiungerui due falsità, con le quali elle sogliono coprire questo difetto; perciocche alcune dicono, che faddio sa quanto loro dispiacciono questi sciocchi innamorati, & quanto esse gli abborriscono, ma che è tanta la presuntione, & insolenza di costoro, che s'innamorano da loro stessi, & le pongono in tanta soggettione, che non possono hormai piu affacciarsi nè ad vscio, nè a finestra. CAV. Meglio farebbono non scusarsi, che accusarsi con simile scusa: porche si sa molto bene, che non si può lungamente resistere a i disfauori, & che se in uece de gli sciocchi risi, de vani sguardi, de' pietosi gesti, et

Artificio
di alcune
donne.

de

LIBRO

de gli altri incitamenti pieni di lasciuiia, rappresentassero vn graue sembiante, vn dimeſso ciglio, vn modesto portamento, & vn viso ben composto, quau conuiene ad honesta matrona, tosto vedreste diſuiare i piccioni dalla colombaia. ANNIB. Alcune poi si vagliono d'altra scusa, & dicono quasi in atto di confessione, che per diſtornare il marito dalle pratiche d'altre donne, & per farlo ritornare col ceruello a casa, sono costrette a lasciarsi seguitare da questi vagheggiatori. CAVALL. Voglio ben dire, che queste vanno cercando il male a guisa de' medici. ANNIB. Qui adunque habbiamo a leuare la somma de' nostri ragionamenti, ricordando alla moglie, che poco, o niuno honore merita la pudicitia congiunta con vanità, anzi le si conuiene il detto del Re Demetrio, ilquale sentendo biasimare vna sua concubina da vno, che haueua moglie, gli disse: è molto più modesta la mia concubina, che la tua Penelope; si che bisogna, ch'ella fugga di dar male odore, & con l'opere, & co' gesti, & con le parole, & con gli ornamenti. CAV. Poi che de gli ornamenti fate mentione, io non posso con silentio trapassare il grande abuso, che hoggi di veggio introdotto nelle nostre parti intorno a gli acconciamenti delle donne, le quali con le veste assorbiscono tutte le facultà del marito, & ne freggi che vi sono attorno, vi entra tutta la dote, di che ne resto molto confuso in me stesso. Et quel che più mi dà noia, è'l vedere, che i mariti non solamete consentano a così intollerabile

Risposta
di Deme-
trio.

Abuso d'l
le donne
intorno a
fouerchi
ornamen-
ti.

rabile spesa ma anco alla uanità, che rappresentano
 le mogli con quelle lasciuue, & sconcie conciatore di
 capo, le quali hanno del buffone, & danno soggetto
 in di riso, che di marauiglia: & hieri apunto, dopo Strana cō
 la partita vostra di quì, vidi alcune donne, delle qua ciatura di
 li vna comparue con le treccie incrocicchiate tanto in capo.
 su'l capo, che formauano due cuori legati insieme, on
 de spuntauano fuori due rami di seta di colore incar
 nato in foggia di due dardi. Erano poi intorno a i
 cuori annodati fra le treccie alcuni groppetti di
 seta, & di capelli, che figurauano la passione amo
 rosa. Quando poi alzò gli occhi verso il colmo del
 suo capo, veggio spingere fuori per cimero dell'im
 presa vn certo fiocco, ò pennacchio a mille batta
 lie, ilquale ad ogni picciolo mouimento si riuolge
 ua come le bandiere de' camini, significando la leg
 gerezza, & l'instabilità del suo ceruello Formaua
 no poi i capelli sopra la fronte vna ghirlanda orna
 ta di perle, & d'oro, in mezzo dellaquale si scoprìua
 come nel mezzo d'un liuto, vna rosa con diuersi nodi,
 & colori intricata, & giù per le tempie, non altri
 mente che bellera per le mura, erano affissi certi ca
 pelli inanellati, dentro i quali vidi piantati alcuni
 fiori naturali, & altri finti in tanta copia, & va
 rietà, che i giardini di Napoli la perderebbono con
 quelli. Lascio di raccontarui mille altre minutez
 ze, lequali m'ingombrano, & confondeuano la
 vista, in quel modo, che fanno certe carte stampate,
 doue si veggono dipinti in picciole figure gli squa
 droni

LIBRO

droni de' cavalli, le schiere de' pedoni, & la spessezza dell'artiglieria. Or ui domando se questi apparecchi sono fatti dalle donne per piacere a mariti. ANNIB. A cosi bella impresa mancava solamente un motto in lettere d'oro. CAVAL. Et quale? ANNIB. Offesa a Dio, speranza a gli amanti. ruina a mariti. CAVALIERE. In fatti questi ordinamenti non sono altro, che stendardi di superbia, & nidi di lussuria. ANNIBALE. Questo vuole accennare colui, che rifiutando le pretiose uesti, et altri ornamenti che Dionisio Tiranno mandò a presentare alle sue figliuole, rispose, ch'esse in quegli habiti di terrebbono più brutte. CAVALIERE. Egli mi pare, che cosi fatti ornamenti si possono tollerare in qualche nouella sposa, ma non sono già degne discusa, nè di perdono certe donne, le quali non ostante, che tocchino la fimbria alla quarantena de gli anni, & habbiano figliuoli, non vogliono però deporre il pennacchione di capo, nè staccarsi dalle orecchie, & dal collo quelle diuise, le quali in uoce d'adornarle, par che le rendano più deformi, & rancie, et inuitano i riguardanti a dir loro delle uillanie, & stimarle ò poco honeste, o troppo uane, & scandalose. Ma io uengo hora considerando come sia possibile a gli huomini, il mantenere le mogli in tanta pompa, & con tante smancerie, senza il dare ad usura, & commettere qualche frode. ANNIBALE. Io non uoglio già dire, che mantengano le mogli cosi sfoggiate co' contratti illeciti, ma

credo

Risposta
data a
Dionisio.

credo bene, che nel rimanente uiuano da sepolcri, & mangino il pane asciutto, & purghino il peccato della superbia; con l'astinenza della gola, & con lasciarne pati e i figliuoli. Ma con tutto, che le donne attendano con ogni studio a gli ornamenti esteriori di tutta la persona, nondimeno hanno in particolare raccomandatione i capelli, & non è sorte d'impiastrì, che non prouino per conuertirli in fila d'oro; & molte sono state, le quali si sono nel coltinare i capelli, con maligni medicamenti acquistata la morte; ma è tanta la uanità loro, che se bene hoggià ancora si sentono per questa cagione offendere il capo, & stemperare il cervello, non restano però come micidiale di lor medesima, da questa uergognosa, & mortal pratica; ma s'elle conoscessero in qual parte consista la lode, & la riputatione delle donne, ben sapete, che non uegghierebbono un pezzo della notte, nè si leuerebbono per tempo a spendere gran parte del giorno per acconciarsi il capo, & si rauederebbono, che sono più adorne quelle, che manco s'adornano; & perciò dal uedere le serue negligenti nell'habito, & ne gli ornamenti, si fa con ragione argomento dell'honestà della patrona. CAVAL. Io ho sempre tenuto per fermo nel cuor mio, che quelle donne, che si sentono l'animo poco adorno di costumi, e di ualore, siano quelle, che più dell'altre si sforzano di supplire con gli ornamenti del corpo, & si credono, che debba loro succedere come all'Vppupa,

Studio
delle don
ne intor
no a i ca
pelli.

Dal uesti
re delle
serue si fa
giudicio
delle pa
drone.

L I B R O

laquale, quantunque auerza a star nello fierco, fu
alle nozze dell'aquila honorata sopra gli altri uccel
li per hauer corona in capo, & le penne di vari
colori. ANNIB. Anzi auuiene loro molte volte il
cōtrario; perche se bene è vero il prouerbio, che i pan
ni rifanno le stanghe, nondimeno la moltitudine de
gli ornamenti adombra quel poco di buono, che han
no dalla natura, & è cagione, che ponga piu mente
a i panni, che alle stanghe, & bene spesso con la so
uerchia copia de gli ornamenti danno occasione piu
tosto di riso, che d'ammirazione, & se auuiene, che
vi sia dentro qualche vaghezza, chi non sa ch'ella
è atta a generare piu tosto lasciuiia, che honesta opi
nione ne gli occhi de' riguardanti? CAVALIE
RE. Io vidi a giorni passati in Piemonte vna di
queste madonne comparire in Chiesa con vn fregio
d'oro sopra il capo, & vn vezzo di granate intorno
al collo sotto ilquale scendeua infino al petto vna co
rona di coralli, & piu a basso vna catena, che facen
do due giri sotto le mammelle, ritornaua in sù a far
capo in mezzo al petto, doue haureste detto, ch'era
piantata con vn chiodo, dal quale veniuu giù a piò
bo infino alla cintola vn cistellino d'oro pieno di mil
le fantasie. Le quali cose mi rappresentarono vna
di quelle botteghe d'orefice, che si veggono sul pon
te di Parigi, & feci giuditio, che colei fosse restata
di metterli altri ornamenti attorno per non hauer
ne di più. ANNIBALE. Per certo si ueggo
no quasi tutte le donne, quantunque honeste, mo
strarfi

strarsi in questa parte insatiabili, onde ben disse
 vno, che a molini, & alle donne sempre manca
 qualche cosa; & vi furono alcune, che dimostrarono
 questa insatiabil voglia non pure in vita, ma etian-
 do in morte, & si troua ch'vn lascio nel suo testamē-
 to, che seco fussero sepolte le perle, & gli smeraldi,
 che soleua portare per suo ornamento. Ma per lo con-
 trario fu grandemente lodata la moglie d'vn Impe-
 ratore, la quale non volse mai portare nè vesti, nè
 gioie più pretiose di quel ch'vsassero l'altre donne
 Romane, per non dar loro essemplio di vanità, & di
 superbia. Et se vorranno l'honeste matrone diritta-
 mente riguardare, s'accorgeranno, che secondo il vol-
 gar detto, Freno indorato non migliora il cauallo, &
 che più adorna è quella la quale potendo ornarsi me-
 glio dell'altre, non vuole, & confesseranno anco, che
 con gli affectati ornamenti rendono sospetta, non
 volendo, l'honestà loro; il che si dimostra con la sen-
 tenza d'vn poeta, il quale riprendendo vna donna
 honesta, che haueua vna sorella impudica, così
 disse,

Donna fi-
 mili a i
 molini.

Modestia
 d'una Im-
 peatrice

Tua sorella par casta in casto manto,
 Se ben non si può dar di casta il vanto,
 Nome di meretrice tu non merti,

Ma meretrice il manto fa parerti.

Voglio ben ancora dirui di più, che nelle leggi ciui-
 li si dichiara, che s'alcuno si troua hauer lasciuamen-
 te tentata vna honesta matrona vestita d'habito
 impudico, non gli si può dar titolo, nè pena d'ingiu-

L I B R O.

Termini
degli or-
namenti
d'onestà.

ria. Sia dunque alle donne scritto nel cuore questo memoriale di ornarsi con tanta modestia, che habbiano più tosto à piacere a' mariti, che ad ingelosirgli, & ad essere stimate vane, & sappiano che dentro un pomposo corpo, si presume, che alberghi un'animo uano, & inutile. C. A V. Io ho offeruato, che queste donne tanto studiose de gli ornamenti esteriori della lor persona, sono trascurate, & sporche intorno alle cose di casa; & per lo contrario ho conosciute molte nemiche di queste pompe, diligentissime nel gouerno della casa, & nel farla apparire così adorna, & polita, & con giudicio ordinata, che infino alle scope rappresentauano la sua dignità. A N N I B A L E. Egli è prouerbio commune, che non si può insieme bere, & fischiare; onde non è marauiglia, se quelle che consumano tutto il tempo intorno alla coltinatione di loro stessee, lasciano andare la casa in abbandono. Ma lasciamo ancora noi di ragionare di loro, conchiudendo, che di questi corpi pomposi, & inutili si può giustamente dire, che uale più la piuma, che l'uccello. C. A V. Dunque sarà bene, che ritorniate al ragionamento, onde io vi disuiui con la mia digressione. Io mi spedisco in poche parole, dicendo, che la felicità della moglie consista nel uedersi amata dal marito, onde le dò carico non solamente di fuggire tutto ciò, che può esser molestoso, & alterare l'animo al marito; ma di secondar gratiosamente la volontà, & i costumi suoi; perche si come non vale nulla lo specchio, che rappresenta dogliosa

dogliosa l'immagine d'un lieto. et lieta quella d'un doglioso; così è stolta quella moglie, che nell'allegrezza del marito s'attrista. Et quando è pensoso, fa festa. Et perciò si disponga a contrarsi col suo pensiero. Et a giudicare le cose dolci, Et amare, secondo che saranno giudicate dal marito, perche la diuersità de' costumi non è punto atta alla conseruatione dell'amore, Et si ricordi dell'esempio di Liua moglie d'Auzusto, la qual diceua d'hauerselo fatto soggetto con la modestia, Et con la dissimulatione, cioè col fare quelle cose, che a lui piaceuano, Et col mostrare di non sapere i suoi amori domestici, ch'erano però apertissimi. In questo si dimostra saggia la moglie, la quale ueggendo non vede, Et udendo non ode. Oltre a ciò sia auuertita a mostrargli con parole benigne, Et con atti piaceuoli ogni segno d'affettione; Et sappia che alcuni mariti già auezzi all'amorose cortesie d'altre donne, stimano d'esser poco amati dalle mogli, se non fanno loro simili, o maggiori carezze di quelle, che faceessero le altre donne. Et sopra il tutto continui sempre gli usati segni d'amore uerso di lui, accioche neggendola intepidita oltre al suo costume, non gli entri qualche frenesia nel capo; Et se per caso egli fusse presso da qualche sinistro humore, cerchi con ogni studio di leuarglielo, Et non imiti alcune scioccherelle, lequali con poco giudicio, Et con molto danno loro si dilettono d'acrescere il sospetto al marito. CAV. Da questo ragionamento mi nasce un dubbio, se facciano bene o male

Diuersità
de' costu-
mi cōtra-
ria ad a-
more.
Detto di
Liua.

Sciochez-
za di alcu-
ne done.

LIBRO

La moglie t'è-
ta dall'a-
mante.

quelle mogli, che esēdo ricercate da altrui, ne auuer-
tiscono il marito. A N N I B. *Cotali donne sono cō-*
munemente biasimate: perche da questo ufficio ne
seguono mali effetti. C A V A L. *Non è buono effet-*
to il dar segno della sua fede, & acchetare l'ani-
mo al marito? A N N I B. *Anzi è male effetto, per*
che lo trauaglia, & gli dà cagione di dubitare,
che scoprendo un'amore, non asconda un'altro, &
che è peggio, mette in pericolo il marito, & l'aman-
te, & è cagione di inimicitie, & di scandalo. C A-
V A L. *Noi uogliamo meglio a noi stessi, che ad al-*
trui, & perciò ella s'elegge più tosto di mettere in
pericolo gli altri, che se stessa, conciosia, ch'ella può
con ragione dubitare, che'l marito no'l sappia per
altra uia, et non si sdegni contra di lei, che glie l'hab-
bia taciuto. A N N I B. *La saggia moglie haurà*
sempre più caro, che'l marito intenda per bocca al-
trui la ripulsa, ch'ell' i haurà data all'amante, che
predicare ella medesima l'honestà sua, e'l saggio
marito ne doura rimanere più sodisfatto, & più si-
curo nel suo cuore. C A V A L. *A tutti i mariti non*
è dato questo senno, & ue ne sono molti che la pi-
gliano per altro uerso, & non danno a questa secre-
tezza tale interpretatione. A N N. *Egli è il uero.*
Et però bisogna per fuggire questo trauaglio, ch'ella
componga la sua fronte in modo, che alcuno non ar-
disca di tentarla; perche le fortezze, che si riducono
a parlamento sono uicine ad arrendersi: ma quando
pure ella venga affrontata, vsi quella risposta già
data

data da una ualorosa donna, cioè: Eßendo io figliuola, fui sottoposta all'imperio di mio padre, hora a quello di mio marito, & però potete parlare con lui, & intendere quel, che gli piace, ch'io faccia.

Quando poi il marito è assente, si ricordi di tenerlo presente, & farlo chiaro al suo ritorno, ch'ella sia stata utile in casa: percioche acquisterà maggior gratia da lui, & ne riporterà doppia lode.

CAV. Vn discreto marito sentirà ueramente infinita consolatione di cotali modi, ma perche ne sono alcuni tanto difficili, & insatiabili, anzi satieuoli, & bestiali, che non pure non uogliono contentarsi di quanto bene elle sappiano fare, ma le mettono a rischio di dar l'anima disperata al diauolo, io per tanto uorrei, che insegnaste a quelle suenturate qualche rimedio da potersi liberare da tanto fastidio ANN. Il rimedio fù già da me proposto quando io ricordai alla moglie, che fosse suddita, & ubbidiente al marito. Tuttavia io aggiungo hora, ch'ella debbe ingegnarsi ad imitatione de' medici, di curare i difetti del marito con medicine, contrarie, onde s'egli è crudo, & imperioso, conuiene uincerlo con l'humiltà, s'egli grida, ella taccia, perche la risposta delle saggie donne è il silentio, & aspetti a parlare, & a dichiarargli la uolontà sua, quando egli haurà l'animo tacito, & tràquillo; s'egli è ostinato, ella gli ceda, et non imiti colei, la quale hauèdogli portato il marito due tordi in casa per la cena, hebbe a dire ch'erano merli, & replicando lui, ch'era-

Comedi
uincano i
mariti
strani, &
colerici.

L I B R O

notordi, & lei, ch' eran merli, fu costretto il marito dalla colera a darle vna guanciata, nè per ciò ristette ella a tauola nel presentare i tordi di chi amaua li merli, onde egli le raddopiò i colpi, & passata la settimana, s'attentò la moglie di raccordargli i suoi merli, & dicendo lui tuttauia, che furono tordi, & lei merli, bisognò festeggiare l'ottaua, & rinfrescare le battiture, nè quì hebbe fine la contesa, perche in capo dell'anno, ella gli raccordò, che l'anno precedente fu battuta da lui per quei maladetti merli, et rispondendo il marito tordi, & soggiungendo essa merli, non potè egli contenersi di caricarla di tante percosse, che se ben la perfidiosa non volle mai dir tordi, almeno le fecero il mal prò i suoi combattuti merli. C A V. O come è uero quel detto, ch'egli è meglio habitare in un deserto, che con moglie litigiosa. Ma quale opinione ha uete voi di questi mariti, che battono le mogli? A N N I B. Quale opinione ha uete voi de' sacrileghi & violatori delle Chiese?

Mariti,
che battono
le mogli.

C A V. Io ho pur letti non sò doue quei versi,

Rendon più frutto donne, asini, e noci,

A chi uer loro ha più le mani atroci.

A N. Voi leggeste il testo, ma nõ la chiosa, che dice:

Offende il cielo, e'l santo amor discioglie

Quel che con empie man batte la moglie.

C A V. Egli è pur sentenza di buono autore, che'l marito castigando la moglie, la rende migliore.

A N N. Quell'autore non fa quì punto, ma ui aggiunge, che sopportandola, rende migliore se stesso,

& per

& per certo essendo l'huomo più robusto della donna, egli dee anco essere più perfetto, & sopportare in pace l'infermità, la fragilità, & l'imperfettione della moglie; oltre che è cosa certa, che soffrendo i suoi difetti, s'acquista mercede in cielo. CAV. Et perche non si dee battere con giusta cagione? A N N. Voi dite bene, che si dee battere cō cagione, ma chi aspetterà a batterla con cagione, non la batterà mai, perche niuna cagione ha mai il marito di batter la moglie. CAV. Voi mi fate ricordar d'un marito, il quale l'istesso giorno, che sposò sua moglie, tiratala da parte, le macinò con le pugna tutto il viso, alquale atto corsero i parenti, & non senza fatica glie la cauaron dalle mani, dimandandogli qual cagione ella gli hauesse data di così trattarla rispose, niuna; di che essi marauigliosi, si guardauano l'un l'altro; onde egli soggiunse. S'io l'ho battuta senza, ch'ella me n'abbia data cagione, pensate hora voi come la tratterei, se me ne desse qualche vna. Ma vi dimando se battereste la moglie quando fosse colta da voi in fallo, & se questa sarebbe assai giusta cagione di batterla? A N N I B. S'ella fosse caduta in questo errore per mia colpa, non ella, ma io dourei esser battuto: se per sua dapocaggine, come potrebbe mai darmi il cuore di torcerle un capello? CAV. Io v'intendo. Passiamo oltre, & ditemi, se dal lato della moglie vi è altra cosa, per mezzo della quale si conserui l'amore, & la fede, & si mantenga immacolato quel commune honore. A N N I B. Niuna cosa

Esempio
 d'un ma-
 rito rilo-
 luto.

LIBRO

La moglie col
gouerno
della ca-
sa si obli-
ga il ma-
rito .

Costume
delle don-
ne uane .

cosa può far la moglie, la quale sia più possente da accendere l'amor del marito, che l'occuparsi tutta ne' seruigi, & nel gouerno della casa. CAVALE. O come ben l'intendete; & nel dir questo mi fate ritornare a mente la consolatione, che doueuan sentire quei mariti d'un certo paese, i quali, si come narrano l'historie, uedeuano le lor mogli ritornare dal fiume con un secchio d'acqua in capo, con un bambino nel braccio sinistro, & con la rocca nella medesima mano, & conducendo il caualllo per le redini auolte al braccio destro, uenirsene a casa volgendo il fuso, & trabendo il filo. ANNIB. Il marito non solamente si rallegra di conoscere la sua donna utile & ualorosa, ma entra in buona, & sicura opinione dell'honestà sua, & s'accheta nell'animo, ueggendo, ch'ella con affaticarsi ne gli utili, & honesti esercitij della casa, s'acquisti quel sano colore, & quel uirtuoso belletto, il quale nè per sudore, nè per lagrime si disperde, & sia tutta intenta a suoi piaceri; & al beneficio della casa; il che non fanno le donne uane, & lascine, il cui costume è di uiuere otiosa mente, & di pigliarsi poco pensiero del marito, de' figliuoli, & delle cose domestiche, dando segno manifesto, che se ben sono con la persona in casa, son fuori co'l ceruello, dal che ne segue uergogna & danno: & si sà bene, che mentre la patrona attende alle uanità, le serue sono negligenti nel beneficio di lei, & diligenti in beneficio loro; & si dice uolgarmente, che quādo la patrona folleggia la fante danneggia.

gia. CAVALIERE. Io sò che già hauete protestato di non uoler discorrere del modo di gouernare la casa, ma con tutto ciò loderei, che assegnaste almeno al marito, & alla moglie il loro proprio officio intorno a questo gouerno, accioche non si possa dire che'l marito faccia l'ufficio della moglie, nè la moglie quello del marito. ANNIBALE. Egli pare, che al marito disconuenga il sapere quelle cose che si fanno in casa sua; ma s'egli per sua sciagura ha moglie sciocca, & inutile, che dorma, secondo il prouerbio, con gli occhi aperti, ben sapete, che gli bisogna supplire con la sua prouidenza al difetto di lei. Ma sono ben degni di beffa quegli huomini, i quali hauendola discreta, et intendente, uanno ansiosamente cercando il pelo nell'ouo, & vogliono condire essi di lor mano le uiuade, & tor la mescola alle mogli, con riprendere, & ammaestrare le donne di casa. Questi mariti offendono le mogli, & danno loro mala sodisfattione, mostrandogli diffidenza, o sprezzamento, & offendono se stessi, dando segno d'huomini di poco ualore; perche se fuori di casa haessero imprese, & negotij appartenenti a gli huomini d'alto affare, certo è, che quando sono in casa, attenderebbono più tosto a darsi riposo, che a trauagliare la moglie & le serue, & si rauederebbono, che'l gouerno della casa è proprio della moglie, & che la diuina prouidenza ha fatto le donne più timide de gli huomini, accioche si diano alla custodia di casa, alla quale è atto, & gionenole quel timore.

Se al marito stia bene l'intromettersi al gouerno della casa

La buona
moglie
partecipa
ne i traua
gli del
marito.

È fempio
notabile
ella mo-
glie di Mi-
tridate.

*Io non niego già, che l'huomo non debba sapere co-
me stiano gli affari di casa per correggere qualche
difetto, alquale non habbia perauentura la moglie
aperti gli occhi, ma è ben cosa giusta, ch'essendo el-
la il timone della casa, le rimetta totalmente il ma-
neggio, come a cosa a lei appartenente. Restami ho-
ra per restringere il fascio de' nostri ragionamenti,
il dirui, che si come ne trauagli conosciamo i veri
amici, così la moglie non può con alcuno piu efficace
mezzo conseruarsi in amore, anzi obligarsi in eter-
no il marito, che col soccorrerlo ne' suoi bisogni; il che
non fanno alcune, le quali uogliono ben pertecipare
delle allegrezze de' mariti, ma non delle molestie,
nè si ricordano dell'essempio della non meno bella
che saggia moglie di Mitridate, la quale tondati
i capelli per amor di lui, & adusatasi a caualcare,
& a portare arme, come huomo, lo seguitò sem-
pre in tutti i suoi pericoli; la cui fede, & tolleranza
fu a Mitridate di grandissimo allenamento nel-
le sue fortune, & al mondo essempio, che non è co-
sa tanto graue, che i due cuori del marito, & della
moglie incatenati insieme, non la sopportino. Et
però quando si trouano i mariti da infermità d'ani-
mo, o di corpo trauagliati siano preste le donne con
la soauità delle parole, & con la viuacità dell'ope-
re a confortargli, & seruirgli; che da ciò ne uederan-
no risorgere vn' ardente fiamma d'amore, & final-
mente portino con esse loro il memorial dell'Apo-
stolo, che amino i mariti, & i figliuoli, & siano*

prudenti,

pruden
no dell
torno
fusa
maru
debbo
tà de
i cario
fi deo
me de
Dea C
no il f
tare p
fi dee
d'ama
scami
un me
& sti
ne alc
sta la
nimer
l'ope
fi for
durra
della
teran
lor ui
ceme
se a q

prudenti, caste, sobrie, benigne, & sollecite nel gouer-
 no della casa. Io potrei farui più lungo discorso in-
 torno a questa materia, ma perche sono stati dif-
 fusamente scritti da grandi huomini precetti tra
 marito, & moglie, i quali pero non si possono, nè si
 debbono hoggi intieramente essequire per le diuersi-
 tà de tempi, & de' costumi, io componendo insieme
 i carichi del marito, & della moglie, conchiudo, che
 si deono riuolgere nell'animo il memorabile costu-
 me de' Greci, i quali nel sacrificio, che faceuano alla
 Dea Giunone per cagione del matrimonio, trahena-
 po il fele dalle uittime, & lo gittauano dietro all'al-
 tare per significare, che dal marito, & dalla moglie
 si dee allontanare l'austerità, lo slegno, et ogni sorte
 d'amarezza. Et per tanto non manchino d'amar-
 si scambievolmente con sincero affetto, & reggersi con
 un medesimo spirito, & con una medesima uolontà,
 & stimare ogni cosa fra loro commune, non tenendo
 ne alcuna propria, nè anco l'istessa persona, & depo-
 sta la superbia procurare con lieto animo il mante-
 nimento, & la grandezza della casa, & tentare con
 l'opere di uincere l'un l'altro in questo ufficio; onde
 si formerà vna marauigliosa armonia, laquale li con-
 durrà felicemēte alla uetchiezza, si che col legame
 della dilettione, & della concordia grata à Dio, inui-
 teranno i figliuoli, che discenderanno, a seguire la
 lor uirtù, & i serui ad imitarla, & uiuendo feli-
 cemente, tireranno col buono essemplio l'altre ca-
 se a questa soaue concordia. C A V A L. Poi che de
 figliuoli

Sacrificio
 de i Gre-
 ci.

Niente
 è proprio
 tra mari-
 to, & mo-
 glie.

L I B R O

Conuer-
satione
tra padre
& figliuo
lo .

Detto
piaceuo-
le di un
fanciullo

figliuoli hauete fatta mentione , mi piacerebbe , che
hormai secondo la proposta da voi fatta , ve ne pas-
saste à ragionare della conuersatione tra'l padre , e'l
figliuolo . A N N I B. A questo ragionamento io
appunto voleua inuitarui , parandomi , ch'intorno al-
la conuersatione del marito , & della moglie habbia-
mo speso piu tempo di quello , che perauuentura si cõ
ueniua . C A V A L. Io stimo veramente , che biso-
gni costituire al padre , et al figliuolo i modi , che hã
no a serbare nel conuersare insieme , poscia , che ne-
anco fra loro si truoua per lo più vna vera vnione , et
intelligenza ; siamo hormai giunti a tal termine ,
che come prima il figliuolo acquista intendimento ,
comincia a far disegni sopra la morte del padre , &
si come si racconta , che vn bambino caualcando in
groppe al padre , gli disse semplicemente , ò padre ,
quando sarete morto , io caualcherò in sella : cosi mol-
ti vitiosamente bramano , & affrettano la morte a
padri loro , di che non sò io a cui si debba più tosto
dar la colpa ; o a padri che non esercitano legittima-
mente l'imperio loro , o a figliuoli , che mal conoscono
quanto siano tenuti al padre . A N N I B. In que-
sto dubbio finalmente a cui vi risolute di dar la col-
pa ? C A V A L. Al figliuolo , il quale non ha mai
alcuna ragione contra il padre , se bene il padre ha-
uesse mille torti . A N N I B. Non hauete voi detto
che bene spesso il figliuolo non intende , & non cono-
sce il debito , ch'egli ha verso il padre ? C A V. Lo cõ-
fermo . A N N. Chi volete , c'habbia il carico di far
capace

capace
padre .
detto , &
gli dou
VAL .
dritta ;
ha il pa
nell' in
egli noi
hauene
re , ond
differi
egli ric
col lat
mi ten
pressio
fendere
loro gli
sotto l'
rizzar
alla fin
strarzi
N I B .
muni
del gon
Iddio
stituito
che do
punto

capace il figliuolo di questo debito? CAVALL. Il padre. ANN. Rinocate adunque il vostro primo detto, & conchiudete, che la colpa è del padre, che gli doueva mostrare il debito, & non lo fece. CAVALL. Il padre da i ricordi, & i costumi con la mano dritta; ma s'egli li riceue con la manca, che colpa ne ha il padre? ANNIB. Se'l padre fosse sollecito nell' insegnargli di buon'hora a porgere la destra, egli non diuerrebbe mancino, ma nò è marauiglia se hauendogli lasciato far l'habito, non glie lo può leuare; onde ha da accusare la sua negligenza, poi che ha differito insino al vespro a dargli quei costumi, ch'egli richiedeuà nello spuntar del sole, quasi insieme col latte della nutrice, non conoscendo, che ne gli anni teneri, come nella cera, si fa leggiermente l'impressione. CAVALL. Io non sò, con quale scusa difenderete voi quei figliuoli, i quali dopò che'l padre loro gli haurà allenati, & custoditi diligentemente sotto l'auttorità d'huomini virtuosi, & gli haurà dirizzati nella via del christiano, non lasciano però alla fine disuiarsi, & vitiosamente operando, mostrarsi indegno frutto di così nobil pianta. ANNIB. Questi essempli sonorari, & fuori de' comuni accidenti, nè per questo disobligano i padri del gouerno, & della cura de' figliuoli, al che fare, Iddio gli ha obligati. CAVALL. Che'l figliuolo instituito virtuosamente del padre diuenga uitioso, & che dopoi ne segua discordia, io non mi marauiglio punto, perche la diuersità de' costumi ne può esser

I figliuoli s'hano ad intituire dalla fanciullezza.

L I B R O

fere cagione, ma ben mi pare cosa oltre modo strana, & quasi contra natura, ch'essendo amendue uirtuosi, & hauendo amendue acquistato per le buone opere loro honorato nome fuori di casa, uiuano però in casa con gli animi fra loro disgiunti, & senza alcun segno di pace, di carità, & d'amore: & breuemente siano concordi nelle attioni publiche, & discordi nelle domestiche, di che ue ne saprei addurui più d'uno esempio. A N N I B. Voi diceste poco fa, che'l figliuolo non può hauere alcuna ragione con tra il padre, hor se volete, che questa sentenza stia

*Vfficio
del padre
uerso il fi
gliuolo.*

ferma, dourà cessare la uostra marauiglia. & sarete tenuto a confessare, che'l figliuolo quantunque uirtuoso, non opera uirtuosamente quando non cede, & non si conforma alla volontà del padre. C A V. Io confermo, che'l figliuolo ha da sopportar l'imperio del padre, & da ubbidirgli sempre senza contrasto; ma perche la conseruatione loro habbia più felice successo, io stimo principalmente necessario, che assegniamo al padre il modo di maneggiare la sua pater na giurisdittione, accioche non ecceda indiscretamente i legittimi confini, & non dia occasione al figliuolo, se non di contraporsi al suo uolere, almeno di biasimarlo tacitamente, & di chiamarsi nel suo cuore mal trattato, onde habbia a scemarglisi l'amore, & l'osservanza uerso il padre. A N N I B. Non mi è mai fuggita dalla memoria quella indubitata sentenza, che pochi figliuoli sono simili al padre, molti peggiori, & rarissimi migliori. Io adunque uorrei,
che

che uenissimo prima ricercando le cagioni, per le quali bene spesso il figliuolo è dissimile dal padre, & fa pruoua contraria alla sua aspettatione, onde ne seguono le discordie loro, perche da questo ragionamento verremo in chiarezza delle maniere della conuersatione loro CAV Così sia, come a uoi piace.

ANN. Io primieramente vengo considerando, che i figliuoli apportano poca, o niuna consolatione a' padri loro, quando la natura, & la fortuna non sono ben composte & temperate fra loro. CAV.

Et come? ANN. Vedeste uoi mai alcune buone semenze poste fuori del loro appropriato terreno non produrre gli aspettati frutti? CAV AL. Si bene.

ANN. Si come adūque quei grani per natura fruttiferi, sono per la fortuna, & per la regione loro contraria a fatti sterili, così se'l figliuolo nato, & chiamato dal suo spirito alle lettere, sarà dirizzato alle cose militari. diuerrà o inutile, o di poco ualore, tanto importa il non hauere da principio scoperta quella parte, doue piu inclinaua; & mi ricorda in questo soggetto hauer già letti certi versi di Dante, i quali mi sono poi usciti di mente. CAV. Ve li farò perauuentura ritornare io in capo. ANNIBALE.

Prouate di gratia. CAVALIERE.

Et se'l mondo la già ponesse mente

Ai fondamenti, che natura pone

Seguendo lui, hauria buona la gente;

Ma uoi torcete a la religione

Tal, che fia nato a cingersi la spada,

Cc

Et fate,

Prima cagione della discordia tra il padre, e'l figliuolo.

L I B R O.

Et fate Re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

ANNIB. O come prendo gran diletto di questa
sentenza, così per la sua grata armonia, come per lo
segno, ch'ella mi dà della uostra felice memoria. Ec

Quel, che conui adunque espressa una delle cagioni dell'infelice
prima de- successo de' figliuoli. CAV. Bisogna bene, che i
ue confi- padri siano intorno a questo giudicio aueduti, sco-
derare il prendo hor con uno, hor con altro segno il naturale
padre. istinto de' figliuoli, il che si comprende ne loro pri-

mi anni, si come per commun prouerbio si dice, che
dal mattino si conosce il buon giorno; & però io
stimopiu che necessaria questa consideratione mol-
to male intesa da alcuni padri, i quali sforzano la
natura de' figliuoli ad esercitij, & opere in tutto lon-
tane dalla lor naturale inclinatione, si come auenne

Petrarca. al Petrarca, ilquale afferma d'hauer prouato in se
stesso, che in darno si fa contrasto alla natura; per-
cioche suo padre volca ad ogni modo, ch'egli stu-
diasse nelle leggi, si come fece in uita di lui, ma do-
pò la sua morte lasciò quello studio, dalquale haue-
ua l'animo ribelle. Et perciò io stimopiu ai impor-
tante questa consideratione de' padri, i quali per lo
più non ui pensano, & mirano solamente alla lor
particolare sodisfattione; onde non è marauiglia se
ne rimangono spesso senza alcuna consolatione, &
se ne segue talhora il uituperio della casa, & (quel
ch'è peggio) l'offesa di Dio: voglio dire quando si
spingono ne' monasteri quelle suenturate fanciulle,

le quali

lequali infin nel uentre delle madri loro bramaua-
 no marito. ANN. Quei padri, che spingono i figliuo-
 li fuori del loro natural corso, meritano più com-
 passione, che biasimo, poscia che comunemente ciò
 auuiene per poco loro rauuedimento; ma quelli,
 che innanzi al debito tempo li costringono alla reli-
 gione, sono degni di biasimo per la malitia loro, per-
 che o per tema, o per false persuasioni a ciò gli in-
 ducono; il che non è altro, ch'vn far resistenza alla
 volontà di Dio, & torre a figliuoli quel libero arbi-
 trio, che la sua diuina bontà haueua loro permesso.
 Et per ciò se'l padre è geloso dell'honore, & della
 pace di casa sua, sia auuertito di conoscere doue pie-
 ghi la natura del figliuolo, o alle lettere, o all'arme,
 o all'agricoltura, o alla mercantia, accostandosi a
 quel prouerbio, che non si dee torcere il corso del fiu-
 me, & quando si rauuede d'hauerlo tirato fuori del-
 la sua dritta strada, lo faccia tosto tornare a die-
 tro, & lo rimetta nel suo destinato corso; altrimenti
 si assicuri, che l'impresse mal cominciate saranno
 sottoposta a peggior fine. CAVALIERE. Douendo noi
 ricercare partitamente le cagioni, che rendono i
 figliuoli contrarij all'aspettatione de padri, era perau-
 uentura uostro ufficio di comin-
 ciare prima dal latte, che beono i fanciulli, poi
 che'l latte delle nutrici opera tanto, che'l figliuolo
 diuiene per costumi più figliuolo di lei, che della
 madre; & quando riuolgo per la mente l'vsanza
 di molte donne Francesi, le quali nodriscono i loro

Biasimo
 de padri,
 che spin-
 gono inà-
 zi al debi-
 to tempo
 le figliuo-
 le, ne' mo-
 nasteri.

Altra ca-
 gone di
 discordia

Latte di
donna, &
suoi effet
ti.

I costumi
dall' ani
mo seguo
no la con
plessione
del corpo
Eloquenza
de i Grac
chi.

bambini co'l latte delle bestie, io mi risoluo, che da questo è cagionata la ferocità di molti di loro, i quali operando sinistramente, si scoprono meno dotati della parte ragionevole, il che sia detto salua sempre la gratia loro. A N N I B. De' marauigliosi effetti del latte, io ne sono chiarissimo, & è cosa più che certa, che s'uno agnello è alleuato sotto le mammelle d'una capra, ouero un capretto sotto quelle di una pecora, il capretto mette il pelo più molle, & l'agnello si ueste di lana più ruuida, onde si ha da tenere per fermo, che si come il figliuolo piglia dal latte la complessione della balia, così i costumi dell'animi seguono la complessione del corpo. Quindi è detto, che i Gracchi traßero, & succiarono l'eloquenza dalle mammelle di Cornelia loro madre, & di qui anco nasce, che le figliuole delle honeste matrone, si fanno molte uolte loro disomiglianti non solamente di corpo, ma d'animo se nõ ui si usa diligenza nell'istituirle: & però il trasferire i fanciulli dalle madri alle balie; non si può dire altro, che uno stemperamento di natura. Ma se s'haueua a far mentione di questo primo uudrimento, bisognaua ragionarne quando erauano su'l discorso dell'infelice matrimonio. Tuttania io l'ho taciuto, & là, & qui, come cosa souerchia: conciosia, che dell'importanza del latte ne hanno trattato così copiosamente i filosofi, & particolarmente il nostro Galeno, che non ui ha che dubitare; nè per questa sola cagione l'ho taciuto, ma perche hoggidì le dōne sono così uaghe della loro

loro app
meglio d
terare l
mamme
dosi a gl
nano con
nè hann
portare
pur l'es
famiglia
carico d
madre,
gento,
dosi la
giunge
ventre
nuto co
è il corp
che mi
sincero
della v
chi uos
se grat
fece sì
quali r
chiuser
crebber
L I E E
nel rin

loro apparenza, anzi della lor uanità, che amano meglio di peruertire la natura de figliuoli, che di alterare la forma delle loro sode, raccolte, & rotonde mammelle, dal che auuiene, che i figliuoli accostandosi a gli affetti; & a costumi delle balie, s'allontanano con l'amore, & con la riuerenzia dalle madri, nè hanno sangue, che li muoua ad vbbidire, nè a portare loro il dovuto rispetto, il che si manifesta per l'esempio d'un certo bastardo d'honoreuole famiglia in Roma, ilquale tornando dalla guerra carico di spoglie de' nemici. & uenendogli incontro la madre, & la balia, donò alla madre vn'anello d'argento, & alla balia vna collana d'oro, di che dolendosi la madre, egli rispose, che haueua il torto, soggiungendo: voi non mi portaste più di noue mesi nel ventre, questa m'ha per lo spatio di due anni sostenuto con le proprie mammelle; Quel ch'io ho da voi è il corpo datomi con poca honesta maniera; Quel, che mi ha dato questa, è venuto da animo puro, & sincero; Voi così tosto come io nacqui, mi priuaste della vostra compagnia, & mi sbandiste da gli occhi uostri. Questa fattamisi incontro, mi raccolse gratiosamente così sbandito nelle sue braccia, & fece sì, ch'io son condotto hora a questo segno; le quali ragioni accompagnate da altre, ch'io taccio, chiusero la bocca alla vergognosa madre, & accrebbero l'amore alla diletta nutrice. CAVALLIERE. Mi souuiene ancora d'hauer trouato nel rinolgimento delle historie, che la moglie di

Essempio di un bastardo, che fece maggiore honore alla balia, che alla madre.

LIBRO

Moglie di
Catone.

Catone alleno i figliuoli col proprio latte, & per-
che i serui fossero inclinati ad amarla, si lascia-
ua alcuna volta asciugare le poppe da i bambini
delle serue. Ma poi che queste donne non uogliono
essere intieramente madri de' loro figliuoli, doureb-
bono almeno essere diligenti nella clettione delle ba-
lie, & nella contezza de costumi loro. ANN. Si co-
me è introdotto il primo abuso di commettere la vita
de fanciulli alle poppe delle nutrici, cosi ne viene
quasi in conseguenza il secondo, di non pensare quali
elle si siano. Ma veniamo hora continuando le cagio-
ni della diuersità de' padri, & de figliuoli, tenendo
per certo, che la principale deriua, si come habbiamo
conchiuso, dalla diuersità della natura, & della for-
tuna. Dico per tanto, che non basta al padre il cono-
scere doue sia riuolta la natura del figliuolo, se dipoi
non cerca fargli la strada piana, & d'aiutarlo, &
di prouedere con ogni studio, & con ogni suo potere,
di quelle cose, che sono arte a condurlo felicemente
al fine della sua impresa. Et però segue un'altra ca-
gione della discordanza de' costumi loro, quando il
padre ama piu se stesso, che'l figliuolo, col tenerlo
presso di se per suo passa tempo, senza curarsi di met-
terlo nelle mani de maestri, che gli insegnino le buo-
ne lettere, o inuiarlo a gli studi, o alle corti, o alle pro-
fessioni, dou'egli è chiamato, nel che peccano alcuni
padri ricchi, i quali confidandosi nelle facoltà loro,
sono trascurati nell' allenar virtuosamente i figli-
uoli, & lasciano loro dall' otio, & dalla crapula

ingrossar

Altra ca-
gione.

Quali pa-
dri amino
piu le stes-
se, che i fi-
gliuoli.

ingrossar
condo il
diuengon
foane il c
Nè vi b
dono per
VAL. G
di se, non
ANNI
tempo ac
sione di
habbia
tuna. C
lo, & al
ANN.
dinato, n
vi è cara
uarla pre
ANN.
qual cag
uitore?
mato da
ste voi co
cagione
gli date
col tener
stro Con
do il figli
quel che

ingrossar talmente l'intelletto, che non conoscono, secondo il proverbio, la treggea dalla gragnuola, & Fauola. diuengono giuditiosi, come l'asino, che giudicò più soaua il canto del cucco, che quello del roscignuolo. Nè vi ha dubbio, che molti ingegni ben nati si perdono per colpa di chi li doueua bene istituire. CAV. Quanto più il padre tiene il figliuolo presso di se, non se lo rēde egli più conforme a suoi costumi? ANNIB. Voi v'ingannate, perche il figliuolo col tempo accuserà il padre, ch'essendosi presentata occasione di spingerlo fuori a procurarsi vtile, & honore l'habbia trattenuto in casa, & impedita la sua fortuna. CAV. Il figliuolo dourà più tosto scusarlo, & attribuire questo effetto aouerchio amore. Amordisordinato
ANN. Anzi a poco amore, perche un' amore di disordinato, non è veramente amore. CAV. Quanto più vi è cara alcuna cosa, non sete più studioso di conseruarla presso di voi, & teneruella congiunta al cuore? ANN. Egli è il vero, ma dimando hora a voi, per qual cagione vi conseruiate lungamente vn buon seruitore? CAV. Per mio vtile. ANN. S'egli fosse chiamato da vn Prencipe a maggior grado, nõ gli dareste voi congedo? CAV. Volontieri. ANN. Per qual cagione? CAV. Per suo vtile. ANN. Dunque voi gli date maggior segno d'amore col priuaruene, che col tenerlo, poi che antepone il commodò suo al vostro. Con la medesima ragione il padre mostra ritenedo il figliuolo, d'amar più se stesso, & marco lui di quel che debbe, che se l'amasse perfettamente, amerebbe

L I B R O

Amor
perfetto

Catone,
& Augu-
sto inse-
gnarono
le lettere,
& i costu-
mi a i lo-
ro figliuo-
li.

rebbe anco la sua fortuna, & procurerebbe di miglio-
rare la sua conditione, & consentirebbe, ch'egli più-
tosto morisse come cauallo in battaglia, che lasciar-
lo uiuere come porco nel fango. C A V A L. Et che
direte se'l padre letterato, & filosofo riteneſse presso
di se il figliuolo per farlo partecipe del suo sapere?
A N N I B. Io non ho fatto mentione di cotali padri
perche sono rari i filosofi, & i dotti in quella eccel-
lenza, che bisognerebbe a questa impresa; & se pur
se ne trouano alcuni, non uogliono, o non possono per
altri affari sottoporsi a cosi lunga pazienza, il che se
faceſero, non ui ha dubbio alcuno, che ne seguirebbe
maggior frutto: perche il padre l'inſtruirebbe con
maggior amore, e'l figliuolo si sentirebbe per natu-
ra più intento al padre, che al maestro; nè per questo
sarebbe nuouo eſſempio, poſcia che Catone, il Cenſo-
re, inſtruſſe, & allouò egli medesimo felicemente
il figliuolo senza l'opera di alcuno gouernatore, ò
maestro; & anco Ottauio Augusto non sdegnò per-
che egli fuſſe così grande Imperatore, d'ammaestra-
re con la sua dottrina due figliuoli adottini. Ma l'in-
felicità de nostri tempi è tale, che sarebbe tenuto eſ-
ſempio moſtruoso il uedere vn padre nobile insegna-
re a figliuoli. Io adunque ho eſcluſo dal mio diſcorſo
il caſo de' padri letterati, che tengono presso di loro i
figliuoli per inſtruirli, preſupponendo, che hoggidì il
mōdo ne patisca diſagio. C A V A L I E R E. Tāto
maggior uergogna è di quelli, che non ſapendo eſſi,
nè uolendo inſtruirgli, non ſi curano anco di commet-
terli

terli alla dottrina altrui. ANNI B. Egli par bene, che conoscano la differenza tra gli huomini scienziati, & gli idioti, & non fanno, che questi a compa-
 ratione di quelli sono peggio, che i morti. CAVA-
 LIERE. Con tutto ciò l'abuso è tale, che a tempi nostri gli huomini ricchi non vogliono, che i loro figliuoli si rompano il capo nelle lettere, & si pigliano quasi a vergogna, che sappiano leggere, & sò bene, che ve ne sono più di dieci di questi ricchi di robba, & poveri di scienza, che si cacciano nelle botteghe de' mercatanti, & de' gli spetiali, & ricorrono al mezzo de' garzoni nel far scriuere lettere a gli amici. scopro in un punto il secreto, & l'ignoranza loro, o che bella uista. Ma non ui debbo dir io, che trouandomi già ha lungo tempo nello studio d'vno Auocato, uidi il suo cancelliere, che dopò serrata una lettera, ch'egli haueua scritta per seruigio d'vn gentilhuomo ch'era iui presente, gli dimandò del nome della persona, a cui s'haueua a dirizzare per farui il soprascritto, e'l gentilhuomo gli rispose, che non accedeua scriuere altro, se nò, A mio Compare in Cremona. Ma replicando il cancelliere, che bisognaua necessariamente specificare il nome, accioche si potesse trouare questo suo compare, egli soggiunse, che non importaua, & che bastaua di dire, A suo compare perche tutti lo conosceuano. ANN. Voglio credere, che costui fosse gentilhuomo, poi che lo nominate per tale ma con questa sciocchezza egli non si mostrò mã co contadino di colui, che hauendogli dimandato
 il me-

Abuso de
 padri, che
 nò lascia-
 no appren-
 der lette-
 re a i figli-
 uoli.

F sempre
 d'un ric-
 co igno-
 ranza.

Risposta il medico di qual terra egli fosse, gli rispose, che lo
 degna di vedrebbe nell'orina. Or questi ricchi senza lettere,
 on conta- anzi corpi senza anima sono chiamati da Diogene
 dino. pecore con la lana d'oro. Et perciò deono esser più
 solleciti nel far letterati, & virtuosi i figliuoli, per-
 che si come i poveri sono spronati a gli studi dalla
 necessità, così i ricchi sono arrestati dall'hauere, &
 non s'auengono se non tardi, che fanno più loro me-
 stieri le lettere, che a poveri, perche hanno più im-
 prese, & vi vuole più senno nel conseruare le loro ric-
 chezze, lequali come fragili, caduche, & corrottibili,
 malamente possono durare senza la conserua della
 meliflua, & immortal sapienza; & è cosa chiara,
 che più felicemente si gode il poco, che ci dà la virtù
 che'l molto, che ci porge la fortuna; onde quei, che
 per l'acquistate ricchezze s'insuperbiscono, mostra-
 no di non sapere ciò che auuenisse alla zucca, la qua-
 le si gloriaua d'essere ascisa sopra l'altezza del Pi-
 no. C A V. Sia sempre lodato il glorioso nome d'Her-
 cole Gonzaga Cardinale di Mantoua; ilquale vo-
 leua, che i giouani suoi scudieri ogni giorno in quelle
 hore, che auanzauano dalla seruitù della sua per-
 sona entrassero in cancellaria, & pigliassero per ma-
 no de' secretari delle fatiche, con le quali scriuen-
 do, apprenduano non meno la bella forma de' ca-
 ratteri, che la politezza dello stile, & de' concetti;
 nelle quali parti esso Signore così trappassaua il va-
 lore d'ogni eccellente Secretario, come non cede-
 ua di dottrina, di religione, & d'essemplar vita a
 quale

auola-

Hercole
 Gonzaga
 Cardina-

quali
 sto f
 tro
 na si
 semp
 sono,
 mini
 giust
 egli
 di u
 A N
 mo, c
 to pi
 ricor
 dore
 dolor
 perch
 si son
 dofi l
 ne; c
 letter
 mai d
 si sco
 nia,
 come
 l'alleg
 gliuol
 trina
 dal q

quale altro si fosse in quel sacro collegio ANN. Questo fu essemplio degno di lui, alquale pareua cosa troppo disdiceuole, che sotto un capo di tanta dottrina si uedessero membri ignoranti; ma egli è ben essemplio raro, poi che comunemente nelle corti non sono, quanto alle lettere, molto differenti i gentiluomini da i palafrenieri. C A V A L. Se ui pare cosa giusta, che i membri siano proportionati al capo, egli non è anco il douere, che i seruitori ardiscano di uoler saper più di quel, che sappiano i patroni. A N N I B. Ma ritornando all'vfficio de' padri, diremo, che quelli mostreranno gran senno, i quali quanto più si trouaranno ricchi, & potenti, tanto più si ricorderanno, che le ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano con timore, & si perdono con dolore, & chi si confida in quelle, anderà in ruina, perche quelle sono uere ricchezze, lequali quando si sono acquistate, non si possono perdere, et affondandosi la naue, si possono saluare insieme co'l patrono; onde saranno solleciti di fare apprendere buone lettere a figliuoli non lasciando, che si persuadano mai d'esser ricchi, in fin che non siano uirtuosi, & non si scorderanno l'essemplio di Filippo Rè di Macedonia, alquale non così tosto nacque il suo Alessandro, come egli spedì lettere ad Aristotile, esprimendogli l'allegrezza, ch'egli sentiuua non tanto del nato figliuolo, quanto d'esser nato al tempo di lui, alla dottrina, & al gouerno del quale l'hauua destinato; dal quale essemplio giustamente mi muouo a sdegno

contra

I Corte-
giani per
lo più nō
fanno let-
tere.

Potenza
& ricchez-
ze sono
poco sicu-
re senza
uirtù.

Essemplio
di Philip-
po Rè di
Macedo-
nia.

Quanto
honore
debba a
maestri
scuola.

L I B R O

contra l'età nostra, che fa così poca stima di quegli
 huomini, che ci insegnano non solamente le lettere,
 ma il ben uiuere, che sono i due maggiori beni, che
 quà giù si possano desiderare; per lo che non sola-
 mente non meritano d'essere dispregiati, ma debbo-
 no esser riueriti non manco de' propri padri. C A V.
 Io ancora stimo, che i buoni maestri meritano ogni
 honore. Ma sapete anco quanto sia difficil cosa il tro-
 uargli tali, che con la dottrina habbiano accompa-
 gnata la bontà, & la candidezza de' costumi. So ben'
 io d'hauerne conosciuti alcuni non solamente arrogan-
 ti, uanagloriosi, dishonesti, insolenti, crudeli, & be-
 stiali, ma così impij, & diabolici, che si sono inge-
 gnati di far bere a i semplici, & creduli fanciulli il
 ueleno dell'heresie, mescolato nelle loro artificiose,
 & male intese lectioni. A N N I B. Io so che se ne
 trouano alcuni estremamente uitiosi, & sò pari-
 mente, che se ne trouano molti, i quali se ben non
 sono macchiati di così brutti errori, hanno però del
 uitioso, & dell'inciuiile. Et non ostante, che a Sene-
 ca sia per li suoi scritti attribuita grandissima lode,
 nondimeno a lui ancora uien dato gran biasimo, per
 che egli fosse maestro, & autore de' uitij di Nero-
 ne, non tanto per hauerlo stimolato al male, quan-
 to per non hauerlo raffrenato, ueggendolo correre
 spontaneamente al male. Et per tanto conuiene al
 padre, l'essere diligente nella elezione del maestro,
 & procurare, ch'egli insegna con le belle lettere i
 buoni costumi a figliuoli & si guardi di dire, o fa-
 re al-

Maestri
uitiosi.

Seneca
biasima-
o.

re al-
 onde
 Voi
 discr
 suo S
 da te
 te, &
 per n
 Conc
 insti
 fagg
 che
 to, eg
 co, ne
 gono
 le let
 pati
 tio,
 d'un
 sopr
 le f
 po m
 uent
 scipl
 men
 cura
 C A
 za?
 del fi

re alcuna cosa sconda, & in ciuile nel lor cospetto,
 onde habbiano ad imitarlo . CAV ALIERE. Voi mi fate hora risouenire l'esempio di quell'in-
 discreto pedagogo, il quale andando col figliuolo del
 suo Signore a diporto, & ueggendolo leuare un fico
 da terra, & uolerlo mangiare, lo riprese agramen-
 te, & glie lo traſſe di mano, & se lo mangiò esso,
 per non lasciarlo mangiare allo scolare. A N N I B.
 Conchiudamo adunque, che al padre appartiene
 instituir bene i figliuoli, & ueder di lasciarli più
 saggi, che ricchi, seguendo la sentenza di colui,
 che disse, se tuo figliuolo sarà saggio, & ben crea-
 to, egli haurà delle facoltà a bastanza, se sarà scioc-
 co, nè haurà troppo, perche a gli sciocchi non conue-
 gono le ricchezze Et quando non siano inchinati al
 le lettere, non lasci di tenerli continuamente occu-
 pati in qualche altro honesto, & uirtuoso eser-
 cizio, assicurandosi, che non vi ha cosa più pericolosa
 d'un giouane otioso, & si come non si troua frutto
 sopra quella pianta, laquale non ha prima mostrate
 le foglie, & i fiori, così non conseguirà mai nel tem-
 po maturo alcuna riputatione, chi non si sarà in gio-
 uentù faticato intorno alla cognitione di quella di-
 sciplina. Ma fra l'altre cagioni dell'infelice auueni-
 mento de' figliuoli, ui è quella, quando il padre non si
 cura di far loro per tempo alzar gli occhi da terra.
 CAV A L. Che volete significare con questa senten-
 za? A N N I B. Che'l padre geloso della grandezza
 del figliuolo, è molte uolte tenuto sollecito nel farlo
 apprendere

Essempio
 d'un mac-
 stro in ci-
 uile.

Otio n
 i giouan
 pericolo
 so.

Altra ca-
 gione.

LIBRO

Timor di
Dio.

Detto di
Platone.

apprenderè le cose di quà giù, che senza ricordarsi, che'l primo fondamento della sapienza è il timore di Dio, non si dà alcuno pensiero d'istruirlo nella religione christiana; onde auuiene, che quell'infelice figliuolo innuiato in tutto alle cose del mondo, & priuo del uerolume, smarisce la dritta strada, & si conduce alla perditione. CAVALIÈRE. Or come stringete hora bene il chiodo, perche la sapienza del mondo è pazzia in cielo, & è cosa impossibile il uiuer bene a chi non conosce Iddio. ANNIB.

A questo christiano ricordo s'accostò grandemente un filosofo gridando contra i padri, i quali mostrano di non sapere quel che si facciano, torcendo il piede quà, & là senza ragione, poscia che mettono tutto lo studio nel far pecunia, & verso i figliuoli, che l'hanno a possedere sono così negligenti, che non cura no d'insegnare, o far loro insegnare la giustitia, mediante la quale habbiano a distribuire, & usar dirittamente la loro heredità, onde si può dire, che facendo questo, si procacciano le cose souerchie, & sprezzano le necessarie. CVAAL. Certamēte col procurare grandi facoltà a figliuoli si procura bene spesso la ruina loro; & conosco, ch'egli è il uero, quel che dicenate poco fa, che si come la necessità rende l'huomo industrioso, & lo fa diuenir ricco, così l'abbondanza delle cose lo ritrahe dalle fatiche, & l'impouerisce, il che si conferma tutto di con l'esempio d'alcuni poveri maestri di grammatica, i quali uanno allo studio delle leggi, o della medicina in com-

pagnia

pagni
simo
resta
uengo
to, &
do, ch
rando
condu
la lod
nobilt
sempl
all'ign
bene, l
le rend
infat
a casi
po, ma
meno
figliu
enorm
si, i q
del ue
i figliu
stitia,
uelges
figliu
sarebb
Et per
douen

pagnia de gli scolari ricchi, alle cui spese in pochissimo tempo si fanno dottori, & gli scolari se ne restano scolari, & per lo più non fanno frutto, & uengono talhora a tale, che portano inuidia allo stato, & alla grandezza de' maestri; la onde io conchiudo, che bisogno fa buon fante, & vengo considerando, che le ricchezze secondo il detto d'un poeta, conducono alla pazzia, & non meritano tutta quella lode, che le fu data hieri da noi nel discorso della nobiltà. ANNIBALE. Anzi le ricchezze semplicemente sono buone, ma non sono già buone all'ignorante, & a chi le usa male; ma per usarle bene, bisogna posseder prima la virtù, senza la quale rendono l'huomo gonfio d'arroganza, & lo fanno insaziabile, & pieno di uili pensieri, lo sottopongono a casi temerarij, gli snervano, & distruggono il corpo, muouono seditioni domestiche, fanno i figliuoli meno ubbienti a padri, & i padri più molesti a figliuoli, & danno finalmente occasione di molti enormi peccati. Et perciò ben l'intendeuano i Persi, i quali se bene erano priui della cognitione, & del uero culto di Dio, nondimeno procurauano, che i figliuoli sopra ogn'altra cosa possedessero la giustizia, & la uerità. Vorrei adunque, che i padri si rivolgesero alla cura dell'anima, & del corpo de' suoi figliuoli, ma perche l'anima è più eccellente, ragion sarebbe, che di quella fossero principalmente gelosi. Et perche essa ne' fanciulli è come una tauola rasa, doue non è alcuna cosa dipinta, & come una tenera uerga,

Ricchezza senza virtù poco sicura.

Persi, & loro costume.

LIBRO

uerga, che si può in ogni parte piegare, chiaro è, che in quella si dipingono, & s'inferiscono ageuolmente le virtù, & i vizi, & ui si mantengono insino alla vecchiezza; & però dice il sauiο, che'l giouane, che si è posto in una uia, quando anco sarà uechio non si torcerà da quella. Et poi che si conosce alla proua, che quelle cose più si conseruano nella memoria, le quali s'apprendono nella prima età, doueranno i padri insegnar loro le cose migliori, cioè il riuereire Iddio, tenendo per certo, che chi conosce ogni cosa, & non conosce Iddio, non conosce nulla.

C A V A L. Ancora, che l'institutione de' figliuoli dipenda principalmente da' padri, nondimeno poi ch'essi non uogliono, o non possono star loro continuamente appresso, douerebbono almeno aprir gli occhi, si come già hauete detto, nel commetterli a maestri non meno christiani, che dotti, i quali ogni giorno nell'hore elette gli habituaßero diuotamente nelle orationi, & nel timore di Dio, non lasciando anco nelle lettioni humane di mescolarui sempre ragionamenti, & precetti catolici, perche imprimendosi in quei cuori tenerelli un religioso spirito, ui si manterrà sempre in uita, & morendo, l'uniranno con Christo. **A N N I B.** Voi l'intendete, & se'l padre sarà diligente nel far capace il figliuolo delle leggi di Dio, haurà questo uantaggio, che'l figliuolo gli porterà maggiore honore, & riuerenza co'l sapere, che questo è suo diuino comandamento. A questa cagione del tristo successo de' figliuoli si può aggiungere un'al-

I maestri
si deono
eleggere
non meno
christiani,
che dotti.

un'altra.
suo spec
da loro
no dilige
scritezza
figliuolo
era stim
to ueder
glia se
lament
della fi
ne già
al padr
che sia
mostra
quanto
male, e
figli,
figliuol
che la
a figli
sciuto
i cui fi
gua, &
sa tant
padre
gli altr
uirtuo
difficil

un'altra, cioè, quando il padre presenta a figliuoli il suo specchio macchiato, cioè, quando egli medesimo da loro cattiuo essemplio, dal quale atto si guardaua no diligentemente i Romani, la cui modestia, & di-
 Modestia
 de i Ro-
 mani.

Catone :

scrittezza era tale, che nè il padre in compagnia del figliuolo, nè il socero del genero, si sarebbe lauato, & era stimato graue eccesso, che'l padre si fosse lasciato ueder nudo al figliuolo ; & però non è merauiglia se Catone Censore priuò Manlio del Senato solamente per hauer baciata la moglie in presenza della figliuola Noi per tato dalla precedente cagione già trattata ci possiamo accorgere, che non basta al padre dar buoni maestri a figliuoli, et procurare, che siano bene instituiti, s'egli sopra il tutto non si mostra loro tale, quale vuole, che essi siano, perche quanto di bene oprano insegnando i maestri, tato di male, & più fa loro il padre male operando, i cui ue stigi, per naturale instinto seguono più volentieri i figliuoli, che quelli del maestro, & è commun detto, che la temperanza del padre, è gran comandamento a figliuoli. C A V. Buon ricordo. ANN. Ho conosciuto io alcuni padri bestemmiatori, & giuocatori, i cui figliuoli patriziando seguono tuttauia con la lingua, & con le mani il loro empio stile. C A V. E' cosa tanto naturale, che'l figliuolo diuenga simia del padre & nel giuoco, & nella bestemmia, & negli altri uirij, che se per caso se ne troua qualch'uno uirtuoso, & di buona conditione, si rende il mondo difficile a stimarlo tale per la mala opinione, che

I uirij del
 padre ag-
 grauano i
 figliuoli.

D d haurà

LIBRO

haurà lasciata suo padre, & si riuolge a credere, che egli non sia manco herede de' costumi, che delle paterne facoltà; & quando non gli si troui altro, che opporre, non manca mai, chi dice, egli è figliuolo del piu tristo huomo del Mondo. ANN. Dite pure anco, che se'l padre all'incontro è honorato, e'l figliuolo di mala uita, si scema alquanto presso à gli huomini la buona opinione del padre, & si stima quasi impossibile cosa, che'l figliuolo habbia preso quell'habito senza colpa di lui; & di quì uengono a credere, che se ui sono stati de' Cavalieri Romani, i quali hanno usata estrema seuerità contra i figliuoli, siano stati a ciò indotti non tanto dallo sdegno concepito contra i figliuoli, quanto dalla gelosia della propria fama, & dal desiderio di conseruarsi il buon nome loro. Io adunque propongo al padre, che procuri di uiuer bene, così per se stesso, come per honore, & beneficio de' figliuoli, i quali ammirando quella uirtù, che risplende nelle continoue attioni del padre, sentono à commouersi gli animi loro al desiderio d'imitarlo, & veggendo quelli di casa, che gli stanno intorno cō silentio, & con riuerenzia ad un solo cenno presi ad essequire l'imperio del padre, danno ne'teneri petti ricetto a quelle graui maniere, & cercano d'assomigliarsi al padre. Et però tenendo il padre questo honorato stile, liuea l'occasione a figliuoli di poter dire: Se facciamo male, l'habbiamo appreso da uoi. Oltre a ciò non ha da aspettar altro il padre, co'l dare mal' essemplio al figliuolo, se non ch'egli col tēpo lo scher-

I figliuoli si speciā nel le attioni del padre

lo scher-
suole d
uando
se ne m
anco t
cuna vo
VAL.

ANN
ni sen
padre,
io vol
Sign.
che inc
tione,
una, i
che ten
figliuo
quei m
& di q
uer mo
li, &
cordi si
che ui
ciosia
ma a q
baro, d

lo schermisca, & faccia quel poco conto di lui, che si
 suole delle persone, che hāno viuuto male, si che tro-
 uandosi abbandonato dall'amore, & dall'aiuto suo;
 se ne muoia finalmente sconsolato. Ma non voglio
 anco tacere, che'l padre male operando, mangia al-
 cuna volta il frutto, che lega i denti a figliuoli. CA-
 VAL. Questo si conforma à quel detto.

Spesse fiate già piansero i figli
 Per la colpa del padre .

ANN. Anzi uì sono alcuni casi, ne' quali i meschi Figliuoli
 ni senza colpa loro sono castigati per li delitti del innocenti
 padre, laqual legge parendomi oltre modo rigorosa, castigati
 io volsi vn giorno sapere dall'honorato Senatore, il per li de-
 Sign. Francesco Beccio, mio amicissimo, la cagione, meriti del
 che indusse l'Imperatore à questa seuera dimo- padre.
 stratione, & con tutto ch'egli me ne significasse più di Fràcesco.
 una, io però m'acchetai principalmente a questa, Beccio .
 che temendo il padre naturalmente più del male de
 figliuoli, che del suo, si guarderà maggiormente da
 quei misfatti, le cui pene vanno addosso a figliuoli,
 & di qui possiamo noi conoscere, che'l padre co'l ui-
 uer male, apporta & danno, & vituperio a figliuo-
 li, & ch'egli non s'ha a persuadere, che i buoni ri-
 cordi siano per se bastevoli all'institutione loro, per-
 che uì si ricercano parimente l'opere conformi; con-
 ciosia che i figliuoli non mirano a quel, che dica,
 ma a quel che faccia il padre, come già fece il gam-
 baro, à cui dicendo la madre, secondo la favola, ch'e-
 Fauola.

L I B R O

ra cosa disdicensi l'andar retrogrado, & che donese spingere auanti, rispose: Fatemi uoi la strada, ch'io ui seguirò. Et per tanto, chi desidera di mondare i figliuoli, mondi prima se stesso, & con l'esempio della diuotione, della carità, della giustitia, & dell'altre uirtù, se li renda deuoti, caritenuoli, giusti, & uirtuosi; & sappia, che l'huomo non può usar più acuto sprone, quando desidera, ch'altri faccia vna cosa, che l'essere egli il primo a farla. Quando poi haurà giustificato se stesso, potrà con honor suo riprenderli animosamente, come già fece Dionisio, il quale hauendo soprapreso suo figliuolo in un fallo, gli dimandò: M'hai tu ueduto mai commetter simil cosa? & rispondendo il figliuolo: Voi non habete padre Re, egli soggiunse; Et tu non haurai figliuolo Re, come fu appunto, poscia che alla fine scacciato, per la sua crudeltà del Regno, fu costretto dalla fame d'andar ramingo fin che trouò ricapito di insegnare à fanciulli. Passiamo hora all'altre cagioni dell'infelice conuersatione tra'l padre, e'l figliuolo, delle quali me ne uengono due auanti, l'una quando il padre è più che madre, l'altra quando è più, che padre. CAVALL. Come intendete, ch'egli sia più, che madre? ANNIB. Quando è così cieco, che non uede i difetti del figliuolo, & se li uede, s'accorcia à lodarli, o scusarli in sì fatta maniera, che se'l figliuolo è insolente, & sfacciato, gli dà interpretatione d'animoso; se uile, di modesto; se ciarlone, d'oratore, & con questa adulatio-

ne di

Detto di
Dionisio.

Altre ca-
gioni.

Padre
più che
madre.

ne di se medesimo, & della propria coscienza, se lo fabrica nella sua idea il più gentil figliuolo del mondo, della qual cecaggine sono communemente presi i padri d'un sol figliuolo. Et qui non posso restare di farui mentione d'un giouane di quindici, o sedici anni di pronto ingegno, ma per altro uitioso, dissoluto, & mal uiuente per colpa del padre, & della madre, i quali hanno tolto per impresa di non pure non batterlo, nè minacciarlo, ma di non dir parola che gli possa dispiacere; & mi ricordi, che nella sua età di cinque, o sei anni, se alcuno diceua loro, che bisognaua sgridarlo per qualche suo errore, tosto lo scusauano, dicendo, ch'egli non haueua ancora il tempo di poter rionoscere il suo fallo. Non lo uolsero anco percotere, nè minacciare, se ben era giunto al settenario, dubitando, che per la souerchia tema, & per l'alteratione de gli spiriti, non gli si raccendesse il sangue, & soprauenisse la febre. Nè parue loro bene di conturbarlo in sù i dieci anni, allegando, che le battiture, & le minaccie l'hauerebbono potuto auuiliare, & leuargli il generoso instinto dell'animo suo. Et quantunque hora egli per li suoi peruersi, & insopportabili costumi, sia in odio à tutta la contrada, non restano essi di scusarlo tuttauia, adducendo, ch'egli è cresciuto innanzi al senno, ma che fra pochi giorni lo manderanno allo studio, doue acquisterà sapere, & creanza. Io stò hora aspettando, che quando egli sarà asceso a gli anni della forza, accusi dināzi al popolo il padre, & la madre,

Essempio
d'un figli-
uolo ui-
tioso.

L I B R O

Fauola.

Quel che
auuenga
a figliuo-
li delitio-
samente
alleuati.

Et maledica giustamente la vergognosa tenerezza loro, Et procuri, come già fece vn' altro, di strappar loro il naso, o l'orecchie co'denti. C A V. Di qui si vede, ch'un figliuolo, quantunque di buono ingegno, essendo male alleuato, diuiene pessimo; ma io aspettana, che mi raccõtaste, ch'egli finalmente hauesse pagata al padre questa amorevolezza, con ferite, o bastonate, ouero con lo scacciarlo di casa, come fu scacciato il serpe dal riccio; perche in somma il dare al figliuolo tanta baldanza, è vn mettergli l'arme in mano, lequali egli bene spesso riuolge cõttra il padre. ANNIB. Veramente così fatti padri si possono chiamar nemici, Et micidiali de loro figliuoli, perciocche cominciando à nodrirli nelle delitie, vengono à romper loro i nerui del corpo, Et della mente, Et non s'aueggono, che si come i vermi, Et le tignuole nascono ne legni teneri, così le ansietà nascono ne gli huomini delicati; Et poi che sono guasti i loro costumi, Et inclinati al male, non accade sperar di correggerli, perche sono più tosto atti a rompersi, che a piegare; onde diceua vn valent'huomo, ch'egli haurebbe voluto esser più tosto infermo, che delicato, cõciosia cosa, che l'infermità nuoce solamente al corpo, ma la delicatezza corrompe il corpo, Et l'anima insieme, Et particolarmente rende l'huomo ingiusto, perciocche ella accresce l'auaritia, essendo cosa impossibile, ch'un'huomo delicato, Et molle non spenda assai, Et spendendo assai, si cõtenti di poco; Et chi disegna di spendere molto, bisogna che si sforzi d'acqui-

Star

Star molto, & chi attende a questo è avaro, & ingiusto : perche non si possono giustamente acquistare molte ricchezze. Ma egli è ingiusto per altra ragione, perche impedito dalla sua tenera, & delicata natura, & da continoui agi, resta d'affaticarsi in servizio della patria, de' congiunti, & de' gli amici, & nel culto diuino è poco feruente. Et quando io parlo dell'alleuar delicatamente i figliuoli, io comprendo fra l'altre delicatezze il lasciargli mangiare, & bere intemperatamente, ilche è cagione, che i loro corpi crescono meno proportionati, & (che è peggio) le lor menti s'ingrossino & diuengano stupide. Brieuemente l'alleuare i figliuoli con tenerezza è un ruinarli. CAVAL. Bisognerebbe adunque, che i padri amassero moderatamente i figliuoli, ma per la maggior parte eccedono i termini, et gli amano soprabondantemente. ANN. E' cosa certissima, che niuno amore trappassa quello del padre : & perciò diceua Talete, & lo veggiamo communemēte, che i più saggi diuengono pazzi per amor de' figliuoli. CAV. Egli è poi più eccessiuo l'amore verso i figliuoli de' figliuoli, che verso i figliuoli istessi, ilche pare fuori della legge di natura. ANN. Anzi è cosa naturale, perche l'amore ascende, & non discende, & la cagione perche s'amano più, e perche i figliuoli secondo la natura, hanno a morir prima, onde si rallenta l'amor verso di loro, come quasi estinti, & s'accresce verso i piccioli, come a nouelli rami, i quali hanno a stendersi più avanti, & a tirar più in lun-

Intemperanza di cibi.

Detto di Talete.

Amore ascendente, & non discende.

L I B R O

Detto di
Temisto-
cle.

go il filo della famiglia. In conformità di questo si dice, che veggendo Temistocle, che sua madre portaua maggior amore ad vn suo figliuolino, che à lui, & lo teneua per suo vnico solazzo, egli argomentò, che quel figliuolino fosse il più potente di tutti i Greci, con dire: gli Atheniesi sono signori della Grecia; Io son signore de gli Atheniesi; mia madre è signora di me, mio figliuolo è signore di mia madre.

Madre
pietosa.

CAV. Ancora, che molti padri s'inteneriscano oltre modo nell'amor de i figliuoli, nondimeno questa souerchia tenerezza è più propria delle madri, le quali alleuano i figliuoli più con pietà, che con prudenza, & se ne veggono poche hoggidì, alle quali sofferisca il cuore, ad imitatione di quella Spartana, di dire, porgendo lo scudo al figliuolo: Non mi tornar piu auanti se non con questo, o in questo; anzi s'affaticano di far contrasto ad ogni honorato pensiero che venga al figliuolo, & lo vorrebbero vedere ne gesti, & ne costumi simile alle donne. ANN. Egli è difficil cosa alla madre, l'essere in vn punto compassionevole, & saggia. CAV AL. Anzi il battere, & reggere i figliuoli in tempo, è vera compassione, & come disse il poeta,

Nè per sferza è però madre men pia.

ANN. Se l'vbbriacchezza d'amore è biasimenole nella madre, è ella molto piu nel padre, il cui proprio ufficio, è di conoscere, & di correggere i difetti del figliuolo, & ricordarsi, che il compiacergli, & l'andargli a uerso in ogni cosa, o lo fa diuenir languido;

do, sner
meuoli
voi pi
figliuo
schiani
CAV.
poi ch
propri
volere
tere, cl
comm
meriti
no acc
no, che
no di
ro stel
che gi
il qua
altrui
alcun
feren
costu
la for
no a p
del lo
dono
verso
amor
bi, ch

do, sneruato, & inutile, o lo trasporta in errori biasimeuoli. CAV. Hor quali sono i padri chiamati da voi piu che padri? ANN. Quei che tiranneggiano i figliuoli, & per ogni picciolo errore, come se fossero schiaui, hanno loro di continuo le mani addosso. Padre piu che padre

CAV. Veramente cotali padri sono odiosi al mondo, poi che senza discrettione misurano i figliuoli con le proprie misure, & ricercano da loro impossibile, col volere, che sian vecchi in giouentù, & non permettere, che godano punto di quella libertà, che è tanto commune a gli anni loro, & mi pare, che questi non meritino altro nome, che di pedanti, poi che non sanno accostumare i figliuoli se non con la sferza in mano, che se fossero ueramente padri, si contenterebbono di procurare, che i figliuoli apprendessero da loro stessi a conoscere, che'l fine delle leggi non è altro, che guardarsi dalle cose vergognose, & far l'honeste il quale effetto nasce piu dall'amore, che dalla forza altrui. Ma è tanta l'auttorità, che si attribuiscono alcuni padri ignoranti, che senza riguardare alla differenza dell'età, de luoghi, de tempi, de gradi, & de costumi, uogliono costringere i figliuoli a uiuere sotto la forza, & a fare ogni cosa contra il lor uolere, insino a portar gli habiti, come usauano le buone genti del loro tempo. ANNIB. E' cosa certa, che l'inten-
dono male, & che i figliuoli mancano d'affettione verso di loro, & rendono più tosto una paurosa, che amorosa vbbidienza, & non s'accorgono i micidiali, che il percoterli senza misura, e'l tenerli con

quel

Quel, che
auuèga
i figliuoli
alleuati
con trop-
po timo-
re.

quel continuo triemo nel corpo, è cagione che non si possa scoprire à qual sorte di vita sia inclinata la natura de' figliuoli, & si viene à rintuzzare l'animo, & à spegnere così fattamente il loro natural vigore, che diuenendo vili, & temendo sempre nelle loro attioni di fallire, sempre fallano, & con vn certo odio di loro stessi, vengono a disperarsi, ilche è pericolosissimo essendo la desperatione l'estremo di tutti i mali; & se non cadono in così fatta sciagura, almeno riscono come goffi, & inetti nelle conuersationi; la onde dourebbono più tosto darsi a considerare, che i figliuoli per difetto del tempo, non possono hauere nè fenno, nè sperienza al pari loro. & con questa ragione scusarli appò loro medesimi, quando mancano, o eccedono in alcuna cosa. C A V A L I E R E. Mi piacciono quei padri, che senza battiture, solamente con vn cenno graue si fanno fare ubbidire, & castigano più tosto i figliuoli con vna parola, che li faccia uergognosamente riconoscere del loro fallo A N N I B. Et però bisogna, che'l padre auerzi il figliuolo ad ubbidire più per volontà, che per tema: & chi non sà far questo, confessi, che nō sà reggere i figliuoli, & ch'egli è simile ad un uechio de nostri tempi di così terribile humore, che ad un suo figliuolo virtuoso, & di grande aspettatione vsò termini crudeli, & inhumani, nè cessò mai dalla sua impietà, infìn che'l meschino non fù astretto dalla fame, & dalla desperatione a pigliar soldo, & andarsene in Sardinia, doue finalmente è

uenuta

Padri giu
stitiosi.sempio
un pa-
re rigo-
rio.

uenuta
ci della
il dispo
lo, che
lore, m
per leg
V A L
ogni m
re, che
de' figli
re, in
do dell
gna di
i serpē
Non u
ch'usa
ti, &
do la co
sempio
si, fin
ma, c
essend
come g
spose,
dal cap
separo
demen
conten
ANN

uenuta nuoua, ch'egli combattendo contra i nemici della nostra fede, è rimasto in poter loro, di che il dispietato con una lagrima piu tosto di crocodillo, che di padre, mostrò di sentirne un poco di dolore, ma gli sono dopoi soprauenute molte sciagure, per lequali se ne viue misero, & infelice. C A V A L I E R E. A cosi fatti padri è bene inuestito ogni male. Tuttauia si ha con ragione a dubitare, che non siano ueri padri, perche nelle sciagure de' figliuoli si sentirebbono a commouere le uiscere, in quel modo, che sentì la pietosa madre al grido della spauenteuole sentenza di Salamone; ò bisogna dire, che siano piu crudeli, che le bestie, & i serpenti, i quali hanno cura de' lor figliuoli. ANN. Non uoglio però, che diamo biasimo a quei padri, ch'usano rigore uerso i figliuoli uitiosi, disubbidienti, & di mala uita, anzi meritano lode, essercitando la conueneuole giustitia. Vengani a mente l'esempio d'Aristippo, ilquale hauendo figliuoli vitiosi, finalmente gli scacciò di casa, non ne facendo stima, come se non fossero suoi, della qual senerità essendo ripreso da un amico, il qual diceua, ch'essi come generati da lui, erano parte del suo corpo, rispose, anco i pidocchi, & la flemma, che mi distilla dal capo, vengono da me, & pure essendo inutili, li separo, & allontano. C A V. A me piacciono grandemente quei padri, che ne gli errori, de' figliuoli contemperano la giustitia con la pietà paterna. ANN. Così fece Zeleuco legislatore, ilquale uedendo,

Risposta
di Aristippo.

Essempio
di Zeleuco.

che

L I B R O

che suo figliuolo secondo la dispositione dell' legge meritaua che gli fossero cauati gli occhi, per l' adulterio commesso, ne fece prima cauare uno a se stesso, & poi un' altro al figliuolo, & con questo mirabile temperamento, sodisfece in un punto al debito del misericordioso padre, & del giusto legislatore.

CAV. Io credo, che siano pochi i padri, che si sappia no reggere nella uia di mezo, & che non pongano il piè, ò di quà, ò di là da termini prefissi al paterno ufficio, & che non si mostrano, ò troppo dolci, o troppo acerbi. ANN. Per questo i Romani dauano uolòtie ri i figliuoli ad allenare a fratelli, considerando, che cō piu sano, & cō piu diretto occhio gli haurebbono riguardati, poscia che in essi si scorgeua la carità del sangue, senza la tenerezza paterna. Tuttauia se miriamo alla natura maestra delle cose, potremo anco dire, ch' ella ha dato al figliuolo il padre, & la madre, accioche con la prudenza dell' uno, & con la tenerezza dell' altro, si conuenga, & si offerui una proportionata regola nell' allenargli. CAV. Alle cagioni della diuersità de' costumi tra' l' padre, & i figliuoli, ne potete per mio giuditio aggiungere un' altra. ANN. Et quale? CAV. L' amore ineguale del padre uerso i figliuoli. ANN. Dunque uoi mettete questo per errore? CAV. Parui cosa giusta, ch' egli faccia uerzi, & compiaccia piu ad uno, che a gli altri, & che essendo tutti sua carne, & suo sangue, miri uno cō occhio amoreuole, & si mostri a gli altri seuerò. ANN I B. Parui cosa giusta, che de' sonetti, o altri

componi-

Costume
de i Ro-
mani.

Altra ca-
gione.

Padri par-
tiali.

componi-
ni, ha-
& che
certo, c
egualm
gli è ma
lui. C A
babbia
adunque
sempre
Hauere
fo, ha-
alcuna
CAV
mi, c
co, pe
N I B.
perche
CAV
che u
l' ineg
Io per
Atia.
tante
merc
singo
tutto
Ma a
cata

componimenti, che'l uostro fertile ingegno ha partoriti, habbiate piu affettione ad uno, che ad un' altro. E che forse il piu degno ui sia m'aco caro? Siate pur certo, che'l Signor Giouanui uostro padre non ama egualmente tutti i suoi figliuoli, E quel di voi, che gli è manco in gratia, nō si più giustamente doler di lui. C A V. Io nō dō cagione a mio padre, perche m'habbia a trattar peggio de gli altri figliuoli, s'egli adunque lo farà, mi darà occasione di poter dolermi sempre di lui, ò uiuo, o morto ch'egli si sia. A N N. Haurete ragione C A V. Dunque cōtradite a voi stesso, hauendo detto poco fa, che non hauerei ragione alcuna. A N N I B A L E. Toſto saremo d'accordo C A V A L. Di gratia sciogliete questo nodo, & ditemi, che colpa ha il figliuolo, se'l padre l'ama manco, perche sia men bello d'un' altro figliuolo? A N N I B. Et che colpa ha il padre s'egli l'ama manco, perche sia manco ubbidiente d'un' altro figliuolo? C A V A L I E R E. Hora ui comincio ad intendere, poi che uolete, che con ragione sia permessa al padre l'inegualità dell'amore uerso i figliuoli. A N N I B. Io permetto l'inegualità dell'amore, ma non l'ingiuſtitia. C A V. E' come? A N N I B. Vn padre mercatante haurà un figliuolo dottore, un soldato, & un mercatante; Fra questi siate certo, ch'egli amerà singolarmente il mercatante, perche se lo uedrà tutto conforme a se stesso di uita, & di costumi. Ma di questa soprabondanza d'amore uerso il mercatante hauranno il dottore, e'l soldato piu toſto a scu-

Il padre ama più quel figliuolo che segue la sua professione.

LIBRO

a scusare, che a biasimare il padre, il quale per naturale istinto ama più quelle cose, che sono più a lui simili; ma s'egli non tratterà ne' commodi del vivere, & del vestire, & nel godimento delle sue facoltà al pari del mercatante, hauranno con ragione a dolersi della sua ingiustitia. C A V. O come è difficile cosa al padre dopo, che gli è entrata nell'animo questa passione, l'amministrar' egualmète la giustizia. ANNIB. Tanto maggiore è la prudenza di quel padre, il quale antepone i meriti del figliuolo alla sua passione, vince il senso con la ragione, & si dimostra con effetti il medesimo verso tutti. Io non niego già, che'l padre non debbia giuditiosamente distribuir la gratia sua tra i figliuoli, a chi più, & a chi meno, secondo i portamenti loro; perche si come nel figliuolo pronto aumenta la virtù col favore, così nel tepido risueglia gli spiriti col disfavore. Ma sono ben degni di biasimo quei, che con ingiusta partialità, & senza alcuna degna consideratione trattano un figliuolo come legittimo, & l'altro come bastardo, dal che ne segue, che questo disfavorito non solamente perde la dinotione verso il padre, ma comincia a muovere una occulta guerra all'altro fratello; a tale, che'l padre, il cui officio principale è di procurare la quiete, & la concordia tra figliuoli, haurà per la sua sciocca, & ingiusta partialità piantata fra loro vna radice di perpetua discordia, & perciò dourebbe esser bene auisato il padre intorno alla cagione, che lo sospinge talhora a nō tener cōto

del

Partialità
lodeuole.

Partialità
biasime-
uole.

del figli-
amano
ma pe-
che com-
pena de-
il quale
da alcun
dice, ch-
un suo fi-
ANNIB.
saggio,
passion-
rebole.
to più
no per
gli in p-
continu-
mente s-
tenende-
ne, nè s-
eccessiu-
RALI
figliuol-
fu da f-
& prej-
re un'in-
contra
aggrap-
no; one

del figliuolo: il che dico, perche ue ne sono alcuni, che amano manco l'uno dell'altro, non per alcuno uizio, ma per qualche difetto naturale, nel che mi pare, che commettano graue errore col uoler far patir la pena del loro proprio difetto all'innocente figliuolo, il quale haurà generato in tempo, ch'era soprapreso da alcuna infermità, o d'animo, o di corpo. CAV. Si dice, che Scipione, l'Africano, amò unicamente un suo figliuolo sciocco, & a lui in tutto d'ssimile.

Scipione
Africano

ANNI B. Egli in ciò si mostrò padre non meno saggio, che amoreuole: perciocche è più degno di compassione colui, al quale la natura è stata meno fauorevole. CAV. Quanto più saggio fu Scipione, tanto più sciocchi si scoprono quei padri, che si eleggono per caro un figliuolo, & senza riguardare, ch'egli in processo di tempo faccia mala proua, uanno continuando in quella passione, & l'amano teneramente sopra gli altri figliuoli più meriteuoli di lui, tenendolo, come dicono i Francesi, per il loro mignone, nè si uergognano, che'l mondo intenda questa eccessiua, & mal fondata affettione. ANNI. Fauola.

BALE. Quella simia, che fece in un parto due figliuoli, de' quali amaua l'uno, & odiava l'altro, fu da soprauegnente pericolo astretta a fuggire, & preso il diletto fra le braccia, trouò nel correre un intoppo, che la fece cadere, & ammazzare contra terra il caro figliuolo, ma l'altro, che s'era aggrappato alla schiena della madre, rimase salvo; onde si conosce, che'l padre fa la penitenza di così

L I R R O

Perche molti bastardi riescono più valorosi che i loro fratelli legittimi.

cosi fatto peccato; conciosia, che questi figliuoli dal lato diritto, come allenati più delicatamente, & con più agio, riescono più goffi, più iracondi, più impatienti, più dissoluti, più disubbidienti, & manco faticosi de gli altri. All'incontro si veggono molti figliuoli naturali, ch'essendo abbandonati, & sbanditi di casa del padre, si sono da loro stessi, & con la propria industria aiutati, & posti in tale stato, che hanno trapassato di gran lunga il valore, & la grandezza così del padre, come de fratelli legittimi, & dato loro in molti trauagli singolar rimedio, & conforto.

C A V. Dunque in uete dell'amore ineguale, ch'io proposi per cagione di tristo auuenimento de' figliuoli, diremo, che sia l'ingiustitia del padre.

ANN. Così è Ma perche habbiamo fatto mentione de' mercatanti padri de' dottori, quì mi viene a proposito un'altra cagione, che fa alcuna uolta il figliuolo discordante dal padre, & è quando il padre è

picciolo, e'l figliuolo grande, cioè, quando il padre è di gran lunga inferiore di qualità, & di stato figliuolo, come per esemplo, se'l padre sarà idiota, & plebeo, e'l figliuolo letterato, o cortegiano, trouerete quasi sèpre difficultà nell'accoppiare questi cernelli, perche il padre seguendo la natura sua, inclinata alle cose basse, et uili, non intende, & nō stima il grado del figliuolo; & se ben non osa a farne strepito, almeno dètro al cuore è mal cōtento di uedere, che'l figliuolo sostenga il suo essere cō maniere graui, et sia nel uiuere, & nel uestire tãto magnifico, & norrebbe più

be più tosto, ch'egli conuertisse il guadagno in possessioni, o armeati, o altro acquisto; & se ne trouano anco alcuni altri, i quali non sono tanto zotichi, che non conoscano i meriti de' figliuoli, ma perche sono inferiori, si sentono traffitti da una occulta passione, si che cercano sempre di contrastare & con parole, & con fatti a' loro honorati disegni. Ma uolgete la carta, et mirate il figliuolo, il quale o perche s'accorga di non esser tenuto dal padre in quella consideratione, nella quale lo tengono gli altri ò perche lo veggia menar tuttauia una uita lorda senza uoler mai vscir del fango, si disgiunge con l'amore da lui, & non se lo uorrebbe veder mai dinanzi, parendogli, che gli apporti uergogna; & se non è tanto empio, che li desideri la morte, almeno è più lieto, quando il uede, ò per mal tempo, ò per infermità starsene ritirato in qualche cātone di casa. CAV. Appunto io vdi l'altro giorno far discorso d'un huomaccio tanto auaro, che per buon pezzo di tempo non uolle cō sentire, ch'un suo figliuolo dottore si pigliasse un seruitore, in modo ch'egli era astretto, uolendo vscir di casa, a ualersi d'un pover'huomo suo uicino, che per cortesia lo seguitaua, onde aspettādolo una mattina in sù la porta, perche gli facesse cōpagnia alla messa, & essendo l'hora tarda, il padre che per auuētura in quel punto si riconobbe della sua miseria, diede di piglio ad un suo tabarrone, dicēdogli: Andate la, ch'io ni uerrò appresso, & si diede a credere, che'l figliuolo fosse così sciocco, che hauesse ad accettare il

Essempio
di un'padre
auaro.

E e partito,

LIBRO

Se il figli-
uolo vffi-
ciale deb-
ba prece-
dere il pa-
dre priua-
to.
Sentenza
di Tauro
filosofo.

partito, & a far così bello spettacolo per le piazze.
A N N. Io credo, che costui s'offerisse di seguirlo
più tosto per non hauere a dare un desinare a quel ui-
cino, che per uergogna della sua miseria, nè per ri-
spetto del figliuolo. C A V. Poi che siamo caduti in
questo essemplio, saprei uolontieri da voi, stando que-
sta disparità de' gradi tra loro, a cui tocchi la prece-
denza, o al padre, o al figliuolo. ANN Questo dub-
bio fu dichiarato da Tauro filosofo, il quale essendo
uistato da un Presidete Romano, & dal padre d'es-
so Presidente, & essendoui apparecchiata una sedia
sola, mentre che se ne portaua un'altra, inuidò'l pa-
dre a sedere, il quale rispose, che toccaua a sedere al
figliuolo, ch'era magistrato del popolo Romano, ma
egli lo pregò tuttauia che sedesse, & che poi dichia-
rerebbe a cui apparteneua il primo honore; onde po-
stosi a sedere il padre, & poi il figliuolo, egli diede
questa sentenza. che ne' luoghi, & ne gli atti publi-
chi, il padre priuatosi contentasse di cedere al figli-
uolo vfficiale, come quello, che rappresenta la mae-
stà del Prencipe, o della Republica; ma fuori delle
attioni publiche doue occorre a sedere, o passeggiar-
e priuatamente, & anco ne' conuitti famigliari, all'-
hora la publica auctorità ha da cessare, & preua-
lere la paterna. Poi che adunque, soggiunse egli, ui
trouate qui doue ragioniamo famigliarmente tra
noi, egli è il douere, che'l padre del presidente vti in
casa mia di quelle preminenze, ch'egli suole, & dee
hauere in casa sua. C A V. Per uigore di questa sen-
tenza

tēza bisognaua, che quella mattina il padre del dot-
 tore; di cui ho già fatto mentione si facesse nell'an-
 dare a messa, uenir dietro il figliuolo togato, poscia,
 ch'era semplice dottore senza alcun' ufficio, il quale
 spettacolo, quantunque fusse stato giusto, non sareb-
 be stato almeno senza riso. ANNIB. Se questo
 era degno di riso, fù degno di marauiglia l'esempio
 di Sempronio Gracco Console Romano, il quale per
 mantenere il suo grado in publico, uenendogli incon-
 tro a cavallo Q Fabio Massimo suo padre Pro-
 console, comandò a sergenti, ch'andassero innanzi a
 farlo scendere da cavallo, il ch'egli fece prontamen-
 te, & ne lodò il figliuolo, che hauesse saputo serua-
 re il grado conuenueuole all'imperio del popolo Ro-
 mano. Ma per tornare al nostro discorso, confer-
 meremo, che la grandezza del figliuolo, & la bas-
 sezza del padre, sono cagione bene spesso della di-
 scordanza della volontà, & de' costumi loro; onde
 conuiene al figliuolo, non ostante il suo altero gra-
 do, honorare, & comportare il padre, quantunque
 uile, & strano, & conuiene al padre, non ostante il
 paterno imperio, di compiacere, & concedere par-
 te delle sue ragioni a quel valoroso figliuolo, che co'l
 lume delle uirtù ha sgombrate l'oscure tenebre di ca-
 sa sua. CAVALL. Io sento un marauiglioso di-
 letto in questi discorsi, che mi fate cō tanto giuditio.
 Ma ui souuene alcun'altra cagione, con la quale
 accresciate il numero delle già raccontate? ANN.
 Io credo, che ne ne siano dell'altre, ma ci potre-

Essempio
 di Grac-
 co, che
 uolse esse-
 re hono-
 rato dal
 padre.

mo contentare di significarne ancor una ; perchè da tutte queste siamo assai certificati , che dal padre nascono diuerse cagioni , che rendono il figliuolo a lui dissimile , & poi sarà bene ragionar di qualche altra parte necessaria alla conuersatione tra loro .

Altra cagione .

Questa nuoua cagione , ch'io attribuisco al padre , è quando egli non vuole , che i figliuoli escano mai di fanciullezza. CAVALIERE. Dichiaratemi meglio. ANNIBALE. Quando , o per l'auttorità della vecchiezza , o per ambizione , o per auaritia , o per troppa presuntione di se stesso , è talmente uago del suo paterno imperio , che quantunque i figliuoli siano diuenuti & per l'età , & per l'opera huomini maturi , non vuole però che habbiano niente più di comodo , nè di libertà di quel c'hauessero già trent'anni adietro , quando erano fanciulli. CAVAL. Io stimo assai giusto lo sdegno di quegli huomini , che conoscendosi valorosi , & essendo stimati dal mondo tali , si veggono così fanciullescamente trattati dal padre , & però sono quasi degni di scusa , se in uoce d'amarlo , si dolgono della morte , che indugi tanto a torlo dal mondo ; & conosco ben'io un gentil'huomo , che già ha passate le quarantene de gli anni sotto un padre ricchissimo , il quale con la sua miseria lo fa disperare , & dire bene spesso a gli amici suoi , ch'egli ha poca discretione a uiuer tanto , & che sarebbe hormai tempo , ch'egli andasse all'altra uita , & lo lasciasse capo di casa , soggiungendo , che a lui sarà discaro il patrimonio ,
hauen-

hauẽdolo tosto a lasciare. A N N I B A L E. Soleua dire un contadino, ch'egli con la sua fatica guadagnaua cinque pani al giorno, & dimandato come li distribuiffe, cosi rispose; Vno ne piglio, vno ne getto uia, vno ne rendo, & due ne presto. Essendo poi richiesto a dichiarare l'enigma, cosi soggiunse: Vno ne piglio per me, uno ne getto, dandolo à mia matrigna, uno ne rendo a mio padre, due ne presto a miei figliuoli. Da questo più nobile, che rustico essemplio, debbono apprendere non meno i figliuoli ad essere grati al padre, che i padri ad essere benigni, & cortesi a figliuoli, ricordandosi che nella uecchiezza, & ne soprauegnenti bisogni, sarà loro restituito, ciò che hauranno prestato a figliuoli: al che non hanno riguardo quei padri, di cui hora parliamo, & bisogna ben dire, che sono in tutto vecchi, cioè rimbambiti, & priui di conoscimento. C A V A L I E R E. Se questo è difetto di uecchiezza, non uoglio già dire, che meritassero cosi fatti huomini d'essere nati fra quei popoli chiamati, se non m'inganno, Caspij, i quali quãdo il padre era giũto alli settant'anni, l'ammazzauano, & lo gittauano alle fiere; ma dirò bene, che sarebbe loro mestieri il riconoscere, che non sono manco priui di senno di quel che siano i bambini. S'egli è difetto d'auaritia, dourebbero ricordarsi, che ne uecchi è oltre modo uituperosa: perche non ui è cosa più strauagante, che'l volere procacciarsi tanto più di prouisione, quanto meno di uiaaggio s'ha

Detto sè-
tentioso
d'un con-
tadino.

Caspij &
loro be-
stiali co-
stumi.

Auaritia
ne i uec-
chi uergo-
gnosa.

LIBRO

di fare in modo , che se hanno cumulate le facultà per loro medesimi, poco loro ne basta , & se per li figliuoli , è cosa giusta, che all' hora se ne vagliano , quando hanno giudicio di saperle usare . Ma non si rauueggono gli infelici vecchi, che è specie di tirannia l'essere l'ingordi dell'altrui preda, cōciosia, che'l patrimonio dee legittimamente essere de' figliuoli , & i padri hanno a contentarsi solamente di quel tãto, che basta à pascerli, & vestirli Or s'ella è ambitione, dourebbono i meschini specchiarsi ne' grandi Principi , i quali così tosto come hanno veduti i figliuoli atti al gouerno de' popoli, hanno lietamente rimessi loro gli stati , i regni, & gli imperi . Se presumono troppo di se stessi , imparino a conoscere ; che hoggidì i figliuoli nascono col senno , & che i presenti secoli , si come cedono a passati nel conseruare lungamente i loro parti , così gli auanzano nel maturarli prestamente . ANNIB. Egli è difficil cosa , che questi loduoli ricordi facciano frutto ne gli huomini vecchi , i cui vitij hanno troppo lunghe radici . Tuttauia non lascieremo di proporre al padre , che s'egli è geloso del bene , & della grandezza del figliuolo , non manchi di concedergli discretamente qualche libertà nelle cose di casa , & lasciarlo talhora inuitare , & carezzare gli amici , & honorare i forastieri ; anzi gli insegni per tempo a valersi con giudicio , & con honesta misura delle sostanze di casa , & sopra il tutto non gli lasci entrare nell'animo quella ingorda

Il patrimonio à i figliuoli , l'usufrutto al padre.

gorda cupidigia, laquale è cagione o di rendere gli
 huomini cattiuini, o per lo meno, di non lasciarli mai
 viuere tranquilli; E s'ha particolarmente a ricor-
 dare il padre honorato, E magnifico di quel Re, che
 essendo entrato nella camera di suo figliuolo, E
 hauendo ueduti molti uasi d'oro, E d'argento, che
 già gli haueua donati, gli disse: Io veggo bene, che
 non hai animo reale, poi che di tante cose, ch' io ti
 ha donate, non hai ancora saputo farti alcun'ami-
 co; si che dee studiare il padre di stimolare il figliuo-
 lo all'honore, E alla grandezza, E s'altro non l'im-
 pedisce, all'intelligenza delle cose di casa sua; onde
 sia bene instrutto de' mezzi, co' quali possa conserva-
 re, E aumentare il suo stato, E conosca quelle co-
 se, per le quali potrebbe perdere il buon nome, E
 andare in ruina. Di qui ne risorgeranno almeno tre
 buoni effetti. Il primo è l'amor del figliuolo, il qua-
 le veggendo il padre sottrarsi pian piano dell'am-
 ministracione di casa, E sentendosi gratiosamente
 sottoporre al luogo di lui riceue vn marauiglioso
 contento, E si chiama nel cuor suo obligato al pa-
 dre, E non solamente l'honora, ma gli desidera lun-
 ga vita. Il secondo è il beneficio del figliuolo, il qua-
 le non haurà, per la morte del padre, a chiedere
 aiuto a parenti, nè ad amici, nè porsi in discretione
 de' seruitori, perche gli rassettino, E governino la
 casa, poscia che per bontà, E per antiuedimento
 del padre, si proua di lunga mano il possesso del
 maneggio, E non può dire come alcuni figliuoli, che

Motto di
 un Re ma-
 gnifico
 contra il
 figliuolo
 auaro.

Quanto
 a benel'
 introdur-
 re il figli-
 uolo al
 governo
 della ca-
 sa.

LIBRO

per la perdita del padre sia stato soprapreso da alcuna nouità, & si troui ingombrato da molti trauagli. Il terzo è quel dolce riposo, & contento, che in pace si gode ne' suoi vltimi anni il padre, così per trouarsi libero, & fuori d'impaccio, come per vedere il figliuolo ad essempio di lui gouernar felicemente la casa sua. Io veramente ho sempre stimato preso di me una delle maggiori felicità della vita l'hauere à lato un bel numero di figliuoli ben nati, & di uenuti huomini virtuosi, & honorati, i quali si possono chiamare lume de' gli occhi, & bastone della vecchiezza, nè mi merauiglio se quella prudentissima matrona di Cornelia mostrò alla sua uicina, in

Padri felici.

Cornelia.

vece di gemme, & d'oro, i suoi cari, & valorosi figliuoli. Et quando i padri sono giunti nel porto di così alta consolatione, ben possono con lieto animo aspettare l'ultima hora della lor vita, & chiamarsi, morendo, contenti. CAV. Ben'habbiamo dunque i padri, che senza aspettare, che la morte gli sforzi, cedono per uolontà, & per amore il luogo a figliuoli,

Detto di come fece Tolomeo, il quale diede il regno d'Egitto al figliuolo, dicendo, che piu d'ogni regno era dolce cosa l'esser padre di Re, il quale essempio ha aggrandite sopra tutte l'altre imprese la gloria immortale di Carlo Quinto. A N N. Ancora che nelle sacre lettere sia scritto, A figliuolo, a donna, a fratello, & ad amico non dar l'autorità sopra di te in vita tua, & non dare altrui la tua possessione, accioche non t'habbi forse a pentire, tuttauia non

ui mancano essempli antichi, & moderni di padre saggi, che con felicissimo successo sono venuti a questa resolutione. Et però appartenēdo, come già habbiamo detto, il patrimonio a figliuoli, dobbiamo immaginarci, ch'essi ueggendone il padre totalmente in possesso, desiderino non pure di conseguirlo, ma quasi di riconuerarlo come loro douuto, & quando il padre è mancato, fanno conto d'hauerlo preso non dalla mano del padre, ma dalla morte, & quasi non ne fanno grado al padre. CAVALLIERE. Tutte queste cagioni, che sin quì hauete raccontate, dipendono dalla colpa del padre. Or bisognerebbe uedere, se per colpa de' figliuoli sono mai causate le diuersità de' costumi tra loro, & i padri. ANNIB. Quando il padre farà sì, che dal suo lato cessino tutte le già raccontate cagioni, io credo, che non resterà al figliuolo in che disconuenire con la uolontà, & co' costumi del padre, & hauerà luogo quella legal sentenza,

Spesso il figliuolo al padre s'assomiglia,
Et quell'altra

De la madre il camin segue la figlia,

Ma perche ne ne sono alcuni, che senza colpa del padre fanno mala proua, si come già m'hauete opposto, io uorrei, che briueuemente proponessimo al figliuolo il modo di conuersare co'l padre, si che per colpa di se stesso non gli habbia a far mali portamenti. CAV. Ancora che dal discorso da uoi fatto

sopra

sopra le cagioni della discordia de' costumi tra'l padre, e'l figliuolo, io habbia scoperto qual sia l'ufficio del padre verso di lui, nondimeno mi piacerebbe, che come in un picciol fascio raccoglieste le cose appartenenti al padre, & poi ueniste alle parti del figliuolo uerso'l padre, secondo che hora ui sete offerto ANN. Così faccio, & primieramente auuertisco il padre, che non ui è cosa quà giù, intorno alla quale s'habbia ad usare maggiore studio, & diligenza, che nell'alleuar bene i figliuoli, perche dall'esser bene, o male instituiti, procede il mantenimento, o la ruina delle case. Cominci per tempo ad infondere ne teneri anni loro la cognitione di Dio, la giustitia, la uerità, & i buoni costumi, & faccia sì, che apprendono a uiuere, come se ogn'hora haueessero a morire, perche nella fanciullezza, come nella cera, si fa ageuolmente l'impressione, & come nel marmo intieramente ui si mantiene. Procuri di tenerli in freno più tosto con l'amore, che co'l timore, & gli auezzi ad operare dirittamente più per propria uolontà, che per tema altrui; perche non è honesto, che l'huomo libero impari a uiuere con seruitù, oltre che la tema non è sicura guardia della virtù. Proceda nell'alleuarli in modo, quando non sono inclinati al male, che apprendano i costumi quasi scherzando, & non sforzatamente, perche niuna disciplina è stabile nell'anima uiolētata. Non manchi, per quanto bene sogliano fare, di sollecitarli, & inanimarli del continuo alle loro imprese, hauendo a

mente

So mma-
rio de i
principa-
li vffici
del padre
uerto il fi-
gliuolo.

Bisogna
uiuere, co-
ne se si
hauesse o
ni hora
morire.
Timore
ontrasta
la uirtù.

mente q
uole sp
li lieta
buon'ho
bili, è m
sa giou
giogo ne
Che pu
nitello.
riuscita
co' figliu
m uece
riola pe
no nel
figarli
sferza
superbo
de pusi
auuert
l'infern
pre co
qualifi
conuen
colo, c
ce un p
li lasci
la cui
tiosa,
prestito

mente quel detto, che buon caualllo, o mal caualllo, vuole sprone. Mai non li lascioriosi, & coltenerli lietamente in continoui esercitij, gli auerzi di buon'hora alle fatiche, perche a tutte le cose possibili, è meglio assuefarsi da principio; oltre, che è cosa gioneuole all' huom maturo, l'hauer portato il giogo ne suoi uerdi anni, & ricordarsi del prouerbio: Che può sostenere il toro, chi haurà già portato il uittello. In somma non può aspettare il padre gran riuscita dal figliuolo delicato. Non tenga sdegno co' figliuoli, perche il buon padre usa la prudenza in uece dell'ira, & sappia, che per gran peccato, picciola pena gli dee bastare. Non sia però troppo benigno nel passare i loro errori, nè troppo seuerò nel castigarli, & si assicuri, che si come il perdonare alla sferza, è un'odiare il figliuolo, & farlo diuenire superbo, & insolente, così il troppo castigo lo rende pusillanimo, & inetto, onde nel correggerlo dee auuertire, che si medichi il male, & non si perda l'infermo. Prouegga, che i figliuoli habbiano sempre compagnia, o di maestri, o d'altre persone ben qualificate, poscia che non altrimente à fanciulli conuiene un'appoggio per assicurarli da ogni pericolo, che potesse loro auuenire, che alle tenere piante un palo per difenderle dall'impeto de'uenti. Non li lasci in modo alcuno conuersare con la seruilità, la cui natura, essendo per lo piu dissoluta, licentiosa, & contaminata, bisogna, che dia loro in prestito delle parole, & de i costumi seruili, che

Figliuoli
pusillani
mi per
troppo
castigo.

non si rendono mai; & è cosa certa, che non tanti adornano le belle parole, quanto le sconcie imbrattano l'anima de' giouanetti. Usi diligenza per scoprire nella loro tenera età, a qual sorte di uita siano per naturale disposti, & à quella uirtuosamente li dirizzi, perche il mal principio non tenda a peggior fine. Insegni loro a reggere da fanciulli tutta la uita col freno, & con gli sproni, cioè con la uergogna nelle cose dishoneste, & col desiderio della gloria nell' honeste. Senza giusta cagione non usi parte tra figliuoli, se non gli è cara la loro guerra. Nel rimanente delle attrioni compagni un uolto graue, & sempre operando bene, inuiti, & sforzi col suo essemplio, i figliuoli ad imitarlo, ridordandosi, che è cosa troppo uergognosa, che sia macchiato, colui, dalquale s'hanno à pigliare gli essempli dall' honestà. Nella sua uecchiezza, quando i figliuoli sono huomini, non nieghi loro per auaritia gli honesti agi, & faccia sì, che conoscano di non meno possedere in uita di lui il patrimonio, che d'hauerlo a conseguire in morte, altrimenti in cambio d'honorarlo, gli abbrevieranno col desiderio la uita. Finalmente egli sia così studioso intorno a figliuoli, che morendo habbia a sentirsi aggrauato per hauere à rendere conto della negligenza verso di loro, & non si lasci uscir di mente gli abusi del mondo annouerati da un diuino scrittore, cioè il sauiio senza opera, il uecchio senza religione, il giouane senza ubbidienza, il ricco senza limosina,

Abusi del
mondo.

mosina, la donna senza honestà, il patrone senza virtù, il Christiano contentioso, il pouero superbo, il Re iniquo, a quali aggiunge, il padre negligente. Et perciò hauea memoria così inuitato dalla natura, come stimolato dall'honore di mettere tutto il suo studio nella cura del figliuolo, seguendo quel verso,

Tutto in Ascanio ha'l caro padre il core.

CAVAL. Così m'hauete hora dilettrato cō la gravità di queste brieni, & raccolte sentenze, come mi consolaste auanti con l'eloquenza de' nostri dotti, & copiosi discorsi. Or vi prego, che per manco uostro incommodo figuriate in picciolo giro la conuersatione del figliuolo uerso il padre. Vfficio
del figl.
padre.
A N N I B. Se'l figliuolo considerasse bene quanto sia grande, & smisurato l'amore del padre uerso di lui, non farebbe mestieri proporgli alcuna forma di conuersatione, perche dal legame di questa profonda consideratione si sentirebbe il cuore astretto a conformarsi con la uolontà di lui, & a sottoporsi riuertentemente al suo imperio. Ma non è marauiglia, se essendo tepido nel misurare il paterno amore, diuiene agghiacciato nell'ubbidire alle paterne leggi. O quanti essempli potrei io addurre de' pietosi padri, che per le sciagure de' figliuoli hanno ò con uolontaria morte; o con altri dolorosi effetti dichiarato il loro eccessiuo amore. *Mè contempliamo hora*
sola-

L I B R O

Tenerez-
za del Re
Dauid
uerso il fi-
gliuolo
morto.

Somario
de gli uffi-
ci del fi-
gliuolo
uerso il
padre.

Prima
legge del
la natu-
ra .

Costu-
me degli
Spartani

solamente il cordoglio del Rè Dauid, il quale non ostante, che Absalone suo figliuolo hauesse ammazzato l'altro figliuolo, chiamato Absalone, & fatto a lui mille oltraggi, & finalmente cospirato contra il regno, & contra la uita sua, nondimeno da suoi reali affetti, ch'egli soleua in tutti gli altri accidenti signoreggiare, rimase così uinto alla morte di quel figliuolo, che gittando copiose, & amare lagrime, fu dal dolor costretto a mandare fuori quelle uoci. Figliuolo mio Absalone, Absalone figliuolo mio, chi mi concederà, ch'io per te muoia? Ma poi, che a questa consideratione non è riuolta, come douerebbe, la mente de' figliuoli, io essequendo l'ordine uostro, dico briuemente, che hauranno a sapere i figliuoli, che la prima legge della natura è l'honorare il padre, & la madre; & che gli Spartani soleuano far sempre riuerenza a più uecchi, accioche essendo auezzi a riuerire quei che loro non apparteneuano, hauessero in maggior ueneratione il padre, & la madre. Se questa legge fu offeruata da Pagani, molto più imparino ad offeruarla i Christiani, che l'hanno dalla bocca di Dio, il quale dà la sua benedittione, & promette la mercede di lunga uita a chi honora il padre, & la madre. Non sia alcuno così ingrato, che se bene si scorda gli infiniti beneficij del padre, si lasci però uscire quei tre principali dal cuore, che sono l'essere, il nutrimento, & la disciplina, perche ciascuno d'essi è per se efficace a persuadergli, che presso a Dio

non habbiamo il più uenerabil simulacro del padre, & della madre. Guardisi chi si sia di non porre per alcuno accidente l'empie mani addosso ad alcun di loro, perche non solamente questo, ma colui, che solamente gli ingiuria con parole, Iddio minaccia d'eterna morte. Se'l padre sarà aspro, & inhumano. contrapesi con quella crudeltà l'eccellenza de beneficij riceuuti. & non lasci di dargli ragione, imitando quel discreto giouane, il quale essendogli improuerato, che suo padre diceua mal di lui, rispose; che s'egli non hauesse che dire, non direbbe. Non cerchi di turbarlo punto, nè di contendere con lui, ma lo uinca con patientia, perche alla fine non trouerà alcun migliore amico del padre, ricordandosi, che chi fa resistenza al padre, prouoca l'ira di Dio in modo, che non ha pace in questa uita, & se ne uiene a pessimo fine. Auuertisca di non far sì con alcuno mal portamento, che'l padre gli habbia a desiderare male, come desiderò Edipo a suoi figliuoli, perche è cosa certissima, che le preghiere de' padri contra i figliuoli, sono essaudite da Dio Non speri con alcuna opera, o seruitù di poter rendere egualmente il cambio al padre, nè dubiti per alcuna lode, nè per altro grato segno, che gli faccia, di poter esser tenuto adulator, perche quando il figliuolo haurà fatto in honore, & seruigio del padre tutto quel che può, sarà meno assai di quel, ch'essere debbe. Finalmente sia il figliuolo ricordeuole in ogni tempo delle graui fatiche del padre, & de dolorosi sospiri della madre,

& pro-

Risposta
modesta
di un figli
uolo.

Padri es-
sauditi da
Dio con-
tra i figli-
uoli.

LIBRO

& procuri di porgere loro consolatione, & parlando gratiosamente, li serua & vbbidisca non meno con prontezza, che con riuerenza, nè cessi mai d' honorarli uiui, & morti, & tenga per fermo, che si come non ui ha sopra la terra alcuno imperio più giusto di quello del padre, così non ui ha alcuna seruitù più honesta di quella del figliuolo, & che chiunque abbandona il padre, & la madre, è abbandonato da Dio; & in somma non si può fra gli huomini commettere maggior peccato, che l'impietà uerso di loro. C A V A L. Da questi vostri santissimi ricordi si può ben giudicare quanto fosse degno di scusa il sanio Solone, il quale essendogli dimandata la cagione, perche non hauesse fatta alcuna legge contra i micidiali del padre, et della madre, rispose, che non pensò che douesse mai cadere tanta impietà nell'animo d'alcuno, per tristo ch'egli si fosse. Ma hauete più che dire intorno alla conuersatione del figliuolo co'l padre? A N N I B. Non altro, se non, che con quella misura, ch'egli misuserà il padre, sarà misurato da suoi figliuoli. Già fu, si come intendo, un padre scacciato di casa dal figliuolo, & astretto di girsene all'hospitale, innanzi alla cui porta ueggendo egli un giorno passare il figliuolo, lo pregò, che si contentasse per carità di mandargli al meno due lenzuoli da potersi coricare, alli cui prieghi commosso il figliuolo, così tosto come fu a casa, comandò ad un suo figliuolino, che portasse i due lenzuoli all'hospitale, & li consegnasse a suo auolo;

Effempio
 notabile
 appartenente a i
 figliuoli.

ma egli non gli ne portò se non uno, di che essendo al suo ritorno ripreso dal padre: Io, rispose il figliuolo, serberò l'altro per uoi, quando in uost' a uccchiezza andarete all'hospitale. Da questo essemplio si caua, che si come ho detto, quali siamo noi verso'l padre, & la madre, tali saranno i nostri figliuoli uerso di noi, & questo sia detto per suggello della conuersatione, che dee cader fra loro. CAV. Io stimarò più compiuto il uostro discorso, se particolarmente mi farete qualche mentione delle figliuole, poscia che conuersando con esse, hanno pure i padri al vsar termini differenti da quelli, che sogliono conuersando co figliuoli. ANN. Dubito assai di non poterui in ciò soddisfare; perche hoggidì sono tanto diuerse le maniere, che si tengono nell'allenarle, non dico solamente da un paese all'altro, ma nel distretto d'un solo paese; & di una sola città, che non uì si può dare una determinata regola; conciosia che alcuni padri non uogliono, che le figliuole pongano il piè fuori di casa più d'una uolta, o due l'anno nelle feste solēni. Alcuni le fanno cōparire ogni giorno non che in casa fra parēti, & amici, ma fuori alle visite, alle feste, & a cōuiti. Alcuni le fanno ammaestrare col leggere, nello scrinere, nella poesia, nella musica, & nella pittura. Altri a niente più le auezzano, che alla conochia, et al gouerno della casa. Parui herà, che in queste diuersità di uita, & di costumi sia possibile introdurre una sola legge? CAV. Mi ricorda d'hauer letto, che fù già un discreto pittore, il quale hauendo a

Fanciulle
come si
gouerni-
no.

F f formare

Essempio
d'un pit-
tore.

formare le singolari bellezze d'Helena, raccolse un drappello di bellissime donne, & da ciascuna di esse cogliendo quella sola parte, nella quale era più eccellenza dell'altre, ridusse tutte quelle eccellenze nella forma di Helena. Hora io uorrei, che ad imitatione di lui, se perauentura ciascuna delle maniere da uoi raccontate per se sola non ui piace, veniste col pennello del uostro giudicio, scegliendo fuori quelle parti, che più v'aggradano, & componeste la forma, & i costumi d'una uergine, quali esser debbano.

ANN. Io uorrei, che mi persuadeste più tosto a fugire, che a seguire l'essempio del pittore, perche doue egli dipinse una Helena, io sarei tenuto a dipingere una Lucretia, o una Vergine. C A V. Voi m'hauete preso co'l motto, ma uorrei, che mi rispondeste sopra il semplice, & real senso delle mie parole.

A N N I B A L E. Nè per questo io debbo imitare il pittore, perche egli nel suo ritratto haueua un sol fine, ma i padri nell'allenare le figliuole non uan no tutti ad un segno, & ciascuna di quelle diuersità è perauentura lodeuole, quanto sia bene intesa.

C A V A L. Io non sò come possano essere lodeuoli queste estremità da uoi raccontate, conciosia che il non lasciare uscire la figliuola di casa, se non una volta, o due l'anno, come se fosse una sãta reliquia, è cagione di farla diuenire sciocca, paurosa, & inetta alle conuersationi, & più facile a dar nella rete, perche non essendo auerza a mirare il sole, tosto per un picciol raggio le si abbaglia la uista, & cade a ro

uescio.

Figliuole
allevate i
strettezza

scio. Qu
adre alle
ra al fi
dal vol
odestia
Lascia
er vergin
eno s'ass
ffrettate
di casa
lono assa
endo sp
uilirla, c
ra di que
leggere
mai and
to quell
dotta mo
honore.
non san
lingua,
vna con
quel ga
ninfe.
ne, che
formas
Io mi
te que
siano d

uescio. Quell'altra poi, che vada tutto di fuori con la madre alle feste, & a conuiti, non altrimenti, che cera al fuoco, si distrugge, & sparendole pian piano dal volto, & da i gesti la uerginale, & semplice modestia, le scoprono i costumi licentiosi, & pieni di lascinia, si che è tenuta più tosto per madre, che per vergine; & quando non le auuenga peggio, almeno s'assicuri la madre, che si come alcune persone affrettate dalla necessità, portano in piazza i mobili di casa per cauarne più tosto danari, & gli uendono assai manco di quel, che vagliono, così ella mettendo spesso la figliuola in prospettiva, viene ad auuirla, & a scemarle il credito. Io non ui parlo hora di quelle, che sono ammaestrate nelle camere a leggere, a cantare, & a far sonetti, nè vogliono mai andare in cocina: ma lascierò, che ne diano conto quelli suenturati mariti, a quali per hauer così dotta moglie, uà in ruina la casa, & bene spesso l'honore. Se ponete poi mente ad una di quelle, che non fanno se non filare, & cucire, voi vedrete alla lingua, all'habito, & a i costumi suoi il ritratto di una contadina, che compare fra l'altre donne con quel garbo, che rappresenterebbe un satiro fra le ninfe. Per queste cagioni adunque mi pareua bene, che da tutte sceglieste la miglior parte, & ne formaste una compiuta a modo uostro. ANNIB. Io mi spedisco briuemente, & replico, che tutte queste differenti maniere sono lodeuoli, quando siano dirizzate al suo debito fine. Bisogna adun-

Figliuole
alleuate i
libertà.

Figliuole
alleuate
alla musi-
ca, & alla
poesia.

Figliuole
alleuate
al gouer-
no di ca-
sa.

L I B R O

que, che i sauij padri douendo in poco spatio di tempo priuarsi delle figliuole, & separarle dalla casa, misurino prima il grado, le qualità, & le forze loro; & quindi si propongano doue habbiano a collocarle, & i mezi, co quali s'adempia felicemente il loro disegno. Se adunque la figliuola sarà chiamata alla religione, è ben cosa giusta, che la madre, a cui appartiene principalmente questo carico cerchi di sottrarla dalle cose mondane, & introdurla in quella uita solitaria, nella quale si conserva la casa. & semplicemente delle vergini, così per mantenerla nel suo buono spirito, come perche non le paia dura, & strana quella trasmigratione dalla casa del padre a quella di Dio; medesimamente s'ella aspetta marito, & i parenti glie lo diano in parte doue si offerui la strettezza della uita, & de costumi, auuertiscano ad alleuarla sotto quelle regole, in modo, che non le habbiano poi con sua uergogna, & passione, da essere riformati i costumi, & ristretta la libertà, si come per lo contrario douendo maritarla in paese più libero, quale è il Piemonte, a cui s'accosta assai il nostro Monferrato, bisognerà rallentare la mano, & lasciarle la libertà conuenevole a questa uita, accioche non habbia poi ad essere riputata goffa, & inciuite. C A V A L I E. Il padre non ha sempre i partiti nella manica, e'l matrimonio, come sapete uiene così fattamente da Dio, che'l padre per lo spatio di dieci anni hauerà fatto un disegno, & in un puto gli conuiene mutarlo.

A N N.

ANN. Voi hauete preoccupato quel, che appunto
 io staua per soggiungere; & perciò giudico, che non
 hauendo il padre alcuna cosa sicura, egli debba stan-
 do in questo dubbio, più tosto ritirar la mano, che
 rallentarla, perche è cosa molto più facile amplia-
 re, che'l restringere la licenza. C A V A L. Poi
 che sete caduto nel proposito di restringere la licen-
 za, io quì non posso tacere l'abuso di questa Città,
 doue non si uede altro tutto dì, che donne per le con-
 trade, che da un' vscio all' altro si uanno prestando,
 & rendendo certe visite impertinenti, & non pure
 con le occasioni di nozze, o di morte, che sono impor-
 tanti, ma si come intendo, perche vna habbia sola-
 mente patito vn termine di febbre, o sia stata otto
 giorni assente, corrono quiui tutte alla sfilata. A N
 N I B. Sono tanti, per certo gli accidenti delle visi-
 te, che vi consumano dentro sei giorni della settima-
 na, & ne udite alcune a dolersi, che a pena non han-
 no tempo il sabbato di lauarsi il capo. Ma uoglio di-
 re, che meritano scusa, & anco lode se ciò fanno per
 carità, & non per hauere occasione d' andare a di-
 porto, & di ricercare, & publicare i difetti dell' al-
 tre case. Egli è ben vero, che le gentildonne Mantouane,
 che sono in questa città, si fanno se non beffe,
 almeno marauiglia, di queste pratiche: tuttauia
 per non parere mal create, fanno con l'altre correre
 quà, & là i cocchi, & s'accommodano all'uso delle
 nostre. C A V. Se questa creanza ha da hauer luo-
 go, si vorrebbe anco introdurre per beneficio vni-

Abuso di
 alcune dō
 ne di Ca-
 sale.

Essempio
d'vna Ve
netiana.

uersale, che mentre le mogli vanno in visita, i mariti si trattenessero in casa a cucire, & attendessero alle cose famigliari in assenza loro ANNIB. *Il lodo, che lasciamo passeggiare le matrone a lor uoglia, & torniamo in casa alle figliuole, lequali se il padre haurà destinate in corte alla seruitù d'alcuna Principeſſa, bisogna, che cominci ad ammaestrarle in quelle cose, che sono atte ad acquistar la gratia della patrona, & a procurare, che leggano, scriuano, discorrano, cantino, suonino, & ballino, & facciano acconciamente tutto ciò, che adorna le donne di palazzo, qual fu quella Venetiana, che fu lodata di saper felicemente usare in vece della lana il libro, per lo fuso la penna, per l'ago lo stile, le quali cose se bene cadono hoggidì in poche donne, furono però comuni a molte antiche, & sò d'hauer già ueduti i cataloghi di più di mille donne, le quali nelle lettere sacre, nella filosofia, nelle leggi, nella medicina, nella musica, nella poesia, nella pittura, & in tutte le scienze, fecero proue degne di marauiglia. CAVALIÈRE. Ho uedute presso la Reina, alcune pouere damigelle farsi così grate con alcuno di questi mezi a sua maestà, che sono diuenute mogli de principati Cavalieri della Francia, senza che i padri habbiano loro dato un danaio in dote. Ma un priuato gentil'huomo non ha già bisogno in casa sua di queste canzoni, & di questi balli. ANNIB. Bene diceste, & però se i padri hauranno a maritare le figliuole in persone, che*

non

non si pascano di fumo di *Musica*, nè d'odore di
 poesia, faranno auuertiti di essercitarle intorno all'
 arcolajo, & alle masseritie di casa, più tosto, che
 a gli istromenti da sonare. CAVALE. Et che, Se le figli
 vi pare delle figliuole non solamente de' nobili, ma uole deb-
 de' mercatanti, & artigiani, che imparano a leg- bano sap-
 gere, & scriuere? ANNIB. Poi che queste sono leggere, &
 cose se non in tutto necessarie, almeno utili, io non re.
 le biasimo, pur che siano honestamente impiegate.
 CAVALIÈRE. Io di ciò ui darei ragione, mentre che le donne d'Italia haueffero a sollecitare
 processi, & a frequentare le case de' giudici, & de
 gli auocati, ouero a regolare di lor mano i libri de'
 crediti, & debiti, come sogliono infinite donne,
 Francesi; ma alle nostre, con insegnare à leggere Donne
 & scriuere, si dà occasione di rinolgere le cento no- Francefi.
 uelle del Boccaccio, & di scriuere lettere piene di
 vanità, & di lasciua. ANNIBALE. Si
 dà anco occasione di leggere le vite de' santi Padri,
 & di tenere i conti della casa, & di consolare i ma-
 riti, senza commettere i loro secreti ad altri scrit-
 tori. Et poi siate certo, che quelle donne, che non
 fanno scriuere, non potendo far l'amore per let-
 tera, lo faranno, volendo, per volgare. Ma per-
 che egli è hormai tempo di mettere fine alla con-
 uersatione tra'l padre, e'l figliuolo, & di dar luo-
 go in questo poco d'hora, che ci resta ad altri ra-
 gionamenti, io intorno alle figliuole conchiudo, che
 nelle tante diuersità, che hoggidì s'usano nell'alle-
 uarle,

L I B R O

uarle, non si può dare alcun ricordo, che generalmen-
te loro conuenga. se non questo che i padri procurino
con ogni sforzo d'alleuarle caste, non dico solamen-
te di corpo, ma d'animo; perche non è punto ap-
prezzata l'integrità della carne, quando la mente
è corrotta, però conuicne ne gli animi loro infondere
pensieri honesti, & santi, in maniera, che essendo
pure, & caste di dentro, habbiano a mostrarlo fuori
per gli occhi, & per la fronte, onde ne escano lucidif-
simi raggi, tenendo per fermo, che si come si vede
più chiaramente vna macchia sopra vna veste nuo-
ua, che sopra vna vecchia, così appare meglio, & è
più notato vn difetto in una uergine che in una ma-
ritata. Et perche le bellezze sono fragili, & perico-
lose, hanno le belle tanto maggior di quella virtù,
per conseruar con dignità le bellezze loro, le quali
in vna giouane impudica non sono altro, che un cer-
chio d'oro nel grugno d'vn porco, & brieuement
hauranno à sapere, che come disse un poeta,

Donna senza honestà non fu mai bella.

*Et per poterle più sicuramente mantener caste, sia
bene sottrahere dalla lor vista, & dalle loro orec-
chie tutti quelli spettacoli, & quei ragionamenti,
ch'inducono lasciua, non lasciando loro tempo di
scorrere quà, & là co' pensieri uani, & accidiosì, &
tenendole continuamente esercitate ne' lauori, &
Augusto. maneggi di casa, si come facena Augusto, il quale
occupaua-*

occupaua
lane, &
donne di
gine di T
do, che r
serpenti
dinotare
diuersi n
LIER
dia delle
ANN.
ro quell
dero a S
rito, cio
la socer
uernare
se esser
garua
tra frat
te di di
te a pr
la stan
BAL
libri, e
motto,
to la fig
Se pur
non ha
alcuna

occupaua la figliuola, & la nipote ne lauori delle lane, & non portaua altre vesti, che le fatte dalle donne di casa. Quì non si dee anco tacere, che l'immagine di Pallade si dispinge armata, & con lo scudo, che rappresentata la faccia di Gorgone, & con serpenti inuolti ne' capelli, e'l dragone a piedi, per dinotare, che bisogna con molta diligenza, & con diuersi modi guardare la verginità. CAVALLIERE. Io credo, che non ui ha più sicura guardia delle uergini, che l'affrettarsi di maritarle.

Immagine
di Pallade.
pe.

Sarra.

ANN. Ben detto, & nel mandarle à marito, dar lo ro quella instruttione, che'l padre, & la madre diedero a Sarra nel mandarla a casa di Tobia suo marito, cioè, che non mancasse d'honorare il socero, & la socera, amare il marito, reggere la famiglia, gouernare la casa, & portarsi in maniera, che nō potesse esser ripresa. CAVALLIERE. Io voleua pregarui a cominciare a discorrere della conuersatione tra fratelli, ma in questo punto mi è uenuto in mente di dimandarui in qual cosa habbia principalmente a procurare il padre, che'l figliuolo, & la figliuola siano differenti nella conuersatione. ANNIBALE. Io non sò se nel riuolgimento de' uostri libri, ui sia mai uenuto innanzi a gli occhi il bel motto, col quale Marco Tullio trasfisse in un punto la figliuola, e'l genero? CAVALLIERE.

Motto di
Mar. Tul-

lio.

Se pure mi è uenuto auanti gli occhi, posso dire di non hauerlo ueduto, poi che non ne ho memoria alcuna. ANNIBALE. Era suo genero di così molle,

molle, & delicata natura, che nell'andare vsaua a guisa di donna, vn passo tardo, & acconcio. La figliuola per lo contrario si lasciaua trasportare da vna prestezza di mouimenti commune a gli huomini, si che veggendola il padre andare così di trotto, le disse piaceuolmente: Passeggia figliuola mia, come fa tuo marito. Quel, che hora dico del passeggiare, io intendo anco del rimanente delle attioni, nellequali è cosa vergognosa, che la donna faccia ritratto di huomo, & l'huomo di donna: & però bisogna, ch'ella vfi maniere tali, che sopra ogn'altra cosa dimostri dentro, & fuori quella virginal mansuetudine, & modestia, che è propria delle fanciulle, perche il vedere vna giouane rappresentare ne gesti, ne sembianti, & nel parlare quella libertà, & quell'ardire, che è proprio dell'huomo, è cosa mostruosa, & abhominuole, & ne riesce appunto quella marauiglia, che voi fareste, se aspettando di vedere vna di queste gratiose cagnuole, che si tengono per delitie, vi fosse presentato vn mastino; & perciò impari la figliuola a manifestare con gli sguardi, co' gesti, con la lingua, & comportamenti questa modestia, assicurandosi, che quando ben si comprendono in lei tutte le bellezze, tutte le gratie, & tutte le virtù, & vi manchi questo splendore, sono come estinte; & si come si sogliono tal' hora coprire le cose con qualche vetro, perche maggiormente risplendano, così ha la vergine sotto il velo della modestia, a rinchiudere

tutte

Vfficio
delle figli
uole.

tutte l'altre doti per aumentare il suo lume, & per tirare con maggior forza gli occhi, & gli animi altrui ad ammirarla, anzi quanto piu si conosce bella, virtuosa, & abondeuole d'ogni gratia, tanto piu ha da fuggire la licenza, & l'alterezza de costumi. CAVAL. Voi volete in somma, ch'ella sia quale accennò il potea, quando disse,

Humile in tanta gloria.

Modestia
è dote del
le uergini

ANNIB. Così a me pare, che la modestia è la dote delle uergini, & come ch'ella auuenga etiandio alle matrone, deono però le figliuole presentarsi in atto tale, che l'eccellenza di questa dote mostri fuori l'intatta purità dello stato loro. All'incontro è fuor di modo disdiceuole la uista di quei figliuoli, che con atti molli, & fuor di modo mansueti, uel lasciano in dubbio se siano maschi, o femine, il che mi porge occasione di tornare a dire, che l'intende male quel padre, che con la strettezza delle regole, & con l'eccessiua tema, fa diuenire il figliuolo piu timido, che pecora, o coniglio; onde si perde in se medesimo, quando si troua nella conuersatione de suoi maggiori, & pieno di tremore, & di uergogna, o mostra di non hauer lingua in bocca, o parla, & risponde così inettamente, che dà occasione di essere schernito, & finalmente fuggendo la conuersatione, si nasconde, & secondo il detto del potea,

Errore di
alcuni pa
dri.

Come fiera tacciata si rimbosca.

CAY.

LIBRO

Costume
de France
si uerso i
figliuoli.

CAVAL. Parmi, che in questa parte mostrino eccellenza di giudicio i Francesi, i quali cominciano a buon'hora ad auerzare i figliuoli nel cospetto delle persone grandi, & a farli ragionare con essi loro, & dandogli tuttauia ardire, fanno sì, che acquistano generosità, & franchezza d'animo, nè si commouono piu per la presenza del Re medesimo, che de loro eguali. **ANN.** Questa sicurezza d'animo non è già commune a tutti gli Italiani, perche ne ho conosciuti molti uirtuosi, & di gran ualore, che auanti a Principi si hanno lasciato fuggire il sangue, & occupar l'animo di tanta uiltà, che con la pallidezza del uolto, col sudore della fronte, col tremor della voce, & della persona, & talhora con la sciocchezza delle parole, hanno assai chiaramente dimostrata l'alteratione del polso, & se bene questa mutatione presso a gli huomini di giudicio è presa in miglior parte, & per un segno di buona natura, & talhora acquista beniuolenza, & gratia, nondimeno ella apporta bene spesso gran danno, & è commune-mente beffata, come indegna dell'huomo. **ANN.** Di quì possiamo riconoscere il gran torto, che fanno i padri, le madri, & le balie a bambini col pigliarsi talhora piacere d'impaurirli, & infondere insieme col latte la uiltà ne copri loro; oltre che non mancano alcune (così tosto come ueggono i figliuoli hauer qualche poco d'intendimento) di raccontare loro fauole piene di sciocchezza, & di spauento, facen-do loro credere, che alcuni spiriti uanno attorno la

notte

notte
offen
li i fi
auerz
rano
ca in
po p
pe, l
poi u
co,
per
ca l'
fidel
to,
poi
Stia
di r
ta a
dan
tra
l'im
si f
noi
ne
sto
cos
dec
pi
che

notte in forma di pellegrini, con le quali ciancie offendono Iddio, & fanno diuentar timidi, & uili i figliuoli. Bisogna adunque far loro animo, & auerzarli per tempo a far fronte alle cose, che generano uiltà, altrimenti potete pensare, che si verifichi in loro quel prouerbio, che al can mansueto, il lupo par feroce, onde hanno più tosto ad imitar la uolpe, la quale alla prima uista del leone si sbigottì, di poi ueggendolo altre volte, cominciò a temer meno, & finalmente uì andò innanzi con sicurezza; & per ciò conchiuderemo, che in tutte le cose si ricerca l'ardire, & che la uirtù uà a terra senza la confidenza. CAVALE. Se mai fu tempo di far buon uolito, & d'usar questo ardire, egli è hora ueramente, poi che quel gran rispetto, & quella tanta modestia nelle attioni, è stimata hoggidì più tosto degna di religioso, che di cortegiano: & posto che sia grata ad alcuni di quelli, uerso i quali è usata, è però dannosa, come uoi dite, a chi l'usa, doue per lo contrario, chi sa usare (discretamente però) l'ardire, & l'intrepidezza nel conuersare, è più istimato, & gli si fa luogo per tutto, & non fanno hormai più per noi i precetti di Catone, & le regole de filosofi, che ne dite? ANNIBALE. Io non uoglio già dir questo, ma dico bene, che nelle cose appartenenti a costumi, mentre non repugnino alla giustitia, si dee procedere secondo l'uso de paesi, & de tempi, & rispondere a questi offeruatori delle antichità, quel, che al Politiano fu risposto da un suo amico,

Fauola.

E s'emp

LIBRO

Politiano
monteg-
giato.

Conuerfa-
zione del
e uedo-
ne.

Vedoue
infelici.

amico, ilquale, si come appresi l'altro giorno in un
libricciuolo piaceuole, fu ritenuto da lui per lo lem-
bo della cappa, & auuertito a uolere andare piano
per le strade, perche Aristotile afferma, che'l passo
tardo è segno di gravità: onde egli fermatosi a guar-
dare il Politiano nel uolto, Io, rispose, mi marau-
glio di uoi, se Aristotile haueſſe hauuto la metà del
le facende che ho io, sarebbe corso per tutta la terra,
& poi non ne hauerebbe spedito un terzo. Diremo
adunque per fine di questo ragionamento, che non
hauendo gli huomini ad eſſere Sardanapali, nè le dō
ne Amazoni, sia ufficio del padre, di procurare, che'l
figliuolo, & la figliuola sopra tutto si conoscano nel
conuersare differenti, quello nell'ardire, & questa
nella modestia. C A V A L I E. Cosa ragioneuole
mi parrebbe hora, che uoi proponeste alle uedoue le
maniere della conuersatione loro. A N N I B. Se
noi introdurremo le uedoue nella conuersatione,
come saranno uedoue? Proponiamo pur loro ò la
conuersatione del secondo marito, o la solitudine con-
uenenole alle uedoue, & se pure habbiamo a dir
qualche cosa in questo soggetto, ci basti di ricorda-
re, che infelicissimo è sopra tutti gli altri, lo stato del
le uedoue, perche non solamente quelle, che si mo-
strano licentiosette, ma ciãadio le più saggie, & più
honeste, sono un continuo bersaglio delle pungenti
lingue, & par quasi, che quanto più le suenturate si
cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi col ne-
ro uelo, tanto più accreschino ne gli animi altrui il
deside-

desiderio di ricercare, & di scoprire in esse loro qual
 che difetto. Onde se uogliono, che le saette de mal-
 dicenti si spuntino, & non facciano loro alcuna of-
 fesa, conuiene, massimamēte alle giouani, guardar si
 di non dare con le parole, con gli sguardi, con l'habi-
 to, & co' costumi un minimo odore di vanità, & se
 honesta necessità non le costringe, fuggir le conuersa-
 tion; & sopra ogn'altra cosa deono per mantenersi
 non meno di nome; che d'opere honoiate, sbandir
 l'otio, & le commodità, & occuparsi del continuo
 in qualche loduole essercitio, ricordandosi di quella
 sentenza, Che la uedoua viuendo nelle delicat ez-
 ze è morta, & perciò giouerà loro assai il ricordar-
 si della famosa Iudith, la quale quantunque dalle
 grandi ricchezze, dalla fresca età, & dalla singolar
 bellezza fosse persuasa a nuouo matrimonio; nondi-
 meno si contentò d'anteporre alle nozze la uedovi-
 tà, alle pretiose vesti il cilicio, alla lussuria il digiun-
 no, al sonno le uigilie, all'otio l'oratione, & con que-
 ste arme fortificata, tagliò il capo ad Holoferne,
 cioè al Diavolo. CAVALIERE. Io me ne stò ho-
 ra aspettando, che conforme all'ordine della nostra
 diuisione, discorriate di quello, che si conuenga a
 fratelli nel conuersare insieme. ANNIB. Voi
 ricercate, che si dica espressamente quel, che già
 tacitamente s'è detto, perche se'l padre userà quel-
 la diligenza uerso i figliuoli, & per se i figliuoli se-
 guiranno quelle regole uerso il padre, che habbia-
 mo proposte, egli è impossibile, che i fratelli non
 si con-

Iudith.

Cōuersa-
tionetra-
fratello, e
fratello.

si congiungano in amore, & non si reggano insieme con un medesimo spirito; la onde io stimo, che sopra di ciò habbia a passare fra noi ò poco, ò niuno ragionamento. CAVALIÈRE. Se ponete mente alla rara concordia de fratelli, & alle continoue gare, querele, & offese, che passano fra loro, vi uerrà auanti a gli occhi un così spatiofo campo, & una tanto ampia materia di ragionare, che direte non bastare questo giorno per venire a capo.

Cain, &
Abel.

ANNIBALE. La discordia de fratelli non comincia da nostri tempi, anzi ella si scoprì, come sapete, infin dall' origine del mondo, poscia che de primi fratelli l'uno morì per mano dell' altro. Ma si come la maggior fatica, che faccia il medico è nel conoscere la cagione del male, la quale non ha così tosto intesa, come troua i rimedij per curarlo, così bisogna, che noi secondo il nostro costume, ricorriamo alle cagioni, & facciamo hora proua di ritrouare quella, che partorisce le fraterne discordie, la qual conosciuta, haueremo in pronto qualche briue modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia. CAVALE. E' ben cosa giusta, e necessaria il trouare questa cagione, poi che gli effetti sono così horrendi, & marauigliosi, & per me giudico, che non s'accenda, & incrudelisca tanto la rabbia tra le più spietate fiere, quanto lo sdegno tra fratelli. ANNIBALE. In confirmatione del nostro giudicio si racconta, che fu sì grande, & immortale l'inimicizia de i due fra-

telli

relli
abbru
uigli
chiar
racch
conos
loro
li ven
ro di
re in
me b
di pa
plica
tà fa
li d'a
malin
Herc
casti
do, &
gètil
te vi
li se
uola
bene
de ap
uatie
sporr
baue
frate

zelli Eteocle, & Pollinice, che essendo i loro corpi abbrugiati insieme, furono vedute le fiamme marauigliosamente separarsi l'una dall'altra, lasciando chiaro testimonio, che per morte non fossero ancora racchetati gli animi loro. CAVALLIERE. Ho conosciuto in Francia due fratelli Italiani molto valorosi, & amendue huomini d'arme del Re, i quali vennero fra loro per assai picciola cagione in tanto dispare, che non solamente restarono di uivere insieme in vn medesimo alloggiamento, si come haueuano fatto per lo spazio di dieci anni; ma di parlarsi, & salutarsi; & andò tanto oltre moltiplicando l'odio ne petti loro, che s'alcuno per carità faceua proua d'con l'uno, o con l'altro di metterli d'accordo, altro frutto non ne riportaua, che la malinolenza loro. Teneua in quel tempo il Conte Hercole Strozzi Ambasciatore di Mantoua una casa in Parigi, doue per mantenimento del suo grado, & per sua natural magnificenza raccoglieua gentilhuomini d'ogni natione, & era particolarmente visitato da gli huomini d'arme Italiani, de quali se ne uedeuano talhora insino a dieci alla sua tavola, si che egli pareua il loro Capitano, & quindi bene spesso si trouaua l'uno, o l'altro de fratelli, onde approssimandosi la Pasqua, s'imaginò quel Cavaliere di poterli in quei giorni penitentiali disporre a dir lor colpa, & raffratellarsi insieme, & hauendo cominciato a tentare l'animo del minor fratello, dimostrandogli l'humiltà, ch'egli doueua

Eteocle
& Pollinice.

Essempio
di due fratelli nemici.

Conte
Hercole
Strozzi.

LIBRO

al maggiore, gli trouò il cuore indurato in maniera, che non si volle piegare punto. Si riuolse poi all'altro, & con ragionamenti piaceuoli, cercò di farlo capace, come a lui si conuenisse di supplire con la soprabondanza de gli anni, & della prudenza al mancamento del fratello, alle quali parole egli diede così torta interpretatione, che hebbe a dire al Conte, ch'egli intendeua il motto, & che haurebbe accettato il bando da quella casa per lasciar libero adito a quelli che erano più in gratia di lui. Io la voglio finire. Tutti gli assalti del Conte furono uani; & contra una rocca inspugnabile, & la più gratiosa conditione, ch'egli alla fine trabesse da lui, fu che si contentaua bene per amor suo di far pace col fratello ma che ad ogni modo lo uoleua poi ammazzare, il che però non hebbe effetto, perche la morte indì a pochi dì lo colse con quell'animo nella battaglia di San Quintino. ANN. Egli pensaua d'usur gran cortesia al Conte, ritardando la morte del fratello in fino all'ottaua di Pasqua. In vero è cura quasi disperata a volere estinguere il fuoco della discordia, che vna uolta sia accesa nel cuore de fratelli, di che ne resto in me stesso confuso, parendomi cosa molto lontana dalla ragione. CAV. AL. Anzi mi par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami più offeso da chi manco il douerebbe offendere. ANN. A me par cosa ragioneuole, che l'huomo si chiami meno offeso da chi dee hauer più sicurtà con lui. CAV. Non sapete, che doue è grande amore, quindi nasce gran sdegno?

sdegno? ANN. Non sapete, che doue è grāde amore
 quindi dee scoprirsi grā patientia? CAV. Voi vede
 te però con la proua in mano cōtrarj effetti. ANN.
 Sono discordi comunemente i fratelli, perche nō fu
 rono mai cōcordi; ma quei fratelli c'hanno da princi
 pio ben fondato l'amore, soffrono prima ogni sdegno,
 & offesa, che si smembrino o disgiũgano mai. CAV.
 Dunque uolete accēnare, che la cagione perche i fra
 telli siano discordi proceda da poco amore? ANN.
 S'io assegnassi questa cagione, sarei tenuto così scioc
 co, come colui, che dimandato perche il cane segua il
 patrone, rispose, perche il patrone uà innāzi. Et uoi
 potreste dire, ch'io uoglia imboccare, secondo il pro
 uerbio, col cucchiaino vuoto, cioè mostrar di uolere in
 segnare, & non insegnare; onde se uolete che uenia
 mo alle cagioni, io dirò, che ne ho osseruate due prin
 cipali, l'una per colpa de padri, l'altra per colpa
 de fratelli. La discordia, che nasce per colpa de pa
 dri, l'ho già accennata nel discorso de padri ingiusti,
 i quali nel trattamento del uiuere, & del vestire, &
 ne commodi di casa sono più fauoreuoli ad un figliuo
 lo, che all'altro: onde nasce, che nel cuore del peg
 gio trattato, entra o una inuidia del bene del fratel
 lo, o un sospetto, ch'egli vitiosamente non lo pon
 ga in disgratia del padre, & gli procuri qualche
 disauantaggio, si che dalle radici di questi pensieri
 uengono crescendo i frutti dell'odio, & della mali
 uolenza, & talhora delle liti, delle querele, & de gli
 oltraggi loro. Ma perche di ciò habbiamo ragionato

Cagioni
 della di
 scordia de
 fratelli.

LIBRO

Altra cagione. *quel che basta passiamo all'altra cagione, che nasce da fratelli, cioè, quando hanno piu cura delle membra, che di tutto il corpo. Io intendo il corpo tutti i*

I fratelli
sono simili
alle membra
del corpo.

fratelli insieme, & le membra ciascuno d'essi, poscia che cosi a noi seruono i fratelli, come seruono gli occhi, le mani, & i piedi; anzi se noi consideriamo profondamente, ci rauuederemo, che sono più composti i fratelli allo scambieuole aiuto l'uno dell'altro, che non sono i membri fra loro, perche' una mano aiuta l'altra presente, & vn piede l'altro uicino, ma l'opre scambieuoli de fratelli si stendono più oltre, perche essendo distanti l'vno dall'altro, non restano per l'assenza loro di trattare i negotij communi. Se adunque i fratelli seguendo la natura loro, fossero intenti principalmente alla conuersatione di questo corpo, non ui ha dubbio alcuno, che non gli uedereste spiccarsi fra loro, & hauer cura solamente della propria portione. C A V. In fatti questa maledetta passione di noi stessi, nò ci lascia amar gli altri, quantunque a noi congiunti, come doueressimo. Quindi è, che noi veggiamo che un fratello comincia a tener poco conto dell'altro, quando il nede pigliar moglie, molto meno quando gli nascono figliuoli, conoscendosi escluso della speranza della successione. ANNIBALE. Così è, & perciò sono rari i fratelli, che antepongono l'honore, & l'vtil commune al proprio interesse, & veggiamo che le cose communi sono comunemente neglette. Mentre adunque i fratelli si rinolgono ciascuno alla

cura

cura di se stesso, egli è forza, che l'amor comune si disgiunga fra loro, & ciascuno ritiri a se la sua parte, & la restringa nel suo cuore, in sì fatta maniera, che non si piglia piu alcuno pensiero de gli altri fratelli, & tende in tutto a se stesso, dal che ne segue ordinariamente la rovina, & la vergogna delle case; conciosia, che per la separatione delle facultà s'indeboliscono le forze de i fratelli, & per la separatione de gli animi si uengono talhora à patir delle ingiurie, le quali ciascuno per se non è bastante à ributtare; il che dimostrò assai chiaramente quel saggio padre, che col fascio delle uerghe fece rauvedere i figliuoli dell' inuincibil forza loro, mentre che fossero tutti congiunti non meno d'animo, che di corpo. Conuiene per tanto, che i fratelli sopra ogni altra cosa, si propongano l'honore, & l'util commune, & stiano tutti col consiglio, & con l'opere intenti alla conuersatione, & alla grandezza della casa, nè si persuada alcun d'essi di poter solo con la uirtù sua supplire al mancamento de gli altri, & di riportarne egli tutto l'honore. CA

Le cose comuni, comunemente si tralasciano.

Essempio di concordia.

V A L. Fermatevi di gratia. Quando io uiua uirtuosamente, credete uoi, che s'habbia a scemar punto dell'honor mio, perche i miei fratelli uiuano uirtuosamente? ANN. Non si scemerà punto l'honor uostro particolare, perciocche, si come ciascuno debbe essere stimato per la sua uirtù, così niuno debbe essere sprezzato per li vitij altrui; ma auuertite, che con tutto ciò si scemerà l'honor della casa uostra,

Se'l fratello uizioso diminuisca l'honore del uirtuoso.

LIBRO

nella quale hauete parte. CAV. Et perche le mie lo
denoli attioni non douranno far cōtrapeso a loro ma
li portamenti? ANN. Perch'essendo commune quel
nome della casa a uostri fratelli, & a uoi, cosi rice-
ue uergogna la casa per l'errore loro, come riceue ho-
nore per la uostra uirtù. Et perciò sono in grande
errore quelli, che non si pigliano altrettanta cura
de fratelli, quāta di loro medesimi; perche essendo i
fratelli, come habbiamo detto, membri d'un corpo,
non può alcun d'essi patir macchia, che non ne par-
tecipi tutto il corpo: onde è uscito quel uolgar detto,
che non si può tagliare il naso senza insanguinar la
bocca, & questa loro comunanza si comprende
parimente dal uero suono della uoce fratello, quale
nella latina lingua s'interpreta quasi un'altro, per
dare ad intendere, che'l fratello col fratello, sia co-
me un'altro se medesimo; di che non saprei hora ad-
durre più chiaro essemplio, che quello d'un'opera,
della quale ne uengono in luce sotto una medesima
stampa diuersi uolumi, iquali se ben nelle coperte,
& ne gli ornamenti esteriori sono differenti, sono
però una istessa opera, & hanno un medesimo prin-
cipio, & fine; & quelli errori, che si scoprono in uno
di quei uolumi, sono comuni a tutti gli altri; dal-
la qual ragione io sono mosso a confermare, che i fra-
telli deono per honor della casa esser tutti in aiuto
l'uno dell'altro, & cosi tosto come uno cade, l'altro
l'ha da riuelare, o confessar d'essere anch'egli cadu-
to a terra; oltre che è cosa deforme, & sproportio-
nata,

Fratello
che cosa
significhi

nata,
do, &
giac
non h
del suc
re ben
quale
le, &
to null
& la
non so
se elet
ma sp
iò di s
rando
siglia
da que
tatione
l'Asi
CAV
l'Afri
Et per
degn
non pu
ma si
potrei
sto stat

nata, & di mal gusto il trouarsi asceso in alto grado, & chinando gli occhi a terra, uederli un fratello giacere in bassa fortuna, & si può ben dire, che chi non ha cura dell'honore del fratello, non ha cura del suo proprio honore. Di questo commune honore ben si mostrò intendente Scipione Africano, il quale dopo soggiogata la Spagna, uinto Annibale, & conquistata l'Africa, stimò di non hauer fatto nulla, se non uedeua crescere parimente il nome, & la gloria del fratello; di che fu tanto geloso, che non solamente s'affaticò nel procurare, ch'egli fosse eletto dal popolo Romano all'impresa dell'Asia, ma spogliandosi della propria ambitione, si contentò di seguitario, come priuato Cavaliero, & honorandolo in palese, come Capitano generale, & consigliandolo in secreto, come fratello, fece sì, ch'egli da questi stimoli della propria uirtù acceso ad imitatione di lui, ridusse il suo nome sotto il titolo dell'Asia, con sua gloria, & beneficio de Romani.

CAVAL. Questo Asiatico potena ben dire del l'Africano,

Essempio
raro di
Scipione
Africano
verso il
fratello.

Padre m'era in honore, in amor figlio,
Fratel ne gli anni.

Et per certo questa fu segnalata amoreuolezza, degna d'eterna memoria, a confusione di quei, che non pure non procurano la grandezza de fratelli, ma si rallegrano delle loro sciagure. ANNIB. Io ui potrei addurre più d'uno essepio de fratelli in questo stato, che dallo sdegno, & dalla discordia si sono

lasciati sospinger fuor della buona strada in sì fatta maniera, che affaticandosi tutto dì, l'una parte nel uergognar l'altra, si uergognano amendue, dando soggetto a chi di riso, a chi di compassione. Ma è ben cosa degna di singoiar lode, & a'alta ammirazione quando si uede una ben fondata concordia tra fratelli, i quali habbiano tolto per impresa, di non operare alcuna cosa per proprio interesse, ma per cō sentimento, & per honor commune, & non hauendo l'animo nel fango, come la uolgar gente, siano tutti riuolti all'honore, & alla grandezza della casa. Mentre che'l legame della fratellanza sia con questa forza ristretto, si può ben dire, che nō lo scioglie rebbe quella spada, che d'sfece il nodo Gordiano. In fine non ui è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la concordia de' fratelli. Et quì non lascio di dire, che sono molto più felici, & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli concordi, che quelle, le quali sono possedute da un solo; perche si come non è alcuno, c'habbia la forza d'Atlante per sostenere solo il Cielo cō le spalle, così nō ui è peso alcuno così graue, che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero, outre, che essēdo diuerse le nature, i gradi, & le professioni de' giu homini, & hauendo tutti il pensiero dirizzato alla grandezza della casa, si ueggono, a guisa d'operarij intorno ad una fabbrica, tutti intenti ad aggrandirla, & a mantenerla, chi con la uirtù delle lettere, chi con la forza, chi

Concordia de fratelli aggrandisce l'honore della famiglia.

con

con la dignità o secolare , o ecclesiastica , chi con lo studio delle cose famigliari , o con altro mezo , le quali cose tutte non possono cadere in un'huomo solo.

C A V A L. Hor mi piacerebbe, che voi proponeste, qualche forma di conuersatione tra fratelli , per la quale s'habbia a mantenere felice la concordia loro.

A N N I B. La forma del conuersare dipende primieramente dalla prudenza , & dall'autorità del padre , il quale dee procurare di tenerli congiunti in amore , & auerzargli non meno ad honorarsi , che a tolerarsi l'un l'altro. Quando poi essi hauranno il conoscimento di lor medesimi , è ufficio loro mentre uiuono in commune , non solamente il guardare di non appropriarsi alcuno d'essi cosa del mondo , ma neanco di darne un picciolo sospetto , perche , oltre all'offesa di Dio , & della fama , non è cosa , che più tosto causasse sdegno , & mala volontà ne gli animi loro di questa . E' poi anco loro debito di seruare l'ordine della natura , si che il più giouane , se disuguaglianza de' gradi no'l uietà , contenti di cedere al più vecchio , & di fargli honore , la qual creanza se fù introdotta da Romani tra gli amici , tanto maggiormente dee hauer luogo tra fratelli , nè per questo resterà senza debito il maggiore fratello , a cui mi pare , che tocchi il carico di ricambiar l'humiltà del minore con tanti segni di carità , & di beniuolenza , che gli si accresca l'animo ad honorarlo , & sarà anco suo carico d'vsar prudenza , & di scusare la minore età , quando uederà , ch'egli trapassi i termini

Come
possano
i fratelli
mātenersi
in concordia.

Ufficio
del fratello
minore.

Ufficio
del fratello
maggiore.

LIBRO

Concor-
dia de fra-
telli si
mantiene
più co'l
rispetto,
che con
la fami-
gliarità.

mini conueneuoli uerso di lui, & cercherà di fargli conoscere con dolce maniera, & in tempo opportuno il suo errore, sì che questo ufficio sia da lui accettato per caro, & gli accresca più tosto l'amore, che scemarlo. Ma sopra ogn'altra cosa mi pare necessario per mantenimento della concordia loro, che i fratelli usino nel conuersare insieme un certo temperamento, co'l quale si uenga è leuare quella licenza, che suole spesso alterar gli animi, & a mescolarui quel santo rispetto, che li conserua lungamente insieme, onde è, che Ciro uicino alla morte essor tò i figliuoli, se bene non l'ubbidirono, non solamente ad amarsi, ma ad honorarsi scambievolmente.
CAVAL. *Per una parte mi piace questo ricordo, perche quella eccessiua libertà delle parole, & de' costumi senza alcun ritegno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore; bisogna farne risentimento con la lingua, & talhora con le mani. Ma dall'altra io uengo considerando, che mettendosi in opera quel rispetto, che uoi dite, non ardiranno i fratelli di scendere fra loro alle correctioni, & a gli auuertimenti da uoi proposti per tema di non offenderli, & ne seguirà appunto quel, che dice il poeta,*

Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

orrettio
e trop-
o libera
o è ac-
ettata.

ANNIB. *Io non conuengo già con uoi, anzi mi pare, che gli effetti siano in tutto contrarij, perche la correctione, che niene da persona troppo nel dire libera,*

libera
uitio
tion
da per
mo più
essendo
gran
glia a
minan
tema
beran
Prene
Sta e
che si
dere
venia
rar no
l'amie
il frat
fratel
nutri d
tengon
Dite p
auuie
regge
spalle
il nost
Instit
telli,

libera, non ha tanta forza. & è piu tosto ascritta al
 uitio della natura sua che alla gelosia dell'emenda-
 tione del prossimo, ma a quei ricordi, che uengono
 da persona discreta, & piena di rispetto, ci acconcia-
 mo piu tosto a dar luogo, & ci persuadiamo, che
 essendo di natura tale, bisogni, che grande affetto, &
 gran ragione l'abbia sospinto quasi contra sua vo-
 glia a così fatto ufficio. Ma non pensate già, che no-
 minando il rispetto, io habbia voluto inferire quella
 tema, & diffidenza, con la quale restiamo di dir li-
 beramente il vero, in quel modo, che si usa uerso i
 Prencipi, & magistrati, o altri maggiori, perche que-
 sta estinguerrebbe in tutto il fuoco di quella carità,
 che si ricerca ne ueri fratelli; ma ho voluto inten-
 dere quella graue & discreta maniera, con la quale
 veniamo ad honorar gli altri, & inuitarli ad hono-
 rar noi, la quale se non ci impedisce di correggere
 l'amico, molto meno ci dee impedire di correggere
 il fratello. C A V. Io credo anco, che ui siano alcuni
 fratelli, che lascino di far questi affici tra loro, rite-
 nuti da quel dubbio di non offenderli, col quale si ri-
 tengono i seruitori di parlare a patroni. A N N I B.
 Dite piu tosto, che sono ritenuti da poco amore; onde
 auuiene, che non pure non cerca un fratello di cor-
 regger l'altro, ma si compiace di accusarlo dopò le
 spalle. C A V. Di questo appunto soleua far mentione
 il nostro Riuerendo F. Bernardino Maccia, lettore
 Institutario, raccontando l'hauer conosciuti due fra-
 telli, un Dottore, & l'altro Cortegiano, i quali co-

F. Bernar-
 din Mac-
 cia.
 Essemplio
 di due fra-
 telli.

LIBRO

me che fossero tenuti huomini da bene, hauendo però di natura loro una tanto sopraabondante, & satieuole copia di parole, che per questa cagione tutti gli huomini di delicato gusto fuggiuano la loro conuersatione. Onde occorrendogli andare a uisitare il dottore alquanto indisposto, tronò nell'entrare in casa l'altro fratello, che ne uscìua, a cui domandando come staua l'infermo, egli rispose, assai bene, & soggiunse: Andate pur là padre lettore, che'l granchione ui darà più ciancie, ch'un mercato. Entrato poi in camera del dottore, & passati fra loro diuersi ragionamenti, egli disse, io non ui domando come stà uostro fratello, perche l'ho ueduto hora nell'entrare in casa con assai lieto uiso. A cui il dottore. Non si può da gli huomini di buon tempo suoi pari aspettare altro, & forse che'l parabolano u'haurà assordito con le sue ciancie. ANNIB. Nel uero se i fratelli s'accordassero a scoprirsi in casa i loro difetti, leuerebbono l'occasione di essere scherzati da gli altri per le piazze. CAV. Egli è buona cosa l'hauere de gli amici, ma credo bene, che non ui sia più salda, nè più sicura amicitia della fratellanza ben concorde. ANN. Certamente egli è atto di pazzia l'andar cercando di congiungersi con quelli, il cui amore non ci è raccomandato da alcuna forza di natura & rifiutar l'amore di quelli, che l'istessa natura ci ha dati alla mano. Et perche non mi pare, che di ciò s'habbia à far più lungo ragionamento, ristringeremo il tutto in un picciol fascio, conchiudendo

chiudèdo, che si come si dice uolgarmente, ch'una mano lava l'altra, & amendue il uiso, che l'un fratello ha da essere in seruigio dell'altro, & tutti hanno necessariamente a concorrere insieme in seruigio della casa, per grandezza, & mantenimento della quale si ricerca fra loro una concordia composta d'amore, d'intelligenza, di rispetto, & di correctione. C A V A L I E. A quel ch'io ueggio, noi

siamo tosto per dare a terra, & metter fine al ragionamento di questa giornata, poscia che non ci resta piu a discorrere, che della conuersatione tra'l patrone, & l'seruatore. Tuttauia io dubito, che troppo graue non ui sia lo spender quì con uostro danno quel tempo, che nell'altre cose ui porterebbe utile.

A N N I B. Io pratico nelle altre case per beneficio altrui, & perciò spendo all'hora il tempo. Con uoi me ne stò per mio beneficio, & perciò guadagno hora il tempo. Seguiamo pur lietamente, che se non è piu graue al mio seruatore l'aspettar fuori, di quel che sia a me l'essere quì dentro, non furono mai nè patrone, nè seruatore piu contenti di quel che siamo noi. C A V A L. Io prometto per lo vostro seruatore, ch'egli si chiama contento, doue egli è hora, perche sarà mescolato fra nostri seruitori di casa, & passeranno insieme il tempo intorno a tre segnalati piaceri. A N N I B. Et quali? C A V A L. Il uino, il giuoco, & il mal dire. A N N I B. Mal pro lor faccia, poi che sono in danno, & biasimo de patrone. C A V A L I E.

Quando anco gli mancasero questi passa tempi, non

resterò

Cōuersatione tra il patrone, & l'seruatore.

Tre notabili difetti de seruitori.

LIBRO

Il seruito
re fugge
la presen-
za del pa-
trone.
perche i
seruitori
non ami-
no il pa-
trone.

restero di promettere per lui, ch'egli sia per altra ca-
gione contento, cioè, perche non vi vide. ANN. Io
senza altra sicurezza uoglio credere, che cosi sia,
ma onde uogliamo dire, che nasca questa contentez-
za de seruitori? CAVALL. Da poco amore,
perche amando il patrone, amerebbono la sua pre-
senza, & cercherebbono con ogni studio; & ansietà
d'esser gli sempre auanti ANNIB. Et questo poco
amore de seruitori, onde pensiamo che sia causato?
CAV. Forse dalla dissimilitudine della uita, de gli
animi, & de costumi, che ne dite? ANN. Son cō uoi,
& hor hora mi souuene un'altra cagione, onde po-
trebbe facilmente procedere il poco amore, per non
dir l'odio, de seruitori uerso il patrone, cioè l'istessa
seruitù, laquale si fa cōmunemēte piu per necessitā,
che per uolontā; conciosia, che conoscendosi l'huomo
d'essere nato libero, & riducendosi alla seruitù, fa
uiolenza alla natura sua, & se ben si costituisse no
lontariamente in prigione, non è però, che non gli
paia sempre di mangiare, secondo il prouerbio, il
cascio nella trappola, & ch'egli non aborrisca co-
lui, che lo ritiene sotto i suoi comandamenti, &
che hauendo giurato la fedeltà al patrone con la lin-
gua, non sia con l'animo ribelle al suo seruigio; onde
non è marauiglia, s'egli fugge uolontieri il suo co-
spetto, & se gli piace piu d'esser gli seruitore di lon-
tano che d'appresso, & per tutto quel tempo, che
consuma fuori della presenza di lui, si scorda quasi
d'esser seruitore, & gli par d'hauer riscossa la liber-
tà, si

ed, si come per lo contrario, tornandogli auanti, gli cade il uolto a terra, & si persuade di tornare, come cane rilasciato, alla catena. C A V. Quà hora bisogna per mio parere venire alla distintione della seruitù, perche ciò che dite de seruitori, che fuggono il cospetto de patroni, non è generale, & si restringe alla natura de' seruitori vili, ma non appartiene già à nobili, i quali per lo più s'allegnano nella vista del patrone, & lo seruono per amore, & per volontà, onde si dice, che il nobile ama, e'l uillano teme.

Seruitori
uili.

A N N I B. La distintione, che si può fare tra i nobili cortegiani, seruitori de' Principi, & i meccanici, che seruono i nobili è, che le catene, & i ceppi di questi sono di ferro, & di quelli d'oro. C A V. Questa differenza io ue la passo, & ho io ancora per fermo, che stringano più forte le catene d'oro, che quelle di ferro; ma non credo già, che vogliate consentire, che i nobili, & i uili seruano con un medesimo spirito, & si propongano nel seruire un medesimo fine. Horsu vi aggiungo questa differenza, che i seruitori vili sono nemici del patrone, & della catena, & i nobili sono amici del patrone, & nemici della catena. C A V. Non mi pare anco, che si possano chiamar nemici della catena i seruitori nobili, poscia che non si pongono comunemente in seruitù astretti dalla fame, & dalla necessità, come fanno i bassi seruitori, ma ui entrano per natural dispositione, nè hanno come essi, per fine principale il uil guadagno, ma l'honore, & la gloria. Io tacerò

Seruitori
nobili.

l'esempio

LIBRO

Liberali-
tà del Du
ca di Ne-
vers.

l'essempio de gli altri, & parlerò di me solo, con as-
sicurarui, che'l Duca mio, ueggēdomi mal'atto per
le mie indispositioni a seruirlo, m'ha già per soste-
nimento della mia uita assegnato più largo modo di
viver nell'auuenire a casa mia, di quello, ch'egli
m'ha dato insin'hora nella sua corte: ma con tutto
ciò io (per confessarui la mia ambitione) ho già di-
scorso meco, che quando attenderò a risposare in ca-
sa di mio padre, non sarò niente più di quel, che sia-
no i priuati Cittadini, & mi uederò quasi inutile al
mondo; & che per lo contrario presso a quel Prenci-
pe a me tanto gratiofo, mi passa ogn'hora per le ma-
ni con che giouare ad infinite persone, & acquist ar-
mi altrettanti amici, & farmi honorare da i più ho-
norati della Corte; onde trafitto da pungenti stimo-
li, maledico l'indispositione, che nō mi lascia star lū
gamēte legato a questa catena d'oro, a me sopra mo-
do cara. A N N. Questa catena è cara a tutti gli
huomini d'alto ingegno, non per se stessa, ma per gli
effetti, che ne seguono; & mi ricorda d'hauere vdiro
vostro fratello affermare, ch'egli amaua Madama
sua patrona, ma non la seruitù, & ui sò dire, che in-
nanzi all' morte di quella Prēcipeſa egli si sareb-
be ritirato da quelle fatiche insopportabili; se l'in-
finita bontà di lei, et gli straordinarij fauori, che tut-
to di gli faceua, non l'hauessero a forza ritenuto.
Et nel uero quell'essere astretto a mangiare, a parla-
re, o camminare, con la bocca, con la lingua, & con le
gābe altrui, quel non hauer mai riposo nè d'animo,

nè di

Miseria
de Corte
giani.

nè di corpo, quel perde se stesso per seruigio del patrone, et in somma quei d'sagi, quei rompicelli, che si raccontano in vna vostra lettera & chi uoi hauete ancora in gran parte sciffati nella persona vostra, riempiono il calice d'una medicina così anara che con l'odore, anzi con la sola memoria s'offenda la natura. C A V. Ben sapete, che non si guadagna il pregio senza correre. ANN. Sono però molti che corrono, ma l'acquista un solo, & per uno, a cui tocchi in sorte gratiosa ricompensa del suo seruire, se ne veggono molti a dolersi d'hauer consumate le facultà, & la vita al seruigio de Principi, nè hauerne riportato altro di più, che la misera vecchiezza, col uano pentimento, & pochi ue ne sono, che non siano affretti a crepare o di fatica, o di dolore. A me questa catena d'oro non piacque mai, & ho sempre tenute tutte le seruitù per fallaci, et meschine da una sola in poi, che è quella d'un Cavaliere Spagnuolo, ilquale dopo l'hauer lungamente seruito il suo Re, si fece frate, & subito gli scrisse, che si era acconcio a i seruigi di vn Signore più grãde di lui, et dal quale aspettaua più gran mercede, che da sua Maestà. Questi tali seruitori amano bene il patrone, & la catena, & sono quei soli, che seruendo regnano. Ma poi che l'impresa nostra è di ragionare di questa terrena, & mal sicura seruitù, io ritornando a seruitori nobili, confesso, che communemēte amano il patrone, a cui sono conformi d'animo, di vita, & di costumi; perciò tanto si chiamano lieti, & con-

Essempio
di un Ca-
ualiere
Spagnuo-
lo fatto
frate.

Seruire a
Dio è un
regnare.

Hb

renti,

LIBRO

I Prencipi sono meglio seruiti, che i priuati.

Cagioni delle discordie, tra il patrone, e'l seruitore.

Errore d'l patrone.

renti, quanto gli sono auanti, & hanno occasione di seruirlo; & si come i seruitori uili si sottraggono più che possono da' comandamenti, così i nobili non pure non si tirano in dietro fra loro nel seruire, ma cercano di preuenir l'un l'altro nel riceuere i comandamenti del Signore; & come quelli s'allegnano di non esser faticati, così questi s'attristano, & stimano d'hauer perduto quel giorno, che non hanno fatta alcuna seruitù. CAVALIÈRE. Non per altro si dice, che i Prencipi sono meglio seruiti di quel che siamo noi, se non perche i loro seruitori sono nobili, & i nostri vili. Ma egli mi par bene, che veniate hora a dichiarare le maniere della conuersatione tra'l patrone, e'l seruitore. ANNIBALE. Seguitiamo tuttauia lo stile de' nostri discorsi, & veggiamo prima di scoprire le cagioni delle discordie, & de gli inconuenienti, che tutto dì nascono tra loro, & poi cercheremo il modo d'atconciarli insieme. CAVAL. Io credo, che già si sia scoperta vna cagione quando habbiamo fatto mentione della disconuenienza della vita, & de' costumi loro. ANNIBAL. Hauete ragione, ma si come questa cagione è commune al patrone & al seruitore, così ue ne sono due altre, delle quali una dipende dal patrone, & l'altra dal seruitore. All'vno appartiene il comandare, all'altro il seruire, onde commettendo errore o l'uno, o l'altro nel suo ufficio, ne segue alteratione, & disordine fra loro. Commette errore il patrone, quando non sà comandare, &

perciò

perciò ben disse il filosofo, che le cose, lequali conuiene al seruitore di saper fare, conuiene prima al patrone di saperle comandare; ma certamente non è cosa tanto facile il saper comandare, quanto l'essere patrone. CAVALL. Bisogna dunque proporre al patrone il modo di comandare. ANNIB. Il modo è proposto mentre che egli anteponga la seruitù all'imperio. CAVALL. Come intendete questo anteporre la seruitù all'imperio? ANNIB. Ch'egli prima, che comandare, impari a seruire. CAVALL. Voi mi toccate il cuore con questa sentenza, perche mi pare cosa impossibile, che sappia ben signoreggiare, che non ha hauuto signore, & per questa cagione, io non cambierei il Duca mio patrone nell' Imperatore, perche essendo egli auerzo infino da suoi primi anni a far continuua seruitù al Re Henrico, & successiuamente a Francesco, & a Carlo suoi figliuoli, & successori nel Regno, & sapendo quanto importi il possedere non meno i cuori, che le persone de seruitori, & sa dolci, & discrete maniere nel comandare a suoi gentilhuomini, & ho molto ben veduto dal suo seruire risorgere due gagliardi effetti, l'vno è, che soffrendo egli nella seruitù molte inquietudini d'animo, & di corpo, comprende dalle proprie punture quelle de'suoi seruitori, onde mosso a pietà, il mira con occhio men seuro, & gli signoreggia con imperio men graue; l'altro è, che i seruitori veggendo, ch'egli non ostante, che sia gran

Qual patrone sà bē comā dare.

Maniere esemplari del Duca di Niuers co i suo serui.

LIBRO

Prencipe, & che potesse viuere agiatamente, se ne stà in continoua, & faticosa seruitù, si sentono dal suo esemplo maggiormente accesi a rendergli ubbidienza, & a stimare leggiero ogni peso, che portino in suo seruigio. ANNIBALE. In uero egli si mostra Prencipe tale col valore, & con la cortesia, che sono assai più i seruitori, ch'egli ha per tutta l'Europa, che quelli, che viuono nella sua Corte; ma questi tempi sono così infelici, che non ui è alcuno Homero, che racconti i fatti d'un tanto Achille. Or uenendo all'errore de' patroni, re-

Difetti de Patroni. plicheremo, che quelli soli fanno ben comandare, i quali hanno saputo seruire; & di qui è, che s'odono quasi per tutte le case i patroni indiscreti, superbi, capricciosi, & insolenti, i quali non altrimenti, che se i seruitori fossero ischiani, non parlano loro mai se non con imperio, & orgoglio, nè si contentano se non gli veggono nel loro cospetto tremanti, nè usano mai se non uoci piene di spauento, di minaccie, & d'ingiurie. CAVALE. Da queste maniere ne segue, che i seruitori, quantunque sufficienti, si sgomentano, & si perdono, & s'accresce loro l'odio verso i patroni. Ma sono più indiscreti quei, che gridano, & ingiuriano i seruitori in presenza de' forestieri, col quale atto mi pare, che si dia loro a pensare, che mal volentieri li riceuano in casa, nè ui è cosa, che i seruitori abborriscono più di questa; & che sia il uero, quando un seruitore cerca patrone, non cerca d'informarsi

Patroni,
che sgridano i seruitori.

s'egli

s'egli sia auaro, & di mala vita, ma s'egli sia terribile, & strano. A N N I B. Sono ben peggiori quei che parlano a seruitori con le mani, & questi se hanno seruito altri, bisogna dire che siano stati bastonati, o feriti da patroni, & uogliono uendicarsi co' seruitori, & se nō hanno seruito si persuadono, che i seruitori non sappiano usare i pugnali, si come ne ho ueduti essempi in Pauia. Io ueramente non ueggio cosa, che piu m'offenda di questa, & faccio pessimo giudicio nella natura di questi, ch'adoprano la loro brauura contra i seruitori, a quali si douerebbono astenere piu di far ingiuria, se fosse possibile, che a loro eguali, conciosia ch'egli è atto di maggior bontà il guardarsi d'offendere quelli, che piu facilmente si possono offendere; & però appartiene a saggi patroni l'astenersi dal battere i seruitori, et ricordarsi, che offende il supremo Signore, chi non lascia a lui la cognitione de' portamenti del suo seruitore. Ve ne sono poi alcuni di cosi fantastico humore, che vogliono esser ubbiditi a cenno, come se fossero mutoli, & uogliono esser intesi per discretion, come se i seruitori fossero indouini, onde è uscito quel detto,

Ch'ogni Signor al seruo è monosillabo.

Altri uogliono, che un seruitore faccia in un punto tre o quatro seruigi, non hauendo giudicio di conoscere, che come disse un seruitore d'un monasterio, non si può portar la croce, et sonar le campane. Alcuni altri sono cosi delicati, & senza gusto, anzi insaziabili, che se hauesero mille seruitori, non che

Hb 3 uno,

Patroni;
che battono i seruitori.

L I B R O

Essempio
uergogno
fo d'una
patrona.

Patroni,
che muta
no spesso
i seruitori

uno, gli occuperebbono tutti, nè mai farebbono con-
tenuti, perche non si può far cosa, che loro piaccia,
& si dilettono di mutare ogni mese vn seruitore.
C A V A L I E R E. Abbiamo in corte un gentil-
huomo, che sei mesi fa, vestì il suo seruitore d'vno
habito secondo la sua diuisa, del quale ne ha già spo-
gliati quattro, & poco auanti la partita nostra di
Francia, egli mi mandò uerso la sera il suo seruito-
re per sollicitar una lettera di fauore, ch'io in nome
del Duca haueua a scriuere, per un certo suo nego-
tio, & dicendogli io, che ritornasse il dì seguente,
per la lettera, uenne un' altro a dimandarla, a cui
dicendo io, che non era quel, che uenne il giorno a-
uanti, mi rispose, se ben non son quello, io sono pe-
rò dentro quei panni, de' quali per hora mio patro-
ne ha spogliato lui, & vestito me. A N N I B A-
L E. Questa mi par cosa uergognosa anzi, che
nò; & quando pure il patrone non riceua uergogna
con questa pratica di scoprire un'altare per coprir-
ne un' altro, la ricene almeno col mutar così spesso
seruitori, perche dà segno d'huomo impatiente, &
difficile, & fa tanto più spesso conoscere i fatti suoi,
conciosia, che partendosi un seruitore, nò che spoglia-
to, ma ben uestito, & remunerato, ancora nò s'astie-
ne di riferire douunque egli uà, la uità del padrone,
& se bene cò una uerità mescola cento bugie, gli uè-
gono però date orecchie; alche si aggiunge il fasti-
dio, che ha il patrone nell' informare i noui serui-
tori di quel, che lor fare si conuenga secondo il suo
humore.

humor
cesi di
la pa
to giu
aspett
come s
hanno
presso
uoglio
ANN
si pot
ricerc
uigio
di tu
falsa
il loro
Tosto
Tropp
gli inf
patron
Anz
poi ch
cheto
ne, che
rendo
inetti
se ben
del pa
lo qual

humore. C A V A L. Io scuso i gentiluomini Francesi di questi trauestimenti, perche regnano in quelle parti certi seruitori cosi ribaldi, che ad ogni tratto giuntano i patroni, & ue ne sono molti, che senza aspettare d'essere spogliati, se ne fuggono cosi tosto come sono vestiti, & perciò alcuni patroni, che già hanno prouato il danno, & la beffa, si fanno uenire presso alcuni seruitori con la diuisa della pouertà, uoglio dire con una gamba nuda, & l'altra scalza.

ANN. Or presso a gli altri patroni mal qualificati si potrebbero aggiungere alcuni cosi impatièti, che ricercando da seruitori l'impossibile, vogliono il seruiigio fatto prima che sia imposto. Ma peggiori di tutti sono quelli, che facendo sorgere qualche falsa imputatione, gli scacciano di casa, ritenendo il loro sudore, & la douuta mercede. C A V A L.

Tosto si troua il bastone per dare al cane. ANNIB. Troppo lungo discorso sarebbe il volere raccontare gli infiniti difetti, che per lo piu si trouano in quei patroni, che non seruirono mai. C A V A L I E R E.

Anzi questi hanno seruito, & seruono tuttauia, poi che sono serui de' loro uitij. ANNIB. Io m'acheto al uostro detto, & me ne passo all'altra cagione, che nasce da seruitori, per non saper seruire. In-
tendo, che non sappiano seruire non che i goffi, & inetti alla seruitù, ma etiandio i uitiosi, i quali se ben sono sufficienti nell'essequire le commissioni del patrone, hanno però qualche notabil uitio, per lo quale è data giusta cagione al patrone di licen-

Errore de
seruitori.
Altra ca-
gione.

Seruitori
hanno tre
uitij com
muni al
cane.

tiarli. Ma sono così rari i seruitori senza vitio, come sono rari gli hidropici senza sete, & con tutto che i uitij loro comunemente eccedano ogni numero, non di meno sono i loro principali ornamenti le tre proprietà de cani, onde sono anch'essi chiamati cani, cioè la gola, per la quale si dice per comun proverbio che i seruitori non sono altro, che vèire; alla quale segue il latrare, conciosia che non bisogna, che'l patrone pè si di dire, o far cosa in casa, che per bocca di lui non si racconti in publico, il che significò quel seruitore del comico, dicendo, ch'era pieno di fessure, d'onde usciva ciò che gli entraua per l'orecchie. A queste viene in groppa il mordere, il che è tanto loro peculiare, che per quāti beneficij si facciano loro, non restano di chiamare i patroni ingrati, & sparlar cōtra la fama loro, si che non lasciano mētre quel poeta, dicēdo:

Del rio seruo, peggior parre è la lingua.

Altri di-
fetti de i
seruitori.

Ma sono peggio, che cani, perche oltre a' costumi loro, hanno anco la superbia; onde fu detto,
Ch'ogni palagio è pien di serui alteri.

A questo uitio segue la bugia, della quale non è cosa piu seruile, perche s'acconciano a non dir mai il uero a patroni, nè perauentura a confessori. Ma questo sarebbe poco, se non ui fosse in compagnia l'infedeltà tanto grande che non contenti di ciò, che rubbano nello spendere i nostri danari, ui gettano anco la robba fuori per le finestre; nè ui sono meno infedeli nell'honore quando uien loro in acconcio. Io cōchiudo, che'l loro minor uitio è degno del remo, et

che

che secondo il prouerbio . Tanti nemici habbiamo
 quanti seruitori. Ma questo mio detto generale, non
 fa che si come trouano de' patroni, che fanno co-
 mandare, non si trouino anco de' seruitori, che san-
 no seruire. C A V A L. Io lo credo, ma bisognereb-
 be per leuare i discordini, che si abbatteſſero insieme
 il buon patrone, e' l'buõ seruitore, perche se fra loro
 non si corrispondono in bontà, egli è impossibile, che
 l'indiscretezza dell'vno si confaccia con la pruden-
 za dell'altro. A N N. Così pare a me ancora, ma
 bisogna quì ridurſi a memoria quel, che fu già di-
 scorso fra noi, ch'essendo cõsumata l'età dell'oro con-
 uiene, che'l patrone, e'l seruitore s'inducano nell'a-
 nimo, che non si troua hoggidì l'intera bõtà, & per
 fessione in alcun'huomo, & che si uogliono da un cã-
 zo, & dall'altro comportare alcuni difetti; mentre
 che non ui manchino le migliori, & piu neceſſa-
 rie parti. Questa consideratione dee fare non sola-
 mente il seruitore, col ricordarſi, ch'è suo ufficio di
 ridurre la uolontà sua sotto quella del patrone; ma
 la dee far maggiormente il patrone, col sapere, che
 essendo i seruitori di uil conditione, & di natura lo-
 ro inclinati al male, non presteranno mai quella fe-
 de, quella diligenza, & quella affettione, ch'esso fa-
 rebbe uerso un Prencipe, & che ragioneuolmente
 gli conuerrà piu toſto chiudere gli occhi ad alcuni
 difetti del seruitore, che pẽſare di rõperſi inutilmẽ-
 te il capo nel correggerli. C A V. Io ueggio, che pian-
 piano ſcẽdete alle maniere della cõuerſatione tra'l
 patrone

Ricordi
 al seruito
 re.

L I B R O

patrone, e'l seruitore, ma uorrei prima, che mi diceste quali sono i difetti, che ne' seruitori s'hanno a comportare. A N N I B. Dalla uostra dimanda io mi rauueggio d'un difetto, ch'io commisi l'altr'hieri nel raccontare i difetti altrui, perche quel ch'io dissi, generalmente de gli huomini sopportabili, patisce questa eccettione, che non si stende alle persone di casa, lequali soggiaccino all'imperio del padre di famiglia, ilquale non è honesto ch'apra le finestre de i uitij à quelli, a cui è in poter suo di chiuderle, & li conuiene esser piu seuero co'suoi, che cō gli altri; imitando Catone, ilqual diceua, che perdonaua a tutti se non à se stesso, & si può ben dire, che i uitij del seruitore siano del patrone, perche s'egli è uero quel prouerbio, che tale è la cagnuola, quale è la signora, & quell'altro, che'l pesce comincia a putire dal capo, non ui ha dubbio, che i uitij de' nostri seruitori saranno ascritti a noi, o perche gli habbiamo loro insegnati, o perche ci dilettiamo d'hauerli così uitiosi. Saranno adunque i seruitori insopportabili al patrone in quei difetti, ne' quali sono appo gli altri sopportabili, nè douerà egli in modo alcuno tolerarli, et sarà tenuto a scacciarli da se, ouero a riformarli.

Detto di
Catone.

CAV. Io dubito, che non vogliate restringer troppo le regole de seruitori, & l'obliigo de' patroni, perche se'l padre per l'altre sue occupationi fa instituire i figliuoli a maestri, et gouernatori, non è cosa giusta, ch'egli diuenga maestro de' seruitori la cui natura piegando al male, hauerebbe troppo che fare nel

ridriz-

ridrizzarli, & a questo modo non essi, ma egli sarebbe il servitore, & per me ho altro in capo, che'l pigliarmi l'impaccio d'andare a vedere quel che hora si facciano i miei servitori, i quali son certo, che non faranno altro, che male. A N N I B A L E. Sò molto bene, che i servitori, i quali paiono indiscreti innanzi al patrone, sono insolenti fuori del suo cospetto, & fanno a lui scherno dopò le spalle; ma quel che ho voluto dire è, che'l patrone non habbia a soffrir, che i servitori commettano, o con la lingua, o con l'opere alcuno errore, onde si venga ad offendere l'honor di Dio, e'l suo, o quello del prossimo, & faccia loro conoscere, ch'egli vuole la casa sua purgata, & monda di ogni macchia, & che è nemico de i vitij, con la qual maniera, se bene egli non uerrà a strappare le radici delle loro iniquità, fara almeno, che si guarderanno di offendere gli occhi, & le orecchie sue. Quanto poi ad alcuni naturali difettuzzi di poco riuelo, come d'essere inciuiili, indiscreti, stolidi, trascurati, smemorati, frappatori, querelosi, sdegnosi, ingordi, importuni, sonnacchiosi, uantatori, o d'altre così fatte qualità, non solamente s'hanno a sopportare; ma conosco alcuni honesti gentilhuomini, i quali mentre, che siano fedeli, si compiacciono d'hauerli o sciocchi, o cianciatori, o buffoni per loro passa tempo. C A V A L I E R E. O sciocchezza, o piacevolezza, che ella fosse, si racconta, che un gentil'huomo in Parigi, nell'uscire di casa, im-

pose

Difetti
che si po
sono com
portare
i servitor

Essempio
d'ua serui-
tore.

pose al seruitore, ch'andasse a ritrouare un beccaio
chiamato David, & da lui comperasse delle trippe;
ma hauendo il beccaio già uendute le trippe, egli
andò a trouare il patrone in chiesa, che udiua la
predica, & dicendo il predicatore nel punto, ch'e-
gli entraua, che cosa disse David? egli subito rispo-
se, che ha uèdute le trippe. ANNIBALE. Sono
ben'anco alcuni patroni, che quantunque i serui-
tori li motteggino, se la passano piu tosto con pia-
cere, che con colera, come colui, che chiamando il
suo seruitore Re de' pazzi: piacesse a Dio, gli rispo-
se egli, ch'io fossi Re de pazzi, che sperarei di co-
mandare una uolta a chi può più di me.

Risposta
mottegge
uole di un
seruitore.

CAVALIERE. Io non potrei già essere così filo-
sofo col mio seruitore. ANNIB. Nè io ancora,
ma può essere, che quel seruitore fosse per altro co-
si utile al patrone, che gli tornasse bene il patir da
lui qualche puntura. Ma perche tutti i patroni non
sono d'animo così rimesso, che uogliano così fatti ser-
uitori, nè tutti i seruitori trouano i patroni di così
buona pasta, che li comportino, diamo forma tale
alla conuersatione loro, che'l patrone, e'l seruitore
possano acconciamente uiuere insieme.

Vfficio
del patro-
ne uerso
il seruito-
re.

CAVALIE. Questo aspetto da uoi con desiderio.
ANNIBALE. Io primieramente stimo necessa-
rio, che chiunque desidera essere ben seruito, conside-
ri, ch'egli ha bisogno dal seruitore di tre cose prin-
cipali, che sono amore, fede, & sufficienza, le-
quali cose consegnerà il patrone piu facilmente.

di

di qu
che s
con
Am
fare,
se be
bitat
serui
uer c
il che
ad a
autor
quan
troni
mo
Aut
la in
no, ch
insole
Sape
Pe
Et pe
seruit
ma no
ni no
s'hann
ne, ch
do il co
uitore

di quel , ch'egli perauventura s'imagina , mentre
 che si disponga d'esser gli amoreuole patrone , se-
 condo il comandamento di quel sario , che disse :
*A*ma quelli che tu pasci , il che sarà costretto di
 fare , se per la mente riuolgerà , che i seruitori ,
 se ben seruono , sono huomini , anzi nostri coha-
 bitatori , anzi nostri humili amici , anzi nostri con-
 serui ; E di què s'auedrà , che è cosa honesta il ui-
 uer con essi humanamente , E famigliarmente ,
 il che facendo , inuiterà , E sforzerà il seruitore
 ad amarlo , E s'accorgerà , che colui , ilquale fu
 autore di quel detto , che tanti nimici habbiamo ,
 quanti seruitori , uolle perauventura accusare i pa-
 troni , E non i seruitori , perche noi non habbia-
 mo i seruitori nemici , ma li facciamo. C A V A L.
*A*uertite , che quelli , che mettono questa rego-
 la in atto , prouano tutto il contrario , E conosco-
 no , che non è cosa , la quale faccia il seruitore più
 insolente , E gonfio , che questo lasciargli il pelo.
*S*apete ben quel prouerbio ,

Punge il uillan chi l'unge , unge chi'l punge.

*E*t per me non mi piacque mai fare il fratello co'
 seruitori . Sono ben contento d'amar chi mi serue ,
 ma non di fargli uezzi. A N N i B. *A* tutte l'attiò-
 ni nostre sono costituite le misure , lequali non
 s'hanno nè a scemare , nè a trapassare . Io uoglio be-
 ne , che'l patrone tenga il suo grado , perche facen-
 do il compagno , e'l fratello , come uoi dite , col ser-
 uitore , darebbe segno d'animo uile , E indegno di
 comandare

LIBRO

comandare, & d'essere seruo co' serui, & ne sarebbe biasimato; oltre, che s'accorgerebbe, che la troppa familiarità genera sprezzamento, onde gli huomini giudiciosi conuersano co' seruitori con tal discrezione, che non li lasciano diuenire nè troppo superbi, nè troppo pusillanimi; ma tanto è, che'l patrone sopra il tutto non dee star sempre in contegno col seruitore, perche mostrandogli continouamente il uolto austero, nè deponendo mai la signoril grauità, non solamente non dà alcun segno d'amore al seruitore, ma il lascia in dubbio se'l suo seruire gli sia a grado, & gli fa cader l'ali dell'affettione. Se adunque il patrone ha da scoprire la beniuolenza al seruitore, bisogna, ch'egli conosca i tempi, & i luoghi a ciò opportuni, & se è lecito così dire, conuiene ch'egli habbia due uolti in un solo, & sappia imitare gli accidenti del Sole, ilquale scorrendo per lo Cielo, hor presenta il suo aspetto adombrato da soprauegnenti nuuoli, hor quelli trapassando, ce lo mostra lieto, & sereno; & sì come è il douere, che'l patrone in palese, & in presenza de gli amici usi il uolto della grauità uerso i seruitori, così è cosa a lui appartenente, quando è ritirato in casa, di mostrar loro non solamente con l'aspetto, ma con le parole quella benignità, che tanto è loro grata, & che tanto gli accende al seruire; & s'egli è uno di quei nobili, che habbia seruito alcun Prencipe, si douerà ricordare quanto si rallegriano i Cortegiani solamente d'una parola gratiosa, o d'altro

Allegrez
za de i
Cortegia
ni.

D'altro fauoruccio, che gli faccia il Signore, & per
 questo particolarmente ho vditto più volte uostro
 fratello innalzar con le sue lodi infino al Cielo la
 bontà, e'l giudicio di Madama la Duchessa sua
 patrona. affermando, che non fu mai Prencipe, che
 sapesse meglio farsi seruire con rispetto, & con amo-
 re di quel, che fece quella Signora. CAV. Io ne sono
 in parte consapeuole, & sò che non ostante la seue-
 ra maestà, ch'ella rappresentaua in publico, era
 priuatamente, & snori de' suoi alti affari oltre mo-
 do benigna, familiare, & piaceuole co' suoi gen-
 til'huomini, & damigelle; ma quando poi ella ve-
 niua nella sala della publica vdienza, haureste
 detto, che si come in un tratto, doue s'aspetta qual-
 che comedia, s'acchetano in un punto mille voci,
 & nasce vn subito silentio al calar della tela, che
 scopre la scena, così al basar del ciglio di quella
 Signora, prestamente risorgeua vna tacita riueren-
 za, & un'amoroso tremore ne' cuori de' suoi gen-
 til'huomini, tutti intenti ad honorarla, & ad esse-
 quire i suoi comandamenti. ANNIBAL. Eccoui
 dunque come si possono con dignità carezzare i ser-
 uitori, & acquistare il loro amore, col quale ac-
 quisito se ne fa vn'altro insieme, perche ne uiene
 in conseguenza la fede, di cui ha tanto bisogno il pa-
 trone per utile, & honor suo. Ma perche, si come
 habbiamo detto, presso all'amore, & alla fede vi
 vuole la sufficienza, io dò carico al patrono d'inse-
 gnarla al seruitore. CAV. Voi volete pure ancora,
 che'l

Discrete,
 & ammi-
 rabili ma-
 niere di
 Marghe-
 rita Du-
 chessa di
 Manto-
 ua uerso i
 suoi serui-
 tori.

che'l patrone sia maestro del seruitore. ANN. An-
zi uoglio, che sia maestro di se stesso, con l'appren-
dere a comandare, perche al saper ben comandare
verrà presso il ben seruire, nè bisogna, che'l patrone
si persuada, che i seruitori l'habbiano a sgranare
d'ogni peso, ma li conuiene pigliarsi la parte sua
del carico, & sapere, che'l reggere seruitori non
è cosa facile, & che quanti più ne haurà, tanto
maggiore impaccio sentirà nel dominarli; perche si

In quali suol dire, che doue sono molti serui, sono molte di-
scordie pochi seruigi, & niun secreto. CAVAL. In
cose con- sista il fa- che consiste il ben comandare? ANNIB. In due
per comā cose, l'una delle quali è intorno alle parole, l'altra
date. a' fatti. Quanto alle parole, bisogna ch'egli s'ima-
gini, che non ui è alcun seruitore così ben pratico
nel seruire altri patroni, che non gli bisogni pigliar
nuoue leggi dal nuouo patrone. & sapere da lui
quel che habbia a fare per aggradirli, accioche sap-
pia intieramente seguir gli ordini, la volontà, &
i costumi suoi. Et però non bisogna, ch'egli si per-
suada, che'l seruitore sappia da principio seruirlo
a cenno, ma gli conuiene ordinariamente, & distin-
tamente, & con pazienza venirgli significando la
sua intentione, & vsar libere parole, così nel far-
gli perdere quei costumi, che a lui perauentura
non piacciono, come nel riformarlo secondo il suo
gusto; per me nell'eleggere vn seruitore, mi riuol-
gerei più volentieri ad vno inesperto, il quale non
habbia piu seruito, che ad un pratico, & consuma-
to in

Electione
del serui-
tore.

to in
che ha
mal'ba
fermi
cile,
trone se
conten
comme
malag
rico ser
zo, an
di tem
rozo se
uer ma
buono
ingegn
no il C
una m
in corte
ni di M
caro la
mua sp
tore, o
stanze
la, il c
giasse
pose in
uno di
molto

to in molte seruitù , perche ordinariamente quei ,
 che hanno scopate molte case , hanno preso qualche
 mal'habito , & sono più malitiosi , & difficili da ri-
 formare , ma un rozo si scopre più semplice , più do-
 cile , & più atto a fare ogni sorte di seruitigio , e'l pa-
 trone se ne accheta più nell'animo , & si chiama più
 contento d'hauerlo fatto suo creato. C A V A L. Io
 commendo l'opinione vostra , perchè è cosa troppo
 malageuole l'alterar l'habito , & i costumi d'uno an-
 tico seruitore , a cui si cangia il pelo , anzi che'l uez-
 zo , ancora che conuenga al patrone , per un pezzo
 di tempo l'hauere una soda pazienza intorno ad un
 rozo seruitore. A N N I B. Egli è il uero , ma per ha-
 uer manco fatica bisogna auuertire a pigliarlo di
 buono ingegno , et riuscibile. C A V A L. Del buono
 ingegno d'un nouo seruitore si certificò in un gior-
 no il Cōte Hettor Miroglio nostro , il quale essendogli
 una mattina di buon'hora capitato alla sua stanza
 in corte vecchia di Mantoua vno de' suoi huomi-
 ni di Moncestino per acconciarsi a seruirlo , hebbe a
 caro la venuta sua , perche in quel punto gli conue-
 nina spedire alla volta di Milano un'altro suo serui-
 tore , onde dopò l'hauer fatto spazzare a costui le
 stanze , gli comandò , che apparecchiaſse la tauo-
 la , ilche egli fece , & non ostante che'l Conte man-
 giaſse solo quella mattina alla sua camera , egli
 pose in taola due tondi , & acconcio due seggi ,
 uno dirimpetto all'altro , di che il Conte non fece
 motto , ma parendogli d'hauer compreso il pensiero

Conte
 Hettore
 Miroglio.

I i del

del seruitore, stette aspettando il fine del giuoco. Miſſa adunque la tauola, & fattosi dar l'acque alle mani, andò a sedere, ilche non così toſto fece, come il seruitore lauateſi anch'egli le mani, andò a ſederui all'incontro, nè per queſto il Conte, che è di natura piaceuole, come ſapete, volſe dire altro; ma hauendo coſtui mangiati alcuni bocconi, & parendogli, che'l Conte poteſſe hauer ſcte, gli diſſe: Patrone quando vorrete bere, non habbiate riſpetto a comandarmi, di che ſoprauenne tanto riſo al Conte, che'l goccione accortoſi del ſuo fallo, gli portò bere, nè più tornò a tauola, & come prima fu ritornato l'altro da Milano, il Conte rimandò queſto a caſa, eſortandolo, che tornafſe a ſeruire a i giumenti. ANNIB. Queſto noſtro terreno produce veramente degli huomini goffi, & inetti alla ſeruitù. CAV. La goffezza loro, ſe non m'inganno, è cagionata dalla poca reſidenza, che quì fanno le Corti de' Prencipi, doue ſogliono affinarſi i ſeruitori oltre che la natura noſtra è tale, che laſciamo domeſticar con noi i noſtri ſeruitori, più di quel che ſi vſi altroue, nè ci diamo molto penſiero di farci ſeruire con maeſtà, con politezza, & con riuerenza, onde auuiene, che i ſeruitori nella fauella, & de' coſtumi, ſi mantengono rozi, & inetti. ANN. Quanto a noſtri ſeruitori, poſſiamo conſolarci, che doue mancano in queſta ciuità, politezza, ſupplifcono poi con una certa fede, & lealtà, che non ſi troua così facilmente in tutti gli altri. CAVAL. Coſi è, & sò, che'l

Duca

Seruitori
del Mon-
ferrato
goffi, ma
fedeli, &
ſaticofì.

Duca
ri del M
noſce
affettio
na, &
NIB.
ſito, ch
to, non
chiarat
reuolm
mente
to qua
intorn
che co
al ſeru
opere
ra, che
ch'egli
non è c
za del
bile, c
gente,
chio d
dato u
riſpoſe
che pa
in ſimi
aſpetta
vergog

Duca mio si tiene ben seruito di quei pochi seruitori del Monferrato, che sono presso di lui, perche conosce, che senza far punto io schiffo, lo seruono con affettione, & con diligenza, & uì pongono la schiena, & per finir la, sono piu utili, che pomposi. A N N I B. Conosciamo adunque per tornare a proposito, che'l patrone, ilquale vuole essere ben seruito, non dee far carestia di parole, cosi nel comandare chiaramēte ciò che vuole come nell'insegnargli amouolmente ciò che non fa, & correggerlo humanamente in quel che pecca. Hora che habbiamo detto quali deono essere i comandamenti del patrone, intorno alle parole, ci resta a ragionare di quelli, che consistono in fatti. Comanda il patrone in fatti al seruitore sempre ch'egli con l'esempio, & con le opere sue l'inuita ad imitarlo, & però s'egli desidera, che'l seruitore sia ardente ne suoi seruigi, bisogna ch'egli operando si mostri tale, assicurandosi, che non è cosa, che piu risuegli i seruitori, che la diligenza del patrone, si come per l'opposito è cosa impossibile, che siano diligenti i seruitori del patron negligente, & però si dice per comun prouerbio, che l'occhio del patrone ingrassa il cauallo; si come dimandato un filosofo, qual letame fosse più utile a campi, rispose: i passi del patrone; onde egli ha da sperare, che parerà loro picciola fatica, mentre veggano lui in simili, o altri essercitij occupato; & si può anco aspettare, che si come nelle cose lodeuoli, cosi nelle vergognose habbiano a seguire le sue pedate, et esse

Seruitori
non sono
diligenti,
se il patro-
ne è negli-
gente.

L I B R O

re partecipi de suoi uirij . Comanda anco il patrone al seruitore, quando sa usare l'autorità sua in modo, che uien seruito più ad un cenno di quel , che siano gli altri patroni con le parole ingiuriose , o minaccieuoli, con le quali fanno tremare tutta la casa, non sapendo, come disse un poeta,

Che gran forza è nascosta in dolce impero .

Et però guardinsi di cōtrauenire a quella sentenza. Non uolere a guisa di leone mettere in scompiglio i tuoi domestici, & opprimere i tuoi soggetti Quando poi il patrone conoscerà d'hauere con questi me-

Come si **conferui un buon seruitore** **zi conseguito l'amore, la fede , & la sufficienza del** seruitore, sarà suo ufficio d'attendere a conseruarse-
lo; alche fare non ui è cosa più efficace, che l'vsargli cortesia così nell'aiutarlo ne trauagli , & non sdegnar di visitarlo nelle infermità, come nel donargli a luogo, & tempo di quelle cose almeno , le quali sono di poco costo al patrone , & di gran beneficio al seruitore , il quale non si sente obbligato al patrone per la spesa , & per lo salario, poiche sono di patto, & per iscontro delle sue fatiche ; ma ben se gli sente obbligato di quanto gli porge per segno di gratitudine , & di cortesia , & s'inganna grandemente quel patrone , il qual crede , che'l suo seruitore o nobile, o ignobile, gli serua per la sola mercede senza altra aspettatione ; & perciò pensi di remunerare il buon seruitore , & tenerlo presso di se come cosa rara , ricordandosi , che'l seruitore è parte ad vn certo modo del patrone , & che non ui è alcuna possessio-

Tutti ser-
uoro con
iperanza
di ottene-
re qual-
che cosa
oltre alla
mercede
promes-
sa.

ne migliore in questa vita, che'l buon seruitore; onde è scritto, se hai un fedel seruitore, sia a te quasi l'anima tua; nè ha a sdegnare il patrone d'ascoltare le sue ragioni, di consigliarsi talhora con lui, & gouernarsi conforme al suo fedel parere, poscia che non sono mancati de' seruitori, che hanno più giouato alla casa de' patroni, di quel c'habbiano fatto i fratelli, o figliuoli loro. Et per finirla, egli ha da conuersare con lui famigliarmente, & ricordarsi di trattare i suoi inferiori come egli uorrebbe essere trattato da suoi maggiori; alche hauendo riguardo, fuggirà l'abominuol uitio dell'ingratitude, & secondo ch'egli uerrà crescendo in fortuna, accrescerà lo stato del seruitore, & non mancherà oltre alla promessa mercede, di riconoscere con liberal mano, secôdo le sue forze, la lūga et fedel seruitù da lui riceuuta. Ma spediamosi a un tratto, & ricordiamo al patrone, ch'impari a portarsi uerso il seruitore in quel modo, che gli insegna il Vangelio, con l'essempio dell'amoreuolissimo Centurione C A V. A quel ch'io ueggio, noi hauete con questi modi instrutto in un punto il patrone e'l seruitore, tuttauia mi piacerebbe, che al seruitore imponeste qualche particolar carico. ANN. Al seruitore impongo il carico d'appredere il sentimêto di quello antico prouerbio,

Il fare il letto al cane è gran fatica,

Et è, che si come non si sa da qual lato il cane si noglia coricare mentre ch'egli si nà girando per coricarsi, così non si sa qual seruigio si possa fare accon-

7 i 3 : ciamente

Centurio
ne.

Vfficio
del serui-
tore uer-
so'l patro-
ne.

LIBRO

Errore cō
mune de'
seruitori.

Risposta
d'un ser-
uitore.

ciamente al patrone nella varietà del suo gusto. Et perciò essendo così delicata la natura del patrone, egli si ha da proporre infinite fatiche nel seruirlo, con lequali a pena gli potrà sodisfare. Ma auuertisca di non incorrere nel commune errore de' seruitori, iquali a guisa delle scope nuoue, che mondano bene la casa, seruono con diligenza da principio, & poi si rallentano. Questo non è il modo d'acquistar gratia, e'l premio non è di colui, che comincia, ma di che persevera, & si ha da presupporre il seruitore che'l patrone stà aspettando, ch'egli più tosto s'accenda, che intepidirsi nel seruire. Si disponga oltre a ciò di ridurre tutti i suoi pensieri, & costumi sotto quelli del patrone, & di legare l'asino doue egli vuole senza alcuna contraddittione, perche non è cosa, che più dispiaccia all'huomo, che'l veder si far cō trasto da chi gli dee vbbidire. Nè si persuada d'occupare la gratia del patrone con adulatione, nè con finite maniere; ma li serua, & vbbidisca con simplicità di cuore; perche dalla infedeltà delle parole si prende argomento della infedeltà dell'opere, di che il patrone stà in continuo sospetto, & si ricordi, che al seruitore fa più bisogno il sapere, che'l parlare. Ma più tosto si scordi ogn'altra cosa, che questa, cioè, di seruire fedelmente non per tema della possanza del patrone, ma per debito suo; imitando quel seruitore di buona mente, ilquale dicendogli vno: s'io ti piglio al mio serigio, sarai huomo da bene? sì rispose, ancor che non mi pigliate. Et perche serue per,

nulla,

nulla
serui
con
trone
na g
quan
tent
ti, &
uo'g
non p
di riu
prom
vita
detto
CA
perat
so, po
de' pa
ua pr
cipe,
cem
nostri
modo
reggo
silenti
incivil
dini,
primar
CAV

nulla, chi non è grato, nè ui è maggior doglia, che'l
seruire & non aggradire, quando dopo certa proua
conosce di non poter conformarsi co'l gusto del pa-
trone, cerchi piu tosto di vscire di casa sua con buo-
na gratia, che di starui con mala sodisfattione. Et
quando conosce d'hauerla acquistata, si chiami con-
tento, & dica nel suo cuore: Beato chi serue a bea-
ti, & fugga le nuoue seruitù, ricordandosi di quel
uo'gar detto, che le pietre, lequali uanno rotolando,
non pigliano ruggine. In fine non manchi d'amore,
di riuerenzza, di fede, di uigilanza, di politezza, di
prontezza, di segretezza, & non stimi la propria
vita in seruigio del patrone, et seguendo il commun
detto, o serua come seruo, o fugga come ceruo.

CAVALIE. Hor mi souuene, che non è stato
perauuentura ordinato come doueua il nostro discor-
so, poi che habbiamo ragionato della conuersatione
de' patroni priuati con seruitori infimi, doue s'haue-
ua prima a trattare della conuersatione tra'l Pren-
cipe, e'l cortegiano. ANNIBALE. Già noi di-
cemmo hieri, che i Prencipi non hanno bisogno de i
nostri ricordi, & però non accade insegnare loro il
modo di conuersare con la lor famiglia, perche si
reggono nelle loro corti con dignità, con pace, & con
silentio, nè si sentono per l'aria voci ingiuriose, &
inciuiili contra i seruitori, nè si veggono quei disor-
dini, che comunemente regnano nelle case de'-
priuati; nè in somma patiscono alcuna difetto.

CAVALIERE. Poi che non vo. ecc (non senza

Costume
de Prenci
pi verso
la lor fa-
miglia.

LIBRO

Côte Bal
dassar
Caltiglio
ne.

Cortegia
no come
si conser-
uila gra-
tia del
Principe.
Ricordo
dato a gli
Ateniesi.

cagione) dar forma del conuersare al Prencipe con la sua famiglia, non ui dispiaccia almeno di darla a suoi seruitori, acciò che sia compiuto il nostro discorso. A N N. Oltre, ch'egli si fa tardi, & che son chia-
mato alla cura de gli infermi, uoi sapete, che ci è stato leuato questo impaccio dalla polita penna di chi formò perfettamente il Cortegiano. CAV. Veramente quel Cauallier con la felicità di quest'opera, s'acquistò immortal fama, nè ha lasciato che de-
siderare intorno all'ufficio del Cortegiano. Ma con tutto ciò io uorrei, che non ui partiste punto dallo stile del diligente medico, il quale non ostante le ri-
cette de gli altri medici, nò lascia di darne anch'egli una di sua mano all'infermo. A N N. Son contento, & non che una, ma due ne lascio. Et perche sareb-
be un far torto a nobili il proporre loro quei sem-
plici uolgari, l'amor, la fede, la diligenza, & l'osser-
uanza douuta a Principi, io dò per rimedio al Cor-
tegiario, che essendo il Prencipe, come dicemmo
uoi la gratia del
Principe.
Ricordo
dato a gli
Ateniesi.
hieri, un Dio terreno, non cessi di fargli sempre, co-
me a cosa sacra, i douuti honori, & si ricordi, che ri-
cusando gli Ateniesi di dare i diuini honori ad Alef-
sandro, fu udita questa uoce, benche poco Chri-
stiana: Auuertite, che mentre guardate il cielo, nò
perdiatela terra. Questo è il primo rimedio. Il se-
condo è composto di due medicamenti, ch'io ho ca-
uati dal Ricettario d'un ualente Filosofo, dell'uno
de' quali, o d'amendue, uolendosi seruire il Cortegia-
no, si conseruerà lungamente la gratia del Prenci-
pe.

pe. I medicamēti sono l'astinenza, o le uiuande condite col zuccaro. C A V A L I E. Dichiaratemi un poco meglio questi rimedij? A N N I B. Io uel di chiaro con questi due uersi.

Il Cortegian nanti al Signore ò taccia,

O sia presto dir cosa, che gli piaccia.

C A V. O come sono briui l'hore de' piaceri. Io non pensaua già, che fosse così tardi. Ora io aspetterò, che presso alle delicate uiuande, che m'hauete fatto gustare in questi tre giorni ui contentiate domani di uenire a confermarmi lo stomaco col suggello di quel conuito, che già m'hauete promesso, accioche io con questo zuccaro in bocca, me ne ritorni posdomani ai Duca mio, il quale con sue lettere mi richiama per cosa importante. A N N. Io mi trouerò quì domani, non già per dare a uoi il zuccaro, ma per riceuere io l'aspenzo della partita vostra, la quale ui concedo, che malamente sosterrei senza la speranza, che m'hauete data del uostro briue ritorno. C A V A L I E R E. Io non dubito punto, che non habbiate qualche piacere della mia presenza, poi che mi conoscete osseruatore delle uostre singolari virtù. Ma potete ben credere, che tanto maggiore è il piacere, ch'io sento della presenza uostza, quanto maggior bisogno ha l'infermo del medico, che'l medico dell'infermo. Et non voglio già dire, che io habbia piu bisogno di uoi per risanarmi, ma sì bene per conseruarmi la sanità, la quale conosco d'hauere per opera uostza intieramēte conseguita. A N N. Ho

cono-

L I R R O

conosciuto molto bene da i ragionamenti di questi
 tre giorni, che uoi sete piu medico, che infermo.
 C A V. Voi scpete, che in questa mia infermità io
 usaua la solitudine per rimedio, & che per me non
 rimaneua, ch'io non morissi innanzi al tempo, on-
 de m'hauete fatto riconoscere questo errore, col qua-
 le io fabricaua a me stesso la sepolitura, & facendo-
 mi chiaro, che la conuersatione è la vera medicina
 di così fatte indispositioni, m'segnaste a scegliere
 le buone dalle pessime conuersationi, & mi riduce-
 ste a memoria le maniere generali, che conuengono
 a tutti, & le particolari, che conuengono a ciascuna
 sorte di persone nel conuersare non meno fuori di
 casa, che in casa, dalla qual medicina sentendomi ho-
 ra, la uostra mercè, risanato l'animo, posso dire anco
 d'hauer acquistata la salute del corpo. A N N. Io
 conosco di non hauer compiutamente sodisfatto, nè
 a voi, nè a me con questi discorsi, ma sò bene, che
 non u'ingannate nel confessare, che all'infermità
 dell'animo gioua la ciuil conuersatione, perciocche
 non ui è cosa al mondo, che ci informi piu di sapere,
 & di buoni costumi, che piu ci sproni al bene, &
 ritiri dal male, che la compagnia de gli huomini
 buoni, & uirtuosi. Ne u'ingannate anco, che dalla
 salute dell'animo risulti bene spesso quella del cor-
 po, perche il nostro Galeno afferma, che i uitiij dell'
 animo generano spesso infermità del corpo, & ch'
 egli ha risanati molti infermi con hauer ridotti i
 mouimenti de gli animi loro alla debita misura.

Ma

Compagnia de
 virtuosi,
 come sia
 utile Salu-
 te dell'
 animo
 gioua al
 corpo.

Ma perche io nella cura de gli animi infermi, nō ho tutta quella pratica, che mi cōuerrebbe, & conosco d'hauer anch'io bisogno di medicina, uerrò domani a raccontarui i ginocchi, & discorsi di donne, & Cavalieri, che mi ricercate, da' quali caueremo amendue, come spero, un'ottimo licore per intiera salute, & conseruatione de gli animi nostri. C A V A L I E. Io v'aspetterò con desiderio incredibile; ma ui prego, abbracciandoui strettamente, che u'affrettiate per trorarui quì domani un poco piu per tempo, che non faceste hoggi. A N N I B. In questo abbracciamento ho sentito non sò come, rapirmi il cuore, & bisognerà bene, che mi lasciate il uostro in cambio fin, ch'io vi riuenga. C A V A L. Io non fu mai sconoscente; andate pure, che d'onde è uscito l'uno, è entrato l'altro.

Il fine del Terzo Libro.

DELLA



DELLA CIVIL
CONVERSATIONE
DEL SIG. STEFANO

Guazzo,

LIBRO QVARTO.

Si rappresenta la forma della ciuil conuersatione con
l'effempio d'un conuito fatto in Casale, con l'in-
teruenimento di dieci persone.

C A V A L I E R E.



*I*o stimo, Signore Annibale, che pos-
sa dire d'hauer piena contezza del-
le cose colui, che per scienza lo in-
tende, & per proua se ne assicura;
onde mi sarà lecito il dire francamen-
te, ch'io sono hormai de'grandi, & marauigliosi
frutti, che nascono da questa ciuil conuersatione,
poscia che non solamente hauete disposto il mio in-
telletto a farsi capace delle ragioni da uoi sopra ciò
assegnate, ma dalla uostira gratiosa compagnia io
sento in me medesimo consumati gli humori della
solitudi-

solitudine in sì fatta maniera, ch'io posso quasi dire d'hauer conseguito quel che desideraua il Profeta, cioè, un cuor mondo, & un diritto spirito nelle mie uiscere, di che non potrei dir quanto io mi chiamai lieto, & contento. Con tutto ciò temo, a guisa di conualescēte, di qualche ricaduta, & mi par di uedere, che non così tosto io sarò con la persona disgiunto da uoi, come io diuerro più solitario di quello, ch'io sia stato per l'adietro: perche con l'eccellenza de vostri soauì ragionamenti uoi hauete renduto il mio gusto così delicato, che tutte l'altre conuersationi mi parranno insipide, et stomacheuoli, dal che sarò costretto di ridurmi alla mia prima forma di uiuere. ANN.

Si come uoi sapete, honoratissimo Signor Caualiere, che non per mezzo de' miei discorsi, ma per virtù delle vostre sottili dimande, & gagliarde contese hauete scoperte le ragioni, & i fondamenti della ciuil conuersatione; così io sò, che con le uostre gentili, & amabili maniere m'hauete costretto, conuersando con uoi, a dimostrarui fuori per gli occhi, & per la fronte tutto l'affetto del cuor mio: La onde se per scienza, & per isperienza hauete conseguito il frutto della conuersatione, la cagione è nata da uoi, & tutto l'honore a uoi se ne dee. Ma non uoglio già credere, che la lontananza nostra habbia a farui ricadere nel male della solitudine, come mostrate di dubitare, perche io sò quanto sia a Caualieri nostri pari raccomandata fra l'altre uirtù la perseveranza: nè dubito punto, che non siate per seguire l'esempio

LIBRO

Dōne che l'esempio di quelle donne, che uogliono passare alle
 si rimari- seconde nozze, con speranza di passare o da male
 rano. al bene, o dal bene al meglio; onde se hauete senti-
 ta qualche noia dalla mia conuersatione, desiderere-
 te essere ristorato dalla conuersatione altrui; & se
 ne hauete preso qualche poco di piacere, come pur
 m'accennate, si risueglierà nel cuor uostro un'ar-
 dente uoglia di conoscere, & praticare quelle per-
 sone, le quali ui possono di gran lunga recar mag-
 gior consolatione di quel, ch'io habbia fatto, & (per
 dirlo in un fiato) quantunque uolesti non potrete,
 & quantunque potesti, non uorrete fuggire la con-
 uersatione. CAVALL. Io non uoglio spendere piu
 parole in questa contesa, perche ho già fatto pro-
 ponimento di conuersare hoggi con esso uoi piu con
 l'orecchie, che con la lingua, si che me ne starò con
 silenzio, aspettando, che m'atteniate la promessa in
 torno a conuiti dell'anno passato. ANNIB. Poi
 che io principalmente per questo affetto sono ue-
 nuto hoggi a uoi, eccomi pronto a sodisfarui, di-
 cendoui, che nella Grecia, si come uoi sapete, fio-
 rirono già i piu saggi huomini del mondo, dalle
 cui memorabili carte si traggono infiniti ricordi, &
 esempi per instruttione del uiuere nostro. Io adun-
 que che talhora mi sono dilettato di dare qualche
 occhiata a gli scritti loro, ho ritenuto nella mente
 se non le parole, almeno il concetto d'uno di quei
 ualent'huomini, ilquale ueggendo il mondo anda-
 re a rouescio, cioè innalzare i nitiosi, & deprime-
 re i

re i virtuosi, affermava, che se addio gli hauesse det-
 to dopo morte tu r susciterai, er sarai o cane, o peco-
 ra, o becco, o huomo, o cavallo, o altra cosa, che più
 t'aggradi, haurebbe consentito di essere più tosto
 ogn' altra cosa, che d'essere huomo; sapendo egli,
 che fra tutti gli animali, all'huomo solo toccano
 indegni fauori, & indegni disfauori; perche vn
 buon canallo è gouernato con più diligenza, ch'un-
 altro; un buon cane è più pregiato ch'un cattino; vn
 bel gallo è pasciuto con particolar cibo, è'l generoso
 è superiore al vile; ma all'huomo non gioua pun-
 to l'esser buono, nobile, & generoso, perche il pri-
 mo honore si dà all'adulatore, il secondo al calunnia-
 tore, il terzo al traditore, & successiuamente troua-
 no luogo i tristi, & mal uiuenti, onde conchiude, che
 sarebbe stato meglio per lui diuenire asino, ch'essen-
 do huomo, vedere gli scelerati viuere con più com-
 modo, & con più riputatione di lui. Hora ui di-
 mando quel che ui paia di questa sentenza? C A-
 V A L I E. A me pare, ch'ella così espressamente
 narri l'effetto, come tacitamente inferisce la ragio-
 ne, conciosia cosa, che'l raccontare così fatti abusi
 non è altro, ch'un uolere biasimare quei Principi,
 i quali hauendo alterato il gusto, s'accocciano ad ag-
 grandire i rei, & abbassare i buoni. Hora io diman-
 do a uoi a qual fine habbiate dirizzata questa sen-
 tenza. ANNIB. Non ad altro fine, che ad honora-
 re l' Illustrissimo Signor Vespasiano Gōzaga, le cui
 uirtù più singolari che rare, se fossero comuni a

tutti

Perche
 un certo
 filosofo s'
 auguraua
 di essere
 più tosto
 bestia,
 che huomo.

Biasimo
 de Prenci-
 pi, ch'e-
 saltano i
 rei, & hu-
 miliano i
 buoni.
 Vespasia-
 no Gōza-
 ga.

tutti gli altri Prencipi, non haurebbono hoggidì luogo fra noi i già raccontati abusi ; perciocche egli per tutto il tempo , che si fermò in questa città , non attese ad altro piu, che a mostrarsi , non meno amatore de' buoni , che sprezzatore de' maluagi . Et però a quell'hore , che gli auanzauano da suoi altri affari, & da priuati studi , visitaua alcuna volta quelle case , doue si faceuano honeste, & virtuose raunanze . Et perche il durui conto di tutte le giornate secondo la relatione del Cavalier Bottazzo sarebbe opera di lunghissimo tempo , io mi eleggerò solamente i discorsi & giuochi , che si fecero una sera del uerno passato in casa della Signora Caterina Sacca del Ponte , doue essendosi ridotto il Signor Vespasiano , inuitato a cena , & hauendo seco il Signor Hercole Visconte , trouò oltre alla Signora Caterina , la Signora Giouanna Bobba , la Signora Lelia Sangiorgio, la Signora Francesca Guazza ustra Cognata, il Cavalier Bottazzo , il Signor Giouanni Canne , il Signor Giulielmo Cauagliate , e'l Signor Bernardino marito della Signora Giouanna, le quali persone per gentilezza , per uirtù , & per costumi tengono honoratissimo grado ; onde all'apparire del Signor Vespasiano, leuata si in piedi tutta la compagnia , & presentandogli un seggio, egli comandò a tutti , che insieme con lui sedessero , il che fatto, serbarono tutti per buona pezza un tanto silentio , che diedero occasione al Signor Vespasiano di dire, ch'egli pensaua d'esser uenuto alla con

Hercole
Visconte.
Catarina
Sacca.
Giouanna
Bobba.
Lelia San
giorgio.
France-
sca Guaz
za.
Cavalier
Bottazzo
Giouanni
Cane.
Gugliel-
mo Caua
gliate.
Bernardi
o Bob-
ba.

uersa-

uersa-
ne, al
serbo
di, fa
za, l
re can
quali
la Sig
cadere
diosan
che t
faccio
no ,
detta
che n
noue
piuto
uerchi
dosi a
V. E
son'io
Vespa
teffere
Giona
qualc
che fo
se ; r
conco
merito

uersatione, ma che s'accorgeua d'essere in solitudine, alle quali parole guardandosi l'uno l'altro, & serbandosi tuttauia silentio, egli dirizzatosi in piedi, fatta riuerenza alla compagnia, prese licenza, soggiungendo, che se n'andarebbe per lasciare campo di continuare i loro ragionamenti, i quali conosceua d'hauere interrotti. Ma subito la Signora Caterina: Come puo, disse, Signor mio, cadere questo pensiero nel cuore vostro, se io studiosamente ho inuitata questa compagnia, perche trouate qualche gusto nella cena, che hora faccio apprestare? Allhora il Signor Vespasiano, se io non voglio partire per la cagione già detta, io debbo partire almeno per quest'altra, che non hauendo la cena a passare il numero di noue conuitati, & trouando il numero già compiuto, bisogna, ch'io me ne vada come persona souerchia. A cui il Signor Giovanni Cane: Hauendosi a rifiutare quel, che è souerchio, sarà bene, che V. Eccell. resti, & vada fuori il cane inutile, che son'io, facendo egli vista d'andarsene, il Signor Vespasiano lo ritenne, & volle che tutti si rimetteessero ne i loro seggi, & poi volgendosi al Signor Giovanni: Se in questa compagnia, disse, ui fosse qualche cane fiero, & mordace, io loderei bene, che fosse mandato fuori, perche non ci offendesse; ma quì non veggio se non pace, amore, & concordia, & voi sete gratiofo, & fedel cane, che meritate dalla Signora Caterina ben da cena,

L I B R O

Et da noi tutti molte carezze, perche siate sicura
 guardia di questa compagnia. Io potrei bene ab-
 baiare, replicò egli; ma ch' io morda, nè faccia
 presa, non temano punto queste madonne, conciosia
 che hormai per la uecchiaia non ho quasi piu den-
 ti in bocca, nè forza nell' unghie. Quì risero tut-
 ti, Et volgendosi il Signor Vespasiano alla Signo-
 ra Lelia, le dimandò quel, che le parebbe della li-
 cenza dimandata dal Sig. Gionanni, la quale, rispo-
 se, che non consentiua per la parte sua, ch' egli se n' an-
 dasse. Dimandate anco la Signora Caterina, Et la
 Signora Giouanna del parere loro, si conformaro-
 no alla Signora Lelia, Et venendo alla Signora
 Francesca, ella disse: Io non sò per quel cagione,
 si cerchi d' escludere nè il Cane, nè altri fuori di
 casa, poi che la compagnia non eccede il numero
 di noue; Et se mi perdonate, io dirò, che nel contar-
 ne dieci, offendete la maestà di Dio, perche voi
 separate quelli, ch' egli ha congiunti, Et fate due
 del Signor Bernardino, Et della Signora Giouanna,
 i quali in uirtù del matrimonio sono un solo. Fu da
 tutti commendata questa Christiana aritmetica, ma
 non perciò rimase il Signor Vespasiano di ricer-
 care il voto del Cavalier Bottazzo, il qual rispo-
 se: Si suol dire, che facilmente si troua il bastone
 per dare al cane, ma quì mi pare, che facilmente si
 troui il rimedio per saluare il cane, sì che non sia
 escluso da questa conuersatione. Et si come si rac-
 conta, che essendo detto al leone, che nel suo eser-

cito

Marito, e
 moglie so-
 no un so-
 lo.

cito non staua bene l'asino, nè la lepre, essendo quello da poco, & questa timida, egli rispose, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe stato inutile, perche l'asino hauerebbe seruito di trombetta, & la lepre di corriere: così hora V. Ecc. per trattenere il cane a questo conuito, afferma ch'egli sarà la guardia di noi tutti. Dopoi la Signora Francesca l'ha difeso col numero di noue. Hora io non restò anco di difenderlo col numero di dieci, perche se bene i conuiti sono ristretti al numero delle Muse, è però lecito ad accettare vn conuitato di più, il quale tenga il luogo d'Apollo, & rappresenti la maestà sua, & dia forma, & leggi alla conuersatione; per la qual cosa io stimo non solamente non douersi escludere alcuno da questa perfetta compagnia, ma cōuenirsi creare un Signore, al cui cenno ella habbia a gouernarsi. Quì il Sign. Guglielmo, sarebbe faticaouerchia il uoler creare un nuouo Signore, poi che ne habbiamo uno già creato, & mi contenterò per la parte mia d'ubbidire all'Illustriss. Sig. Vespasiano. Nò nò, disse il S. Vespasiano: Fate pur conto, che i miei titoli siano restati a casa, & che quì non vi sia altro, che Vespasiano, huomo priuato come gli altri, & si proua a cui toccherà in sorte l'esser Re, o Reina di questa rauananza; il che detto, volle, che si mettessero le sorti, & dato di piglio ad un Petrarca, che a caso era sopra la tauola, propose, che ciascū s'eleggesse un uerso del primo sonetto, che nell'aprire il libro gli uerebbe auanti alla facciata destra, & colui, o colei,

L I B R O

a cui toccherebbe un verso di quel Sonetto più appropriato al reggimento, & alla Signora, fosse creato Re, o Reina; Onde hauendo tolto chi il primo, chi il secondo, chi il terzo, & chi un'altro uerso, egli aperse il libro, & venutogli auanti quel sonetto, che comincia,

Oime il bel viso.

Giouanna Bobba *Fu dichiarata Reina la Signora Giouanna in virtù del settimo uerso da lei eletto, che dice,*
creata Regina. *Alma real dignissima d'impero,*

Di che tutti mostrarono infinita allegrezza, perche oltre ch'ella con la sua prudenza sarebbe atta a gouernar regni, & imperi, ui rappresenta anco esteriormente una così eccellente bellezza nel viso, & una tãto real grãdezza nell'aspetto, che par quasi, che tacendo chiami, inuiti, & costringa ogni cuore, quantũque fiero, ad humiliarsi, & a renderle perpe tua vbidienza. A lei dunque furono renduti i debiti honori, & lasciato il carico di reggere, & gouernare à sua voglia quella compagnia. E con tutto, che per l'altezza di questa dignità ella rimanesse piena di marauiglia, nõ per ciò fu occupata la uirtù del franco, & inuitto animo suo, si come ne diede manifesto segno con queste parole: S'egli è il uero, che doue manca la prudenza, quìui abondi la fortuna, non haurà alcun di voi, gentilissimi spiriti, nè a marauigliarsi, nè à portarmi inuidia, perche io indegna di conseguire per meriti, & per electione, questa corona, l'habbia così a caso, & in sorte con-

seguita;

Doue manca la prudenza, quìui abonda la fortuna.

seguita; La onde sarà ufficio uostro di rallegrarui, che hauendo in questa occasione la fortuna a uoi tutti uoltate le spalle, & a me sola il uiso, si sia in un punto scoperto il ualore uostro, & l'indegnità mia. Et potete anco rallegrarui, che richiedendo il luogo, e'l tempo presente soggetti pieni di spēsieratezze, & uuoti di speculatione, hauerete una Reina, che non saprà dimandarui, nè comandarui cosa discordante ad una priuata, & famigliar conuersatione, si come tosto u' accorgerete. A questo ragionamento non fu risposto con altro, che col tacere, & con l'ammirare la singolar modestia sua, la quale hauendo eletti giudici delle contese, il Signor Vespasiano, e'l Cavalier Bottazzo, così tornò a ragionare: Se ben mi ricorda, il Signor Vespasiano hebbe a dire nell'entrar quì dentro, che pensando d'abbatterfi nella conuersatione, hauena trouato la solitudine. A me adunque piacerebbe, che da queste parole si pigliasse occasione d'introdurre fra uoi un giuoco di solitudine, col quale si formasse un ritratto della uita solitaria. Et perche io conosco uoi Signor Giouanni non meno ingegnoso, che piacevole, a uoi impongo il carico d'instituire il giuoco, & a gli altri di seguirarlo. Poi che io non posso, nè debbo, rispose il Signor Giouanni, far contrasto a i comandamenti di tanta Reina, daremo forma al giuoco della solitudine, col fare elettione ciascuno di noi d'un luogo conueneuole alla uita solitaria, assegnando la cagione, che ci haurà mossi a

Giudici
del giuoco.

Giuoco
della solitudine.

L I B R O

ridurci in solitudine, & confermandola con qualche prouerbio, o altra sentenza, il che fatto, sarà ufficio uostro, Signori Giudici, di dichiarare qual di noi haurà con migliore intentione eletta la solitudine; & colui, o colei resterà senza obbligo di rispondere ad alcuna quistione. Gli altri poi resteranno nella lor solitudine, et volendone vscire, saranno tenuti a rispondere conueneuolmente alle dimande, che da giudici saranno lor fatte. Io adunque aspettando che ciascuno di voi, secondo l'ordine di questo cerchio seguiti il giuoco, entrerà il primo a così dire,

Perche io non habbi, conuersando a bruttarmi l'anima de vitij altrui, io me ne vado alla solitudine del mio podere nominato Borromeo, doue mi conformerò con quel detto,

Meglio è esser sol, che male accompagnato. A cui seguì la Reina, Perche la cupidigia del regnare, & d'aggrandire il mio reale stato, non mi stimoli a tiranneggiare i miei sudditi, & acquistarmi perpetuo biasimo, io me ne vado a far vita priuata, & abietta nella solitudine d'un deserto, standomi quiui sicura, che chi s'humilia in terra, sarà esaltato in Cielo.

E'l Sig. Guglielmo, Perch'io non lasci alcuna occasione alla mia donna di dubitare, ch'io non sia fedele, & secreto amante, io mi riduco alla solitudine d'una inhabitata torre, doue le farò conoscere, che non fu al pari di me,

Passer

Paſſer mai ſolitario in alcun tetto.

Poi la Sig. Francesca, Perche non habbia con inuidia, & con ſoſpiri a rimirare nel viſo d'alcune dō ne quella eccellenza di bellezze, & di gratie, delle quali è ſtato il Cielo a loro liberale, & a me auaro, io mi ritira alla ſolitudine nelle tenebre, doue riconoſcerà quanto ſia vero quel detto,

S'occhio non mira, cor non ſoſpira.

E'l Signor Hercole, Perche io habbia coſi ad honorar la mia donna con penna, & inchiostro, come l'honoro con la lingua, & col cuore, io me ne vado alla ſolitudine del mio camerino, doue farò sì, che lo data,

Sarà s'io uiuo in più di mille carte.

Allhora la Sig. Lelia. Perche queſti bugiardi Poeti con dolci lodi, & con pietose rime non m'addormē tino la ragione, & riſueglino i ſenſi, io chiudendo l'orecchie alle loro ciancie, mi ritiro tutta in quella ſolitudine di me ſteſſa per fare come aſpido ſuole,

Che per ſtar empio il canto udir non vuole.

E'l Signor Bernardino, Perche io habbia a perdere in tutto la memoria d'una ingrata donna, io me ne vado alla ſolitudine del monte Olimpo, doue farò proua s'egli è uero quel prouerbio,

Lontan dall'occhio, lontan dal cuore,

Et la Sig. Catherina, Perche io habbia a diſtrugger la carne, et edificar lo ſpirito, io mi riduco a finire i miei giorni nella ſolitudine d'un Santo Monaftero, doue tutta rinolta a Dio, riconoſcerò,

LIBRO

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Frettolo-
sa senten-
za uiene
da giudi-
cio teme-
rario.

Poi che nel modo raccontato ciascuno s'hebbe pro-
posta una solitudine, ecco il Sig. Vespasiano, che
uolgendosi al Cavaliero, A noi stà hora, disse, il giu-
dicare qual di loro si sia con migliore spirito ritirato
in solitudine. A cui il Cavaliero. Perche la fretto-
losa sentenza dà segno di giudice temerario bisogne-
rà prima per honor nostro masticarla bene, accioche
non le si possa dar nome di cruda, & indigesta. Dun-
que soggiunse il Sig. Vespasiano, se l'habbiamo a
masticare, facciasì portar da cena, & mentre che tra
noi due l'anderemo masticando, questi nostri solita-
rij se ne staranno in digiuni, & orationi nella lor so-
litudine, la quale sia sempre in salute dell'anime lo-
ro. Allhora la Reina: Non la pigliate per questo
verso signori Giudici perche ancora noi uogliamo ce-
nare, & udirui leggere il nostro processo; & sapete
bene, che'l Signor Giouanni non ha proposto in que-
sto giuoco nè orationi, nè digiuni. Queste parole furo
no confermate da tutti gli altri, & principalmente
dalla Sig. Caterina, allaquale il Cavaliero, Voi uo-
leuate, disse, poco fa andare a mortificare la carne,
& finire i uostri giorni in un monastero, & hora uo-
lete cenare con essi noi? Et essa: Io non mi pento di
uoler'andare al monastero, ma bisogna pure, che
auanti alla quaresima si faccia il carnouale, che'l
basterà ch'io ui uada domani; Et poi sapete, che'l
digiuno comincia la mattina, & non la sera. E'l Sig.
Giouanni, Voi uorreste rompere il mio giuoco nel
mezo,

mezo, ma bisogna finirlo auanti cena. Et però non mettete piu indugio alla sentenza, dopò la quale ha uete a mouere le questioni a ciascuno di noi, accioche con le nostre risposte habbiamo ad vscire di solitudine, & cenare ancora noi. A questo detto leuati in piedi, & ritirati da parte i giudici, & conferiti insieme i loro uoti, & le dimande che s'haueuano a fare, conchiusero primieramente, & dichiararono, che la proposta della Sig. Caterina trapassaua il merito di tutte l'altre, onde fù cauata fuori di solitudine senza farle altra dimanda. Dapoi rinolta alla Reina, se volete, dißero, ufcire del uostro deserto, spiegateci prima cò quale intentione un certo pittore vi trasße Amore con un pesce in una mano, & un fiore nell'altra: A quali rispose: Per significare, ch'egli signoreggia la terra. e'l mare. Poi fattisi innàzi alla Sig. Lelia, le dissero, che nò sperasse d'uscir della sua secreta solitudine, se nò dichiaraua il misterio di quell'amante che diße alla sua donna: Io sono senza Dio, senza uoi, & senza me. A quali eßa; sono senza Dio, perche non adoro lui, ma uoi, sono senza uoi, perche io non ui ho; sono senza me, perche uoi m'ha uete. Quindi uennero alla Sig. Francesca dicendole, che non pensasse d'uscire dalle tenebre, se non daua loro a conoscere in qual modo si possa insieme uedere una cosa, & non uederla. A quali eßa: Tosto il saprete, se, chiudendo un'occhio, mi guarderete con l'altro, perche non mi uederete col chiuso, & mi uederete con l'aperto. Liberata la Signora Francesca,

Amore di
pinto con
un fiore i
una ma-
no, & un
pesce nel-
l'altra.

Enigma
d'un'amã-
te.

Come si
possa in-
sieme ua-
dere una
cosa, &
nò ueder-
la.

fù

Qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti, Come il corpo riceua giu-
tamente piacere, e dolore, Quali amanti piu s' inamorano, quāto piu s' inuecchiano.
Quali siano piu, i uiui, o i morti.
Qual sia l' hora della cena.

fu dimandato al Sign. Giouanni, che per tornarsene dal suo Borromeo rispondesse qual cane, qual gallo, & qual seruitore siano meglio pasciuti di tutti gli altri, & egli. Il cane del beccaio, il gallo del munaio, e'l seruitore dell' hoste. Al Sig. Bernardino fu detto, che se uoleua scendere dal monte Olimpo, dimostrasse come possa il corpo riceuere in un punto piacere, & spiagere; & esso, chi ha la rognia se la gratti, & lo prouerà. Dal Sig. Bernardino andarono al Sig. Hercole, a cui fu detto, che sarebbe prigioniero nel suo camerino fin che dicesse, quali fossero quegli amanti, che quanto piu s' inuecchiano, tanto piu s' inamorano; & esso: Quelli rispose, che amano le bellezze interne, lequali col tempo crescono nell' amata, & sono con piu giudicio conosciute da' amate. Resta solo il Sig. Guglielmo in solitudine, a cui fu detto, che uolendo scendere dalla torre, & cenare con gli altri, gli bisognaua dichiarare quali siano piu, i uiui, o i morti; A quali rispose, i uiui, perche i morti non son piu. Or essendo finito il giuoco, la Reina dimandò se fosse hora di cenare. A cui il Canaliere, l' hora de' ricchi è quando uogliono, & quella de' poveri è quando possono; ond' ella comandò allo scalco, che andasse per la cena. Et fra tanto non lasciò il Canaliere di replicare la risposta del Signor Guglielmo, che i morti non son piu, con dire: Questa risposta è secondo la lettera, ma io stimo, che anco secondo il sentimento delle sue parole si possa dir con ragione, che non siano piu i morti, & che

uera-

ueramente siano più i uiui, perche soleua dir *Platone*. Platone, che noi di presente siamo morti, & che a noi medesimi il corpo è sepoltura, uolendo inferire, che cominciamo a uiuere quando siamo morti; onde secondo questa intelligenza, noi uiui ci habbiamo a chiamar morti, & i morti s'hanno a chiamar uiui il che stando, è uerissimo, che sono più i uiui; che i morti. A cui il Signor Guglielmo. Io intendo parimente a uostro modo, & stimo, che così l'intendesse il poeta, doue disse,

Quando pensai di chiuder gli occhi aperi,
il che piu chiaramente dimostrò in quell' altro
uerso,

Viua son'io, & tu sei morto ancora.

Et io soggiunse il Signor Hercole, tenendo per morti quei, ch'escono di questa mortal uita, oserei dire, che almeno in questa città siano più i morti, che i uiui, conciosia, che le bellezze di queste donne hanno morti infino a quest' hora più di mille amanti, & piu di mille ne farāno morire prima ch'esse moiano. Et forse uoi, disse il Sign. Giouanni, sete uno di quei morti. A cui egli: S'io uoleffi mentire, direi di nò. Ma la Signora Lelia ridendo: A me non pare, se Dio lungamēte ui conserui, che habbiate sembiāza di morto. E'l Signor Hercole: Non sapete uoi, che gli amāti sono morti in loro medesimi, & uiui in altrui? & che'l loro priuilegio è d'essere,

Sciolti da tutte qualitati humane?

Et replicando essa, Io non conobbi mai donna così
crudele,

L'aman-
te è mor-
to i se stes-
so, & ui-
uo in al-
trui.

L I R R O

crudele, nè così ribella d'amore, che uccidesse alcuno amante; quì s'interpose il Sig. Vespasiano, dicēdo: Anzi sarebbono pietose le donne, se uccidessero tosto gli amanti; ma sono crudeli, & imhumane per questo, che danno loro continoua morte, & non finiscono mai l'ucciderli, & usano nel tormentargli il fuoco lento, facendo riuscir nero quel detto,

Dà minor pena

La morte, che l'indugio de la morte.

si come per lo contrario si dice, che

Un modo di pietate è uccider tosto.

All' hora il Sig. Guglielmo, Si potrebbe forse dire in difesa della Sig. Lelia, che chi uccide è agente, & chi è ucciso paziente, ma essendo agente chi ama, & paziente chi è amato, non si può dir con ragione, che l'amata uccida l'amante. A cui il Signor Vespasiano, Io uì rispondo, che quantunque la uoce amare sia nell'isprimer si attiva, è però nell'effetto passiva, perche chi ama patisce, & consequentemente chi è amato è agēte, & dà passione Qui replicò il Signor Guglielmo: Se amore è volontario, come non si può negare, l'amante è micidiale di se stesso, & contra ragione si duole dell'amata, essendo in sua libertà il non amarla. Ma il Signor Vespasiano: L'amata nō uccide perche sia amata, ma perche non ami scam-
 Perche si dice, che l'amata uccide lo amante. bieuolmente, conciosia, che potendo uno saluare la uita ad un' altro, che se ne muoia, & non lo facendo, egli è tanto come se l'uccidesse con le proprie mani; onde resta chiaro, che chi è amato non riamando

dà

dà la morte, et chiama non essendo riamato la rice-
ue. Gran contento soggiunse il Sig. Hercole, ha bora
recato al mio cuore il Sign. Vespasiano, riducendo
queste signore a nō poter negare, che non siano mici-
diali. Non v'adirate Sig. Hercole contra di noi, dis-
se la Reina, che se la uostra donna uì fa guerra, noi
non uì habbiamo colpa. Piacesse pure Amore, ri-
spose egli, ch'ella mi facesse guerra, perche io spere-
rei di uenire una uolta all'arme, & al contrasto con
lei, ma quel che è peggio, ella nō fa meco nè guerra,
nè pace, & con una perpetua tregua, mi fa dire
quel uerso.

Nè mi uol uiuo, nè mi trahè d'impaccio.

In modo ch'io sono uno di quelli, che accrescono il
numero de morti, & prouo con mio infinito marto-
ro, che s'ella mi lascia qualche scintulluzza di spi-
rito, lo fa per instratiarmi maggiormente, & con di-
segno, che non finendo mai di morire, io stia in sem-
piterna morte: O disse la Reina, Voi date troppo
grā biasimo a questa dōna. Anzi, disse egli, Io le dò
una gran lode, perche è detto d'un'antico poeta, che

Non biasma donna chi crudel le dice.

Dūque, replicò la Reina, se essendouì ritrosa la loda-
te, non è dubbio che facendo a uostro modo, la biasi-
mereste. Io la loderei, rispose, egli dup'icatamente
perche dopò l'hauerla lodata d'honestà, comincia-
rei a lodarla di cortesia. Et la Reina; S'ella è don-
na d'honore, haurà più tema del biasimo uniuersa-
le, che desiderio della uostra lode; & se noi sete
saggia

LIBRO

saggio Cavaliere, & discreto amante, ui dourete piu tosto cōtētare, che sia lodata la sua honestà con uostro tormento, che biasimata l'impudicitia con uostro contento. Quì la Signora Caterina, s'interpose dicendo, che per suo auiso meritaua poco meno biasimo una donna col dare quella crudele, & continua morte, che già si è detto, all'amante, che col dargli la uita, & fare a suo modo; perche il tenerlo sospeso, e'l non dargli libera repulsa è atto d'una uanità uergonosa, & indegna di donna honesta. Allhora il Cavaliere: Io commendo Signora Caterina la uostra opinione, & poi che non ui pare bene il dar la uita, nè il dar la morte all'amante, io loderei, che le donne fra questi due estremi biasimeuoli si proponessero qualche lodeuol mezo, nel modo, che già fece vna nouella sposa, la quale in assenza del marito cōsentì d'estinguer la sete ad un suo fedele amate, che l'haueua lungamente sollecitata mentre era fanciulla; ma ui aggiunse questa conditione, ch'egli non l'hauesse a baciare, & dimandandogli il giouane la cagione, essa gli rispose; quel giorno, ch'io sposai mio marito, questa bocca promise di seruar gli inuiolabil fede, quel che adunque la bocca ha promesso, ti debbi contentare, se non sei huomo ingiusto; ch'ella offerui, come richiede l'honor mio. Dell'altre parti della mia persona, te ne costituisco Signore, & lascio, che tu ne disponga a tuo modo. Risero quì tutti sì fattamēte, che'l Cavaliere stette buona pezza senza poter dire altro, & dopoi soggiunse;

Non conuiene à donna honesta tener gli amanti fra il sì, e'l no.

Essempio

giunse
le sau
saluo
te, &
no le
che qu
fedele
tare la
troua
& off
quelle
A cr
no in
recan
rete a
d'esse
se com
Qui la
sciocc
tia ne
za de
volle
creder
et non
haues
merit
gogna
terfi
le ma

giunse; Ecconì il lodeuol mezzo, che hanno a serbare le saue dōne, imitādo questa discreta sposa, laquale saluo in un punto la fede al marito, la uita all' amante, & l' honore a se medesima. Quì si raddoppiaro-
no le risa, & dopoi il Signor Hercole, A me pare, che questa sposa fosse così fedele al marito, come, fu fedele a Dio colui, che fatto uoto d' offerire all' altare la metà di ciò che trouerebbe per camino, & trouata una tasca di mandole, mangiò le mandole, & offerse i gusci all' altare. Ma la Reina: Guai a quelle donne, che incorrono in simili sciocchezze. A cui il Signor Giouanni, le sciocchezze, che torna no in danno si vogliono biasimare, ma quelle, che recano piacere, stimo, che meritino lode, & mi farete dire, che non ui è alcuna, che non desiderasse d' essere sciocca, come quella sposa, mentre, che potesse come quella satiar sene la voglia senza peccato. Quì la Signora Caterina, se quella sposa fosse stata sciocca, come la dipingete, nō haurebbe usata malitia nell' introdurre l' amante nascosamēte, et in assenza del marito, ma io la tengo tanto scelerata, ch' ella volle con quella finta sciocchezza della bocca, far credere all' amante, ch' ella peccaua per ignoranza, et non per malitia. All' hora la Reina, se bene anco hauesse peccato per mancamento di giudicio, non meritaua nè scusa, nè perdono di così grossa, & vergognosa ignoranza. Et mentre così diceua, ecco mettersi le tauole, & fornirsi di uiuande, onde lauare le mani, & inuocata la benedittione di Dio, fu presentato

Voto falsamente
adēpiuto.

L I B R O

sentato il suo seggio alla Reina, dopò la quale postisi tutti a sedere per comandamento di lei, si diede principio alla cena laquale fu sempre mescolata con diuersi, & piacevoli ragionamenti. Et primieramente la Signora Caterina: Ancora, disse, che queste pouere viuande non siano conformi alla grādezza d'una tanta Reina, & di così honorati Signori, come uoi sete, nondimeno io mi confido sì nell'umanità vostra, che non resterete di scusarmi, & di pascere le menti vostre del cibo della più nobil parte di me stessa. A cui la Signora Fräcesca, Era forse meglio, signora Zia, l'apparecchiare in modo, che non haueste bisogno di simile scusa, & vi potrebbero essi dimandare, chi ui ha vietato, che non habbiate meglio proueduto a bisogni, & a meriti loro. Ma la Signora Caterina: Io risponderai, che me l'ha vietato l'infinita bontà loro, la quale mi promette, che accetteranno la mia scusa. Quì il Sig. Giouanni: Quando hauemo cenato v'accorgerete Sig. Francesca, che non era anco necessaria questa scusa, perche vedrete leuarsi di tauola tanto di souerchio, che forse la Signora Caterina meriterà più tosto d'essere accusata, che scusata. Quì non veggo lupi rapaci, nè accade anco, che dubitate del cane, perche egli è vecchio, & di poco si pasce. Allhora il Signor Guglielmo, soleua dire un'huomo da bene a suoi conuitati, se sete huomini discreti, quel ch'io ui dò a mangiare è bastante, se sete altri, egli è troppo. E'l Cavalieri dal poeta Spagnuolo, a cui forse conuenina

Detto di
un'amico
a suoi cō-
uitati.

più

più il nome di *Giouiale*, che di *Martiale*, furono *Martiale*.
 leggiadramente descritte quelle cose, che fanno vi-
 uere l'huomo lieto, & beato, fra le quali vi è il
 conuito facile. Et come intendete, gli doman-
 dò la Signora *Lelia*, il conuito facile? Et egli,
 Io l'intendo facile alla borsa. E'l Signor *Gugliel-
 mo*, ouero facile a spedire, perche s'egli non è fa-
 cile, è cosa difficile l'uscirne con honore, o con sa-
 lute. Si bene, soggiunse il Signor *Bernardino*, per-
 che quando non si troua la uia di cauerne i piedi, bi-
 sogna poi tornare in dietro. Et la *Reina* ridendo di-
 mandò al Signor *Hercole*, come l'intendesse, & egli:
 Io l'intendo in contrario sentimento, perche costui
 si fece conoscere non meno sufficiente cuoco, che
 ingegnoso poeta, & credo ch'egli volesse intende-
 re il conuito facile, cioè, di quelle viuande, le qua-
 li senza faticare troppo i denti col masticare si tran-
 gugiano facilmente, come le buone minestre, le
 torte, il lattemele, il bianco mangiare, le gela-
 tine, & altri simili. E'l Signor *Giouanni*: si po-
 rrebbe anco dire, ch'egli volesse comandar la so-
 brietà, & ch'egli intendesse il conuito facile, non
 rispetto alle viuande, ma rispetto allo stomaco, il-
 quale riccuendo poco cibo, facilmente lo digerisce.
 Come si sia, disse il *Cavaliere*: Il uiuer parco fu sem-
 pre commendato, e'l diletto di questa cena non si
 hauerà a misurare secondo la soauità de' cibi, ma
 secondo i piaceuoli ragionamenti di questa gratiosa
 compagnia, & ci rallegreremo di non essere nel nu-

Conuito
facile co-
me s'intē-
d

Lode de
la sobrie-
tà.

LIBRO

mero di quelli, che uiuono per mangiare, & che hanno la fame piu grande, che l' uentre. *Allhora il Sig. Hercole: Io non credo Sig. Caualiere, il che sia detto senza biasimo, che uoi siate diuenuto grasso per sobrietà, & ho ferma opinione, che a chi vuole farsi gagliardo, & giungere ad una robusta vecchiezza, come uoi, gli conuenga auuezzarsi per tempo a mangiar bene, & fare una felice compleSSIONe, nè sò uedere, che la dieta gioui ad altro, che a smagrar il corpo, & rendere la natura debole. A cui il Canaliere: Se mai uedeste estinguerfi vna lampada per sopraabondante olio, non ui parrà marauiglia, ch'io dica, che ho conuersato piu in me stesso il natural calore col parco, che col largo viuere, & ho felicemente prouato, che alla salute del corpo appartie-*

Il non sarsi
tiarsi de i
cibi gio-
ua alla sa-
nità.

ne il non sarsi di uiuande. Per questo, soggiunse il Sig. Guglielmo, si dice, che quanto manco si mangia, più si mangia, cioè piu lungamente, & è cosa certa, che la parsimonia è madre della sanità, alla quale chiunque aspira, bisogna che uiua come pouero. Ma il Sig. Hercole: Douea pure hauer prouato il contrario colui, che disse, che per sanità bisognaua trouarsi piu pieno, che vuoto, & sò, che l'altro giorno il Sig. Andrea Damiani medico honora-

Andrea
Damiani.

tissimo affermaua, ch'erano piu facili a curare, & molto meno pericolose quelle infermità, che vengono da repletione, che quelle, che procedono da estenuatione, & da difetto d'humore; onde si dice volgarmente, ch'egli è meglio pascere febre, che pascere
debo-

debo-
ni,
stem
e d
fame
Ma
che è
te qu
si rin
ch' u
re m
gno
come
u,
pula
rà c
ma,
no è a
il fue
non e
li, &
il Sig
le
te all
quel
no, S
fame
re, &
dino

debolezza. Rispose il Cavaliere: Se il Sig. Damiani, & gli altri suoi pari, non hauessero altro da sostentarsi, che le cure de gli infermi d'estenuatione, & di mancamento d'humore, se ne morirebbono di fame, & riuscirebbono più mendici, che medici. Ma sappiate, che la maggior parte delle lor prattiche è intorno a gli infermi di repletionione, nè li uedete quasi occupati in altro, che in purgare con diuersi rimedij la copia de' souerchi humori. Quindi è, ch'un valent'huomo soleua dire, che s'hauera a fare mal pronostico di quella città, la quale ha bisogno di molti giudici, & di molti medici, perche si come l'uno procede dal difetto della propria virtù, così l'altro ha origine dall'otio, & dalla crapula. Et la Reina: Aggiungeteui, che la sobrietà conferisce principalmente alla salute dell'anima, laquale tan' o più s'innalza a Dio, quanto meno è aggrauata dal cibo; & mi pare, che si come, il fuoco, & l'acqua non possono stare insieme, così non compatiscano giuntamente le delitrie spirituali, & le corporali. Non senza cagione, soggiunse il Sig. Giouanni, si dice, che l'aurora è amica delle Muse, perche le persone digiune sono più pronte alle inuentioni, & allo spiegar le concetti loro di quel che siano le satelle. Et per questo dice Agostino Santo: Māgia sempre in modo, che sempre habbi fame, & che subito dopò il cibo possi leggere, orare, & cantare le diuine lodi. E'l Signor Bernardino: Non fece già così colui, ilquale dimandogli

Doue sono molti giudici, & molti medici è mal segno.

S. Agostino.

LIBRO

il confessore se haueua digiunata la quaresima , rispose di non hauer digiunato se non il primo giorno, & ricercando il confessore, perche non hauesse digiunato se non quel giorno solo, rispose, perche mangiai tanto la sera di carnouale , che'l dì seguente io era suogliato Quì il Sig. Hercole: Non è cosa che condiscia, & renda piu saporita la cena, che la sobrietà del

Diogene.

desinare; onde si racconta, che Diogene andò in casa d'un ricco con disegno di cenare con esso lui , ma hauendo trouato, ch'egli per grauezza di stomaco nō mangiava altro, che certe oliue, gli disse : Se tu haueSSI desinato così, nō cenaresti così ; & se n'andò altroue a mēdicarsi da cena. Seguì il Sig. Vespasiano:

Dario.

quando il Re Dario disse , che non gustò mai alcun licore piu saporito di quell'acqua torbida, & mescolata di sangue , ch'egli beuue al fiume nel fuggire il nemico , egli uolle inferire , che non hebbe mai così gran sete; & ueramente se noi usassimo, per cibarci con piu gusto , il condimento de' Lacedemoni , cioè la fatica , il sudore , il corso, la fame, & la sete, non ci occorrerebbe faticare i cuochi nel comporci tanti manicaretti, & sapori, de quali ne uanno attorno i uolumi, nè ci conuerrebbe molto nettarci le dita intorno alle touaglie ; ma ci siamo hormai lasciato dall'otio addormentare l'appetito in modo , che per risvegliarlo facciamo correre le poste in paesi strani per hauere cibi insoliti , ilche diede giusta cagione a chi che si fosse , di dire , ch'una selua è bastantemente a pascere molti elefanti , ma l'huomo a pena si

contenta

contenta di quel, che producono la terra, e'l mare; & non mi marauiglio, se poi per souerchia copia de' cibi la legge de' membri comincia a repugnare alla legge della mente, onde bisognerebbe fare il contrario, & guardarsi da quei cibi, i quali inuitano quei, che non hanno fame a mangiare, & da quelle beuan-
de, lequali chiamano quei, che non hanno sete a be-
re; & poi che ci è data la mente sopra il uentre, giu-
sta cosa è, ch'ella signoreggi il uentre come inferiore. A questo soggiunse la Signora Caterina: si come
uogliamo, che meritino gran biasimo quei, che per
crapula non finiscono mai di satiarli de' cibi, & di
spendere souerchiamente nel diletto della gola, così
istimo, che meritino poca lode quei, che per auari-
tia restano di uiuere conuenueuolmente, secondo il
loro grado. E'l Sig. Bernardino: sono alcuni, che per
uestire pomposamente, fanno patir la gola, man-
giando il pane asciutto; altri di contrario humo-
re, portano le calze rotte per potere meglio riempi-
re il sacco, & per mostrarsi, come uolgarmente si
dice, nudi, & grassi, si come credo, che hauesse
animo di fare quel ualente Milone, il quale in un
giorno m'agìo un toro; a cui la Signora Lelia: se que-
sto è vero, egli meritaua, ch'un' altro toro mangiasse
lui per uendetta. All'hora il Caualiere: io trouo,
che Platone biasimò alcuni popoli, i quali fabrica-
uano, come se hauessero sempre a uiuere, & mangia-
uano come se hauessero sempre a morire; & di più
egli riprese Aristippo, perche hauesse comperata

Alcuni
per uestir
bene mā-
giano ma-
le.
Altri per
mangiar
bene, ue-
stono mā-
le.
Milone.
Platone;

L I B R O

una gran quantità di pesci delicati, come cosa disdicevole a persona di sano intendimento. Voi non raccontate, disse quì il Sig. Giouanni, tutta l'historia, perche Aristippo gli rispose, che gli hauena comprati per un picciol danaio, & dicendo l'altro, oh ne comprarei anch'io a così uil pretio, egli soggiunse. Vedi adunque, o Platone, che non sono io goloso, ma ben sei tu auaro. E'l Signor Gulielmo: A questo Arippisto douena piacer più i buoni bocconi, che le belle uesti. Risero quì tutti per questa uoce, Arippisto, che non uolendo hauena in quel modo profertata; onde egli soggiunse: non sò come mi si sia storta la lingua, non hauendo io ancora beuuto. Allhora la Reina comandò, che gli fosse portato a bere per radridizargli la lingua, ilche fu fatto, & parimente si portò da bere a gli altri. Ma hauendo beuuto la Signora Francesca, le disse il Signor Vespasiano: Voi non uolete già seguire il costume delle Romane antiche, lequali come dice Dante

Per lor bere

Contente furon d'acqua.

Et ella, lasciò bere l'acqua a cani. A cui il Signor Giouanni: Io non posso a pena stare in piedi col uino, pensate come io farei beuendo l'acqua, diamola pure al Signor Cavaliero per riempire il suo bottazzo, & egli c'hauena in mano un vaso in forma d'una naue pieno di uino, Poi che disse, alla Sig. Caterina è piaciuto di farmi nocchiero, io sarei bene sciocco, se conducendo una naue di uino, me ne
benefissi

beuessi l'acqua. Et dopò l'hauer beuto, soggiunse alzando la mano: Colui che diceua, le navi che sono a terra sono le piu sicure, intendeva di queste. Fù poi dato bere al Signor Giouanni, ilquale prima che finir di bere si riposò due, 'ò tre uolte per gustar lo meglio. A cui la Signora Lelia: Parmi Signor Giouanni, che mangiate il uino in luogo di berlo. Così conuien fare, rispose egli, a chi ne uol cauar la quinta essenza. Non sapete il proverbio, che tre cose sono mal maneggiate: Gli uccelli in mano de' fanciulli, le giouani in mano de' uecchi, e'l uino in mano de' Tedeschi, i quali non lo beono agiatamēte, ma lo tracānano, E' gli rompono il collo? Anzi, disse il Signor Vespasiano, rompono il collo a loro medesimi. Et hauendo tutti beuto, disse il Signor Hercole: Ancora mi resta a dire non sò che per conto della sobrietà. Et quì la Signora Francesca: Di gratia non lodate piu questa sobrietà, che da ogni modo non sarete creduto perche la lodate mangiando: E' egli: Non guardate a quel ch'io mi faccia, ma a quel ch'io mi dica. Ma il Cavaliere: Forse la Sig. Francesca uol dire, che questo non sia il tempo opportuno, si come uolle inferire uno, ilquale essendo ripreso a tauola che mangiasse troppo, rispose: Perdonatemi, che la mia gola non ha orecchie, Et la Signora Francesca: Io nò uolsi già dir questo, ma uolsi bene inferire, che tutti lodiamo la sobrietà, E' quasi tutti la rifiutiamo. E'l Signor Guglielmo soggiunse, che si poteua dire in conformi-

*Risposta
conueniente.*

L I B R O

tà dell'opinione sua , che la sobrietà è, si come dice
il poeta,

Simile a quelle ghiande,

Le quai fuggendo tutto il mondo honora.

Costume
dei Re di
Persi.

A queste parole aggiunse il Sign. Giovanni, ch'egli
cōcorreua nell'opinione della Signora Francesca, &
che'l ragionare della sobrietà non era opportuno
mentre si cenaua, & addusse l'esempio de i Re di
Persia, i quali disputauano della fortezza innanzi
alla guerra, della giustitia innanzi al sacrificio, &
della sobrietà innanzi al cibo. Ma la Reina coman-
dò al Signor Hercole, che nō per questo egli restasse
di dire ciò che haueua in animo, il quale soggiunse:
Quel ch'io uoleua dire è, che s'egli è il uero, che lo
spirito a digiuno sia piu pronto: & piu eleuato, co-
me già si è detto: Io uorrei sapere dal Signor Caua-
liere, come sia uero quel prouerbio antico, che dal
uentre pieno esce mighor consiglio; & s'egli mi sa-
prà accordare questa cetera, io dirò ch'egli sia il
mio grande Apolline. Quì stettero tutti attenti pa-
rendo loro, che così fatta questione meritasse grata
udienza, onde il Cavaliere: S'io non erro, tra que-

Questio-
ne.

Lo spiri-
to è p iù
pronto a
digiuno,
consiglio
è miglio-
re dopo
il cibo.

ste due proposte non ui è alcuna cōtrarietà: per che
egli è il uero, che lo spirito è piu pronto a digiuno,
& è medesimamēte uero, che'l consiglio è migliore
dopo il cibo, Ma bisogna auuertire, che'l buon
consiglio non s'ha da intēdere, e quello, che uiene da
persona astuta, & sottile d'ingegno, che se così fos-
se, sarebbe senza alcū dubbio migliore il consiglio a:

digiuno;

digiuno; *Ma si ha da intendere miglior consiglio quello, che viene da persona giusta, & sincera. Et però, si come a digiuno (se habbiamo intentione di operare alcuna cosa mala) fabbrichiamo con piu malitia il nostro disegno, cosi dopo il cibo uiene à rintuzzarsi l'acutezza dell'intelletto, & temperarsi la voglia del mal fare. Et uedete ben communemente, che dopo il cibo siamo piu lieti, & diamo piu pretiose risposte, & procediamo piu candidamente di quel, che facciamo a digiuno, il che non ui posso confermare con niun'altra piu chiara sentenza, che con quella di Catone nell'Vticense, il quale disse, che Cesare andò sobrio à ruinare la Republica le quali parole à me pare, non ostante l'interpretatione altrui, che non uoleessero inferire altro, se non ch'egli ui haueua prima ben pensato, & per conclusione uiera andato non come agnello, ma come volpe. Piacque a tutta la compagnia questa solutione, dopo la quale: A me è molto caro, disse il S'Hercole, d'hauere appreso hoggi questo secreto, del quale ui rendo gratie. Et non mi marauiglio hora se ragionando cō la mia donna à digiuno, l'ho trouata sempre silegnosa; ma nell'auuenire io procurerò di parlarle dopo'l desinare per hauer piu grata uidenza. A cui il S. Guglielmo: Sarebbe forse meglio il parlare dopo cena, tuttauia mi rimetto à uoi. Or la Reina dimandò al Signor Vespasiano quel, che gli parese del Caualiere, ilqual rispose, che gli pareua di comprendere assai chiaramente, ch'egli haueua consumato*

Dopò il cibo siamo piu lieti.

Cesare andò sobrio à ruinare la Republica.

Eelsépio

L I B R O

consumato più olio, che uino; & soggiunse il Signor Guglielmo: Ancora, che'l Signor Caualiere habbia molto bene accordate queste scritture con uno essem pio Romano, io non lascierò d'aggiungeruene uno Sguizzero: perciocche nel uiaggio, ch'io feci in Ispagna per seruigio del Cardinal Hercole Gonzaga, & di Madama Margherita Duchessa di Mantoua miei Illustrissimi Signori io capitai una sera ad una terra chiamata Menadorf, & essendo io la mattina seguente per montare a cauallo, ecco l'hoste, che con grandi preghiere mi costringe a volermi fermare in tanto che sia celebrato un contratto, che quiui s'hauena a fare, nel quale desideraua, ch'io fossi nominato testimonio. Ma quando penso, che a ciò non ui corra tempo, io ueggo mettersi la tauola, & dicendo io tuttauia, che mi conueniua partire senza indugio, mi risponde l'hoste, che non si può fare il contratto senza bere, onde, mal grado di me stesso, mi conuenne contra il mio costume mangiare quella mattina nello spuntar del sole, & uotare un calice con essi loro innanzi al contratto, dopo il quale essendo io montato a cauallo, non restò l'hoste nello accompagnar mi sin fuori della terra di dirmi, che quiui era un'uso inuiolabilmente osseruato, di bere il uino innanzi al contratto, perche con esso si lauaua ogni malitia, che si potesse essere conceputa di dentro, & che'l contratto resta piu semplice, piu costume reale, & piu fermo. Allhora il Signor Giouanni: de Persi. Questo non è nuouo costume, perciocche appare per l'histoire,

Costume
de Persi.

l'histoire, come i Persi prima che consultare le cose importantissime, s'ubbricauano, & discorreuano tutto ciò che loro dittaua la soauità del uino. Vero è, che'l dì seguente il Re del conuito, essendo tutti sobrij, proponeua le medesime cose, lequali erano poi o tutte, in buona parte accettate, & essequite. Ma habbiamo a credere, che in quei discorsi non erano totalmente occupati dal uino, perche la compiuta ubbriachezza rende gli huomini smemorati, & pazzi; ma possiamo giudicare, che hauessero beuuto largamente, & quanto bastaua ad estinguere ogni freddo & uil pensiero, & ad accendere quel calore, & quell'ardire, col quale si discorre liberamente, & si uiene all'intrepide, & generose resolutioni. Horsù dunque, disse il Sig. Bernardino, chi vorrà da me qualche buon consiglio, uenga dopo cena, & chi uorrà qualche discorso, uenga la mattina. Non uì burlate Sign. Bernardino, disse il Signor Guglielmo, del discorso della mattina, et sappiate, ch'egli è piu che uero quel proverbio, Grassa uentre non genera sottile ingegno. Allhora la Signora Lelia: Se fosse uero questo, il Signor Caualiere, che è piu Grassa di tutti noi sarebbe il piu grosso d'ingegno. Et io, soggiunse il Signor Giouanni, che sono il piu magro sarei d'ingegno piu sottile di tutti. Io ueggo, disse la Signora Caterina, che hora siamo caduti in un'altra difficoltà, & bisognerà, che la Reina faccia prova, se in questa compagnia vi è alcuno, a cui basti l'animo di risoluerla. Io stimo, disse il

Canaliere

Questio-
ne piace-
uole.

LIBRO

Cavaliere, che sia cosa giusta, che hauendo il S. Hercole mossa questione a gli altri, essi la mouano a lui; onde la Reina gli comandò, che sotto pena di non bere più quella sera, egli risoluesse il dubbio. A cui esso: Potrei tosto rimouere il dubbio, con dire, che'l Signor Cavaliere, non ostante il suo grasso uentre, sia di sottile ingegno, perche egli con la forza del continuo studio ha superata la sua complessione, & la natura de gli huomini grassi. Anzi, disse il Signor Giouanni, gli studi doueano estenuare, & trargli la bambagia del giubbone. E'l Signor Hercole: Et gli studi parimente facendo in lui contrario effetto, si sono conuertiti in nutrimento, & come la salamandra non è dal fuoco, cosi egli non è da gli studi, offeso. Ma se non ui basta questa ragione, io ui aggiungo quest'altra, che la uera misura del corpo si dee pigliare, secondo la forma del capo: onde chi uorrà considerare la grossezza del suo capo, non potrà dire, ch'egli habbia smisurato uentre, ma più tosto proportionato al capo, in modo, ch'egli non s'ha à porre nel numero di quei grassi, & stolti, i quali portano auanti una ualgia molto più rileuata di quel, che conuenga alla forma del loro capo. Fu accettata dalla Reina questa risposta; ma con tutto ciò, tornò il Signor Giouanni a dire: Può essere, che questa ragione habbia luogo fra noi, ma non sarebbe già stata accettata in quel paese, doue si sogliono misurare i corpi con vna cintola di certa misura, della quale se perauuentura alcuno

Costume d'un paese, doue si misurano i corpi cō una cinta la.

non

non potena capire, era tenuto per dishonorato, & per uno della greggia d'Epicuro, & parimente i Lacedemoni cō aspre leggi castigauano gli huomini grassi, conoscendo, che cosi fatti corpi erano inutili a se stessi, & a gli altri; & perciò non credo, che'l Cauallier nostro si fosse saluato da questo biasimo con tutta la grossezza del suo corpo. A cui il Cauallier senza le nostre parole io era chiaro, che voi sete huomo inuidioso, & le nostre ossa nude non possono sofferrire la grassezza della mia carne, ma contentatui, che s'io tol mio aspetto mostro il ritratto d'un buon medico, con la squallidezza del uostro, rappresen'ate quello d'un buon religioso. Quì la Reina si fece portar da bere inuitando il Signor Gio uanni, il quale disse. Inuitatemi, Signora piu tosto a mangiare, perche a bere, sono inuitato continuamente dalla mia uecchiaia simile a quella dell'aquila. Et mentre, ch'ella facena temperare il uino con l'acqua, egli soggiunse: Io ueggo bene, che inacquate il uino per dare essem pio a noi, ma io per le mie cōtinoue occupationi non ho mai tanto tempo, ch'io lo possa inacquare, & hauendo egli beuto, fu portato il uino a gli altri, & quì il Caualiere: Già è lungo tempo, che capitò in questa città un'astrologo, al quale hebbi ricorso per intendere gli auuenimenti della mia uita, & come ch'egli m'auuertisse di molte cose importanti, nondimeno io mi scrissi principalmente nel cuore il ricordo, ch'egli mi diede di guardarmi da un gran pericolo, ch'io douena correre nell'acque,

Medico
grasso,
Religioso
magro.

Essem pio

LIBRO

Vn perico-
lo non
si uince
senza un
altro peri-
colo.

Come il
uino con-
uenga a i
uecchi.

nell'acque, onde da quell'hora in poi, feci proponi-
mento di non mai piu bere uino inacquato, & l'ho
sempre cosi bene esequito, che infin qui mi sono di-
feso. Si bene, rispose la Signora Lelia, ma bisogna an-
co auuertire, che fuggendo l'acqua non cadiate nel
fuoco, che hauete nel uino, se forse non mi uoleste di-
re, ch'un pericolo non si può uincere senza un'al-
tro pericolo. Et egli: Io non uoglio già dir questo;
ma uoglio ben dire, che'l fuoco di uino se bene ar-
de, non consuma; & poi, se ponete ben mente, io
beuo questo fuoco in una nave, & mentre il uino di-
scende nel bottazzo per la proda, ecco soffiare un
uenticello da poppa, che tempera soauemente il suo
calore. Horsù, disse la Signora Lelia: Voi me la fa-
rete pur bere questa nostra ragione, ma la beuerò
con acqua; & hauendo ella beuuto, soggiunse il Ca-
ualiere; la Signora Lelia non accetta alcuna ragio-
ne se non uiene dalla bocca de' filosofi; Io adunque
vi torno a dire, che questo fuoco non consuma, anzi
conserua il mio corpo: perciocche dice Platone, che si
come il ferro col fuoco, cosi il corpo d'un vecchio col
uino si ammolisce, & diuiene piu humano. Et la
Reina: Fa bene contrario effetto ne' giouani, & ho
veduti alcuni, che hauendo lunga il desinare beuuto
sempre il uino puro, sono poi stati costretti, ad
ammorzare i napori con un bicchiere d'acqua dopo
pasto. Allhora il Signor Vespasiano: Acqua lonta-
na non spegne fuoco uicino, & perciò il rimedio di
questi è tardo, & fanno come quelli, che non hauen-
do po-

do potuto estinguere il fuoco quando ardeua la casa, gettano l'acqua sopra le ceneri. Hauendo poi beuuto la Signora Caterina, & tutti gli altri, restò l'ultimo a bere il Signor Guglielmo, il quale si mise a fiutare il uino, & dimandato del perche, egli dopo l'hauer vuotato il bicchiere, rispose, ch' egli trouaua assai piu soauità nell'odorare il uino, che nell'odorare le lettere d'amore. Et come, disse la Reina? Et egli: Vn certo nostro paesano, scrisse alla sua donna una lettera d'amore, & perche la lettera le fosse più grata, le fece dare la concia con un poco di profumo; ma dubitando, ch' ella perauuentura non se n'accorgesse egli vi aggiunse queste parole: Post scripta, Nasate la lettera. Risero quì tutti, & la Reina soggiunse, ch' ella hauera offeruato, che molti prima che bere il uino, l'odorauano. Et che perciò comandaua a ciascuno di quella compagnia di dire diuersamente da gli altri qualche ragione, per la quale s'usi d'odorare il uino. Et dicendole il Signor Vespasiano, che gli pareua giusta cosa, ch' ella per dare animi a gli altri fosse la prima ad essequire il suo piaceuole comandamento, ella disse: Perche la fiamma, secondo il prouerbio, è poco lontana dal fumo, io stimo, che s'habbia a fiutare il uino, acciò che dall'acutezza del suo spirito, colui che l'ha a bere prima che passare il guado, misuri bene le sue forze, & faccia giudicio fino a qual grado l'habbia a temperare con l'acqua, & quanta parte gli ne conuenga riceuere per bisogno del suo stomaco.

Allhora

Atti di in
namora-
to scioc-
co.

Perche al
cuni usi-
no di fiu-
tare il ui-
no, pri-
ma, che
berlo.

L I B R O

Allhora il Signor Vespasiano: Si potrebbe dir ancora, che'l primo giudicio, che si fa nel uino è intorno all'odore, & che perciò è ufficio del naso di farne egli prima l'assaggio, perche piacendo a lui l'odore uiene a far credenza alla bocca, & ad assicurarla del suo grato sapore. Et la Signora Lelia: Perche quando vuole lodare uno, ch'egli sia intendente delle qualità del uino, si dice, ch'egli ha buon naso da uino, quindi auuiene, che molti per ambitione, & per far credere, che siano buoni giudici del uino, ui cacciano subito il naso. E'l Signor Bernardino: Non ostanti tutte le già raccontate opinioni: Io dico, che quelli, che tracannano il uino, & ne sono oltre modo amanti, sogliono berlo ingordamente, & senza salutarlo, nè farli alcun segno di riverenza; quindi è, che molti per non mostrare questa uinosa auuidità, usano di tener sèlo buona pezza fra le mani, dando segno di uoler più tosto ristorare gli spiriti di quel fumo, che'l uentre di quell'humore. Q u i il Signor Giouāni: Molti odorano il uino senza sapere cō quale intentione fosse introdotta questa usanza; onde io dico, che si come i medici a colui, che per l'indisposizione dello stomaco, o per altro accidente non può, come io, sopportare l'acqua, fanno bere il uino puro, ma hauendo anco riguardo al calore del fegato, ui fanno d'un pezzo auanti mettere dentro vn mollo di pane, il quale trabe a se la parte più focosa, & spiritale; così io stimo, che qualche gentil Cortegiano in luogo del pane, si risolvesse con più polita maniera,

maniera , prima che bere il uino , di cauarne fuori
 col naso la sua souerchia acutezza . Et io credo ,
 soggiunse il Signor Hercole: Che ui si ponga il naso
 non con questo disegno , ma per cauar fuori qualche
 malignità , che ui possa essere dentro , ad imitatione
 dell' vnicoorno , ilquale prima , che bere nella fonte ,
 ui caccia a questo effetto il coruo dentro . Et io , disse
 la Sig. Caterina , presso queste ragioni aggiūgo quel
 la , che dal mio medico ho appresa , ilquale m' ha pro
 posto ch'io odori il uino , come cosa , che mirabilmen
 te conferisca a gli humori malinconici , per la uirtù ,
 che ha di confortare , & rallegrare gli spiriti . Ma la
 Sig. Francesca . Io credo , che'l naso ci sia stato fabri
 cato sopra la bocca , accioche di tutte le cose , con le
 quali pasciamo il uentre , ne diamo prima a lui il tri
 buto e'l debito nodrimento . E'l Sig. Gulielmo : Tre
 sono le qualità , onde si fa giudicio del uino , il colore ,
 l'odore , e'l sapore , & perciò non bee perfettamente
 chi non distribuisce queste qualità fra tre sentimēti
 del corpo , secondo il loro grado ; dando prima il co
 lore a gli occhi , dipoi l'odore al naso , et finalmente il
 sapore alla bocca . Ma il Cavaliere : egli è atto di
 prudenza il fare secondo il prouerbio , di necessità
 cortesia . Et però quei , che innanzi al bere danno l'o
 dore al naso , fanno per inuitarlo ad interporui la sua
 autorità : perche fanno molto bene , che quantunque
 non sia inuitato , egli vuole ad ogni modo entrare in
 campo . Quì il Signor Guglielmo : Fra tutte que
 ste ragioni , a me piace grandemente la raccontata .

L'odore
 del uino
 conferi
 sce a i ma
 linconici.

L I R R O

della Sig. Caterina, perche se'l uino non giouasse alla sanità, così esteriormente, come interiormente, non sarebbono alcuni di lauarsene il capo, la faccia, le mani, & l'altre parti del corpo. A cui il Signor Giouanni: A tutti quelli, a cui piace il sapore del uino, non è per quel, ch'io veggo, aggradenole l'odore, anzi ui sono molti, che l'abborriscono. Io, disse il Sig. Bernardino, non abborrisco non l'odore del uino, che s'ha a bere, ma sì bene l'odore del uino beuuto, che spira dalla bocca. A cui il Signor Hercole: Se la mia donna mi porgeſe un bacio di uino, io non sono di così delicata natura, ch'io lo rifiutassi. Non lo rifiutareſte, disse il Signor Vespasiano, perche non sentireſte l'odore, & non lo sentireſte, perche l'amante è ſciolto, ſi come poco fa diceſte, di tutte le qualità humane; & se pure lo ſentiſte, egli ui aggradirebbe, perche queſto è uno de gli effetti d'amore, che le parti dell'amata, lequali diſpiacciono altrui, piacciono all'amante. Ben lo moſtrò, disse il Canaliere, quella contadina, la quale accarezzando il ſuo amante, gli diceua: ò caro amore di biſolco, come rendete buono odore di fieno: ma a me, che ſono libero da queſta paſſione, diſpiace grandemente il fiato del uino, & così credo, che auuenga a gli altri. E'l Signor Guglielmo: Per queſto uſano i Franceſi, dopo il bere, di maſticare un poco di pane per lenarſi di bocca l'odor del uino. Egli è il uero, disse la Signora Franceſca: ma quel pane maſticato induce ſete, & mi coſtringerebbe di nuouo a bere.

Parole di
una con-
tadina
uerſo un
ſuo aman-
te.

Coſtume
de i Fran-
ceſi dopo
il bere.

berc. *A* cui il Sig. Bernardino: Si racconta, che un medico veggendo il suo Signore voler bere dopo il pero, gli raccordò, che'l pero douena eßere il sug-
gello dello stomaco, ma egli per tutto ciò non uolle restare di bere, soggiungendo, che tornerebbe un'altra uolta a mangiare il pero; Così potreste far uoi Signora Francesca, moltiplicando il pane sopra il uino, e'l uino sopra il pane, fin che moltiplicaste la carne. *Q*uè il Sig. Giouanni: Ancora che i medici propongano il pero dopò il cibo, accioche con la sua qualità fredda, & astringente, non lasci, che'l fuoco della cocina ascenda all' altezza del camino: tuttavia io prouo, che come d'asbe si trabe chiodo con chiodo, così non ui ha il piu sicuro rimedio per estinguere il calor del uino, che il uersarui sopra del medesimo uino; & così detto, se ne fece portare una gran coppa; & dicendo la Signora Lelia: Voi uolete estinguere il fuoco con l'olio, egli rispose: *A*nnertite Signora, che un picciol vento accende il fuoco, ma vn grande l'estingue, & però desiderando io piu tosto d'estinguerlo, che d'accenderlo, mi sforzo di ricenere in pazienza tutto questo calice, se bene haueßi a morir di sete, il che detto, alzò la mano, & beuè tanto, che gli vennero le lagrime a gli occhi, onde egli: Io sapena bene, ch'io non poteua medicare questa piaga senza piangere di dolore. *A*lhorail Cavaliere: Per sanità si vuole essercitare il corpo fin che si prouochi il sudore, si vuol mangiare fin che si prouochi la se-

LIBRO

te, & si vuol bere fin che si prouochi il pianto; il che detto, fece cenno ad un seruitore, che gli portasse del vino, & senza dire altro vuotò la sua naua. Ma il Signor Vespasiano volgendosi alla Reina: A me pare, disse, che'l Caualiere meriti qualche pena, poi' che egli senza considerare: che questo è luogo, doue si ha d' procedere liberamente, ha dimandato bere col cenno, & ha beuuto furtiuamente, dando segno di sottrarsi da uoi, & d'hauer mala intentione. A cui il Caualiere: Io credo, che mi sia lecito dimandar da bere in questa casa con manco rispetto di quel, che già faceße alla tauola d'un Signore vn certo gentilhuomo troppo più modesto di quel, che conueniua al suo bisogno, & all'uso della corte, ilquale hauendo fatto cenno ad un seruitore

Essempio
d'un no-
uello cor-
tegiانو.

che gli recasse bere, ecco tosto il seruitore dar di piglio al suo tabarro, & acccociarselo addosso, il che fatto, se n'andò a prendere il uino, & lo portò piana mente al gentilhuomo, & gli lo porse, come di nascosto sotto il tabarro, al quale atto riuolgèdo gli occhi i circostanti, & vergognandosi il gentilhuomo, soggiunse il seruitore: Perche uoi mi dimandaste bere col cenno, io pensai, che non haueste a caro, ch'altri uedesse, & perciò ue l'ho portato secretamente; onde ridendo tutti, il meschino benè l'amaro calice, & s'auezzò d'allhora in poi a dimandare il uino in buona lingua uolgare, & dall'interprete del cenno, imparò a conoscere, che la beffa è il premio de uergognosi, & pusillanimi. Hor soggiunse egli: io non

ho

ho già dimandato a bere tacitamente per uiltà, ma perche mi pare di comprendere, che la casa della Signora Caterina sia così ben gouernata, che per esser seruito, non bisogni se non vn cenno. Ma la Reina non accettando questa ragione, comandò, ch'egli correggesse il peccato del bere di nascoso con la pena del bere vn'altra uolta palesamente. A cui il Cautaliere: Voi Signora mi fate dar bere forse perche io cianci d'auantaggio, ma ui auerrà come à quella donna, laquale diede mangiare più dell'usato alla sua gallina, perche facesse piu gran copia d'oua, & di maggior grossezza, ma la gallina per souerchia grassezza restò in tutto di farne. Anzi, disse il Sig. Giovanni: Voi parlerete d'auantaggio, & sò bene, che ui è uscito di mente quel verso,

Fauola.

A cui non diè facondia il ber secondo?

A lui dunque fu di nuouo presentata la naue piena di vino, & dicendogli il Signor Hercole: Auuertite a gouernare bene la uostra naue, che talhora non facesse naufragio nel porto; gli rispose; Ancora che'l uino, secondo il proverbio, non habbia timone, nondimeno io lo beuo nella naue, doue pongo il naso per timone, in sì fatta maniera, ch'io spero di saluare la naue, e'l nocchiero. Et dicendogli il Signor Guglielmo: Se non ui dà l'animo di vuotare tutta la naue, portiamola fra noi due; egli rispose: Voi mi vorreste ruinare in quel modo che Fabio ruinò Antioco, percioche hauendolo uinto, & douendo secondo i patti, pigliare la metà delle nauì, le fece

Inganno
di Fabio.

L I B R O

segare per mezzo, & lo priuò di tutta l'armata; & però non cercate di partire meco questa naue, perche s'ella si partisse, non l'haureste nè voi, nè io, & così detto, inuitato il Signor Guglielmo a bere, asciugò il fondo alla naue, & dimandandogli poi la Signora Francesca se si sentiuà bene, così rispose, mi sia Bacco in aiuto. Quì il Signor Giouanni: A voi, & a me conuiene chiamare l'aiuto di Bacco, poi che non possiamo hauer più quello di Venere: & dicendo la Signora Francesca, che non haurebbe mai creduto, ch'egli fosse nelle conuersationi così piaceuole, rispose, che si come i lupini per natura amari, diuengono dolci infusi nell'acqua, così la saluatichezza del suo cuore si domesticaua con l'infusione del uino; & dopo l'hauer allegato l'esempio d'Asdrubale Cartaginese, non solamente barbaro di costumi, ma nemico capitale de' Romani, il quale ad vna cena, che gli diede Scipione, si mostrò tutto gratiofo, & amoreuole, egli soggiunse: Io ancor, Sig. Francesca, quantunque vi mostri vn muso di can mastino, sono però nelle buone compagnie tutto mansueto, & piaceuole. Di quì si scorge il vostro gran senno, disse il Signor Bernardino: perche si dice, che l'folleggiare a tempo è gran prudẽza. Fù poi dato bere al Signor Guglielmo, il quale appressandosi il bicchiero alla bocca, disse:

Et io, che son di cera, al foco torno.

Se sia bene auez-
zarfi a be

Allhora il Caualiere: A questo fuoco si vuol tornare allegramente, con speranza più tosto di uincere, che

che con tema d'essere uinto, & bisogna adusarsi per tempo a conuitti, perche colui, che non ui ha pratica, quando poi gli uiene uoglia, ouero è spinto da qualche necessità a partecipare di simile allegrezza egli si perde, & si lascia occupare la mente da una nuoua forza. Et però cōuiene entrare ne i cōuitti quasi come in battaglia, & con la licenza del bere alquanto piu copiosa dell'usato, dare forza & vigore a gli spiriti, acciò che se sono oppressi da malinconia, o da uergogna, tosto ne rimangano liberi, & lieti. Fù dopoi dato bere al Signor' Hercole, il quale hauendo benuto, disse. Io tengo l'opinione di colui, ilquale dimandato qual uino beuesse piu uolontieri, rispose, d'altrui. A cui la Signora Caterina: Anzi benete il uostro, che uostro è ciò, ch'io tengo, ilche sia anco detto a tutti gli altri, di che mētre tutti ne ringratiauanò la sua cortesia, il Signor Gionanni disse: Questi ragionamenti mi fanno credere, che noi siamo al buon prò vi faccia. A cui la Signora Caterina: Non ui affrettate Signor Gionanni, che ui farò portar la torta per bere ancora vna volta. Et egli se farete portar la torta io beuerò il calice della pazzia. Et perche, disse ella? Perche, rispose, soleua dire vn valēt'huomo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell'allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto della pazzia. E si fu ben'anco, soggiunse il Cavaliere, chi ristrinse questa licenza, dicendo, che la uite, porta tre forti d'ue, la prima de piacere, la seconda dell'ubricachez-

re lunga-
mente.

Si beue
più uolō-
tieri il ui-
no d'altri

Effetti d'l
uino.

Tre forti
di ue
porta la
uita.

LIBRO

za, la terza del dolore. E'l Signor Guglielmo: Se uì fu chi lo ristrinse, uì fu anco, chi l'ampliò, dicendo, che'l primo calice è della sete, il secondo dell' allegrezza, il terzo della tentatione, il quarto dell' ubbriachezza, il quinto della colera, il sesto della lite, il settimo del furore, l'ottauo del sono, il nono dell' infermità. Ma la Reina non uolle accettare queste ragioni, affermando, che la pazzia, & l' ubbriachezza non s'acquistano col numero de bicchieri, ma con la quantità del uino, & che perauuentura i bicchieri di coloro doueuan capire uno orciuolo, & non doueuan sapere, che per sanità si vuol bere poco, & spesso. E'l Cavaliere: Quel poco, & spesso potrebbe giungere finalmente ad una misura tale, che ne si guirebbe il medesimo effetto, massimamente se si beuesse alla Greca, cioè cominciando da i bicchieri piccioli, & poi successiuamente beuendo sempre in piu grandi. Et la Reina: Questo nostro bere alla Greca, si risoluerebbe poi in parlare alla Tedesca. Confermò il Cavaliere la proposta della Reina, che s'habbia a bere poco, & spesso, & la dichiarò cō l'autorità di Socrate presso Xenofonte, il qual dice, che non altrimenti auuiene a gli huomini ne conuitti, di quel, che auuēga alle piante ne campi. perche se queste sono dalla souerchia pioggia con impeto percosse, non si possono solleuare, nè riceuere aiuto dall' aria; ma se leggiemente ui cade sopra tanto humore, quanto sia loro bisogno, allhora crescono belle, & felicemente fioriscono, & perfetta

Bere alla
Greca.

Xenofon
te.

mente maturano . Così a noi se troppo copiosamente beuiamo, segue tal grauezza di corpo, & d'animo, che appena possiamo respirare, non che ragionare; ma se ci sarà ministrato il uino spesse volte ne piccioli uasi, noi con questi modi non solamente non patiremo ubbriachezza, ma da una certa grata persuasione si sentiremo rinuigorire, & tirare a maggiore allegrezza. Allhora il Signor Vespasiano uolgendosi alla Reina: Signora io commendo grandemente l'opinione uostra, con la quale ci date a conoscere, che le sentenze de gli antichi s'hanno ad intendere sanamente, & a misurare insieme co loro costumi, altrimenti si piglierebbono infiniti errori, & si peccherebbe sempre ò nel troppo ritegno, o nella troppa licenza, si come nella troppa licenza peccò nella corte di Spagna un pouero Cavaliere infermo d'una graue indispositione di milza alquale fu donata uua coppa di tamarisco, nel qual legno è riposta, si come dicono gli scrittori de semplici, una occulta uirtù contra quella infermità. Et perche il medico gli haueua confermata di bocca sua questa uirtù, & lodato ch'egli beuesse il uino in quella coppa, egli cominciò a fare l'amore in sì fatta maniera con la sua coppa, anzi con la sua morte, che in quella ripose, piu che nel medico, la sicurezza della sua salute, & dandosi a credere, che quanto più spesso beuerebbe, tanto più riceuerebbe la uirtù del legno, egli in poco di tempo beuèdo assai, si liberò non che da quella infermità, ma da tutte le pene di que

Essempio
d'uno in-
fermo,
che male
intese il
medico.
Virtù del
Tamaris-
co.

sta

L I B R O

sta meschina uita. Quì il Signor Guglielmo con prontezza, & piaceuole rima soggiunse: Quel Cavalier poteva ben dire alla sua morte,

Pascendo presi son gli augei col uisco,

Beuendo pres'io son col tamarisco.

Dopo il Signor Bernardino si fece portar da bere, & uolgendosi al Cavalier, il quale, come douete sapere, ha debolissima uista, gli disse: S'egli è vero che non si possa bere perfettamente se non si gusta prima il uino con gli occhi, uoi Signor Cavalier sete priuo di questo gusto, & uoglio credere, che se poteste comprendere come noi il uino colore, & la trasparenza di questo uino, anzi rubino, sentireste beuendo, maggior piacere. A cui il Cavalier: Voi non hauete per questo alcun nantaggio sopra di me, perche se uoi hauete piu uista di me, io ho piu tempo di uoi, & douete pensare, che se la uecchiezza m'ha diminuito il diletto de gli occhi, m'ha tanto piu accresciuto quello della bocca, con la quale io non beuo il uino, ma lo succhio, & poppo, & ben sapete il prouerbio, che'l uino è il latte de' uecchi. Allhora il Sig. Giouanni, guardando la Reina: Io era certo di gran tempo auanti, che'l Caneliere ha cortissima uista ma egli me ne diede un giorno particolare testimonianza in casa mia, doue essendo uenuto nel punto, ch'io finiu di scriuere una lettera, ch'egli haueua richiesta a Madama la Marchesa mia patrona, in fauore d'un suo amico, io glie la diedi subito a leggere, acciò ch'egli uedeſſe se era a sua soddisfazione;

tione; ma quãdo egli me la rimette nella mani, io la
 trouo tutta piena di castature, di che restai marau-
 glioso. Ma guardandolo in uiso, io m'accorsi da i
 segni, che gli erano rimasi, ch'egli s'hauena tanto
 appressata la lettera a gli occhi, che nel leggerla,
 l'hauena scopata con la pūta del naso, & con la bar-
 ba, onde non senza riso d'amendue io mi posi a risor-
 mare la lettera, & egli a lenarsi l'inchioostro dal na-
 so. Allhora la Signora Francesca dimandò al Caua-
 liere, qual cosa egli trouaua, che più gli offendesse
 la vista, & egli ridendo rispose; il male de gli occhi
 & ella: Io non sò come hauendo così debole vista,
 vi mettiате à rischio di far così spesso viaggio cō la
 vostra naue. Et egli: Non sapete, che i nauiganti
 si riuolgono alla stella, che gli conduce? ma egli
 par bene, Signora Francesca, che uoi pensate po-
 co a casi miei, poiche non vi sete ancora accorta,
 che quando io faccio il mio uaggio nauale, io mi ri-
 uolgo alla luce de bei vōstr'occhi, che mi rasserenan-
 la vista, & m'assicura da ogni pericolo. Quì il Si-
 gnor Giovanni: Questo uostro innamorato dee hauer
 beuuto il calice della tentatione, poscia che comin-
 cia così bene a risentirsi. Ma se la Signora France-
 sca mi vorrà credere, lo dirà al suo cōsorte, come pri-
 ma sarà ritornato di Saluzzo: A cui la Sig. Frãce-
 sca, la naue del Sig. Cavaliere non è carica di tanta
 malitia, quanta voi mi vorreste far credere. Ma il
 Cavaliere: Hora m'auueggio bene, che secondo il pro-
 uerbio, la uerità è nel vino, poi che il Sig. Giovanni
 comin-

LIBRO

comincia hora a scoprire in un puto i secreti altrui;
 & la sua invidia, con la quale non può sofferrire, che
 da gli occhi della Signora Francesca uenga un poco
 d'aria, & di luce in fauore della mia naue. E'l Sig.
 Giouanni, Io non son punto inuidioso di cosa che tor-
 ni in piacere della Sig. Francesca, con la quale sò
 molto bene, che sete già mezo d'accordo. Et come
 disse ella? E'l Sig. Giouani, Egli vuole dal lato suo,
 Voi non uolete dal uostro, onde sete mezo d'accordo
 fra uoi, & non resta piu altro se nò che uogliate uoi.
 All' hora la Sig. Lelia, Io stò aspettando, che tutti
 questi uostri amorosi ragionamēti si risoluanò in be-
 re, & così detto, fu rinfrescata la tauola d'altre ui-
 uande, fra le quali era la torta con diuersi frutti, on-
 de la Sig. Caterina riuolta al Sig. Giouanni; Ecco uì
 disse, quel ch'io uì ho promesso per farui bere anco-
 ra una uolta. Et egli; Per una uolta ancora mi darò
 pazienza, ma se mi costringete a bere di piu, uoi mi
 potrete chiamare quattro uolte fanciullo. Et come
 disse al Sig. Caterina? A cui egli, I uecchi com'io,
 sono due uolte fanciulli, & due uolte fanciulli sono
 gli ubbriachi. All' hora il Cualiere: Et perche non uì
 sarebbe lecito di far una uolta questo sforzo, per
 dar un poco di piacere a così bella cōpagnia, & rap-
 portare uoi l'honore d'hauerci uinti tutti nel bere?
 O disse il Sig. Giouani, Voi norreste ch'io haueffi la
 gloria di uincere gli altri nel bere, per hauere poi la
 uergogna d'essere uinto dal boccale. Et la Sig. Lelia
 nizzandolo tuttauia, fatelo almeno per sanità, per-
 che

I uecchi,
 & gli ub-
 briachi
 sono due
 uolte fan-
 ciulli.

che si
 ro di
 Con q
 nire n
 Giouā
 ta in u
 bel rid
 che sd
 credo
 uere a
 le esbo
 padre

Per
 torna
 uare n
 se i der
 li, per
 Soggi
 s'hann
 timi co
 uiser
 della f
 mostro

Ma qu
 quella
 quelle

che si dice, come uoi sapete, che ui è maggior numero di uecchi ubbriachi, che di uecchi medici. Et esso, Piu uec-
 Con questa uostra loica, non mi farete già uoi diuen- chi ub-
 nire matematico. E'l Signor Hercole: Horsù Sig. briachi,
 Giouāni fate buon'animo, & ricordatenui, ch'una vol che uec-
 ta in un'anno rise Apollo. Et egli: Apollo haueua ci.
 bel ridere co dēti in bocca, ma nō già un poco meno,
 che sdentato come io. Allhora la Sig. Francesca: Io
 credo bene Sig. Giouanni, che ui contentereste d'ha-
 uere dieci anni manco, & sei denti di piu. Allaqua-
 le esso: Io non ho già quel desiderio c'hebbe il buon
 padre Euandro, quando disse:

Euandro

O se Gioue mirando i passati anni.

Perche hauendo quasi il piè nel porto, cercherei di
 tornare fra gli scogli: ma mi contenterei ben di tro-
 uare un marescalco, che cosi utilmente mi rimettesse
 i denti in bocca, come egli rimette i ferri a caual-
 li, perche forse io beuerei meno, & mangierei piu.
 Soggiunse il Sig. Bernardino: Ho ueduti alcuni, che Denti ri-
 s'hanno fatto incstare de' denti bastardi fra i legit- messi.
 timi con molto artificio, ma credo bene, che non ser-
 uissero di nulla al macinare, ma piu tosto per aiuto
 della fauella. E'l Sig. Guglielmo: Che cosi sia, lo di-
 mostrò il poeta, quando disse:

Onde le perle, in ch'ei frange, & affrena

Dolci parole honeste, & pellegrine.

Ma questi, che uoi dite, lo fanno anco per coprire
 quella disparutezza della bocca sdentata, imitando
 quelle donne, che usano i capelli morti in difetto
 de

L I B R O

de uini, lequali maniere, non mi pare, che s'hab-
biano a biasimare. Quì il Sig. Vespasiano: Il dare
un poco di soccorso a qualche parte della persona,
che resti deforme, & generi fastidio anzi che nò, a
riguardanti; non solamente non si dee ascrivere a
biasimo, ma merita scusa, massimamente in persona
Augusto. d'alto affare, si come meritò Augusto, ilquale por-
tava la scarpa alquanto alta per mostrarsi piu gran-
de, & accrescere dignità alla sua imperial persona,
il che perauentura si disdirebbe in un gentiluomo
prinato. Abbiamo anco, che Cesare abborriua tan-
to d'esser caluo, che di quanti honori gli furono fat-
ti dal popolo Romano, niuno ricenette piu uolontie-
ri, che'l privilegio di poter del continuo portare
la corona dell'alloro, con la quale copriva quel difet-
to. Si dice ancora, soggiunse il Cavaliere: che se una
vergine per alcuna indispositione, ha le guancie sco-
lorite, non le disconuenga lo spargerui sopra qual-
che poco di rossore per trouar più facilmente ma-
rito. Et anche ad una mal maritata, se per cattiu
trattamenti del marito, le diuene il volto arsiccio,
liuido, & affumicato, è lecito ricorrere al liscio per
coprire co finti colori la sua uera disauuentura. An-
zi, rispose la Signora Caterina, per coprire con la
sua discretezza la bestialità del marito. Men-
tre passauano fra loro il tempo intorno a queste
piaceuolezze, ecco entrare un Musico con una li-
ra in mano, il quale dopo l'hauere con soauissi-
mo suono, generato un subito silentio, & disposti
tutti

Liscio co-
me con-
uenga.

tutti ad una gratissima vdienza, riuolti gli occhi al
Signor Vespasiano, & fattagli riuerenza, inter-
pose nel basso suono della lira il chiaro canto de' se-
guenti versi.

Cantar uostr'alti honor mia uoce humile

Non puo Signore, onde conuien che torni

Al mondo Orfeo col suo diuino stile.

Perche uoi sete quel, che i colli adorni

Rendendo al Monferrato, ite fra noi

Rasserenando i tempestosi giorni.

Voi ne l'opre di Marte a' primi heroi,

Togliete il uanto, e'l uostro immortal nome

Scorre dal mar d'Atlante a i lidi Eoi.

Carlo, & Filippo a uoi dier graui some,

Ma da più graui assai carico vedere

Vi spero, & non ancor bianche le chiome.

A Voi Signor, concesso è di sapere

Come suoi fin la terra a noi prescriua.

Et come girin le celeste sfere.

Voi con diuerso stil, ch'al cielo arriuu

Sol potete tra noi far, ch'altro Achille,

Ch'altro Enea, ch'altra Laura immortal ui-

Voi giusto, uoi clemente, & uoi di mille (ua.

Signori un sol, che dentro al petto accoglia

Di uirtude, & d'honor chiare fauille.

Voi con lingua possente, che di doglia

Può trarre ogn'alma, oprate sì, che'l mondo,

Com'è il uostro uoler uoglia, o disuoglia.

Ma poi

L I B R O

*Ma poi che non mi son dal cor profondo,
Sospinti al merto uostro eguali accenti,
Io quì mi taccio, & questa lira ascondo,
Et uì consacro i miei pensieri ardenti.*

*Fu dalla Reina, & da tutti gli altri commendata la
Sig. Caterina che con questa gentil maniera hauesse
honorato i casa sua l' Illust. Sig. Vespasiano ilquale,
In casa uostra, disse, potete Sig. Caterina trattarmi
come a uoi piace; ma uì ricordo, che non haucte a
pieno conseguito il uostro intento, perche questi con-
uitati lodano bene la voce del uostro cantore, ma
non uogliono credere cosa, ch'egli habbia detta di
me. A cui la Signora Caterina: Io non ho a pieno
conseguito il mio contento, perche queste lodi sono
di gran lunga inferiori a gradi meriti di uostra Ec-
cellenza, et m'assicuro, che i conuitati diranno il me-
desimo. Quì disse la Sig. Lelia: Io confermo il detto
della Sig. Caterina, perche il cantore ha detto intor-
no a meriti di V. Eccell. assai manco del uero. E'l
Sig. Vespasiano: Anzi cōfermate la mia opinione,
perche s'egli ha detto manco del uero, ha detta la
bugia. E'l Sig. Bernardino: Il dir manco del ve-
ro in soggetto di lode, non mi pare che s'habbia ad
ascriuere a difetto di verità, ma sì bene a difetto d'
ingegno & di sapere. Allhora il Cavaliere: La Sig.
Caterina è amica di uerità, & quando anco ella uo-
lesse in alcuna parte alterarla, io non conosco perso-
na in questa compagnia, che uì consentisse, onde uoi
Signore fareste gran torto & a lei, & a noi, non ac-
cettan-*

cettando per uere, & per grate queste lodi heroi-
che, & uostre proprie. Hor su, disse il Sig. Vespasia-
no, perche la Signora Caterina resti in qualche par-
te sodisfatta, io mi contenterò, che tutti gli altri dia-
no fede alle parole del Musico, mentre che non le
faccia credere a me, perche non le posso credere con
mio honore. Anzi rispose la Reina, bisogna che la
Sig. Caterina sia sodisfatta intieramente, onde per
l'auttorità, ch'io tengo in questo luogo, io dispenso,
& habilito il Signor Vespasiano poter cō honor suo
accettar queste lodi, come legittime, & conuenevoli
a suoi meriti. Io soggiunse il Signor Vespasiano, per
comandamento di così gran Reina, come uoi sete, mi
contento di credere cosa, che repugna a me medesi-
mo, & costringere la mia ritrosa uolontà ad accetta-
re in pace queste lodi, delle quali però giusta cosa
mi pare, che se ne dia qualche parte alla Signora
Caterina in ricompensa della sua cortesia. Et la
Reina, Di ciò se ne stia al giudicio del Cavaliere,
ilquale disse: Si racconta, che Cesare fece rimette-
re in piedi le statue di Pompeo, ch'erano state gitta-
te a terra, onde fu uno, che disse, Cesare nel ri-
mettere le statue di Pompeo fortifica le sue. Et
perciò la Signora Caterina, ad imitatione di Cesare
ha lodato il Signor Vespasiano per lodar se stessa,
e'l suo proprio giudicio, onde basterà, che'l Signor
Vespasiano accetti la metà di queste lodi, & la-
sci l'altra metà alla Signora Caterina. Allhora il
Signor Giouanni: Io m'aneppo bene, che queste

Atto di
Cesare.

N n lodi

L I B R O .

Sciochez
za di un
seruitore.

lodi sono piu rare, & pretiose, che la torta, perche di quelle non si sono fatte se non due parti, & di questa ne è toccata a ciascuno di noi una parte. A cui disse la Signora Francesca: Se perauuentura hauete gran desiderio di qualche lode, io cercherò nelle mie casse certi sonetti, che mi furono presentati il Carnouale passato sopra una festa, & ue li manderò a casa; perche ad ogni modo io non me ne seruo. Voi, rispose il Sig. Giouanni, mi fate ricordare di quel seruitore, che veggendo il suo patrone stracciare un fascio di lettere, lo pregò a volergliene donare tre, ò quattro, & dimandandogli il patrone a che effetto, egli soggiunse: Al partirmi dalla mia terra, mia madre mi pregò ch'io le mandassi talhora qualche lettera, onde li manderò di queste, già che voi non ne hauete piu bisogno. Quì la Reina soggiunse, che se non s'hauuano a tacere le lodi d'alcuna persona, conueniua anco lodar la Sig. Caterina del giudicio, & della cortesia, che in un punto ha uenuta dimostrata nel presentare vna così ordinata, & aggradeuole cena. E'l Caualiere. Per lodarla assai con poche parole, diremo, che non merita meno honore di quel, che conuenga ad un ualoroso Capitano, perche si attribuisse ad altrettanta prudenza l'ordinare bene un conuito, quanto l'ordinare bene un'essercito, questo per dar terrore a nemici, & quello per dare utile, & piacere a gli amici. Et essa: Poi che'l Caualiere ci ha già insegnato come si comportano le lodi, io farò dieci parti di queste, che da lui

Q
lumi vengono
nel conuito
ti, la cui bone
Si cena ha rice
quella parte po
ni cena con a
all'rezza, m
a di piace, p
mi conscienza
le uande di ta
pe pere, disse i
ter un buon uin
sat forse ch'io
po hauer beu
il quale mostra
to, insofo, di c
on egli, so m'a
te costume di
frete si cauano
do con uino, lo
d'apote, & dice
se in questo uin
zu gentile della
noi desiderij da
pa di compren
ue angue, mi ne
fra A me paion
nati gli amanti
no sangue alle

lui mi vengono date, & quel ch'appartiene all'ordine del conuito, la trasferisco con ragione a voi tutti, da cui honesti, & piaceuoli ragionamenti questa cena ha riceuto l'ordine, e'l condimento. Per quella parte poi, che dipende da me nel presentar ui la cena con affettione, & nel raccogliervi con allegrezza, mi contento d'esserne lodata quanto a voi piace, perche non ne sento punto offesa la mia conscienza. Nel dirsi queste cose si leuarono le viuande di tauola, & essendo il Signor Giouanni per bere, disse il Cavaliere: Guardate di non mettere un buon uino in cattiuo bote. A cui egli: Pensate forse ch'io uoglio uersarlo nella uostra? Et dopo l'hauer beuto, fu portato bere al Sig. Hercole, ilquale mostraua col bicchiere in mano di star tutto pensoso, di che la Reina gli dimando la cagione; onde egli; Io m'andaua hora riuolgendo per la mente il costume di quei popoli, che dalla uena della fronte si cauano l'un l'altro del sangue, & meschiandolo con uino, lo beuono scambievolmente in segno d'amore, & diceuo fra me stesso: O felice Hercole, se con questo uino potesti bere una goccia del sangue gentile della tua donna. A cui il Sig. Guglielmo: I desiderij de gli amanti sono insatiabili, & mi pare di comprendere: che dopo l'hauer beuto del suo sangue, ui uerrebbe uoglia di darle a bere del uostro. A me paiono, disse il Sig. Bernardino, piu auuerturati gli amanti, che togliono, che quei, che danno il sangue alle donne. Io non conobbi mai, sog-

Amanti
insatiabili.
li.

LIBRO

giunse il Signor Giovanni, alcuna donna così liberale, che si conducesse a dar del suo sangue a gli amanti senza riceuere del loro. Horsù disse la Regina, contentateui Signor Hercole di bere questa uolta senza sangue. Anzi, disse egli, io beuo sempre senza sangue, mercè d'Amore, che me l'ha consumato. Et la Signora Francesca, Beuete pure, che farete del sangue mal grado d'Amore, & poi che'l ri-

Sangue
della ter-
ra.

no è chiamato sangue della terra, mescolarete vn sangue con l'altro. Quì il Cavaliero appressandosi la sua naue alla bocca: Amore, disse, lasciami bere, & pascite poi del sangue, che trouerai nel fondo di questa naue; Dopoi hauendo beuuto sog giunse; Amore, la sanguisuga, e'l Botazzo uanno del pari: Amore non lascia mai l'amante infin che non gli ha cauato il cuore: La sanguisuga non lascia mai la carne fin che non è piena di sangue; Il Botazzo non lascia mai la naue infin che non è pieno di uino, ilche detto rinunciò la naue, & disse il buon pro faccia, & subito furono leuate le tauole, & rendute le debite gratie a Dio.

CAVAL. Egli è sì grande, & marauiglioso il piacere ch'io sento hora in me stesso, che tra per questo, & per solleuare alquanto il uostro faticato Spirito, sono costretto a rompere il filo di questi dolci ragionamenti, & di dire, che dalle lettioni de' poeti si scopre, ch'una delle maggiori gratie, che facessero gli Dij ad alcun mortale, era quando il lasciavano mangiare con essi delle lor uiuande, perche

con

con tal mezo egli partecipaua de gli honori diuini. Il medesimo fauore a me pare, che riceuerèbbe chiū que potesse, non dico sedere nel conuito, & gustar de' cibi di quei Signori, & Dame, che hora hauete nominato, ma starsene cheto ad vdire i loro pellegrini ragionamenti. Et si come un' eccellente cuoco appresta con maestria alcune viuande, le quali ci porgono al gusto in un punto diuersi sapori talmente cōtemperati, che nè l'agro, nè l' dolce, nè l' aromatico, nè l' salso eccedono la loro conueneuole quantità; così questo nobilissimo conuito è cōposto di giuochi, di fauole, d' historie, di motti, & di sentenze, con tanto senno mescolate, che bastano a dar nutrimento gratissimo ad ogni sorte di persone, quantunque delicate. Veramente s'io considero nel Signor Vespasiano la maestà delle parole, poche di numero, & molte di peso, mi s'appresenta un luminaire, che per se solo rende splendore a tutti i conuiti. Se nel Signor Hercole, nel Sig. Bernardino, & nel Sig. Guglielmo, contemplo la bontà, & la piaceuolezza, mi par di gustare di quei sapori, che destano l'appetito. Se ne due buoni uecchi il Botazzo, e'l Cane, offerua la dottrina, & i gratiosi motti, cō che si uanno senza mordere stuzzicando l'un l'altro, mi bisogna dire, che questi ministrano il sale, & cō discono il conuito. Ma doue lascio la Reina, alle discrete, & accorte maniere della quale s'io pongo mente, non posso negare, ch'ella nū s'assomigli al pane, che tanto è neceßario al sostenimento uni-

LIBRO

uersale? Se nella Sig. Lelia riconosco la gratia, & la dolcezza, ecco il zucchero ch'acconcia tutte, & non sconda alcuna uiuanda. Se nella Sig. Francesca riguardo la prontezza, & la uiuacità dell'ingegno, mi uien dato a bere d'un uino, che conforta gli spiriti. Se finalmente penso alla matura, & honesta fauella della Sig. Caterina, ecco l'acqua, che tempera ogniouerchio ardore. La onde trouandomi l'anima diuinamente consolata, posso ben dir col poeta,

Ambrosia, & nettar non inuidio a Gione.
Et di quì giudico, che farebbe opera al modo utilissima chi raccoglieste in un uolume tutti questi successi da uoi narrati, & gli mandasse in luce: perche dalla forma di questo conuito apprenderebbono gli huomini ad astenersi dalle confusioni, & da i disordini de' communi conuiti, i quali non hanno alcun fine honesto: percioche quei che li fanno sono sospinti da ambitione, da superbia, & da desiderio d'essere canonizzati per magnifici; & quei che uiuanno, non pensano se non al diletto della gola, nè cercano altro piacere, che di riempire, & confondere lo stomaco con la diuersa, & ouerchia copia de' cibi, & discorpare, & d'ubbiacarsi, onde ascendono quei fumi al ceruello, che accecano l'intelletto, & stimolano la lingua a parole contentiose, inconsiderate, mordaci, dishoneste, & insolenti, & riempiono l'anima di pensieri accidiosi, lasciui, empj, inhumani, & bestiali; & non pensano, che

quini

quini s'os
li era tenu
ta alcuna
anzi da co
piazze, &
molti secr
de gli buo
no, nè si
conuito, &
bia, & se
niglio adu
ad alcun co
terare i suc
sto da uo
le, done si
za, & s'
& da esse
co senza la
trina senza
nè si mira
essempio di
de gli anim
di quì si tra
no passare
tione loro. A
ra raccontat
dubito, che
no per radd
CAVAL

quiui s'osserui il costume de' Lacedemoni, fra i qua- Costumi
 li era tenuto dishonorato colui che hauesse palesa- de Lacede-
 ta alcuna cosa, ch'egli hauesse udita in un conuito; demoni.
 anzi da conuiti moderni, non altrimenti, che dalle Forma de
 piazze, & da' banchi si traggono molte nouelle, & gli hone-
 molti secreti, & si publicano poi con dishonore ti.
 de gli huomini, & delle donne, che ui si trouaro-
 no, nè si perdona alla fama dell'istesso autore del
 conuito, & gli si fa patire la pena della sua super-
 bia, & sentire la beffa col danno. Non mi mara-
 uiglio adunque se Pericle non uolle mai andare Pericle.
 ad alcun conuito, percioch'egli temeuua di non al-
 terare i suoi costumi, & diuenire uitioso. Ma que-
 sto da uoi raccontato è veramente conuito rea-
 le, doue si spoglia l'odio, & si ueste la beniuolen-
 za, & s'impara a gustare i cibi con temperanza,
 & da essercitare la lingua senza uanità, il giuo-
 co senza lasciua la concordia senza rispetto, la dot-
 trina senza uanagloria, la cortesia senza macchia,
 nè si mira ad altro fine, che di scoprire con un uero
 essemplio di carità la modestia, & la candidezza
 de gli animi gentili, & uirtuosi, & briueamente
 di quì si trabe la forma de' trattenimenti, che deo-
 no passare fra conuitati, & la debita conuersa-
 tione loro. ANNIBALE. Se le cose insin'ad ho-
 ra raccontate u'hanno recato qualche piacere, io nō
 dubito, che l'altre, che mi restano a dire non sia-
 no per raddoppiare la uostra allegrezza.

CAVALIE. Or non ui spiaccia di pigliare l'hi-

storia. ANNIB. Essendosi dopo cena serbate silentio per buona pezza, cominciò il Signor Vespasiano a dire. Poco sauui a me paiono quelli, che non usano diligenza nel trouare modo di fuggire la morte, & di prolungare la uita a tutto loro potere, al che fare sono principalmente atte queste piaceuoli, & honeste conuersationi, per mezzo delle quali si tralasciano i noiosi pensieri, & si rinforzano oltre modo gli afflitti spiriti nostri. Per questo, soggiunse la Reina, diciamo noi, che l'allegrezza abbellisce la pelle del uiso. Et quì la Signora Caterina: Io porto grande inuidia a quelli, che per cosa, che uada loro di trauerso non restano d'essere sempre i medesimi, nè uogliono in modo alcuno albergare la malinconia. Et la Signora Francesca: Io credo che questa maniera di uiuere si debba attribuire a mancamento d'intelletto, perche se fossero persone di spirito, piglierebbono le cose piu a cuore; Et che sia uero, noi ueggiamo gli huomini d'alto affare, & i letterati, che per lo piu sono malinconici. Di quì, disse il Sig. Giouanni, è nato il prouerbio, che'l non sapere nulla è una dolce uita, & ueggiamo anco gli huomini spensierati non mutar mai sembiante, nè per sole, nè per pioggia, & far come il Magnano, che tanto salta con le bolge, come senza le bolge, & in somma hanno miglior tempo, che se fossero piu sauui. E'l Sig. Bernardino. Per certo non habbiamo il maggior nemico della malinconia, laquale ci cauà le medolle, & asciuga l'ossa onde per

Allegrezza fa bel
rifo.

Malinconia con-
traria alla
uita.

de per bene
re d'essere
sani. Albo
qualche se
liera di que
malinconia
gione di de
za dell'ani
ma il secr
ne seruono
della sua se
uirtù per g
tuttavia ne
siano: Que
no d'esser
O tr
S'ha
Et qual co
nostimento
egli, l'ini
paragonar
di uoi. & io
me; onde
cuore per
uogliamo
ci a quelli
cessimo cer
greueremo
posti in qu

de per beneficio della vita douressimo quasi desidera
 re d'essere un poco meno intendenti, & un poco piu
 sani. Allhora la Sig. Lelia: Io uolō rieri apprenderei
 qualche secreto, colquale mi potessi mantenere piu
 lieta di quel ch'io mi sia, poi che tanto mi nuoce la
 malinconia. A cui il Sig. Vespasiano: Hauete ra-
 gione di desiderare questo secreto, perche la tristez-
 za dell'animo ha nō so che di cōmune cō la pazzia:
 ma il secreto è in mano di tutti se ben pochissimi se
 ne seruono. Et quale, dis's'ella? Et esso: Il contentarsi
 della sua sorte. Io conosco molti soggiunse ella, per
 uirtù, per grādezza, & per robba felicissimi, iquali
 tuttauia non si cōtētano del loro stato; e'l Sig. Vespasiano:
 Questi nō douete chiamar felici, poi che nō sã
 no d'esser felici, ond'è, che'l poeta Mantouano disse,

O troppo fortunati i contadini,

S'haueser de i lor ben conoscimento.

Et qual cosa, disse ella ci tiene lontani da questo co-
 noscimento, & dal contentarci dell'esser nostro? Et
 egli, l'iniqua comparatione, perche uoi ui andate
 paragonando con quelle donne, che sono piu agiate
 di uoi, & io a quegli huomini, che sono piu potēti di
 me; onde auiene, che del continuo ci mangiamo il
 cuore per non poter giungere a quel segno, & non
 uogliamo un poco uolgerci in dietro, & paragonar
 ci a quelli, che ci sono di grado inferiori, il che se fa-
 cessimo certamente in uece di contristarci, ci ralle-
 greressimo cō render gratie a Dio, che nō ci habbia
 posti in quella bassezza, & ci rauederessimo, che

se la

Modo di
 mātener-
 si lieto.

Onde na-
 sca, che
 non ci cō-
 tentiamo
 dello sta-
 to nostro.

se la simia si duole per non hauer coda, & l'asino per non hauer corna, ha molto piu ragione di dolersi la talpa, che non ha occhi. Tornò la Sig. Lelia a dimandargli qual cosa fosse cagione di questa ingiusta comparatione; & egli: Il souerchio, & disordinato appetito, il quale abbraccia molte cose, ma particolarmente l'auaritia, & l'ambitione, le quali ci stimolano del continuo a seguire con ansietà quille cose, che non possiamo conseguire, & ci fa cadere nella sciagura della cera, laquale dolendosi d'esser molle, & ueggendo che i mattoni s'indurauano nel fuoco, si gittò nella fornace, doue si distrusse; dal quale essemplio siamo auuertiti a uoler conoscer noi stessi, & imparare ad aumentar le forze: ouero a diminuire l'animo nostro. Et se uorremo ben ricercare il tutto, troueremo, che l'huomo procura d'acquistare, & di straricchire con pensiero di non hauer dopò l'acquisto a sentire alcuna molestia: ma dopo egli perde l'affettione alle cose acquistate, & riuolge l'amore a quelle, che gli mancano, talmente, che di quel ch'egli ha, non se ne serue, & di quel che non ha, ne uiue con ansietà: dal che si uede, ch'egli non si prescriue mai alcun termine, & quel che è finito d'acquistare, è principio di nuoui desiderij. Et qual cittadino si trouò mai, che hauendo dopo molti sudori trappassate le ricchezze di tutti gli altri cittadini, uolese con tutto ciò darsi riposo, & non si lasciasse da nuouo desiderio stuzzicare a concorrere con la fortuna d'alcuno straniero piu ponete di

Fauola.

Si vuole accrescere le forze, o diminuire l'animo.

di lu
detto
confi
scrit
te Le
te il
tante
ti di
paru
si mo
uend
pian
stato
disse
rio a
rebb
con
l'uso
ni è n
man
detto
perci
per c
in al
& po
sofo,
natur
do l'o
souer

di lui? Quel ch'io dico de cittadini, sia pure anco detto delle persone poste in seggio di signoria, & si consideri quanto giustamente dicesse un pellegrino scrittore, che'l filosofo non hebbe tante facoltà quante Lelio, nè Lelio quante Scipione, nè Scipione quante il ricco Crasso, ma il ricco Crasso non ne hebbe tante quante desideraua; così hauendo uinti tutti di ricchezze fu uinto dalla propria cupidigia, & parue a tutti piu ricco, che a se stesso. Ma molto piu si mostrò ingordo Alessandro Magno, il quale hauendo inteso, che ui erano piu mondi hebbe a dir piangendo: Misero me, che non ne ho ancora acquistato uno: & perciò hebbe ragione colui, che gli disse se Dio t'hauesse dato il corpo eguale al desiderio del tuo grande animo, il mondo appena ti capirebbe, & toccheresti con una mano l'Oriente, & con l'altra l'Occidente. Da questi essempi, & dall'uso commune siamo astretti di confessare, che non ui è mai alcuno così ricco, & potete, che non habbia manco di quel, che desidera, & ch'egli è uero quel detto: Molti hanno troppo, niuno a bastanza; & perciò, chi uorrà vna volta aprir gli occhi, uedrà per conto dell'ambitione, che quanto piu andiamo in alto, a tanto maggior percossa siamo sottoposti, & per conto dell'auaritia si risoluerà con quel filosofo, il qual diceua: Se tu uoi uiuere secondo la natura, non sarai mai pouero, se uoi uiuere secondo l'opinione, non sarai mai ricco. In somma dal souerchio appetito ne segue la malinconia, & dalla

Detto notabile.

Alessandro.

Sentenza utilissima.

LIBRO

Scala del-
l'allegrez-
za.

la malinconia, la mente misera & infelice. Hora io comprendo, disse ella, che m'hauete fatta una scala per ascendere all'allegrezza, perche tornando indietro per li gradi, che hauete posti, io trouo, che per fuggire la morte, bisogna fuggire la malinconia; per fuggire la malinconia, bisogna fuggire il souerchio appetito; per fuggire il souerchio appetito, bisogna fuggire la falsa comparatione; & per fuggire la falsa comparatione, bisogna contentarsi del suo grado, il che facendosi, s'acquista l'allegrezza. Aggiungeteui poi, disse il Signor Vespasiano, che non è minor uirtù il conseruare, che l'acquistare l'allegrezza, & per conseruarla non uì è il miglior mezo di questa uirtuosa conuersatione. All'hora la S. Francesca, Io uorrei che'l mio conforto fosse quì ad udire questi ragionamenti, per potergli aggiungere ad un certo suo libro, ch'egli scrìue in soggetto di conuersatione. A cui il Sig. Giouanni, Io credo, che uorreste, ch'egli fosse quì più tosto per scriuere sopra il uostro libro, che sopra il suo. Et ella, Pigliatela come uolete, che il libro è suo da ogni modo. Hauena infino a quel punto taciuto il Caualiere, quando la Reina gli comandò di dire alcuna cosa intorno all'allegrezza. A cui egli, Non uì dis's'io Signora, che farei come quella gallina, che per essere troppo pasciuta, restò di far uoua? Ma non ue ne marauigliate, perche la natura del Botazzo è di non risonare se non quando è vuoto. Ma il Signor Vespasiano, Non uì tirate, disse,

disse , in dietro , che sappiamo , che a uoi non man-
cano i ragionamenti , còme non manca il canto a Essempio
gli vsignuoli . Et egli , S'io non canterò come gli usi- d'un dot-
gnuoli , io gracchierò come le cornacchie . Et qui tore.
soggiunse , Io credo , che a uoi tutti sia noto il
caso di quel dottore , ilquale era così grauemen-
te infermo , che s'haueua perduta la speranza del-
la sua uita , & ueggendo egli i seruitori , che por-
tauano uia chi quà , chi là le sue uesti , & altre
robbe , gli si accrebbe il cordoglio ; ma ueggendo
poi la simia dar di piglio alla sua berretta , & por-
tarsi in capo , egli si prese tanto piacere di quell'at-
to , che per allegrezza guarì . Questo essempio
io me lo riduco bene spesso a memoria , perche
mi fa certo oltre alle ragioni efficaci già espresse ,
& alla commune proua , che l'allegrezza è l'istro-
mento , col quale si conserva lungamente la ui-
ta . Bene è dunque ragione , che ci affatichiamo nel-
l'andare ricercando quelle cose , che ci chiudono , &
quelle , che ci aprono la strada a questa allegrezza . Virtù de
Et ben che dal prudente discorso del Signor Vespasiano gli hone-
abbiate inteso quel che può bastare in questo sti conui-
soggetto , nondimeno douendo io ubbidire a chi mi ti.
comanda , dirò solamente in confirmatione di lui ,
che non ui ha cosa che piu ci sgōbri dal cuore le tene-
bre della mortal malinconia , & ci apporti la luce
della uitale allegrezza , che'l mortificare , e'l cōgela-
re in se stesso il mercurio , dico il tranquillare la sua
mēte , & nō lasciarla scotere da alcuna passione ; &

LIBRO

con tutto, che siano assai pochi quei c'hanno questo uirtuoso secreto, nondimeno a me pare, che particolarmente ne siano in tutto priue tre sorti di persone, cioè gli auari, i quali come habbiano il cuor tranquillo, si comprende dall'autorità di Bernardo Santo, il quale dipingendoli, dice, che'l carro dell'auaritia è condotto da quattro ruote nominate pusillanimità, crudeltà, sprezzamento di Dio, & dimenticanza della morte. Le giumente, che lo tirano sono rapacità, & tenacità. Il carrattiero è desiderio d'hauere: I flagelli sono speranza d'acquistare, & timore di perdere. A questi seguono gli ambiciosi, il cui vizio è chiamato dal medesimo dottore mal sottile, ueleno secreto, peste occulta, artefice di inganno, madre di inuidia, & di hipocrisia, origine de uitij, tignuola di santità, accecatrice de cuori. Et veramente, chi non si contenta di essere quel, che egli è, si truoua spesso portato a grado, oue più scende, chi più sale, & si conduce ad infelice successo, si come auuiene per l'ambitione de' nostri primi padri, i quali spinti dal desiderio di asomigliarsi a gli Iddij, mangiarono (miseri noi) il frutto, che fu loro, & a posterì di tanti mali cagione. Finalmente sono trauiagliati dall'inquietudine di mente gli otiosi, & delicati, i quali nella prosperità temono la morte, & nelle auuersità la bramano, non sapendo da una parte, che è cosa da stolto il temere quel, che non si può schifare, dall'altra non considerando, che

Carro del
l'auaritia
descritto
da S. Bernar-
do.

Ambitio-
fi.

Otiosi.

che si co-
sentire in
ond'è più
per impa-
dere subit-
si mente
mento.
procuria-
li cheti:
tiferà all-
mortali d-
taua ve-
composio-
me è que-
testimoni-
di nodrin-
me geloso
che della
re, che co-
mo a tro-
Lelia;
sta medic-
già a dar-
ne ne bias-
io cerco c-
per non h-
per. Har-
Signora C-
so di curi-

che si come l'asino desideraua la morte, per non sentire piu stratio, & poi ne fu fatto un tamburro, Fauola. ond'è più, che prima percosso, cosi l'huomo, che per impatienza, ò per desperatione si lascia cadere subito l'animo a piedi, & chiama la morte; si mente a rischio di riceuere poi maggiore tormento. Se cosi è adunque, procuriamo Signori, procuriamo di reggere gli animi nostri, & tenerli cheti: perche sentinete i soani frutti della salutarifera allegrezza. Et come, che non manchino a mortali diuersi modi d'acquistarla, io non ne sò tuttauia vedere alcun'altro più potente del conuito composto d'una grata, & honesta compagnia, come è questo, nel quale io, si come fanno i mille testimoni della mia coscienza, ho dato molto più di nodrimento all'animo, che al corpo; onde come geloso, non meno della salute di tutti voi, che della mia propria, ui essorto, & prego di cuore, che cominciamo a dare ordine doue ci habbiamo a trouare domani a cena. A cui la Signora Lelia; A me pare, che uoi adopriate male questa medicina dell'allegrezza, poi che cominciate già a darui pensiero per la cena di domani, di che ue ne biasimo grandemente. Anzi, rispose egli, io cerco che ui si ponga ordine in questo punto, per non hauerui più a pensare questa notte, & per starmene con l'animo lieto, & quieto. Quà la Signora Caterina: Se ben non potete essere ripreso di curiosità, meritate però d'essere ripreso di gola.

L I B R O

gola. Et egli: Nè anco di questo, perche il mio pensiero non è di quel, che habbiamo a cenare, ma doue, per saperui andare. Et la Signora Francesca: Se non meritate d'essere tassato nè di curiosità, nè di gola, sarete almeno tassato di auaritia, poi che fate conto d'andare a cena altroue con disegno di risparmiare il vostro. Et egli, Io non bebbi mai così gran contrasto, come hora, che ho tre donne contra, le quali hanno tolto a perseguitarmi, dandomi titolo di curioso, di goloso, & d'auaro; ma s'io ne possa uscire questa uolta con honore, non ci torno mai più, il che detto, soggiunse: Voi sapete Signora Francesca, che questo honore di far la cena, non lo può conseguire se non un solo. Ma perch'io ueggio tutti gli altri intenti a uolerla fare, io ho pensato di non farla, non già per auaritia, ma per hauere io l'honore d'essere stato il prima a cedere, & per dare effempio a gli altri di fuggire l'ambitione, & di lasciare questa preminenza di far la cena a chi la vuole; altrimenti stando tutti su'l uolerla fare, niuno la farebbe, & si perderebbe il piacere di questa raunanza. A cui la Reina: Et se tutti anco stessero sul non uolerla fare, come voi state, niuno parimente la farebbe, & ne seguirebbe il medesimo disordine. Allhora egli: Quando io pensaua d'uscire delle mani di queste tre ninfe, ecco Diana, che ha tirata la rete, & m'ha preso, & auuiluppato in maniera, che non ui è più scampo, & mi confesso uinto. Hora io voglio, replicò la Reina, che uoi gustiate

*Stiate il frutto della uostra humiltà. Et poi che haue-
te uoluto lasciare à gli altri l'honore d'apparecchia-
re la cena, io intendo, che gli altri lo lascino à voi,
& che uoi siate domani il nostro hospite, & noi i uo-
stri conuitati. E'l Sig. Giouanni: Fatteci pure appre-
stare ben da cena, altrimenti questo uostro honore
recherebbe à voi vergogna, & à noi danno. E'l Sig.
Bernardino: Io oserei dire, che si come quel uo-
stro Dottoe guarì uuggendo la simia con la sua ber-
retta in capo, così à voi si sia alterato il pulso, uden-
do la nuoua di la cena, che ci uenete fare. Ma il
Caualiere: Io non meno co'l cuore che con la lin-
gua accetto l'honore, che mi vien fatto, & mi con-
fido Sig. Bernardino, che in ciò crederete più alla
mia semplice parola, che alla vostra falsa opinione.
Et non vorrei già, che con l'imaginarui, ch'io ui dia
mal uolontieri da cena, restaste di uenirui, imitando
colui, che douendo far uiaggio, stette in dubbio se do-
uesse dimandare in prestito un cauallo à suo compa-
re. Et finalmente egli disse: Io non voglio in modo al-
cuno dimiàdarglielo, perche io tengo ferma opinione
ch'egli me lo negherà, onde non solamente non vol-
le farne la proua, ma da quell'hora in poi cominciò
à portargli odio, & se lo tenne sempre per nimico
per questa bizarra opinione. Questo detto, si leuò
la Reina, & si ritirò insieme cō gli altri verso il suo
co, & dopò l'esser si serbato un poco di silentto, ella
disse. Poi che per commun parere dipende da questa
conuersatione il mantenimento della nostra alle-*

Esempio

LIBRO

grezza, io nō sò uedere perche in cambio del giuoco della solitudine fatto auanti cena, non si debbia fare hora il giuoco della cōuersatione. Et pero sarà hora carico uostro, Signor Hercole, di metterlo in campo cōforme al bel giudicio uostro. Quì il Sig. Giouāni: Così ui dimostraste giudiciofa nel dar carico del giuoco della solitudine ad un uecchio, come hauete hora fatto nel rimettere il giuoco della conuersatione ad un giouane, il quale sarà molto piu atto di me. E' l Sig. Hercole: Egli sarebbe hormai tempo, ch'io faceffi il giuoco della cōuersatione, poi che infino ad hora per colpa di tal, che non ne ha cura, io non faccia altro giuoco, che quello della solitudine. Ma la Reina: Riserbate pure questi lamēti a miglior occasione, & date principio al giuoco, del quale saranno Giudici il Signor Giouanni, e' l Signor Guglielmo. Ora il Sig. Hercole, si potrà, disse, fare un giuoco, nel quale hauremo ciascun di noi ad imaginarsi qualche cosa, la quale sia causata da due altre insieme congiunte, come per essemplio un pesce si piglia con due cose cōgiunte, che sono l'esca, & l'hamo, onde io potrò dire: Io ui presento un pesce, che hanno preso conuersando insieme l'hamo, & l'esca. Et poi che hauremo tutti fatte queste proposte, non perciò sarà finito il giuoco. Ma per non confonderci faremo hora questa prima parte, & poi seguiremo il rimanente. Quì s'opposero le donne, cō dire, che'l giuoco era troppo malageuole per farlo così all'improviso. Tuttania il Signor Hercole disse, che mentre

Giudici
del giuoco.

Giuoco
della conuersatione.

gli

gli buom
bono re
il primo
Signor
ri de mor
l'honestà
E' l Sig
Io ni pre
uersando
E' l Sig
fento un
sando inf
E' l Ca
presente
posero c
Poi l
una pian
insieme l
Et la
no: Io u
conuersa
Et la S
fento un
sieme l a
Et la
fento una
posta con
Finita
Signori G

gli huomini farebbono le loro proposte, esse haurebbono tempo di pensarui, & uolgẽdosi alla Reina, fu il primo a dire,

Signora: Io ui presẽto la piaga, che fanno ne cuori de mortali conuersando insieme la bellezza, & l'honestà uostra.

E'l Sig. Vespasiano verso la Signora Caterina: Io ui presento la confusione, che hanno generata cõ uersando insieme nel mio petto speranza, & timore.

E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui presento un laccio, che mi fecero intorno al cuore conuersando insieme la uostra mano, & la mia.

E'l Caualiere uerso la Signora Francesca: Io vi presento un prigionie preso nella rete d'oro, che composero cõuersando insieme Amore, e i uostri capelli.

Poi la Reina verso il Sig. Hercole: Io ui presento una pianta di fiori, che hanno prodotta conuersando insieme la terra, e'l sole.

Et la Signora Caterina uerso il Signor Vespasiano: Io ui presento una corona, che n'hanno tessuta conuersando insieme le lettere, & l'arme.

Et la Sig. Lelia uerso il Sig. Bernardino: Io ui presento un ricamo, che hanno lauorato conuersando insieme l'ago, & la seta.

Et la Sig. Francesca verso il Caualiere: Io ui presento una lettera piena de' miei secreti, che hanno cõposta conuersando insieme la penna, & l'inchiostro.

Finita questa parte, il S. Hercole disse: A uoi stà signori Giudici dichiarare qual Caualiere, & qual

LIBRO

*Dama habbia piu leggiadramente espresso il suo cō-
cetto, i quali hauẽ lo conferiti insieme i loro voti, ri-
sposero: Delle Dame la Reina: De' Cavalieri il Sig.
Vespasiano. Questi soggiunse il Sig. Hercole, resterà
no fuori della conuersatione. Dopo egli tornò à pro-
porre a quei, che restauano in giuoco, che ciascuno
presentasse una cosa, che fosse composta di molte, &
cominciò egli à dire uerso la Signora Caterina, Io ui
presento una ghirlanda contesta di molti fiori.*

*E'l Sig. Bernardino uerso la Sig. Lelia: Io ui pre-
sento un tempio di lodi, che v'hāno consecrato molti
Academici Illustrati.*

*E'l Cavaliere uerso la Sig. Francesca: Io ui pre-
sento la mia uecchiaia composta di moit'anni.*

*Poi la S. Caterina uerso il S. Hercole: Io ui pre-
sento la mia affettione generata da uostri meriti.*

*Et la Sig. Lelia uerso il Signor Bernardino: Io ui
presento l'accortezza generata da molti trauagli.*

*Et la Sig. Francesca al Cavaliere: Io ui presento
il mele composto da gran copia d'api.*

*Quì il Signor Hercole dimandò à Giudici la sen-
tenza sopra queste proposte, i quali diedero l'hono-
re alla Sig. Lelia, & al Sig. Bernardino, i quali ri-
masero fuori del giuoco.*

*Poi il Sig. Hercole propose, che si nominaßero
due cose, le quali conuersino bene insieme, & disse,
egli il primo,*

Bene conuersano insieme la uite, & l'olmo.

E'l Cavaliere. Bene conuersano insieme, la nobil-

ità, &

Et la ricchezza.

Et la signora Caterina: Bene conuersano insieme lo Stroppitao, e'l cieco.

Et la Signora Francesca: Bene conuersano insieme il glorioso, & l'adulatore.

Et quì fù dato l'honore alla Signora Caterina, & al Canaliere. Ma essendo restati solamente nel giuoco la Signora Francesca, e'l Signor Hercole, egli disse: Hauete hora voi Signora Francesca a dire due cose, che male s'accordano insieme, & disse egli.

Male s'accordano insieme due Sig. in vn regno.

Et ella, Male s'accordano insieme due riuoli in vna seruitù.

Or ricercando egli il voto de Giudici, fu data la lode alla Sig. Francesca, & restò solo il Sig. Hercole, il qual disse: Voi vedete, ch'io resto solo, onde è finito il giuoco della conuersatione. Quì la Reina riuolta a Giudici, A me pare, disse, che'l Sig. Hercole meriti gran pena per hauerci tutti vccellati sù la fine del giuoco, il quale stauano aspettando, che pigliasse altro uerso. E'l Sig. Giouanni: Egli merita pena non solamente per questo, ma per non hauere vbidito al nostro comandamento, il quale fu, ch'egli facesse vn giuoco di conuersatione, in luogo del quale, a me pare ch'egli habbia fatto quello della solitudine, hauendolo cominciato da otto, & finito in uno. Et la Sig. Lelia: Egli merita anco pena per essersi cauato fuori della nostra conuersatione, come habbia voluto

LIBRO

inferire, che siamo tutti indegni della sua. Et la Sig. Francesca: Non gli debbe anco essere perdonato questo errore per lo pericolo grande, in che egli m'ha posta, perche se a me fosse toccato per mia sventura il restare in solitudine, come è tocco a lui, io sarei morta di spaueto. A questo detto soggiunsero tutti, ch'era bene dargliene castigo, il che vndendo il Signor Hercole: fo disse, conosco bene, ch'egli è il uero, che come l'albero è caduto a terra, tutti li corrono sopra con la scure; onde la Reina gli comandò, che si leuasse dal cerchio di quella compagnia, & se ne stes se ritirato in piedi ad udire la decretatione del suo processo, il che hauendo fatto, ella chiamò a se i giudici, & inteso il loro auiso, cosi disse: Si come ne gli altri giuochi si suole astringere ciascuno della compagnia a risolvere qualche dubbio, cosi hora toccherà a noi tutti mouere i dubbi al Signor Hercole, & a lui solo toccherà il carico di risolverli per sodisfatione della pena, laquale egli merita; & mentre ch'egli conuenenuamente risponda alle dimande, che gli saranno fatte, & assegni a ciascuna sua risposta qualche ragione, ci contenteremo tutti di restituirgli la gratia nostra, & accettarlo di nuouo in questa compagnia. Et se non gli dà il cuore di pigliare questa impresa, accetti in pace un bando per tutto questo uerno dalla compagnia nostra. A cui il Sig. Hercole: Il darmi bando da questa compagnia, non significa altro, che'l darmi una subita morte. Et con tutto che'l far contrasto a tanti sia
fatica

fatica sop
gerò di
tosto m'ac
re la pie
mande sa
ponero in
te a restit
te ho per
sicuro, ch
quale non
Qui la
quell'acq
spose; che
infelice g
per la qu
Segui
cui si po
Ad un bi
Poi la
se la piu
discorre
Et la
s'assomig
che si com
ma che p
offende se
Poi il S
dovrebbe
dente, &

fatica sopra le forze d'Hercole, nondimeno io m'eleggerò di rispondere alle vostre dimande, dalle quali tosto m'accorgerò se'l vostro pensiero sia d'esercitare la pietà, o la crudeltà verso di me, perche se le dimande saranno qual richiede la debolezza del mio pouero intelletto, io potrò comprendere, che inchinate a restituirmi la gratia vostra, che cosi scioccamente ho perduta, & se saranno d'altra qualità, io sarò sicuro, che hauete tutti gran sete della mia morte, la quale non credo già d'hauer meritata.

Quì la Reina cominciò dimandargli: Qual sia quell'acquisto, che apportì danno. Et egli: Quello rispose; che hora ho fatto con tutti voi, perche col mio infelice giuoco m'ho acquistata la disgratia vostra, per la quale son priuo d'ogni allegrezza.

Seguì la Sig. Caterina, la quale gli dimandò, A cui si poteua dire piu liberamente secreto: Et egli: Ad un bugiardo, perche ridicendolo non sarà creduto.

Poi la Signora Lelia gli dimandò: Qual cosa fosse la piu ueloce di tutte. Et egli, la mente, perche discorre ogni cosa in un momento.

Et la Sig. Francesca dimandò: A qual cosa piu s'assomigliasse l'inuidia: Et egli, Alla tignuola, perche si come la tignuola rode il legno doue nasce prima che possa rodere gli altri, cosi l'inuidioso rode, & offende se stesso prima ch'egli possa offendere altrui.

Poi il Sig. Vespasiano gli dimandò: Di qual colore douerebbe uestirsi un Cavaliere per significare un ardente, & secreto amore. Et egli, del berrettino, per-

Quale acquisto apportì danno.

A cui si habbiano a rivelare i secreti.

Qual cosa sia piu ueloce di tutte.

A che s'assomigli l'inuidia.

Qual colore signifiichi un secreto amore.

LIBRO

che quel colore s'assomiglia alla cenere, che cona na
scosamente, & più viuamente il fuoco .

Qual cosa
più si affo
migli alla
morte.

E'l Cavaliero gli dimandò , Qual cosa fosse più
simile alla morte. Et egli volgendosi alla Reina: Si-
gnora, disse : Comendate al Cavaliero, che mi faccia
altra dimanda, perche con questa egli procura, ch'io
dica cosa, la quale apporti biasimo alle donne, & a
me la malinolenza loro. A cui la Reina: Rispondete
pure conueneuolmente, & senza rispetto, che il tut-
to si piglierà in giuoco, onde egli : Con vostra licen-
za adunque io rispondo, che niuna cosa s'assomiglia
più alla morte, che la donna, perche ella a guisa del
la morte, segue chi la fugge, & fugge chi la chiama.

A che si af-
fomigli la
donna .

E'l Signor Guglielmo gli dimandò: Qual cosa fos-
se più simile alla bilancia , & egli la donna , perche
in quella parte piega, onde più riceue.

Qual cosa
arda più
che'l fuo-
co.

E'l Signor Bernardino gli dimandò qual cosa ar-
desse più che'l fuoco, & egli, A more, perche il fuoco
accende solamente d'appresso, ma A more arde d'ap-
presso, & di lontano.

Qual sud-
diti siano
infelici.

E'l Sig. Giouanni gli dimandò: Quai sudditi fos-
sero più infelici di tutti: Et egli: Quei che sono sotto
posti a più Signori, perche più difficilmente si riem-
piono più sacchi ch'vn solo .

Poi c'ebbe il Sig. Hercole data risposta a tutti
intorno alle loro dimande, la Reina guardandolo, dis-
se ch'egli poteua allhora rauuedersi come dal mal
ne auiene talhora il bene, perche dall'esser'egli incor-
so nella disgratia di tutti loro, glie ne risultaua que-
sto

sto hono
cò que
poi col
conuersa
ond'egli
gli altri
gio , pr
accostò
parlarg
to grã d
gratia u
siamo tr
habbia
giore è
no. Di c
se. Poi
sta. Ma
primo a
tia uostr
uare più
che'l Sig
lontieri
pareffe
conuersa
cercare la
uolontier
principal
rito con
a modi

sto honore d'hauer fatto risplendere il suo alto sapere
 cō queste gratiose risposte, delle quali comēdaua, &
 poi col buon volere di tutti gli altri lo richiamò alla
 conuersatione, & lo restituì nel suo primo grado;
 ond'egli fatta riuerenzia alla Reina, & ringratiati
 gli altri con humiltà, andò a rimettersi nel suo seg-
 gio, preso il quale sedendo il Signor Giouanni, gli si
 accostò con la bocca all'orecchia, & sotto spetie di
 parlargli in secreto, gli disse assai forte. Egli è dolu-
 to grā demente a tutti, & a me infino al cuore la dis-
 gratia nostra. Tuttauia uoi sapete, che bisogna che
 siamo tutti figliuoli d'ubbidienza, & che la giustitia
 habbia luogo. Ma potete ben credere, che tanto mag-
 giore è l'allegrezza, che hora io sēto del vostro ritor-
 no. Di ciò risero tutti. Ma la Sig. Caterina soggiun-
 se, Poi che'l cane ui ha morduto, egli ui vuole far fe-
 sta. Ma lasciatelo pur dire, & crediate, ch'egli fu il
 primo a gridare dalli dalli, & a procurare la disgria-
 tia nostra. Allhora il Caualiere, Non accade rino-
 uare piu le doglie passate, & dobbiamo credere,
 che'l Sig. Hercole non solamente habbia portata uo-
 lontieri la pena per sodisfattione di tutti, ma non
 paresse molto strana cosa l'esser priuo della nostra
 conuersatione, perche gli amanti suoi pari sogliono
 cercare la solitudine, & esso, Gli amanti si riducono
 uolontieri in solitudine, non perche ella sia il loro
 principale oggetto, ma perche iui conuersano in spi-
 rito con l'amata, & essercitano la mente intorno
 a modi di poter uenire alla conuersatione della
 presenza,

Perche
 gli amati
 si diletta-
 no della
 solitudi-
 ne.

LIBRO

presenza, la quale è il loro fine. E'l Signor Bernardino. Voi ne sete per hora costituito a questo fine, ma quando ui foste giunto, non ui contentereste, & cerchereste d'andare piu oltre uerso un'altro fine. Ma il Sig. Hercole, sallo Iddio s'io amo la mia dōna men che honestamente, & s'io bramo di cauare altro frutto dalla sua conuersatione, che'l cibo de gli occhi, & dell'orecchie, che sono i suoi gratiosi sguardi, & le dolciissime parole. Quì il Signor Bernardino, Poi che'l Signor Hercole ci ragiona de gli sguardi, & delle parole, piaccia alla Reina di comandare al Cavaliere, che ci dichiari quali siano piu possenti ad acquistare gratia nella conuersatione de gli amanti, gli occhi, o la lingua, il che ella fece. A cui il Cavaliere, Io non sò come il ragionare d'amore cōuega ad huomo, che porti addosso il peso di settant'anni, come io Ma il Sig. Giouāni: Anzi disse, il ragionare d'amore appartiene a noi uecchi, che ne ragioneremo piu maturamente. Qual ragione, disse il Cavaliere, ni fa dir questo? A cui egli, Non discorre meglio delle cose colui, che ni ha fatto piu lungo habito dentro? Et egli, Ve lo credo. Poi ritornò il Signor Giouāni a dire: Non parla piu sanamente delle cose colui, che non ui ha dentro alcuno interesse: Il che egli confermò, onde il Signor Giouanni, Ecco ni adunque, che noi uecchi siamo piu atti a ragionare d'amore di quel, che siano i giouani, perche noi l'habbiamo prouato infino a guerra finita, ilche non possono dire essi, i cui disegni sono tutta-

Quali
habbiano
maggior
forza in
amore, la
lingua, o
gli occhi.

uia in herba, & noi hora non siamo accecati dalla passione, come tuttauia sono essi. Onde il Caualliere volgendosi alla Reina. Poi che adunque uoi me'l comandate, e'l Signor Giouanni mi mette con l'auttorità sua gli sproni a fianchi, io ui rispondo, che molto piu gran forza nella conuersatione de gli amanti hanno gli occhi, che la lingua perche gli occhi nostri, mal grado di noi, scuoprano fuori quel, che dentro si nasconde, col mostrarsi ò lieti, ò mesti, ò benigni, ò seueri, ò stupidi, ò lasciui, nè solamente producono questi effetti, ma bene spesso ci dimandano, o promettono alcuna cosa, & come messaggieri del cuore, danno certissimo segno così dell'amore, come dell'otio', & fanno, che senza parlare siamo intesi in modo, che non ci accade dubitare, che gli occhi non siano il ritratto dell'animo nostro, & che in quelli non sia riposto tutto l'amore. Ma si come questi danno segno infallibile de' nostri secreti, così la lingua è fallace, & asconde bene spesso l'affetto del cuore in maniera, che non si può assicurare l'amante di quel, che dica la sua donna senza il pegno in mano: oltre che la lingua dice cose, che molte uolte offendono, & si mette a rischio di alterare l'animo dell'amata, doue gli occhi con una continoua riueranza acquistano gratia, & mercede. Quì il Signor Hercole, Se ben uoi sete bandito dalla giostra, non sdegnate per cortesia, ch'io campione inesperto, uenga hora a contrasto con uoi, & ui dica,

Virtù de
gli occhi.

che

LIBRO

che molto piu di forza hāno per mio parere le parole, che gli sguardi; perche se bē gli occhi danno qual che indicio dell'animo nostro, non è però, che non ci sia stata conceduta la lingua in uece d'una chiave, con la quale s'apre il secreto del cuor nostro. Et po-

Detto di tete ben credere, che se gli occhi fossero sufficienti
Socrate. testimoni dell'animo, si sarebbe contentato Socrate di riguardare fisso ne gli occhi quel giouane, del cui ualore desiderando hauer cōtezza, gli disse: Parla, acciò ch'io ti conosca; nè accade dir, che la lingua sia bene spesso bugiarda, perche uoi sapete, che quādo la lingua uol mentire, gli occhi le corrono in aiuto per darle il colore, anzi mi pare di dire, che gli occhi sono piu mentitori di quel, che sia la lingua, perche la lingua non ardisce mentire senza il consiglio, & l'aiuto de gli occhi: ma gli occhi da loro stessi fanno questo ufficio, il che si dichiara con l'esempio d'infiniti amanti, i quali per opera d'un finto sguardo sono stati condotti in un laberinto d'errori senza poterne mai piu uscire. Ma il Caualiere, Quando Socrate non hauesse cercato di sapere se non quali fossero i costumi di quel giouane, gli sarebbe bastato di farne giudicio da gli occhi, ne' quali si rassigurano le qualità dell'animo. Ma quel, ch'egli desideraua di conoscere era il discorso, e'l sapere, ilquale si manifesta con la lingua sì, che possiamo rauederci, che la natura ha loro concesse le sue uirtù proprie, & particolari, cioè alla lingua di riuolare la dottrina, l'eloquenza, & prudenza; & a gli occhi

di

di scoprire gli affetti, i pensieri, & l'inclinazione; il-
che dimostrò uiuamente l'Eleuato nostro *Academi*
con nelle stanze, ch'egli scrisse in lode de' begli occhi
dell'Eccellentissima donna *Isabella Gonzaga Mar*
chesana di Pescara mia Signora, & particolarmen-
te in quei due uersi,

Mostran dolor pria, che le ciglia, e'l uiso,

Et mouon prima, che le labra il riso.

E'l Signor *Hercole*, Io non so come l'intendiate, ma
sò bene, che l'infimo grado della scala d'amore è il
vedere, & che sopra di quello uì è il grado del parla-
re, ilquale s'accosta più al godimento; onde bi sogna
dire, ch'egli ha maggior forza, & porta seco mag-
gior segno d'amore. A Cui il *Caualiere*, Vi confesso
che'l parlare è il secòdo grado d'amore, ma à questo
non potete uoi ascendere se non per mezo del primo
grado, che è il uedere, ilquale è il fondamento, & so-
stegno di questa scala, & tanto più nobile del parla-
re, quanto è più nobile la cagione, che l'effetto. Et
non conosco già io alcuno amante, così temerario,
che s'attentasse d'andare ad abboccarsi cō la sua dō-
na, se prima non fosse stato inuitato da qualche
sguardo, dal quale egli hauesse tratta speranza di
potere andarle sicuramente auanti. Fate pur conto,
che la lingua non fa altro ufficio, che ratificare
quello, che già hanno promesso gli occhi, che sono i
fonti, onde deriuano i nostri primi affetti, & si chia-
mano le finestre del cuore, per le quali entra amore,
si come hāno dimostrato molti poeti, & greci, & la-
tini,

Lode de'
begli oc-
chi della
Marchesa
di Pesca-
ra.

Gradi d'
amore.

Occhi fi-
nestre del
cuore.

L I B R O

tini, ilche confessò il S. Hercole, adducẽdo l'essempio
del sonetto, Occhi piangete, doue segue quel uerso,

Gia prima hebbe per uoi l'entrata Amore,
e'l Signor Guglielmo uì aggiunse quell'altro,

* Et aperta la uia per gli occhi al core.

Eccoui dunque, soggiunse il Cavaliero, come è uero,
che l'amoroso ueleno si bee con gli occhi. Et si come
gli occhi nostri mirando gli infermi occhi altrui rice
uono tal'hora della mala qualità loro; così nõ ci dee
parere strana cosa, che col medesimo secreto di natu
ra si trasferisca da un cuore all'altro l'amorosa pas
sione. Quì il Sig. Guglielmo aggiunse, che cõmune
mẽte i poeti nell'amorose rime ascriuono la cagione
delle lor pene a gli occhi, & in confirmatione di que
sto allegò quel uerso,

Da due begli occhi, che m'hanno.

& quell'altro.

Quì co' begli occhi mi trafisse il core.

Onde soggiunse, si può cõchiudere, che gli occhi sono
i due capitani, che ci cõducono alla guerra d'amore
il che si conferma con quella sentenza.

Et sian colcor punite ambe le luci,

Ch'`a la strada d'Amor mi furon duci.

Poi c'hebbe ciò detto, la Reina dimandò al Sig. Ve
spasiano quel, che li parebbe di queste contese: ilqual
disse: Signora, io non sò dire altro, se nõ che se fossero
condotti innãzi al Signor Hercole due giouani, una
cieca, & l'altra muta, egli, se non m'inganno, si la
sciarebbe piu tosto inescare da gli occhi della muta,
che

che dalla lingua della cieca, quātūque ella fosse più eloquente, che Demostene. A questo soggiunse il Signor Bernardino, fo credo che due amanti, i quali senza parlare si rimirano fissi l'un l'altro, dicano assai più cose in un momento di quel, che direbbono cō la lingua in un giorno. Allhora il Sig. Guglielmo. Se gli occhi hanno tāta virtù, quanta lor cōcedete, bisognerebbe anco dimandarne il loro parere a queste Signore. A cui la Reina. fo stimo, che'l dar giudicio del dolore appartenga più tosto a quei, che ricevono la piaga, che a quei, che la fanno. Et egli, Se questo tocca a quei che sentono il dolore, io dirò che gli occhi sono quelli, che feriscono gli amanti, ilche accennò anco il Boccaccio con quel detto, Guardare cō la coda dell'occhio, E'l porta ne gli occhi, altro nō suona, che amare grandemente; onde se ben mi ricor da Monsignor Bembo diede principio ad un sonetto con queste parole,

Se la fiera, ch'ogn'hor ne gli occhi porto,
Et più d'una uolta ho compreso, che gli occhi danno
ardire, gli occhi spauentano, gli occhi fanno guerra,
gli occhi fanno pace, gli occhi feriscono, gli occhi ri-
sanano, gli occhi ridono, gli occhi piangono, E per
finirla, gli occhi scuoprono i più intimi secreti, E
possono tutto ciò, che uogliono. Et con tutto ch'io
creda, che'l Signor Hercole si sia acchetato alle
ben fondate ragioni del Cavaliero intorno alla possā-
za, che hanno gli occhi sopra la lingua, io nōdimeno
non posso tacere, che a rompere l'indurato cuore non
che

Virù del
le lagri-
me.

che delle donne, ma delle piu spietate fiere, nō gioua
no tãto i mille pietosi lamenti espressi dalla lingua,
quanto una sola lagrimetta, che scenda da gli oc-
chi dell'amante: onde con gran giudicio hebbe a di-
re chi che si fosse, che la parola unge, & la lagrima
punge. O, disse quì la Sig Lelia, uoi trouerete assai
amanti, ch'usino di piāgere, A cui il S. G. glielmo,
Io uì darei mille essemi, & fra gli altri quello del-
l'amoroso Petrarca, ilquale sparse piu lagrime, che
rime per amore della sua crudelissima donna, souen-
gani, ch'egli disse,

Pionommi amare lagrime dal uiso.

& altroue

Per le lagrime, ch'io spargo a mille, a mille,

& altroue

Che di lagrime son fatto uscio, & uarco,

& quando disse,

Io mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Io taccio altri sonetti tutti pieni di lagrime, che'l
pouerello sparse in uita, & in morte di lei. Allhora
il Signor Giouanni, Et chi sapeffe bene il tutto, egli
non hebbe in mercede di queste sue lagrime pure un
sospiro. Io ue lo credo, disse la Signora Francesca,
perche il suo pianto non era di uero innamorato,
ma di finto poeta, ilquale pianse con lagrime d'in-
chostro. Et per me consento alla Signora Lelia, che
nō uì sia alcuno amante, che pianga, se non piange
per qualche catarro, o altro mal d'occhi. Anzi, dis-
se il Sig. Vespasiano, l'Amāte piāge sempre nel co-
spetto

spetto d
non è m
col fied
pedisce
col lume
ga si, c
uanni: f
uoglior
gli ama
cili al p
fanno c
ageuol
fiato fa
la Sign
mo le l
voi alt
chetate
e'l petto
mo terr
che ci h
uostre
raffrena
nolgate
gran ue
na, com
medefin
te per d
Sig. Ve
gera, str

spetto dell'amata, ma s'ella nō vede le sue lagrime,
 non è marauiglia, perche quādo sono per vscire, ella
 col freddo della sua crudeltà le agghiaccia, & im-
 pedisce loro la strada, ò mentre ch'è scono, ella tosto
 col lume, & col mouimēto per gli occhi suoi le rasciu-
 ga sù, che non possono distillare. E'l Signor Gio-
 uanni: Io m'auveggo Signore, che queste donne non
 uogliono dar fede alla nostra filosofia, nè credere, che
 gli amanti piangano. Ma sono bene esse tanto piu fa-
 cili al pianto, poscia, che con abbondāza di lagrime Donne fa-
cili al piā
 fanno contrafare una allegrezza, ò vn dolore così to.
 ageuolmente, come noi sappiamo con un medesimo
 fiato far freddo, & caldo. Bisogna bene, disse, quē-
 la Signora Caterina, che noi meschine adoperia-
 mo le lagrime, per satiare il terribile humore di
 voi altri huomini. i quali non ci date fede, nè ui rac-
 chetate mai infin che non ci uedete bagnato il uiso,
 e'l petto di lagrime. Allhora il Caualiere: Se sia-
 mo terribili da un cāto, ringratiate Iddio dall'altro
 che ci ha fatti di così buona tēpera, che ad una sola
 uostra lagrima ci lasciamo ristagnare il sangue, &
 raffrenare la colera, & per significare questo, fu di-
 uolgato quel prouerbio: Picciola pioggia fa cessare
 gran uento. Io uorrei hora sapere, soggiunse la Rei-
 na, come da due contrarie cagioni possa auuenire un
 medesimo effetto, conciosia che si piange non solamē-
 te per dolore, ma talhora per allegrezza. A cui il Lagrime
di dolore.
 Sig. Vespasiano: La doglia, che naturalmente refri-
 gera, stringe le vene, onde si preme l'humisto fra-
P p quelle

LIBRO

quelle rinchiuso, & ne viene fuori per gli occhi, All'incontro l'allegrezza, che suole risaldare, allarga le porosità, sì che'l chiuso humore leggermente n' esce. Io stimo, disse il Cavaliere, che poi di questo sia difficile il saper discernere se le lagrime uengano da dolore, o da allegrezza; & sò bene, che sono molti, i quali v'sano di piangere, come pianse Cesare la morte di Pompeo, & come piangono i figliastri la morte della matriga. Tanto è, disse la Reina, che uoi tutti cōchiudere, che gli occhi habbiano forza principale ad accendere amore. E'l Cavaliere. A me pare, che due amanti guardandosi l'un l'altro con affetto accendano così il fuoco, come l'accendono insieme la pietra focaia, e'l focile. Sì bene, soggiunse il Sig. Hercole, ma gli occhi della donna sono più possenti, & vincono di uirtù il sole: perche non solamente abbagliano, ma accecano quelli occhi, che li mirano fissi. Allhora il Cavaliere: Per questo fu un gentile spirito, che fece dipingere Venere addormentata con questi uersi sotto,

Lagrimedi allegrezza.

Ritratto di Venere addormentata.

Non risvegliar la Dea, che gli occhi suoi
Apprendo, uiator, chiuderà i tuoi.

Occhi neri.

Occhi cilestri.

Dite poi, aggiunse il Signor Hercole, la gran forza, che hanno ad accender fuoco gli occhi neri. E'l Cavaliere: Gli occhi neri sono fra noi piu commendati, & tali si dice, ch'erano quelli di Venere, nondimeno fra gli oltramontani hanno il primo luogo gli occhi azzurri, & cilestri, quali scrive Homero, ch'erano quelli di Pallade. E'l Sig. Gionanni; Da un colore all'altro

all'altro
lor dir
golare o
ti, sono
disgrati
il signo
tale, egl
amēdue
d'un po
do que
concubi
giorno d
nesse d
che non
non hau
sto mi è
questo d
mai s'er
rosi, che
che la li
che sen
c'ò ne d
usse: Se
astri, io
il princ
amore,
gouverna
effetti,
re ia pro

all' altro poco importa , pur che gli occhi facciano il lor diritto officio. Ma si come essendo tali, danno singolare ornamento al corpo, così i biechi, & stralunati, sono disdiceuoli. Tuttauia è poi anco maggiore disgratia di chi è mancheuole d'un occhio. A lhora il Signor Bernardino : Oltre la disgratia d'un losco tale, egli non merita anco tãto, come quelli, c'hanno amẽdue gli occhi, s'egli è uero quel che si racconta d'un pouer' huomo, a cui fu cauato un'occhio facendogli questa questione, ilquale hauẽdo sposata una donna già concubina d'un gentilhuomo, & essendo uenuto un giorno à parole con lei, la motteggio, che non gli hauesse data la verginità con la dote ; à cui ella disse, che non conueniuà una donna intiera, à colui, che non haueua intiera la vista; & replicando egli, questo mi è auuenuto da miei nemici, ella soggiunse, & questo à me da gli amici. Quà la Reina disse, che hor mai s'era ragionato à bastanza de gli effetti amorosi, che nascono da gli occhi. Ma poi che nõ si nega, che la lingua nõ habbia anco esã grã viriũ, uoleua, che se ne facesse parimente un poco di discorso, & di c'ò ne diede particolar carico al Sig. Hercole, ilquale disse: Se dall' auttorità del Sig. Vespasiano, & de gli altri, io non fossi astretto à credere, che gli occhi sono il principal mezzo, col qual s'acquista & gratia, & amore, io direi che fosse la lingua, la quale essendo gouernata dallo spirito d'amore, opera miracolosi effetti, & fa bene spesso mutar pensiero ; & negare la propria volontà, perche ella troua à luogo, &

Esempio

Forza della lingua

LIBRO

tempo certi sillogismi così inuincibili, che Aristotele non vi saprebbe contradire: Et tutto ch'ella fuori de soggetti d'amore habbia gran forza, si come ne dimostra particolarmente l'essempio

*D' Alcibiade, che sì spesso Atena
Come fu suo piacer uolse, & riuolse
Con dolce lingua.*

Amore fa diuenire eloquente. Nondimeno ella ha più signoria, & possanza nella conuersatione amorosa, nella quale Amore si diletta di fare due contrarij effetti, perche alcuna uolta suggerisce il cornucopia all'amante, come dimostrò quel poeta, che disse,

*Facendo il facea Amore,
e'l poeta nostro dicendo,*

*Quand'io v'odo parlar sì dolcemente,
Come Amor proprio à suoi seguaci instilla.*

Amore fa diuenir mutolo. Alcuna uolta poi mette un morso in bocca all'amante, sì che non può formar parola, come il poeta dimostrò in quei versi,

Solamente quel nodo,

*Ch' Amor circonda à la mia lingua quando,
& quel che segue. Ma come si sia, non è meno grata nel conuersare vna lingua tremante, che una franca, perche se questa commoue in virtù delle efficaci parole, quella commoue con un tacito segno di riuerenza, & di soprabondanza d'affetto. Hora all'incontro si consideri quanto sia atta ad accendere l'amante la lingua dell'amata, le cui parole quantunque amare, & sdegnose, è costretto à ricuere per dolci,*

dolci, & pietose. Non vi dico poi come siano possenti, quando sono accompagnate da qualche segno d'amore, poi che lo dimostrò chiaramente il poeta, dicendo,

Et quanto ella parla ho pace, & tregua
 & doue disse :

Oime il parlar, ch'ogn'aspro ingegno, & fiero
 Faceua humile .

Et ueramente non si può desiderare piu soaue armonia delle parole ben considerate, lequali uengono dall'organo d'una ualorosa donna, alla cui lingua si possa degnamente consecrare quel uerso,

Accorta, honesta, humil, dolce fauella.

Io farò quì punto: Et perche nella cōuersatione adoprano gli amanti la lingua in due modi per acquistar gratia, & fauore, il primo de' quali consiste nel lodar l'amata, il secondo nel raccontar le proprie passioni, io lascierò, che la Reina dia questo carico a persona piu atta di me, & mi acconcierò ad udire le opinioni altrui. Piacque poi alla Reina di comandare, che ciascuno dicesse quel, che gli pareua della uirtù delle lodi, onde il Sig. Bernardino: Io credo, che tutte le lodi, le quali uengono date alle donne, siano accettate per care, & per uere, mentre uengano da loro amanti; perche si danno a credere, ch'essi non haurebbono pigliata l'impresa di seruirle, se non le conoscessero & belle, & gratiose, & gentili, & honeste, & quali essi le dipingono. A cui la Reina: Quelle, che sono lodate da gli amanti

Gli amanti adoprano la lingua a due effetti.

Virtù delle lodi.

L I R R O

d'honestà, fanno molto bene non solamente ad accettare questa lode, ma a crederla, & a fare, ch'altra la creda, & tenga per indubitata. Ma non lodo già quelle, che si lasciano dare ad intendere, che siano immortali, & diuine. Allhora il Signor Vespasiano. Amore non ha briglia, come i caualli, & però non è da marauigliarsi se trasporta gli amanti in questa libertà di parlare, laquale però dee essere loro concessa, poscia che non procede da adulatione, ma da souerchio, & eccessiuo amore. Si lasciò ben

Sopra ma da trasportar da douero, disse il Caualiere, colui, che
scritti di ad una lettera d'amore fece questo sopra scritto:
lettere a- morose
degni di Alla sacra Maestà della Reina del mio cuore
rifo. sempre obseruandissima. Ma il Signor Giouanni:
Fù ben tanto piu ritenuto colui, il quale scriuendo
ad una gentildonna, & parendogli, che'l darle titolo
d'Illustre fosse troppo, e'l darle titolo di Molto
Magnifica fosse poco, pigliò vn termine di mezzo,
& le scrisse: Alla quasi Illustre. Questo, disse,
la Signora Caterina, non mi pare già molto bel
sopra scritto per acquistare gratia, ma così fatti
errori sono per mio giudicio cagionati piu tosto da
ignoranza, che da amore. Così credo io ancora, disse
il Signor Guglielmo, & m'auueggio, che questo
gratioso scrittore giostra del pari col messaggiero
d'una certa comunità del Monferrato, il quale
essendo mandato a far presenti ad vno ufficia-
le in questa città, & dicendogli esso: Ringratiate
quella comunità per parte mia, & ditele, che
si uaglia

Risposta
piaceuole
d'uno am-
basciado-
re di uilla

si vaglia di me ne suoi seruigi, rispose: Così faccia vostra signoria della signora comunità, laquale vi sarà sempre buona sorella. Ma la Reina ritornando al soggetto delle lodi, sono molti, soggiunse, che nel lodar gli altri, biasimano se stessi: Et perciò uorrei, Signor Cavaliero, che hora ci diceste il modo, che si ha a serbare nel lodar conueneuolmente le persone. Et egli: Due sono i modi di lodare le persone, l'uno consiste nel dare il buono, l'altro nel torre il cattiuo. Si dà il buono, quando si raccontano le qualità degne di lode, come s'io dirò (E dirò il uero:) Voi siete vn' essemplio di bellezza, E d'honestà. Si toglie il cattiuo, quando io per lodarui di modestia, E di grauità, dirò, che non sete licentiosa, nè vana, si come uolendo Homero lodare l'animoso Agamemone, disse,

Due mo-
di di lodar
le persone

Ecco allhora nè pigro, nè codardo
Il diuino Agamenon mostrarfi,
Nè l'arme ricusar, nè la battaglia.

Et questi medesimi modi s'osseruano anco nel biasimare, perche uolendo Martiale biasimare una brutta donna, le ascrisse alcune imperfettioni, dicendo ch'ella haueua tre denti, tre capelli, il petto di cicala, coscie di formica, la fronte crespa, le poppe di tela di ragno, il canto di ranocchio, E l'odore di becco. Fù poi un' altro poeta, ilquale biasimando un' altra brutta, le leuò alcune perfettioni, dicendo,

Bruttezza
segnala a
di una dō
na.

Gli occhi negri non hai, nè bianchi i denti,

Nè picciol naso, nè soauì accenti.

L I B R O

Or tornando alle lodi, bisogna hauer particolar cura di lodar magnificamente, & con eccellenza le persone, o non lodarle, conciosia che soleua dire vn'anti Meglio es co filosofo, ch'egli è manco male esser biasimato, che fere biafi- freddamente lodato, perche il maldicente quanto mato, che piu s'affatica, & s'accende nello studio del biasimo, freddamē tanto maggiore odio dimostra, & tanto minor credito gli vien dato; colui che loda asciuttamente se ben dà segno d'amore, ci fa però credere, ch'egli sia sterile nel dire per non hauer soggetto da poter degnamente lodare l'amico. Presso a questa consideratione, conuien procurare di non confonder le lodi, ma accoppiarle insieme con giudicio, & con ordine, discendendo da quelle, che appartengono all'animo à quelle del corpo, & poi à quelle della fortuna, come s'io dirò per essemplio: uoi honoratissima Signora, ui potete chiamar gloriosi al mondo, poscia che ha la natura arricchita la persona uostra di quei tesori, de' quali sono pouere quelle, che fra uoi si chiamano belle. Nella uostra ampia fronte ha riposto il seggio della grandezza. Ne gli occhi ha acceso un cosi dolce, & temperato fuoco, che tiene ristretti i cuori altrui fra la speranza, e'l timore. Nelle guancie ha infuso un cosi fresco humore, & una cosi chiara bellezza, che non hanno bisogno di torre in prestito dall'arte i finti colori. Nè si è punto scordata di dare un bello, & ordinato numero di candidissime perle in guardia alla uostra picciola bocca, fregiata di pretiosi coralli, & per ornamento di cosi

Lodi di
Giouāna
Bobba.

di così pellegrine bellezze, ui ha posto in capo quelle bionde, lùghe, & copiose chiome, sotto le quali, come sotto un uelo, s'habbiano lungamente à conseruare. Et perche siano meglio rimirate, & riuerite, le ha collocate sopra un'alta, & ben proportionata colonna; uoglio dire la ben formata persona uostra, laquale o si fermi, o muoua, spiega intorno infiniti raggi di gratia. Ma considerando, che de tesori si lasciano fuori le cose men care, & si ripongono le più pretiose ne' luoghi più intimi, & secreti, ella ha nel uostro bel tempio rinchiusa un'anima diuota, & christiana, la quale come un Sole. spiega fuori per le finestre de gli occhi lucidissimi specchi d'honestà, & di mansuetudine, & per la fronte altri pensieri d'honore, & per la lingua una ineffabile prudenza, & una inuincibile eloquenza; brieuemente questo Sole, senza essere ingombrato da alcuni nuuoli di leggierezza, o di simulatione, o d'ambitione, ma tutto puro, & sereno, traluce fuori del tempio, & col suo santo fuoco consuma i terreni affetti delle nostre menti. Quel che di uoi finalmente apporta marauiglia al mondo è, che quantunque alberghino di rado la uirtù, & la fortuna insieme, nondimeno hanno fatta tra loro compagnia per lasciare à noi un sopranaturale esempio; conciosia cosa, che per nobiltà di sangue, per facoltà terrene, per felicità di matrimonio, & per altre auenture non mi lasciate mentire del titolo, che meritamento ui ho dato di gloriosa. Et con tutto, che a

Virtù, &
fortuna
di rado
alberga
no insieme.

LIBRO

noi non restasse quasi altro che piu desiderare, ecco che per componimento della uostra gloria, sete hora senza punto pensarui, ascesa a grado di Reina, & fatta degna di comandare non che alle priuate persone, ma a Principi istessi. Et perche io piu testudine, che aquila, non atto con questo intelletto sepolto nel fango a giungere all' altezza di cosi diuino soggetto, ilquale non merita, che se ne ragioni alla sfuggita, ma richiede luogo, & tempo piu conuenuele, ecco che non cessando mai di lodarui col cuore, pongo quì fine con la lingua alle uostre infinite lodi. Allhora la Reina, Potreste hora Signor Caualiere aggiungere al numero delle lodi, che m'haueate date la gran pazienza, ch'io ho usata nel lasciar sfogare alla uostra lingua questa ardente uoglia, che haueuate di lodarmi laquale non ho uoluta interrompere, non perche io presumessi, che mi fossero douute queste lodi; ma per lasciare, che voi conseguiste la lode, allaquale aspirauate, di saper fare apparere quel che non è, ilche hauendo uoi conseguito, non posso per la parte mia se non lodarui. Quì il Sig. Vespasiano, Signora, disse, se'l Caualiere hauesse uoluto far parere quel, che non è, haurebbe detto mal di noi, della quale non si può dire altro, che bene, & sò che queste Dame diranno il medesimo. A cui la Signora Caterina, Io come la piu uecchia, confermo in nome di tutto quel, che ha detto il Caualiere, & per la parte mia mi reco a gran uentura d'esser fatta degna d'ubbidire hoggi a uostri reali comandi.

Risposta
modesta
della Rei-
na.

ment
ra ch
l'esse
re il
atti
pente
ricev
re sc
conc
sping
offen
prec
tura
guid
press
te ho
quest
re, ch
gnor
allho
ta la
non r
lhora
di po
ma a
conce
me E
fuori
sua i

menti. Quì soggiunse il Signor Giouanni, *Anco-
ra che sia assai piu malageuol cosa il comãdare, che
l'esser Signore, nondimeno tutti desideriamo d'haue-
re il prencipato sopra gli altri, ma tutti non siamo
atti a quello, il che si dichiara con la fauola del ser-
pente, la coda del quale s'ammutinò contra il capo,*
ricercando di poter alcuna uolta reggere, *E condur-
re scambienolmente il restante del corpo, ilche li fu
concesso; ond'ella non ueggendo lume, cominciò à
spingere auanti, & nel mouersi urtaua quà, & là,
offendendo prima se stessa, & poi trahendo seco in
precipitio il capo, il quale contra la legge della na-
tura, era costretto di seguire la cieca, & sorda sua
guida. Ma voi Signora, se bene uì ho sempre tenuta
presso di me in grandissima stima, nondimeno haue-
te hora trapassata la mia opinione nell'essercitare,
questo nuouo imperio, con sì pronte, & reali manie-
re, che vi mostrate intieramente atta, & nata a si-
gnoreggiare. Egli mi parerebbe giusta cosa, disse,
allhora il Signor Bernardino, poi che è stata assalta-
ta la Reina con tante lodi, che quest'altre donne
non restassero digiune de'loro debiti honori. Al-
lhora il Signor Guglielmo: Io non uoglio già dire
di poter degnamente lodare queste ualorose donne,
ma almeno io mi cauerò hor hora dal cuore alcuni
concetti, quali essi si siano, per consacrarli a loro na-
me. Et così detto, si pose la mano in seno, & trasse
fuori alcuni Madrigali, ch'egli haueua scritti a casa
sua in lode del S. Vespasiano, & delle donne, cõ dise*

Epitafio.

LIBRO

gno di farne loro dono . Et primieramente presentò
questo alla Reina .

Alla Sig. Giouanna.

Occhi sereni , angeliche parole ,
Riso pien di dolcezza ,
Real semblante , natural bellezza ,
Gratia scesa dal ciel , raro intelletto ,
Cor non finto , pensieri alti , & honesti ,
Ch'adornate a Giouanna il uiso , e'l petto ;
O quante sete presti
A dar mille martiri ,
Et trar de l'alme altrui mille sospiri .

Alla Sig. Lelia.

Non hauria forza amore ,
Se non gli deste uoi l'arme , & l'ardire ;
Vostri occhi sono , o Lelia , i fieri strali ,
Con cui sol far ne i cor piaghe mortali ;
La gratia , & la beltade sono il laccio ,
Onde stringe la gioia col martire ,
Il dolce riso è il foco ,
Et l'honestate il ghiaccio ,
Con cui l'alme distrugge a poco a poco .
Scuso dunque il fanciullo , & con ragione
Chiamo di tanto mal uoi la cagione .

Alla Signora Caterina .

Ben dimostrate in uista ,
Caterina , di starui hor quì fra noi ;
Ma se l'occhio dal uer non si disuia ,
Quì già non sete uoi ;

Perche ,

*Perche regna dal mondo ogn'hor disgiunto
 Voſtro angelico ſpirto à Dio congiunto,
 Onde per queſta uia
 Teſſendo in terra à noi sì giuſto inganno,
 Teſſete in cielo à uoi facile ſcanno.*

Alla Sig. Francesca.

*Francesca in pace io uò ſoffrir la pena,
 Che mi dan l'infinite
 Gratie, ch'ogn'hor dal uiſo,
 Da la fronte ſerena,
 Dal tacer, dal parlar eſcon, dal riſo,
 E da begli occhi uoſtri fuor. Ma dite,
 Perch'io non pigli errore,
 Queſte ſon gratie uoſtre, ò pur d'Amore?*

Al Sig. Veſpaſiano.

*Queſte donne leggiadre,
 Che del uoſtro ualore
 Vdito il chiaro grido, han sì ſouente
 Mentre ſcorreſte fra nemiche ſquadre:
 Hor, che veggon fra lor noi dolcemente,
 Et con benigno aſpetto
 Spender in pace l'hore,
 In dubbio ſtan, ſe'l nome ad honorarui
 Deggian di Giove, ò ſe di Marte darui.*

*Tutti queſti madrigali furono letti per coman-
 damento della Reina dal Signor Hercole, & do-
 pò l'eſſere ſtata commendata non meno l'arte, che
 l'affettione dell'auttore, ſoggiunſe eſſo Sig. Hercole:*

Queſte

LIBRO

Odore di
pane cal-
do.

Fauola.

Queste lodi deono ragioneuolmente aggradire à cui toccano, poi che sono date non meno con verità, che con leggiadria A cui il Signor Giouanni: Aggradiscono à me ancora, à cui non toccano, & fanno in me, quel che fa il pan caldo tratto all'hora dal forno, il quale si dice, che col solo odore ristora l'huomo digiuno, & conforta lo stomaco vuoto. El Cavalier: Fate compiuta la comparatione, & dite, che si come l'odore del pan caldo conforta lo stomaco vuoto, così il suon delle lodi conforta il ceruello vuoto. A cui il Signor Giouanni: Di Questa ingiuria non lascerò far vendetta à mio figliuolo, & volgendosi al Signor'Hercole: Auuertite, disse, che non sempre aggradiscono le lodi quantunque vere, & leggiadre; uiche ni posso dimostrare con due esempi un saluatico, & l'altro domestico, conciosia che non piacque alla lepre la lode, che le diede la uolpe in presenza del lupo, dicendo, che la sua carne era oltre mode grata al gusto, & delicata. Nè piacque al Cavalier nostro la lode, che gli fu data poco fa, d'hauer meritato per la sua humiltà l'honore d'hauerli à preparar domani la cena. Quì risero tutti, parendo loro, che questa fosse la uendetta minacciata dal Signor Giouanni: & dimandando la Reina s'alcuno haueua à dir più altro intorno al soggetto delle lodi, rispose il Cavalier, che à lui restaua di dir solamente, ch'essendo un bel naso grande ornamento della faccia, non sapeua per quel cagione il Petrarca nel lodar l'altre belle parti di Madonna

Laura,

Laura, non hauesse mai fatto molto mētionē di questa, se forse egli nō la tacque perch'ella hauesse il naso eschiacciato, o camuso, o gibutto, o torto, o smisurato in grossezza, o in lunghezza. Quando alla sua donna, rispose il Signor Guglielmo, fosse toccato in sorte un naso deforme, si sarebbono adombrate tutte l'altre sue bellezze; ma io voglio darmi a credere, ch'ella l'hauesse bē formato, et di quella misura, che, in bellissimo uiso si richiede. Et se non ne fece motto, non me ne marauiglio, conciosia che non sola mēte egli, per quello ch'io habbia oseruato, ma tutti i graui poeti lodando le bellezze del capo, cioè i capelli, la fronte, le ciglia, gli occhi le guancie, la bocca, le labra, & i denti, hanno sempre taciuto il naso, & l'orecchie, forse perche essendo ricetta- coli d'escrementi; haurebbono alquanto auilita la maestà della riuercnda poesia, massimamente il naso, ilquale non fu nominato dal poeta, nè in lode, nè in biasimo, & par quasi, ch'egli sia piu tosto soggetto da Romanzi, & da Capitoli Bernieschi, doue piu cenolmente si ragiona de gli huomini nasuti. Qui la Reina comandò, che si ponesse fine al soggetto delle lodi, & si passasse all'altro capo appartenente alla lingua, ilquale già s'era detto, che consisteuā nel raccontare le proprie passioni; onde il Signor Bernardino, Gran forza, disse, ha la lingua nel raccontare le passioni amoroſe, perche quantunque la donna non sia punto inclinata all'amante, non è però, che non le dispiaccia, & si commoua quando conosce,

LIBRO

ſce, che l'amante paſiſce; oltre che della conoſcenza di queſta paſſione viene ad aſſicurarſi non meno del grande amore, ch'egli le porta, che delle ſue proprie bellezze, le quali ſe non foſſero grandi, non cauerebbono tanto cordoglio, nè tanta pazienza nell'amante. Ma il Signor Guglielmo gli oppoſe, dicendo:

Se l'amante dubito Signor Bernardino, che non inſegnate all'amante à medicarſi à roueſcio: perche io trouo, che'l far queſti lementi, e'l raccontare queſte paſſioni alle donne, ò le fa inſuperbire, & incrudelire d'auantaggio, o le ſdegna, & ritira piu in dietro, il che è poi cagione, che per una pena ſe ne ſentono mille. Et volete uoi chiarirui di queſto? Andate al Petrarca gran maeftro d'amore, & vedete quel, ch'egli dice,

*Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia il martire, onde pur com'io ſoglio*

*Il meglio è ch'io mi mora amando, & taccia.
Et sò ben'io, che l'aprir la bocca, e'l manifeſtare la ſua doglia, ha fatto gran danno à molt'altri, i quali buon per loro ſe haueſſero taciuto: O uoi mi direte, biſogna pure à chi uol trouar compaſſione, & rimedio, ſcoprire la piaga al medico; Et io ui riſpon-
do, che lo ſtare à gridare, & fare il morto innanzi ad una donna, non è altro, che faſtidirla, & importunarla, & che non ui è il miglior rimedio per guarire, che il tacere amando; perche queſto è argomento di modeſtia, di pazienza, & di diſcretezza,*

&

Et d'humiltà, con che si rompe il diamante delle donne, le quali hanno ben giudicio di conoscere il vostro male, Et di darvi il rimedio quando sarà il tempo, Et quando ne conosceranno meriteuoli, senza che facciate il presuntuoso, Et l'importuno. Et breuemente in materia d'amore chi tace parla, onde disse il poeta,

La doglia mia, la qual tacendo, i grido.

Et sapete il comun proverbio, chi bē si rue, Et tate, assai dimanda. A cui il Signor Bernardino: A me pare, che quegli amanti, i quali col tacere hanno acquistata gratia, Et mercede, siano stati piu auuenturati, che sauij. o si siano abbattuti à donna di poco spirito; perche io non conosco alcuna donna ualorosa, che non si recasse à uergogna di prestare alcun rimedio, Et fauore all'amante senza esserne non che una uolta, ma mille, Et caldamente richiesta. Et con tutto ch'ella conosca, che l'amante tacendo usi atto di discretezza, Et d'humiltà, come uoi dite: nondimeno ella stà aspettando, che alla fine si lasci intendere. Et se egli non adopera à luogo, Et tempo la lingua, Et se ne stà in contegno, ella si sdegna, Et se ne burla, Et lo tratta da sciocco, Et da poco, si come egli merita; nè mai mostrerà, s'ella ha giudicio, di piegare à suoi desiderij, se prima non le sono chiaramente espressi, altrimenti sarebbe un'auuiliare se stessa, Et mettere in poca riputatione l'honore delle dōne, le quali deono aspettare d'esser pregate Et supplicate. Et se ben dan-

LIBRO

Le donne
uogliono
essere pre
gate.

noripulsa alle querele, & lamenti amorosi, & se ne mostrano esteriormente sdegnose, hanno però tacitamente à caro d'essere tuttauia richieste: nè accade mai, che l'amante dubiti d'esser tenuto presuntuoso, & importuno, anzi bisogna, ch'egli passi per questa strada, & si risolua, ch'ella finalmente vorrà mostrare, che vinta da questa seccaggine, è stata costretta à cedere, il che ella fa con più riputatione, dando à conoscere, che s'ella è stata cacciata, ha sempre fuggito fin che ha potuto, & che è stata colta più per stanchezza, che per propria volontà; dal che ancora ne auerrà, ch'ella sarà con più seruire amata, & seruita da lui; perche, come sapete, ci sono sempre più care quelle cose, che acquistiamo con sudore, che quelle, che fuori della nostra speranza ci porge la fortuna. In somma le donne stimano sempre più gli amanti, che le pregano, che quelli, i quali stāno uanamente aspettando, ch'elle si gettino giù dalle finestre per saltar loro in braccio, dal che potete rauuederui, che'l nostro prouerbio, ch'è ben serue, & tace, è ributtato da quell'altro prouerbio, che per dimandar non si perde nulla. Et se queste Signore uorranno dire il uero, io sò bene à qual di noi due daranno il torto sopra questa contesa. Quà le donne si guardauano l'una l'altra ridendo, quando la Reina: Io credo, disse, che haurete torto amendue, perche presso alle donne honeste gli amanti non fanno alcun frutto, nè parlando, nè tacendo. Et la Signora Caterina: Veramente sono degni più tosto

to sto di ri
goffi, ch
trasfatti,
derei pur
il Signor
innanzi a
ch'egli ne
namorato
la Reina
faccia qu
uentura
to questa
voto di t
Hercole,
se la sua
la d'amo
po, & bac
A noi bel
colo del m
te non ne
può più r
condotto
riarui con
questo po
morre, la
nera de m
quel prom
confessore
micidiale

tosto di riso, che di compassione questi innamorati
 goffi, che con sospiri sforzati, & con lamenti con-
 trafatti, uogliono far credere, che siano morti. Io ue-
 derci pure volontieri, soggiunse la Signora Lelia,
 il Signor Hercole nostro fare un lamento d'amore,
 innanzi alla sua donna, perche non posso credere,
 ch' egli non rappresentasse bene il ritratto d'uno in-
 namorato. Et la Signora Francesca volgendosi al-
 la Reina: Signora: Se uoi gli comandate, ch'egli
 faccia qualche lamento amoroso, egli sarà perau-
 uentura il piu segnalato piacere, che habbiate haun-
 to questa sera. Questa proposta fu secondata dal
 voto di tutti; onde la Reina comandò al Signor
 Hercole, che s'imaginasse, che la Signora Lelia fos-
 se la sua donna, & innanzi à lei porgesse una quere-
 la d'amore. Egli adunque leuatafi la berretta di ca-
 po, & baciata la mano alla Sig. Lelia, così le disse: La mente
 A uoi bellissima angela del paradiso: A uoi mira-
 colo del mondo: A uoi mia uita, anzi à uoi mia mor-
 te non uengo già sopra le mie gambe, che hormai nò
 può più reggersi in piedi questo misero corpo, ma son
 condotto sopra il trionfal carro d'Amore ad annun-
 tiarui con questa tremante, & debole uoce, & con
 questo poco di spirito, che m'uanza, la mia vicina
 morte, laqual non m'haurebbe colto in sù la prima-
 uera de miei anni, quãdo io non haueffi data fede à
 quel prouerbio, ch'egli sia meglio esser martire, che
 confessore, perciocche hora io conosco, ch'io sono stato
 micidiale di me medesimo, per non hauer mai preso

L I B R O

ardire di confessarui la mortal piaga, che mi fece-
ro nel cuore i bei vostr' occhi nel torneo, che si fece
in questa città dell'anno mille cinquecento sessanta-
sette, alli quindici Maggio, doue io appresi à cono-
sce re, quãto si assicuri il giudicio de gli huomini per me-
zo de paragoni, perche essendo quiui un gran nume-
ro di donne, alle quali è stato il cielo liberalissimo di
gratie, & di bellezza, io ritrouai nel uostro viso
tanta eccellenza & di bellezze, & di gratie sopra
tutte l'altre donne, ch'io dissi: Ecco un Sole fra le
Stelle, & giudicai subito, che à uoi degnamente si
conuenisse quel detto,

Sparisce, & fugge

Ogn' altro lume, doue il uostro splende.

Et con tutto, ch'io mi sentisse già ferito da un pun-
gẽte strale, che mi fu auentato da un uostro gratioso
sguardo, io nondimeno mi diedi à credere di poter-
mene ancora vscire dalle vostre mani. Ma quando
poi hebbero gratia queste orecchie d'vdir le soa-
ui, & pellegrine parole, che uoi, quali rose, sparge-
uate fra l'altre donne, ohime ch'à gran forza restai
preso, & legato in sì fatta maniera, ch'io non seppi
negare à me medesimo d'esser fatto uostro prigionero.
Or torno à dire, che s'io haueffi preso animo di chie-
der rimedio del male, hauerei perauentura ritroua-
ta tanta pietà nel cuor uostro, che quella istessa
mano, che fece la piaga, l'haurebbe anco risanata.
Quì forse direte, che se nõ mi daua il cuore di uenir
nel uostro cospetto, io doueua almeno chieder soc-
corso

corso col
piu uol
ma de
copiosan
ma de ca
piace, io
Ma perc
go temp
supplico
noi ho ta
ra sosten
la uostr
gere effa
trando, c
che scint
giunto,
de memb
la seruic
li ella ha
l'infelice
scinto co
rio, che
onde cons
ti, me n
uoi nel m
qualche l
Al
Ha
Di questo

corso col mezzo di lettere; ma io ui faccio sapere, che piu uolte ho prouato di deporre in carta la graue somma de miei tormenti, ma sempre cō le lagrime, che copiosamente ui cadeuano sopra, si leuaua la forma de caratteri, in maniera, che si come ad Amor piace, io son quì per passarmene all' altra uita. Ma perche la mia dolente anima alberga, già ha lūgo tempo, nel uostro reale, & generoso cuore, io ui supplico, che in mercede delle lunghe pene, che per uoi ho tacendo, amando, & morendo infino ad hora sostenute, non mi neghiate almeno d' appressare la uostra bocca alla mia, & con soaue fiato sospingere essa anima al suo primo albergo, nel quale entrando, chi sà? potrebbe forse con la virtù di qualche scintilla del uostro spirito, che con essa sarà congiunto, dare ancora polso, & lena à queste languide membra, & serbarle ancora un poco di tempo alla seruitù uostra. Et quando pure per volontà de cie li ella habbia à disgiungere senza piu termine dall' infelice corpo, io morirò contento d' hauer conosciuto col testimonio della uostra bocca il desiderio, che haueste della salute, & della uita mia; onde consecrandoni lietamente i miei amorosi affetti, me n' anderò al mio camino, con speranza, che uoi nel mio partire, direte con uoce pietosa, & con qualche lagrima:

Alma, ch' albergo hauesti nel mio petto,

Habbi hor la sù nel ciel degno ricetto.

Di questo lamento risero tutti, come potete pensare.

L I B R O

Et dopo la Signora Lelia con uolto piaceuole gli rispose: S'io conoscessi, & cortese, & valoroso amante, che uoi foste uicino alla morte, come suonano le uostre dolenti parole, io non mancherei di renderui con un bacio l'anima uostra: Ma perche io mi rauveggo, che questa uostira infermità non è mortale, io la uoglio ritenere ancora un poco di tempo presso di me, per mia consolatione. Et state di buona uoglia, che quando sarà il tempo, io non metterò indugio per non essere tenuta micidiale, a darui il desiderato soccorso. Et fra tanto ristoratenu di questa buona speranza. Chi tardi uol non vuole, rispose egli. Mala Reina: A quel ch'io ueggo Sig. Hercole, voi hauete nel uostro lamēto accoppiata insieme una historia, & una fanola, perche nelle lodi, & ne meriti della Signora Lelia diceste il uero; ma di quelle passioni, et di quei martiri, che hauete raccontati, se ne dee credere o poco, o nulla, & bisognerebbe farne la falcidia, o la trebellianica. Anzi rispose egli, io mi persuado con pace uostira d'essere stato verace nel raccontare le mie passioni, & bugiardo nel dire i meriti della Signora Lelia, & spero, che questo mio detto non mi farà perdere la gratia sua. A cui il Signor Giouani: Non accade, che temiate di perdere quel, che non hauete ancora acquistato. Et la Reina fluzzicandolo tuttavia, soggiunse: Le passioni dell'amante, per quel, ch'io credo, sono cagionate da meriti dell'amata; Se adunque sono falsi, come uoi dite, i meriti, che hauete dati alla

Signora

Signora
ni. Et
raccont
tore Carl
delle Cirt
poste all
venne su
no: Tro
Et tutte
dicendog
sta princ
Pavigi
sto essem
bugia. ch
io non don
feci, poi o
vi parrà
& come n
ch'io habb
to piu rag
ne credera
te tenuto
ben finger
Poi che co
tengono le
credere qu
gandoli da
Ma il
compensa

Signora Lelia, false pariment: sonole vostre passioni. Et egli: Hauete Signora, come credo, udito raccontare, che dimandando l'inuitissimo Imperatore Carlo Quinto al Christianissimo Re Francesco delle Città, ch'egli haueua nel suo Regno, & sottoposte alla sua corona, egli cominciò da Lione, & venne successiuamente nominando Orleans: Rouano: Troia: Diogene: Tours: Granoble: Bordenax, & tutte l'altre. Ma hauendo taciuto Parigi, & dicendogli l'Imperatore, che haueua scordata questa principal Città, egli rispose, che haueua taciuto Parigi, perche non è vna Città, ma vn mondo. Questo essemplio adunque m'ha fatto rauedere della bugia. ch'io ho detta della Signora Lelia, la quale io non doueua porre nel numero delle donne, si come feci, poi che è ueramente Dea. Et s'ella è tale, come vi parrà marauiglia, ch'io senta queste passioni? & come non direte, che siano assai maggiori di quel ch'io habbia saputo isprimere? Quà la Reina: Quanto piu ragionarete di queste passioni, tanto meno se ne crederà, & farete questo solo guadagno che sarete tenuto da noi per vno di quelli amanti, che fanno ben fingere, & farsi morti, & sepolti per amore. Poi che cotali amanti, disse la Signora Francesca, tengono le donne per cosi sciocche, che habbiano à credere queste sciocchezze, si fa loro il donere, pagandoli di questa moneta, et trattandoli da sciocchi. Ma il Signor Hercole: Questa è vna bella ricompensa, che dareste ad vn povero amante, al

Essemplio
del Re di
Francia.

LIBRO

quale dourebbe bastare una morte, senza dargliene due. Et ueramente il sentire le passioni d'amore, e'l non trouar credenza, quando si racconta, è doppia passione. Allhora il Signor Giouanni: Io stimo, che come voi dite, riceua vna gran ferita colui, che dicendo la uerità, non è creduto, come auuenne ad un pouer'huomo, a cui fu rubato il porco. Che cosa sarà questa, disse la Reina? E'l Signor Giouanni: Vn pouer'huomo si lasciò intendere con un suo compare, ch'egli uoleua ammazzare il porco, ma che gli pareua strana cosa d'hauerne à mandare quasi la maggior parte à i parenti, & uicini secondo il costume. Io t'insegnerò, rispose il compare, ammazzalo secretamente, & poi insingiti, che ti sia stato rubato, & spargi questa nuoua per tutta la terra, & mostra nel uiso d'hauerne la maggior colera del mondo, sì che ogn'uno te'l creda, & te n'habbia compassione. Piacque a lui il consiglio, & seco propose d'essequirlo. Ma il compare la notte uigente glie lo rubò da douero. Ora il meschino uenuto il giorno, & trouatosi mancare il porco, rimase, come potete pensare, tutto pieno di marauiglia, & di dolore, & uscito di casa, s'abbattè nel compare, & gli disse: Tu sai ben comparere, che in buona fe mi è stato questa notte rubato, il porco. Tu l'intendi bene, rispose il compare, di pure così a tutti, che questa è la uia di saluar si; & soggiungendo l'altro: Al corpo dell' antichristo, che mi è stato rubato. Segui pure, disse il compare, & farai saui-

Nouella.

fauiamente . Ben potete dire assai il poueretto ,
 che'l compare stette sempre sul lodarlo , onde egli
 rimase altrettanto dolente , di non hauere potuto
 far credere la uerità al compare , quanto del porco
 rubato . Allhora il Signor' Hercole : Così fanno a
 punto le donne , lequali in uece del porco , immolano
 il cuore , & poi si fanno beffe di chi ne ha ricenuto
 il danno . Ma la Signora Francesca ha torto di non
 volere , che si dia fede à gli amanti , i quali non
 fanno fingere , quando ben uoleessero , anzi quanto
 piu amano , dicono cose , lequali in apparenza hanno
 meno del credibile , & pur sono uerissime , perche se-
 condo il prouerbio , la lingua corre , doue il dente
 duole . Ma la diffidenza delle donne è tale , che non
 credono , & se pur credono , sono così sagaci , che mo-
 strano di non credere . E'l Sig. Guglielmo : Tutto ciò ,
 che hauete detto potrebbe seruire per ispositione di
 questi uersi del poeta ,

Lasso , ch' i ardo , & altri non me'l crede ,
 Se'l crede ogn' huom , se non sola colei ,
 Ch' è soura ogn' altra , & ch' io sola uorrei ,
 Ella non par che'l creda , e si se'l uede .

Se hora , soggiunse il Signor' Hercole , uogliamo ricer-
 care la cagione , perche le donne non credano a gli
 amanti , proueremo , ch' ella è il poco amore , perche
 si sa bene , che secòdo il uolgar detto , Doue è amore ,
 quini è fede , che s' elle amassero , sentirebbono den-
 tro la passione , dalla quale farebbono costrette di
 considerare , & di credere quelle d' altrui . Ma la
 Signora

Troppa Signora Fräcesta: 7o ui dico, Signore, che la troppa
 fede cōdu fede ne ha cōdotte molte a mal partito, & buon per
 ce le don- Olimpia se non hauesse creduto a quel traditor di
 ne à mal Birreno. A cui egli: Olimpia amando Birreno, heb
 termine. be ragione di credere, che Birreno le fosse fedele, &
 fece quel, che ragioneuolmente dee fare ogn'altra
 donna; ma egli col tradirla, fece quel, che non ha ra
 gione, nè ha per costume di fare alcun'altro amante
 onde non s'ha à far fondamento sopra un'esempio
 fraudagante, & fuori dell'uso commune. Et poi ri-
 cordatemi, che Birreno era uno di questi sbarbatel-
 li, che le donne poco saue s'inducono ad amare con
 loro uergogna, & danno. Què il Signor Giouanni:
Donne Questo, per certo, è l'errore di molte donne, le quali
 inuaghite capricciosamente inuaghite della uista di questi pu-
 e gioua- pilli, si danno scapestratamente nelle lor mani, sen-
 sbarba za considerare, che sono priui di giudicio, di fede, &
 di fermezza; & che tutto il loro diletto è posto nel-
 l'andar cercando quà, & là persona, à cui racconti-
 no per vanagloria la leggierezza, e'l dishonore di
 qualche infelice dōna, & per tema di nō lasciare, al
 cuna minutezza à dietro, vi aggiungono sempre un
 poco di più. E'l Sig. Guglielmo: 7o ho posto mente,
 così nelle Chiese come altroue, che alcuni di questi
 giouanetti quando si trouano nel cospetto delle don-
 ne, diuengono più sfrenati dell'vsaro, & procedono
 con la lingua, con gesti, & co mouimenti tanto licen-
 tiosumēte, et con tanto strepito, che a gli huomini di
 sano intendimento riescono odiosi, & insopportabi-
 li; &

li; & cō tutto ciò molte donne si compiacciono della insolēza di costoro, & l'attribuiscono à leggiadria: & per finirla, si mostrano piu fauoreuoli à questi, che à coloro, iquali sono piu discreti, & piu riservati nelle attioni loro. Dunque, soggiunse il Sig. Bernardino, non s'hanno di ciò à biasimare i giouani, poscia che conoscendo la uanità di quelle donne, anzi fanciulle, le pascono di così fatte sciocchezze. Ma il Sig. Hercole: Tutte le donne non sono tali, & ho compreso à piu d'un segno, che alcune saue, & giudiciose aborriscono questi Birreni dal uolto liscio, sapendo, che in un' animo instabile non può far radice un perfetto amore, & che da loro non si può aspettare altro, che scandalo, & tradimento, & sono hormai chiaro, che l'amore de gli sbarbati tanto dura, quanto l'odore de narcisi, & quello de giouani più maturi è simile all'odor delle rose, ilqual rimane anco nelle secche foglie. Allhora la Reina: Posto che così sia, come uoi dite, saranno sempre piu auisate quelle donne, lequali si guarderāno & dalle rose, & da i narcisi, perche con questa uia saranno sicure da ogni inganno, & tradimento. A cui esso: Torniamo pure a dire, che doue è amore, quiui è fede, & douc sarà questo amore scābienuolmēte, quiui cessaranno tutti gli inganni, & tradimenti. E'l Sig. Bernardino: Non fu già scambienole l'amore fra quello suenturato gentilhuomo, & quella astuta serua: di cui ragionaua hieri il Sig. Caualiere. Ma la Sig. Lelia: A me pare che nō meriti piu pace dalla moglie

Amor de
giouani
sbarbati
è instabi
le, & sca
daloso.

Amar
di fant
sche.

L I B R O

moglie di quel gentilhuomo, che scordandosi il suo stato inchina all'amore delle serue. Anzi disse il Sig. Giovanni, egli merita piu facilmente perdono, poi che auenendo l'errore in casi, è piu secreto. E' meno scandaloso di quel, che sarebbe fuori di casa. Et la Sig. Francesca: Iddio mi difenda da simile incōtro, ma io amerci meglio d'essere ucellata da mio marito fuori del mio cospetto, che sopra i miei occhi: perche con questo essem pio mi darebbe segno manifesto di non stimarmi nulla, doue essendo fuori di casa, si può scusare, che ciò facesse per disagio della mia presenza. Ma il Sig. Bernardino: Meno dee dispiacere alla moglie questo errore di casa, perche ella ha più facil modo di rimediarui. Anzi, disse il Sig. Hercole, sia meglio non rimediarui, perche cacciandone fuori lei, si dà occasione a lui d'andarla à cercare fuori di casa, E' di scoprire quel, ch'è secreto. Egli sarebbe troppo amaro calice, soggiunse la Sig. Caterina, il bere in casa sua la continoua gelosia d'una serua. Bisogna, disse la Sig. Lelia, rimediarui da principio, & non pigliare seruitù, che possa aggradire à gli occhi del marito. E' l Sig. Giovanni: Sono alcune di contrarie opinione, che si pigliano bella seruitù, accioche muoua gli humori al marito, & esse poi li risoluano. Et la Sig. Francesca; Dite pur anco, che se la pigliate brutta, il marito cerca occasione di licentiarla. Ma non si può negare, che molte uolte ci tiriamo addosso noi medesime questa uergogna, col dar troppo adito alle serue di domesticarsi col marito, &

compor-

cōportiamo, ch'esse gli vestano infino alla camiscia; onde non è marauiglia, s'egli prende poi occasione di farci hauere il danno, & le beffe. Et per me non ueggo, che habbiamo à valerci d'altro piu sicuro rimedio per saluarci, che'l tenere lungi dal becco l'herba, & far discostar le serue dal marito, & accostarglici noi piu che si può, per diuertirlo, o per non lasciargli venire voglia di questi pazzì amori. Quì rise il Sig Giouanni, dicendo: Mi ricorda, che mia moglie per diuertirmi dal giuoco, quādo io era giouane, mi cauaua ogni giorno di borsa quei pochi danari, ch'el la vi trouaua, non ui lasciando se non qualche picciola moneta. Ma la Regina: Parmi, che facciamo troppo honore a seruitori delle fantesche col ragionare tanto de fatti loro. Et non sò come siamo caduti in questo proposito, poscia che principalmente si discorreua de gli effetti de gli occhi, & della lingua. E'l Canaliere: Io prouo, Signora, quanto sia vero, quel, che già si è detto, che la lingua, & gli occhi s'accordano insieme nell'esprimere l'affetto interno; percioche oltre al confessarui cō la lingua, ch'io non posso star piu desto, lo confermano anco i miei occhi, ne i quali ui potete uedere il sonno dipinto. A cui il Signor Giouanni: Io credeua, che doueste risvegliarui al suono di questi amorosi ragionamenti, ma io ueggo hora, che egli ha fatto in uoi quel, che fa il mouimento della culla ne bambini. E'l Canaliere: Veramente io non prouo maggior contento, che'l dormire sopra un buon letto, doue
insieme

L I B R O

*insieme col corpo io deponga la soma di tutti i miei pensieri. Tutti non hanno già, rispose il Sig. Bernar-
 Detto di dino, quella gratia, & lo dimostrò molto bene l'Impe-
 Augusto. ratore Augusto, il quale si dice, che hauendo un gen-
 tilhuomo Romano lasciata alla morte sua una nota-
 bil somma di debiti, per cagione de quali si vèdena-
 no tutti i suoi beni all'incanto, comandò, che gli fos-
 se comperato il letto, sopra il quale dormiuo quel
 gentilhuomo, dicendo, che speraua di dormirui quie-
 tamente sopra, poi che colui ui poteua riposare con
 tanti debiti. E'l Sig. Hercole: A quel gentilhuomo
 i debiti concedeuano il sonno, ma non glie l'haureb-
 bono già conceduto i pensieri d'amore, da quali io
 mi sento così aggrauato, che le piume del letto mi
 sono pungenti spine; & se gli altri scaricano la so-
 ma de pensieri sopra il letto, io ui piglio quiui una
 sopra soma, & posso dir col poeta,*

Tutto'l dì piango, & poi la notte quando

Prendon riposo i miseri mortali

Trouomi in pianto, & raddoppiansi i mali.

*Allhora il Sig. Guglielmo: Che gli amanti dormano
 poco non è marauiglia, perche oltre all'esser tenuti
 in continoue uigilie da pensieri, de' quali si dice, che
 la notte è madre, non pigliano anco molto cibo, & è
 cosa naturale, che chi patisce del cibo, patisca anco
 del sonno; onde per conto de pensieri prouano quan-
 to sia uero il detto del poeta,*

Et duro campo è di battaglia il letto.

Et per conto del mangiare, prouano il detto del

Boccacio,

Boccaccio, chi la sera non cena, tutta la notte si dimena. Ma la Sig. Lelia: Consolateui Sig. Hercole, che questa notte i pensieri amorosi ui daranno poca noia; perche, se non m'inganno, hauete questa sera assai ben pasciuto il uostro corpo. Nè più, nè meno ne sarà, soggiunse il S. Hercole: perche s'io uegghio, sono priuo del commune riposo, s'io dormo, il sonno mi priua de pensieri della mia donna, Et come pur dice i poeta,

Il cor sottragge

A quel dolce pensier, che'n uita il tiene.

Perche adunque, disse la Sig. Francesca, ui dolete di quel che ui diletta? Et perche non bramate sempre la notte, per poter più agitamente ristorarui di questi vostri dolci pensieri? Abi Signora, rispose egli, considerate, ui prego, che mentre il cuore si nodrisce di questi soauissimi pensieri, il corpo si consuma, Et se ne muore per la debolezza, che seco portano le lunghe vigilie. Io non sapena ancora, disse il Sig. Giouanni, la cagione perche questi amanti procurano di dormire con le lor donne, ma hora mi rauueggio dalle vostre parole, che tengono per fermo, che coricandosi presso di loro, cessarebbe l'occasione de pensieri, Et dormendo tutta la notte, riceuerebbono la mercede delle lunghe loro vigilie. Io, disse la Reina, uoglio insegnare al Signor Hercole il modo di trouare riposo nel letto non meno all'animo, che al corpo. Et quale, disse egli? Et essa: Eleggeteui una moglie honesta, Et uirtuosa. Ma il Sig. Hercole, se'l dormire

Rimedio
d'amore

LIBRO

dormire con la moglie recasse quel riposo, che voi dite, non si leuarebbono alcuni mariti la notte da lato alle mogli, quantunque belle, per andare à couare ne gli altrui nidi Et la Reina: Quei mariti, che ciò fanno, sono piu addormentati quando sono desti, che quando dormono. Et la Sig. Lelia: Auuertite à pigliarla tale, che nō habbiate cagione di leuaruele a' appresso, per cercarne dell'altre. A cui il Sig. Hercole, ella potrebbe essere bella, & poi ancora darmi cagione di leuare. Voi disse ella, non ui potrete mai leuare da lei, se la pigliarete bella, come io intendo, cioè bella d'animo: perche s'ella sarà tale, non mancherà ne uosiri trauagli di consolarui, & si piglierà tanta cura di uoi; che libero da ogni pensiero, & quasi dormendo sopra i suoi occhi, passerete la notte in dolce, & continuo riposo. A cui il Sig. Hercole: Il fatto stà ritrouarla di così fatta bellezza; oltre à ciò mi spauenta quel detto, che le nozze, & la vecchiezza vanno del pari, perche desideriamo di prouarle, & quando ui siamo giunti, ci attristiamo. Et la Reina: Chi giunge alla uecchiezza, non è marauiglia, se come huomo s'attrista, perche comincia à morire, ma chi giunge alle nozze è ben ragione che si rallegrì, perche comincia à uiuere, & dar uita altrui. Et egli: Io uerrei à questa resolutione, s'io m'assicurassi, che'l principio, e'l fine del matrimonio fossero congiunti, & senza interuallo; perche si suol dire, che la moglie non apporta se non due giorni piaceruoli al marito, l'uno quādo ella si sposa, l'altro quando

Le nozze,
& la vec-
chiezza
come sia-
no confor-
mi.
Il matri-
monio ap-
porta so-
-

quando s'
poca mol-
che non h-
no di que-
habbiate
gnor' Her-
che possi-
ro? A cui
fia adun-
terla sem-
terla rifi-
figlio, &
tunque p-
uanni, d-
fallire, d-
uendo m-
re. A qu-
la si sia,
nimo, ch-
un sonno
costringe
pende co-
zi, disse
cole una
ro, acci-
non si le-
tre. Et
flo batti-
gnor G-

quando s'intererra. Ma la Reina; Poco piacere, & mète due
 poca molestia uì darebbe la morte d'vna moglie, ^{giorni fe-}
 che non haueste a pena conosciuta, ma il restar pri- ^{lici.}
 uo di quel bene, che lungamente, & con affettione
 habbiate posseduto, o che dolore. Soggiunse il Si-
 gnor' Hercole, Quale errore ci dà più noia; quel,
 che possiamo correggere, o quello, a cui non è ripa-
 ro? A cui la Reina, l'irreparabile. Et egli, Meglio
 sia adunque, ch'io stia con questo vantageggio di po-
 terla sempre torre, che dopò l'hauerla tolta, non po-
 terla rifiutare. Et ella, Chi piglierà moglie per con-
 siglio, & non per capriccio, non uorrà mai, quan-
 tunque possa, rifiutarla. Quì s'interpose il Sig. Gio-
 uanni, dicendo, Poi che'l Sig. Hercole dubita di non
 fallire, diamogli, una moglie picciola, accioche ha-
 uendo manco moglie de gli altri, faccia manco erro-
 re. A questo soggiunse ella, ò picciola, o grande ch'el
 la si sia, mentre non le manchi quella bellezza d'a-
 nimo, che già si è detto, haurà virtù di prouocargli
 un sonno tranquillo, & egli amandola di cuore, la
 costringerà a serbargli quella santa fede, onde di-
 pende la principal consolatione del marito. An-
 zi, disse il Signor Giovanni. Bisogna dar al Sig. Ger-
 cole una moglie, della cui fedeltà non sia molto sicu-
 ro, accioche stando con questo poco di sospetto, egli
 non si leui la notte da lato a lei per cercarne dell'al-
 tre. Et la Signora Caterina, s'egli uiuesse con que-
 sto batticuore, non dormirebbe mai. A cui il Si-
 gnor Guglielmo, s'egli non dormisse, egli sentirebbe

A che gio-
 uì l'hauer
 moglie di
 sospetta
 fede.

Rr alme-

almeno, quel che dice il poeta,

Come sempre fra due si ueggia, & dorme.

Et perciò, disse la Signora Fräcesca: Bisogna ch'egli si risolua di ricambiarla di fedeltà, acciò, che dormano amendue d'accordo con l'animo tranquillo.

Voi dite il uero, soggiunse il Caualliere, & sarebbe in grande errore il Signor' Hercole, s'egli pensasse, che tutte le donne fossero figliuole della paura, & non se ne trouassero di quelle, alle quali non manca l'astutia d'ubbiacare la sera il marito, nè manca l'ardire di leuarglisi la notte d'appresso, & cavar

Prouerb.
Qual deb
ba essere
il risenti-
méto del
la moglie
contra il
marito a-
dultero.

uarsi qualche altro capriccio. E'l Sig. Hercole: Io credo, che sia lecito alla moglie di rendere al marito, si come dice il Boccaccio, pane per focaccia. A cui la Reina. Voi v'ingannate, perche di quanti torti le fa il marito, ella non ne dee pigliare altra vendetta, che sopplire con l'honestà sua a i difetti di lui, il che le recherà tanto maggior gloria. Io stimo, disse quì il Signor Giouanni, che conuenga alla moglie dare al marito di quel, che egli uà cercando. Et replicando la Reina, che non è lecito alla moglie per alcuno accidente ingannare il marito, egli disse: Io affermo Signora, quel medesimo che affermate voi, & v'dite come: Andaua l'illustrissimo Signor Federico Duca di Mätoua a diporto sopra un feroce palafreno, ilquale hor cō corbette, hor con riuolte, hor con salti in aria, facena marauiglioso spettacolo a riguardanti, & particolarmente ad vno artefice, ilquale volgendosi a vn suo compagno disse

Federico
Duca di
Mantoua.

disse fo
di quel
chian
questo
dico Si
che egl
ui lasci
far la
opinion
gannar
nare, i
Signor
che se
gliati
quelle,
il Cau
non si l
la mog
pare,
l'honest
quel,
no, ch'è
& acco
marito
carico
gnor C
si in u
ne rice

disse forte, s'io fossi sopra quel cavallo, io gli darei di quel, che uà cercando; il che v'dendo il Duca, lo chiamò, & gli disse: Che cosa faresti se tu fossi sopra questo cavallo? & egli con franco animo rispose: Io dico Sig. ch'io gli darei di quel, che uà cercando, per che egli cercherebbe di gittarmi a terra, & io mi ui lasciarei gittare. Così intendo io hora, che debba far la moglie uerso il marito, & seguendo l'honestà opinione uostra, son di parere, che s'egli cerca d'ingannarla, ella habbia patientia di lasciarsi ingannare, nè faccia altro risentimento di questo. E'l Signor Bernardino: Di què possiamo conoscere, che se fanno male quelle donne, che tengono svegliati i mariti con la gelosia, fanno molto peggio quelle, che gli adormentano con dishonore. A cui il Caualliere: Il Signor'Hercole è huomo tale, che non si lascerà nè chiudere, nè aprire gli occhi dalla moglie piu di quel che si conuenga. Et egli: A me pare, che quando anco il marito uia sicuro dell'honestà della moglie, non perciò habbia tutto quel, che gli bisogna per dormire quel dolce sonno, ch'egli desidera, perche s'ella non è anco saggia, & accorta, come conuiene, bisogna che l'infelice marito se ne stia in continoue uigilie, & pigli del carico della casa, che toccherebbe a lei. Quì il Signor Giouāni: Per certo è gran cordoglio l'abbatter si in una moglie sciocca, la quale oltre al danno, che ne riceue in casa il marito, fa poi anco saper fuori

Incômo-
do di una
moglie
sciocca.

LIBRO

**Essempio
d'una mo-
glie scioc-
ca.**

quel che si dourebbe tacere, & dà soggetto di ride-
re, come colei, che uenendo da un monasterio di cer-
ti frati, a quali haueua fatto limosina, perche la rac-
comandaßero à Dio con le loro orationi, tornò in die-
tro, & disse loro: Di gratia non pregate Dio per
mio marito, che talhora non sapeße, ch'io ui ha-
ueßi fatta limosina. A cui la Signora Lelia: Voi

**Essempio
d'un ma-
rito scioc-
cò.**

andate raccontando le sciocchezze delle mogli, co-
me se tutti i mariti fossero sauui, & ualorosi; ma
douereste pur raccordarui, che hier sera si narraua
l'hißtoria di quel caprone, che non sapendo ancora
metterfi un paio di calze, le faceua tenere alla mo-
glie con amendue le mani, & poi dirizzatosi in
piedi sopra il letto, si calaua giù con un salto ne
bragioni. Per mia fe, se uogliamo scorrere tutti
il calendario de gli sciocchi, ui troueremo dentro
cofi bene ser Pantalone, come madonna Nespola.
Allhora il Signor Vespasiano: Tutti queßti ra-
gionamenti, non uogliono inferire altro, se non che
per liberare il Signor Hercole da tutte le sue amo-
rose passioni, le quali lo tengono in continoue uigilie,
bisogna, che fra tutti ci affatichiamo per trouar-
gli una moglie honesta, & ualorosa, la quale hab-
bia uirtù di prouocargli il sonno. E'l Signor Gio-
uanni: A lui principalmente giouerà il sonno per
eßere Italiana. Et come, disse la Reina? Et egli: Si
suol dire, che tutte le nationi smaltiscono diuersa-
mente il dolore, il Tedesco il bee, il Francçe il can-

ta,

ta, lo Spagnuolo il piange, & l'Italiano il dorme.
 Et la Reina: Era ben cosa degna di questa uirtuosa
 rauanza dopo l'hauer solcato alquanto l'onde pe-
 rigliose de gli amori sciocchi, & volgari, di ridursi
 dalla tempesta al porto, & uenire à fermare il piè
 sopra la tranquillità del santo, & honesto amore;
 La onde trouandosi assai bene, & sicuramente sug-
 gellati i nostri ragionamenti, & essendo l'hora tar-
 da, io stimo ch'altro non ci resti, se non a me di di-
 re, che non si rechi alcun di uoi à marauiglia perche
 io affermi, che troppo briue, & troppo lungo mi
 sia paruto il tempo, che habbiamo passato in que-
 sta piacerole conuersatione. perche dell'uno è cagio-
 ne il foauo cibo, che senza poter satiarmi, ho preso
 da uostri dolci, & uirtuosi ragionamenti: dell'altro
 n'è cagione il desiderio, ch'io haueua di deporre que-
 sto honorato peso, sotto ilquale mi sento oppressa
 da estrema vergogna, onde io le depongo con mio
 infinito piacere. Et poi che nelle grandi, & mala-
 geuoli imprese il buon volere dee bastare, io vi pre-
 go, che in uece di quegli effetti, che non ui ho po-
 tuti scoprire, prendiate in grado quei chiari segni
 di volontà, che m'hauete letti nella fronte. Domani
 a sera io verò a voi in casa del Signor Cavaliere,
 molto più lieta allhora d'ubbidirui, di quel ch'io sia
 stata hora d' comandarui. Et fra tanto prendo da
 uoi licenza, & à Dio ui raccomando. A queste paro-
 le leuaronsi tutti in piedi, & fu posto fine al cōuito;
 onde

Licenza
 della Re-
 gina.

LIBRO

onde fattisi l'un l'altro i debiti honori, & augurandosi la buona notte, ciascuno al suo albergo lietamente si ridusse.

CAV. *Parmi hora Sig. Annibale, che'l fine delle vostre parole m'habbia rotto un dolce, & piaceuole sommo, nel quale l'anima mia era tutto intenta a godersi d'una singolar beatitudine. Et è pur uero, che l'hore de piaceri sono breui, & che questo è un conuito, che nodrisce, & mai non satia. Et uengo fra me medesimo considerado, che i piaceri della musica, delle feste, delle giostre, delle comedie, & tutti gli altri giuochi, & spettacoli siano nulla, rispetto alla gioia, che si sente nella conuersatione de' gentili spiriti. Et m'imagino, che'l signor Vespasiano, come virtuoso Prencipe, stimi assai piu questa maniera di uita, che tutti gli stati, & tutte le signorie del mondo, anzi mi dò a credere, che paragonando i Regni, & gli Imperij alla ciuil conuersatione, egli dispregi quelli, & ami questa; perche fra quelli giace a guisa d'un serpe tra fiori, un ueleno, che consuma i cuori, & li tiene in continuo sospetto: doue in questa è riposta, come l'anima nel corpo, una ben fondata, & tranquilla allegrezza, la quale scacciando ogni tristo pensiero, conserua, & prolunga mirabilmente la uita. Hora io mi raueggio, che non erano perfetti i nostri ragionamēti delle tre giornate antecendenti, se non ui si aggiungeuano questi d'hoggi, perche si come quelli contengono i precetti della con*

uer-

uersatione, così questi mettendone grã parte in pratica, m'hanno rappresentata la uera forma della conuersatione, di che mi chiamo contento. Onde essendomi spogliato delle mie antiche, & false opinioni, mi trouo hora, la mercè vostra, riformato, & me n'anderò al mio viaggio con speranza di tornar mene tosto a dimostrarui con l'opere quanto io vi ho nori con l'animo, & quanto ui sia obligato.

ANNIB. Mi piace grandemente, che non habbia te riceuuto manco gusto nell'udire di quel, ch'io habbia fatto nel raccontare i successi di questo conuito, il quale è ueramente il suggello de' nostri passati discorsi, & si raddoppia il mio piacere, intendendo, che ui siate contentato di spogliarui l'oscuro manto della solitudine, & pigliare la candida ueste della conuersatione, il che io attribuisco piu al perfetto giudicio uostro, che a miei imperfetti ragionamenti. Ma questi due piaceri, & mille altri insieme non uagliano il dolore, ch'io sento della partenza uostra, la quale posso ben dire, che mi lascia in solitudine.

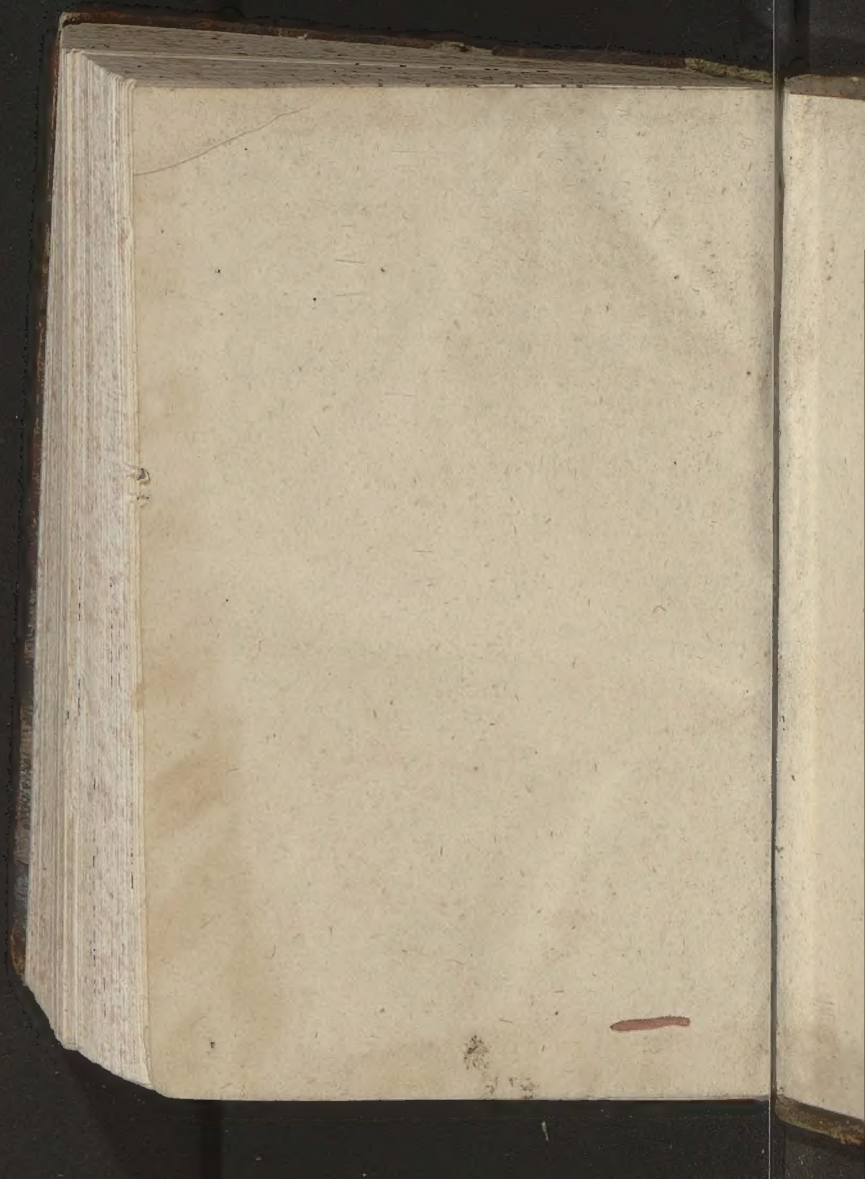
C A V A L. Io non ui lascierò già del tutto in solitudine, perche durante la mia assenza, uerranno alcuna uolta a ragionare con uoi le mie lettere, lequali ui porteranno auanti il ritratto del Cavalier Guazzo tutto uostro. Et mi prometto dalla cortesia uostra, che uoi lo mirerete con occhio gratioso, & non sdegherete nel medesimo modo di ragionare, & conuersar meco. ANN. Io son certo, che

questo

questo mio, anzi uostro cuore, non fosterrebbe lungamente il digiuno della uostra presenza, se no'l soccorreste talhora col soaue cibo delle uostre lettere, in cambio delle quali haurete le mie, se ben ui trouerete poco gusto. C A V. S'io non trouerò gusto in quelle, non le trouerò anco nell'ambrosia. Et quì affettuosamente abbracciandoui, a Dio ui lascio. A N- N I B. Così egli sia a noi guida in questo viaggio, come io sarò a noi seguace col pensiero.

I L F I N E.

e lun-
o'l soc
ere, in
uere-
quel-
affet-
AN-
aggio,



Biblioteka Jagiellońska



stdr0026972



